LA VITA DEL CATHOLICO ET INUITTISSIMO DON FILIPPO SECONDO D'AUSTRIA RE DELLE SPAGNE, &C. CON LE...

VITA
Del Catholico, & Inuittissimo Re Don Filippo Secondo.

ALV.D. OT.FAR.

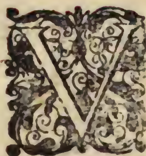
PHILI. AVSTR. CAR.F.

CAR.V. AVST. IMP.MAX.

MAXI. AVSTR. CAR.



Del Sig. Aleſſandro Maganza.



VIATOR, t'inchina al ſimulacro altero
D'inuitto Rè, d'Heroe ſì chiaro, e grande,
Oue gli Elogi ſuoi d'opre ammirande
Scriſſe la Fama, e gli dà vita il Vero.
Quì le Prouincie del ſuo vaſto Impero,
Ch'oltra i ſegni d'Alcide i vanni ſpande,
Godon quei vanti vdir, che da più bande
Fecer già riſuonar l'altro Emiſpero.
La Fè vedrai quì hauer di ferro auinto
L'Angue, per cui la Chieſa ogn'hor ſi duole,
Ch'annoda più d'un Ario empio, & ingiuſto.
Quì d'aureo ſtil, qual da bei raggi cinto,
Nel Ciel de i merti ſuoi raſſembra vn Sole
Il Rè de Regi, il gran FILIPPO auguſto.



TAVOLA

Delle cose più Notabili, contenute Nella Seconda Deca Della Vita del Re DON FILIPPO Secondo.

Alber-

Atto

B

C

Cam-

carlo

Anglià

D

Duca

E

dall'

Fran-

di

Città

H

I

M

Martino

Michel

in

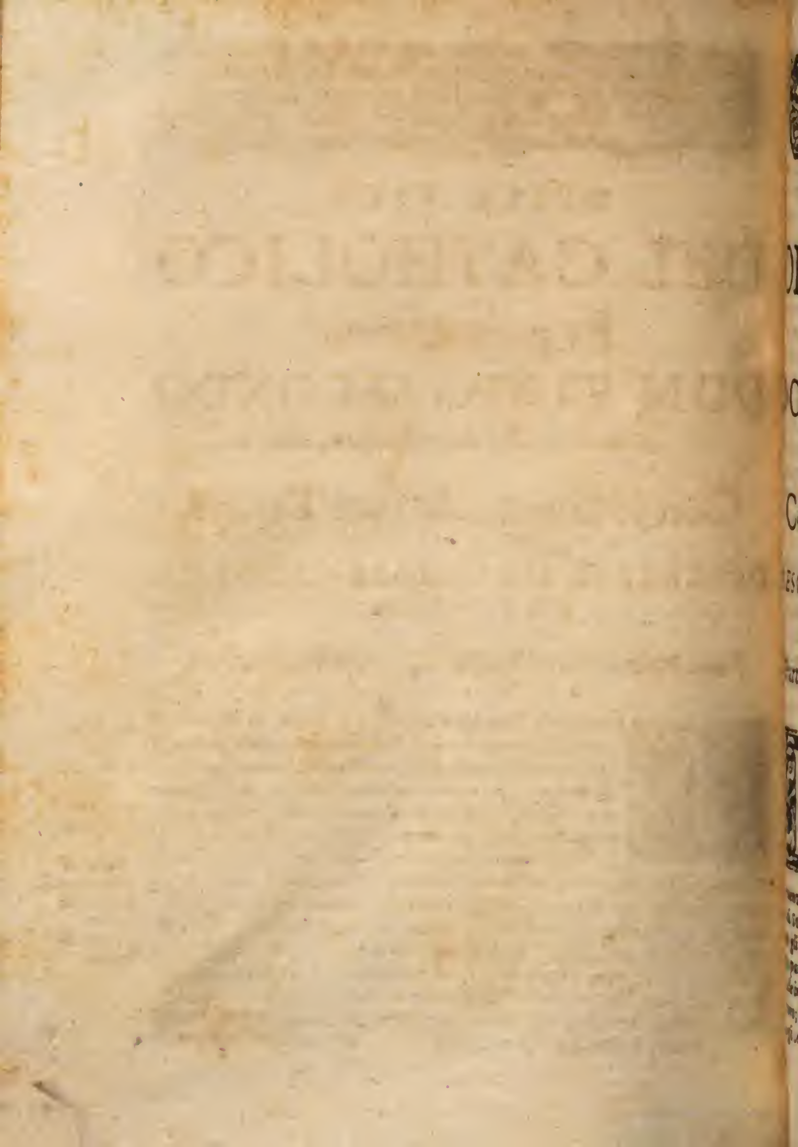
N

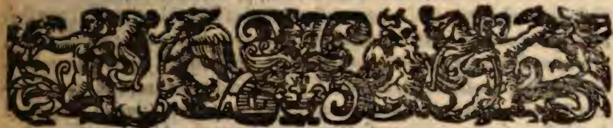
P

Tatta

V.

Il fine della Tauola della Seconda Deca.





DELLA VITA

DEL CATHOLICO
Et potentißimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Auſtria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de ſuoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Parte Prima, Deca Seconda, Libro Vndiceſimo.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

Duca di Milano cagione di molte guerre in Italia.



L particolar'intereſſe d'acquiſtare il Ducato di Milano, ſi come l'Anno adietro riſuegliate haueua la ſopita guerra, in Italia, & in Francia, mouendo di nuouo l'animo guerriero del Re Franceſco a ricorrere ad ogni forza, per abbaßar la gran potẽza dell'Imperadore, padre del Prencipe D. Filippo di cui ſcriuiamo; così riſcoſſoſi dal graue pericolo, nel qual ſi vide nel principio che l'armi Imperiali paßarono in Prouenza, ſeguitò con piu vehementi penſieri à commouere gli ambitioſi ſpiriti di Solimano, per hauer potentiſſimo compagno a batter'in piu luoghi le forze de gli Auſtriaci; onde queſt'anno miſerabile calamità ſentì la Italia in diuerſe parti, la Francia, & i Paeſi baſſi. E perche non può preſcriuerſi certo corſo alle ingorgate acque, rotto ch una uolta ſi è l'argine, che raffrenaua l'impeto loro; La ſuperbia Turcheſca, laqual con grande artificio ſtat'era commoßa da gli Ambaſciadori Frãceſi, cõtra la Republica Venetiana, con quel ſolo fine

An. de' M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA.

di spauentarla, & indurl'à rimouersi perciò dall'amicitia di Cesare, non si ritenne quiui, ma interpretando sinistramente tutte le attioni de ministri di lei, proruppe finalmente ad aperta guerra; & così prima fu sopito il fuoco dell'odio, tra l'Imperadore, & il Re, che si potesse smorzar l'incendio tra Venetiani, e Turchi; molto più ageuolmente sempre con piccola scintilla, auuiuandosi larghissima fiamma, che non si estingue poi con acque abbondantissime. Sentiron dunque li Potentati maggiori de Christiani gran trauaglio, e danni non mediocri, per quella cagion solamente, del Ducato di Milano, ilqual non ha potuto sentir molti anni riposo, fin che totalmente non sia stato à Francesi sradicato dall'animo quella pretenduta ragione, e quella speranza di douerl'ottenere; onde già più di quarant'anni godendo tranquillissima pace, pieno di ricchezza è di potenza, più tosto Regno, che Ducato può à ragion nominarsi. Ma non bastando alla misera Italia, quest'anno, esserst alterati così peruersi humori d'oltramonti, per flagellarla, nacque à punto nel principio, vn'altro impensato accidente, ch'accrebbe di molto le sue miserie; & pur quel crudel colpo, che percuotendo, con non temuta guerra, vna delle più belle parti di lei, l'afflisse con ispauento di molto peggior riuscita, fu non solo tosto reso di picciol momento, ma medicato in guisa, che la potenza Imperiale vi ha preso maggior vigore, & la casa d'Austria, con alti benefici vi ha maggior gloria acquistata, doue si pensò di scacciarne ogni sua dipendenza. Il Duca Alessandro di Medici, genero dell'Imperadore, come giouane molto rilassato, e come nuouo Signore in vn'antica Republica, daua grauissimi disgusti à men potenti, & à coloro, che più à cuore haueuano la perduta libertà della patria, somministraua continui dispiaceri, & insieme desideri di machinar' alcuna sua rouina; onde, si come di sopra dicemmo, si cagionarono li moti del Cardinal' Ippolito suo Cugino, & le querelle di quegli altri appresso l'Imperadore. Il che ben conosciuto da lui, e da gli amici suoi, stauano vigilanti, & con ogni maniera di sicurezza, pareua c'hauessero proueduto ad ogni imminente pericolo; tolte l'arme à Cittadini, rimossi da ogni gouerno li più sospetti, fauorendo solo coloro, che traheuano beneficio da quello stato di cose, fabricata vna cittadella, per assicurar in ogni occasione la persona, & i fautori del Duca, & quello che più importaua fermata quell'assoluta Signoria, co'l fauore, & con la potenza di Cesare, à cui molto importaua per le cose particolari, & per la publica quiete d'Italia, ch'il genero si conseruasse in quello Stato. Così non rimanendo per allhora occasione à malcontenti di poter far nouità, se ne viueuano molti d'essi fuori della patria in volontario essiglio, accioche gli occhi, come disse quell'eloquente Romano, non accrescessero il dolore. Ma mentre il Duca si riparaua diligentemente dalle insidie, e della violenza, di chi più dubitaua o tarlo, incautamente rimase morto da chi più cagione haueua di desiderargli la vita; s'il generoso desiderio di riporre la patria in libertà, non hauesse in lui superati tutti gli altri interessi. Viueua molto caro, & più d'ogni altro famigliare del Duca, vn figliuolo di Pierfrancesco di Medici, chiamato Lorenzo, & volgarmente Lorenzino, che discendeua da Lorenzo fratello di Cosimo I. Grande,

Alessãdro Duca di Fiorenza veciso.

de, si come da questo traheua la sua origine il Duca, in cui, & in Catherina sua sorella s'estinse il Ramo di esso Gran Cosimo, inalzandosi da vn'altro Gran Cosimo, più potente, & più illustre quella famiglia. Lorenzino dunque giouane di buone lettere, di natura melancolica, e di cupi pensieri, posponendo suoi particolari fauori, e benefici, à quella gloria ch'auuisaua douer'acquistarsi, co'l tornare in libertà la patria, era lungo tempo perseuerato in quel disegno, celandolo con molt'accortezza, nè giamai communicandolo con altri, che con se stesso, che per auentura fu cagione della contraria riuscita di esso; quantunque non mancassero persone, che teneßero auertito il Duca, à non fidarsi di lui, per qualche prattica la qual si era oßeruata, che teneua con suoi nemici; dalla qual sospettione si era sottratto co'l far credere ad Alessandro, ch'eßo in quel modo procuraua d'intender'i pensieri di quei tali, per beneficio di lui. Ma niuna cosa pareua, che tanto hauesse rimoss'ogni dubbio dall'animo del Duca, quanto l'eßersi colui finto huomo pusillanimo, e timid'oltramodo, e più tosto dandosi à gli studi delle lettere, s'haueua acquistato nome di Filosofo; se dir non vogliamo, che l'interesse particolare c'haueua il Duca seruendosi dell'opera di lui, ne'secreti suoi piaceri amorosi, ne'quali era immerso, non gli togließe affatto il giuditio, di darsi tanto in poter suo, che gli fosse ageuole torgli la vita, si come fece. Lorenzo dunque conduße vna notte in casa sua il Duca solo, & la cagione fu creduta, per hauergli promesso di far quiui vn'amata donna, e desiderata da lui molto tempo, venire; & in alcuni racconti Francesi, legesi che fosse vna sua sorella. Ciò seguì la notte, *quæ Ianuarias Nonas antecessit*, dice il Giouio, che malamente fù tradotto dal Domenichi, la notte che fu innanzi à sei di Gennaio; co'l Giouio si vede accordar colui che scrisse la lettera, citata da Girolamo Ruscelli, nel supplemento, notando che succedette à quattro di Gennaio; ma l'Adriani afferma la notte dopò'l sesto giorno dell'Epifania; & così scriue il Guazzo, & che fu di Sabbato, il che fa gran proua, perciò che il primo di Gennaio fu di lunedì. Quella notte dunque infelicissima per quel misero Duca, tratto da suoi libidinosi desideri, dalla fraude di Lorenzo, e molto più, come accenna il Giouio, dall'enorme peccato del sacrilegio, del qual afferma ambedue essere stati bruttamente macchiati; fu nella camera del micidiale, e sopra il suo letto vcciso, non senza molta difficoltà, quantunque haueße vn suo satellite chiamato Scoroconcolo, che molto l'aiutò posto in pericolo, mentre si sforzaua di finirlo, hauendolo già passato per le reni di vna stoccata, e buttatolo sul letto a caualcioni; per che il Duca in quell'estremo caso difendendosi con ogni modo possibile, gli haueua co'denti preso il deto grosso della man sinistra, onde impediua il crudel disegno di Lorenzo; e Scoroconcolo aggirandosi cercaua di punta inuestirlo con la spada, che poteua malageuolmente fare, trouandoglisi esso Lorenzo sopra, nè pugnali haueuano in quell'occasione da seruirsene. Finalmente si ricordò, ch'appresso haueua vn coltello, di chi si seruì à scannarlo, già per le ferite indebolito il Duca, il qual poi

An. del M. 5498.
A. de Ch. 1537.

ITALIA

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

d'assai più percuotendolo, disteso sù'l letto, morto, & horribilmente del proprio sangue imbrattato lo lasciarono. Riposatisi alquanto, come coloro, che molto s'erano affannati, & secondo che poi si vantò Lorenzo, discorrendo di volere anche uccidere Giulio piccolino figliuol bastardo di esso Duca, e Girolamo da Carpi, & altri suoi fauoriti, finalmente à preghiere di Scoroconcolo deliberò di saluarsi, lasciando ad altri il pensiero di esseguir'il restante de suoi disegni, circa il restituir la libertà alla patria. Così andato al Vescouo di Marsi, c'haueua il gouerno della città, ottenne licenza di poter'vscir quella notte di Fiorenza, & hauer caualli da posta, sotto colore, che gisse ad un suo podere in Caffagiuolo, doueua haueua Giuliano suo minor fratello, che gli si auuisaua esser per molto strano accidente in pericolo di morte; il che creduto, non fu malageuole hauer quanto chiedeua dal Vescouo, che sapeua di quant'auttorità fosse appo'l Duca. Saluossi dunque affrettandosi à correre, prim'alla Mirandola, indi à Venetia, doue à Filippo Strozzi diede conto di quanto haueua fatto; e tutta via pieno di spauento, flagellato dalla coscienza delle proprie colpe, e spauentato dal successo dopò la sua partita in Fiorenza, come appresso diremo, passò à Constantinopoli, tornò in Italia, e quindi oltra i monti sollecitò il Re di Francia alla guerra di Toscana; si che tutto quest'anno in moto, e non tenendosi saluo in luogo alcuno, andò poi di nuouo à Vinegia, doue da due Volteranni fu amazzato, per lo premio grande proposto à chi l'uccideua. Ma in Fiorenza, dopò la partita di lui, succedettero le cose molto diuersamente, da quello ch'esso sperato haueua; perciocbe scopertasi la morte del Duca, e tenut'alquanto secreta, fin ch'il Cardinal Cibo, che ui era fautore della parte Imperiale, e della famiglia di Medici parente, proueduto hauesse a tutt'i pericoli soprastanti, poterono quei Cittadini dipendenti, e beneficiati da quella famiglia, costituir nuouo Capo della Republica, in quel modo che stat'era il Duc'Alessandro. Mandossi dunque incontanente, dopò scoperto il fatto, à chiamar in fretta Alessandro Vitelli, che con alcune compagnie di fanti, fin dal tempo di Papa Clemente, stat'era preposto alla guardia di quella città, e della Casa de Medici, & allhora si trouaua a Citerna per accidente, & si pregò di tornar'in Fiorenza, con ogni prestezza, e condurui armati il più che poteua. E fu cosa di marauiglia, che questo fatto essendo succeduto in tempo, che pochissimi soldati erano nella città, sotto il Capitan Giouanbatista Borghesi, e nella cittadella debole prouigione di ogni cosa, hauendo il Castellano Paolantonio da Parma; nonaimeno potè contenersi quel popolo, che pochi anni prima, con tanta generosità, per non dire ostinatione, post'haueua in pericolo l'hauere & le uite, per difender sua libertà; di conseruarsi pacifico nella seruitù già impostali. Il che se uoremo, come piamente si de credersi, attribuire al Diuino volere, che così disponesse le cose, per quei secreti fini, che non sa penetrar'il saper humano, & che per ciò confondesse ogni prudenza, di coloro, ch'altrimente bramauano, si toglie ogni occasione d'altro discorso. Ma se

Lorenzo di Medici vcciso.

pur'

pur'hauemo di ridurlo à ragion di ciuil gouerno, conoſceraſſi, ch'eſſendo tutte le città diuiſe in due maniere d'huomini, l'una ch'è, ò ſi reput'atta à gouernare, l'altra eſpoſta à laſciarſi reggere, queſta quantunque di molto maggior numero, non ſi trouò in Fiorenz'allhora diſpoſt'à far nouità, prima perche non le ſi offerì Capo, che la guidaſſe, l'altra perche già ſtat'era ſpogliata d'armi, e perche anche douendo, & obedire, e ſeruire non gli ſi moſtraua miglior'occaſione di far ciò più toſto ſotto il gouerno di molti potenti, che d'un ſolo, per quella ſperienza, che già ne haueuano. Ma gli altri eran diuiſi dall'intereſſe particolare, e ſe ben pochi eran quelli, che molto beneficiati amauano la grandezza de Medici, tuttauia gli altri, ò ſi trouauano lontani, ò per timor non ben confidando tra loro, diedero agio ad eſſo Cardinale, à Franceſco Campana Secretario, e Cōſigliere del morto Duca, à Franceſco Guicciardini, ad Antonio Riccaſoli, & à pochi altri, di prouederſi contra la violenza, e di coſtituir le coſe in modo, che parte con l'artificio, parte con la forza, ſi perſeuerò in conſeruar quello Stato à deuotione dell'Imperadore, e con quella forma di gouerno, ch'eſſo introdotto ui haueua nella perſona del Duca morto. Erano allhora in uita, della caſa de Medici, diſceſi dal Gran Coſmo, Giulio predetto nato del Duca, & Aſdrubale pur naturale figlio del Cardinale Ippolito; ma di Lorenzo, che fu fratello di eſſo Coſimo, nacque Pierfranceſco, ilqual'hebbe due figliuoli, Lorenzo, e Giouanni, di queſto nacque vn'altro Giouanni Capitano famoſiſſimo di quell'età, il quale morendo nel Mantouano in guerra, come altroue ſi è detto, laſciò vn picciolo figliuolo ch'allhora viueua, d'età d'anni diciotto, chiamato Coſimo; ma di quello reſtò Pierfranceſco padre di Lorenzo vccifor del Duca, e di Giuliano. Ora il Cardinal Cibo il qual fu eletto ſubito Capo della Republica, per dar forma conueneuole al reſtante proponeua, che ſi continuaſſe nel picciolo Giulio la dignità del padre, parendo che ciò foſſe conforme al priuilegio Imperiale, nel qual ſi diſponeua, che ſuccedeſſer oli maſchi, e quelli di maggior'età deſcendenti dal Gran Coſimo, & in difetto, quelli della linea di Lorenzo. Ma tal propoſta non piacque à gli altri, per quel riſpetto principalmente, perche lo ſtato delle coſe haueua di biſogno di perſona, che foſſe atta al peſo di tanto gouerno, e conoſceuaſi ch'il Cardinale con tal pretesto diſegnaua di conſeruarſi gran tempo quel Dominio, rimanendo come tutore del fanciullo. Aggiungeuaſi, che il priuilegio chiamaua li legitimi, & quelli ſolo ammetteua, onde poteuan perciò pretendere ſolo i due figli di Pierfranceſco, e di Giouanni; ma quelli veniuano affatto eſcluſi per lo commeſſo homicidio, onde ſolo rimaneua Coſimo, che già fattoſi conoſcer giouane diſcreto, e molto auueduto, dau'anche ſperanza di douer riuſcire Ottimo Prencipe; & eſſo già di uilla, udito il caſo del Duca, tornato er'alla città, non ſenza lagrime della madre, che dubitando di ſiniſtro ſucceſſo, e prima più volte hauendolo ſaluato da pericoli grauiſſimi, ne uiueua con molta geloſia. Eſſo nondimeno, moſſo da magnanimo ſpirito, e dal Cielo chiamato à tanta grandezza, che queſi procurata gli haueua il ſuo nimico, (viueua in diſcordia con Lorenzo per lite ciuile di alcuni beni) preſentatoſi er'al Cardinale, & agli altri amici della caſa di Medici, e dolendoſi del fiero ca-

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

Medici, & loro diſcēdenza.

An.del M. 5498. A de Ch. 1537.

ITALIA

so del Duca, diede occasione, che tutti riuolgessero li pensieri al costituirlo successor d'Alessandro, non bauēdo essi disegno, di riordinar'in altro modo lo Stato della Republica. Già il Vitelli era entrato in Fiorenza con molti soldati, & altri del Contado, li più fedeli à Medici stati erano anche introdotti, onde diuisi alle guardie in più luoghi, post'haueuano grande ostacolo à coloro c'hauessero hauuto altro pensiero delle cose publiche. E così fu dechiarato, da tutti coloro, che doueuano interuenire in quella deliberatione Cosimo, per Capo del gouerno della città, e Dominio Fiorentino, cō la medēma autorità, che già stat' era da quei cittadini data al Duca Alessādro; il che succedette il nono giorno del detto mese, non senza dispiacere della maggior parte di quelli, ch'eran fuori, quando seppero la risolutione fatta dal Consiglio; ma deboli, confusi, e discordi, si girono accommodando alla conditione de tempi. Alessandro Vitelli, che vegliaua nel seruitio dell'Imperadore, dubitando della riuscita delle cose, pensò di meglio assicurarsi, e di proueder'anche al beneficio di Madamma Margherita vedoua rimasa del Duca laquale haueua mandate in saluo al Castellano Paolantonio molte cose pretiose, vdita la morte del marito; onde il Vitelli tenuta secreta prattica nella cittadella, e fattoui già sott'altro colore, entrar'il Capitan Meldola, & altri suoi confidenti, tolse quella fortezza al Castellano, & postouisi, e ben proueduto al tutto, si dechiarò tenerla per Cosimo, & à deuotione dello Imperadore, scusando il fatto appresso quel Signore, et assicurandolo che tutt'er'à buon fine, e per maggior fermezza delle cose di lui; atteso che quel Castellano era persona inesperta, e da temersene qual che sconcio. Nacque anche nouità importante nella città di Pistoia, doue fecero crudele vccisione di loro auersari, quelli della fattione Panciatica, scacciandone li Cancellieri; & fu di bisogno di mandarui tosto à fermar quei tumulti, con vna compagnia di fanti, & vna di caualli Federico Montauto, e ridolfo Baglioni. Così fu proueduto verso Romagna, doue tra le parti Guelfe, e Ghebelline, in quella nouità, s'era fatta qualche alteratione; ma il dubbio maggiore nasceua dal moto che s'vdiuano far'i Fiorentini, li quali si trouauano fuori della patria, e desiderauano in essa vna forma di gouerno molto diuersa da quella che vi si era riordinata. E veramente da costoro si sarebbe voltato sosopra tutto il fatto, se li ministri Imperiali, conoscendo l'importanza di tal motiuo, non fossero stati prontissimi à soccorrere doue il bisogno si vide maggiore; il che fu loro tanto più ageuole, quanto le armi Francesi debolissime si trouarono essere in Italia; & in Piemonte, doue pur si guerreggiaua, non haueuano lena, & appena bastauano à difender Turino, e qualch'altra piazza, come appresso racconteremo. In Roma dunque facendo capo à Cardinali di quella natione, Pucci, Monti, Saluiati, Ridolfi, e Gaddi, e con essi consultando di quanto fosse da fare, prima in nome di quei cinque, fu scritta vna lettera al Cardinal Cibo, essortandolo à proseguir di riformar'il gouerno della città, e Dominio di Fiorenza, e fingendo di credere, che l'elettione di Cosimo fosse stata per euitar'i tumulti popolari, & hauer tempo di meglio stabilir le cose. Ma veggendo, che loro non si risponde-

Cosimo di Medici creato Prencipe di Fiorenza.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

sta secondo il desiderio, e Filippo Strozzi, passato, da Venetia à Bologna, dou'era Siluestro Aldobrandini Vicegouernatore, & vno de gli vsciti, sollecitauano altre prouisioni per riordinar la Republica, si deliberò alle spese communi di assoldar seimila fanti, con ogni prestezza; & i Cardinali Saluiati, Ridolfi, e Gaddi, co'l Vescouo di Xantes de Soderini, Bartolomeo Valori, e qual ch'altro Fiorentino, s'inuiarono verso la patria, marciando anche dumila fanti, già ridotti insieme, fino à Foiano. Vditasi à Fiorenza l'andata loro. furono mandati Ambasciadori ad incontrarli; & à persuader quei Reuerendissimi, ch'amicheuolmente passassero auanti, per che sarebbono riceuuti, & ascoltati con quel decoro, che si doueua, & alla dignità, & all'honesto desiderio, che mossi gli haueua a far quel viaggio. Quei Prelati ch'amauano la pace publica, & in particolare Saluiati Zio materno di Cosimo, non hauendo molto à descaro la grandezza del nepote, ageuolmente si accordarono, & honoreuolmente riceuuti da tutti, dimorarono pochi giorni, trattando inutilmente di dar'altra forma alle cose di quello Stato; perche prima con destrezza furono persuasi, a licentiar quei soldati, che in Valdichiana Roberto Strozzi haueu'assembrati, & ottenutolo posero molte difficoltà in ogni altro maneggio tentato, e finalmente con grate parole, ma in modo alquanto violente licentiati dal Vitelli si partirono irresoluti, e mal contenti. Partiti da Fiorenza, furono di nuouo a cōsulta nella uilla di Bartolomeo Valori, ma li pareri, & i mezi proposti essēdo diuersi nō cōcludeuano nulla; e passati a Bologna, per intēder'il parer di Filippo Strozzi, niēte di più operarono, perche intorno alla proposta di uoler cō l'armi ricuperar la libertà, conoscēdo esso ch'il maggior fōdamēto si faceua sopra li suoi danari, nō ui prestaua orecchia; & il Cardinal Saluiati, desideroso di quiete, e di non dispiacere all'Imp. harrebbe uoluto più tosto co'l mezo di quella M. introdur qualche moderamento nel partito preso, e che tutt'i cittadini fossero potuti dimorar'in Fiorēza sicuramēte, e con participar de gli honori della patria. Ma sopra fatti alcuni dell'ābitione, & altri dall'affettione verso Frācia, precipitarono in cōsiglio poco auueduto, e deliberarono di mādar Bartolomeo Caualcāti, giouane di grād'animo, e non di minor eloquēza in Frācia, per raccōmandar le cose loro à quel Re, & ottener'aiuti da poter ritornar la patria nell'antica libertà, & assicurarlo, che sarebbe sēpre viuuta deuuot'à quella Corona, come fatt'haueua per adietro. Ma già il Re vdito il caso di Fiorēza, disegnādo in ogni modo à turbar le cose di Cesare; dat'haueua ordine al suo Ambas. in Venetia, ch'aiutasse quegli vsciti se mouer volessero guerra in Toscana, & per ciò mandatogli assegnamento di quarantamila ducati, con promissioni grandi di fauorirli, & aiutarli maggiormente.

Cardinali Fiorentini, tentano i vano di riordinar la Patria.

Fuorusciti Fiorentini ricorrono à Francia.

Tra tanto li ministri di Cesare, solleciti al beneficio del lor Signore, considerando il pericolo delle cose di Toscana, ò mandauano aiuti, ò vi andauano in persona, per ben fortificar quella parte, così essendo di quei giorni tornate a Genoua le galee del Doria, che già condotto haueuano l'Imperadore in Ispagna, e sopraui millecinquecento Spagnuoli, ò com'altri dice dumila, furon'inuiati sotto il Mastro di campo Francesco Sarmento nel Dominio Fiorentino, & per ciò il

An. del M. 5498. A de Ch. 1537.

ITALIA

Marchese del Guasta paßato à Genoua, insieme co'l Doria non mancauano di ogni oportuna prouisione. Cosimo, & suoi Consiglieri giudicarono da principio, che foss à proposito, per lo quieto stato della città, e per dar sodisfattione à tutti che si richiamassero alla patria gli Sbandegiati, & il somigliante sentiua il Marchese del Guasto, ma che ciò si facesse con autorità e licenza dell Imperadore, & in modo che rimanesse la città sicura, e senza timor di nouità per lo ritorno di coloro. Ma ò che Cosimo non uolesse mostrare, e coloro c'haueu' appresso, di così appunto di pendere in ogni cosa da cenni di Cesare, e de suoi ministri; se ben mandato haueua in Ispagna Bernardo di Medici Vescouo di Forlì à supplicar quella Maestà, che le piacesse di confermar l'elettione de cittadini di Fiorenza, e concedergli quei titoli, che già conceduti haueua al Duc' Alessandro; egli del particolar de banditi non curò di hauer tal consenso, e per non dar loro colorata cagione di dolersi, e di ricorrere ad altro partito, richiamò alla patria tutti li confinati; che non giouò punto à raddolcir gli animi di coloro, che mal contenti viueuano sotto'l dominio di vn solo. Così arriuato à Bologna Pietro maggior figliuolo di Filippo Strozzi giouane di già l'animo, e d'autorità molta trà gli vsciti Fiorentini, e c'hauendo con titolo di Colonnello seruito nelle guerre di Piemonte, li mesi adietro, il Re di Francia, s'haueua in molte honorate fattioni acquistato gran credito; parue che gli animi di tutti, per la sua presenza inalzati à viua speranza di profittar con l'armi, riuolgeßero incontanente ogni lor pensiero alla guerra; & esso Pietro audacemente riprendendo suo padre, che per auaritia tralasciasse d'imprendere vna impresa di somma gloria, lo inducesse à dargli alquanti danari. Comincioßi da principio à tener trattato di occupar qualche Terra commoda, per farla come sede della guerra, & quindi molestar'il restante; ilche poco prosperamente succedette loro, e prima riuscì uano un trattato che tenuto haueuano in Castrocaro, per mezo di Achille del Bello, scoperto e proueduto ui da Bartolomeo Capponi, che ui era Commessario; e trattando poi d occupare il Borgo Sansepolcro per mezo di Aleßandro Rondinelli Commissario quiui & hauendo intelligenza co'partiali fuoruściti nimici di Pichi, ui si condussero uicini, Pietro Strozzi, Giuliano Saluiati e Francesco de Pazzi, & altri giouani nobili con certo numero di fanti, che messi haueuano insieme co'l danaro dello Strozzi, ma con la medesima cattiua riuscita; guidandos'il tutto più con desiderio ardente, che con discorsi prudenti. Così parecchi giorni furono consumati in vani motiui, or da vna, or da altra parte, e senza riuscita di momento, da non consumarui molte parole. Se non da Scrittori particolari delle cose Fiorentine, come ha sodisfatto à pieno Giouanbattista Adriani, con non minor'accortezza, ch'eloquenza. Furon dunque li trauagli grauissimi, in quello Stato, trouandosi tanti nimici attorno in diuersi luoghi, & il paese tutto diuiso in parti, che crudelmente trà loro si vccideuano gli huomini, e rouinauansi vicendeuolmente le facoltà, e più ch'in ogni altro in Pistoia, e suo contado, senza che Cosimo, nuouo Signore potesse porui quel modo, & applicarui quella medicina che conueniua; onde il male, per l'occasione de tempi, diuersamente incrudelendosi dentro, e fuori minacciando li Francesi, & quelli

Cittadini richiamati in Fiorenza, da Cosimo.

Castrocaro, e Borgosansepolcro inuano tentati da gli vsciti Fiorentini.

ITALIA

quelli che da loro sperauano molto, pareua che di hora in hora, si temesse mortalissima riuscita. Ma fu tāta la vigilantia de ministri di Cesare, & anche il Pōtefice così viuamente, si oppose à quelle resolutioni, che disegnauano li Francesi, hauendosi egli proposto di tenere, à suo potere la guerra fuori d'Italia, che tardi, e con poco vigore si mossero finalmente armi, che tanto bramauano di voltar'à danni di Toscana, per iscacciar la parte Imperiale. In tāto di Spagna spedito haueua l'Imperadore in Italia, il Conte di Sifonte, personaggio di molto senno, e rispetto, con ordine ch'in Fiorenza dechiarasse, come sua Maestà cōfermaua l'elettione fatta da quei cittadini, della persona di Cosimo di Medici, e com'esso gli daua il titolo di Duca, & la medemma autorità, che già conceduto haueua ad Alessandro, e di più volle ch'il Sifonte si fermasse appresso'l Duca, somministrando il suo consiglio doue facesse di bisogno, e mostrando à quel giouanetto, qual fosse la mente di Cesare, secondo l'occorenza delle cose; oltra che bisogno ui era di persona di auttorità, che cur'hauesse particolare di Madamma Margherita sua figliuola, che ritirata con le sue cose di maggior pregio s'era nella Cittadella, guardata dal Vitelli, come si è detto. Fù riceuuto il Sifonte da Cosimo, e da suoi con molto apparenti honori, & accarezzato straordinariamente, per sodisfar'all'Imperadore, dalle cui forze pendeu'assolutamente la fermezz'allhora di quello Stato; se ben nō mancauan di coloro, à cui dispiaceua l'autorità del Conte in quella città, il qual pareua che ui ritenesse la sopraintendanza, et con particolar dominio di Cesare; in cui nome fu consigliato il Duca richiamar piu ampiamente gli usciti alla patria, togliendo loro ciascun'occasione di doglienza, si come di nuouo fu fatto senza eccettuar persona alcuna, e con promessa di restituir loro li beni stati già tolti. Ma li principali, non si quietarono à questo, & harrebbono voluto anche piu larga l'autorità della Republica, e che non dipendesse assolutamente da vn solo. Perciò il Cardinal Saluiati, & gli Strozzi mandarano à far'istanza in Fiorenza; ma non hauendo risposta secondo il desiderio loro, si risolsero finalmente di prender l'armi, secondo li conforti de Francesi, & le promesse grandi che faceuan loro da parte del Re, Baccio Caualcanti, e Luygi Alemanni, ch'erano à quella Corte; nè fu lieue contrasto per ciò trà Roberto Strozzi & i figliuoli, e tra'l Cardinal Saluiati, & il Prior di Roma suo fratello, malageuolmente inducendosi quei due, à tentar'i graui pericoli della guerra, l'uno per non ispendere li suoi danari, l'altro per non dispiacere all'Imperadore. Trattandosi dunque tal risolutione in Venetia, con l'Ambasciadore di Fracia, e risoluendosi di far'assembramento di soldati in la Mirandola, di quali mille doueua metterne insieme Pietro Strozzi, & altritāti il Prior di Roma, Bartolomeo Valori, à cui si diede il generalato di tal'impresa, procuraua, fermatosi in Bologna, di spedir'altri capi, e prouedere il danaro, con quanto giudicaua far di bisogno alla guerra, & essendo molto aiutato e fauorito dal Conte Girolamo di Pepoli, haueua quiui assoldati circa mill'altri fanti, di quali tutti doueua esser Generale Capino da Mantoua che si trouaua con gli altri Capitani alla Mirandola. Essequiuasi ciò con tutta quella secretezza, ch'era possibili, ma che nondimeno da fedelissi-

Cosimo di Medici creato Duca di Fiorenza.

An.del M. 1498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

Difficoltà grande di danari c'haueua il Duca Cosimo.

me spie il tutto era fatto sapere al Duca, & a suoi in Fiorenza; li quali con gran senno, e con valor singolare giuano preuedendo ad ogni pericolo soprastante; ilche non era molto ageuole. perche gli Imperiali trouandosi inuolti, in molte, e fastidiose guerre haueuano strettezza grandissima di danari, & il Duca nuouo nella Signoria, e co' sudditi uacillanti in gran parte, non poteua trouarne con manifesto aggrauio di popoli; onde bisogno gli era di usar destrezza & industria grande a trouarne. aiutato però liberalmente da gli amici, e parenti suoi, che co'l futuro beneficio particolare, e co'l timor di qualche sinistro successo andauano misurando le cose. Il consiglio di gouernar la guerra, trattauasi appresso di lui da Alessandro Vitelli, e da Pirro Colonna di Stipicciano, a quali, oltra il Duca, risedeua come per sopra intendente il Cardinal Cibo. Et il negotio era tanto per se stesso importante, trattandosi del possesso d'vno Stato si grāde, e nobile, & il pericolo di perderlo haueua tāte occasioni da considerarsi, che prudenza esquisita, & accortezza singolare bisognaua, per ben conoscere il tutto, e saperui prouedere, senza rouinar' ogni cosa con la uiolenza de rimedij. Dubitauasi forte, ch'il Pontefice per diuerse cagioni fosse poco animato uerso il Duca, e principalmente, perche li mesi adietro si era sospettato, ch'esso hauesse fauorito di militie il Duca di Vrbino, con cui si er' ancor' à contesa per lo Ducato di Camerino; nè punto era piaciuto a sua Santità, che non si fusse piegato Cosimo alle preghiere, & essortationi de Cardinali, in accettar' altro più moderato titolo, e grado in Fiorenza, lasciando, con maggior gloria, come fatto haueua il Prencipe Doria, la patria nella primiera libertà; onde co'l ritener quel Dominio, conceduto gli da interessati cittadini, nō dubitasse di porre in graue pericolo, e se med. & le cose sue, et insieme tutta Toscana; piantando in mezo d'Italia un seminario di lunga, e calamitosa guerra, mentre ad altro non haueuano l'occhio li Francesi, ch'à mendicar qualunque occasione, per tornar' à posseder' alcuna cosa in Italia, donde stati erano già scacciati. Tuttauia trattandosi unitamente della causa dell'Imperadore, e di Cosimo, andò il Pontefice prudentissimo destramente disfauorendo la fermezza del Duca, & in guisa, che non se ne potesse inimicar Cesare, li cui disegni con auuisamento non minore non secondaua di modo, che se ne acquistasse la nimicitia del Re Francesco; & ciò non solo, per conseruar co'l nome gli effetti di Padre cõmune, e per ritener appo loro quella sede, che come neutrale potesse ridurli alcuna uolt' à buona pace; ma molto più perche lo Stato di S. Chiesa ridott' era in termine tale, circa le cose della Religione, trauagliata fieramente da nuoui heretici, che se questi due principali suoi figli non si uniuano à solleuarla, non rimaneua, se non la sola speranza di Dio, che con altri non conosciuti mezi, la si difendesse, e conseruasse. Questi saldi, & honesti pensieri del Papa, turbati oltramodo da gli accidenti di Toscana, in tempo maggiormente, che la Christianità, & l'Italia stessa era non pur minacciata, ma percoss' aspramente dall'armi Turchesche; si come appresso diremo, cagionauano in lui giustissimo sdegno contra coloro, ch'ageuole, e molto lodeuolmente potuto haurebbono rimouerne la cagione. Et pur si trouarono Scrittori di tanto ardire, che non dubitarono, con licentiosa certo, non so se con penna d'oro, lasciar' im-

sciar'im-

sciar'impressa, nelle memorie de posteri, fama non punto degna dell'innocente uita, e de Santi pensieri di quel gran Pontefice; e molto meno de generosi disegni dell'Imperadore, de quali sinistramente ogni attione interpretando, si passò à dar loro particolar nome d'astuti, d'inganatori, di ambitiosissimi, e che per accrescer loro grandezza, & ampliar loro domini, ninn riguardo hebbero al ben publico, nè al danno priuato: se cosa peggior si può dire di Sommi Prencipi, portilo in mezo, chi meglio di loro si troua fornito di maldicenza, allettato da quella promessa di Tacito, Obtrectatio, et liuor, pronis auribus accipiuntur.

" *Or trouandosi le genti assoldate da suoi usciti Fiorentini, in ordine, e dalla Mirardola cominciando a marciare, douendo farsene la mossa nel Bolognese a Fabrica, rimasero due giorni impedite da pioggie abbondantissime, quantunque fosse del mese di Luglio; ma Bartolomeo Valori, ò per disgusto c'hebbe con alcun de suoi, come dice l'Adriani, ò per desiderio precipitoso di riueder Toscana, come uuole il Giouio, passò auanti con poca gente, e trasse seco a manifesto pericolo anche Filippo Strozzi, ch'era stato uiolentato da Pietro suo figliuolo ad andar doue fossero genti da guerra, ch'esso come persona delicata, e delitiosa sẽpre haueu'abborrita, oltra che dificilmente si lasciaua cõdurre in luogo doue dalla uiolenza de Soldati potesse temer danno a' suoi danari, e disagio della persona. E nondimeno persuaso dal Valori, si lasciò anche, presso ch'affatto disarmato, condurre in luogo di manifesto pericolo. Atteso che Bartolomeo passato l'apennino, e condottosi tra Pistoia e Prato presso ad una sua uilla, che fabricat'haueua cõ regia spesa detta il Barone; & hauendo attorno poco più di trẽta de suoi, che seguito l'haueuano se ne staua discorrẽdo, cõ importuna sicurezza, in mezo quasi all'armi nemiche, delle cose famigliari appartenẽti alla uilla, co' suoi lauoratori. Et pur auertito il pericolo, si deliberò di sorprẽdere certo castelletto, posto in luogo rileuato, & atto a fortificatione, com'altre uolte stat'era, chiamato Mõtemurlo, solo sette miglia lũgi da Fiorẽza, e tre da Prato, nella uia reale da Pistoia a Fiorẽza, quasi nelle radici dell'Apennino. All'hora ui heueuano habitatione li Nerli, che n'eran padroni, e ui si trouaua Zanobi di quella famiglia, che si godeua quel luogo ameno la State, da cui furono, anchor che cõtra sua uoglia riceuuti. Tẽsò Caccia Altouiti, huomo intẽdẽte di guerra, di uoler meglio riparar'il luogo da farui buona difesa, ma nõ uolle il Valori, diceua per nõ mostrar paura; & attẽdeu'a riceuer quiui le uisite de gli amici che cõcorreuano dalle uille uicine, maggiormẽte la fattione Cãcegliera Pistolese, scacciata da gli auersari, che teneuano la città fedele al Duca, doue si erano mãdate anche fãterie pagate, per meglio asicurarla, & così fatto si era in Prato. Andò frà gli altri a uisitar'il Valori, & lo Strozza, Bestiale Gherardini Capo della fattione Cancegliera, & ui condusse anche una cõpagnia di fãti il Capitan Batti Rospiglosi, della medesima lega, liquali pur per interesse cõmune si posero a far guardie, e mostrar che stimauano qualcosa li nimici. Quest'andacia de Fuorusciti nõ poteua esser sẽza sospetto del Duca, onde temẽdosi di alcuna intelligẽza c'hauessero in qualche luogo ĩportãte, p tutto si raddoppiarono le guardie, & ordinossi a star con grande uisamento. Trouauansi hauer dentro di Fiorenza presso a dumila fanti Italiani, e fuori altritãti Spagnuoli,*

Filippo Strozzi, & Bartolomeo Valori incautamente, in Toscana. Mõte Murlo doue si tuato.

che

An.del M. 1498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

che si fecero auuicinare, dando voce di dar loro alloggiamento dentro la città, e mostrando di temer molto più di quel che faceuano, con disegno di corre li nimici oscitanti, & opprimerli, sapendo il picciolo numero loro, & la debolezza del luogo; se ben venne al Duca auuiso, che Pietro figlio di Filippo sollecitato dal pericolo del padre, v'era con circa mille fanti arriuato, e che fra due giorni vi si aspettauano Capino, & il Caualiere Saluiati Prior di Roma, co'l rimanente, onde harrebbono hauuti presso à quattromila pedoni, con qualche pezzo di àrtiglieria da campagna, corpo di essercito da non disprezzare, considerata la congiuntura delle cose. Perciò fecerò deliberatione Alessandro Vitelli, Pirro Colonna, Otto da Montuato, e Ridolfo Baglioni, c'haueua cento caual leggieri, di assaltar gli Strozzi, prima che gli altri arriuassero. Et così con molta secretezza, la notte dopò l'vltimo giorno di Luglio, fatta vscir di Fiorenza la metà della fanteria Italiana, & al Sarmento mandat'ordine, ch'all'hora medesima, facesse marciar gli Spagnuoli verso Prato, quiui arriuarono quasi ad vn medesimo tempo gli vni, & gli altri, e dato à soldali picciol tempo da ristorarsi, con buon'ordinanza s'inuiarono verso Monte murlo, alle cui radici haueua Pietro Strozzi collocate le sue genti, in alcune case, non già con quell'ordine, e disciplina militare che richiedeua l'imminente pericolo; e quattro pezzi da campagna, c'haueua condutti, posti in luogo ben'oportuno, non furono per altri mancamenti di niun'vso in quella occasione. Il Vitelli, & gli altri Capitani del Duca, trouarono per ciò debbole incontro, e non solo le fanterie dello Strozzi furono ageuolmẽte disfatte, ma esso Pietro corse gran rischio, che fatto prigione, ma non ben conosciuto, potè pur saluarsi per sua gagliardia fuggendo di mano à chi l'hauea preso. Hauutosi quella prospera riuscita, era di parere il Vitelli, che si ritirassero, senza più arrischiarsi, ma gli altri lo persuasero à seguir la vittoria, et assaltar Montemurlo, essendo ben'informati, che ne fortificatione vi era fatta, nè molta gente vi era da difender'il luogo, perche li capi della fattione Cancegliera, partiti quindi difendeuano i loro beni, ch'erano posti à ferro, & à fuoco da Panciatichi, per ordine del Duca, e per ritirarli da Montemurlo, come vuole l'Adriani; quãtũque il Giouio, per contrario dica, li Cancellieri stati esser mandati dal Valori à strugger le case di loro nimici, contra il volere anche di Filippo, ch'amaua esser ben trattato il paese. Trouandosi dunque il Valori, & lo Strozzi, Capi principali de fuorusciti, & con essi Antonefrancesco de gli Albezi, & altri huomini di gran consideratione in Montemurlo, fu giudicato necessario l'opprimerli co'l caldo di quella vittoria, auãti che quindi fuggissero, ò che arriuassero l'altre gẽti per loro difesa, si come senza dubbio auueniua. Caminando dunque auanti, e trouando quei mal'accorti sproueduti, non fu malageuole doppò breue difesa, il ridurli à termine c'hebbero di gratia il darsi prigioni, chi ad vno, chi ad vn'altro, toccando Filippo Strozzi al Vitelli, che fu occasione di prolongargli alquanti mesi la vita. Morirono in quelle fattioni, di persone di qualche conto, il Capitan Giouanni Mastraccio Romagnuolo, il Capitan Medola Calabrese, il Capitan Sebastiano Pisano, e Caccia Altouiti Fiorentino, con altri valorosi soldati; e di prigioni, oltra

Pietro Strozzi fatto prigione si fugge.

Battaglia di Montemurlo.

Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori, & altri presi à Mõtemurlo.

tra li due predetti furon vn figliuolo di Bartolomeo Valori, & vn suo cugino chiamato Filippo, e Nicolò della stessa famiglia, Antonfrancesco de gli Albizi, Braccio Guicciardini, Andrea Rinieri, Giouanni Adimari Americo Antinori, & parecchi altri nobili Fiorentini; che con gran fausto furono condotti a Fiorenza, & posti nelle mani della giustitia, eccetto Filippo Strozzi, che si ritenne dentro la cittadella il Vitelli; sperandone di cauar gran beneficio, ma con disgusto grande di Cosimo, a cui pareua che gli si attrauersasse in cose di troppo momento. Il Prior di Roma, Roberto Strozzi, e Capino da Mantoua con l'altre genti; haueuano affrettato il viaggio, e sarebbono arriuate quel giorno a Montemurlo, se per istrada vdita non hauessero la rouina di suoi; onde congiuntosi con loro Pietro, fuggito, come dicemmo, dalla battaglia, si ritirarono verso Bologna, e quindi alla Mirandola; suanita in un tratto la speranza di fuorusciti, per mal gouerno cagionato da souerchia fidanza di loro stessi. E vedesi manifestamente, ch'Iddio volle preuertir'e confondere ogni loro disegno, atteso che le cose del Duca si ritrouauano deboli oltra modo, come si è accennato; & l'armata grande del Turco, & le sue forze commosse da Francesi contra gli stati della casa d'Austria, dauan molto da pensare all'Imperadore, e diuideuano talmente, quest'anno la potenza di lui, che se punto allignauano, ò pur metteuan piede gli vsciti in qualche luogo, haurebbono dato da far più che molto, prima che ne fossero scacciati. Con l'auuiso di così prospero successo il Duca spedì subito in Ispagna Vincenzo di Poggio suo gentilhuomo, & il Cardinal Cibò, & Alessandro Vitelli, mandarono anch'essi loro messaggieri, e ciascheduno si sforzò di vantaggiar sue attioni nel raguaglio, perche quantunque ciascun mostraße di hauer per fine il seruitio di sua Maestà, nondimeno haueuano loro fine particolari ciascuno, donde si cagionaua poca intelligenza fra loro, e particolarmente tra'l Duca & il Vitelli. Attesesi dapoi con ogni rigore ad essaminar'i prigioni, per cauar l'intiero di loro intelligenze, che si risoluette finalmente contra la vita di due, Alessendro Rondinelli, scoperto di hauer tenuto trattato nella sorpresa che disegnauano li fuorusciti de far del Borgo, & il Capitan Guerra da Modigliana, che promesse haueua la fortezza picciola della porta alla giustitia, laqual esso haueua in custodia, a Bartolomeo Valori; onde questi prima fu vituperosamente fatto morire, & poi a uenti del lo stesso mese, Bartolomeo Valori, Filippo suo figliuolo, e Filippo di Nicolò, Antonfrancesco Albizi, & Aleßandro Rondinelli furono fatti decapitare, & queste & altri diedero molto tristo spettacolo a quella città, rinouando la consideratione del uicendeuol raggiramento delle cose humane; essendo riconosciuti alquanti di coloro, e Bartolomeo principalmente, esser fatti morir come ribelli della casa di Medici, per la cui gloria e grandezza noue anni prima esposto, haueuano non pur la uita, ma portate l'arme contra quello stato di Republica, ch'allhora procurate haueuano con tanto pericolo della vita e delle facoltà, ritornar nell'esser primiero. Trouossi dopò tal vittoria il Duca, libero gran fatto dal primo timore, ma non senza graue trauaglio di mente, non tanto per le crudeli nimicitie rimase in Pistoia, & in Borgosansepolcro, quanto

Imperadore auuisato della vittoria di Mõtemurlo.

per

An.del M. 5498. A.de Chr. 1537.

ITALIA.

per gli disegni, che mostrauano d'hauere alcuni ministri di Cesare, a pro e beneficio particolare; onde con molto artificio procurauano di porre in diffidenza Cosimo appresso quella Maestà, per indurlo a ritener' il possesso di Toscana con freno piu gagliardo, & con potestà piu aßoluta; promettendosene per ciò essi maggior beneficio. Il Papa; che per alcune liti particolari, contra li beni del già Cardinal di Medici, & altre ricchezze di quella casa, come douute alla sedia Apostolica, per gli graui debiti lasciati da Papa Clemente, che speso haueua gran danaro per l'acquisto di Fiorenza, & per dar la dota alla nepote, non era molto congiunto di uolere con esso Duca; pareua, che piu tosto in Ispagna, & altroue, disfauorisse li pensieri, & la grandezza di lui. Perciò desiderando Cosimo di sincerar la mente di Cesare, & di stringersi maggiormente, con sua Maestà; mandò in Ispagna suo Ambasciadore Auerardo Seristori, gentilhuomo di maniera e molto prudente, ilqual con Giouanni Bandini, che per lui risedeua a quella Corte procurasse di ottener tre cose, cioè per sua moglie Madamma Margherita vedoua dal Duca Alessandro, la restitutione libera della cittadella di Fiorenza, & di quella di Liuorno, & la persona dello Strozzi, accioche si potesse conoscer ben la sua colpa in sincero giuditio, e punir secondo li suoi demeriti. Ma la prima non potè ottenere, perche già promesso haueua Madama sua figliuola ad Ottauio Farnese, nipote del Papa, che prima chieduta l'haueua: la seconda fu prolongata a miglior occasione, & la terza domanda si concedette, benche per gli molti fauori c'hebbe Filippo, si prolongasse l'effetto parecchi mesi, che fin' al Settembre dell'anno seguente, non succedette; & quando lo Strozzi ne uscì la certezza, trouandosi ancor dentro le cittadella, in poter di Don Giouanni di Luna, che ui era succeduto Castellano, si scannò di propria mano; per non satiar la uoglia de suoi nimici con maggiori cruciati, ò con più dishonorata morte; se morte più dishonorata può trouarsi, che per sua propria elettione priuar di vita il corpo & l'anima, e lasciar nome di se, qual lo depigne il Giouio che immerso in sacrilega libidine, e mal sentendo della fede sempre fosse delitiosamente uiuuto. Ma dalle cose di Toscana, nuoue & impensate, hauendo hauuto principio nel principio di quest'anno, & essendo succedute nel cuor d'Italia, era ella per sentirne marauiglios' alteratione in ogni altra parte, a fauor de Francesi, quando si tosto l'incendio non fosse stato subito, co'l raccontato successo à Montemurlo, & il Re di Francia che doueua calar piu tosto in Piemonte, con forze grandissime, (& intentione già data ne haueua a Solimano, & indottolo ad assaltar, perciò in altra parte l'Italia,) non fesse stato piu uago di uendicarsi, prima della ingiuria, che gli pareua di hauer riceuuta l'anno adietro dalla Reggente di Fiandra, e dall'arme di quei popoli. Il Marchese del Vasto dunque, rimaso Gouernator dell'armi di Piemonte, si come del Ducato di Milano, hebbe molto agio, alquanti mesi, di profittar contra li Capitani quiui di quel Rè, c'hauendoui mandato Monsignor d'Humieres più fauorito in Corte per priuati seruigi fatti nel gouernar' il Delfino, che per proua di militar prudenza, ui perdè molto di riputatione, & fu quasi per perderui quanto ui riteneua il suo Re. Seguiremo dunque il racconto, che

Filippo Strozzi si vccide in prigione.

to, che da questo capo sentì parimente l'Italia, per passarcene poi a narrar i danni riceuuti da Turchi in terra d'Otranto, prima che di Francia, ò d'Hangheria, ò di Grecia parliamo; e finalmente d'Oltramare. La prim'attione di momento dunque fatta in Piemonte quest'anno, fu la rotta di Antonio Torrigiano da Cunio, ilqual Colonnello del Rè di Francia, mentre andaua con dumila fanti Italiani venturieri, per sorprender la rocca di Caraglio, verso il principio di Gennaio, hauutane nouella il Marchese del Vasto ch'era a Puerino, mandò a tagliargli la strada il Marchese di Saluzzo, che lo trouò, non lungi da Caraglio; la onde colto in mezo da quei del Marchese, e da quei del presidio di essa Terra, dopò breue menar di mani, essendogli ciò auuenuto fuor d'ogni sua credenza, rimase rotto, molti de suoi tagliati a pezzi, d'alcuni prigioni; tra quali il Capitan Squarcia, & esso a pena potè fuggendo saluarsi. Guido Rangone si metteua intanto all'ordine per fare l'impresa di Barges, ò Barze, che lo chiamono, castello non lungi da Reuel tra fiumi Pelles & Pò, doue si condussero con dumila fanti li Colondelli Anniballe da Nuolara, Cesare Fregoso, Malatesta da Rimini, Pietro Strozzi, e Giouanni da Turino; ma trouando braua resistenza del Capitano Annibal Brācatio Napolitano che guardaua la piazza con trecento fanti, dopò l'hauerui perduti combattendo parecchi braui soldati, e tra essi Tomaso Ronco Luogotenente del Nuolara, furono costretti a ritirarsi senza frutto; fattione molto diuersa e sinistramēte narrata dal Giouio, e meglio dal Guazzo. Il Torrigiano si era con molta prestezza rimesso in assetto, raccolte le reliquie della sua gente, e prouedutosene d'altra parte, onde quando ciò meno si sospettaua, tornò sopra la rocca predetta di Caraglio, insieme con Lelio Figliomarino, non potendo lasciar inuendicata la passata sua rotta; ma trouandc quiui solo vn presidio di ben cento Spagnuoli, con alquanti della terra più atti all'armi, non fu loro malageuole prender quel luogo per forza, mandar a fil di spada li defensori, e predando, e rouinando il tutto con ferro, e con fuoco, lasciarui troppo crudel memoria di uendetta. Cesare da Napoli stat'era mandato dal Marchese del Guasto, di la dalla Dora perche da uicino trauagliasse il presidio di Turino; ilche fec'egli con grande auuisamento, inuano sendogli opposti li Francesi vsciti di Turino a tal'effetto; che fu su la fine di Febraio, tēpo asprissimo, e molto difficile da campeggiare. Così prese Mazze, vscendone a patti il Capitano Emilio Greco, indi Calusse, e Visca, e Strambino, e scacciò di Chiuasso Cesare Fregoso, & per forza Sangiorgio Canauese; ilche fatto e perciò ristretti molto quei di Turino, egli con buone forze di fanteria & cauallleria, così ordinando il Guasto, si pose di presidio in Volpiano, attendendo non solo a trauagliar coloro che portauano uettouaglie a' nimici, ma con assidua e secreta diligenza procurando, di riconoscer molto particolarmente lo stato di quella piazza, le sue fortificationi, & il modo che si teneua in guardarla. In altra parte il Marchese di Saluzzo prese a ridurre a fine altre molto importante impresa, che fu l'acquisto di Carmagnuola, doue si trouaua in presidio il Capitano Stefano della Balia Modonese, con dugento fanti Italiani, & andouui con molta buona gente a piedi, & trecento caualli com

mandati

An. del M. 5498.
A. de Chr. 1537.

ITALIA

Antonio Torrigiano rotto dal Marchese di Saluzzo.

Annibal Barucatio difende valorosamente Barges.

Caraglio rouinato dal Toresano.

Cesare in Napoli prēde molti luoghi nel Piemōte.

An.del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

mandati dal Conte Brunoro Tiene Vicentino; ma nell'arriuarui, che fu la mattina uentiotto di Marzo il Marchese Francesco mentre riconoscean li posti da piantar l'arteglterla, miserabilmente rimase da un archibugiata ferito a morte, ò come il Bellai dice da un colpo di moschetto, sparatogli di sopra la porta della rocca, mentre aggiustaua due pezzi di artiglieriá. Il Re di Francia sostituì a Francesco dapoi in quel Marchesato il fratello di lui Gabriele, ch'era Vescouo d'Area in Guascogna; & se ben'egli prese per moglie una figlia di Monsig. d'Anzobaldo, nulla dimeno morì senza prole; onde s'estinse in esso la famiglia Alarana, che molti anni posseduto haueuano quel Dominio. Non si rimase per la morte dei Marchese Francesco, di proseguir l'impresa di Carmagnuola, che dal Guasto fatta battere horribilmente costrinse quel Capitano a darsi per accordo. Del che volendo scusar'il Giouio detto Marchese per che fatto hauesse dapoi appiccare il Capitano Stefano, ilqual si era reso, dice, vt ea
,, victima æmuli Salassi manibus parentare videretur; come se volesse anche, dice ui sopra, nasconder l'allegrezza c'haueua sentita, per la morte del suo competitore; atteso che il Saluzzo, fauorito anche da molti Spagnuoli, aspiraua al Generalato di quell'essercito. Lieue scusa per tor uia la macchia della perfidia, se coloro si eran dati sotto la sua fede. Ma quantunque ciò dica il Giouio Italiano, & lodator delle attioni del Guasto, nondimeno il Bellai Signor di Langè, Francese, e poco per ciò amico di lui non fà mentione di cotal cosa; bene afferma, che faceße appiccar'un soldato priuato, che scioccamente si era uantato, di hauer'eßo vcciso il Saluzzo. Et non è da credere, che quello Scrittore l'hauesse taciuto, nè men che l'hauesse ignorato; se fu quel medesimo che mandò il Re Francesco, in quei giorni, a riueder le cose del Piemonte, e procurar'accordo tra'l Conte Guido Rangone, e Cagnind Gonzaga, si come appresso diremo. Ingannasi quiui esso Giouio in vn'altro particolare, perche dicendo intorno alla morte del Saluzzo Eo autẽ successu incommodum vtrinque æqua-
,, tum nidebatur, quòd paullo ante Galli, Annibalem Nouellarium, qui nobili-
,, tate atque virtute par esset, apud Buscam ignobile Castellum, nocturna oppu-
,, gnatione fortuito, minoris tormenti ictu interfectum desideraßent; diße il con-
,, trario di quello che fu in effetto. Atteso che'l tempo succedette, non precedette, essendo stato il caso del Saluzzo a uentiotto di Marzo, e prima che arriuasse in Piemonte l'Humieres, & quello del Nuuolara l'Agosto seguente, trouandouisi detto Humiers che arriuò solo di Giugno, come afferma il Bellai; ma non solo quest'anno in tutte le cose de Piemonte, ma in molte altre, & prima & poi, confonde l'attioni con l'ordine de tempi, come altroue si accennò. Fatto habbiamo dianzi mentione della discordia nata tra'l Conte Guido Rangone, & Caguino Gonzoga, solo accennata dal Giouio, con quelle parole, Concepta
,, ex leuißimis dilationibus con Fregosio simultate, a Gallis sese alienauit, e piu
,, diffusamente raccontata dal Langè mandato, come si è detto, per porre alcun'accordo tra loro. Le cui cagioni, oltra quello che se ne legge ne pareri, disfide, & altre scritture date allhora fuori, mentre pensauano di condursi per ciò a duello, sono espresse dal Bellani sommariamente tali. Doleuasi il Rangone, ch'il

ch'il Gonzaga non gli portasse quel rispetto, ch'al grado suo in quella guerra si conueniua, essendoui Capitan generale del Re, onde l'anno adietro, nelle capitolationi fatte alla presa di Carignano, vi si era concluso da Cagnino, senza richiederne l'assenso di esso Generale; in oltra parendo al Gonzaga, che tutto il fauor del Rangone fosse riuolto ad aggrandir suo cugnato Cesare Fregoso, haueua pres'anche a perseguitar costui; e sotto nome di Pasquino mandat'haueа fuori canzone infamatorie, onde nat'era mortale inimicitia tra loro, e disfide per condursi a decider loro differenze con l'armi nello steccato; nel che dal Bellai era ripreso il Fregoso, come colui, ch'essendo, si come il Gonzaga, Caualliero dell'Ordine di San Michele non poteua chiamar in proua d'armi alcuno, senza licentia del Re Capo di quella Religione. Doleuasi all'incontro Cagnino, ch'essendo esso piu antico seruitore del Re, che non era il Conte Guido, anzi hauendo esso procurato di metterlo a quella seruitù, n'era mal rimunerato, & non solo trattaua esso con assai minor rispetto di quello che si conueniua alla dignità sua, ma procuraua in ogni occasione di abbassarlo, solo per inalzar'il cognato Fregoso, a cui dal Re ottenut'haueua il grado di suo Luogotenente in occasion di sua aßentia: & in effetto quindi si uedeua esser cagionata tutta quella contesa, & a cui non si uedeua rimedio alcuno, se quei Caualieri non si spogliauano d'ambitione; difficilissima cosa a farsi da ogni animo grand'e generoso, maggiormente riuolto ad auanzarsi in opere militari. Attesoche la querel'anche grauissima, che produsse in mezo il Gonzaga era, che doue per molti e continuati seruigi uerso il Re, doueua sperar'accrescimento di grado, e di conditione, si uedeua piu tosto dell'uno e dell'altro menomato, per accrescerne la conditione del suo nimico, ilqual'aßeriua minori meriti hauere; & cosi essersi ad esso fatte le condotte della soldatesca minori, e maggiori al Fregoso; per lo che, e perche la guerra in quel tempo andaua lenta, nè bisogno u'era di sua persona, & esso alquanto, indisposto essendo, chiedeua licenza di ritirarsi a casa, per medicarsi. Questo inteso dal Re, dice il Bellai, Gagnino ››
permisit, domum ut se valetudinis causa reciperet: & alquanti giorni dapoi, ››
per l'arriuo in Piemonte di Giouanni Signor di Humiers, il Rangone paßato in Francia a chieder licēza al Re, & ottenutala si ritirò a Venetia, e mai più tornò a seruitij di quella Maestà; ma prima ch'ei partisse succedettero in Piemonte alcune cose delle quali faremo breue racconto. Del mese di Aprile mandò il Colonnello Battista Corso, e Vincenzo Strozzi fratello di Pietro, l'uno con mille, l'altro con cinquecēto fanti, ad espugnar Brigherasso, che successe loro prosperamēte; si come anche uenne loro fatto di prender Barges, con dottiuisi con forze molto maggiori, doue de Frācesi di nome, rimasero morti Lelio figliomarino, & il Capitan Gieronimo da Camerino, e fattoui dall'altra parte prigione Annibal Brancatio, che poco prima l'haueua con molto valor difeso. Ciò fatto, e veggendosi debole in Campagna il Rangone, cercò di ben presidiar i luoghi importanti, e particolarmente Pinarolo, che fu cosa di gran conseguenza; & intanto il Re udito dal Langè lo stato delle sue cose in Piemonte, ordinò che si apprestasse grosso numero di fanteria, e caualleria da passarui con Monsignor di Humiers come fecero. Perciochè ui calò con diece

B mila

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537

ITALIA Discordia tra'l Conte Guido Rangone, e Cagnino Gonzaga.

Brigherasso e Barges presi da Frācesi.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

mila Todeschi pagati, ma non in effetto, il Duca Christoforo di Vuirtemberga, dumila pedoni Francesi sotto Allegrì, & Lassignì, e circa quattrocento huomini d'arme, le quali genti accresciute a quelle, che prima vi teneua sotto il Rangone diedero molto da pensare al Marchese del Guasto; & però corso fin'a Milano per faruì alcune prouisioni, ordinò, che con grosso presidio di fanti e caualli, si fermasse in Asti Don Antonio d'Aragona suo cugnato, & Luogotenente, & che Cesare da Napoli riformisse auantaggiosamente di ogni cosa Volpiano. Ma Humiers incontanente che giunse a Riuoli, mandò con circa dumila fanti Italiani il Torrigiano a ricuperar'i luoghi presso la Stura & l'Orco, si com'ei fece, occupando tutto quel paese in picciol tempo, non hauendo incontro, perche non ardiuano gli Imperiali di sfornir le piazze, & gente non haueuano, che potessero campeggiare. Il Marchese andò nondimeno per riconoscer'i nimici, & a Visca passò il fiume, & abbocossi con Cesare da Napoli, & co' saui consiglio dispose, ch'egli gisse con sedici bandiere d'Italiani, verso Agliè doue s'era fermato il Torregiano, & che gli haurebbe mandate sette insegne di Todeschi, con quattro pezzi di artiglieria, & una banda di caualli, con la persona del Sanseuerino Prencipe di Bisignano General della Caualleria. Fu tutto ciò esseguito con ogni diligenza, e dopò alquanto tiri, veggendosi a mal partito il Torregiano in Agliè, si rese, e fu accettato prigione con la sua donna, & le sue fanterie furono sualigiate, e donata loro la uita. Quindi si tirò a ricuperar Chiuasso, e battuto il Castello, & poi la Torre, doue i Francesi ritirati s'erano, guadagnò il luogo a patti. Ma Humiers ilqual s'era alquanto trattenuto in Pinarolo, aspettando lo arriuo de Todeschi co'l Vuertemberghe, tosto ch'udì essersi condotti a Moncabier andò ad unirsi con loro, e volendo vnitamente con le altre militie marciare, si solleuarono gli Italiani, chiedendo le paghe ch'auanzauano, si che per quietarlo, si fermò fino al principio di Luglio, e sodisfattili, prese a marciar verso Asti, doue vdiuano Don Antonio d'Aragona predetto, trouarsi con solo dumila fanti e dugento caualli. & il Marchese del Vasto con si deboli forze, che non osaua di presentarsi in campagna: Ma esso già spedito haueua in Germania, mentre si udiua l'apparecchio di Humiers per calare in Italia, e pregando il Re Ferdinando a far subito assoldar grosso numero di Todeschi, s'era fatta già la speditione sotto il Colonnello Conte Gasparo Fustembergo, fratello maggiore di Guiglielmo, che militaua cô Francia, e doueua di giorno in giorno calare, con ottomila fanti. Et alla nouella, ch'Humiers haueua risoluto di condursi ad Asti, ordinò che Cesare da Napoli, lasciato ben proueduto Volpiano, con quante piu genti poteua, s'inuiasse a quella volta, si come fece con ogni diligenza; onde entrato dentro di quella città con altri dumila fanti, e conducẽdosi il Marchese anche vicino, con caualleria e fanteria vnita da diuersi luoghi, ad Humieres riuscì malageuolissima quella impresa. Mãdò mentre si trouaua iui accampato Monsig. di Centale, & il Conte Berlinghieri, con piu di mille fanti a prender Busca, ignobile Castello, come disse il Giouio, e doue non si trouauano piu di cinquanta Spagnuoli in guardia; e nondimeno aiutati costoro dalla fortezza del luogo, & piu dalla propria uirtù, dopò fiero combattimento ributtarono li nimici, e costrinseronli

Agliè preso da Cesare Maggio. Antonio Torregiano prigione.

Busca tentata in uano da Frãcesi.

a partir

a partir con vergogna, e con danno di molti buoni soldati, tra quali il Capitan Marrocco d'Ascoli. Il sesto giorno di Luglio, come dice il Bellai, s'accampò Humiers ad Asti, & hauēdo voluto li Todeschi, hauer'il carico di trincerarsi, in uano procurando il Generale, che ciò si facesse da Giouanpaolo da Ceri, General delle fanterie Italiane, coloro poco intendenti, e discordi tra loro, in due giorni nulla non fecero, indi si solleuarono importunamente chiedendo le paghe, onde fu costretto Humiers in tāto bisogno, trouar'in presto da piu danarosi cinquecento scudi, per far quietar quelle genti, commosse da uno di Capri, il Conte Giouanlodouico di Landeberga. Parue che questo desse commoda occasione a Cesare da Napoli di entrar dentro, dalla parte del ponte sopra il Tanaro; & ch'il campo Francese veggendo la gran difficoltà ai piu guadagnar quella piazza, si risoluessero di partire; ma per far ciò con qualche reputatione, andarono a porsi contro Alba, doue sforzandosi il Marchese del Guasto d'intrometter soccorso di alcune compagnie di Spagnuoli, che fece vscir d'Alessandria, costoro furo incontrati dal Ceri, e combattuti, costretti anche a ritirarsi; onde il picciolo presidio ch'era in Alba, non veggendo modo alla difesa pattuirono, e si resero. Quiui si fermò Humiers più di venti giorni, per fortificar ben la Terra, come fece anche di Chierasso, & fratanto Cesare da Napoli tentò un'impresa molto importante se gli fosse riuscita, come pareua che le cose con molto giuditio disposte da lui ne dessero certa speranza. Di sopra accennamo com'egli, piu fiate s'era industriato di riconoscer Turino, auertendo tutt'i luoghi meno malageuoli, con disegno di poter, con qualche inuentione rubbar quella piazza; e del tutto haueua fatto a bocca certo il Marchese del Vasto. Mentre dunque si trouauano essi in Asti, & il campo de Francesi a ristorarsi in Alba, di là si partì Cesare con circa mille de suoi fanti, più spediti, su'l mezo giorno e facendo marciar con grādissima diligenza, la uia di Pōtestura, e Trino, quiui rinfrescò li soldati alquanto, & arriuò a Viscà, fatte già trentanoue miglia; & quello che pare impossibile a credere, passati li fiumi Dora, Orco, e Malone, si trouò due hore auanti giorno in Volpiano, senza ch'i nimici potessero pur sospettare, non che hauer nouella di tal cosa. Fece in Volpiano chiuder le porte, fece anche la rassegna di suoi, trouando che n'erano circa dugento rimasi stracchi per via, ch'andarono poi arriuando, scoperse il suo disegno a Capitani, & essortolli a sperar buona riuscita, quantunque l'impresa che propose loro di sorprender Turino si mostrasse alquanto malageuole. Posarono tutto quel giorno, & la sera su l'imbrunire hauendo mandate due compagnie di caualli, sotto li Capitani Demetrio Basta e Pozzo a prendere il passo del fiume da Perago Stura, lungi da Volpiano cinque miglia, doue si disegna ua guazzare, s'inuiò con gli altri, c'haueua con esso lui condotti, e con quasi dugento Todeschi del presidio di Volpiano, facendo anche portar su le carra diece scale lunghe e snodate da potersi mettere insieme al bisogno. Con queste prouisioni tacitamente, e con alcuni corpi di guardia, che mandò a prender alcuni posti, perche li nimici in Turino di ciò non potessero nulla odorare, si auuicinò a quella città, sotto il Bastione di San Giorgio, verso la porta della Dora, luogo il qual'esso molto ben'haueua considerato, e scandagliato ugli-

An. del M. 5498.
A. de Chr. 1537.

ITALIA

Alba & Chierasco presi da Humiers.

Turino tētato di sorprendere da Cesare Maggi.

An. del M. 5493. A. d. CH. 1537.

ITALIA

gentemente il fossò. Doueua oltra di ciò, così promessogli dal Marchese, inuiarsi nel medesimo tempo, a quella uolta, grossa banda di fanteria d'ogni natione, che si trouasse ronzino, da condursi colà a cauallo, con prestezza, per esserui quella mattina sul'alba, quand'esso disegnaua di dar l'assalto. Ma quel soccorso, che che se ne fosse la cagione, dal Guasto nõ fu mandato, e nondimeno Cesare fe mõtare una parte de suoi sopra il bastione lasciati li Todeschi, et una grossa banda di archibugieri, a guardia della porta vicina, perche quindi non potesse il nimico sortire, & perche gli altri entrati dentro l'haurebbono loro aperta. Ma si attrauersò a Cesare un'altro intoppo molto sinistro che finì di mandar l'impresa in rouina; perche quantunque hauesse auertiti li suoi, quando montarono, che tosto attrauersassero picche all'vscio, ilqual dau'adito dal Bastione, scendendo nella città, essi non l'esequirono; di modo, che concorsaui molta gente, tra quali Monsignor di Butiera Gouernatore della città, tosto che quiui fu vdito il rumore, serrò egli medesimo quella porticciuola, nè fu possibile dapoi di aprirsi, ò di fracassarla, quantunque Cesare voltandoui tre pezzi di artiglieria, ch'erano sul bastione, gli sparasse, vccidendo alcuni de nimici, perciochè quei della città, incontanente la fortificarono, buttandoui tegole delle vicine case. Finalmente hauendoui perduti alquanti de suoi, benche il Bellai dica Settecento, & essendo giorno chiaro, ne veggendosi comparere il soccorso, prese partito di ritirarsi, riconducendo il Capitan Girolamo Sacco feritoui di archibugiata, e parecchi altri, senza riceuer per uia niun'altra molestia da nimici, a quali parue buona conditione di esser così tosto liberati da molto graue pericolo; si come fu di graue dolore a Cesare, che non gli fosse stato mandato il soccorso, e per sua disgratia gli riuscisse fallace un disegno di tanta importanza; onde di lui parlando il Bellai disse Vir magni ingenij, & summæ ad res su-
" scipiẽdas industriæ, sed parum felix. Ma Humieres a cui forte dispiaceua, che li
" suoi fossero stati cõ tãta vergogna ributtati da Busca, nõ pot'sopportar quell'oltraggio, e ui mãdò cõ maggior'apparecchio, dopò la presa di Chierasco, lasciati con cinquecẽto fanti per ciascuno in Alba li Colõnelli Giulio Orsino, Vincẽzo Strozzi, et Artigadio Guascone. Postosi dunque co'l restãte delle sue forze intorno a Busca, e dopò terribil batteria fatto dar l'assalto, ne fu ribbuttato, il uẽ. d'Agosto, mortiui molti ualorosi soldati, e tra essi il già nominato Cõte Annibale da Nuuolara, et anche il Capitã Guiglielmo dal Finale, sargẽte maggiore dal Cõte Berlinghieri; onde ritiratosi dall'assalto cõ maggior sdegno, si apparecchiaua di uẽdicarsi altamẽte, quãdo fu accertato, ch'il Marchese del Vasto si poneu'all'ordine, di uscir potẽte in cãpagna, già calato essendo di Germania li Todeschi, liquali conduceua il Fustẽbergo, fece nuoua deliberatione, maggiormente che nel suo campo stat'erano discordie, poca obedienza, e carestia grande di danari. Così gareggiauano Cesare Fregoso, e Giouanpaolo da Ceri, si come dianzi il Nuuolara con Monsig. di Brisacco, & i Todeschi assai menomati, tuttauia erano uenuti piu insolenti, onde il tutto bisognaua deliberare al lor senno. Prese dunque partito di ritirarsi a Saluzzo, e dubitando di Pinarolo, che non fosse preso dal Guasto, ui spedì subito centouenti caualli leggieri, ducento archibugieri a cauallo, e dietro loro Gabriel d'Arimine co'l suo Colonnello, & ap-

Busca di nuouo in uano combattuta da Francesi.

& appresso dumila fanti Francesi. Ordinò anche al Fregoso che rimanesse con presidio in Chierasco, al Colonnello Giouanni da Turino, con mille fanti in Sauigliano, che con altri mille di Monsignor d'Aramone, e con la sua compagnia il Caualier'Azzale steße in presidio di Chieri. & esso co' Todeschi, & con l'altre sue genti s'inuiò per Saluzzo. Ritiratosi l'Humiers, hebbe più commoda occasione il Marchese del Vasto, di ricuperar molti luoghi nel Piemonte, onde primieramente si condusse con l'essercito sotto Chieri, guardato, come si è detto dal Caualiere Azzale; il quale di ciò sospettando, mandato haueua il Capitano Ippolito Grotta, e Monsignor di Aramone à Pinarolo, doue si trouaua Humiers, acciochè otteneßero aiuto di soldatesca, danari, & monitione per uso dell'artiglieria; cose che furon prontamente promesse, ma non esseguite con quella prontezza, ch'il pericolo istante richiedeua. La onde di prima si condusse iui il campo Imperiale, ch'esso potesse ben prouedersi alla difesa, contra le forze loro, ch'erano gagliarde, per lo arriuo de' Todeschi. Fece richiedere al Caualiere il Marchese, conforme all'uso della guerra, che si accordaße lasciando la piazza, da che conosceua di non poterla tenere, & intanto piantat'haueua l'artiglieria, & esso Caualiere non ascoltando conditione che gli si offerisse fu cominciata la batteria, e fatta larga breccia, nè giouando alcune poche prouisioni fatte da quel Gouernatore gli Imperiali parte dalla batteria, parte da un portello che fu loro aperto per tradimento, entrati dentro, se impadronirono per forza della Terra, uccisiui molti della parte Francese tra quali quattro Capitani, & esso Caualiere ferito in un braccio, & fatto prigione insieme con Monsignor di Aramone. Dice il Bellai, che l'essercito Imperiale fu allhora di uenticinque mila fanti, e tremila caualli, & c'haueuano condutti uentiquattro pezzi di artiglieria, di quali dodici eran cannoni, gli altri colobrine bastarde, che batterono, & assaltarono da due parti, & il quarto giorno dopò l'arriuo, presero, e saccheggiarono la Terra. Il Ruscelli, si com'in tutte le sue cose molto ritiene dell'iperbolico, vuol che fossero trentamila soldati senza la cauallaria, & ch'i pezzi fossero trentadue. Ma si come costui ueramẽte mostrò grand'affetto, nella difesa che diede fuori, del detto Caualiere, così parue ch'appassionatissimo si scopriße il Giouio, nel descriuer quella fattione; onde l'uno, & l'altro diede negli eccessi contrari. E nascosta nondimeno la cagione che mosse il Giouio, à trattar si male l'honor di quel Caualiere, il qual pagata la sua taglia, lasciato in libertà, e desideroso di conseruar la sua dignità, si costituì prigione del Re in Turino, hauẽdo già rifiutati honorati partiti propostigli dal Guasto, per tirarlo al seruitio dell'Imperadore. Qual fosse nõdimeno il suo mancamento, uien dechiarato dall'uno de Giudici di quella causa, che fu l'istesso monſ. Bellai di Langè, dicendo in questa guisa della cagion di tal perdita. In caussa fuit defensorum paucitas, pro tanto oppidi ambitu, propterea „ quod cohortibus iustus militum numerus, magna ex parte deerat, ijs maxime „ quas Asalius ducebat. Quamobrem capitis caussam postea dixit, in qua ipse „ iudex sedebã: damnatũ tamen Rex debito supplicio exemit & eius opera nihi „ lo secius vsus est. Con le quali parole, può breuemente tagliarsi la lite che il

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

Chieri preso da Imperiali.

Caualiere Azzale prigione.

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

ITALIA.

Ruscello con lunghissima diceria muoue al Giouio, & questo può stimarsi più interessato Scrittore, in quel particolare, di quel che si conueniua. Differisce il Bellai dal Guazzo alquanto nel tẽpo, perche doue quegli dice, che quel combattimento durò quattro giorni, & che fu preso Chieri a uentiotto d'Agosto, questo afferma, che la Domenica, ventisettesimo giorno di quel mese vi arriuò, il campo, & per quanto si ritrà dalle sue parole, e da quello che racconta il Ruscelli, la Terra si guadagnò il giorno seguẽte. Quiui dunque lasciato conueniente presidio, sotto Ferrante di Lofredo s'inuiò co'l campo il Marchese verso Pinarolo, doue s'era l'Humiers ritirato, con buone forze; ma nel viaggio mandò parte delle genti a ricuperar Moncaliere, che si ottenne a due di Settembre con molta mortalità di defensori: esso prese a combatter Chierasco, accampatouisi il quarto di quel mese, doue il Fregoso, e Liuio figlio del già Bartolomeo d'Aluiano, fecer'un pezzo honorata resistenza, perche dopò fiera e lunga batteria, li nimici presentatisi all'assalto, e due uolte rimettendo con incredibil brauura, furono ad pari ualore da defensori rebuttati, morendo alla seconda proua di colpo d'artiglieria il detto Liuio Orsino giouane di singolar valore; ilquale haueua alhora il carico di commandare, per trouarsi Cesare Fregoso grauemente ammalato, Ma dalla parte de gli Imperiali, oltra che morirono molto più, che de Francesi, percioche malageuolissimo era il condursi all'assalto, douendo dal luogo doue lo squadrone si apparecchiaua, scender una vallicella, & poi montar'un'erta prima, che trouassero la breccia del rouinato muro, vi mancò Vulcano figlio di Guiglielmo Recandolfo, giouan'anch'esso d'alta speranza nel l'armi; onde li dispiaceri dall'una e dall'altra parte si pareggiarono. Essendo le cose in quei termini, Luigi Gonzaga figlio di Ridolfo, quegli che trasse Papa Clemente dal pericolo di Roma, & lo condusse in Oruieto, essendo parente del Fregoso, e militando per l'Imperadore, s'interpose per ordine del Guasto, e seppe far tanto con Cesare, che per accordo egli vscì di Chierasco, hauendo inuano aspettato di esser soccorso dall'Humiers. Et così conclusero che salue le robbe & le persone, vscissero a bandiere spiegate, lasciando l'artiglieria, le monitioni, & i uiuni, lequali doueua il Marchese pagar'i formenti, comprati del suo danaro dal Fregoso; & così furono fedelmente accompagnati in sicuro. Lasciò in Chierasco Girolamo di Sangro, con buon numero di gente, il Guasto, e marciò co'l campo verso Alba, doue piantate l'artiglierie, e battuto, ma non quanto bastaua, alquanti Italiani intendendo di brauura con gli Spagnuoli, e desiderando di esser'i primi a guadagnar'il muro della batteria, con pazza risolutione montaronui sì che vi piantaron'anche la bãdiera; ma Giulio Orsino, che vi era Capo del presidio, haueua fatta forte ritirata, donde con danno graue de gli assallitori, li rebbuttò, e tra molti morti vi fu Antonio Lofredi Napolitano, saluandosi fuggendo Marco da Paperno, che piantata ui haueua la insegna. Ma dapoi, fatta il Marchese rouinare una casamatta, che per fianco defendeua la batteria, e Giulio non hauendo speranza di esser meglio soccorso da Humiers di quello, che fatto egli hauesse l'altre piazze, si accordò, & vscì d'Alba con le medesime cõditioni, che fatt'haueua di Chierasco il Fregoso; ma

Chierasco battuto e preso da Imperiali.

Alba ricuperata da Imperiali.

con

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

ITALIA

con diuerso successo, essendo li suoi stati perfidamente sualigiati da coloro che scorta faceuano per condurli in sicuro; senza ch'il Marchese dico facesse altro risentimento contra quei Capitani, che di sdegnose parole; così dice il Giouio, ma di ciò non fa mentione il Guazzo, e quello che più importa, non ne fa motto il Bellai. Nel condursi dapoi gli Imperiali a Pinarolo, fece tentar Sauigliano, doue Giouanni in Turino arditamente rispose, che prosequissero di prender l'altre piazze del Piemonte; per che poi tornando, gli haurebbe lautamente riceuuti; & il Marchese non uolendo perder tempo, per la speranza c'haueua di Pinarolo, passò auanti; ma quando riconobbe quella Terra, & le fortificationi alzateui già dal Conte Guido Rangone, co'l giuditio di Girolamo Marino Bolognese, ualente Architetto in quei tempi, giudicò non douersi tentar con la forza, ma con l'assedio; & così andò intorno disponēdo le sue genti, fermandosi esso in un Monastero verso la Perusa. Era vscito di Pinerolo Monsig. di Humiers sforzato da Todeschi, liquali rumoreggiauano per le paghe, a molto trauaglio percio gli diedero, che quantunque ridotti fossero a pena a cinque mila, nondimeno uoleuano esser sodisfatti secondo il primo rollo, & hauend'occupate l'arteglierie, non patiuano, ch'il Generale si allontanasse punto da loro, che per ciò se ne staua in Susa; & in Pinerolo haueua lasciato con cinquemila fanti Italiani, Francesco Pontremio, ilqual si difese con molto valore, fin che gli arriuò soccorso dal Re. Cesare da Napoli, fece tratanto, all'intorno di Volpiano alcune fattioni molt'honorate contra Francesi, perche trouandosi Monsig. di Bottiera Gouernator di Turino, quindi vscito con seicento fanti & vna compagnia di huomini d'arme, per fare una scorreria in quel di Volpiano; ma Cesare hauutane spia gli sopraggiunse adosso, in quello che gli huomini d'arme passauano la Stura, lungi due miglia da Turino, & assaltandoli mentr'erano in quel passo intricati, trouandosi centocinquanta caualli, & alquante bandiere di fanti, tutti li disfece, annegandosene molti, & sforzando il Bottiera con la fanteria, a saluarsi fuggendo in Turino; & pochi giorni dapoi diede vn'altra graue percossa alle compagnie de caualli di Francescobernardino Vimercato, e di Monsig. d'Ossu. Passò anche per mettersi in Turino monsig. di Terene, Cesare gli si oppose su la Dora, con centocinquanta caualli sotto li Capitani predetti Demitrio Basta, & il Pozzo, e con seicento fanti fra Italiani, Spagnuoli e Todeschi, Capitanato da Don Giouanni di Greuasa, Lorenzo Mendozza, Andreotto da Solicro, e Pietro Lignano; e quantunque il nimico hauesse molto maggior numero di soldatesca, e conducesse artiglieria, nondimeno fu costretto di notte disordinatamente a passar quel fiume, e gli Imperiali saccheggiarono il bagaglio e tolsero loro circa cento caualli. Vedendo poi che Terme se inuiaua verso Chiuasso, lo seguì, per pizzicarlo alla Cada, essendo li nimici forse quattromila fanti & ottocento caualli, onde poco lungi dalle caselle accortamente assaltò il Capitan Teodoro Bedegno, e ruppelo, disfacendo piu di ottanta caualli di quel Capitano, che si saluò fuggendo. Ma sopraggiunto il grosso delle genti con Terme, se gran proua Cesare, di ritirarsi con poco perdita in Volpiano; benche molto estenuando queste fattione il Bellai

Pinerole assediato da Imperiali.

Cesare da Napoli dāneggia in piu luoghi li Frācesi.

An. del M. 5498.
A. de Ch. 1537.

ITALIA

dicesse diuersamente, molto piu quando esso, hauendo portati, con gran rischio si com'ei confessa, danari in Turino, al ritorno assaltato da Cesare, mancò poco, che non rimanesse prigione saluatosi a Vigliana, ma perdendo li carriaggi co'l valore di circa trentamila scudi. Stat'era di nuouo esso Langè mandato dal Re ad intender delle cose di Piemonte, lequali rappresentò a sua Maestà trouarsi in pessimo stato, e che se non voleua perder quanto ui riteneua, ch'era in somma Turino e Pinarolo, per conseruar' anche la reputatione, doueua mandarui soccorsi gagliardissimi, e principalmente danari, per quietar le militie, si che non si perdessero quelle piazze, prima che ui arriuasse il soccorso, affermando, che non poteuano durare oltra mezo Nouembre. Perciò dunque il Re, subito rimandò esso Lange con assegnamento da pagar le militie, sodisfacendo primieramente a Todeschi del Vuertemberghe, mezo ammottinati in Susa; onde dapoi l'Humiers lasciando in suo luogo il Bottiera, passò li monti e tornosene in Francia. Il Marchese del Guasto allhora ordinò che Cesare da Napoli andasse all'acquisto di Susa, e ricuperasse quei luoghi posti nel passo, donde si scende in Piemonte; perche così speraua di ridurre all'estremo le genti del Re che rimas'erano in Pinarolo e Turino, chiudendo loro la uia di esser soccorsi.

Susa presa da Imperiali.

Riuscì tutto a Cesare felicemente; perche prese Susa, concedendo a Todeschi quiui fermatisi & mezi appestati, commodità di ritirarsi oltra monti, acquistò Vigliana, & con quanta diligenza potè vsare fortificò quei passi, mentre, il Vasto perseueraua nell'assedio di Pinarolo. Il Rè Francesco vdito lo stato delle cose di Piemonte, mentre indisposto si trouaua in Melano, ritiratouisi dalla guerra di Piccardia, commandò che con ogni prestezza si assembrassero nuoue genti da piedi e da cauallo, & in tal numero qual conuenisse alla dignità della sua persona oltra monti, risoluto di scender'esso in Lombardia, per risarcir l'honore della militia Francese, molto mal trattato quell'anno da suoi Capitani. Dice il Giouio con longo discorso, della felicità del giuditio e memoria del Re Francesco, ch'egli hebbe la nouella delle difficoltà del Piemonte, mentr'era a caccia, & in tutto quel raccontò di parola in parola è seguito dal Bugatto, & altri; onde maneggiandosi la barba, e facendo altri atti mentre pensaua, e discorreua da se di quanto hauesse a prouedersi, ordinò poi in un tratto, così a cauallo, com'era, quanto douessero fare li suoi Capitani, e circa l'assembrar le militie, e circa il condur le vettouaglie per commodità dell'essercito non solo in Francia, ma in Italia. Il Bellai nondimeno, a cui senza dubbio, s'ha da prestar maggior fede essendo stato quegli, che portò il ragguaglio al Re, narra molto diuersamente il tutto; ma del luogo dou'egli lo trouò, son queste le sue
,, *parole. Is reuersus (parla del Bellai) Regem Meloduni, vbi febre correptus*
,, *decumbebat (tanto è lontano, che fosse a caccia) ad quintum & vicesimum Au-*
,, *gusti diem, conuenit: huic omnia sigillatim narrat, quæ post Humerij aduentum*
,, *gesta fuerant, &c. Et la prouisione che fece il Re delle vettouaglie fu dapoi,*
,, *come dice l'istesso Bellai, parlando di ciò. Ipse medio ferè mense Octob. Lug-*
,, *dunum aduenit, illic nuntium accipit, Vastium vbi nostros aduentare certior*
,, *factus esset, omnem ex agris commeatum in castra & oppida conferri, con-*

undique

ubique iussisse, quæ relinquere cogeretur corrupisse, &c. & poi, Quare intellecta Rex, ut huic rerum inopiæ occurreret, ex toto Delphinatu, &c. Donde suanisce, per mio credere, tutto quel lungo discorso del Giouio, pres'hauendo tanti occasione per lodar la memoria & la gran prudenza del Re Fräcesco. Passò dunque sua Maestà a Lione, circa mez'Ottobre, & vedendo, ch'il nimico in Piemonte, hauuto auuiso di suoi apparecchi, faceua dar'il guasto alla campagna, e ridur tutte le biade ne' luoghi forti, commandò per tutte le sue prouincie numero infinito di bestie da soma, perche conducessero le vettouaglie da notrir l'essercito. E per dubbio, che non si perdesse Pinarolo, e Turino, ridotti a grandissima strettezza di uiuere, volle che tosto s'inuiassero in Italia il Delfino, & il Grancontestabile Momoransy; hauendo dechiarato Vicerè delle Prouincie della Francia, mentr'esso fosse assente, Carlo Duca d'Orliens suo secondo genito allhora, e giouane d'altissime speranze, dandogli per principal Consigliero il Cardinal di Bellai. Gouernator particolare in Linguadoca e Guascogna lasciò Henrico Re di Nauarra; in Borgogna & Campagna il Duca di Guisa, & in Brettagna Monsig. di Castelbrianzo. Mandò ad assoldar quattordecimila Suizzeri, con ordine che per la via di Gineura scendessero à Granoble, doue s'unirebbono, con le gente del Delfino, ch'a diece di Ottobre partito era da Lione, con ottomila Todeschi del Fustembergo e tremila Francesi del Margerone douendo farsi tutta la massa delle sue gente ad Orzo, Castello piu sopra Susa otto miglia, e doue fermati s'erano li presidij ch'vscirono già di Chierasco d'Alba, e di altri luoghi, per accordo; arriuatoui anche dapoi Montegiano con altri diecemila Francesi, mentre il Re in Granoble aspettaua mille quattrocento huomini d'arme, con le fanterie di Piccardia, Normädia, e Ciäpagna. Il passo da condurre l'artiglierie, fatto haueua tagliar Cesare da Napoli, tra Essiglia e Susa, onde il Contestabile, per riconoscer'il tutto si condusse con parte dell'essercito ad Essiglies, & Cesare tosto ne fece auuisato il Marchese, che passò prestamente a Susa per consigliar quanto a farsi hauesse; ma intanto Monsignor di Brisacco scorso verso Susa con due compagnie di caualli & una di fanti sotto Monsig. di Orano Castellano d'Essiglies, fece prigioni alcuni di Cesare, che scorsi erano troppo inconsideratamente per riconoscere; ma fattosi auanti il Maggi con forze gagliarde diede una gran carica a Trisacco, e disfece quei fanti, molti facendone prigioni co'l Capitan loro. Arriuato il Marchese del Guasto, si fece un'altra scorreria, e da prigioni seppero certo, ch'il Delfino & il Momoransy erano ad Essiglies con parte delle genti, e con Cesare Fregoso, a cui stat'era dato il carico della caualleria, che solea tener Monsignor d'Annobaldo, che allhora era prigione, come appresso diremo; & che l'altre si trouauano ad Orzo doue si aspettaua il Re, co'l restante di tutto l'essercito. Fu per ciò deliberato, ch'il Maggi si fermasse a Susa, & in quei luoghi trattenendo il nimico quanto poteua, & poi si ritrasse a Vigliana, doue già mandat'haueua l'artiglierie & i carriaggi, per rimaner piu spedito; & che quiui anche si conducesse il Marchese con le genti, che leuasse dall'assedio di Pinarolo,

An.de' M. 5438.
A de Chr. 1537.

ITALIA
Re Francesco & il Delfino scendono in Piemonte.

An. del M. 5 58. A. de Ch. 1537. ITALIA

narolo, ch'era da Susa lungi trenta miglia; perche in quel modo essendo loro forze più uicine, si poteuano dar mano, e far quelle risolutioni unitamente, che consigliaßero i tempi, & le occasioni. Fortificati si erano quattro luoghi per trattener alquanto il passo a Francesi, uno più uicino a Susa tra due monti, che guardauano i Capitani Alessandro Lampugnano, e Pietromaria del Maino, c'haueuano quattro bandiere di Todeschi, e due d'Italiani; nel mezo, e poco da essi discosto, era Cesare predetto con due bandiere di Todeschi, & una d'Italiani; & un'altra d'Italiani & una di Todeschi poste haueua egli a Giglione, & in Susa uolle che rimanesse Camillo Colonna, & il Colonello Fustembergbe; & ingannossi l'Adriani dicendo, che Cesare ui fu mandato dopò Camillo, perche ui era molto prima, & comandaua. Ma furono deboli prouisioni da ritener l'impeto del grosso essercito Francese; atteso che il giorno seguente, già essendo partito il Marchese, calarono con molta furia la caualleria, & la fanteria del Delfino, si che fece marauigliosa proua Cesare ad andarsi ritirando co'suoi sempre combattendo fino à Vigliana, ch'è spatio di quattordici miglia; e quantunque fosse sforzato à prender la carica, nondimeno, scaramuzzò sempre con tanto uantaggio, nel prender'i passi, doue malageuolmente poteuano maneggiarsi li caualli, che con picciol danno fece quella ritirata. Ritirata notabile di Cesare Maggi. *Il Marchese già si era condotto a Moncaliero, donde fece intendere à Cesare, che gli mandasse Camillo Colonna, & i Todeschi conducendogli quattro canoni c'haueua, & esso co'l restante delle genti fortificasse ben Volpiano, Inurea, Crescentino, Trino, Oglazzuolo, & Sangermano, & mandargli anche qualche danaro da poter trattener le militie, & esso iui fortificò gli alloggiamenti. Ma il Delfino, e Momoransy guadagnato il passo di Susa, & hauendo libera la campagna, per la ritirata di nemici, fecero far circa trentamila some di uettouaglia di uaria sorte, con parte di quali primieramente ristorarono Pinarolo, dando loro per iscorta Monsignor di Fraßyne con mille fanti Guasconi, Emilio Forlano con altri tanti archibugieri, e Paolo Fossombruno con cinquanta cauai leggieri, & essi fecero scorta à quelle che si condußero in Turino. Passarono poi verso Moncalier, ma udendo il Marchese quiui essersi ben fortificato, si uoltarono ad espugnar Casteluellano luoghetto forte situato in un saßo, doue credeuano che non si potesse condurre artiglieria; ma portataui à forza di braccia da Suizzeri, e fatta batteria, guadagnarono il luogo tagliandoui a pezzi una compagnia di Spagnuoli, e facendo appiccar'il Capitano, & l'Alfiere. Preso c'hebbero Casteluellano l'ultimo giorno d'Ottobre si condußero a Riuola dimorandoui due giorni, e consigliandosi qual impresa far doueßero prima, ò Volpiano, ò Chiuasso, ò Vercelli, ò se pur aspettar doueuano cinquemila Suizzeri ch'ancora non erano arriuati; ma risolsero di prender Grogliano, posto tra Turino, e Moncalier à tre miglia, e lasciar Martino Bellai co'cauai leggieri, e due compagnie di fanti, per aspettar in Riuola gli Suizzeri. Preso Grogliano, & udito ch'il Marchese haueua gli alloggiamenti presso Moncalier, su la riua del Po, doue fatt'haueua il ponte, accommodato à ritirarsi doue facesse il bisogno, chiamarono da Riuola*

il

An. del M. 1498. A. de Ch. 1537. ITALIA

il Bellai, e con la caualleria leggiera si mandò ad attaccar'una scaramuzza, per meglio riconoscer'il nimico, & la scaramuzza fu grossa, morendoui molti dall'una parte, e dall'altra, sempre sostenuta valorosamente da gli Imperiali; ma nondimeno conoscendosi molto inferior di forze il Marchese, la sera fece ritirar'i suoi con bell'ordine, e rotto il ponte deliberò di condursi in Asti, per ischiuar di far giornata, prima che meglio si fosse proueduto, il che molto gli era malageuole, per la strettezza del danaro nella qual si trouaua, onde molte delle sue genti s'erano già sbandate, e temeua peggior successo per qualche ammutinamento. Fatt'haueua in Moncalieri grand'assembramento di uettouaglie, sperando di poteruisi tener lungo tempo, & ch'i nimici hauessero difficoltà maggiore a sforzar'il passo di Susa; ma sopragiunti si presto, e costretto a far subito nuoua risolutione, non prese miglior partito, di consumar quei grani, e farine accioch'il nimico non se ne potesse da poi seruire. Il Giouio scusa il Marchese, come se quella prouigione fatta fosse dal Gouernator del luogo Giouanpiero Cicogna Caualiere, contra sua uoglia, quasi non fosse in arbitrio del Generale, ch'er'iui, e di la si ritirò dopò la scaramuzza predetta, il disponer di quelle uettouaglie, come più giudicaua il meglio. Dice anche il Giouio, ch'il Marchese disegnaua di far giornata, ma che dubitò di confidar tanto ne Todeschi del Fussembergbe, miglior nerbo della sua fanteria, essendo dalla parte de' Francesi il fratello di lui Guiglielmo; e si come con dignità, qual si conuenius a quel Capitano si ueggono l'attioni del Marchese rappresentate dal Giouio, molti particolari perciò tralasciando, così molto loro si scema per quello che ne dicono, & il Bellai, e dopò lui, l'Adriani. La notte dunque dopò la partita del Marchese da Moncaliero, alcuni Cittadini di quella Terra girono a far'auuisato (lasciato da Momoransy quiui a rifar'il ponte, mentre il Delfino passato se n'era a Carignano,) della gran prouisione che dentro era di uiuere, e dell'ageuolezza di acquistar'il tutto, essendo pronti li Terrazzani ad aprir le porte, si come fecero senz'alcuno contrasto; è esso Langè scriue cos'alcuna di quanto riferisce il Giouio, nè si mostra uerisimile, quanto all'hauer detto al Re, ch'il Cicogna facendo il fornaio, & il Marchese del Guasto il Beccaio, apparecchiata gli haueuano splendida cena, intendendo, che l'uno essembrut'haueua la farina, & l'altro tagliate per isdegno le gambe à buoi, che le conduceuano; minutie riferite dal Giouio per aggrauar la colpa del Cicogna; & non uere, perche dal racconto quasi diario, che ne fa esso Langè, il Rè non era sceso giù dall'Alpi, & arriuò solo à diece di Nouembre a Carignano, essendo succeduta la presa di Moncaliere, quattro giorni prima. Et perche esso Rè, mandat'haueua di mano in mano auanti le migliori genti da guerra, per rinforzare il campo del Delfino, fu dibisogno, che Martino Bellai, con la caualleria leggiera gisse ad incontrarlo à Bossolino, nel Monsenese, donde calaua co'l Cardinal di Lorena, co'l Conte di Sanpolo, & alcuni altri principali. Fra tanto il Marchese ritirandosi in Asti, lasciat'haueua presidio di quattromila fanti in Chieri, al gouerno di Don Antonio di Aragona suo cognato, e di uantaggio riforniti'Alba, e Fossano; onde lasciò gran

Mōcalier presso da Francesi.

Marchese del Vasto si ritira, e ricusa di affrontarsi con Francesi in Piemonte.

An. del M. 5493. A. de Ch. 1537.

ITALIA

gran dubbio à nimici, qual impresa douessero far prima, dopò l'hauer'acquistato Puerino, Villanoua d'Asti, Montafino, Antignaro, & altri luoghetti di non molto importanza. Si concusse Momoransy à riconoscer Chieri, e sortendo quel presidio, vi si fece vn'honorata scaramuzza, e posero li Francesi loro alloggiamento à Villastellone, tra Carmagnuola, e Carignano, hauend'ordinato il Rè, che più oltra non si passasse, ad attaccar'alcuna piazza, fin ch'esso arriuasse; il qual'essendo arriuato in campo (come si è detto) il decimo giorno di Nouembre, fu impedito alquanto dalle pioggie e da vn'ardita fattione del presidio di Volpiano, che scorso ad assaltar li Francesi nella valle di Susa fatt'haueuano preda di cinque muli carichi di danari, da pagar l'essercito; la onde mandato incontanente colà Martino Bellai con la caualleria leggiera, tanto arriuò à tempo, che vicin'à Volpiano sopragiunti gli Imperiali, nella preda impediti, si saluaron fuggendo, lasciando à dietro li muli carichi, ma conducendo prigioni li pagatori. Si rimandò di nuouo Momoransy a riconoscer Chieri, la qual piazza in particolare disegnaua il Re di attaccar, con tutte le forze, et vi si fecero di nuouo belle scaramuzze. Ma intãto arriuarono messaggieri nell'vno, & nell'altro campo, con certezza che la Reina Leonora di Francia, quella d'Hungheria Reggente della Fiandra sorelle di Cesare, concedutali facoltà da ambedue quelle Maestà conclus'haueuan triegua, in ogni luogo di loro Domini, per tre mesi, acciò che si potesse trattar piu ferma pace tra loro. Fu questa triegua, & accettata è publicata in Piemonte il venticettesimo giorno di Nouembre; con queste conditioni, che tutte le Terre, è piazze forti, che l'vno, & l'altro essercito allhora possedeua di qua dall'Alpi, le ritenesse in quel medesimo stato che si trouauano, & vi si ponesse presidio ad arbitrio del Marchese del Vasto, e del Contestabile Momoransy, licentiandosi l'altre militie; & che perciò tutt'i sudditi dell vna, & l'altra Corona in cos'alcuna non fossero molestati, durante quel termine, essendo tra loro libero commertio; & li paesi nella triegua inclusi furon nominati, tutto il Piemonte, la Sauoia, la Prouenza, il Delfinato, & la città, & Riuiera di Genoua. Sentì l'una part'è l'altra gran contento di questa triegua, sperandosene maggior riposo; ma che fosse trattata da due Cardinali Legati, che gissero manaati dal Pontefice, nell'uno, & nell'altro campo, non trouo se non l'Adriani, che faccia di ciò mentione; ben dice il Langè, che uenne di Francia in Piemonte co'l Re il Cardinal di Lorena, come si è detto. Il primo giorno di Decembre, andò il Marchese del Vasto, con molt'honorata compagnia, à baciar le mani al Re, in Carmagnola, che fu degnamente riceuuto, & acccarezzato, trattando anche co'l Momoransy, di quanto loro apparteneua, circa il costituir'i presidi, & i confini de' luoghi allhora posseduti. Il che fatto con molta quietezza, il Re lasciò Montegiano Vicerè in Piemonte, Guiglielmo Bellai di Langè Gouernator di Turino, il Conte Francesco Pontremio in Pinarolo, il Barone di Castelpersio in Sauigliano, Carlo Drosio in Mondeui, & Lodouico Birago, in Vorlingo; & poi licentiati gli Suizzeri, ricondusse in Francia li Todesci, e lasciò in Carmagnuola Monsignor di Bossu, prendendo la uia uerso Lione; donde poi mandò

Re di Frã cia cala in Piemõte.

Triegua publicata tra l'Impe radore, & il Re di Francia.

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

ITALIA

dò à trattar la pace con alcuni Commissari dell'Imperadore à confini di Perpignano, il Cardinal Giouanni di Lorena, & Anna di Momoransy, che non potendo concluder meglio, prolongarono la triegua sei mesi, cominciando dalla fin di Febraio dell anno che succedette. Ma il Marchese del Guasto, imposto quel presidio alle Terre, e piazze che riteneua in Piemonte, non senza molto aggrauio de popoli, perciochè non haueu' ancora di Spagna riceuuto assegnamento di danari, mandò à suernargli altri in diuerse parti del Ducato di Milano, dou'esso ritirossi, & vi succedette Gouernatore, per la morte del Cardinal Caracciolo, che mancò, dice il Bugatto, uerso la fine di Gennaio dell'anno seguẽte, ma il Cãpo nelle Croniche di Cremona, vuol che fosse di Maggio di quest'anno, & il medesimo dice il Panuinio, cioè l'vltimo di quel mese. Gli Spagnuoli dal Marchese già mandat'in Toscana per la cagion raccontata, si erano trattenuti alcuni mesi nel Contado di Pisa, ma quei popoli ormai consumati, perciochè loro nõ si dauan le douute paghe, & il Duca procurãdo che fossero mandati altroue, finalmente si assegnò loro per quietarli una paga, essendosi prim'ammutinati, e fatti molti danni nel paese intorno. Ottennesi poi, che fossero mãdati à suernare in Lunigiana, ma li Marchesi Malaspini, che vi haueuan castella, vennero all'armi per altre occasioni, con alcuni Capitani del Duca, onde gli Spagnuoli ualendosi di ciò, tornarono à dãneggiar'il paese confinãte di esso Duca, nè fu possibile per grã pezzo farneli partire, cõ ogni industria che ui si usasse; parendo loro cõueneuole ch'essendo stati à grã parte ne pericoli del cõfermar cõ l'armi quello stato à Cosimo, potessero cõ buona sicurezza procacciarsi quiui il uiuere da tutt'i tẽpi. Ma passando a raccontar'i successi della guerra mossa dal Turco in Calabria, & i suoi confini, per l'istigatione, che si è narrata del l'Ambasciador Francese, promettendo, ch'il Re sarebbe calato nel medesimo tempo nel Piemonte, ilche non fece impedito da' moti de Fiammenghi nella Piccardia, haurassi da sapere, che concorse anche l'istigatione di Troilo Pignatello, ilqual Signor nobilissimo Napolitano, spinto da immoderata collera contra Don Pietro di Toledo Vicerè, ilqual cõ istraordinaria seuerità, fatt' haueua tagliar la testa al Caualier Andrea fratello di lui, s'era condotto a Costantinopoli, & come huomo pro & ualente ascritto alla militia del gran Signore, procurò empiamẽte, uẽdicar'una priuata offesa, cõtra chi di nulla offeso l'hauena, e con l'armi nimiche del nome Christiano. Et il Re di Francia, cõ non piu religioso consiglio, per affligger'in piu luoghi gli sudditi dell'Imperatore, e debilitar'in Lombardia le sue forze, faceua da suoi Ambasciadori (haueua egli aggiunto a Giouanni Foresto, Serrafino Gozi Raguseo) sollecitar Lustì Bei Basciá e cognato di Solimano, che si mandaße armata ne i mari di Puglia e di Calabria, perciochè non potendo gli Imperiali resistere à tante forze, atteso ch'il Re, con potente essercito, scendere voleua in Piemonte, uerrebbe loro fatto d'impadronirsi ageuolmente non pur di quelle riuiere, ma di tutto il Regno di Napoli; & che per la paura del vicino pericolo risolueuerebbono anche li Signori Venetiani di alienarsi da Cesare; le cui forze da mare non hauendo egli in aiuto rimaneua debolissimo da quella parte, si come

Troillo Pignatello milita cõ Turchi.

Re di Frãcia moue le armi Turchesche cõtra Italia & perche.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537. ITALIA

si come anche toltogli il soccorso del fratello, sarebbe auuenuto al Re Ferdinando in Hungheria, il quale come non contento dell'accordo fatto con Giouanni Transiluano, si stimaua che fosse tosto per mouer l'armi, con offesa di Solimano, che voleua conseruare il Regno d'Hungheria à Giouanni. Queste persuasioni de Francesi, non erano cagionate da maluagia mente, se non quanto l'interesse di ottenere il Ducato di Milano faceua, che ricorressero ad ogni aiuto, per abbassar la potenza del loro nimico. Et perche la lega d'Italia, intorno alla difesa di quello Stato, molto gli si opponeua, cercaua il Re di scioglierla in quel modo, co'l rimouerne li Venetiani, le cui forze maggiori erano, & più vicine de gli altri, che fauoriuano li pensieri di Cesare. Così argomentaua, che per la mossa dell'armi Turchesche, costretti essendo, secondo l'ordinario, ad armarsi anche quella Republica, per questa via parimente s'indeboleriano le forze Imperiali in Lombardia, non potendo ageuolmente sostener tante spese quei Signori, tanto più per cagioni doue altro interesse non haueuano, che della pace d'Italia; la quale anch'esso faceua offerir loro, & con partito molto più largo, di quello c'haueuano con l'Imperadore. Et à tal'effetto mandat'haueua Monsignor di Rodes, per tentar di nuouo l'animo loro, ma in vano; perche conoscendo che quello non era per apportar pace, che proponeua il Re, ma più fiera, & pericolosa guerra in Italia, & che si offeriua loro quello, ch'i Francesi non haueuano in poter loro, ma bisognaua guadagnarlo con l'armi, stettero saldi nell'amicitia dell'Imperadore. Quantunque non hauessero con lui voluto stringersi à più interessata lega, si come chiedeua, e desiderassero che prima sua Maestà dechiarasse, vn possessore del Ducato di Milano, il qual potesse dar buona speranza del riposo d'Italia; ne voleuano essi mostrar più inclinatione ad vno ch'ad vn'altro, mentre si proponeua hora Don Luigi Infante di Portogallo, hora Emanuel Filiberto Prencipe di Sauoia, ma ch'assoluta, e realmente l'Imperadore dechiarasse l'intention sua, che già non si parlaua più di Carlo Duca di Orliens, co'l dargli per moglie la Reina Christiana vedoua del Duca Francesco, parendo molto incrudeliti gli animi à proseguir più tosto la guerra. Fauoriti dunque li pensieri del Francese appresso Solimano, dal detto Lustì Bèã, e da Aiace Bascià Primouisir, cominciossi quel verno à far grand'apparecchio da Turchi, da condurre per mare, e per terra molto potente armate; nè punto era dubbio contra chi s'hauessero à condurre, quantunque non così appunto si sapesse, doue à scaricar si hauesse tanta tempesta; onde li ministri dell'Imperadore in Ispagna, & in Italia faceuano buone prouisioni, ma non bastanti à resistere a tanta forza; & Venetiani parimente furono costretti à rinforzar loro guardie, così nelle piazze di Riuiera, come ne'mari di loro giurisdittione, benche non con quella prestezza, quanto dice il Giouio, ch'il bisogno richiedeua; non sapendo esso per auentura tutti li cattiui vffici, che contra di loro si faceuano alla Porta, & quanto anche da Turchi sinistramente erano interpretate loro attioni, & come poco fosse piaciut'à Solimano la risposta generale dat'in Venetia à Ionus Bei, Dragomano della Porta, mandato loro da esso à chiedere, che douendo vscir fuori

Apparecchi da guerra del Turco, e de Christiani.

An.del M. 5498. A de Chr. 1537.

ITALIA

le sue potentissime armate, desideraua ch'i Venetiani, si mostraßero in ogni occasione amici dell'amico, e nemici d'ogni nimico suo, al che stat'era risposto, che la loro Republica non haueua cos'alcuna più à cuore, che conseruarsi in pace, e sopratutto co'Prencipi Ottomani, nè dibisogno era intorno à ciò più manifesta dechiaratione. Questa generalità dunque non fu ben sentita da Barbari, e cominciarono in vari modi, à mostrarsi con animi alieni da quel la Republica, trattando male i mercatanti Venetiani che ne'loro domini trafi-cauano, e fecer'anche ritener, sotto uari pretesti, alcune loro naui, manifesti segni di futura guerra. Questo non piaceu'à Francesi, che principalmente non uoleuano il danno di quella Republica, ma solo tanto timore, che facesse distaccarla dall'amicitia di Cesare; e perciò fecero conoscere, che il tener quei modi era un'accrescer più tosto le forze de gli Austriaci, perche vnitasi quella Republica, per timor delle cose loro, con quanto potesse mettere di militia maritima, e terrestre, con l'Imperadore, e co'l Re Ferdinando, si sarebbono fatte armate potentissime. Il che conosciuto da Turchi, mutarono procedere, e sparsero uoce d'armarsi contra Persiani, e Tomaso Mocenico Bailo della Republica era più del solito ben ueduto, & accarezzato; il che ritardò in effetto alquanto le prouisioni di quei Signori nell'armarsi, & anche gli Imperiali. Ma in costoro apportau'anche difficoltà à farlo, le grossissime spese di mantener'esserciti in tanti luoghi, guerreggiandosi tuttauia, non solo in Italia, ma in Piccardia, e confini de Paesi Baßi, come dapoi racconteremo; perciochе giudicò Cesare opportuna diuersione douer'essere far trauagliar'il Re nel proprio Regno, e ritenerlo che non passasse in Italia, come disegnaua. Scoprendosi poi, che veramente le prouisioni da guerra grandi oltramodo, che faceuano li Turchi, non haueuano da seruire ad altro disegno, ch'a danneggiare li Christiani, si cominciò da senno ad apprestar'armate così da Venetiani, come dall'Imperadore; & il Papa quanto poteua, detestando le discordie del Re Francesco, & l'iniquo tentatiuo a rouina de Christiani, procuraua d'introdur re alcun'accordo ch'era il rimedio presentaneo, quando il male non si fosse, tanto auanzato di forze. Onde conoscendo che per allhora bisognaua opporsi alla imminente violenza, piu tosto ch'à rimouer le cagioni prometteua di fornir le sue galee, perche si vnissero con quelli di Cesare, che si meteuano tuttauia in ordine, parte in Ispagna, parte in Italia dal Doria; quantunque la Republica di Genoua, dubitando di rimaner disarmata, & hauer la corsica, & le sue riuiere affatto esposte ad ogni pericolo dell'armata Turchesca, quando si uoltasse a quella parte, non uoleße concedergli le sue. Li Venetiani conosciuta la necessità di armare, il Mese di Maggio crearono Proueditor Generale di mare Girolamo Pesaro, & assoldati ottomila fanti, li diuisero incontanẽte, per le piazze piu importanti, chieser'anche al Papa di poter riscotere dal Clero de suoi Dominij decime per dugẽtomila ducati, et lo trouarono durissimo, che che se ne fosse la cagione; onde si voltarono a prouedersene altronde, innouarono molte cose, e crearono per danari tre Procuratori di San Marco, Andrea Capello, Giacopo Cornaro, e Girolamo Bragadeno. L'Imperadore faceua in Ispagna

Girolamo Pesaro General di Venetiani

rifornir

An.del M. 1498. A. de Ch. 1537.

ITALIA

rifornir ventidue galee, ma giudicando il Doria, che tardi sarebbono all'ordine perche si vdiua, ch'il Turco sollecitaua l'vscita della sua armata, e non si veggendo in Italia, poter'in altromodo porre tante forze insieme, che bastassero ad opporsi nel mare a nimici, fè che Lopes di Soria, da parte dell'Imperadore, persuadesse la Republica, dou'era Ambasciadore, che volessero quei Signori vnirsi insieme, & correre la medesima fortuna, per beneficio del nome Christiano, e per salute de proprij Stati, potendosi essi mal'assicurare dell'incostante fede d'un commune inimico; & che quando ciò deliberaßero tosto egli sarebbe andato ad vnirsi con le loro galee, ò a Corfu, ò al Zante, conducendone una grossa banda delle Imperiali & sue piu spedite, e meglio all'ordine, con cinquanta ò sessanta naui, di maniera, che si trouerebbono gagliardi da resistere a' disegni del nimico. Non parue a proposito a' Venetiani far così manifesta dechiaratione d'inimicitia contra Solimano quando essi fin'allhora non haueuano bastante occasione di romper la triegua con eßo lui; nè parue sano cõsiglio di tirarsi adosso una guerra, laqual s'era protestata loro douersi mouere a danno altrui. E se ben era buon argomento, che battute le forze del vicino, essi non douessero andar liberi dall'insolenza di quei Barbari, nondimeno ancora non era certo il particolar disegno di essi, nè vedeuano così gagliardo l'aiuto ch'offeriua il Doria, che fosse anche con essi loro bastante ad opporsi all'armata del Turco, laqual si sapeua, che vscirebbe potentissima. Vscì dunque Solimano da Costantinopoli su'l principio di Marzo, e fermossi in Andrinopoli, aspettando che foßero all'ordine tutti gli apparecchi da mare, e da terra; perche deliberaua di andar con l'eßercito terrestre, oltra l'Albania, e fatto prendere a suoi con l'armata piede in Italia traggettar l'altre genti, & esser'esso presente ad auanzarsi ne' suoi vasti disegni. All'armata di mare, che fu la maggiore, e meglio in punto, di quante per adietro hauesse giamai messa insieme niun Prencipe Ottomano, era di piu che trecento vele & vi è ch'afferma quattrocento tra quali dugentouenti galee, il restante galeotte, & altri vascelli minori, hauendone fatto Generale Ariadeno Barbarossa, & che in terra cõmandasse a tutte le militie Lustin Bei Bascià mentionato. Hauendo dunque fatta qualche dimora in Andrinopoli Solimano, & ueduto l'aßembramento delle militie terrestri, con quei tanti arnesi, vettouaglie & machine, ch'ad essercito di quasi innumerabili genti erano dibisogno, e trattenutosi per ciò molto nel viaggio, doue costretto era di passar molti fiumi, a satietà notati dal Giouio, co'nomi antichi e moderni, non potè trouarsi a Scopia, città di Macedonia, doue fu l'antica Eraclea, prima ch'alla fine di Giugno, donde si tirò tra monti dell'Albania, come haueua disegnato, e discese alla Valona. Quiui arriuò parimente Barbaroßa con l'armata, dopò l'essersi salutato con quella de Venetiani di settanta galee che dimorando in porto a Corfù sotto'l gouerno del Pesaro, e tendeua tutti li mouimenti del Turco, mostrandosi quanto poteua neutrale. Ma considerando li Venetiani, che l'esser passata nella bocca del golfo l'armata Turchesca, e restando a dietro il Pesaro a guardia delle loro riuiere di Leuante, gli altri luoghi dentro del Golfo rimaneuano troppo esposti

Solimano parte di Tracia p cõdursi in Italia.

ad

ad ogni pericolo, crearono con pari autorità Giouanni Vetturi, che con vn'altra banda di galee si fermasse à Cataro per quella guardia, ma ch'occorrendo vnir l'armate, cedess'egli al Pesaro; serbandosi di far tal'vnione in caso graue, per dubbio di non dar gelosia a' Turchi, e perche nel mouersi non nascesse, come ageuolmente poteua, & come occorse, qualche sconcio, per lo qual si venisse all'armi. Ma intanto il Re di Francia non intermetteua il negotio di sollecitarli ad alienarsi dall' Imperadore, & hauẽdo mandato nuouo Ambasciadore perciò à quella Republica il Conte Guido Rãgone, dopò l'hauer lasciato egli il carico del Piemonte, faceua nuoue offerte, e grandi; ma come per auanti, liberale di quanto non possedeua, daua in parte à Venetiani Cremona, Chiaradada, Ceruia, Rauenna, Otranto, Brindise, Monopoli, Polignano, e Trani, ma che però le si acquistassero con l'armi; & pareua pur dura cos'à loro Ambasciadori, che quella Signoria più tosto amasse di conseruarsi amica dell'Imperadore, senz'altra speranza che di poter quietamente posseder essa quanto riteneua, e di conseruar per ciò gli altri Potentati nella desiderata pace; anzi che più tosto, che romper la lega d'Italia, non curasseeo il pericolo futuro, & la spesa presente, per la guerra mossa dal Turco. Non erano queste ragioni di lieue apparenza, e tra Senatori di quella Republica non mancaua chi fauorisse la domanda del Re, non solo come honesta, chiedendo solo il Ducato di Milano, che diceua di ragione appertenerglisi, ma come profitteuole à Venetiani. Tuttauia quei Signori prudentissimi, con gran senno da principio stabilito haueuano douer'esser'à parte nella difesa dello Stato di Milano (porta dõde preuedeuano hauersi da chiuder l'adito à nuoua, & incessabil guerra in Italia, ò spalangarsi così ampiamente, che non si potesse mai più serrare, fin che l'vna di quelle potenze scacciat'hauesse l'altro fuori assolutamente) ma perche le forze di ambedue si conosceuano grandi, e da non potersi ageuolmente stancare, non che consumare, sopra'medesimi fondamenti, fermarono meglio loro deliberatione; Perche trouandosi ambedue quei grandissimi Prencipi armati di così vecchio, & immedicabile sdegno, incrudelito da non meno ambitiosi che generosi pensieri, et forniti di tanta potenza, che nõ si toglieua loro di tẽpo in tẽpo, per lungo corso di anni, inuiar diluuij di genti, e giù da monti, e fuori di questo, e di quel mare, à scorrer predando la misera Italia; il più sano consiglio era, l'escluderne allhora, chi più ageuolmente scacciar si poteua, ò per dir meglio tenerne lontano chi già scacciatone picciole reliquie di forza riteneua; consiglio che dal tempo, e dall'esperienza è stato mostrato prudentissimo; perche non si tosto si esclusero l'armi Francesi, confinandole, à termini loro, di la da'monti, che l'Italia entrò nel possesso d'una lunghissima, & felice pace, quantunque l'altra parte ui rimanesse potentissima; e ben che chiudendola con le sue forze, e quasi cignendola, ui ritenga tant'altre rocche, nel cuor di essa, quanti sono li Prencipi suoi affettionatissimi, che son quasi tutti, non si è per ciò da loro procurat'altro, che conseruarla in tranquillità. Del qual beneficio, se dopò Dio, hanno gli Italiani da renderne gratie grandi, & infinite ad alcuno (dicasi senza passione, e senza menomar pũto il merito de gli altri) ciò si

C deue

An. del M. 5498.
A. de Ch. 1537.

ITALIA
Giouanni Vetturi General di Venetiani.

Republica di Venetia non vuol partirsi dall'amicitia di Cesare.

An. del M. 5493. A. de Ch. 1 37.

ITALIA

deue al Re Don Filippo Secondo, & alla Republica Venetiana, c'hanno questo hauuto sempre, per particolar'oggetto, in ciascheduna loro publica attione, come il filo dell'Istoria, semplice e puramente spiegata, porrà dauanti a gli occhi d'ogni huomo priuo di quelle passioni, che scioccamente ci inducono ad odiar' il bene. Disputossi dunque nel Senato Venetiano, e con salde ragioni, e con molta eloquenza, si sforzarono alcuni di far'apparer così discorrendo, qual fosse il miglior partito, che si giudicò essere il non accettar per allhora l'amicitia del Re, se non quanto non fosse per nuocere alle cose d'Italia. Il Prencipe Doria dall'altra parte messe insieme quante piu galee gli fu possibile, partì da Genoua, sperando a Ciuitauecchia trouar'all'ordine quelle del Papa, che non succedette, onde detto a chi cura n'haueua, che nauigassero a Napoli ò in Cicilia, seguì il suo cammino con ogni prestezza, & arriuatoui a ventitre di Giugno e prese alcune galee, che trouò apparecchiate in quel porto, volò a Messina; doue intese, che l'armata nimica già era passat'alla Valona, onde a lui non rimaneua piu buona occasione, di assaltar alcuna banda di galee, che trouasse diuisa dal corpo d'ess'armata, almeno nella retroguarda, come disegnato haueua; & perciò volendosi mettere almeno a trauagliarla, co'l disturbarle ogni commodo di vettouaglie e di rinfrescamenti, che le si portassero di tutte rifornì di vantaggio trentacinque galee dice il Giouio, ventotto il Paruta, & l'uno & l'altro bene; con lequali fu di grandissimo danno al nimico.

Principe Doria passa cō armata in Cicilia contra Turchi.

Di Spagna poco prima giunt'erano a Napoli ventidue naui cariche di fanterie Spagnuole, da rifornirne li luoghi piu importanti, e rinforzar'i presidij particolarmente di Puglia, e di Calabria, ch'erano piu vicine al pericolo. Ma mentre anche in Napoli, si faceuano somiglianti prouisioni di genti da guerra, così della città, come del paese intorno, succedettero importune questioni co'nuoui Spagnuoli, e nelle questioni horribili ammazzamenti, con pessimo essempio di militia; non mostrando minor temerità gli Spagnuoli, nel voler'usar'insolenza in cas'altrui, che ingratitudine, li Regnicoli nell'uccider'e sperchiar coloro che partendo dalle proprie case, giuano ad espor la uita per salute loro. Il Vicerè Don Pietro di Toledo, assoldato un buon numero di fanteria, & assembrata la caualleria ordinaria del Regno passò alla volta de nimici doue seguirrono quegli effetti c'hora diremo. Arriuata l'armata Turchesca in Golfo, a quindici di Luglio, fu alcuni giorni dapoi da Solimano commandato a Barbarossa, che con una banda delle galee, tornasse a dietro per seguir la traccia del Doria, che fatt'haueua notabili danni a quell'armata, con non picciolo scorno della sua potenza, come appresso diremo, ma non l'hauendo trouato, e tornandosene, a Capo d'Otranto, pose in terra buon numero di fanteria, e circa ottomila caualli, scorrendo quella riuiera, & hauendo mandato co'Capi delle genti Turchesche in terra, il già nominato Troilo Pignatello, c'haueua seco altri fuorusciti del Regno, & alcuni vi concorsero, non tanto perche fossero di fattion Francese, in cui nom'era fama, ch'i Turchi si fossero iui condotti, quanto per essere altamente sdegnati co'l Vicere Don Pietro, da cui riputauano di essere stati seuerissimamente offesi. Costoro essendo

Spagnuoli in Napoli uccisi priuatamente.

benissimo

benissimo informati, che le città, & piazze principali di quella costa erano ben presidiate, non ardirono di attaccar luogo importante molto, ma solo di metter piede in quella Prouincia in sito, doue poi traggettandosi l'altre genti da guerra, si potesse pensare a cose maggiori, passandoui anche la persona del Gran Signore, com'esso disegnaua, & ilquale in quei tempi trauagliaua, & era trauagliato da rozzi & audacissimi Cimeriotti. Presero dunque a combatter Castro città poche miglia da Otranto discosti, doue si trouaua il suo Cōte Mercurio Gattinara, che da principio, con le genti della Terra fece buona difesa; ma si lasciò poi persuadere da Troilo Pignatello & suoi compagni, che lo spauentarono, co'l proporgli, che se aspettaua il disbarco di tutto l'essercito Turchesco e l'arriuo di Solimano, piu non vi saria stato partito alcuno alla salute; percioche voluto haurebbe, che la seuerità del gastigo di lui, fosse stato tremendo essempio a gli altri ch'osassero di fargli contrasto. Da queste ragioneuoli persuasioni addotto il Gattinara, e non essendo proueduto punto da far resistenza, come confessa il Giouio, furono cagione, ch'egli si procurasse pattuēdo la saluezza delle vite, e delle facoltà; nè qui haueua luogo, che pungē co l'honor di quel Caualiero, mettesse nel primo luogo, Hic nequaquam militiae assuetus, si come non haueua, per mio parer, da farui mentione di Monsig. Foresto, & ch'egli morì alla Valona. Niun'altra cosa di momento fecero li Turchi in quella Prouincia, se non che con infame nota di perfidia, nulla non osseruarono il promesso a Castresi, hauendo barbaramente saccheggiata la Terra, e fattiui prigioni quasi tutti gli habitatori, che su legni tragettarono, insieme co'l Gattinara, nel campo loro alla Valona; ben che non senza giustissimo risentimento di Solimano, ch'abborēdo tanta maluagità, come quella che resi haurebbe durissimi tutti gli altri alle difese delle piazze fe gastigare gli autori di essa, e rimandar liberi tutt'i prigioni alle case loro. La mossa dunque dell'armi Turchesche contra l'Italia, nient'altr'operò, che questo danno e spauento grandissimo, in tutti i Prencipi liquali vi hebbero qualche interesse, come si crede che proceduto sarebbe a piu miserabili effetti, se il Re di Francia, come haueua data intentione fosse nel medesimo tempo calato in Italia, il qual mancamento molto dispiacque a Solimano. Le prouisioni dunque del Vicerè, non hebber'occasione di far meglior'effetto, che di spauentar'i Turchi, con la fama del suo auuicinarsi; se più veramente non li rimossero li sinistri dispareri ch'auuenero, ne' medesimi giorni, tra loro & i Signori Venetiani, onde si tirarono altroue, per vomitar'il veleno dalla disprezzata superbia loro. Il Pontefice, con tutta la Corte de Cardinali non era stato in picciol timore, per somigliance occasione si che non pur fatt'haueuano rifornir Hostia, & l'altre Terre che a marina possiede la Chiesa, ma sollecitato haueuano anche per sicurezza di Roma vn'assoldamento di parecchi milia fanti, e alcune compagnie di caualli, sotto Pierluigi Farnese, di quei giorni creato Duca di Castro: laqual città fortissima, posta in Toscana, di aria nondimeno poco sana, e di poche habitationi procuraua di nobilitar con sontuosi edifici, compiacendogliene tutti coloro, ch'amauano la grandezza di quella casa, & ambiuano la

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

ITALIA

Pier Luigi Duca di Castro.

An. del M. 5493. A. de Ch. 1537.

ITALIA

gratia del Pontefice. Ma questo gran trauaglio che si sentì per la mossa del Turco, infiammò via piu di quello ch'era Papa Paolo ad essortare, pregare, et con ogni più graue mvniera di paterna ammonitione ricordare a Prēcipi Christiani la concordia & la pace; maggiormente trouandosi la Republica Christiana tanto combattuta interiormente dalle maluagie heresie di Luthero, e di altri nouatori di strane opinioni. Perciò dunque spedit'haueua Legati ad essi Potentati, mouend'ogni pietra, perche terminvssero in un legitimo Consilio, li dubbij proposti a'semplici da quegli Heresiarchi con ingannevoli interpretationi; & perciò, non essendo accettata da coloro a chi non piaceua vederne il vero, che ciò si esseguisse nella città di Mantoua, sua Santità ottenne Vicenza da Signori Venetiani. Ma sopra tutto premeua, nel ridurre a concordia l'Imperadore, & il Christianissimo, la cui buon'amicitia bisognaua, che precedesse alla concordia de loro sudditi nelle cose della fede; si com'Iddio andaua prouedendo, che con una spōtana riforma di costumi del Clero, si preuenisse, e si mostrasse la via a quella, che si disegnaua nel general Consilio. Così datosi principio, poco innanzi al felice nascimento del Prencipe Don Filippo, alla seuera riforma de'Preti, sotto l'Ordine chiamato de Chierici Regolari quest'anno apparue in Venetia, dou'anche quell'altra cominciò a pratticar li suoi fondamenti, l'architetto della chiamata communemente de Giesuiti laquale, ha cō marauiglioso corso, nello spatio di pochi anni, circondato tutto il mondo, e piantatiui alti vestigi d'vtilissima Religione; si che questa preso come per essemplare, nel restante, il buon'ordini di quella, si è sforzata di migliorar'il beneficio del prossimo, co'l darsi piu largamente alla vita attiua; pensiero così ben'approuato fin'hora da tutt'i fedeli Catholici, come temut'oltramodo, & perciò dannato dagli ostinati nelle heresie: Ma di queste Religioni, de loro Autori, in altro luogo; materia certo conueniente a mostrar la felicità per ciò del secolo, nel qual visse Don Filippo Secondo d'Austria tanto fautor di essa, e difensor chiamato ragioneuolmente della Catholica fede. 16.

Religione di Giesuiti comminciata in Italia.

16.

LEVAN.

Hauendo con si deboli effetti risposto, la potentissim'armata Ottomana, in terra d'Otranto alla speranza de Francesi, non fec'ella piu importante riuscita in Corfu, e nell'Albania, e nella Morea, doue si riuolse a sfocare il cōceputo sdegno contra Venetiani; lequali attioni auuenute in diuerse Regioni di quella costa di mare, ridurremo al titolo delle cose di Leuante, per esser tutti posti alla parte Orientale dell'Italia. Ma prima che seguitiamo li successi di detta armata in quei paesi toccheremo breuemente la perdita che fecero li Christiani della fortezza di Clissa a confini della Bossina, succeduta circa quattro mesi prima, che l'essercito arriuasse con Solimano in Albania. Clissa fortezza inespugnabile per lo sito montuoso, & quasi inaccessibile, nelqual'è posta, er'allora signoreggiata da Pietro Crosichio, persona nobile di quei paesi, e di animo guerriero, secondo l'uso della natione, & la necessità, ritrouandosi co'Turchi confinanti, quasi continuamente alle mani. Ma perch'egli era pouero Signore, nè bastante a nodrir molte genti, così per sicurezza della sua rocca, come per raffrenar le scorrerie de vicini, daua ricetto ad huomini

disperati;

disperati, che viuendo di rapine, e perciò forte trauagliando e Turchi & altre nationi in terra, e nelle vicine riuiere, in Clissa poi conduceuano a diuidersi la preda; laqual gente, aßembrata de vari paesi, ma la piu di Cimeriotti, huomini fieri & indomiti, venlua chiamata in quella lingua, si come hora chiamano, Vscocbi. Li Turchi volendo frenar l'audacia di coloro, e guadagnar anche per fame Clissa, fabricat'haueuano due forti à passi, l'una di sopra, verso la confinante Bossina l'altra di sotto verso Spalatro, donde li Clissani sentiuano maggior'angustie, et perciò la chiamauano Maluicino. Ridussessi perciò in breue quella fortezza in tãto pericolo di cadere in mano a Turchi, nõ senza graue incommodo de Christiani, ch'il Pontefice, & il Re de Romani, per publico beneficio, a quali hebbe ricorso il Crosichio, deliberarono di mandarui soccorso di genti, per leuare a Clissa quel durissimo freno, tanto più che Pietro si disponeua di dar quella fortezza al Re con ricompensa, ò di ritenerla in suo nome. Nel principio dunque di Primauera, quest'anno, il Papa spedì Colonnello di dumila fanti Giouanluca di Ancona, ch'aßoldando quelle genti nella Marca, & ottenuti alcuni piccioli pezzi di artiglieria & monitioni paßò con quella prouisione al Crosicchio, doue arriuò anche il Conte Nicolò dalla Torre, mandato con altritanti Todeschi dal Re Ferdinando. Costoro co'l Crosicchio, ilqual'haueua anch'esso alquanti Vscocchi, si posero a combattere il forte Maluicino, ch'era assai ben difeso da Turchi, & nondimeno era per perdersi quando egli non fosse stato soccorso presto; La onde Vostrefo Bascià di Schiauonia vi spedì Amuratto rinnegato da Sebenico, huomo brauo e di grã rischio, che con solo trecento caualli & sette ouer'ottocento fanti vi si condusse. Ma la prima volta, trouando i passi guardati da Vscocchi, & gli altri apparecchiati a combattere non gli riuscì il disegno, e fu costretto a ritirarsi con dãno; ma dopò cinque giorni tornando, trouò tanto securi li Christiani, che prima fu loro sopra, che se ne auuedeßero, e prima riposero loro salute nel fuggire, che nel combattere. Questo disordine fu tale, che per la maggior parte quelle genti rimasero tagliati a pezzi, e nella fuga parimẽte sopraggiunto Pietro Crosicchio, da Turchi, mentre smontato da cauallo, procuraua di saluarsi in una barca, laqual per lo gran carico, non fu potuta giamai mouer da riua fu ammazzato, e dispiccatagli la testa, e mostrat'al Castellano di Clissa, lo pose in tãto terrore, che priuo d'ogni altro miglior consiglio abbandonò la notte quella fortezza; laqual uenne in poter di Turchi il giorno uentiduesimo di Marzo, con molto incommodo di Christiani, percioche quel Castello era prima un gran riparo alle scorrerie de Turchi. Saluaronsi fuggendo à cauallo li due Colonnelli, Torriano, e Giouanluca in Vanizza, ma Cremons Luogotenente del Conte Nicolò, mentr'anch'esso per la riuiera procuraua iui di saluarsi sopraggiunto da caualli Turchi rimase con ben dugẽto fanti che conduceua disfatto, & con la maggior parte di essi morto. Erano anche vsciti di Sebenico alquanti, & andati verso Salona per ueder da presso la rouina di Maluicino, che era fama douersi d'hora in hora disfare; ma sopraggiunti alla sproueduta dalla furia Turchesca, ricorsero per saluarsi dentro di Salona,

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

ITALIA.

Amuratte rompe li Christiani e prende Clissa.

Pietro Crosicchio morto.

An. del M. 5298. A. de Ch. 1537. LEVAN.

uccisi ui miserabilmente, senza ch'il Castellano della rocca si opponesse, come far poteua tenendo li Turchi lontani co'tiri di artiglieria. Et qui s'ingannò il Giouio dicendo: Is quidem abruptæ pacis ignarus, nihil Turcis a Veneto nocendum esse existimabat; perciòche la pace non fu rotta, che quattro mesi depoi; si come in molte altre cose delle fattioni seguite nel processo di quest'armata ingannossi nell'ordine de tempi, onde può giudicarsi hauer coperta la confusione con l'eloquenza, & perciò da noi non seguito in questo racconto, parendocigli altri Scrittori hauerne hauuta piu distinta cognitione. La prima mossa di armi, che fecero li Turchi, dopò scesi dalle montagne di Albania, fu contra Cimeriotti, ch'il Giouio dice essere stata, quando Solimano passò ad assaltar Corfu, rotta la guerra con Venetiani; alche si oppone, così la narratione del Guazzo, ch'è come un giornale di quelle fattioni, come la Cronica Turchesca tradotta in Latino, doue si legono queste parole, parlando di Solimano: Ipse Constantinopoli digressus Albaniam petijt. Aulonam cum peruenisset, „ etiam Chairadines, & Lusis eò de cum classe trirennium, cæterisque cum na„ uigijs adpulerunt. Soleimano in loca montuosa profectus, ibidem cum porta „ militibus & comitatu castris locum cæpit: reliquum exercitum in Albanos „ perduelles immisit, qui res eorum agerent, ferrent, ac liberos & vxores serui„ tuti manciparent; licet hic conatus eorum in irritum caderet. Dice costui che lo sforzo di Turchi contra Cimeriotti riuscì uano, & il Guazzo afferma, che molte migliaia di Turchi furono da quella gente vccisi, valendosi della fortez„ za di siti, & nondimeno vuol il Giouio che, magna sit illis agressibus clades „ illata, emissis scilicet in eos Asapis, & Acanzis, venationis modo, ad truci„ dandam, & quam maximè possent delendam horridæ atque infamis gentis stirpem. L'audacia, & il disprezzo della morte si conobbe tanto e tale da Turchi, & l'asprezza de luoghi fu loro così fattamente di aiuto, che trouarono bene il piu non molestarli. Anzi fu tanto temerario un certo Damiano, ch'osò di porsi a manifesto rischio di morte, andando a spiar come potessero di notte passar ad vccidere Solimano dentro del proprio padiglione. Ma costui trouato la notte di venticinque di Luglio dal Bascià Aiace, mentre giua riuedendo le guardie, & à forza di tormenti confessata la sua pazzia, ne pagò tosto la meritata pena. Il Prencipe Doria giunto in Cicilia come dicemmo, e rifornita una grossa banda di sue galee, il giorno diciotiesimo di Luglio passò verso Capo Spartiuento In Calabria, & à pena ingolfatosi, potè intendere da un Galeon Venetiano, che tre dì prima l'armata nimica giunt'era alla Valona, onde sperò di trouar pur alcuna banda di galee rimase a dietro, per alcun'occorrenza, e con tal pensiero girò a Santa Maura veleggiando tutta la notte, doue il giorno seguente fatt'acqua, hebbe lingua da alcuni alla Cefalonia di diece nauilij de nimici carichi di vettouaglie, de quali si pose in Traccia, ch'erano tre naui & sette schirazzi grossi. Così, hauendo anche prima guadagnata una naue carica di mercatantia, prese a Capobianco di Corfu, a man salua, il ventesimo di quel Mese, quei diece vascelli, & abbrusciolli per torsi d'impaccio, facendoui schiaui quattrocentro tra Mori, e Turchi. Tratanto, ò pochi giorni

Cimeriotti audacissimi, tentano di vccider Solimano.

prima,

prima, Simone Nasso da Zara sopracomito di una galea Venetiana mentre valicaua il Golfo, per le bisogne dell'armata di quella Republica, s'abbattè in una galea Turchesca, laqual non volendo abbassar le vele, per segno di honoranza, trouandosi nel dominio di quell'altra, il Sopracomito adirato fattole sparar contra il cannone da corsia la buttò a fondo; non senza molte querele appresso'l Gran Turco, con cui da gli amici della Republica, pur si andaua scusando il fatto, come douuto al poco rispetto di chi reggeua quella galea. Mandossi per ciò Ianus Bei Dragomano predetto, al General Pesaro, ilqual chiedeua l'ammenda di quel fallo, co'l risfacimento del danno patito. Ma in ciò auuenne nuoua sciagura, perche andando costui con due galee, & una fusta per esseguir tal'ordine, quando furono su'l canale di Corfu, s'auennero in quattro galee Venetiani, a quali non facendo li douuti segni di honore, quelle si apparecchiauano ad offenderle, onde ueggendosi di forze molto inferiori, per fuggir l'imminente pericolo si posero a fuggir verso terra per saluarsi, ma con mala ventura, perche dando in mano di Cimeriotti, parte ne uccisero, parte fecere prigioni, tra quali essendo Ianus Bei, fu egli riscattato dal General Pesaro subito, che n'hebbe notitia, e rimandato a Solimano. Quei legni voti rimanendo, à caso peruennero a punto il dì venticinquesimo del detto Mese, in mano del Doria, che pur giua seguendo la traccia de nimici per quei mari, & che li fece parimente consumar dal fuoco incontanente; percioche hauuto hauea da certi Greci auuiso, ch'erano sorte quindici galee Turchesche nel golfo di Larta, lequali si credeuano esser del Moro d'Alessandria. Trouauasi egli allhora con uent'otto forbite galee, onde piegò prestamente a quella uolta & incontrò il giorno seguente quattro galee della Religione di San Giouanni con due galeotte & una fusta, onde di conserua giunsero, girando per quelle riuiere, all'Isolette Merlere poste all'Occidẽte di Corfu, nè molto lungi, doue trouarono, la notte di ventisette del detto Mese, dodici galee nimiche molto ben'armate, lequali partite da Gallipoli giuano all'armata, dentroui molti Giannizzeri & Spachi, militia principale appo Turchi, quegli a piedi a cauallo questi seruendo il lor Signore. Perciò fu duro e pericoloso il combattimento, perdendoui molti buoni soldati il Prencipe, e rimanendoui ferito Antonio Doria nel sinistro ginocchio; li quali danni si ricompensarono, con una molto lieta vittoria, dopò tanto pericolo; guadagnandosi tutte le galee; ò mettendosi a fondo, con la morte ò prigionia di quanti Turchi vi erano, che niuno potè saluarsi. Ritirossi poscia il Principe a Capobianco, doue ritenendo le piu salde galee prese l'altre arse; & percioche fu auuisato Barbarossa essersi mosso con ottanta galee per trouarlo, egli per ciò, per saluar la preda, e per ristorar le sue galee, ch'in quel combattimento haueano molto patito, si ritirò a Messina. Solimano fremea di sdegno, per tanti, e così notabili danni fattigli dal Doria, su gli occhi suoi, e della sua potente armata, onde non senza sdegno commandò al Barbarossa, che douesse tenergli diedro, e vendicar tal'ingiuria, nè senza grauissima collera, e principalmente contra Venetiani, da quali auuisaua che si fosse cagionata la sicurezza del Doria in quelle attioni, come colui che fosse

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

LEVAN. Occasione prima del rompersi la triegua de Venetiani co'l Turco.

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537.

LEVAN.

stato non pur'auuisato di ogni particolare occorrente, ma riceuuto & assicurato ne' loro porti; e stimaua che fosse lega secreta a suoi danni tra l'Imperadore, & quella Republica, del che s'adduceuano in proua li danni fatti da medesimi Venetiani alle sue galee. Il General Pesaro, conoscendo molto bene questi graui disgusti; procuraua con ogni mezo passibile di addolcirlo, ma si vedeua esser uana ogni sua fatiga, e di tutto si daua cõto alla Republica, doue in uarie consulte, si andauano grauemente disputando l'attioni di quell'armata, il pericolo di tenerle deboli cosi disunite, & il pericolo nell'andar'a congiungersi d'incontrarsi ne' Turchi male animati contra di loro. Vinse finalmente il partito, che si vnissero, nel che non mancò quella secreta cagione, laqual pur si temeua, di far rompere affatto la guerra con l'Ottomano; perche uolendo il Pesaro andar'ad vnirsi co'l Vetturi in Golfo, mentre di notte nauigaua, su'l principio di Agosto, fu da una trauersia spinto verso Capodotranto, doue già tornat'era l'armata di Barbarossa, poi ch'in uano s'era messo in Busca del Doria. Quiui andando di vanguardia con sei galee Alessandro Contarini, scoperse una di Turchi, dou'era Bustan Sangiacco di Gallipoli e con esso dugento Gianizzeri, che non volendo ammainare, nè cedere a' Venetiani, fu con molto sdegno dal Contarini buttat'a fondo; delquale accidente dolendosi grauemente il Pesaro, fè voltar l'armata verso Corfu, e nel ritorno, dall'asprezza del temporale separate dall'altre, quattro galee, furono elleno dall'armata Turchesca, la qual già si era mossa, sopraggiunte, prese, e fatt'a Sopracomiti loro tagliar la testa; onde piu non potè nè l'una, nè l'altra parte cõtenersi nella simulata pace, e uennesi finalmente a piu graui atti d'ostilità; percioche Solimano, dopò qualche disputa intorno a ciò de Bascià suoi consiglieri, commandò, che per tutto il suo dominio fossero ritenuti li Venetiani, & i loro nauilij & beni, douunque traficauano, si come rigidamente si essequì. Commandò parimente a Barbarossa, che tolte le genti di Terra d'Otranto, si conducess'egli con tutta l'armata a Corfu, si com'esso con l'essercito da terra si tirò anche vicino, molto a quell'Isola, dalla parte di Leuante. In quel mezo haueua il Principe Doria fatto ben rassettar le sue galee, & passò di nuouo a Corfu, sopra quell'Isola, verso Cosopo, doue attendeua nuoua occasione da trauagliar l'armata nimica, & istò co'l Pesaro per vnirsi, ma non essendo egli ben chiaro anchora dell'animo de Turchi, non volle cosi manifestamente scoprirsi nimico; e nondimeno ne' medesimi giorni, che fu il diciottesimo d'Agosto, hauendo nuoua, che l'armata nimica si moueua, ne diede notitia al Doria, che si ritirò verso la Cefalonia, schifando l'incontro; & il Pesaro poi; essendo già passata l'armata di Barbarossa lungo il canale, senz'altro moto, perciocbe trouò la Venetiana in porto ben'all'ordine; si mosse con tutte le galee, & con un Galeone di marauigliosa grandezza, gouernato allhora da Alessandro Bondumiero, per vnirsi, come fece co'l restante, che gouernaua il Golfo, il collega Vetturi, ritirandosi tutti a Cataro. Barbarossa girato ch'hebbe alquanto forse il ventesimo del detto Mese al Sasino, Isoletta nella bocca del Golfo della Valona, doue con vn tiro di cannone per segno, fece sarpar l'ancore a tutta l'armata, e ritirando poi le gen-

Guerra mossa da Solimano a Venetiani.

ti da terra d'Otranto, come si è detto, s'inuiò per combatter Corfu, & l'essercito con Solimano, marciando per l'Epiro, arriuò a Botentro, e poco dapoi, alla Bastia solo dodici miglia lontano da quell'Isola, rimanendo in mezo il canale; e dui giorni prima, che fu a' uentisette, Barbarossa giunto era co' suoi allo scoglio della serpe, donde si spinse con tre galee per riueder la città di Corfu, e cominciossi poi, a traggettar le genti dalla Bastia, e con esse alcuni Capi principali, rimanendo in terra Solimano. In Corfù si trouauano al gouerno Simon Lione con titolo di Bailo, Luigi da Riua Proueditore, & Andrea Faliero Castellano, persone tutte di valore, e di molto giuditio, come fecero in quell'occasione conoscere. Erani oltra di ciò Giacopo Nouello, che commandaua alla militia come Colonnello, ma ui morì, e Babone di Naldo sostenne poi quel carico, hauendo circa dumila soldati, sotto sei Capitani, Giacopo da Nocera, Mariano da Castello, Giusto Gualdo, il Frate d'Ancona, Gieremia Naldo, & .... da quali honoratamente fu difesa quella fortezza. Dimorarono li Turchi, à tentar le forze loro, per terra & per mare, fino all'undicesimo giorno di Settembre, senza che ui seguiße, fattione alcuna di momento, se ben piantarono in alcuni luoghi bastioni & artiglierie, che nulla non operarono, e dopò hauer ben riconosciuto il tutto, come impresa disperata, l'abbandonarono tanto piu che molti nell'essercito moriuano di malathie, onde si ritirò tutta l'armata, e le genti smontate, il detto giorno, di la dal canale, presso la Bastia, & a Butrentro, qual Castello abbrugiarono, menandone via schiaui, quanti vi trouarono. Il somigliante fatt'haueuano ne' luoghi deboli dentro l'Isola di Corfù, che perciò rimase molto afflitta, conducendo schiaue piu di quindeci mila anime, come concordemente affermano gli Scrittori; ma la Cronica Turchesca dice piu particolarmente, parlando di questa preda venduta in Costantinopoli: ,, Quod quidem ita factum fuit, tam vili pretio miseris illis distractis uti plerique duobus, tribusve Sultaninis venirent; hac ipsa pecunia regijs thesauris illata. ,, Il che conferma la gran quantità de gli schiaui quindi condotti, essendosene venduti fino a due soldanini l'uno, valendo il soldanino non piu di vn ducato & mezo di Regno. Quantunque l'vndicesimo giorno di Settembre si partissero li Turchi da Corfù, nondimeno, fino a diciotto, per uari accidenti, non liberarono quel canale, mentre anche l'essercito per terra si riconduße in Tracia; facendo Barbarossa qual ch'altro danno, nello scorrere quella riuiera, e nell'arriuar che fece nell'Arcipelago, con picciola fatica prese Scero, Patmo, Legina, Nio, Spampalea, & Paro, Isolette, ch'ancora si teneuano per Venetiani. Non tralascitrò, che poco prima che l'armata si leuasse da Corfù, arriuò quiui con dodici galee Brācardo Capitano Francese, dalqual fu fatta grandissima istanza, che rimaneße almeno una banda di cento galee a trauagliar le riuiere della Puglia, e della Calabria, ma non potè ottenerlo da Solimano, che partiua forte crucioso; per essergli andato sinistro, quell'anno, ciascun suo disegno. Commandò bene, che si seguitasse di trauagliar le cose de Venetiani; & a tal'effetto si era ordinato, che Cassin Sangiacco della Morea, passasse a combatter Napoli, e Maluasia, Terre.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

LEVAN. Corfu cōbattuto dal Turco.

Turchi abbandonato l'impresa di Corfu.

An. del M. 5498. A. de Ch. 1537.

LEVAN.

re della Republica, in quella Prouincia, com'esso fece, con riuscita quell'anno niente piu prospera che negli altri luoghi. Trouauasi con titolo di Bailo, al gouerno di Napoli Vettore Garzoni, che cò' Capitani Gasparo Terzo Bergamasco, & Prete, & Antonio Galluzzo ambedue di Napoli del Regno, fece honorata difesa, ben che non si trouassero quei Capitani se non cinquanta soldati per ciascuno, & il Capitan Vettor Busichio sessanta caualli Albanesi, co' quali scorsero piu uolte a danneggiar'i Turchi fino ad Argos, doue si eran fermati in buon numero sotto loro Capi, aspettando con maggior'apparecchio il detto Cassin, ilqual non si mosse da Lepanto se non del Mese di Nouembre; onde quel Verno quiui niun'altra cosa succedette degna di memoria. Ma tirandoci alquanto adietro, conosciuto da Signori Venetiani il mal'animo de Turchi, & uditi li successi fastidiosi occorsi tra le galee dell'una e dell'altra armata, e come non era piu possibile conseruar triegua con Solimano, scrissero all'Ambasciador loro appresso il Pontefice, ch'era Marcantonio Contarini, acciochè procurasse, con sua Santità di stringere una Lega, con lei, & con l'Imperadore, a difesa de gli Stati loro, & a danni del Turco; & il somigliante si fece poi da altri Ambasciadori appresso sua Maestà, in Ispagna, Giouanni Veniero, e Luigi Badoaro. Cosi trouandosi tutti gli animi à ciò ben disposti, fu ageuole il concluderla, & secondo l'imminente bisogno, in Roma dal Pontefice, e dal Marchese d'Aguigliar Ambasciador di Cesare, prima che ben si dechiarassero le conditioni, fu alla publicata; & insieme, così dal Papa, come da Venetiani si fece istanza al Prencipe Doria; che con la banda delle sue galee passasse ad unirsi co'l Pesaro, ilqual per ciò si tirò con l'armata a Brindese.

Lega trattata tra'l Papa l'Imperadore & i Venetiani.

Trouauasi allhora il Doria in Cicilia, come vuole il Capelluto, ò come scriuono li Venetiani, in Napoli, ilquale non volle mouersi, per molte e cald'essortationi del Papa, allegando, che si trouaua co'l tempo troppo verso il Verno, le galee molto conquassate, & bisognose di migliori prouisioni lequali haueua in Genoua, doue perciò gli era bisogno di ritirarsi; cosa che molto dispiacque al Papa & a Venetiani, perche tuttauia duraua il combattimento contra Corfu, onde in Ispagna se ne fecero molte querele, costretto il Doria per iscolparsi a mandarui Adamo Centurione, che fu dall'Imperadore uolentieri udito, & poi affermò, alla presenza de gli Ambasciadori, ch'il Papa, li Venetiani, & esso Imperadore haueuano quell'anno mancato. e ch'il Doria solo haueua fatto il douere. Veggendosi dunque il General Pesaro inuano hauere aspettato a Brindisi l'aiuto del Doria, si pose a danneggiar'i nimici in quella riuiera, & il giorno ventiquattresimo di Settembre, hauendo inuiate alcune galee, & buona prouisione, per lo canale di Sebenico, assaltò Scardona, e per forza presa la Terra da fondamenti fece rouinarla, percioche quindi si daua gran trauaglio al Contado di Zara; ma non gli riusci con pari felicità l'imprese di Obroazzo due giorni dapoi, castello posto piu fra terra sopra il golfo di Nouigradi. Si mandò a combatterlo il Colonnello Gabriele da Riua Veronese, & con esso andarono tre nobili Sopracomiti Venetiani, conducendo in tutto circa dumila cinquecento soldati. Hauendo costoro, piu di otto hore fatt'ogni sforzo per prender'il

Doria nõ vuol soccorrere Corfù.

der'il

der'il Castello, e trouandoui braua difesa, non condutt'hauendoui prouisione, da tentarlo con miglior'effetto, misero à sacco li borghi, & presero con poc'ordine a ritirarsi, per montar sopra le galee; ma sopragiunti da ben cinquanta caualli Turchi, e forse cento pedoni, talmente si spauentarono a' gridi, ch'improuisamente, secondo loro costume, alzarono quelle genti, che postisi confusa e vilmēte in fuga rimasero disfatti, & di essi piu della metà (cosa incredibile) tagliati a pezzi, insieme con quei Sopracomiti. La quale indegnità castigando giustamente poscia il Generale, fece al Riua tagliar la testa.

LEVAN.

Et per non lasciar il racconto dell'alterationi, che quest'anno cagionarono a Christiani le arme de Turchi, passerò a sinistri successi dell'Hungheria, doue molto memorabil rouine prouò, non tanto dalla forza loro, quanto dalla viltà e tradimento di chi lo gouernaua, l'essercito del Re Ferdinando. Sopportaua con mal'animo quella Maestà, ch'i Turchi con l'occasione della morte del Re Lodouico, e poi de dispareri del Sepusio con esso Ferdinando, si fossero impadroniti di tutta quasi la Prouincia chiamata la Possega, posta tra fiumi Saua e Draua, & appertenente all'Hungheria, doue fortificato benissimo haueua Eschio grand'e buon Castello, e passo importante presso la Draua, per entrar' in Hungheria, oltra che con un certo inuecchiato costume, di lasciar, come per essercitio di soldati, far continue scorrerie, ne paesi del Re Ferdinando, danneggiauano molto li confini della Stiria, e dell'Austria, non potendo cosi ben valersi li Todesci della loro graue caualleria, com'i Turchi con la leggiera. Pertiò fece il Re deliberatione di liberarsi da quella molestia, mentre vdiua il Turco molt'occupato nella guerra verso l'Italia; pensiero non approuato da molti suoi prudenti Consiglieri, che diceuano quelle armi non douersi punto irritare, se non con apparecchio da guerreggiar con molte forze, & hauer compagni li principali Potentati de Christiani, nondimeno l'interesse proprio, & il credere che quella fosse anche buona diuersione per ritirar Solimano dalle cose d'Italia, & hauere perciò buoni soccorsi dall'Imperador suo fratello, fece deliberar quella mossa d'armi. L'assembramento fu nobile piu per qualità di soldati, che per grosso numero, atteso che si affermi non essere asceso oltra sedici mila fanti, & ottomila caualli; & la fanteria commandata dal Conte Lodouico Lodrone, Capitano valoroso e prudente, haueua genti di piu nationi; la migliore Italiana, di Carētia, e di Stiria; dond'anche buona caualleria si era cauata, ma migliore per lo continuo vso co' Turchi era l'Hungheria, ben ch'in maggior numero fossero li Boemi, li Slesi, & i Morani, sotto varij loro Capitani. Ma quello ch'importò il tutto, fu l'elettione del Generale, sendo dal Re preposto a tutto l'essercito Giouanni Cattianer Coruatto, huomo riputato brauo, e ch'in molte occasioni si haueua gran credito acquistato, e particolarmente, nella passata difesa di Vienna. Trouauasi al gouerno in quei paesi delle cose de Turchi, vn certo Mehemetto Iaiagole, con titolo di Sangiacco di Belgrado; il qual'udendo le prouisioni di Ferdinando; non istè punto a bada, e fece sì che tutt'i vicini Sangiacchi, scemando loro presidij, & assoldando anche genti piu atti di quei paesi, mandarono a Mehemetto grossi aiuti di fanteria & caualleria.

HVNG.

An.del M. 5498. A. de Ch. 1537.

HVNG.

ualleria; del qual'essercito, che fu per ogni qualità degno di stima, fece raccolta presso Esecchio, doue giudicaua tendere il nimico, non solo per torre a Turchi quella fortezza, ma per aprirsi quindi la uia di passar'ageuolmente in Hungheria. Pareua, che l'essercito Christiano di ogni cosa fosse ben proueduto, eccetto di quello che piu importaua, ch'erano le vettouaglie, e delle quali toltosi l'assunto Simone Vescouo di Zagabria, & quattro altri, tosto si conobbe non risponder gli effetti alle offerte, sì, che nel marciar quell'essercito uerso il nimico, si trouaua ogni giorno andargli mancando il uiuere, tal che tosto fu costretto valersi di quelle vettouaglie, che serbate s'erano al bisogno maggiore. Ciò si aggrauana molto più perche facendosi questa mossa del mese di Settembre & già le pioggie Autunnali rendendo le strade molto difficili, & essi conducendo assai & gross'artiglieria, erano costretti a far curti viaggi, e consumarui gran tempo. Essendo dunque ritardati nel viaggio parecchi giorni, & arriuati a Soppia, uicin'alla Draua, donde li Turchi per timor'eran fuggiti, furono a molte consulte quei Capitani, se doueuano aspettar le vettouaglie, che pur si sollecitauano, da quei Signori che preso ne haueano l'assunto, & insieme gli aiuti, che promessi haueuano le Prouincie, percioche tardauano ad arriuare, & le fanterie per gli disagi, ammalate, & mortene buona parte, scemat'erano assai. Preualse il parer di coloro, che molto animosi, con proposte importunamẽte magnanime, faceuan credere, che si scemaua loro la reputtatione, s'inuiliuano gli animi di soldati, consumauasi inutilmente il tempo, & accresceuano l'ardire a nimici, con si lunga dimora; & che la vettouaglia non mancherebbe a soldati vittoriosi, nè la vittoria à gli animi intrepidi, onde bisognaua mostrar prontamente il viso a'nemici, e far cognoscer loro, che si era andato per combattere, non per far paura con la fama della lor mossa. Procederon dunque a Valponi, doue dice il Giouio che si fermarono sette giorni, per far'il ponte sopra il fiume Crasso, dou'è fallo, atteso che detto fiume rest'adietro, quasi a meza via tra Sappia e Valpone. Si mosero dũque li Christiani verso Esechio, & l'hebbero a uista in tre alloggiamenti, doue arriuò il Vescouo di Zagabria con qualche rinfrescamento di vettouaglia, & con la sua caualleria; così dopò qualche scaramuzza, quell'essercito si accampò in un colle, dalla fortezza lungi due miglia, rimanendo in mezo una valle, & lasciatosi adietro Valpone, doue si daua loro sperãza, che presto douesse arriuar'il Marchese di Scambergo vno de Proueditori del viuere, ilqual ne conduceua gran quantità. Ma considerandosi poi, che per la lontananza di quel poggio non poteua combattersi Esecchio, & che perciò bisognaua calar'al piano, e girando andar'a porsi dall'altra parte, superando nel viaggio la difficoltà d'un bosco, dal nimico armato de buon'archibugieria di Giannizzeri; mostrarono tanto ardore quei Capitani piu giouani, e men prudenti, di farsi conoscere valorosi, che senza voler'ascoltar coloro, che proponeuan loro il graue pericolo alqual s'esponeuano, s'i nimici ricusando di far giornata, e perseuerando alcun giorno a difendersi, tagliauano la strada alle vettouaglie, presero a tirarsi innanzi, e combattendo sforzarono il passo del bosco, & accamparonsi nel

piano;

piano; indarno hauendo presentata la battaglia à Mehemetto, che ben conobbe la vittoria più sicura esser riposta nell'affamar'i nimici, che posti si erano donde vscir non poteuano senza combatter con disauantaggio, ò disagiosamente consumarsi. Verificossi tosto il pronostico, fatto con prudente discorso dal Turco, perciochè in pochi giorni mancata loro gran fatto la vettouaglia, e abbondando il campo di ammalati, furon cõsigliati da Baldassare Palfi Capitano Hunghero di leuarsi d'attorno ad Esecchio, e gir'otto miglia quindi lontano ad un Castelletto chiamato Heruiandi dal Giouio Ferdinando doue udiuano ch'i Turchi haueuano fatte ritirar molte donne, e fanciulli, con qualche imbarazzo di loro mobili. Sperauano quiui dunque trouar non solo ricco bottino, ma molti viueri, che riuscì loro vano; perche dopò combattuto il castello, ch'er'alquanto forte, onde bisognò batterlo, e morironui alquãti Christiani all'assalto, benche ui fossero à guardarlo solo venti Turchi, non trouarõ tanta uettouaglia, che bastasse à uiuer due giorni. Il che quantunque li Capitani nascondessero à soldati, per non disperarli, tuttauia non era cosa da tener lungamente celata, nè la speranza di larghe promesse, con nuoue fattioni, medicaua il gran dispiacere, che già sentiuano uniuersalmente, per lo timore di douer tutti perir di fame. Presero nuouo partito, che fu di ritirarsi, per altra strada à Valpone, rifacendo il ponte sopra il fiume Bedogro, già disfatto da Turchi, & in ciò penarono sette giorni, rompendosi poi nel passarui sopra un grossissimo pezzo di artiglieria; la qual co'l restante si risoluettero di lasciar'adietro inchiodata per torne almeno l'uso presente à nimici, e nõ accettarono l'offerta del Generale, ilqual diceua che tutta, si spezzasse, e portaßesi via cõpartita, su le carra delle bagaglie, offerendosi esso di farla poi rinouar nella forma primiera. Già la maluagità delle strade, per esser l'Autunno molto auanti, ritardaua il loro viaggio talmente, ch'a pena si poteuano tirar'innanzi tre miglia il giorno; co'l che li disagi cresceuano, e faceuansi nè pur'i pericoli, mali danni, maggiori, già concorrendo li nimici a trauagliarli da fianchi, & alla coda, sì, che poco giouamento sentiuano dall'hauer'armati li fianchi doppiamente de carri: perciochè li Turchi più prattichi delle vie, s'affrettauano di gir'à passi piu malageuoli, e quindi con gli archibugi, & con le saette consumarli pian piano, senza loro gran rischio. Et se pur con la caualleria leggiera, qualche volta si attaccaua scaramuzza, eran si presti al ritirarsi, & all'assaltar di nuouo, che nè li Todeschi, nè gli Hungheri poteuano piu durare à così lunga e continua molestia. Peruenuti finalmente in vna larga pianura li Christiani, si trouarono intorno tanta quantità di nimici, quanto essi non si persuadeuano; perciochè da tutti li presidi vicini concorreuano aiuti a Mehemetto, & se ben'il proprio valore, & la desperata condition delle cose, accresceua forze nel campo Christiano, tuttauia la debolezza, e stanchezza del corpo, rintuzzaua la ferocità de gli animi. Et già Pietro Bachinio Mareschial di Bohemia due volte hauendo ribbuttato l'impeto di Turchi, rimaso era finalmente con tutti i suoi caualli combattendo superato e morto; & il

somi-

An. del M. 5498.
A. de Ch. 1537.

HVNG.

An.del M. 5498. A. de Chr. 1537.

HVNG.

somigliante er' auuenuto a Paolo Bachinio, che morì d'una moschettata, poco dapoi, mentre co' suoi Hungheri valorosamente cercaua di reffrenar le scorrerie, piu tosto ch' assalti del nimico. Haueuan deliberato li Capitani dell'essercito di ritirarsi a Vualpone, come si è detto, & perche vi erano due strade, l'una piu breue, che opponendosi alcuni boschi, per lo spatio di dieci miglia conduceua iui, l'altra piu lunga, & piu malageuole uerso zentuerzebet, per laqual si speraua ch' i nimici potessero poco molestarli, per l'asprezza del viaggio; quando furon presso Gaia, vdirono che la strada piana del bosco stat'era impedita da nimici, e resa inaccessibile a' carri, & altri impedimenti. La onde con mal consiglio, si risolueuano di marciar per questa, e lasciar tutte le bagaglie, insieme con gli ammalati e feriti; e di ciò fu la sera dat'ordine, si ch' ad un certo segno tutti si douessero trouare in ordine da marciar tacitamente la notte. Ma li Capitani, & i soldati cominciarono con molto spauento a pensar del modo della propria salute, senza uolgersi co'l pensiero ad alcun termine di honore, nè al carico del publico beneficio: & così tumultuosamente, si cominciò dalla caualleria ad auanzarsi con la fuga, secondo ch' auuisaua ciascuno di poter meglio saluarsi. Onde l'istesso General Catzianer veggendosi abbandonar dal meglio dell'essertito, perdutosi d'animo, e scordatosi ogni suo debito, disarmato, e con pochi si pos' anch'esso a fuggire, lasciando il suo padiglione ricca preda de nimici. Ma il Conte Lodouico di Lodrone, quantunque auuisato della fuga del Generale, non voleua crederlo, & aspettaua il segno della partita; quando già essendo giorno chiaro, e sentendo uicino lo strepito de Turchi, liquali con molto auuisamento erano condotti a combattere da Mehemetto, ricorse a quel partito, che solo gli rimaneua in quell'angustia di tempo, ch'era l'ordinare, & il confortare i suoi a non riporre speranz' alcuna di salute, che nella gagliardezza del proprio braccio, ricordandosi insieme che ciascun de proporsi di morir con honore, ma il soldato principalmente, ilqual per solo disio di honore, si elege di militar con pericoli continui della sua salute. Rimaso era alquanto della caualleria, che fu quella di Sassonia, di Carintia d'Austria e di Bohemia, li cui Capitani lo pregauano, che prendendo il carico di commandare, da che gli haueua il proprio Generale abbandonato, uolesse co'l ualore, e prudenza sua condurli fuori de gli imminenti pericoli della morte, ò renderla vnitamente combattendo piu gloriosa. Ma non era tempo da consumar molte parole, onde offertosi loro compagno, & primo ad esporsi ne' piu perigliosi accidenti per aprir co'l proprio petto la strada a gli altri, mostrò con l'essempio di se stesso, quanto ciascuno douesse deporre ogni speranza, e pensiero, di saluarsi con la fuga. Et così smontato da cauallo gli tagliò incontanente le gambe, facendo gli altri Caualieri e Capitani di fanterie il somigliante, per rendersi generosamente vguali à fanti, e tor loro il sospetto di douer' essere abbandonati. Ma già bisognaua loro menar le mani, e ristretto quel corpo di essercito in ordinanza quadrata, per poter da ogni parte combattere, mentre li nimici stendendo le corna della loro molta caualleria, & uno squadrone grosso di archibugieri,

Disfatta da Christiani presso Esecchio.

Atto generoso del Conte di Lodrone.

tra

tra quali molti Giannizzari, in vn medesimo tempo circondandoli, da fronte, da fianchi, e dalle spalle disegnauano di combatterli. Marciauano con animo franco li Christiani, e marciando combatteuano, e danneggiauano li Turchi, li quali più con la destrezza che con la forza voleuano rimaner uittoriosi. & perciò più volte facendo impeto, e poi allargandosi per ischiuar'ogni disperato incontro, andauano consumando, quelle miserabili reliquie di essercito, auanzate all'imprudenza, e perfidia altrui. Finalmente stanghi dal combattere, & oppressi dalla moltitudine fu tagliat'à pezzi quasi tutta la nobiltà di quell'essercito, che combattendosi risolutamente, non hebbero molto agio li Turchi di far prigioni; & esso Conte Lodouico, trouandosi già debole per le ferite in quel giorno riceuute, bē che fosse preso, non dimeno veggendo li Turchi non potr'egli molto viuere lo finirono, e tagliatagli la testa fu ella cō quelle di Paolo Bacbitio, e di Antio Macro Capo della Caualleria di Carinthia, mandat'à Solimano in Costantinopoli, co'prigioni che fatti haueuano in quella miserabil giornata, laqual per la qualità, e quantità de' mortiui, e per la qualità anche del successo, fu notata per vna delle lagrimose, che sentit'hauesse già molti anni la Christianità. Il Guazzo lasciò scritto, che ciò seguì il nono giorno di Ottobre, ma di ciò non facendo il Giouio determinato tempo, solo dice, ch'era il quindicesimo di detto mese prima, che calassero dal colle ad assediare Esecchio su'l piano. Ma Giouanni Catzianer hauendo hauuto ardire di presentarsi prigione del Rè Ferdinando, e dando uoce di uoler prouar la sua innocenza, non volle poi aspettar'il fine di tal giuditio, ma con grande astutia si fuggì, e trattando d'accordarsi co'l Turco, propostegli grandi conditioni, mentre à ciò daua opera e si fidaua del Conte Nicolo Sdrino amico suo, egli preponendo il seruitio del Re suo signore, alle ragioni dell'amicitia, e dell'hospito, l'uccise; riceuendone in premio da Ferdinando tutt'i beni del morto.

An. del M. 5498
An. de Ch. 1537.

HVNG.

Ma perche seguitando un certo filo delle cose auuenute quest'anno, intorno à moti di guerra in Europa, si è tralasciato quanto auuenne à confini di Francia, e di Fiandra, che non fu di picciol momento; trouandosi forte sdegnato il Re Francesco non solo che fosse stato il suo paese da quella parte assaltato, mentr'esso in Prouenza si ritrouaua à fronte dell'Imperadore, ma che questo anno continuassero molto a trauagliarlo non uolle lasciar inuendicata questa offesa, come gli pareua di esser con molt'honore in Prouenza rimaso scacciatone con danno l'essercito nimico. Perciò quanto prima gli fu conceduto dal tempo messe insieme le sue genti da guerra, assaltò a'confini della Piccardia le Terre dell'Imperadore. Haueua già, il primo giorno di quest'anno, il Re Giacopo di Scotia, con molta sollennità sposata Maddalena figliuola del Re Francesco: le cui nozze grandi e Reali furono honorate di giostre, e di varie sorti di trattenimenti allegri, secondo il costume. Ben che breue tempo; molto familiar conditione delle cose humane; durassero tali occasioni d'allegrezza, per le quali haueua sentito grandissimo dispiacere il Re Inglese, che non amaua l'amicitia così stretta di quei due Regni. Passata dopo in Iscotia la nouella sposa, e come Reina riceuutaui con molta pompa (viaggio che non fu

FRANC.

Nozze del Re Giacopo di Scotia.

An. del M. 5498. A de Chr. 1537.

FRANC.

senza pericolo, hauendo l'Inglese apparecchiati in mare molti nauilij armati, per prendere il Re giouanetto ch'era con lei) tosto ammalò, nè potendosi piu rihauere il mese di Luglio lasciò morendo molto addolorato il marito. Ma tra tanto molte attioni di guerra succedut'erano tra Francesi e Fiammenghi, perciochè hauendo costoro hauuto per ispia, che il Vidamo d'Ambuosa con la sua caualleria leggiera, che si trouaua in Piccardia, s'era messo in punto, per sorprendere Auenna, si posero in aguato, & aspettando li nimici ad un passo vantaggioso, li disfecero; per lo che fu costretto il Re Francesco, mentr'era occupato nelle nozze della figliuola, proueder nuoua guardia di caualleria in quelle frontiere, ingrossando anche li presidij delle piazze, onde si fecero diuerse scorrerie, ma cose di picciol rilieuo; & molto piu importanti si sarebbono fatte, se le neui & i ghiacci, che furono quell'anno asprissimi, non hauessero impedito loro il pratticar molto la campagna. Nondimeno gli Imperiali vdendo che Monsig. di Bernel, ilqual con qualche numero di caualleria era in presidio di Terouana, già quindi vscito, e scorso nella ualle Cassella per predare, se ne tornaua, lo assaltarono e disfecero; indi raccolte militie da Betuna, Santomero & altre piazze indorno, si posero ad assediar Terouana, già debilitata di presidio, e che sapeuano trouarsi mal proueduta di viuere. Nondimeno Martino Bellai, che si trouaua con dugento cauai leggieri a Dorlens, andò a mettersi dentro, e poco dapoi ui andò anche Monsig. di Sansacco, ilqual'haueua pari numero di caualli, onde si come di genti pareu'assecurata la città, così la strettezza delle vettouaglie si faceua ogni giorno maggiore; & intanto si passò anche intorno a quella piazza con leggiere scaramuzze quel Verno. Ma il Re, mentre disegnaua di vscire in campagna molto potente, aspettando che raddolcitosi l'aere, desse miglior'occasione a soldati di campeggiare, fece citar l'Imperadore nel gran parlamento di Parigi, con certa pomposa cerimonia; presenti essendo, con la persona del Re Giacopo suo genero, e co'l Delfino, tutti i Prencipi & i Prelati maggiori del suo Regno; & fu dal Fiscale accusato di offesa Maestà, contra la persona e Stato del Re, hauendo mosse l'armi, che diceua esser suo Signor soprano, per le Contee che riteneua di Fiandra, di Artois, e di Carolois; allegando che di quella sopranità non haueua il Re Francesco prigione, e solo vsufruttuario del Regno, potuto liberarlo. Ma tutto ciò era di picciolo, e di niun rilieuo, à sfocar l'odio inuecchiato contra Cesare, se non si fosse proceduto con attioni piu importanti d'ostilità, & perciò s'attendeua tuttauia, non solo a formar l'essercito, per passar da quella parte contra nimici, ma di nocer loro anche in Italia, per quei mezi, di sopra raccontati. Vdendosi tratanto che Terouana patiua molto, s'ordinò che Monsig. di Annebaldo essendo già di Marzo, la soccorresse, com'egli effettuò con ualore, & con buono auuisamento; conducendo seco grossa caualleria, perciochè vi erano mille quattrocento cauai leggieri, commandati da sette Capitani, oltra il Bellai, tre Francesi, cioè il Tessi, Termi, & Alsupio, due Italiani, Mario Nouato, e Francesco bernardino Vimercato, e due Albanesi Giorgio Capuzzimadio, e Theodoro Manete; oltra due compagnie di lancie

Imperadore chiamato in giuditio dal Rè di Frãcia.

sotto

sotto la condotta del Senescalco di Bologna, e di Monsig. di Crequi. Poco depoi l'essercito Regio, con la persona di esso Re, che acchiarato haueua suo Luogotenente Monsignore di Momoransy, vscito in campagna si pose a combattere un castelletto, a mezania, tra Dorlens, & Edino, chiamato Auxy, in riua dell'Authy, & si rese a patti; & in quello giunse auuiso esser morto Carlo Duca di Vendoma, ilqual'era rimaso ammalato in Ambuosa di febre, del che sentì ciascuno gran dispiacere, stimato Prencipe di valore, e consiglio grande. Fu questi padre di Antonio Duca di Vendoma e Re di Nauarra, oltra molti altri figliuoli, & auolo del Re Herrico Quarto di Francia. Preso Auxy passò l'essercito sotto Edino e con poca fatica prese la Terra, essendosi ritirati quasi tutti gli habitatori nel Castello, ch'era fortissimo, e ben proueduto di quanto faceua di bisogno a lunga, e gagliarda difesa. Non fu l'acquisto della Terra senza danno di Francesi, percioche vi fu di archibugiata veciso Antonio Mallio d'Anchiano Colonnello di fanteria, & il Colonnello Hellio grauemente ferito in vna gamba; e piu difficil negotio rimaneua nell'acquisto del Castello, ilqual nondimeno il Re disegnaua di fare ogni suo sforzo per prenderlo, e stimaua di hauer'essercito da sperar maggior'effetto, essendoui piu di venticinquemila pedoni, senza la caualleria, ch'era molta e buona, e tra pedoni ottomila Todeschi di Giorgio Fustemberghe. Ma nel Castello era Gouernatore il Capitan Sansone di Namur, ilqual'haueua circa millecinquecento soldati, parte Valloni, parte Todeschi, sotto valorosi Capitani, & essendo il Castello cinto di grosse mura di mattoni, e ben terrapienate fu giudicata impresa difficilissima l'espugnarlo, e nondimeno al Re tanto maggiormente cresceua il desiderio, quanto erano le difficoltà maggiori. Da principio si giudicò più ageuole camminar con mine, per far rouinare una grossa torre, ch'era sopra la porta, donde si passaua nella Terra; ma consumatiuisi circa uenti giorni, & affaticandouisi molto il Prencipe di Melfi il Vigliers, che era General dell'artiglieria, & altri Capitani intendenti, appena, dato il fuoco alla mina, cadette vn fianco di essa torre, con niuno incommodo de difensori, onde così volendo il Re, contra il parer de suoi, posteronsi in effetto l'artiglierie da battere, & abbattere quella grossa muraglia. Volle il Re medesimo riconoscere molto bene i siti da piantarla, & ordinò ciò farsi quasi nella contrascarpa della fossa; il che non si essequì senza la morte di molti, e particolarmente di coloro, che carico haueuano di aggiustarla. Essendo poi senza intermissione alcuna fatta una gran batteria due giorni continui, si trouò il terzo esser caduta breccia per più di centottanta braccia di larghezza; onde la nobiltà che era intorno al Re, mossa da certo animoso desiderio di auanzarsi nella gratia di quella Maestà, corsero, senza aspettar'ordine, all'assalto, del cui temerario pensiero pagarono tosto la pena, chi con la morte, chi con le ferite, cadendoui fra gli altri segnalati di una archibugiata il Conte

An. del M. 5498.
A. de Ch. 1537.

FRANC.

Edino cõbattuto e preso da Francesi.

An. del M. 5498. A. de Chr. 1537. FRANC.

di Sanserra, giouane di honorata speranza, & altri molti. Ordinò per ciò il Re, che niuno sotto pena della vita, non andasse all'assalto, se non era loro commandato da chi douea farlo; & il restante di quel giorno si consumò in apparecchi gagliardi, per assaltar la mattina vegnente fatta nuoua batteria, & disfar' i ripari, che la notte alzassero li difensori. Ma essi ripensando bene allo stato loro, e secondo che dice il Giouio, trouandosi mal proueduti, & colti all'improuiso; (ilche nega il Bellai, nè è da credere ch'una piazza importantissima di frontiera lasciassero mal proueduta, in tempo ch'ardeua la guerra ne' luoghi medesimi) che, che di ciò fosse cagione, mādarono a parlamentare con Monsig. di Momoransy, & la mattina vegnente, fu conclusa la capitolatione, e sottoscritta dal Re, ch'uscissero, con armi & bagaglie, lasciando le artiglierie, & le munitioni. Ma la vera cagione di perdersi, quanto l'esperienza ha fatto conoscere, fu il non eßer forte, da far resistenza a gagliarda batteria; atteso che dapoi hauendolo anche ben ristorato, e ben presidiato il Re più volte nondimeno si perdette, e racquistossi, finche l'isteßo Imperadore facendo rouinar quel castello, si ordinò piazza più realmente forte iui presso, su la riua medesima del fiume Crance, dou'era il vecchio Edino, come auertiremo a suo tempo. Tal perdita da gli Imperiali fu fatta auanti il principio del mese di Maggio, quest'anno, quanto si raccoglie euidentemente dal Bellai, & però de credersi, che s'ingannaße il Giouio, che ne fa racconto, come auuenuto l'anno auanti. Lasciò quiui per Gouernatore, il Re, Monsig. dello Scuto, con mille fanti, & una compagnia di lancie, indi ritirò l'essercito verso Sanpolo, con disegno di fortificar quella Terra, offertosi di farlo in pochi mesi vn'Italiano, chiamato Antonio da Castello; e fra tanto, che tal fabrica si mandaua innanzi, si fermò l'essercito a Pernas, onde prohibisse a nimici le scorrerie, ch'impedir volessero tal fortificatione. Vdendo l'auuicinarsi del nimico Monsig. di Leuino, ch'era Gouernatore in Lilers, abbandonò quella Terra, e con quasi tutti gli habitatori si ritirò a Sanuenanto, et a Meruiglia, doue si trouaua Monsig. di Reus, ilqual faceua nuoua raccolta di genti, per vscir contra nimici con forze bastanti a resistere. Ma il Momoransy acquistato c'hebbe senza fatica Lilers, passò auanti con quattromila Todeschi & altritanti Francesi; a combatter Sanuenanto, villaggio, che per esser posto tra certe paludi, che fa il fiume Lisa, potea far qualche difesa; ma non sostenne la furia de' nimici, di quali hauendo fatta grande vccisione, pagò lagrimabil pena, essendo finalmente mandati tutti a fil di spada, nè poterono mouer le donne ò i piccioli fanciulli a veruna compassione li Todeschi, liquali quasi tutti infettati dell'heresia Lutherana, si come il Capo, che li guidaua, posto c'hebbero a rubbar, quanto ui era di sacro e di profano, diedero il fuoco alle Chiese & alle case. Momorencius, dice il Bellai, multa iam nocte receptui canere iubet, exercitum multis spoliis onustum Pernas reducit, vbi a Rege cupidissime expectabatur, qui magnam ex ea re voluptatem percepit. Esso Re stimando hauer fatto assai, con la presa di Edino, e con la fortificatione di Sanpolo, il terzo giorno

Libers & Sanuenanto presi da Francesi, e rouinato.

giorno di Maggio, dice il Bellai, si partì da Pernes, e riuedut'alquanto la nuoua fortificatione, dat'ordine, che si rouinasse Lilers, eccetto le Chiese, e lasciato conueniente presidio nelle piazze, parte dell'essercito licentiò, parte ne mandò in Italia, per ingagliardir le sue forze in Piemonte, come si è raccontato. Rimase in quelle frontiere Monsig. d'Anobaldo General della caualleria Leggiera, ma con autorità principale sopra tutta la militia; prатticò esso, per mezo del Fusiembergo, di tirar'alla parte di Francia certe insegne di Todeschi liquali si trouauano in Arazzo, promettendo loro tre paghe, ma il figlio del Conte di Bura, ilqual'era Gouernatore di quella città, sospettando di loro fede, non uolle permettere che vscißero fuori, mentre quegli altri con l'Anobaldo, simulando di far di le scorrerie, aspettauano di vnirsi, & poi sorprender quella città uacua di difensori. Haueua il Re lasciato particolar Gouernatore di Sanpolo Giouanni Tuttauilla cognominato Villabono, a cui lasciò per presidio due bande di huomini d'arme, Martino Bellai con dugento cauai leggieri, e mille fanti sotto diuersi Capitani da guardar la Terra, ma nel castello pose Renato Palatier con altri mille fanti. Cento lancie, e gli ottomila fanti Todeschi del Fostembergo pose in presidio di Dorlens, & altro in altri luoghi, sperando ch'i nimici non hauessero commodità di vscire in campagna per molti mesi. Ma il giorno ottauo di Giugno, comparue a uista di Sanpolo, Adriano di Crey Conte di Reus con la vanguardia, nella quale haueua millecinquecento caualli, per riconoscer'il sito, & la fortezza, onde fu attaccata una leggiera scaramuzza; ma il giorno seguente gionse tutto l'essercito, gouernato da Massimiliano d'Agamonte Conte di Bura, c'haueua con esso lui Filippo di Croi Duca d'Arescotte, con altri Signori principali de Paesi bessi, hauendo sotto vari Colonnelli fatti assoldar la Reina Maria Reggente della Fiandra (per quanto dice il Bellai) ventottomila fanti tra Todeschi, e Fiammenghi, & ottomila caualli. Confonde li nomi il Giouio mentre dice; „in his fuerunt Adrianus Beurenus, & Philippus Arescotus, „e Croia familia; nè fa mentione alcuna della presa di Sanpolo, che fu cosa notabile molto & importante quanto Edino. Cominciarono dunque li Fiammenghi a far trincere, per tirare auanti le artiglierie, il giorno duodicesimo del detto mese, nel che trouaron molte difficoltà, & nondimeno superatele, nè uolendo li difensori vdir parola di rendersi; fu da piu parti battuta la Terra & il Castello, & essaltato con gran risolutione, e con valor grande anche difeso, se ne riportò finalmente da gli Imperiali una sanguinosa vittoria. Morirono de Francesi nel primo assalto Mousig. Santalbino il suo Luogotenente, & l'Alfiere; suui ferito il Salle, e fatto prigione, ma poco dapoi morì, come fece anche il Sammartino Alfiere del Villabono. Mentre da vna batteria, si apriuano con molta strage de nimici la strada li Fiammenghi, in un'altra, ch'era verso la porta d'Edino, si combatteua con più ardore, ma con maggiore vccisione, doue cadette con tutti i suoi Monsignor di Mediancur Capitano d'una banda d'huomini d'arme, & il Lubin.

An. del M. 5158
An. de Ch. 1537.
FRANC

Sanpolo cõbattuto e preso da Imperiali.

An.del M 1498. A. de Ch. 1537. FRANC.

bin Luogotenente del Villabono, & suo nepote per fratello; così vi morirono tutti quelli della condotta di Martin Bellai, & esso ritrouato tra cadaueri fu fatto prigione dal Capitan Boso Todesco, che lo conosceua. Il Villabono Gouernato della Terra, mentre in altro luogo combatteua, e veggendosi vccisi quasi tutti li suoi attorno, fuggiua per saluarsi in certa torre, ma sopraggiunto dal Capitan Tonerro Spagnuolo, fu fatto prigione, così auuenne à Monsignor di Gionuilla; ma Renato Pallatier, che dicemmo essere stato lasciato in guardia del Castello, mentre fatto prigione, si disputaua tra soldati vittoriosi, di chi egli eßer doueua, vno di essi mosso a sdegno l'uccise. In somma l'vccisione fu grande sì, che si afferma il numero di morti, d'ogni sesso, e di ogni età, essere asceso a quattromila cinquecento, si che non si lasciarono li vincitori auanzare in crudeltà, e vollero pareggiar l'usata nella presa di Santruden; onde il Bellai: Nota est » enim in victoria Germanorum lenitas & clementia. Il Conte di Bura volle che gli si consegnassero tutti li prigioni da commando, di quali si riscattò il Villabono diece mila ducati, il Bellai tremila, e fu liberato il terzo giorno. Vi dimorò solo tre giorni il campo, dopò la vittoria, facendo il Bura metter' a fuoco la Terra, e rouinar'il Castello.

Montreol preso da Imperial.

Quindi passò l'eßercito a Mostreol di qua dal Cance, & accampatoglisi attorno, sollecitò di far batteria, perche vdiua che il Delfino co'l Momoransy, messe insieme fanteria & caualleria, disegnauano tosto di presentarsi in campagna. Monsignor di Canaple, che vi era in presidio con mille fanti, e dugento caualli, temendo il caso di Sanpolo, non volle aspettar l'assalto, ma veggendo, che fatt'era larga breccia, si che si daua grande adito al nimico, se ne vscì salue le vite & le robbe de soldati, e quanto quei della Terra portar potessero su le spalle. Diede il Conte di Bura alquanto riposo à soldati, & poi se ne passò ad assediar Terouana, biasmata quella poca dimora dal Bellai, che afferma, s'egli tosto si fosse condotto a stringer bene quella città, cadeua senza dubbio, trouandosi sfornita di soldatesca e di monitione, del che poi proueduta fè riuscir vano il suo sforzo. Già si trouaua in Amiens il Delfino con Momoransy, e richiamauano da ogni parte loro militie fattene assoldare di nuouo, tra quali haueua condotti quattromila fanti dell'Alemagna bassa Nicolò Rustico, detto il Bossù, & co' Todeschi del Fostembergo arriuati erano ad Abeuiglie, doue si faceua la massa, e vi passò anche il Delfino; quando quei del presidio di Terouana gli fecero sapere, che gran bisogno si trouauano di fanteria, e di poluere. Fu di ciò dato il carico all'Annobaldo, ilqual vi haueua pochi mesi auanti condotto altro soccorso, & oltra che era praticbissimo de paesi, haueua giuditio e cuore da guidar a bene ogni grande impresa. Passò egli ad Edino, luogo giudicato atto a poter con buon'occasione far l'effetto desiderato; & così propostosi di in-

trodurui

troduruì quattrocento fanti archibugieri, ciascun di quali portasse un facchetto su le spalle pieno di poluere, fece loro scorta con la medesima caualleria, che condott'haueua l'altra uolta; & con la medesima felicità li ui condusse, niun'incommodo hauendo riceuuto dal nimico all'andare; ma nel ritorno, essendo già li nimici solleuatisi, e machinando di trauagliarli, alcuni giouani Caualieri, vaghi di romper loro lancie, tra quali fu il Conte di Vigliars, & il Dolio, cominciarono à sfidar gli auuersari; onde comminciandosi ad attaccar scaramuzza, & ingrossandosi, con lo sdegno, le genti à combattere, tornò anche adietro l'Annobaldo per soccorrer'i suoi, che dalla moltitudine de gli Imperiali ueniuano battuti. Ma si trouarono ad un tratto circondati in gran parte, e tolto loro il passo d'un ponte, onde bisognaua da quel pericolo liberarsi cō proue di gran valore; alche non mancaua punto l'Annobaldo, & gli altri Capitani, quando egli fu buttato da cauallo, & perciò fatto prigione, si come auuenne al Pienne, al Conte di Vigliars, al Dodi, a Giorgio Capozzemento, à Francesco Bernardino, & al Sansaco; saluandosi quelle solamente, che prim'haueuano sollecitato di passar'il ponte. Coloro nondimeno che fuggiuano, giunti ad Edino, mutati li caualli, che stracchi haueuano, accōpagnatisi cō essi altri Caualieri, e tornādo adietro, poterono ricuperare alquanti prigioni, hauendo trouati li nimici spensierati, e ch'ogni altra pensat haurebbono più tosto. Erano intanto arriuate le genti, ch'aspettaua il Delfino al numero in tutto di mille dugento Lancie, dumila cauai leggieri, dodicimila Todeschi, e quattordici mila fanti Francesi, e deliberando di portar soccorso reale à gli assediati, si era condotto ad Ham, villaggio posto da Dorlens non molto lungi, donde passò ad Auty, con pensiero di arriuar'à Pernas. Ma in quello, essendosi trattata pace, per mezo delle sorelle dell'Imperadore, Maria & Leonora il negotio passò tāt oltre, che furono eletti alcuni da ambe le parti, lequali si unirono al uillaggio di Boumy, luogo del Contado di Sanpolo, e da Terouana lunghi quattro miglia. Non potendosi poi tra loro conuenire ne gli articoli della pace, fermarono almeno una triegua, per tre mesi, tra popoli di Frācia, e di Fiandra, & ch'in quel mezo si sarebbe trouato altro mezo per ridurre quei sommi Prencipi, e così stretti parenti a qualche durabil pace; la quale speranza crescendo ne gli animi di chi desideraua il beneficio publico della Christianità, e principalmente del Sommo Pontefice, fu la triegua per altri tre mesi tirat'anche in Piemonte; e finalmente prolongata per molto più, come si racconterà tra negotij del seguente anno; perciòche bisognò, che conuenissero insieme a trattar si gran negotio quei tre Primi Capi della Christianità, nō hauēdo potuto cōcluder nulla, se nō qualche prolōgamēto di triegua il Cardinal di Lorena, Momorāsy Monsig. di Granuela, & il Cōmēdator Cānes li quali perciò alla fin di quest'anno, come accennāmo di sopra, furono à stretti ragionamenti insieme à Locare, uerso Perpignano. Al ritorno del Momorāsy, egli fu creato Contestabile di Francia, grado che dopò la morte di Carlo Duca di Borbone, il Re non l'haueua più uoluto conferire ad alcuno; così l'Annobaldo, & il Montegiano furono fatti gran Maresciali, che sono come Colonnelli

An. del M. 5498. [sic]
A. de Ch. 1537.

FRANC.
Annobaldo soccorre di nouo Terouana

Capitani Francesi fatti prigioni, sotto Terouana.

Momoransy creato Contestabile.

Annobaldo, & Mōtegiano creati Marescіali.

An.del M. 5498. A.de Chr. 1537.

di caualleria, essendo il Contestabile superiore a tutti; & l'uno di essi fu successore in quell'ufficio al Signor di Florenges, che verso la fin dell'anno passato morì, come dicemmo, l'altro ad esso Momoransy; ilche ben che ricordato da noi in questo luogo, sappiasi nondimeno, che succedette il Febraio dell'anno vegnente.

INGH.

Papa Paolo riuolto piamente con ogni spirito, come si è detto a promouer questo grande & importantissimo negotio della pace, donde dipendeua la quiete anche della Chiesa di Dio, per potere impor fine all'heresie, spediti haueua suoi Legati, il Cardinal di Carpi all'Imperadore, il Iacobacci al Re di Francia, & il Polo a quel d'Inghilterra, essendosi odorato, ch'Henrico quādo gli si fosse mandato detto Cardinale, harebbe fatta qualche buona risolutione. Ma quell'huomo imperuersato nel mal fare, troppo era lontano da questi pensieri, e machinaua di far morire detto Cardinal Polo. Ilche risaputosi, & auertitone il Legato, ch'era in punto per passar'in Inghilterra, si ritirò in Fiandra, prouedendo alla sua salute per gratia del Re Francesco, ilqual gli fece intendere secretamente che subito partisse, come fece, non senza gran pericolo nell'andare a Cambray, atteso ch'Herrico dechiaratolo ribello, imposto haueua taglia di cinquantamila scudi alla sua vita. Del qual caso vien ricordato quell'atto notabile, e da inuitto Christiano di esso Cardinale, che non osando, perche non fosse conosciuto, coloro ch'erano al suo seruitio, portargli auanti la Croce, com'è costume de' Legati, egli la si portò con le proprie mani, hauendo riposta ogni speranza di sua salute, in colui che si compiacque morendo nella Croce, donare a tutti la salute. Ma il Re tanto era immerso nell'odio contra di lui, ch'udendo essersi saluato in Fiandra, scrisse a quegli Stati, che se loro glielo concedeuano, incontanente si sarebbe accostato all'amicitia dell'Imperadore, con obligo di dargli quattromila fanti, e per sicurezza di ciò, depositerebbe in mano di essi Stati, lo stipendio di diece mesi. Era Herrico in quel tempo infiammato d'odio piu che mai fosse contra Catholici, percioche li suoi popoli, che sperato haueuano, dopò la morte d'Anna Bolena, ch'egli lasciasse la persecution della Chiesa, non veggendo poi mutatione alcuna s'erano sollevati; onde le Prouincie di Hortumbria, di Lincolnia, Cumbria, Dulelmese, & Eboracese armatesi & portando, su le insegne dipinte le cinque piaghe del Signore, haueuano cauato in campagna un'essercito di forse cinquantamila persone; contra di quali stati erano mandati li Duchi di Norfolche, e di Suffolche, con altri primati del Regno, liquali interponendo la fede Regia, promesso haueuano, che le cose della Religione haurebbono preso buon' ordine. Nondimeno disarmati che coloro furono, il Re con ogni, maggior crudeltà fece strage horribile di tutti quei nobili, che fauorit'haueuano quel motiuo; ad cui furore soggiacquero molti Monaci di varie Religioni, che rimasi erano in quello già tant'anni infelicissimo Regno. Nè qui hebbe termine alcuno l'impietà d'Herrico, perciochè, prese tanto sdegno, di non hauer potuto satiar la sua crudeltà contra il Cardinal Polo, che per isfocarla in parte, fece imprigionar l'anno che seguì, Margherita madre di lui, Cōtessa di Sarisburia,

Catholici in Inghilterra sono fatti horribilmente morire.

che

che nata era di Giorgio Duca di Chiarenza, & per ciò su stretta parente; nè ciò sotto altro pretesto, se non perche riceuute hauesse lettere dal figliuolo, e perche sotto la veste portaua al collo la sacra imagine di Giesu Christo; & interpretando, che ciò dinotasse un segno delle cinque piaghe, lequali portate haueuano nelle insegne quelli popoli alterati, s'indusse poi l'anno 1541. a farla decapitare. Ne fu ella sola imprigionata & poi morta, ma insieme il maggior suo figliuolo Herrico Polo Signor di Montacuto, Herrico Cortenè Marchese di Cossonia, ambedue della famiglia Reale, con altri molti, che si tralasciano per breuità.

An.del M. 5498. An.de Ch. 1537.

INGH.

Il fine dell'Vndecimo Libro.

DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et potentissimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA

AQVILANO.

Deca Seconda, Libro Dodicesimo.

An.del M. 5499. A. de Ch. 1538.



Vantunque fosse l'anno adietro publicata la Lega, & in Roma & in Venetia, per hauersi come conclusa contra'l Turco, tra'l Papa, l'Imperadore, & la Republica di Venetia principalmente nella qual'entraua il Re di Romani, quello di Portogallo, & altri Potentati minori; nondimeno le conditioni di essa non furono aggiustate fino al principio di questo, che fu il 1538. della nascita del Saluatore. Dechiarossi dunque, che dall'Imperadore si armassero ottantadue galee, annouerateui, quelle della Religione di Malta, dalla Republica di Venetia altretante, e dal Papa trentasei, delle quali trenta corpi, ouero arsili prestauano essi Venetiani, forniti d'ogni altra cosa, eccetto di marinari e di soldati. Elessersi tre Generali, Andrea Doria per l'armata di Cesare, Marco Grimani Patriarca di Aquilea, di quella del Papa, e Vincenzo Capello della Venetiana; ma in occasione di alcuna impresa contra nimici in terra si dechiarò Generale di tutte le fanteria France-

scomaria Duca di Vrbino, che parte da malathia, e poi dalla morte impedito non vi andò, & gli fu sostituito Don Ferrante Gonzaga. Fu anche nelle capitolationi espresso, che quanto si fosse ricuperato dalle mani de Turchi, con le forze di tal lega, ò in Grecia, ò in Dalmatia, fosse dato fedelmente a Venetiani, per ricompensa delle perdite già fatte, e per le spese grosissime da farsi in quella guerra; e lasciandosi honorato luogo al Re di Francia, quando entrar ui uolesse, il Pontefice si prese l'aßunto di tentar perciò ogni uia possibile, non senza speranza di buona riuscita, quãdo prima si concludesse, come tuttauia trattaua la pace tra l'Imperadore e lui; cosa che non solo era necessaria, per la sicurezza, e grandezza della Christianità contra l'arme de gli Infedeli, ma insieme, per proueder' alla quiete di lei, con l'abbatter l'opinioni delle nuoue heresie, per mezo d'un General Concilio; desiderato principalmente dal Pontefice, e dall'Imperadore, e ch'in effetto conseguir non si poteua senza buona concordia, di quei due principali Potentati; fu anche nella Lega espresso che si hauessero ad aßoldare uentimila Todeschi, quindicimila Italiani, & altritanti Spagnuoli, da condursi non solo sopra le galee, ma sopra le naui, ch'al numero di cento doueuano ritrouarsi nell'armata, la maggior parte delle quali daua l'Imperadore, & la Repub. di Genoua. Dechiarossi anche il compartimento della spesa, concorrendoui per la metà Cesare per due sesti la Repub. di Venetia, e per l'altro il Papa; il fece, che la Lega molto tardò a risoluersi, non eßendo fino al mese di Febraio conclusa, perciochè si trauagliò molto nel Senato Venetiano, per accordar le uarie opinioni di quei Signori; onde punto non s'intermetteua, nel medesimo tempo, di sollecitar anche buona conditione di pace co'l Turco, essendo, che non per loro elettione, ma sforzati, e per propria difesa si risolueuano a far guerra. Ilche cagionò parimente infruttuoso fine, al grande apparecchio, che si fece finalmente quest'anno, per battere il nimico; atteso, che rimanendo lungamente la cosa in dubbio, e ciascun delle parti attendendo suo vantaggio, non si prouide per tempo a quanto faceua di bisogno, e passatasene la maggior parte della Stagione commoda, si conobbe che nõ tutti tendeuano ad vn medesimo fine. Ma Papa Paolo essendo tutto nel pensiero di cõcluder quella bramata pace, e sperãdo con la presenza & autorità sua, di poter conseguir grã cose, tanto fu vehemente in ciò, e seppe tant'operare, ch'inducesse l'Imperadore & il Re a promettere di trouarsi in luogo commodo, e con sua Santità discorrere particolarmẽte ciaschedun di essi, delle conditioni possibili ad accordar buona e durabil pace. Hauutasi questa certezza dal Pontefice, quantunque si trouasse, nell'età di settantacinque anni, pospose nondimeno il pericolo della propria salute, al beneficio vniuersale della Christianità; che ciò si deue veramente credere, affermato da persone grauissime, che poterono il tutto molto ben'intendere, e conoscere, come Ambasciadori de Potentati grandi ch'al tutto interuennero; se ben la licentia di quei tempi diede alle persone materia non solo di dire, ma poiche anche di scriuere quanto il particolar' affetto loro persuadeua; onde l'istesso Pontefice, fu poi costretto di ricorrere a quelle affettuose parole, per giustificarsi appresso'l mondo.

An. del M. 5499. A de Ch. 1538.

An. del M. 1499. A. de Ch. 1538.

PROV. Malignità di scrittori.

Quod si qui sunt, qui actiones pacis nostras in aliam interpretentur partem, dolemus quidem, sed tamen in dolore nostro gratias Omnipotenti agimus, quod ad exemplum, & doctrinam patientiæ nostræ, suos voluit Apostolos haberi dignos, qui pro nomine Iesu, qui pax nostra est, contumeliam paterentur. Perciò che vi è chi ha lasciato scritto, ch'il Papa disegnasse sopra lo Stato di Milano, perche si desse à Pierluigi suo figliuolo, od à qualcun de nepoti; pensiero che sarebbe stato in tal tempo, troppo manifestamente interessato, & impossibile à conseguire, sapendosi di certo, che quel Ducato solo era cagione d'impedir la pace, mentre l'Imperadore haueua risoluto di non lasciarlo, se non per forza; giudicandolo grande istromento à conseruar'il restante di quanto possedeua in Italia, & il Re Francesco talmente lo desideraua, ch'appena sopportato haurebbe, che fosse conceduto più tosto ad vno de suoi figliuoli, ch'à lui. Ma quello, che piu chiaramente dimostra ciò non esser stato dal Pontefice tentato; è la relatione che tuttauia si legge degli Ambasciadori, che v'interuennero, li quali diligentemente raccontando li partiti proposti per effettuar quella pace, di questo nõ fanno parol'alcuna; onde si de credere, che chi altramente ha scritto, argomentato habbia da quello che poi succedette, quando tal negotio era piu riuscibile per diuerse cagioni, & il desiderio piu ragioneuole. Disposti dunque hauendo il Papa gli animi di Cesare, e del Re, co'l mandar loro Legati li Cardinali Iacobacci, & Carpi, à voler ritrouarsi tutti tre à parlamento, per poter ageuolar gli impedimenti, che nascessero per conclusion della pace, si prese à ricercar luogo à ciò commodo; & fu giudicato molt'oportuno à tutte le parti la città, e castello di Nizza, desiderato altre volte da Papa Clemente, come si disse. Questo negotio portò gran disturbo, lunghezza di tempo, e quasi distornò l'abboccamento; perche pur hauendo ciò promesso il Duca di Sauoia al Papa, & à l'Imperadore, nondimeno dapoi, ò ch'esso si pentisse, ò ch'i suoi popoli consentir no'l volessero lo negò, e di nuouo tornò à prometterlo, e di nuouo anche ne tolse loro ogni speranza. L'effetto vero fu, ch'il popolo armatosi, e condotto il giouanetto Prencipe nella rocca di quella città, vi si misero in guardia, nè vollero giamai vscirne; e quãdo loro da alcuno era fatta istanza di ciò, rispondeuan solo gridando, Sauoia, Sauoia. Dubitossi ch'anche il Duca s'intendesse tacitamente cõ essi, perche fos'entrato in grandissima diffidenza, dubitando, che si come li Francesi lo haueuano spogliato del restante, così gli Spagnuoli lo priuassero di quella fortezza, che sola gli era rimasa; & che per la commodità del sito da traggettar di Spagna in Italia, piu non l'hauesse poi ricuperata; oltra ch'auuisaua, che fatto l'haurebbono, per tenerlo in piu gelosia di non far'accordo alcuno poi con Francesi, se non quanto piacesse loro. E nondimeno, si come all'vltimo si conobbe, ch'ò esso dall'Imperadore ò dal Re Filippo suo figliuolo, il Duca che gli succedette, per mera forza d'armi doueua ricuperar lo Stato, così questa sospettione irritando molto l'animo di Cesare, fu cagione che piu lungamente sentisse l'afflittioni dell'essilio, & vi morisse. Vn'altro disturbo, e di non minor momento succedette al Papa, ch'il Re per alcune lettere del Cardinal Triuultio suo con-

fidentissi-

fidentissimo, e di altri appresso il Pontefice, di sua parte, entrò in estrema diffidenza di sua Santità, onde à gran fatica, ben che si fosse auuicinato alla Prouenza, si risoluette di condursi ad abboccarsi con esso lei. Già l'Imperadore molto per tempo, chiamato in Ispagna il Prencipe Doria, con le venti galee d'Italia, e post'in ordine vna banda di otto di Spagna, s'era posto à nauigare, con esse, oltra mezo Aprile & essendo ne' mari di Narbona fu sopraggiunto da fiera tempesta, e costretto con pericolo di ricourarsi nel porto di Roses, non senza spauento di quei popoli, che nel principio temettero gran male da quell'armata, ma fatti sicuri, somministrarono poi quanto le fu dibisogno. Quindi partito co'l tempo tranquillato, incontrò tra Marsilia, & Villafranca le diece galee, che tornauano di Leuante, doue dicemmo essere andate per far che Barbarossa lasciasse vna banda delle sue ad infestar le marine di Cicilia, ò di Calabria. Il Capitano di esse dunque non sapendo la prolongatione della triegua, dianzi fermata, quando si vide vicina l'antiguardia dell'armata Imperiale, non solo nõ volle abbassar le vele per honorarla, come gli fu fatto cẽno, ma piu tosto postosi alla difesa, cominciò à bombardarle contra; perloche spintesi loro adosso tutta l'armata, quattro delle diece rimasero prese, & sei si posero in fuga, le quali nondimeno l'Imperadore non volle che fossero seguite, anzi fece incontanente liberar le quattro; & ordinò che fossero di tutti loro danni ristorate, toltine però fuori alcuni schiaui Christiani. Arriuò poscia il nono giorno di Maggio, à Villafranca di Nizza, porto capace, e securo da venti, eccetto da Libecchio, il qual nõdimeno trauaglia piu di ogni altro quelle marine; & essendo vdito ch'il giorno appresso il Pontefice, s'era condotto per terr'à Sauona, si mandò Giannettin Doria con diece galee à leuarlo, e per mare condurlo a Nizza, doue giunse il diecesettesimo di quel mese, nè volle entrar nella Terra, molto irato trouandosi co'l Duca, per essergli dopò varie promesse finalmente mancato di concedergli la fortezza; onde si alloggiò fuori presso la marina, nel monistero di San Francesco, dimorandoui con incredibil suo incommodo tutto quel tempo. Al qual proposito non lascierò di auertire quello, che scrisse il Tiepolo; il che assai debolmente fu accennato dal Giouio, anzi che qui si mostrò poco amico di P. Paolo, ponendo in qualche consideratione, vn vano rumor del vulgo, mentre disse, ch'egli si fos'iui condotto per desiderio di far parentati, & appoggiar la sua famiglia, & all'Imperadore, & al Re di Francia, secondo l'essempio di Papa Clemente; il qual pensiero se pur fu nel Papa, doueu' accennarsi come secondario, e non porlo in opinione di principal sua intentione. Ma il Tiepolo con vera ingenuità, così lasciò scritto: non voglio tacere, che si è veduta sua Santità, in questo suo viaggio, & in tutto il tempo di tal maneggio, tanto calda per la Pace „ tra questi due Prencipi, che non ha stimato nè la grand'età, nè la dignità del „ Pontificato, nè l'asperità, & incommodi grandissimi del lungo camino, nè al- „ cun'altro trauaglio di mente, ò fatica, ò disconcio del corpo; ma il tutto ha tol- „ lerato, con grandissima patienza, si che ad ogniuno ha dato marauiglia, tanto „ è stato il desiderio di fare un così buon'effetto. Ma tornando al trattamento „ della

An. del M. 5499. A. de Chr. 1538.

PROV.

Imperadore in Prouenza.

Galee Frãcesi prese dal Doria.

Papa Paolo Terzo all'abboccamento di Nizza.

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

PROV.

della pace, il Papa cominciò a sollecitar tosto che fu arriuato a Nizza, ch'il Re Francesco si auuicinasse, atteso che per la diffidenza predetta, non mostraua quella prontezza, che si conuenina, per ispedir tanto negotio. Tra tanto l'Imperadore, due giorni dopò l'arriuo del Papa in quel monastero, andò a visitarlo con quella riuerenza, che si conueniu ad vn Sommo Pontefice, da cui fu parimente con dignità riceuuto, e caramente abbracciato, passando fra loro, per parecchie hore secretissimi ragionamenti; e poi si partì con tutti li suoi grandi della Corte, ch'accompagnato l'haueuano di Spagna, & vna guardia di tremila Spagnuoli condotti parimente, su le galee; atteso che il non hauer voluto Carlo Duca di Sauoia, conceder'il castello, & esser'assecurato dalle genti del Papa, come si era disegnato, indusse sospetto nell'animo dell'vno, e dell'altro Prencipe, & impedì la vnione di loro tre, secondo ch'il Papa desideraua; perciòche non era conueniente, che l'Imperadore, & il Re gissero senza sicurezza delle proprie forze, non hauendo il Pontefice modo d'assicurarli, & l'andar quiui armati nel medesimo tempo ambedue poteua far nascere pericoloso accidente. Onde si de credere che questa fosse la vera cagione, non quella che troppo mordacemente va interpretando il Giouio; quoniam occultiore consilio, Pontifici, tantæ voluptatis, & laudis, famaq; successum inuidissent.

Imperadori a Nizza

Arriuò il Re con la moglie, e co' figliuoli, l'vltimo di Maggio, à Villanoua, molto ben fornito di fanteria, e caualleria; & il secondo di Giugno, punto nõ si fidando di auuicinarsi a Nizza, conuenne al Papa mouersi, (& s'ingannò in questo il Guazzo, & altri che l'han seguito) & auanzarsi tre miglia, doue li Re Francesco, Herrico Delfino, Carlo Duca d'Orliens, e Margherita sua figliuola, con sua moglie Leonora, furono a baciarle il piede. Il somigliante fecero poi molti principali Baroni Francesi, perciòche il Christianissimo vi comparue co'l fior della sua nobiltà, molto sontuosamente abigliati, & oltra sei mila Todeschi di Guiglielmo Fustembergo, condotti haueua circa mille seicento caualli tra huomini d'arme, & leggieri, Francesi, Albanesi, e Todeschi. Queste due uisite furono sollenni, e per cerimonia, onde poi si diede ordine particolare al trattamento della pace, hauendo l'uno & l'altro Prencipe mandati suoi agenti appresso'l Papa, ch'ogni giorno udiuano le proposte, & le risposte dell'uno, e dell'altro, e sua Santità con ogni maggior destrezza, e patientia procedendo nell'importante negotio, si condusse due uolte a parlar con l'Imperadore in un certo luogo, tra Nizza, & Villafranca, & vn'altra co'l Re presso Sanlorenzo quattro miglia di la da Nizza; nè giamai fu possibile aggiustar le cose in modo, che si concludesse la desiderata pace, scusandosi il Re co'l Papa, ch'esso chiaramente detto haueua, prima ch'alcun si mouesse, che nõ era per pacificarsi con Cesare, se non gli si daua il Ducato di Milano, & che però bisognaua, che sua Santità fosse accertato di questa conditione auanti che si esponesse a tanti trauagli. Ma veramente l'Imperadore disingannò il mondo, che si persuadeua, ch'egli giamai non fosse per lasciar quello Stato, perche nell'ultimo partito proposto si conobbe ch'il Re uoleua in ciò troppo uantaggio, & che l'Imperadore altra fine non si proponeua, se non ch'il concedere

cedere al Re quel Ducato, non fosse vn'introdurre in Italia nuoua, lunga, & piu importante guerra. Proposesi dunque primieramente dal Re, che si trattasse l'accordo di tutte le differenze vecchie, e nuoue tra quelle due Corone, riandandosi di nuouo l'accordate già in Madril, & in Cambray, cosa giudicata impossibile à terminarsi, se non in assai lungo tempo, & perciò impostole silentio. Secondariamente si ridusse il negotio, à terminarsi le discordie piu nuoue, cioè della restitutione d'Edino, e di altri luoghi in Piccardia, del cõsignarsi lo Stato di Milano, e ch'il Re entrasse nella lega contra'l Turco, lasciasse ogni lega, & amicitia co'l Re d'Inghilterra, e co'Prencipi heretici di Germania, & che si restituissero tutte le Terre al Duca di Sauoia; tralasciandosi di trattar della superiorità della Fiandra, e del Ducato di Borgogna, particolari accordati nelle passate paci. In tutto ciò si contentaua il Re di restituire le Terre à Sauoia, Edino all'Imperadore, rinonciar la lega con gli heretici, entrar in quella contra'l Turco, & ogni altra cosa richiesta, pur che di presente, ò fra pochi mesi, à lui ò suo figliuolo Carlo Duca di Orliens si consegnasse il Ducato di Milano; & che quando pur non si voleua dar detto Ducato se non fra certo spatio di tempo, farebbe medesimamente la pace, riserbandosi anch'esso ad esseguir l'altre cose chieste dall'Imperadore, in quel tempo che fosse accordato consignar Milano; e perche si domandau'anche l'assentire, e mandar suoi Prelati al Concilio Generale, che si disegnaua di fare, per acconcio delle cose della Religione, Francesco diceua di voler ciò fare come Re Christianissimo e in gratia del Pontefice, non come conditione proposta dall'Imperadore. Ma nè à Cesare piaceua di consegnar'allhora lo Stato di Milano ad alcuno di essi, nè meno assentiu'à prolongar gli effetti del Re in altro tempo: dubitaua ch'entrato egli al possesso di Milano, non starebbe à patti, hauendo l'esperienza de gli altri accordi; ma ch'apertagli questa porta, volterebbe in Italia il tutto sossopra, rinouando sue pretendute ragioni nel Regno di Napoli, nel Dominio di Genoua, nelle cose di Fiorenza, e d'Vrbino, per quanto si aspettaua à Caterina sua nuora. Dubitau'anche à ciò piu ageuolmente indursi il Re, per lasciar piu ferme le cose de figliuoli, che di natura, e genio molto diuerso, quanto si vedeuano, erano per mouer l'armi dopò la sua morte, almen per lo possesso dello Ducato di Brettagna, come altroue si è accennato; non patendo, ch'essendo dotal patrimonio della madre, fosse aggregato alla Corona, come il Re Francesco disegnaua; onde giudicaua essergli dibisognò, trouar nuouo Stato, che riceuendolo il Duca di Orliens come dal padre, ò dal fratello, facesse contracambio delle ragioni di Brettagna; il che non auueniua, s'egli riceueua il Ducato di Milano, per inuestitura dall'Imperadore, e come per dote della moglie, che perciò gli sa disegnaua di dare, ch'era la secondogenita del Re Ferdinando suo fratello. Non piaceua, dall'altra parte à Cesare, che prolongandosi la consegnatione di Milano, si prolongasse insieme, il restituir le Terre à Sauoia, Edino à lui, & il non intrar nella lega contra Turchi, perche questo era un dar tempo al Re, co'l riposo, di ben apparecchiarsi con gagliar-

An. del M 5499. A. de Chr. 1538.

PROV. Proposte particolari nel trattamento della pace in Nizza.

An.del M. 5499. A. de Ch. 1538.

PROV.

di forze, e con lo sparagno del danaro, mentre l'Imperadore si consumasse, ò indebolisse in altre guerre, à sturbarlo, e trauagliarlo poi con gran vantaggio, quando commodo piu paresse al Francese; già le paci, e gli accordi stimandosi ormai tra loro, commodi mezi per auantaggiarsi a nuoue guerre, secondo lor prefitto. Et così pareua che sospettasse il Re, che quando esso entraße in detta lega, & perciò foße sforzato à spendere, quando poi fosse finito il termine di tre anni, che l'Imperadore proponeua da consignar'il Ducato di Milano, sarebbe in poter di Cesare darlo, ò non darlo; & ch'in tal caso egli si trouerebbe priuo di amici, di quali vtilmente à suoi disegni sempre si era seruito, se pure incontanente rinonciaße alle predette leghe, innimicandosi anche il Turco; & quello che non meno importaua, si trouerebbe hauere speso tutto il suo danaro in una guerra, dalla quale non poteua sperar'altro, che quell'honore, che gliene venisse, per hauer aiutati li Christiani contra il publico nimico. Veggendosi per tanto le cose della pace in eßai poca speranza, il Pontefice se ne affliggeua marauigliosamente, nè però restaua di mouere, & applicare ogni rimedio possibile, aiutato in ciò viuamente da gli Ambasciadori della Republica Venetiana, che mandati haueua particolarmente à questo abboccamento Nicolo Tiepolo, e Marcantonio Cornaro, oltra Giouanni Veniero, & Luigi Badoaro, passati prima in Ispagna, & poi con l'Imperadore à Villafranca. Fece anche ogni opera la Reina Leonora sorella dell'Imperadore, ch'andò a uisitarlo fino all'armata, paßandoui con eßa Margherita figliuola del Re Francesco, Prencipeßa di spirito veramente Reale, che fu moglie dell'Alipretto Re di Nauarra, & con esse loro gran comitiua di Signore Francesi, con pompa superbissima d'habiti, e di pretiosi ornamenti. Vi era già stata un'altra uolta essa Reina a visitarlo, subito che fece li complimenti con sua Santità, & ui tornò poi con la figliastra, cenò co'l fratello, & hauuti lunghi ragionamenti, vi rimasero anche la notte apparecchiati loro cōmodi alloggiamenti nella Terra, perciochè l'Imperadore dimoraua ordinariamente nella sua galea Capitana, doue furono à visitarlo quelle Principesse; occorseui un'accidente, raccontato dal Guazzo, che quantunque da principio cagionasse qualche trauaglio, si terminò poi piaceuolmente in riso. Erasi fabricato un lungo ponte dalla terra ferma alla Capitana, per lo quale passando quelle Dame, ch'erano molte, et aggiunto il graue peso di assai Signori, desiderosi di ueder quell'abboccamēto, e uaghi di corteggiar le Dame non ress'egli in qualche parte, ma rōpendosi, fu cagione ch'alquante di quelle Madamme cadeßero in mare, che furon tosto nondimeno, con l'aiuto de battelli, solleuate da ogni pericolo; ma diedero tuttauia qualche piacere altrui, co'l uederle bagnate, e quasi nuoue Veneri sorgere dalle salate acque, mostrando qualche parte di quelle bellezze, che piu studiauano di tener celate. Vn'altro disturbo narra il Giouio esser quiui auuenuto, che parimente si risolse in riso; scopersesi vn giorno, che pareua eßere in alto mare, come nuuola che mostraua diuidersi in piu parti, e comparer successiuamente, onde coloro che da luoghi piu eminenti presso Villafranca ciò videro, interpretauano che foßero vele di nauili, & in

Reina Leonora d'Austria, & Margherita di Valois visitano l'Imp.

vn subito inconsideratamente s'indussero à temere che fosse armata del Turco guidata da Barbarossa, e che foss'iui drizzata, per opprimere alla sprouedùta, quei Sommi Potentati di Christiani. Et quest'apparenza, & questo timore, si andò tosto auanzando di maniera, che tutt'i Capitani di Cesare, chi si apparecchiaua con l'armi, chi co'l sarpar le anchore, per combattere, ò fuggir con le galee, induttosi il Marchese del Vasto fino ad esortar l'Imperadore, à saluarsi fuggendo sopra le balze de vicini monti. Ma nè egli, tra tanto timor de suoi, mostrò segno ueruno di temere, nè la cosa fu lungamente di trauaglio, perche ben tosto si scoperse niun uascello essere stato di ciò cagione, ma la poluere solleuatasi in aere a guisa di picciole nubi, mentre un contadino in campagna ventilaua certe sue faue; onde quella uana paura tosto si conuertì in assai piaceuol riso, benche con qualche uergogna di quei gran Capitani, che da uana immaginatione si eran lasciati condurre à far tanto moto. Ma tornando al trattamento della pace, uolendo l'Imperadore mostrar' al Pontefice quanto esso la desiderasse, & che non era uero quel che si persuadeuano gli huomini, del suo non uoler per alcuna conditione priuarsi del Ducato di Milano, si come desideraua anche di compiacer molto alla Reina Leonora, s'indusse a proponer questo partito. Ch'esso haurebbe fatta di presente nuoua inuestitura del detto Ducato in persona del Duca di Orliens, à cui si desse per moglie la figliuola secondogenita di Ferdinando Re di Romani, fanciulla di circa noue anni allhora, & così douesse ne' loro figliuoli legitimi continuarsene il possesso, la quale stirpe mancando tornasse all'Imperio. Ma perche la fanciulla non era in età, che potesse consumar' il matrimonio, statuiua in ciò termine tre anni, nel qual tempo uoleua porre in deposito essa fanciulla, & anche il secondogenito di detto Re Ferdinando, in mano della Duchessa di Ferrara parente stretta del Re Francesco, ò pur della Duchessa, e Duca di Lorena: uoleu' anche realmente consegnar tutte l'entrate di esso Ducato di presente al detto Duca, & sua moglie, detratte le spese, che ui si facessero per gli Vfficiali, e per guardarlo; uoleua che li popoli, & i Gouernatori giurassero fedeltà loro, & obedienza, pur che per lo spatio di quei tre anni si desse in deposito di esso Re Ferdinando suo suocero, conseruandolo à nome di detti sposi, e consegnandolo ad ambedue tosto c'hauessero consumato il matrimonio. Per sicurezza poi dall'osseruar il tutto, oltra ch'offeriua promessa del Re di Portogallo, e di molti principali mercatanti, circa l'entrate di Milano, si contentaua, ch'il Re Christianissimo, fino al detto tempo non restituisse nè le Terre al Duca di Sauoia, nè à se ueruno luogo; ma che solo di presente accordasse d'entrar in lega contra'l Turco, e lasciasse le predette amicitie. Parue al Papa, & agli altri tanto larga quest' offerta dell'Imperadore, e così uantaggiosa, per lo Re Francesco, che sperauan certo la conclusion della pace, quando conobbero ch'egli n'era con l'animo affatto alieno. Et il Pontefice, che fin' allhora non haueua communicato in publico al Collegio de Cardinali, alcun particolar suo pensiero intorno à questi trattati, quantunque di loro hauesse condotti à Nizza la maggior parte; percioche conoscendoli di animi

PROV. Casi piaceuoli auuenuti in Villafranca.

Proposta dell'Imperadore di dar il Ducato di Milano al Duca d'Orliens.

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

PROV.

quasi diuisi in fattioni, & alcuni eßer'inclinati à Cesare, altri al Re, non confidaua d'hauerne consiglio senza qualche passione, onde con alcuni pochi più confidenti conferiua suoi disegni: ma veggendo le cose ridotte in questi termini, propose ad esso Collegio la proposta di Cesare, alla qual non mostraua di consentire il Re, & in ciò chiese quello, che ne paresse à ciascuno. Era ciò giudicato da tutti ragioneuole, se non quāto si mostrò alquanto duro, ch'il Depositario douesse esser'il Re Ferdinando, per esser fratello dell'Imperadore, quantunque l'interesse della figliuola fosse in ciò di molta consideratione; & così pareua, che quando si aggiustasse meglio questo particolare, che nel restante, non ui fosse difficoltà. Nondimeno il Re, non si messe giamai dal suo fermo proposito di non voler di presente obligarsi à cos'alcuna, se di presente non gli si daua Milano; & così fu conosciuta esclus'effetto per allhora la pace, onde il Papa si riuolse à ragionar di triegua, il che far non haueua voluto prima. In questo trouò gli animi di ambedue dispostissimi, per che il Re bramaua ristorar'i suoi sudditi, afflitti dalle passate guerre, & con ciò accumular'esso gran danaro, da seruirsene à nuoua occasione, onde non ricusaua triegua di venti, & più anni; eßendo in arbitrio de Prencipi, il conseruarla, e trouar'occasione da romperla quando piu loro torna in acconcio.

Triegua di diece anni fra l'Imperadore, & il Re di Fràcia.

L'Imperadore all'incontro, che tutto ciò ben conosceua, se ben la triegua gli era molto à proposito douendo guerreggiar contra Turchi, nondimeno difficilmente s'induceua, à dar molto tempo al Re di accommodar'i fatti suoi, nè gli pareua conueneuole, di lasciar lungamente priuo del suo Stato il Duca di Sauoia, & perciò si lasciaua intendere di due ò tre anni. Questo non piaceu'al Papa, che desideraua tal triegu'almeno, che paresse una pace, cauando dalle sue sue fatiche questo beneficio, poi ch'altro non poteua. Così finalmente si lasciò persuader l'Imperadore, ch'ella si concludesse per anni diece, cosa che fu ageuolata dal disgusto che dato haueua grandissimo à quella Maestà Carlo Duca di Sauoia, co'l non si eßer conceduta la fortezza di Nizza, come già promeßo gli haueua; dal che anche fu rampognato con risentite parole, quando andò à baciargli le mani; ma in effetto si trouaua esso Duca molto con l'animo alienato dal Cognato, perche si persuadeua priuo dello Stato, per cagion sua, nè di ciò essergli mostrata tutta quella ricompensa, che giudicaua meritare; quando che nella lite del Marchesato di Monferrato, con la Paleologa moglie del Gonzaga, teneua per fermo di esser preferito; & le sue ragioni erano communemente giudicate cosi buone, che si desse poi, essere in ciò l'Imperadore stato da Giudici, à quali nella dispositione delle leggi si riportaua, accortamente ingannato; non senza sospetto che Don Ferrante corrotto ne hauesse qualch'uno con grossa summa di danari. Ageuolò, come si è detto, tal disgusto la conclusione della lunga triegua, che per altro riguardo haurebbe hauuto Cesare di lasciar tanto tempo esule il detto Duca; & il Re Francesco, quantunque facesse grate accoglienze a lui, che l'andò a uisitare, e dall'Imperadore fosse con qualche rigidezza trattato, nulladimeno istaua questi, ch'in così lungo tempo fosse proueduto di qualche rendita, onde potesse con

Duca di Sauoia sdegnato cōtra Cesare.

dignità

dignità sostentarsi, & il Re non volle udirne giamai parola. Conclusa questa triegua, ch'e fu ueramente udita con contento uniuersale; tanto più che si daua intentione di proseguir tuttauia li trattamenti della pace, il Pontefice ne fe stipulare una scrittura il giorno diciottesimo di Giugno; essendo esso presente, & interuenendoui per l'Imperadore Ferdinando Marchese d'Athigliar, Francesco di Couos Commendator Maggior di Leone, e Nicolo Perenotto Signor di Granuela, ma per nome del Re fu assistente Giouanni Cardinal di Lorena, & Anna Momoransy gran Contestabile di Francia. Essendo perciò fornito tal abboccamento, e rimanendo l'altro negotio importantissimo, del proseguir la guerra contra il Turco, maggiormente quell'anno, che per lo trattamento della pace, si era tralasciato di fare apparecchio di guerra, gli Ambasciadori Venetiani fecero grand'istanza co'l Papa, & con l'Imperadore, perche quanto prima si prouedesse all'armata per quell'anno da opporsi à Barbarossa, che si faceua sentir in Leuante, doue la guerra in più luoghi si proseguiua. Di ciò parlat'haueuano anche prima più uolte con ambedue quei Prencipi, e con esso Cesare molto particolarmente da principio che giunsero à quell'abboccamento, istando a nome della loro Republica, che già trouandosi sua Maestà in Italia, piacesse di restarui quell'anno, e quanto prima spedir il Doria, con le galee che si trouaua, & con quelle c'haurebbe in Napoli, & in Cicilia, si che potesse cōgiungersi con l'armata Venetiana che si trouau'à Corfù, e resistere alle forze del commune inimico, si come richiedeua il pericolo imminēte a tutta la Christianità; nè si tralasciò uerunа ragione, che non fosse da quei Senatori prudentissimi, con molta eloquenza espressa, per disponer Cesare à fauorir cō ogni celerità un impresa di tāta importanza; nè con minor prudenza, e sapore fu loro da Cesare risposto, dapoi che si fu alquāto scusato, e che nō harebbe così bē sodisfatto alla sua intentione, parlando in lingua Italiana, com'essi lo pregauano, atteso che nō gli era molto famigliare. Disse dunq; in somma queste cose, non raccolte da noi per uerisimili congetture come spesso far sogliono gli Storici ma espresse già nelle proprie lettere di essi Ambasciadori, che da luogo fedele uscitane copia, in mano di alcuni, maturato già, e fatto rancido il negotio, habbiamo ancho noi potuto uederle. Mostrò dunque l'impossibilità di rimaner'esso in Italia, non hauendo tal pensiero hauuto al partir di Spagna, & però lasciate iui le cose non ben'ordinate; che di qua nasceua non potersi priuar delle galee, nè del Prencipe Doria, trouandosi l'armata Francese in quei mari di uenticinque galee, onde secondo la sua dignità non era, l'esporsi ad ogni strano accidente, quantunque fosse tra loro triegua; & che non hauendo uoluto il Re concedere al Papa nel ritorno la sua armata, esso non poteua, come già disegnato haueua, ricondursi su le naui in Ispagna. Perciò harebbe ordine che con uentiquattro galee de Regni di Napoli, e di Cicilia, e con cinquanta ò sessanta naui, passasse D. Ferrante Gonzaga in Leuante, ad unirsi con l'armata della Republica, e con quella del Papa, fin che potesse il Doria speditosi di Spagna congiungersi anch'esso co'l restante de suoi legni. Ch'esso passerebbe quanto prima à Barcellona, doue lo licentierebbe, e comincierebbe per tempo à far buone prouisioni per la guerra offensiua l'anno futuro, non essendogli conceduto dalla molta breuità

An. del M 5499.
A. de Chr 1538
PROV.

Discorso della guerra contra il Turco fatto dall'Imperadore.

An. del M. 5499. A. de Chr. 1538.

Prov.

del tempo il farlo quell'anno. C'haurebbe anche mandato numero di genti, nel Friuli, & à confini, come chiedeuano Venetiani, per guardar quelle Frontiere, & esser'anche di aiuto al Re Ferdinando suo fratello; ma che nondimeno esso era di parere, che si andasse sparagnando il danaro quanto fosse possibile, per impiegarlo più vtilmente poi nella guerra offensiua, nella qual pregaua quei Signori che riuolgessero tutt'i pensieri, essendo manifesto, che la difensiua sempr'è di danno grandissimo; & intorno à ciò, con gran giuditio, discorreua in tal modo. Che credeua il Turco non partirsi dal suo costume, di far la guerra ne'paesi altrui, con quell'auuisamēto di non dar'occasione di combattere, ò far giornata, se non con suo grandissimo vantaggio; e nel restante, come se ne vedeua il fresco essempio, quando s'era condotto sotto Vienna, far danneggiar'estremamente la campagna con la molta caualleria che si ritrouaua, ritirandosi, & assaltando sempre ad acconcio delle sue cose. Et che perciò desiderando li Christiani vincerlo, e torsi così graue stimolo, e dando tanto continuo d'attorno, bisognaua loro passar ad offender o nel proprio paese; il che doueua farsi con tante forze quante allhora non haueuano in punto, per mar'e per terra; onde quando al mandar numero di genti à confini del Friuli, e dell'Hungheria, per quell'anno bastaua presidiar'i luoghi forti, senza vscir'in campagna, atteso ch'i pochi sarebbono disfatti, & i molti (che nè far si poteua) non bastauano à sforzar'il nimico a condursi a cimento di giusta giornata; il qual'essendo solito discorrere per tutto, & assaltar'i luoghi più deboli, mentre il campo Christiano si troua in vna parte vnito, lo va consumando senza rimedio, non men danno riceuendoli Christiani da propri soldati che da Turchi. Et intorno a ciò affermaua, che quando il Turco si ritirò da Vienna furon così graui gli eccessi fatti da soldati del Campo Christiano, nel paese del Re Ferdinando, che l'Imperadore non potè contener le lagrime, raccontandoglisi. Discorse poi ch'era espresso picciol numero di naui nelle capitolationi, perche non bastauano cento, volendosi nell'armata condur cinquantamila fanti, & che bisognando anche maggior numero di gente, se si voleua far da vero, tanto più conueniua crescer'il numero de nauili, maggiormente se si disegnaua di condurre anche numero di caualleria, & altri apparecchi da guerreggiare in terra; e ciò confermaua con la propria sperienza, dicendo che nell'vltima guerra di Africa, esso haueua minor numero di genti, & pur trouò bisognargli più di dugento naui, benche tra esse molte fossero picciole. Disse che giudicaua esser necessaria la molta fanteria Alemana, così perche di essi molti sogliono morire per la mutation dell'aere, come per hauer dibisogno l'essercito d'vna ferma ordinanza in terra, quasi rocca, e che quella gente err'attissima; che della caualleria non voleuano esser meno di cinque mila, più tosto armati alla leggiera, che huomini d'arme; oltra dumila caualli per vso dell'artiglieria, & ottomila guastadori Italiani, aggiunti a fanti Spagnuoli, & Italiani espressi nella capitolatione, e numero grande di artiglieria grossa, e minuta, per seruirsene anche in terra. Ma sopra tutto premeua nell'apparecchio d'vna potentissim'armata di mare, mostrando, che per questa via solo poteua

teua

An. del M. 5499. A. di Che. 1538.

TRQV.

ueua superarsi affatto il Turco, e scacciarlo di Europa; & che perciò si haurebbono da condurre ad assaltar Costantinopoli, essendo, per quanto haueua fatto riconoscere, non molto malageuole l'espugnar' vno de Dardanelli, alla bocca dello stretto, dar l'arme a popoli che viuono mal contenti sotto quella Tirannia, e che del certo sforzarebbono il nimico à non porsi à rischio di combatter con l'armata; ilche gli toglieua ogni riputatione, & il possesso del mar Ionio, ritirandosi verso Alessandria ò nel mar Maggiore; e che voleua in persona giruì esso Imperadore, e guadagnarsi la gloria di tanta impresa co'l pericolo della propria persona. Pregò gli Ambasciadori che ciò tutto scriuessero alla Signoria, chiedendo intorno à tal risolutione particolar certezza, e deliberation tale, che per l'anno vegnente si potessero far tutte le prouisioni molto per tempo. E perche tal discorso fu fatto prima, che si concludesse la triegua de diece anni, soggiunse Cesare queste proprie parole. Tale impresa veramente non si potria far bene, se non seguisse pace, ò almen tregua lunga co'l Re; ma la pace certo saria più ferma, & più espediente, e sicuro rimedio al tutto; nondimeno, se non si potrà far questa, io concluderò vna lunga tregua; la qual tengo in mano mia; nè di essa mi dubito punto, se ben dubiteria che non mi fosse osseruata. E si com'à questa era vn dubbio solo quando io era in Ispagna, cioè l'interesse di questo Duca di Sauoia, à cui mi pareua d'essere obligato, per che in questo mezo rimarrebbe priuo dello Stato; hora per li mali portamenti suoi nel presente caso meco, giustamente mi par di restar libero da tal rispetto. Dapoi, quando queste triegue non fossero del tutto sufficiente rimedio al nostro male; poi ch'indebilirei li miei Regni, & spenderei il mio danaro, doue il Re lo adimeria, si che mi potria poi assaltare con mio maggior pericolo; nondimeno essendo questa impresa Christiana, io sperarei prima in Dio, e poi nel Pontefice, e nella Signoria di Venetia, che non mi mancherebbono in tal caso. Ma s'in questa impresa noi riportassimo vittoria, acquistaressimo tanto, ch'al tutto saria proueduto, il tutto si assicurerebbe. Et si come auuiene alcune volte all'ammalato, che non gli si potendo applicar rimedio, che gli apporti immediata salute, gli si da vno almeno che lo conserua vn tempo, & gli porta indugio, e triegua, & in quel mezo succede alcuna fiata, ch'anche la natura da se stessa si aiuta, e gli si viene casualmente ad apportar salute: Così potria medesimamente accadere, ch'in questo tempo si potesse trouar modo alla pace la qual saria l'amica salute, che da tutti si ricerca. Io veramente andando in Ispagna, procurerò, senza fallo alcuno, tutte le prouisioni necessarie à tanta impresa, così à tempo, che m'imbarcherò per tutto Febraio, si che mi troui del mese di Marzo, nel Regno di Napoli; nel qual caso non bisognerà ch'io richiami il Prencipe Doria; ma esso Prencipe con l'armata s'inuernerà, ò in Brindise, ò altro luogo all'intorno, per esser più pronto, e vicino ad offendere il nimico. Medesimamente s'hò perduto nuouamente vn figlio (era poco anzi morto fanciullo Don Ferdinando secondogenito) piacerà forse à Dio ch'andando io in Ispagna, di darmene vn'altro; e quando ciò non seguisse, e perdesse anche quel solo ch'io hò, non per questo lasciarei di ritorna-

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

PROV.

re in persona, con ogni spirito, à proseguir questa impresa. Tutto ciò mi è paruto necessario di riferir in questo luogo, perche molto viuamente se ne caua l'intiero de disegni dell'Imperadore, & apresi la vera cognitione delle cagioni di molti accidēti, che poi seguirono, come ogni persona di giuditio ageuolmente l'argomentarà. Ma conclusasi, e publicatasi la Lega decennale, fece nuoua istanza l'Imperadore con detti Ambasciadori perche da Venetia gli fosse mandato più particolar ordine intorno al metter in mare grossissim'armata l'anno futuro, per la guerra offensiua, nel che si veniu'ad accrescere la spesa di molto à Collegati, la onde solo si rispondeua con parole generali, aspettandosi inuano più giorni cotal risolutione. Partissi dunque da Villafranca l'Imperadore, si come da Nizza il Papa, che sopra vna parte delle galee del Re di Francia fu condotto a Genoua con la sua Corte, dou'arriuò anche l'Imperadore, e dimorouui alcuni giorni, alloggiando nel palazzo del Doria, & ui stette con tanta magnificenza, e quel Prencipe mostrò tanta liberalità, che a molti apportò marauiglia. Trattossi quiui di nuouo delle cose della Lega, e non si veggendo anchor da Venetia comparer maggior certezza intorno a quanto Cesare desideraua, pregò di nuouo quegli Ambasciadori che operassero almeno di farlo certo di quanto si deliberasse, affermādo, c'haurebbe aspettato cō molto desiderio cotal auuiso per tutto quel mese di Luglio. Col Pontefice trattò anche altri particolari, e quantunque dal Duca di Fiorenza gli fossero mandati Ambasciadori per importanti negotij, & in particolare per ottener in Moglie Margherita sua figliuola vedoua del Duc'Alessandro la restitutione delle fortezze di Fiorenza, e di Liuorno, & l'essergli dato prigione da esseguir ne la giustitia, Filippo Strozzi, & intorno a ciò usasse ogni artificio di eloquenza, il Campana Secretario, & Ambasciadore di esso Duca, si come si può credere a quanto ne riferisce l'Adriani; tuttauia non gli fu conceduta che l'vltima domanda, mandato a Fiorenza Castellano Don Giouanni di Luna, in luogo di Alessandro Vitello, che per sua mercede ottenne da Cesare in dono la Baronia della Matrice in Abruzzo, e la taglia dello Strozzi di uenticinquemila scudi pagatagli dal Duca. Ma del matrimonio rispose, c'haueua sua figliuola già promess'al Papa, per Ottauio suo nepote, come seguì in effetto quest'anno, e del restante diede buone speranze, come anche fu consolato a luogo, & a tempo più opportuno, proueduttolo anche l'anno che seguì di nobilissima consorte. Accommodò poscia il Papa di diece galee, da condurlo fino alla Spetie, quindi disegnando egli di passar à Roma per terra, come fece, & l'Imperadore, tornate a Genoua le galee, fe mouer l'armata per tornare in Ispagna; doue dal Pontefice ottenuto haueua, per seruitio di quella guerra contra Infedeli, che oltra la cruciata, potesse per tre anni disporre delle entrate delle uacanze, con altri molto importanti priuilegi, ond'era per ritrarre grandissimo danaro; si com'anche alla Republica di Venetia concedut'haueua sua Santità dugentomila ducati, da riscuotersi delle decime del Clero dello Stato di quei Signori. Tutte queste cose risolute in quegli abboccamenti, & altre molte, appertenenti al beneficio della Christianità, non hauendo l'Imperadore potuto hauer maggior certezza dalla

Imperadore à Genoua.

Papa Paolo concede all'Imperad. mōdo da ritrar grā danaro, & alla Repub. Ven. per far guerra cōtra Turchi.

della Repub. intorno alla guerra offensiua, si partì da Genoua, con animo assai dubbioso, che quei Signori caminassero a questa impresa con due cuori, e che disegnassero di sostener la guerra fin tanto, che trouassero appresso il Turco honesta condition di pace. Nauigò dunque l'Imperadore di ritorno a Barcellona, & inuitato dal Re di Francia di prender porto a Marsilia, che per ciò mandò Monsig. di Vigly, dicendo che lo hauerebbe visitato nella Capitana, in passando d'Acqua morta, proseguiua il suo viaggio; quando giunto all'Isole d'Heres l'ottauo giorno del mese di Luglio, fu costretto trattenersi quattro giorni, essẽdo impedito da venti contrari; e cessando alquanto quella trauersia, giunse a Marsilia, incontrato, & honorato con molte salue d'artiglieria dall'armata Reale. Quiui diede egli fondo, non lungi dal Castello delle Pomeghe, e quantunque molto inuitato ad entrare in porto, donde erano leuate per ciò le catene, e dalla Città ogni presidio di soldati, non gli parue di valersi di tanta cortesia; tutto che molti de suoi ui gissero a prender rinfrescamenti, essendoui lietamente accarezzati. Quindi quella sera partito, & accompagnato dalle galee Francesi non molto si er'allargato in mare, che trauaglio grande apportò à tutta l'armata vna folta nebbia che si leuò; perche non potendo li nocchieri scorgere bene loro viaggio, spesso attrauersauansi, & offendeuansi le galee, dal cui pericolo non fu libera la Capitana del Doria, che conduceua esso Imperadore spezzatouisi il timone, per hauerla disastrosamente inuestita vn'altra galea; benche ripostouene incontanente vn'altro, niuno scõcio seguisse. A peggior partito si trouò quella dou'era condotto Monsignor di Granuela, ch'incagliò, e gran ventur'hebbe di esser soccorsa dall'altre, hauendo del suo pericolo dato segno con parecchi tiri d'artiglieria, perche in effetto non si uedeua luce alcuna che aprisse certezza di via, onde ben che fattane proua pur con molti tiri, non fu possibile rimettere nel viaggio drito, molte galee Francesi, che teuero la via, chi verso Marsilia, chi in altra parte. Fattosi giorno si trouò la Capitana circa due miglia discosto d'Acquamorta, doue l'appuntamento era, che il Re l'aspetterebbe, e si sarebbon veduti & abbracciati, l'altre galee chi piu chi men lontane si scorsero intorno, ma non tardaron molto ad vnirsi, & auuicinarsi al porto; di donde il gran Contestabile uscendo inuitò Cesare ad entrarui, affermando, che in breue sarebbe arriuato a uisitarloui anche il Re, che all'hora si trouaua a caccia. Così fu, che partẽdosi d'Acquamorta, laqual Terra due miglia è dal porto discosta, per un fiumicello sopra vna barchetta realmente oriata, & accompagnato da esso Momoransy, dal Duca di Lorena, e dal Cardinale, passò alla galea Capitana, doue dall'Imperadore, ch'vscì ad incontrarlo alla scaletta, fu riceuuto lietissimamente, & accompagnato alla poppa, doue dimorarono molte hore in giocondissimi ragionamenti; e furono à baciar le mani del Re Christianissimo li principali Signori ch'erano appresso la persona di Cesare; onde questi mandò il Granuela, perche pregasse il Prencipe Doria, il quale stauasi à meza galea, che insieme con gli altri andasse à far riuerenz'al Re (cosi dice il Guazzo & conferma il Capelloni) e da quella Maestà fu lietamente riceuuto. E diuerso in questo il Giouio, scemando la gratia volontaria del gene-

An. de' M. 5499. A de Ch. 1538.

PROV

Re Frãcesco visita Cesare ne la sua Cãpitana.

An. del M. 5499. A. de Chr. 1538. PROV. rroso animo del Re Francesco, & agrandendo molto il fatto del Doria, le cui ragioni si sono dette à suo luogo; mentre vuole, che gli perdonaße l'ingiurie de tempi passati, ottenendolo per gratia l'Imperadore, si come non so come fosse vero, che co'l Re gißero anche sù la Capitana li figliuoli à baciar le mani à Cesare; atteso ch'il Guazzo (à cui ho molta fede in alcune cose, de quali esso con diligente particolarità va mostrando hauer fedel certezza) dice ch'i due Prencipi erano in Auignone, e che solo il giorno seguente, quindicesimo di Luglio, arriuaron'iui per le poste; qual giorno medesimo, che l'Imperadore inuitato à banchetto dal Re, scese in terra, con solo alquanti principali della sua Corte, probibendo à gli altri, sotto grauissime pene lo smontare. Quiui fu trattenuta sua Maestà con tanta grandezza, e gusti così singolari, non mancandoui qual si voglia maniera di festa, che potesse rallegrar'animo tale, facendo à gara, in mostrarglisi ciascheduno ossequente, che l'Imperadore affermano hauer detto, partendo, che non si ricordaua di hauer giamai gustato il più allegro giorno. Il che può credersi più àgeuolmente, considerato il protesto, che fece il Re, dopò le prime accoglienze; Che non intendeua ch'iui si trattaße di materia di condition di pace, contentandosi di quanto disporrebbe sua Maestà. Ma ciò non è conforme à quello che scriue il Giouio, de vari discorsi, che si fecero di loro secreti ragionamenti, li quali apportauan'à tutti buona speranza di pace, se non al prudentissimo Pontefice, lasciandosi perciò trasportar la mano à quelle parole, qui parum pio sub agrestique amborum Principum Concilio, Colloquiis esclusus, eius clam appetitæ amicitiæ ratio, quæ nullam synceræ virtutis, & religionis speciem præ se ferret, nequaquam compositi animi diuturnam simulationem habitura videretur. Ma si può credere che tale abboccamento foße trattato, e ridotto à fine, dalla Reina Leonora, giudicando con l'addolcir'in tal guisa prima gli animi loro, di poter poi meglio, ò con minor senso, ridurre à negotio le cose più amare di quella desiderata pace, alla qual nè l'vno nè l'altro, per le ragioni già discorse, inclinaua punto. Il giorno seguente l'Imperadore licentiatosi dal Re, dalla Reina, e dal Delfino, e Duca d'Orliens, fatte sciogliere le vele, verso Spagna, si condusse con prospero vento à Barcellona; & non voglio restar d'auertire la tenerezza di Martin Bellai verso la dignità del suo Re, perche nè volle confeßar, che foße il primo à visitar l'Imperadore nella Capitana, nè che lo inuitaße, ma che l'Imperadore lo richiese d'abboccarsi con lui; altri Autori, e di buon giuditio, affermano, che quell'abboccamento fu più tosto à caso, quasi costretto Cesare à ciò fare dalla fortuna del mare. Subito che fu arriuato l'Imperadore à Barcellona spedì con l'armata il Prencipe Doria di ritorno in Italia, perche vnite tutte le sue forze, le conduceße in Leuante à guerreggiar contra Turchi, insieme con l'altre della Lega, che già molti giorni l'aspettauano. Ma perche intanto erano seguite molte fattioni notabili, tra Christiani, e Turchi, ci rifaremo da capo co'l racconto fino al principio di quest'anno; & in particolare si discorrerà dell'aßedio di Napoli di Romania, che durò molto stretto fino à Nouembre; e con gran valore fu quella città difesa da gli Italiani, che vi eran di presidio; ma prima in Dalmatia

Imp. torna in Ispagna.

via da Venetiani fu pres'Ostrouiza, e da Turchi Nadino, luogo molto importante. Essendosi alloggiato Casin Basciá ad Argos, e così dalla lunga molestando in diuersi modi Napoli, con vn'assedio stracco attendeua forze maggiori, per poi stringerlo più forte. Ma intanto li Venetiani vigilando à loro difesa, giuano di mano in mano inuiando colà qualche soccorso; onde su'l principio di Febraio vi arriuarono alcuni vascelli con monitioni, e con vna compagnia di circa trecento fanti, commandata dal Capitan Marino da Castello; ma vn mese appresso vi giunse per Gouernatore Agostino Clugione, che vi si guadagnò grande honore, e condusse il Capitan Giouanantonio Roncone, con vn'altra compagnia di fanti, & quantità maggiore di monitioni; onde furon fatte alquante honorate sortite con danno di Turchi. Ma il quinto giorno di Aprile, costretti quei di dentro à guadagnarsi l'acqua di certi pozzi, ch'eran fuori della Terra, perciòche dentro non haueuano che citerne, nelle quali già era mancata l'acqua, sortì con dugento fanti il Roncone, e con sessanta caualli il Cap. Vettor Busichio, & furono alle mani co'nimici, combattend'honoratamente, e ritirandosi con l'acqua; il che molto sinistramente loro succedette, attesò ch'il Basciá, mandat'haueua intanto per dietro il monte Santelia vna grossa banda di caualli, onde li Christiani in tal caso più forniti d'ardire, che di giuditio, vollero coraggiosamente mostrar la fronte, anzi che sollecitar la ritirata; onde dopò fiero combattimento, ve ne rimasero morti non pochi, tra quali il Capitan Ronconi, & il Busichio anch'esso grauemente ferito di archibugiata nel collo, dopò alquanti giorni lasciò la vita. I Turchi preso animo da tal successo cominciarono più à stringer la Terra, e condotti molti pezzi d'artiglieria, grandi e piccioli, sopra'l monte Palamida, che sta come à caualiero, & la scopre tutta molto da presso, vi piantarono alquanti forti, e postoui presidio, quindi co'tiri danneggiauano grauemente gli huomini fin dentro le case. Dapoi nel principio di Maggio si leuarono d'Argos, & essendo le loro forze molto cresciute di fanti, e di caualli, si auuicinarono à poco più di due miglia, fermandosi à Pelicastro; & già l'ardore de Christiani, per buon consiglio del Gouernatore s'era moderato, e con molto riguardo vsciuano a nuocere d'nimici, trouandosi dentro ben pochi, & però conseruandosi alla difesa della Terra, ne'casi più di pericolo. Non profittaua dunque il Basciá, & quantunque accrescesse le sue forze sopra il Palamido, & vi facesse condurre assai pezzi grossi, per più trauagliar dentro li difensori, come fece gran tempo con assidui tiri, e quantunque pur guadagnasse vn riuellino, & lo fortificasse con sue genti, non perciò vedeua proceder cosa notabile alla summa de suoi disegni, ch'era guadagnar la Terra. Perciò di nuouo si leuò con tutto il campo, e pose gli alloggiamenti vn miglio solo discosto da Napoli, ad vn luogo detto Santa Veneranda, e tentò più vie per auanzarsi, ma trouò sempre grande incontro dal valor de difensori, à quali giunse nuouo soccorso à ventuno di Agosto, sopra sei galee, & vna naue, dentroui quattrocento fanti, sotto due valorosi Capitani, Agostino Valmarana Vicentino, & il Crucifisso da Rauenna; co'l cui aiuto si diede vn si brauo assalto à coloro che

An. del M. 5499. A. di Chr. 1538.

LEVAN. Napoli di Romania difesa valorosamète da Italiani.

Capitani morti sotto Napol di Romania.

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

LEVAN.

teneuano il riuellino, ch'vccisiui molti, ne fecero anche prigioni alquanti conducendoli dentro la Terra. Et hauendo il Basciá fatta tirar'vna trincera fin su la contrascarpa, con disegno di voler penetrar nel fosso, & alloggiarui vn corpo di guardia, gli Italiani, calando giù di notte da vna cannoniera, girono ad assaltare, & vccisero quanti guardauan la trincera, indi si ritirarono nel fosso, valendosi del fauor della loro artiglieria; il che fatto hauendo più fiate, fecero al tutto riuscir'inutile lo sforzo de Turchi talmente, che veggendosi nulla non hauer fatto in tanto tempo il Basciá, deliberò di ritirar l'essercito, circa mezo Nouembre, al suo luogo d'Argos. Et allhora gli Italiani sortendo in grosso numero, assaltarono coloro, che rimasi erano sopra'l monte Palamido, & vccisine molti posero gli altri in fuga, disfacendo da fondamenti quanti forti vi trouarono fabricati. Maggior'apparecchio da guerreggiare haueua ordinato Solimano, subito ch'intese la Lega fatta tra Prencipi Christiani contra di lui; ond'haueua commandato, che Barbarossa messa in punto grand'armata da mare, foss'il primo ad assaltar'alcun luogo di Venetiani, e danneggiar l'Isole da quella Signoria possedute. Perciò egli trouandosi hauer già messe insieme circa cento trenta galee, si spinse ad esseguire il commandamento del suo Signore, si ch'al principio di Giugno entrò con tutta l'armata nel porto della Suda, facendo smontar'in terra qualche numero di armati, li quali passassero quindi alla Canea, la qual piazza disegnaua di sorprendere, auuisandosi, che non fosse molto ben proueduta; ilche se succedeua trauaglio grandissimo dato haurebbe à tutta quell'Isola, fortificandos'iui, & hauendo la commodità del vicino porto. Ma dentro vi si trouaua Proueditore Andrea Gritti, giouane di generosi spiriti, che non si lasciaua far paura dallo strepito Turchesco; anzi auertendo che quelle genti si eran con poc'ordine, e molt'animosità tirate auanti, e che senza buona disciplina militare mostrauano più tosto d'esser ladroni sparsi quà, & là per far preda, che soldati per combatter quella fortezza, spinse loro adosso vna banda di fanterie Italiane, che gli batterono sinistramente, potendo accorgersi Barbarossa, che poco vi profitterebbe. Nondimeno persisteua in far maggior tentatiuo, e faceua smontar più numero di genti, quando da suoi fu intercetta vna lettera, che per messaggiero à posta mandaua Giouanni Moro General Proueditor di quell'Isola, al detto Gritti, essortandolo à non temer punto, perche già già, sarebbe comparso, con grosso essercito in suo aiuto, hauendo già raccolti ventimila Candiotti, à quali aggiunti s'erano gli Italiani, che nell'Isola si trouauano di presidio. Barbarossa, vdito ciò, per tema di non riceuer'alcun graue danno, costretto à combatter con tutte le sue forze in terra, prima che di nulla si fosse fortificato, prese per partito di ritirarsi; che fu con tanta fretta fatto da lui, che lasciò in terra più di mille inconsideratamente allargatisi per rubare, & ammazzati poi da villani del paese. Et questa fu la cagione della subita, e disordinata ritirata di Barbarossa, non come dice il Giouio, nimia nauali pugne trepidatione, perciocch'iui non era dubbio di far giornata nauale, troppo essendo lontana, e di troppo minor numero l'armata Venetiana.

Turchi si ritirano dall'assedio di Napoli di Romania.

Barbarossa con l'armata in Candia.

Vscito

Uscito Ariadeno dal porto della Suda voltò a Leuante, radendo con le galee la spiaggia di Retimo, donde sinistramente fu con le artiglierie salutato, e costretto ad allargarsi; onde passò alla Fraschia doue poche hore si fermò, veggendo tutta quella riuiera ben proueduta, e spintosi auanti quanto di danno potè fare fece nella Terra di Sithia, perciochè non essendo luogo da potersi difendere gli habitatori se n'eran ritirati alle montagne. Quiui dimorò il Turco tre giorni ponendo à fuoco nel partirsi tutto quel tratto di paese, che trouò sfornito d'habitatori, che si erano per tema di nemici ritirati al forte delle montagne.

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

LEVAN.

Il General di Venetiani Vincenzo Capello, non hebbe auuiso in Corfu se non verso la fin di Giugno, di tal'armata, onde dubitando di peggior'effetto, incontanente rinforzò di genti le sue galee, che quiui si trouaua, & il famoso galeone commandato da Alessandro Bondulmiero, & vna barza; co'l qual prouedimento si auanzò fino al Zante, doue hauendo inteso la partita del nimico, tornossene à Corfu, doue aspettar doueua l'altre forze della Lega per vnirsi insieme, nè fino a gli vndici di Agosto non vi arriuarono le galee del Papa, co'l Generale Marco Grimani Patriarca d'Aquileia; che desideroso di auanzarsi, e di tentar'alcuna cosa contra nimici, subito propose di andar'ad espugnar la Preuasa, Terra con vn forte castello, posta nella destra parte, quando s'esce del golfo di Larta; doue conduttosi con l'armata, e con molto valor de soldati, che fece smontar'in terra, tentate hauendo diuerse volte d'espugnar'il castello, pres'hauendo ageuolmente la terra, gli riuscì uano qualunque sforzo si, che finalmente fu costretto con perdita di ritirarsi, à Corfu, essendo arriuati molti caualli Turchi dalle vicine guarnigioni, à soccorrer gli assediati che si trouauano nel castello. Aspettauano dunque il Doria in Corfù, doue ei non potè ritrouarsi prima del giorno quinto di Settembre, per le molte difficoltà, che si hebbero quell'anno, a mettere insieme l'armata Imperiale, rispetto al fornirla di genti; perciochè prima in Lombardia poscia in Africa, & in Cicilia succedettero ammotinamenti fastidiosissimi, di quali ragioneremo dapoi; onde in particolare Don Ferrante Gonzaga non potè molto per tempo districarsi da quei tumulti, nè armar tutte le galee, che si disegnauano, nè mandar co'l Doria tutte le naui ordinategli da porre all'ordine.

Preuesa tentata in uano dall'armata del Papa.

Giunse dunque il Principe à Corfù con cinquantaquattro galee, come dice il Capelloni, ma secondo il Guazzo, che le nomina tutte ad una ad una, non furono che quarantacinque cioè ventidue del Doria, sei d'Antonio Doria, quattro di Cicilia, due del Signor di Monaco, due del Duca di Terrauoua, quattro della Religione di Rhodi, quattro del Conte dell'Anguillara, e cinque di Napoli commandate dal figliuolo del Vicerè Don Pietro di Toledo. Haueua solo cinquanta naui, sotto'l gouerno di Franco Doria, quantunque di giorno in giorno n'aspettasse numero maggiore, che si andauano ponendo all'ordine; erano ben elle, come le galee piene di valorosa gente da guerra, così Spagnuola come Italiana, & anche molti Caualieri, e Prencipi, che per auanzarsi gloria, e per seruitio della fede, e dell'Imperadore andauano in quell'armata; hauendosi uniuersalmente opinione, chi douesse far nobile impresa quell'anno. Essendosi poscia inteso che l'armata di Bar-

barossa

An.del M. 5499. An.deCh. 1538.

LEVAN.

baroßa era nel predetto Golfo della Preuesa, vnitamente tutti e tre li Generali si mossero, il venticinquesimo di quel mese per girli a combattere; & perche l'armata Venetiana, se ben'era di piu che sessanta buone galee, nondimeno haueua solo quattordici naui, e sette legni minori da portar monitioni, si contentò il Doria, che al Bondulmiero Capitanio del Galeone, che le guidaua, si aßegnaßero quattordici di quelle di Franco, restando all'uno trentacinque all'altro trentasei da gouernare. Haueua condotto il Patriarca ventisette galee, si che in effetto quest'armata non haueua piu di centotrentaquattro buone galee, con settantotto naui; quantunque vi si aggiungeßero molti nauili minori, come fuste, fragate, bregantini, & altra maniera di legni, che faceuano il numero di dugentocinquanta vele, come dice il Giouio. Con queste forze dunque partiti da Corfù si presentarono alla punta della Preuesa, eßendosi alquanto ingroßato il mare, onde stettero quiui sorti con trauaglio, il resto di quel giorno venticinque sino di Settembre, & la notte seguente, consultando quello che s'haueße da fare, sapendo che dentro del Golfo di Larta si trouaua Barbaroßa, con l'armata Turchesca. Si deliberò dunque la notte di far porre piede in terra alle fanterie, con Don Ferrante Gonzaga loro Generale, & così ordinarono la mattina, & al Bondulmiero, & a Franco Doria, perche co'loro minori vascelli aiutaßero il disbarco disegnato fuori della punta, sei miglia lungi dalla Preuesa. Ma in quello cominciò una calma tale, che si giudicò impossibile di proseguir'il disegnato, & perciò si mandarono le galee à remorchiare il Galeone del Bondulmiero, e quello di Franco, con gli altri legni grossi da vela, perche non rimaneßero quiui a pericolo; e parte co'l remurchio, parte con un poco di uento da terra, che sorse fuori del Golfo, si aiutarono a ritirarsi all'Isola di Santamaura posta a man sinistra del Golfo, e solo da picciolo canale diuisa da terra ferma. Quiui si hebbe lungo e prudente consiglio intorno a quanto foße da fare; onde furono in persona di Don Ferrante, dal Giouio formati saggi discorsi, e non men prudenti risposte del Prencipe Doria, ma dic'egli che ciò foße alle Gomenize poco dopo'l ritorno del Patriarca da quella impresa, co'l che non ben'accordano i tēpi, eßēdo tornato da quella impresa il Patriarca circa mezo Agosto, & l'armata Imperiale non arriuò in quei mari, ch'a cinque di Settembre come dicemmo; ma douunque fußero fatti li consulti poco importa, non fu però accettato il parere di Don Ferrante, alquale aderiuano gli altri Generali, eccetto il Doria, che era il supremo, facendo conoscere ch'il porsi quiui ad espugnar da senno la Preuesa, era inutile, potendo ageuolmente li Christiani eßer battuti dall'arriuo di großa caualleria, che uerrebbe al soccorso de suoi, come poco prima si era ueduto in proua; nè men diceua eßere riuscibile il chiuder la bocca di quel Golfo con l'affond arui alcun großo nauilio carico di pietre, mostrando ciò eßer piu tosto da ben discorrere, che da operar fruttuosamente, onde si tralasciò tal proposta non senza disgusto de gli altri. Parue la mattina sequente che il tempo foße accommodato al nauigare, onde spirando molto fresco un Grecoleuante fu Barbaroßa non solo essortato ma sgridato, e minacciato da un Eunuco Cameriere di Solimano, perche vsciße fuori del Golfo ad affrontar l'armata nimica; dicendogli in particolare, come fu fama, che egli doueua piu tosto fuggir l'ignominiosa morte che fatta gli haurebbe dar'il Gransignore, se

non

non combattendo perdeua, che quella, alla qual si esponeua combattendo. Così deliberata l'uscita, cominciò nello spuntar del giorno a far'apparer fuori della punta le sue galee, lequali affermano, ch'in effetto non fossero sopra cento quaranta, diece di piu dice il Giouio, tra picciole e grandi; e primieramente furono scoperte dal Galeone Venetiano, donde si mandò tosto a farlo sapere al Doria, & a gli altri, che con le migliori galee s'eran ritirati vicino un certo scoglio, detto la Sessola, che giace alla parte Australe di detta Isola. Egli mandogli à dire, che così esso Bondulmiero, come Franco, co'Galeoni, & con le naui piu grosse, postisi ben'all'ordine gissero facendo fronte al nimico, e togliendogli al tutto l'accostarsi a terra; ilche procuraron'essi di far con non minor giuditio ch'ardire. In tanto il Doria, fatte tre squadre delle galee, ponendosi esso nella uanguardia cominciò auuicinarsi a'nimici, e parue che si proponesse per fine di prohibire a Turchi il poter saluarsi a terra, e tirarli a combattere in modo, che potesse ualersi delle forze di tutta l'armata Christiana, ilche non gli essendo conceduto, elegeua di non combattere. Ma strano accidente auuenut'era, che turbò tutti i suoi disegni; atteso che mentre le due forti schiere delle naui andauano ad inuestir ferocemente il nimico, ilqual mostraua di riceuerle con un'ordinanza lunata, secondo l'antico suo costume, ammutì il vento in guisa tale, che fattasi tranquillissima calma, non piu moto haueuano esse naui, che se piantate fossero in mezo d'un prato. Già il Galeone del Bondulmiero si trouaua si vicino alla nimic'armata, che speraua d'inuestirla quando fu abbãdonato dal uẽto; del che accortosi Barbarossa tosto prese il uantaggio che desideraua, e passò cõ le galee in luogo doue rimaneua tra esso Galeone & Santamaura; e poi ragirando loro d'intorno dalle hore diecenoue fino alle ventitre, e piu oltra, non cessò giamai di tempestarla, or con una, or con altra banda di galee uicendeuolmente caricando loro pezzi; benche fossero sempre con tal valor da quei difensori ributtate, che maggior fu il danno riceuuto che il dato; posto, come fu in effetto, ch'egli si trouasse danneggiato assai piu che molto al finir di quella fiera baruffa, saluandosi con tanto sua maggior gloria, quanto che lasciato solo nel pericolo, per proprio e singolar valore si disciolse da tante forze nimiche. Il Doria girò piu volte, & a Ponente & a Leuante, fingendo di volere inuestire il nimico, non punto partendosi dal suo primo disegno, di non combatter se non con tutte le forze, maggiormente che si trouaua hauer'il miglior de'soldati nelle naui. Et haueua stabilita una massima di questa maniera, & puo giudicarsi di espresso consenso di Cesare; che non si hauasse da combatter'in mare co'l Turco; se non con armata di numero e di qualità di legni, e di huomini molto superiore, si che per ragione humana si douesse al tutto sperar la vittoria; quando che s'altrimenti auuenisse giudicaua che le cose de Christiani fossero in gran rouina, difficilissimamente, potendo ristorar presto le forze maritime, da far nuou'ostacalo a Turchi. Perciò dunque non bastarono nè preghiere, nè offerte, nè prontezza mostrata da Generali del Papa, e della Signoria, à farli mutar proposito, e uoler'arrischiar la battaglia; onde li Turchi veggendosi perder'il tempo nell'acquisto del Galeone, passati auanti, combatterono due picciole naui l'una di Marcantonio Cornaro, che portaua biscotti, & l'altra d'un Candiotto; ma breue fu'l combattimento, essendosi con ogni

An. del M. 5439.
An. de Ch. 1538.
LEVAN-

Battaglia fra Christiani e Turchi alla Preuesa

An.del M. 5499. A. de Ch. 1538. LEVAN.

diligenza chi vi era sopra saluato nelle piu vicine naui grosse, e quelle due furono da nimici abbrugiate. Ma non trouarono si buon mercato in un'altra Ragusea, doue si trouauano cinquecento fanti Spagnuoli commandati dal Capitan Boccanera, percioche danneggiata che l'hebbero con l'artiglieria, volendo abbordarsi furon sinistramente riceuuti da una gran tempesta di archibugiat' e di moschettate; onde trouarono buon partito il ritirarsi, & la naue Christiana, pur'aiutata da un poco di vento, che la sera cominciò a soffiare, si ricondusse con l'altre in luogo sicuro, benche molto tardi. Era già imbrunito l'aere, che minacciaua anche fiero temporale, co'l principio d'una spessa pioggia; quando due galee Christiane, rimase alquanto discoste dall'altre, nel volersi riunire, per errore s'auuicinarono alle Turchesche; dalle quali circondate, e combattute, un pezzo si difesero valorosamente, ma cedendo finalmente alla superchieria del nimico con la morte di molti, & con la prigionia de padroni, ch'erano l'Abate di Bibiena, & Francesco Mocenico, rimasero in poter di Turchi. Fu parimente da Turchi guadagnata la naue di Luigi Figueroa, facendoui prigione esso Luigi con un suo figliuolo giouanetto, che poi rinnegò la fede, ottenendo al padre la libertà. Il Doria, & gli altri Generali, veggendo sopraggiunger la piouosa notte, senz'hauer fatto nulla, si ritirarono à vela & a remi con le galee verso Corfù, lasciando le naui nel graue pericolo che detto habbiamo; benche i Turchi assaggiat'hauendo quanto ben fossero prouedute di difensori, pensarono anch'essi al ritirarsi, prendendo la uia di Leuante. Questa mala riuscita impresa dell'armate Christiane, attristò marauigliosamente tutti quando s'udì l'effetto, le cui cagioni pareua che si rouersciassero adosso'l Doria, come quelli, che molto artificiosamente hauesse schiuato l'affrontarsi, & con molto libere uoci l'accusauano, ch'in tal occasione si fosse uoluto vendicar contra Venetiani; quasi l'animo di quel Prencipe non hauesse deposta l'antica nimicitia, & il mortal odio che già molti anni prima stat'era, con veri effetti di hostilità, fra le Republiche di Venetia e di Genoua; nè ciò tacque il Giouio, che non hebbe anche riguardo a dire;
„ *Sic vt Auria tanti vsus, tantæque peritiæ, & tantæ denique existimationis*
„ *mari Dux, eo die nullus Imperator extiterit; & in persona di Barbarossa. Ergo*
„ *Auria lumen abijcit, vt certius fugam suam tenebris recondat? Quanto piu modestamente ne scrissero li propri nimici, con animo certo meno appassionato, e credo anche piu secondo la verità, non trapassando li termini delle leggi histori-*
„ *ch[illegible]m diu hinc inde oberrasset, inopinatò Andream Doriam reperit, & stre-*
„ *nue cum eo confligens, naues hostiles aliquot submersit, & triremes aliquot cepit;*
„ *Doria tandem hosti se imparem animaduertens, cum reliquijs suæ classis aufugit.*
„ *Ma certo si mostra il Giouio in quel racconto tanto aueduto, che quantunque biasmi, & il Doria, & induca molte querele, de Genouesi contra Venetiani, e se ben porta in mezo assai buone ragioni a difesa di esso Doria, nondimeno par che non si sappia concluder fermamente in questa causa; per che dopò l'hauere affermato discorrendo del disegno del Doria, (quæ erat certa vincendi ratio,) se ne passa a quei tanti biasimi di lui, senz'addurne nuoua cagione. Ma quanto alle querele contra Venetiani, furon veramente parole di sfaccendati & inconsiderati, percioche de gli huomini di giuditio non fu alcuno, che pur sospettasse mancamento in*

essi;

essi; anzi Antonio Doria, si trouò à dire, udendo questo rumore sparso inconsideratamente; ch'esso voleua sostener con l'arme in mano, che mentiua ciascuno, ch'osasse affermar' in quell'attione, hauer commesso fallo, alcuno de Capitani di quella Republica; laqual' haueua conueneuolmente sodisfatto al debito suo. Ridottisi dunque la notte, & la mattina seguente de ventiotto di Settembre à Corfu l'armata Christiana, ella prese a ristorarsi, trouandosi variamente afflitta da passati accidenti: & intanto hauendo il General Venetiano spedito il Capitano Andrea Sirugo da Forli, con vna bandiera di fanteria, perche si andasse a metter nella Parga, che è vn Castello in Macedonia tenuto allhora da Venetiani, sospettando che fosse assaltato da Turchi, liquali con loro armata s'udiuano esser andati nel golfo di Larta, egli tornò tosto adietro portando nouella, che ui si trouaua Barbarossa con tutta l'armata; onde tiratisi a consiglio li Generali, e deliberando di gire al affrontare il nimico, rinforzate le galee Venetiane di alquanti soldati Spagnuoli, dimorarono quattro giorni in tale apparecchio, mentre disegnagnauano di assaltarlo, diuisa la loro armata in quattro schiere; perciochè haueuano voluto honorar' anche Don Ferrante del commando d'una parte di essa. Ma intanto Barbarossa si leuò quindi, e tornossene al suo primo posto; & i Christiani, per non mostrar di hauer' affatto inutilmente consumato quell'anno con tanto apparecchio, e con tante spese, deliberarono di far l'impresa di Castelnouo, donde riceueuano molestia notabile li Venetiani, che possedeuano Cataro, posto in vn medesimo braccio di mare nella Dalmatia. Il Giouio dice che era debolmente presidiato, & lo descriue poco forte; il Capelloni al contrario, ch'era assai forte, & con ogni diligenza guardato; ma in effetto nè per l'uno, nè per l'altro poteuano quiui far i Turchi resistenz' alle forze di quell'armata; la quale condottauisi il giorno ventiquattresimo del mese di Ottobre, e lasciate tutte le naui, che chiudessero la bocca di quel canale, passarono oltra con le galee, indi poste le genti in terra, di quà e di là dal canale, Italiani e Spagnuoli, si andò ad assaltar la Terra, che si guadagnò con picciol contrasto, essendosi li Turchi ritirati a guardar in Castello dentroui, posto in luogo eminente; & pur in quel combattimento vi morirono tra gli altri due Capitani, Boccanera Spagnuolo, e Cesare da Fermo Italiano, nè vi si fece preda di momento, hauendoui solo trouato vino, & qualche prouision da magnare. Voltando poi l'artiglierie verso il Castello, che guarda sopra la marina, li Turchi disperarono la difesa, & accordarono di rendersi al General Capello, salue le vite, vscendone circa cinquecento, & entrandoui due compagnie, vna del Colonnello di Valerio Orsino, l'altra di quello di Agostino Spinola. Il giorno seguente, che fu a ventiotto del detto mese, hebbero anche a patti l'altra rocca maggiore, con le medesime conditioni, onde vscirono mille dugento anime; e per che vi haueuan condotto il meglio de mobili che si trouaua nella Terra, la preda fu buon'assai, affermandosi, che passò il valore di settantamila scudi. Ma vi seguì poi risolutione, che alterò marauigliosamente l'animo de gli altri collegati, & piu della Republica Venetiana, perciochè quiui lasciò il Prencipe Doria presidio di quattromila Spagnuoli sotto il Mastrodicampo Francesco Sarmento; ilche secondo le capitolationi

An. del M. 5499. A de Ch. 1538.

LEVAN.

Castelnouo cōbattuto e preso da Christiani.

An. del M 5199. An. de Ch. 1538.

LEVAN.

della lega, far non si doueua, quando che'l luogo lasciar bisognaua nelle forze della Republica. Qual fosse di ciò la vera cagione credo esser malageuole a sapere, se ben'esso Doria & il Gonzaga diceuano, per quasi confinar quiui quei soldati meteirani, ma seditiosi, che danneggiato haueuano molto dianzi lo Stato di Milano, come appresso diremo; ma ciò tanto meno poteua piacere à Venetiani, che da soldati si fatti doueuan temere molto cattiua vicinanza, e star sempre in timore, che non fosse da loro sorpresogli Cataro: diffidenza notabile, che cagionò fra poco tempo la risolutione di riconciliarsi co'l Turco, anche con inique conditioni. Altri sospettarono che ciò facessero gli Imperiali, per tener quel pegno in mano, e con ciò turbar'i disegni de Venetiani di far pace co'l nimico; & è spesso della imperfetta prudenza humana, che per quella via donde si persuade di schiuar'un pericolo piu ageuolmente vi arriui. Altro non fu fatto quell'anno, quantunque li Generali del Pontefice, e de Venetiani, proponessero e desiderassero altri progressi, & anche riuscibili; ma in effetto il Doria allegando sue ragioni, tosto se ne passò in Cicilia, e quindi a Genoua, diceua per far nuoui prouedimenti da vscir potente fuori à tempo nuouo. Era, come vedemmo di sopra, desiderio di Cesare di far una guerra offensiua, e molto gagliarda contra il Turco, non recusando di passarui esso in persona; non piaceua ciò a Venetiani, che a forza tirati in quella guerra, doue spendeuan molto, senza speranza d'altro beneficio che di conseruar'il suo, desiderauan piu tosto di scemare, che di accrescer la spesa, come proponeua l'Imperadore; onde combattendo con due cuori, sempre haueuan l'occhio alla pace; aggiuntisi poi li notabili disgusti di quest'anno, riuoltarono affatto l'animo all'accordo, nè sperarono piu di far profitto alcuno con l'armi; tanto piu ch'anche all'Imperadore sopraggiunto disturbo molto importante, lo trauiò per allhora, dalla guerra contra Turchi.

ITALIA

Ma perche promesso habbiamo di raccontar'il solleuamento di quei Spagnuoli in Lombardia, prima che passiamo à trattar cose piu lontane, ci spediremo de gli accidenti d'Italia, che non furon di picciol momento, inquanto appartengono à mouimenti d'armi; ch'oltra la solleuatione di detti Spagnuoli, & anche de Francesi in Turino, vi si aggiunse nella fin di quest'anno il moto d'armi di nuouo fatto dal Papa, per lo Ducato di Camerino. Vditasi dunque la conclusione della Lega decenniale fra Spagna e Francia, si commossero notabilmente le fanterie Spagnuole, che lungo tempo deuorando le viscere di miseri popoli nel Ducato di Milano, ui si eran nodriti, sopportati dalla misera conditioni delle guerre. Ma perche giuano creditori di molte paghe, nè si parlaua di sodisfarli, perche non vi era danaro, e quello che si era prouedito si applicaua all'armata di mare, doue anch'essi doueuano intrare; con animo iniquissimo si diedero à dannificar coloro, che tanto tempo nodriti gli haueuano, e che ne loro interessi non haueuano parte alcuna. Coloro dunque sottratisi dall'obedienza di loro Capitani, & facendo alcuni Eletti che ritenenano il commandamento sopra gli altri certi pochi giorni, mutandosi a vicenda, perche l'odio non cadesse particolarmente sopra di loro, & perche tal gouerno hauesse certa sembianza di Republica, vscirono à danneggiar prima la campagna, mettendo a fuoco le biade, per ispauentar'i popoli, & indurli à contri

Spagnuoli ammutinati in Italia

buir

buir danari. Si tirarono poi a Galarato, Terra molto frequente di popolo, e di fertili campagne, posta quasi nel cuore di quel Ducato, e vi commisero molti mali, minacciando anche di peggio all'altre Terre maggiori, se non eran proueduti delle paghe lequali pretendeuano. Li Milanesi mandarono Ambasciadori all'Imperatore, ch'ancora si trouaua à Genoua, & il Giouio forma in persona dello Archinto vna molto libera oratione di doglienza, vdita con non buon'animo da Cesare, & in suo nome ripresone acremente da Monsignor di Granuela. In somma questo negotio spinoso e malageuole si ridusse à termine, che'l Marchese del Vasto amando di non dispiacer molto a'soldati, costrinse quel popolo a fare vna imposta di piu che centomila scudi da pagar i soldati ammutinati; liquali si contentarono, fin che tal danaro fosse all'ordine, di assicurarsi co'l ritenere appresso di loro un figlio del Marchese; indi riceuute le paghe furon parte mandati a Genoua, perche s'imbarcassero sopra l'armata, parte per le montagne di Trento furono speditì in Hungheria perche se ne seruisse il Re Ferdinando. Ma di costoro la maggior parte perì, affogandosi, mentre sopra certe barche si conduceuano colà, trasportati dalla corrente del fiume, a percuotere in alcuni scogli. Ma non resterò di auertire, che stimar si deue manifestissimo errore di penna ò di stampa, quello che si legge appresso il Giouio e Latino e tradotto, di quella parte ch'andò ad imbarcarsi su l'armata; dicendo, Fuerunt hi qui classem impleuerunt circiter quinquaginta millia hominum; reliqua verò pars per Tridentinas alpes &c. Per che in effetto doueua dire quinque millia, che furono quei medesimi che si lasciarono dapoi di presidio in Castelnouo; doue pagarono l'anno seguente la pena di loro maluagità, si come fatt'haueuano quegli altri mandati in Hungheria. Et perche l'immitatione al mal fare spesso viene da debole occasione cagionata, si sentì poco dapoi, è forse ne' medesimi tempi, alcune altre fanterie Spagnuole in Cicilia, hauer fatto peggior sollèuatione, ma gastigate anche con maggior seuerità dal Vicerè Gonzaga. Ho detto ò prima ò poi, atteso che io sono di ciò in dubbio, nè trouo Scrittore si diligente, che me ne assicuri, & il Giouio mostrò di dubitarne anch'esso. Quella militia, che furono seimila, era già stata lasciata per presidio della Goletta, sotto Bernardin di Mendozza, dall'Imperadore, ma tumultuando parimente per le paghe, nè trouandosi modo il Mendozza da sodisfarle, e dubitando di peggior'effetto, tra quei Mori, & Arabi, che presi hauerebbono occasione da tal'inconueniente, pensò di torsi da dosso tal molestia, co'l tragettarli in Cicilia, doue prometteua, che da quel Vicerè sarebbono sodisfatti. Non fu malageuole il persuader questo a' soldati, che doueuano bramare di esser come data loro in preda quella fertilissima Isola; nella quale piu fiere hostilità essercitarono, che fatto non haueuano quegli altri in Lombardia, quando vdirono che nè il Vicerè intendeua di pagarli, nè hauer danari da ciò fare. Onde tosto licentiati loro Capitani, crearono due Eletti, Mondragone & Heredia, e si sparsero per lo paese à danneggiarlo con molta crudeltà; per ciò che non solo rouinauano la campagna, ma anche le Terre murate, che fossero poco forti. Così presero e saccheggiarono Castagneta, Monteforte, Santalucia, non lungi da Messina; & hauendo rotte alcune militie dell'Isola; che loro condusse contra il Maestrodicampo Aluaro di Sandè, occuparono Randazzo; & vi dimorarono alloggiati

An. del M. 5499.
An. de Ch. 1538.
ITALIA

Spagnuoli ammutinati in Cicilia.

An. del M. 1499. A. de Ch. 1538. ITALIA

loggiati tutto il Verno, sforzando li vicini a contribuir danari, per loro sostentamento. Procurò Don Ferrante con diuersi mezi di quietarli, ma li trouò troppo duri, & però daua orecchie a Baroni Ciciliani, che si offeriuano di metter genti da guerra insieme, & liberar la patria da si fiera pestilenza; questo rimedio lo serbaua il Gonzaga per da sezzo, preuedendo quanta vccisione se ne cagionerebbe; & anche molti Spagnuoli di autorità gli ricordauano che quella era una banda di soldati Veterani, c'haueuano partorito all'Imperadore molte vittorie e finalmente quella d'Africa; il cui sangue perciò doueua esser riserbato a spargere in attione piu importante & honorata; maggiormente che quei miseri altro non chiedeuano, ch'il soldo guadagnato in vna lunga e pericolosa seruitù; onde se ben'il modo, & il tempo era importuno, la causa non dimeno per se stessa era non ingiusta. Deliberò dunque di far nuouo tentatiuo proponendo parte la pena, parte il premio accioche si riducessero all'obedienza di loro Capi di prima; & si valse in ciò molto vtilmente, del detto Mastrodicampo Sandè, di Giouanni Vargas, di Sancio Alarcone, e di Alfonso Viues, persone tutte di molt'autorità presso quei soldati. Costoro poterono all'ultimo indurli ad accettar quattro paghe, e che loro fosse perdonato il fallo commesso; ma impediua l'essecutione il dubbio di potersi fidare, onde chiedeuano per assicuramento, che loro si desse in mano il primo genito di D. Ferrante; ma egli che già deliberato haueua di gastigarli, mostrando in ciò prontezza, faceua nascere difficoltà del modo, e doue & appresso di chi hauesse da guardarsi, e quanto tempo; ilche non era punto ageuole ad aggiustare; & perciò si concluse ba stare un solenne giuramento. L'atto di tal'accordo fu esseguito in un luogho chiamato Linguagrossa, a meza strada da Messina a Randazzo; doue celebratasi vna messa, essendo presente D. Ferrante, con gran numero di Signori; & i Capitani ordinari delle dette fanterie, e da costoro mandati ventiquattro Eletti, sceltone vno per compagnia, liquali e giurassero, & riceuessero il giuramẽto dal Gonzaga, quando si alzò l'hostia sacrata al popolo, tutti giurarono detto accordo. Ma che che se ne fosse poi la cagione, primieramente Don Ferrante, quando tutti li vide ridotti alle bandiere, e diuisi per l'Isola in guarnigione di diuerse piazze, si fece condurre secretamente prigione a Messina Heredia predetto, & Garantio c'haueua già distribuiti gli alloggiamenti a gli ammutinati; indi con la medesima secretezza si fece mandar i ventiquattro Eletti, ch'erano stati presenti al giuramento, e tutti un giorno li fece publicamente impiccare; nè sodisfatto di tal vendeta secretamente molti altri fece morir prigione, e molti strangulati, secondo che capitauano in Messina facoua buttar'in mare, fino al numero di trecento, per quanto afferma il Giouio; ilqual loda molto di tal'attione il Gonzaga, e che ne fosse anche commendato dall'Imperadore, ma però non nieza, che se ne acquistasse odio immortale di quella natione, ilche afferma lo Scrittor della sua vita; & pur'è manifesto, che citato in Ispagia à render ragione di tal fatto, l'Imperadore non permise che vi andasse, dubitando della riuscita; si com'anche si sà, che quindi gli si cagionò quella gran congiura, che potè finalmente, prendend'occasione di altre attioni da querelarlo, rimouerlo dal Gouerno di Milano, e fargli rendere vn seuero conto, come diremo a suo luogo. Hora tornando a dietro co'l Racconto, il Pontefice, come dicemmo, partì sodis-

Seuerità di D. Ferrãte Gõzaga contra Spagnuoli.

fattissimo

stissimo da Genoua, ottenuto hauendo dall'Imperadore non solo la vedoua Margherita per donna di Ottauio suo nepote, ma anche in dono a Pierluigi suo figliuolo, la città di Nouarra, & così arriuato alle Spetie su le galee si condusse poi per terra à Roma, doue fece l'entrata, la vigilia di San Giacopo, riceuutoui dal popolo di quella città con molti segni di straordinaria allegrezza. 17 Si attese poi à far grande apparecchio da riceuere la nouella Sposa, onde si raddoppiarono l'allegrezze, con le nozze di Madamma Margherita, e di Ottauio Farnese, allhora senza titolo, e nondimeno desiderò Cesare più tosto di collocar la Figliuola in esso, che nel Duca di Fiorenza, per suoi secreti disegni. Del mese di Settembre dunque condotta dal Cardinal di San Giacopo, che la condusse da Fiorenza, per tutto donde passò riceuuta con publica allegrezza, in Roma fece sollennissima intrata, incontrata dal Cardinal Farnese suo cognato, dal Duca di Castro suo suocero, da Giouanbattista Sauelli, Girolamo Orsino, Don Giouanni Borgia il Marchese d'Aghigliar Ambasciadore del Re, e da altri Ambasciadori e Baroni di gran portata; indi il Cardinal Santafiora suo cugino, Girolama Orsini da Pitigliano sua suocera & lo stesso Ottauio riceuutala, con affettuosi segni di beneuolenza presentaronla al Pontefice, dal quale fu & baciata in fronte e benedetta; indi con molte feste si passò allo sponsalitio il terzo giorno di Nouembre; essendo allhora Ottauio nell'età di quattordici anni. Haueua desiderato il Papa di dare all'incontro, per moglie à Cosimo Duca di Fiorenza Vittoria sua nepote, che poi fu data al Duca di Vrbino; ma non parue contentarsi Cesare, che gli diede Leonora figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; le cui nozze reali, & sollennissimi furono alcuni mesi dapoi celebrate. Dapoi non molto tardò a turbarsi l'allegrezza de' popoli, dall'incommodità dell'armi, che prese il Pontefice, così per gastigar Piermaria Rossi Conte di Sansecondo, da cui si reputaua molt'offeso, come per ricuperare alla Chiesa il Ducato di Camerino, di cui già s'è fatta mentione. S'era trouato detto Conte, con un Colonnello di fanterie all'armata Imperiale, & acquistato si haueua grande honore nella presa di Castelnouo, si che à lui principalmente si attribuiua la felice riuscita di quell'impresa; ma tornando in Italia trouò le cose de fratelli trauagliate molto, percioche Giangeronimo Vescouo di Pauia, per graui accuse dategli da suoi nimici, si trouaua prigione in Roma nel Castello Santagnelo, doue dimorò tre anni, & vscinne priuo di ogni suo hauere; et Giuliocesare l'altro fratello, giouane troppo ardito, andato a Venetia, quindi haueua condotta, malgrado della madre di lei, Maddalena vnica figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Caiazzo, per loche sbaneggiato l'haueua quella Republica, con grossa taglia. Ma peggio seguì, ch'entrato per forza in Colorno, Terra stata di esso Sanseuerino, se ne fece Signore. Del che fortemente sdegnato il Pontefice lo priuò di quanti Castella possedeua su'l Parmegiano dandole in dono al Conte di Santafiora, & mosse l'armi contra il Conte Piermaria, perche l'hauesse aiutato ad inuader Colorno; & la cosa andò tant'oltra, che fu spesso a pericolo anch'esso di essere spogliato di quanto haueua su'l Parmegiano. Il che saria succeduto se Camilla Gonzaga sua moglie,

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

ITALIA 17.

Margherita di Austria sposata da Ottauio Farnese.

Maddalena Cõtessa di Gaiazzo rubbata in Venetia.

An. del M. 5199. An. de Ch. 1538.

ITALIA

Signora di spirito virile non l'hauesse viuamente aiutato; disponendo il Duca Federico Gonzaga suo cugino a prender la protettione di quei luoghi, e metterui a difesa buoni presidi; co'quali si conseruò fin che il Pontefice pregatone da diuersi, rimise dell'ira, e contentossi d'ascoltar con giuditio men rigoroso le ragioni del Sansecondo. Ma essendo morto Francescomaria Feltrio Duca d'Vrbino, in Pesaro, la notte del ventunesimo giorno di Ottobre; la cui autorità, & l'essere al seruitio della Repub. Venetiana, potuto haueua far soprasedere il Pontefice dura intorno all'acquisto di Camerino; fu di nuouo, e con maggior vigore cominciata la contesa, hauendo tosto Papa Paolo mandato il Sauello ad assoldar caualli in Lombardia, & a Stefano Colonna dat'ordine di porre insieme vn grosso numero di fanteria, onde con buone forze s'era accostato a Valfabrica verso Vgubio, e minacciaua quindi il principio della guerra. Il Duca Guidobaldo non mancaua punto à se stesso, e quantunque rimaso fosse herede piu tosto d'una grandissima gloria del padre, che di molti tesori, nondimeno l'autorità c'haueua co' soldati, & la beneuolenza vniuersale de sudditi, lo faceua sperar di buona riuscita; benche le principali speranze riponesse ne gli aiuti della Republica Venetiana, appresso laquale sollecitaua la confermatione della condotta che ritteneua il padre; ne restaua di raccommandarsi anche all'Imperadore, hauendo il fauor del Duca di Mantoua suo Zio, & di Don Ferrante. Ma le cose allhora si trouauano in quella buona congiuntura per sua Santità, c'habbiamo veduto a giorni nostri un molto somigliant'essempio, per lo Ducato di Ferrara. Trouauasi la Republica collegata, e bisognosa del fauor del Pontefice, l'Imperadore per molti rispetti anche interessato, e desideroso di compiacerlo, nè altro Potentato in Italia ò fuori era in chi sperar douesse, e quello ch'importaua assaissimo, senza danari da pagar'i soldati. E tuttauia si trouaua molto ben'hauer fortificati li luoghi importanti del suo Stato, e condotte molte fanterie, e qualche numero di caualli, con Capitani di sperienza, che conseruauano l'affettione verso la memoria del padre. Dunque honorato di nobilissime essequie il Duca Francescomaria, così in Vrbino dal figliuolo, come in Venetia dalla Republica, si attendeua all'apparecchio della guerra, hauendo Guidobaldo preso personalmente il possesso de suoi Stati Vrbino, Pesaro e Sinigaglia, l'uno dall'altro non dipendente. Pose dunque molto grosso presidio di caualli e di fanti in Camerino, dou'erano i Capitani Pasqualino Albanese, Giouanbattista Gotto da Messina, & altri, ma Gouernatore il Conte Climente Tiene Vicentino. In Vgubio mandò fino ad ottocento fanti, commandati da Buonconte, & Horatio Conti di Carpegna, e da Bernardino da Montacuto; in la Pergola entrarono altritanti fanti Capitanati da Cerbone, e Mattheo del Monte, e da Antenore Leonardi; in Cantiana mille dugento fanti furon posti gouernati da Alberto da Montacuto, Lucantonio da Montefalco, & altri, essendosi esso Duca fermato in Cagli con gent'eletta da commando, e da obedire. Ma non rispondeuano alle sue speranze buoni effetti di quei Prencipi ne' quali confidaua, & la Republica soprastaua di dechiarare in persona di lui condott'alcuna, & essortandolo all'accordo si offeriua buon'istrumento, per fargli hauere honorate conditioni; dell'altra parte

Guerra cõtra il Ducato di Camerino.

Al ss.m-

Alessandro Vitelli, per ordine dell'Ambasciador di Cesare appresso il Papa, s'era condotto con genti da guerra, ad vnirsi con l'essercito, che commandaua Stefano Colonna da Palestina; & anche il Grimani General delle galee del Papa, ritornato con esse di Leuante, si trouaua in Ancona, e faceua sbarcar le fanterie per combattere per mare e per terra Pesaro e Sinigaglia. Fu costretto allhora il Duca di accommodarsi alla condition de tempi, e far'accordo co'l Pontefice, rilasciando alla Chiesa Camerino, come ricadutole per difetto di linea mascolina legittima; & per ristoro gli fu promessa una certa quantità di danari; & così rimasero le cose dell'Italia quiete, oltra quello che si era dubitato. Ma li Signori Venetiani allhora mostrarono, che solo il rispetto del Pontefice trattenuti gli haueua, di non honorar la persona del Duca Guidobaldo, conforme a meriti suoi, e del padre; onde tosto gli assegnarono condotta di huomini d'arme, e di cauai leggieri, con piatto di poter anche trattener diece Capitani di fanteria, per ogni occorenza. Et in questa speditione, che fu nella fine dell'anno, si trouarono quei Signori priui del Prudentissimo Prencipe loro Andrea Gritti, che mancò d'assai grand'età, il ventottesimo giorno di Decembre, sostituendogli a noue del Gennaio seguente Pietro Lando Senatore di matura sperienza, e di molta bontà.

An. del M. 5499. An. de Ch. 1538.

ITALIA

Ducato di Camerino torna alla Chiesa.

Andrea Gritti Duce muore. Pietro Lãdo creato Doge.

LAMAG.

Carlo Duca di Ghelleri muore.

Morì anche quest'anno, ma ne' Paesi bassi Carlo d'Agamonte Duca di Ghelberi, Prencipe guerriero, & con cui li ministri dell'Imperaddre haueuano hauuto da far piu che molto, per lo possesso della Signoria di Zutfen, & per lo stesso Ducato di Ghelleri, come in parte dicemmo nel secondo libro, e piu ampiamente tratteremo nel volume particolare, de titoli del Re Don Filippo, di cui scriuiamo. Hor trouandosi l'Imperadore inuolto in quelle tante guerre, che per le cose scritte appare, & piu bisognoso di pace che di Stati, accordò cõ detto Duca in Gorgo, l'anno 1528. Che riceuesse da lui come da Duca di Brabante e Conte di Holanda, la inuestitura di quelle due Signorie; ma succedendo che morisse, senza discendenza di maschi legitimi, e naturali, ricadessero ad esso Imperadore & a suoi heredi. Morì dunque Carlo quest'anno l'vltimo giorno di Luglio, e senza figliuoli, onde doueua prender'il possesso pacificamente di quello Stato l'Imperatore, atteso che l'antico patto stato era anche confermato, l'Anno 1536. in Graue. Ma già Guglielmo figliuolo del Duca Giouanni di Giuliers, s'era intruso l'Anno adietro in quella Signoria, parte sotto sue pretendute ragioni, parte sotto colore di esser chiamato dalla Città di Nimega, principale de' Ghelleri; dicendo quei popoli di ribellarsi da Carlo d'Agamonte, percioche trattaua di porre quello Stato in potere del Re di Francia. Ma in effetto egli era quel Prencipe rimaso alquanto offesso della mente, ò fosse apoplesia, ò altro strano accidente; onde detto Guglielmo, che pretendeua in quella Signoria, cominciò a prenderne il possesso; & l'Anno vegniente, morto essendo anche suo padre Giouanni, egli si fece riconoscer da i popoli e giurare, come legitimo Duca di Ghelleri. Tutto ciò si è raccontato da noi con qualche particolarità, perche quindi fra pochi anni si cagionarono quei crudeli effetti di guerra, che si diranno a suo luogo e tempo, secondo l'ordine fin quì da noi continuato.

An. del M. 1499. A. de Ch. 1538.

INDIA.

Ma forse non sarà inconueniente, che discorriamo alquanto d'una guerra mossa da' Turchi, nelle Indie Orientali, contra Portoghesi, perche posto che di nulla appartenga tal racconto al Prencipe Don Filippo, & all'Imperador suo Padre, per lo Stato delle cose di quei tempi, gli si appartengono tuttauia, come herede ch'egli fu poi, e della gloria, e de' Regni, e de Dominij, pertinenti alla Corona di Portogallo. Haueuano fatto molti & honorati progressi li Portoghesi, nella nauigatione per l'Oceano verso la parte Orientale, e non senza gloria del valor di quella natione, e merito appresso Dio, che haueuano fatta conoscere la Fede Christiana, e piantato il vestillo della santa Croce fino al Regno di Gambaia, dett'anche da paesani Guzarat, donde scorrendo il fiume Indo, che nasce dal monte Caucaso, se ne va con piu bocche à scaricar nell'Oceano, che bagna quella regione dalla parte Australe. Et si come vn lungo tratto di quel paese dal detto Fiume vien chiamata India, così da vna Città principale detta Cambaia, parimente Cambaia si dice tutto quel Regno; nel quale tra l'altre vi è vna Terra, che dicono Diu, doue li Portoghesi haueuano fermato il piede, e fortificatiuisi talmente che poco temeuano delle fraudi, e della violenza, di quelle genti Barbare & incostanti, con lequali bisognaui gran senno a poter conseruarsi. Ma per piu chiara notitia delle cose, e della guerra portata quiui dal Turco questo Anno, ci rifaremo alquanto indietro. Era già stato mandato dal Re di Portogallo, Gouernatore Generale delle cose dell'India Nonio d'Acugna, fin dell'Anno 1532. ilquale hauendo riuolto l'animo ad auanzarsi nel Regno di Cambaia, spinse con vna potentissima armata, Antonio Silueria, per trauagliar quella Riuiera, e prender lingua di quanto vi si potesse sperare. Costui fece vna grandissima proua in quei Paesi, diede segno di molto valore, mise à fuoco, & à rubba alcune Terre, e lasciò in quei popoli spauento grandissimo del nome Portoghese. Dapoi succedette, che il Basciá d'Egitto, chiamato Solimano, per ordine di Solimano Granturco; ilqual non poteua sopportar con animo quieto, li molti progressi de Portoghesi nell'India, donde tanta perdit'haueuan fatta i suoi Regni, per la nauigatione intercetta loro delle spetiarie, & altre mercantie Orientali, che per lo seno Arabico prima si conduceuano a' porti di Egitto e da suoi mercati si distribuiuano per l'Europa; mandò due Sangiacchi Mustafà, & Sosar Tesoriero di quella Prouincia, perche prendessero Eden, città forte con porto, nel detto seno Arabico. Altri nondimeno vuole, che costoro, hauendo vcciso Solimano Gouernator di Egitto, e rubato gran danaro, andassero poi nel porto di Suez, & occupando alquante naui, & armandole, gissero à combattere Eden, dimorando à quella impresa cinque mesi continui. Or mentre li Turchi erano intenti ad insignorirsi di quella città, difesa con molto valore dal suo Re, auuenne che Hettore di Silueria, con una banda di naui Portoghesi scorrendo quei mari, vdì lo sforzo de' Turchi, & non piacendogli, che le forze loro piu si stendessero oltra l'Egitto, mosse à quella

Gambaia Regno in India.

Diu città in India.

volta,

uelta, e co'l suo arriuo porse tanto spauento a Turchi, auidi a quell'acquisto, & accresciuti di molte genti corse alla speranza della preda, che incontanente si dileguarono. Il Silueria poscia seppe così ben rappresentare a quel Re tal suo beneficio, e tanto magnificò le forze, & la potenza del Re Giouanni di Portogallo, che l'indusse a porsi sotto la sua protettione, acciòche sempre che venisse il bisogno lo difendesse da Turchi; & che per recognitione di tal maggioranza pagasse tributo annuo al Re di Portogallo, di diecemila scudi, ò come essi dicono di Serafini, moneta d'Armuz. Ma egli non iste guari quel Barbaro in fede, che partito il Silueria, capitando nel porto di Aden una naue carica di pepe, la spogliò, & uccise perfidamente gli huomini dentroui. Peggio seguì dalla fuga de Turchi, liquali al numero di seicento & piu di mille Arabi, sotto li medesimi Mustafà, & Safar, sopra la medesim'armata si misero a cercar loro ventura per quelle riuiere; onde capitati à Diu, nel tempo, che il predetto Gouernator Portughese Nonio Acugna, con grossissim'armata di piu che trecento vele, ben'in punto di ogni cosa, disegnaua l'acquisto di quella città, & si era impadronito di vn'Isoletta molto forte, chiamata Betelem, non lungi piu di sette leghe da detta città; furono di nobile aiuto a Tocan, ilquale n'era Signore. Questo aiuto arriuato in quella importante congiuntura, potè rendere gli sforzi dell'Acugna vani, perciòche Mustafà non solo haueua condotte bone, & valorose genti, con archibugeria & artiglierie molte, tra quali tre basilischi di smisurata grandezza, ma egli era intendente assai dell'arte della guerra; & per ciò fece quiui buone difese, senza che Nonio vi profittasse punto. Anzi più volte ribbuttato con danno, fu constretto finalmente à partire, e tornare con l'armata à Goa; lasciando à Betlem, con qualche numero di armati Antonio Saldania, & Giacopo Silueria con alquante naui, perche tenessero in perpetuo trauaglio le terre di marina di Cambaia, si come essi fecero di vantagio; atteso che l'Estate seguente il Silueria penetrò in Diù, & pose quella Terra à sacco & à fuoco, con altri luoghi d'intorno. Perciò che Mustafà, conoscendo che i Portughesi lasciata non haurebbono ageuolmente la impresa, & che però bisognauano loro forze più gagliarde per resistere, tornato era in Turchia, quasi Ambasciadore di quel Rè, per mostrare al Gran Signore quanto importasse prender la protettione di lui, & fermare il piede in quelle marine d'India, donde ardentissimo era il desiderio di scacciare i Portughesi, la cui potenza era già fatta tremenda, in quei mari. Ma Nonio di Acugna offeso dalla vergogna della sua ritirata, mise in punto nuoua & potente armata di ottanta naui, sopraui quattromila valorosissimi soldati; & richiamato Giacopo Silueria con le sue forze, si presentò à Bàzaino Terra di marina che il Re di Cambaia fortificaua con ogni industria; ma non resse al valor de Portughesi, che la presero, e tutte le fortificationi rouinàrono da fondamenti. Sopragiunse nuouo Gouernatore dell'armata Portoghese in India Martino Alfonso di Sosa, ilquale fece qualche progresso in Cambaia, perciò che prese per forza la Rocca di Panum, indi scorse vittorioso tutta quella riuiera fino à Diù, sforzando quel Signore a chieder la pace, et concedere al Re Giouanni Bazain, et le uicine Isole di

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

INDIA.

Nonio d'Acugna assalta Diu in uano.

Bazaino in India preso da Portughesi & Panã.

An. del M. 5299. An. de Ch. 1538.

INDIA.

Fortezza fabricata a Diu da Portughesi.

di Salseta. L'anno poi 1535. trouandosi Badurio Re di Gambaia, trauagliato da pericolose guerre, richiese aiuto à Portughesi, & concedette loro di poter fabricare una fortezza a Diu, la quale chiamarono Thomè, percioche nel giorno dedicata a quel Santo haueua hauuto principio, & un'altra uicina, ch'dissero San Giacopo; l'una & l'altra unita con forti mura, & così bene intesa alzarono questa fortezza in quarantanoue giorni, che quel Re se ne stupì. Al quale poi furono di buono aiuto li Portughesi & gli ricuperarono alcuni luoghi, ch'esso hauea perduti; & finalmente lasciato nella fortezza Emanuel Sosa con ottocento soldati, & buon numero di artiglieria, il Gouernatore se ne tornò a Goa. Poco dapoi si pentì Badurio di hauer tanto conceduto a Portughesi nel suo Regno, la onde l'anno 1537. ordinò a Tinarao Gouernator di Diu, che sotto altra finta procurasse di fabricare un muro forte, opposto alla fortezza de Portughesi; ilche sendo da essi negato, s'incominciò tra loro nuoua & mortale inimicitia. Et il Vicerè Atugna, che dapoi udì, come quel Re fingendo buon'amicitia, si andaua nondimeno apparecchiando a distruger'i Christiani, nauigò al Diu, con potente armata; & fingendosi ammalato tirò il Re incauto a girlo a uisitare alle naui; ma nel ritorno ch'ei fece, fu da Portughesi ammazato, insieme con alquanti de suoi, che lo haueuano accompagnato; nella qual fattione furono uccisi alquanti Portughesi, e tra questi Emanuel Sosa Castellano della fortezza. Fu ageuole poscia a gli Spagnuoli impatronirsi di Diu, è di tutta l'Isola, & acquistarono buona quantità de danari del Regio tesoro, vettouaglie assaissime; istrumenti da guerra, & naui d'ogni sorte. Entrato l'anno presente 1538. si attese a fortificar meglio il Castello, non essendo senza sospetto di nuouo motiuo di quei barbari, nimici, per ogni altro costume, ma principalmente per la Religione; & sapeuasi quanto dispiacere sentito haueuano della morte di Badurio, nel cui luogo subito haueuano costituito un fanciullo, nepote di lui per sorella, che lo presero a gouernare con grande autorità, certi Signori del paese; onde il Regno pareua diuiso in molti, ch'apportò minor pericolo in effetto a Portoghesi, quantunque dalla varietà di loro disegni nascessero anche vari motiui di tempo in tempo. Fu dato il gouerno della fortezza di Diu, in vece del Sosa morto, ad Antonio Silueria, & assegnatigli per presidio seicento soldati; liquali non poterono lungo tempo riposare, dalle genti del paese variamente trauagliati; alche si aggiunse il sospetto di douer'esser ben tosto assaltati anche dalle forze de Turchi, essendosi odorato che Badurio poco anzi che morisse, con ricchissimi presenti haueua impetrato dall'Ottomano grand'aiuto di genti, e che dopò morto sua moglie vedoua ricors'alla Porta, ne faceua maggior'istanza. Fece dunque il Gran Signor di Turchi apparecchiar una gross'armata quest'anno, al Suez, porto nell'estremo seno del Mar rosso, superando Solimano Eunuco Basciá di Egitto, che n'hebbe cura, tante difficoltà, che parue cosa incredibile; percioche fatto tagliar'il legname in Caramania, indi si fece portar lauorato à Damiata, e poi su per lo Nilo al Cairo, doue li vascelli fabricati da potersi scommettere, si faceuan finalmente, su la schiena di camelli trasportar'a Suez, per lo spatio di miglia ottanta. Questa armata, secondo Damiano Goes Caualier Portoghese, fu di sessantatre galee di ventisei

Badurio Re di Cãbaia vcciso da Portughesi.

Armata del Turco apparecchiata cõtra Portughesi al Suez.

banchi,

banchi, à quali si aggiunsero sei galeoni, sei galeotte, due olcadi, venti naui da carico, & assai legni minori; onde ui si poterono metter sopra, senza la gente da seruitio, ventimila soldati; tra quali quattro mila Giannizzeri, con tant'artiglieria, quanta giudicauano esser necessaria alla grande impresa che si disegnaua. Verso la fin di Giugno sciolse Solimano, dal Suez, con quest'armata; e nel viaggio hauendo fatto strangolao'in Zebith Nocoda Signor di quel luogo, da cui egli era stato liberalmente riceuuto, seguitò suo viaggio con diligenza, si, ch'a cinque dì Luglio si trouò in Aden, città & porto famoso, posto nella punta sinistra del Golfo Persico, a punto nel voltar della nauigatione, verso Leuante. Quiui diede l'Eunuco nuouo segno della perfida sua crudeltà; percioche astutamente prima hauendo mandati alquanti de suoi soldati nella città, riceuutiui amicheuolmente, poscia indusse quel Re, che già dicemmo hauer contratt'amicitia con Portoghesi, ad andarlo a visitare alle naui, fingendosi ammalato; quiui dolendosi altamente quel Re della tirannia che gli era usata, già fatto accorto dell'animo di Solimano, fu incontanente fatto appiccar su l'antenna, con alcuni de suoi, ch'accompagnato l'haueuano; & credo che s'inganni il Giouio, quanto si vede da gli altri Scrittori, di tutto ciò meglio informati, quando afferma, che queste perfidie furono dall'Eunuco mostrate nel suo ritorno da Diu. In Aden si trattenne alquanti giorni l'armata, ponendo prima a sacco, non senza ricco bottino quella città, e poi lasciandoui buon presidio, per conseruarl'à deuotione de gli Ottomani, proseguirono la nauigatione verso Diu, doue arriuarono il quarto giorno di Settembre. Quiui trouarono li Portoghesi ben apparecchiati à riceuerli come nimici, perche auuicinatisi, furono dalle loro artiglierie mandate a fondo due galee, costretti perciò a ritirarsi alquanto, & andar piu cauti nello sbarcare, che fecero poco dapoi, con molto apparecchio di artiglierie, e d'altro per combatter & acquistar quella fortezza. Eransi congiunti con Solimano, & haueuano accresciuta la sua armata, alquanti Signori del paese; ma tra questi un certo chiamato Coffaro, nato di madre Turca, e di padre Christiano, in Chio; & altri dice che si chiamaua Coza Zaffer, & che era rinnegato Calabrese; & ilquale stat'era molto caro al Re morto di Cambaia; condotti gli haueua forse ventimila soldati, raccolti nel paese. Si posero dunque vnitamente à combatter quella fortezza per mare, e per terra, non tralasciando costoro di far qualunque gran sforzo per offender i defensori, si come coloro, per difendersi; quantunque il Silueria si trouasse con pochissimi soldati, rispetto al numero de nimici, & alle fattioni continue, che bisognaua lor fare, & anche con pochissima poluere per vso delle artiglierie. Perciò ne diede conto al Vicerè che era in Goa, richiedendolo di soccorso, & accertandolo, che intanto haurebbono fatta quella difesa che si conueniua loro. In Diu si trouauano, oltra la fortezza principale tenuta da Portoghesi, due torri assai forti, dentroui presidio di sessanta in una, nell'altra di cinquanta soldati; & essendo da Turchi ambedue combattute (liquali haueuano perfidamente saccheggiata la città entrandoui, niun riguardo hauendo, che ella si fosse già loro dechiarat'amica;) vna di esse riceuerono a patti, male osseruati, perche promessa la libertà a soldati Por-

An. del M. 5499.
An. de Ch. 1538.

INDIA.

 toghesi,

An. del M. 5499.
A. de Ch. 1538.

INDIA.

toghesi, li ritennero poi prigioni, dannandoli al remo in galea. Combatteuasi tra tanto anche il castello, mostrando il Basciá & i suoi piu furore, che intelligenza nel proseguir quell'impresa; onde il Sylueria non mancando punto a se stesso, con gran senno andaua opponendo le difese, e con incredibil brauura mandando sortite ad offender'i nimici, rendeua del tutto uano loro disegno; con l'artiglierie poi maggior rouina faceuano a Turchi li Portoghesi, che questi non riceuessero da loro; quantunque condotta in terra ne hauessero grandissima quantità, tra laqual vi erano parecchi basilischi di smisurata grandezza; oltra c'hauessero, con l'aiuto di molti guastatori, alzato un'argine tanto alto contra la fortezza, che quindi poteuano scoprir dentro, quanto vi si faceua, offendendo con l'archibugeria notabilmente li difensori. E' questo perpetuo & antico quasi costume di Turchi, per la moltitudine de guastatori, che conducono, & per l'imperiosità de Capitani facendo esporre quella gente ad ogni manifesto pericolo; & così han potuto con quasi altissime montagne, fatte dall'artificio humano, superar fortezze, per altro giudicate inespugnabili. Ma li Portoghesi allhora tosto si ripararono valorosamente alzando all'incontro diuerse trauerse, e mettendo perciò in opera quanta materia di bombace, legname, & altro si trouauano hauere; non perciò che difficile molto, e molto pericolosa non fosse quella difesa. Nel che son varì coloro, che ciò raccontano, dicendo il Bellaforesta, come si è di sopra accennato, che il Basciá Solimano poco era intendente di guerra, & che perciò, non non prese quella fortezza; il Goes l'attribuisce al grandissimo valore, & alla nobilissima costanza de Portoghesi, & il somigliante dice il Maffei; anzi aggiunge, che il Re Francesco di Valois, tanto si marauigliò di cosi generos'attione, attribuita principalmente alla virtù di Antonio Silueria, che ne volle vedere il suo ritratto, e conseruarlo fra la imagini de gli huomini piu illustri in guerra. Ma tornando a Diu, li Turchi, & quei di Cambaia, molto ben'accampatisi, strinsero di forte assedio quella piazza, & combatteronla piu gagliardamente da terra, che da mare, perche la giudicarono da quella parte men forte; onde datisi à battere vna torre, vi fecero gran rouina, si che quindi nacque il maggior pericolo da perdersi tutto il Castello, essendo continuamente ogni giorno due volte da nimici fattoui grand'impeto, quasi tutto il mese d'Ottobre. Il Silueria, subito ui haueua fatto alzar'una trauersa, con buoni fianchi, donde poterono brauamente difendersi, non senza molta strage di Turchi; e per piu ageuolmente ciò fare, si accendeua gran fuoco dietro à detta trauersa, quanto era lunga, onde non solo impediua a nimici il passar'auanti, ma di notte daua buon'occasione di veder meglio quanto coloro tentauano, per auanzarsi. Perciò li Turchi misero in vso certi vncini di ferro, co'quali tirauano fuori li legni, ch'eran buttati per nodrir'il fuoco; ma li Portoghesi all'incontro, con altri vncini prendeuano quei de nimici, e faceuano rimaner uani loro tentatiui. Durò lungamente, con varie maniere di sforzi, quel combattimento; ma il giorno di venti di Ottobre, presero a tentar di auanzarsi con iscalata in una torre, posta per difesa del Castello, dalla parte del mare, ma ne furono

Antonio Silueria lodato di sommo valore dal Re Francesco.

rono

rono cõ gran danno ribbuttati; e nondimeno il ſeguente giorno ui ſi accoſtarono con diece galee, trentatre barche armate, dentroui gran moltitudine di ſoldati, e machine da combatter la torre, ma in vano; perche non ſolo da cinquanta Chriſtiani, poſti quiui alla difeſa, furono coſtretti à ritirarſi, ma fiancheggiati dall'artiglieria del caſtello, diſpoſta molt'oportuna, ne furono in quei due giorni, più di ottocento vccisi, e molti vaſcelli Turcheſchi buttati à fondo. Tre giorni dapoi, nell'hora del mezo giorno, quando men ciò penſauano li nimici, ſortirono centocinquanta Portugheſi, e con tanta riſolutione girono ad aſſaltar le trincere de Turchi oſcitanti, che vcciſine circa dugentoſeſſanta, fecero tutto quell'eſſercito diſordinare sì, ch'à pena ſi miſe alla difeſa, e veggendo, il picciol numero de Chriſtiani, pur ſi arriſchiarono di girli ad aſſaltare, ma ſi tardi, ch'eglino veggendo di hauer fatto aſſai, poterono con buon'ordine ritirarſi nella fortezza, con la morte ſolo di tre, e di ſei feriti. Poco dapoi, ſpedì vn'altra fregata il Silueria verſo Goa, per chieder di nuouo aiuto all'Acugna, il qual già ſpedite haueua ſedici galeotte, perche v'intrometteſſero poluere, corde di archibugi, & alquanti ſoldati, ma non erano anchora giunti à Diu. Quando arriuò il ſecondo meſſo à Goa, trouò eſſerui arriuato per nuouo Vicere Garzia, ò come dice il Goes, Gratiano di Narogna, che preſe l'aſſunto di mettere inſieme groſs'armata, per condurre à gli aſſediati ſoccorſo reale, & combatter biſognando, l'armata nimica. Egli arriuato iui l'vndecimo di Settembre tolto haueua il gouerno delle coſe, licentiatoſi, per tornar in Europa, Nonio d'Acugna, che morì nel viaggio, appreſſo il Capo di Buonaſperanza, rimanendo eſca di peſci quel valoroſo Capitano, che con ſomma lode haueua gouernate le coſe dell'India, in nome del ſuo Re, più di diece anni. Ma'l Norogna partito era di Portogallo con buona prouiſione per queſta guerra, percioche già ſi ſapeua iui l'apparecchio del Turco in Egitto; & così ſopra vndici naui, condotti haueua ſettemila ſoldati; al cui propoſito racconta il Maffeo, ch'eſſendoſi per accreſcere il numero di tal militia, e forſe per purgare il paeſe, ò com'egli dice, per benignità del Re, aggiuntoui buon numero di huomini facinoroſi, e per vari misfatti degni di morte; trouandoſi coſtoro in vna naue particolare, ella ſciolta da Lisbona, con infelice corſo andò à perderſi, ſenza che gia mai ſi ſapeſſe, nè doue nè come. Ma'l Norogna poſt'all'ordine in Goa, ſi come detto habbiamo, groſs'armata, che fu di dodici naui grandi da carico, chiamate bolcadi da loro, ſedeci galeoni, venticinque carauelle, che ſono naui più agili, ventinoue galee da ventiſei banchi, quindeci galeotte, e venti fuſte, che faceuano in tutto il numero di centodieceſetti legni, tra grandi e piccioli, ma tutti ben armati; quantunque non foſſe poi dibiſogno il ſeruirſene, come incontanente diremo. Il primo giorno di Nouembre, Solimano Baſcià, fe quaſi l'vltimo sforzo di prender la fortezza di Diu, ma vi trouò non men braua reſiſtenza, che per adietro, hauendo la notte, che precedette, ben oſſeruata il Silueria l'intentione de Turchi, da grandi apparecchi, li quali faceuano, mentre daloro trincere li conduceuano verſo le foſſe della piazza; onde ſi er'anch'eſſo poſto all'ordine co'ſuoi, per riceuere i nemici con forza di eſtremo valore.

Nel

An. del M. 5499.
A. de Ch. 1538.

INDIA.

Sortita de Portoghesi contra Turchi à Diu.

Garzia Norogna Vicere in India.

Nonio d'Acugna morto.

Armata Portoghese apparecchiata cõtra Turchi.

An. del M. 5499. A. de Chr. 1538.

INDIA.

Assalto grauissimo de Turchi a Diu

Nel franger dell'alba si auuicinarono alla torre, verso il mare intorno à cinquanta barche, e dodici galee piene di soldati, e di machine, con finta di voler da quella parte assaltare, ma in effetto, per ingannare li difensori, e tirarli co'l più delle loro forze à questa difesa, mentre dalla parte di terra, doue disegnauano maggior'impeto, & haueuano di notte posti grossi aguati, trouassero più sforniti, e deboli quei difensori. Ma non fu punto imprudente il Silueria, che conoscendo la fortezza verso il mare meglio esser'assicurata, & ch'i nimici più volte lo haueuano sperimentato, fermò il neruo della sua militia doue più faceua di bisogno, e doue più verisimilmente mostrat'haurebbe ogni sua forza il nimico. Così auuenne, che poco dopoi si presentarono all'assalto da quella parte, che daua loro speranza maggiore, la rouina della torre, vn'ordinanza di tremila Turchi, li quali per vn'hora furono sostenuti brauamente da Portoghesi, e finalmente ribbuttati con loro gran danno; ma'l Bascià tosto rimise con più braui, ben che di minor numero di soldati, che non fu di picciol timore al Silueria, che nel passato assalto vedeua esser morti molti de suoi. Commandò dunque ch'il Vicecastellano Rodrico d'Arane, il qual era nella torre verso il mare, passass'iui con vna banda di soldati freschi, esseguito da lui molt'opportunamente, quantunque miserabilmente vi rimanesse morto di archibugiata, essendo tosto messo in suo luogo Emanuel Vasconcello, seguito da trenta freschi soldati, perche l'inimico ardentissimo, non tralasciaua ogni più gagliarda offesa. Portossi egregiamente il Vasconcello co' suoi, & essendosi già li nimici auanzatisi sopra la breccia, doue si combatteua con le picche, & con le spadi, fatto li Portoghesi tal'impeto, qual si richiedeua in tanto pericolo, e qual poteua sperarsi dalla generosità de gli animi loro, combattendosi in difesa non pur delle proprie vite, ma della propria fede, e per gloria del nome Christiano, scacciarono li nimici dalla batteria, rimanendo Signori della fortezza; quando ecco dato loro picciol riposo, si spinsero dalle trincere più di seimila tra Giannizeri, Turchi, e del Regno di Cambaia, scelti per gli migliori da Solimano, e riserbati, per abbattere le già indebolite forze de' Portoghesi; atteso che nel medesimo tempo non solo dalla breccia della Torre, ma da diuerse altre parti appoggiate le scale, fece dare vn general'assalto à quel castello. Già si vedeuano li nimici di nuouo auanzatisi; sopra li terrapieni, & a' Portoghesi cresciuto co'l pericolo la costanza dell'animo, & la gagliardia del corpo, non restaua più occasione di contrastar l'entrata nel castello, ma di morirui combattendo con gloriosa vendetta; quando il Silueria, che con pochi scelti soldati giua, e preuedendo, e prouedendo al tutto, arriuato doue si vedeua il bisogno maggiore, voltatosi a' suoi. Ah, disse, Portughesi miei; non vi scordate di esser soldati di Christo, per confession della cui fede, vestit'habbiamo quest'armi; seguiteme dunque a sacrificar gloriosamente la vita, in seruitio di colui, che non ricusò di sottoporsi a vergognosa morte, per la salute nostra; e senza più dire, spirando da gli occhi raggi di più c'humano valore, e vibrando l'acuto ferro, di quà, e di là, doue più folte vedeua l'armi nimiche, fece più volte tal'impeto, che potè dopò cinque hore, che durò quest'vltimo assalto, render vano lo sforzo de suoi nemici. Non erano stati a bada, tra tanto, quei dell'armata, benche

con niun'effetto, se non quanto si trouarono grauemente danneggiati dall'arteglieria, che con molto giuditio era da Portoghesi in più luoghi posta in vso. Sopraggiunse finalmente la notte, che diede fine a quella fiera battaglia, non senza grandissima strage de i Maomettani, mancatine quel giorno, quanto affermano gli Scrittori, non meno di tremila cinquecento, senza li feriti, ò dal ferro, ò da' fuochi lauorati, che furono a Portoghesi di buon'vso quel giorno, essendo di loro morti settanta, ma più di trecento feriti, talmente che solo dodici affermano, che rimanessero non offesi. Dicono ch'vn'archibugiero Portoghese centonouanta volte scaricasse quel giorno; d'vn'altro riferiscono, c'hauendo per gli molti tiri, consumate tutte le palle di piombo, nè sapendo che cosa trouar'in quel bisogno per caricar di nuouo, con le proprie mani, si trasse vn dente di bocca, & l'vsò per palla nell'archibugio, contra nimici. Ma del numero de morti molto è differente il Maffei dal Goes, mentre afferma, non esser de Turchi morti più di cinquecento, e feriti mille, e de Portoghesi solo quattordici, gli altri feriti, & offesi tanti, che solo quaranta restarono atti à portar'arme per nuouo bisogno. Ma l'vno, & l'altro afferma, che s'altro assalto hauessero dato li nimici, più non poteuano sostener la pugna, così per lo gran mancamento de gli huomini, come per trouarsi già sforniti di monitione di ogni sorte, talmente ch'altra poluere di artiglieria non haueuano, che quella che si trouaua dentro de pezzi caricati; onde il Silueria per prouedere à futuri mali, fece la notte sottrarne da pezzi verso il mare, per trouarsi più fornito dalla parte di terra. Ma il Bascia, veggendosi vano riuscir'ogni suo tentatiuo, e superbamente rouersciando di ciò la colpa, sopra Coffar, & altri Signori del paese, li quali dato gli haueuano à credere, che quella fortezza fosse debolissima, e da non far due giorni difesa; & oltra di ciò chiamandosi da coloro ingannato, & che non lo hauessero aiutato con quelle forze, che già promesso nel principio haueuano, e dato anche à credere al gran Signore in Costantinopoli, era vinto non men dall'ira che dalla uergogna; nè sapeua ben risoluersi egli intorno à quello che far douesse, perche già spars'era la fama dell'apparecchio dell'armata Portoghese in Goa, e dubitaua di esser quiui per mar'e per terra combattuto, punto non fidandosi di quei di Cambaia, come in effetto l'odiauano generalmente, per lo saccheggiamento di Diu, & altri graui danni fatti loro da Turchi; oltra che temeuano, che quel crudelissimo huomo, tosto c'hauesse scacciati li Portoghesi, non facesse morire il nuouo Re, per insignorirsi tirannicamente di tutto il paese. In questa congiuntura di cose, fu molt'opportuno l'arriuo delle sedici galeotte, spedite già dall'Acugna; percioche arriuate, la notte dopò il secondo di Nouembre à vista di Diu, quando furono quattro miglia lungi dall'armata nimica, s'immaginarono li Capi che le guidauano, vn utile stratagema, di porre quattro fanali per ciascuna; il che riuscì loro felicemente, che i nimici persuadendosi che fossero tanti nauili quanti uedeuano lumi, e credendo che fosse tutta l'armata, stettero molto auuisati, senz'arrischiarsi d'incontrarli; onde, chi le guidaua, sparando tuttauia molte bocche di fuochi, fauoriti dall'oscurità della notte, dal terror de nimici già spauentati per gli successi passati, e dall'opinion c'hebbero dell'armata; se nè entrarono felicemente

An. del M. 5499.
A dì Chr. 1538.

INDIA

Turchi ributtati valorosamēte da Diu.

An. del M. 5499. A. de Ch. 1538.

INDIA 1

licemente nel fiume, che quiui faceua porto al Castello, apportando incredibile allegrezza a gli amici ridotti in così cattiuo stato. Il Bascia dubbioso prima, deliberò allhora di leuarsi, più non gli rimanendo speranza, per lo soccorso sopraggiunto à difensori, di migliorar sua conditione; & la leuata sua fu con tanto disordine, e spauento, c'hauendo sembianza di manifesta fuga, lasciò Solimano in terra circa centocinquanta pezzi di artiglieria, come vole il Goes, mille Turchi feriti, & altri mille, ch'vsciti erano à foracchiare; li quali poi tutti furono dalle genti del paese vccisi, per vendicar l'ingiurie riceuute, si come l'artiglieria fu tutta guadagnata da Portoghesi, con altre robbe di qualche valuta, in ristoro de grauissimi danni patiti in quei combattimenti. Questa nobilissim'attione de Portoghesi, con molta breuità da me quì ricordata, vien molto più ristrettamente spiegata dalla facondia del Giouio, da cui mi sono discostato, percioché credo, come di sopr'accennai, ch'ei l'habbia mal intesa; non sò se per hauer l'animo poco inclinato à quella natione, di cui molto di rado, e seccamente parla, ò perche non fossero allhora ben conosciute le cose trattate in così lontane parti; Ma la querela che fece il Goes di lui, scriuendo al Bembo, non mi lascia senza sospetto delle sue passioni; aggiungasi la graue accusa del Vescouo Osorio, per hauer egli taciuta la vittoria dell'Almeida, ottenuta pur in questi mari, l'anno 1509. Victoria fuit præclara, quam tamen Paulus Iouius, cum de Sultani classe hac in Indiam contra Lusitanos delata narraret, silentio suppressit, iratus videlicet, quod cùm Lusitanæ Historiæ scribendæ munus Ioanni, huius nominis Tertij, Lusitaniæ Regi, venale proponeret, Rex optimus non illum muneribus Indicis, ad res Lusitanorum virtute gestas, monumentis illustrandas inuitauit. Or partita, con quella confusione, che si è detto l'armata Turchesca da Diu, sfocò, dicono, Solimano lo sdegno della sua vergogna, contra quei miseri Portoghesi, li quali fatti haueua perfidamente prigioni, nella torre presa, facendoli tutti morire; indi se ne passò alla Meca, per visitar'il suo falso Profeta, rimãdando l'armata rimastagli al Suez, poi che gli conueniua far'il viaggio per terra. Ma il nuouo Vicere Norogna, vdita la liberatione de suoi, e che più dibisogno non gli era di condursi à Diu con l'armata che si trouaua in punto, si riuoltò à porre le cose di quella Prouincia in più sicurezza, co'l quietar l'animo de popoli; che non gli fu malageuole, per la riputatione acquistata da Portoghesi nel difendersi contra le forze de Turchi, e per l'odio che questi si haueuan concitato con le loro rapine. Stabilì dunque pace con Mamudio nuouo Re, nato come dicemmo di vna sorella del morto Badurio, con queste conditioni, Che rimanessero Portoghesi padroni della fortezza, e del porto di Diu, ma ch'il Re hauesse la metà della gabella di esso porto, & che potesse tirare vna muraglia dirimpetto alla fortezza, e da essa tanto lontana, che non le potesse apportar nè impedimento, nè offes'à quel presidio. Et ciò concluso, prouide alla guardia del castello, mandatoui al gouerno Giacopo Sosa, in vece del Silueria, che chiedeua ristoro, e riposo, dopò si lunghe, & honorate fatiche; & furongli assegnati per presidio nouecento soldati, & altre prouisioni conuenienti a' conseruar quella piazza. Non istè molto in quiete il giouanetto Re, che sollecitato dall'ambione

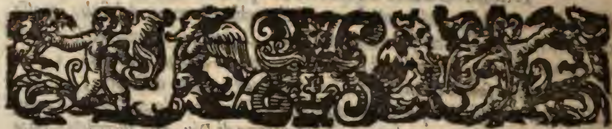
Turchi si ritirano fuggendo da Diu.

Mamudio Re di Cãbaia.

bitione di alcuni suoi, e dall'auola bramosa di uendicar la morte del figlio, mosse guerra a i Portoghesi sotto pretesto di ricuperar Bazain, di cui non era stato fatta mentione tra gli ultimi accordi. Ma ella fu guerra di lieue momento, e da noi qui ricordata fuori di tempo, per non tralasciar l'ordine delle cose, non volendo più de successi dell'Indie far mentione, se non con l'occasione del nuouo, & importante motiuo contra la medesima fortezza di Diu, che succedette sette anni dapoi, si come racconteremo à suo luogo. An. del M. 5499. A. de Chr. 1538. INDIA

Il Fine del Libro Dodicesimo della Prima Parte.

DELLA



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et potentiſsimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Auſtria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de ſuoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Deca Seconda, Libro Trediceſimo.

An.del M. 5500. A. de Chr. 1539.

LEVAN.

RImaſero li Signori Venetiani tanto diſguſtati, e mal ſodisfatti dell'attioni de' miniſtri Imperiali, e particolarmente del ſucceſſo delle armate à Santamaura l'anno à dietro, che doue prima buona parte di loro inclinauan più toſto à procurar buone conditioni di pace co'l Turco, che à proſeguir la guerra, maggiormente ſi riuolſero à proueder per queſta via, & aſſicurar le coſe loro; nel che trouando fauoreuole alla Porta, l'Ambaſciador che ui era in nome del Re Franceſco cõpoſero il negotio almeno cõ una triegua per qualche giorno fin che più cõmodamente ſi poteſſe concluder pace. Il che guidato prudentemente da eſſi con ſecretezza, e tra tanto non intermettendo punto le prouiſioni da conſeruarſi anche con l'armi, ſpedito haueuano al ſoccorſo di Napoli di Romania Aleſſandro Contareni Proueditore con quindici galee, e due naui, ſu'l principio di Primauera, e poco dapoi due altre naui con ſoldateſca, e uiueri ui arriuarono, ſi che le coſe da quella parte, ſi fer-

Napoli di Romania riſornito.

marono

mitrono in buono stato; maggiormente che i nimici quivi non faceuano sforzo grande, ma se ne passauano con leggiere scaramuzze, in vna delle quali il Capitan Domenico Busichio, mentre valorosamente combatteua, restò priuo d'vn occhio, & abbattuto da cauallo dalla furia de nemici, poco mancò che non fosse ò morto, ò preso. Ne medesimi tempi, le reliquie dell'armata del Turco; la qual sotto Barbarossa, l'anno innanzi, era stata fieramente sbattuta, e danneggiata dalla fortuna, mentre s'inuiaua per soccorrer Castelnuouo; trouandosi all'acque del Paesu, sotto il gouerno di Dragut Rais Corsale famoso, scopersero quattro galee Venetiane, mandate da Francesco Pasqualigo Proueditore à prender lingua; onde incontanente mossesi loro contra, con tant'impeto le cacciarono, ch'esse non trouando altro scampo diedero in terra, per saluar le vite; il che fu conceduto alla maggior parte, rimanendoui con pochi prigione Francesco Gritti Sopracomito, si che i Turchi menando via due di esse galee, l'altre arsero. Questi furon trattenimenti militari quest'anno, e di picciol rilieuo, che la maggior attione di guerra potè stimarsi la ricuperatione, che fecero li Turchi di Castelnuouo; la qual impresa raccontata dal Giouio con la sua solita eloquenza, lascia luogo solo di farne quì vn ristretto, per non tralasciarla co'l silentio, & far ch'i Lettori habbiano da cercarl'altroue. E se ben'il Giouio nell'occasione d'vn attione molto notabile, procurò di descriuer'il sito, e del golfo di Cataro, e di ambedue le piazze principali che vi sono, lascia tuttauia qualche desiderio di miglior descrittione sì, che più agevolmente s'intendano le fattioni, che vi succedettero, & la natura de luoghi, e più particolarmente li siti. Parebbe dunque lasciat'à noi buona ragion di farlo, e nondimeno perche in parte si è fatto nel racconto della guerra mossa da Selimme contra li medesimi Signori Venetiani, & iui siamo per aggiungere altri particolari, non fatigheremo il Lettore con nuoua narratione.

An. del M. 5500. A. di Chr. 1539.

LEVAN. Cap. Domenico Busichio perde vn'occhio.

Parue à Solimano grauissima offesa, l'essergli stato per forza espugnato Castelnuouo, poco dapoi che l'armata sua di mare come vittoriosa fatt'haueua ritirar la Christiana; & perciò scusandosi Barbarossa con la fortunosa perdita fatta delle galee, gli fu commandato, che prima d'ogni altra cosa passass'iui al racquisto di quella piazza, & il somigliante fu ordinato al Sangiacco della Bossina, & a gli altri Capi de' presidi di terra, perche fauorissero quella impresa. Perciò su'l principio di quest'anno Amurat rinnegato Sebenzano, & alcuni altri Sangiacchi, scorsero iui per riconoscer i siti, e fattaui qualche scaramuzza, con gli Spagnuoli che sortirono con molta brauura, vi condussero pedoni, & artiglieria da prender alloggiamento, fin che l'altre genti si andassero assembrando, & arriuasse à suo tempo l'armata con Barbarossa. Non passarono quei giorni senza esercitij militari, ne i quali quanto la caualleria Turchesca sopravanzaua, doue buona occasion'haueua di essercitarsi, tanto l'accortezza, & l'essercitato valore di quella fanteria Spagnuola rendeua loro di segni vani, e spesso li percoteua acerbamente. Passarono dunque parecchi mesi in quella forma di assedio, che si teneu'anche à Napoli nella Morea, per impedir à quei di dentro il meglio prouedersi alla difesa, che perciò non lo conseguirono, hauendo essi riceuuti rinfrescamenti di vettouaglie, e di monitioni, & promesse di douer esser aiutati con soccorso reale,

Castelnouo còbattuto, e ricuperato da Turchi.

quando.

An. del M 5500. A de Ch. 1539. — LEVAN.

quando si conoscesse il bisogno, e Barbarossa, com'era fama, vi si conducesse con l'armata. Ma ciò erano speranze di trattenimento, perche li Venetiani disgustati, come si è detto, pensauano alla pace, & l'Imperadore non poteua solo mettere insieme tant'armata, che bastasse à combatter quella del Turco, senza molto dubbiosa vittoria; il che troppo era lontano da suoi fini propostisi, & il ritener Castelnuouo, più sarebbe stato di beneficio à Venetiani, ch'à lui, ch'altri luoghi non possedeua in quella riuiera. Rimasero dunque quelle veterane militie, à sostener co'l proprio valore il possesso dell'acquistato honore nelle passate imprese, che molto infelicemente succedette loro, soperchiati dalle forze di vn potentissimo nimico; percioche Barbarossa messa insieme vn armata di dugento vele, tra quali cento cinquanta galee sottili, con tre galee bastarde per condur le monitioni, & gli apparecchi da far batteria in terra, e presso cinquanta galeotte, e fuste, di diuersi Corsali, tra quali Dragut Rais, il Giudeo, Cesut, & altri troppo conosciuti, per le loro continue rubarie, da Christiani, si presentò il giorno decimo di Luglio alla bocca del golfo; & hauendo mandati à far la discoperta quei Corsali, con loro vascelli minori, nel porre genti in terra, si attaccò braua scaramuzza da gli Spagnuoli, e da vna banda di caualli Albanesi, che vscirono co'l Capitan loro Lazzaro da Corone, & i Turchi li quali tentauano di far acqua iui presso, furono con danno fatti rimbarcare. Passò poscia innanzi Barbarossa, per fare sbarcar l'artiglieria, e per terra comparue con circa trentamila tra caualli, e fanti Vlamano Persiano, creato General di terra, come dice il Giouio, e cominciaronsi gli approcci, con tanta difficoltà, per lo valore di quei difensori, che fino à ventitre, non si posero all'ordine le batterie, che dicono essere state, chi tre, chi quattro, con cinquantaquattro pezzi grossi; ma come, con qual arte, in che luogho, & contra quali difese, non meritaua di esser taciuto da gli Scrittori di quei tempi, affermando pure, come anche de credersi, che fecero gli Spagnuoli quella difesa che richiedeua il pericolo, & l'esperimentato lor valore, sotto risoluti, & intendentissimi Capitani. La somma è questa, quanto da chi ne scriue può ritrarsi, che fino al settimo di Agosto, che fù continuamente battuto, si contarono da gli assediati più di tredicimila tiri, e videronsi rouinar'intorno in più luoghi le mura, doue non poteuano far quelli ripari, e ritirate, che richiedeua l'arte della guerra, per trouarsi quiui sassoso terreno, & non atto à far argini, ò terrapieni; donde si cagionaua, che molti erano feriti, e morti, senza conoscer modo di alcuno scampo, se non con la difesa de propri petti, e delle proprie braccia. Aggiunsesi vn altro fiero accidente, che mentre disegnauano li Turchi di guadagnare vn terrione, & gli Spagnuoli apparecchiata vi haueuano vna mina, per far che rouinasse loro sopra, ella ò per l'humidità presa dalla poluere, ò perche fosse stata male intesa, fece contrario effetto, e suentando cagionò danno a' difensori. Nè bastando questi infortunij, cadette anche quel giorno vna si grossa pioggia, che gli archibugi de gli Spagnuoli non potendo esser di buon'vso, fu loro dibisogno combatter solo con l'armi curte, mentre difendeuano l'entrata, contra nimici condottisi all'assalto; li quali hebbero grandissimo vantaggio, non pur del numero de combattitori, ma delle saette,

che incessabilmente da esso tirati fecero marauiglioso effetto, e tale, che quei miseri nell'vltima disperatione solo procurarono di non morire inuendicati; eccetto alquanti che ritiratisi nella rocca di sotto, essendo stata presa quella di sopra furon poi costretti à rendersi, salue le vite. Morì valorosamente combattendo il Maestro di campo Francesco Sarmento, facend'honorata compagnia à gli altri Capitani, e soldati; li quali non erano di quattromila, che vi furono lasciati per presidio, restati viui se non li ritirati nella rocca, in numero al più di ottocento, co'Capitani Luigi Ario, Macin Mongaia, è Diego Maschesa, e qualche donna, e ragazzo. Non serbò Barbarossa la fede à Macino, che su la proda della sua galea fu fatto decapitare; & il Giouio ne allega molto debol ragione, cioè perche si vantaua di hauer saluata la sua naue mentr'era combattuta. Dicono esser morti de Turchi, durando quei combattimenti, circa ottomila, & può credersi considerato il valor de difensori, & la necessità loro di saluarsi con la sola morte de nimici. Essendo fermatos'iui Barbarossa quattro giorni, per dar'ordine à ristorar le rouine, lasciatoui conueniente presidio, si auanzò verso Cataro, con disegno di tentar quella piazza, quantunque nell'entrar già su'l golfo, per segno di amicitia, ottenuta essendo triegua alla Porta, il Proueditor che vi era, Giouanmatteo Bembo, lo hauesse mandato à visitar con rinfrescamenti. Mandò prima chiedendo à detto Proueditore, che gli si desse Risano castello iui presso; al che rispos'il Bembo di non hauer tal'ordine dalla sua Republica, e nondimeno chi lo guardaua, senz'aspettar di esser punto combattuto, glielo diede; onde perciò preso il barbaro maggior'ardire spinse vna banda di galee, à vista di Cataro, che sinistramente salutate, furono fatte ritirare à colpi di artiglieria. Mandò poi à Barbarossa il Proueditore, lamentandosi, che non fosse osseruata la fede del suo Signore, con cui tuttauia si trattaua pace à Costantinopoli; & Ariadeno veggendo in vltimo, che quel gentilhuomo era risoluto di nõ ispauentarsi per parole; nè volendo più irritare i Venetiani, che Solimano amaua di distaccarli dall'Imperadore, nè esso haueua ordine di romper punto la triegua, si ritirò sotto Castelnouo, & il Bembo mandò Girolamo Cocco à visitarlo, e presentarlo come amico, che fu ben veduto, e poco dapoi si partì quindi & lasciò il Bembo senza sospetto, raccommandandogli Vlamane, che rimaneua Sangiacco di quella Prouincia.

An. del M. 5500. A. de Ch. 1539.

LEVAN. Spagnuoli morti à Castelnuouo.

L'Imperadore, ch'era tornato in Ispagna l'anno à dietro, come si disse, con animo di far gran preparamento per guerreggiar contra'l Turco, rimase impedito da diuersi accidenti; perche prima nel voler proueder'il danaro, nacquero non picciole difficoltà, non patendo li Regni di Spagna, che vi si introducesse alcuna maniera d'impositione straordinaria, sotto verun colore, e rimase da quella parte sua Maestà, molto disgustata. Nel Ducato di Milano, per le spese grandi delle passate guerre, si trouauano impegnate le intrate de gli anni futuri, per cinquecentomila scudi, oltra l'essersi anche alienata dell'entrata annuale per altri cinquantamila, & oltra l'essersi vendute altr'entrate per sodisfar quei soldati ammutinati, ch'andauano creditori di centocinquantamila scudi.

SPAGN.

Difficoltà grande all'Imperadore di trouar danari.

An. del M. 5502. A de Chr. 1539.

SPAGN. Guanto ribella da Cesare.

Nel Regno di Napoli, & in Cicilia, non erano le cose in molto miglior conditione, ma nondimeno l'anno à dietro si era fatto donatiuo à sua Maestà di trecentosessantamila ducati, & il mese di Marzo di questo di dugentottantamila. Ma ne' Paesi bassi, donde soleua cauarsi beneficio maggiore in somigliante occasioni nacque molto importante accidente, mentre la Reina Maria Gouernatrice di quelle Prouincie, sollecitaua li pagamenti d'alcune imposte; percioche la città di Guanto, la qual come souerchiamente priuilegiata da gli antichi Conti di Fiandra, e tropp'orgogliosa, per lo gran popolo, e di torbido ingegno che si trouaua, più d'vna volta s'er'alzata contr'i propri Signori, quest'anno parimente rumoreggiò contra l'Imperadore; & in ciò procedette tanto auanti, c'hauendo fino à manomessi li ministri di lui, destinati all'esattioni de' publichi pagamenti, e temendo poscia il gastigo di loro precipitosa risolutione, aggrauarono il fallo con segno di maggior ribellione; perche non solo si armarono, negando di voler vbidir'à ministri di Cesare, ma sollecitando l'altre città, e Prouincie Belgiche à far'il medesimo, crearono Ambasciadori, e spedirono lettere, per commouere li Principati vicini, per esser soccorsi, & riceuuti in protettione. Questi auuisi hauutisi in Ispagna dall'Imperadore, gli aggiunse non picciol trauaglio, trouandosi, co'l picciolo Prencipe Don Filippo, con due figliuole, & con tutta la Corte oltramodo addolorato per la morte della Imperadrice Isabella. Morì

Imperatrice muore in Toledo

ella di parto, d'vn figlinol maschio il primo giorno di Maggio, quest'anno, e fu poco dapoi seguita dal fanciullo, pianti ambedue con gran tenerezza dal giouanetto Prencipe, che cominciò ben per tempo, à sentir'i più graui colpi, à quali è sottoposta la misera conditione humana, & quando l'età lo rendeua più sensibile, non potendo anchor la prudenza scemar'in esso la vehemenza del natural'affetto; il qual doueua farsi sentir maggiore, per le rare qualità di lei desiderata perciò lungamente da suoi popoli, e con affettuose lagrime honorata morendo. Dalla città di Toledo, dou'ella mancò, fu con solenne pompa, & essequie conuenienti a così grande Imperatrice, portat'a sepellire nella Capella Reale in Granata; li quali honori furon poi raiterati piamente, in tutte le città soggette all'Imperadore suo marito, del Re Giouanni suo fratello, & altroue. L'alteratione dunque della città di Guanto commosse altamente l'animo di Cesare, così per l'importunità del tempo, come per lo pericolo, che tutto il paese con si pessimo essempio non si solleuasse, come anche per riceuer quell'offesa donde men si persuadeua; atteso ch'essendo esso Imperadore nato in quella città, poteua credere, che quasi sua patria particolare douesse maggior rispetto hauergli. Quindi si cagionò in esso a gran ragione più vehemente lo sdegno, sentendo noi per ordinario più graue l'offesa, che ne vien fatta donde sperauamo douuto beneficio, ò rispetto. Ma nel petto di Cesare potendo tanto lo sdegno, quanto la vendetta che ne disegnaua doueſs'esser compagna del beneficio publico, nel ritrouar'il modo di ciò fare, si preuedeuano molte difficoltà. Il rimedio era necessario, e desideraua gran prestezza, che così dalla Reina Maria sua sorella, e da suoi fedeli ministri er' auuisato, & lo stato delle cose

lo

An. del M. 5500. A. di Chr. 1539.

SPAGN.

lo faceua conoscere; questo far si doueua con la forza, ò con tant'autorità, che bilanciasse in quel principio de moti, la violenza che bisognasse vsare, contra ceruicosa, e ferocissima natione. Il paese doue bisognaua spinger le forze, si trouaua cinto da pericolo si accidente, perche nè doueua in alcuni Prencipi di Germania confidar'intieramente, nè il Re d'Inghilterra, suo nimico per molte cagioni, gli poteua dar sicurezza di viaggio, nè in cosa di tanto momento ben confidar poteua nella riconciliat'amicitia de Francesi; per tutte quelle cagioni, che per le cose passate posson discorrersi, & perche s'intendeua, ch'i Guantesi ricors'haueuano particolarmente al Re per esser'accettati nella sua protettione, nè anchora si sapeua l'animo in ciò di lui. Tutti questi particolari cagionauano irresolutione nel Consiglio dell'Imperadore, e persuadeuano lunghezza di tempo ad ogni rimedio, che tentassero, e particolarmente se sua Maestà volesse quiui condursi, come pareua più speditiua, & efficace machina per buttar'à terra ogni machina de nemici; atteso ch'à questo si opponeua lunghezza molta per la via d'Italia, e de confini di Lamagna, e pericolo più fortunoso commettendosi a gli accidenti del mare, soprastando la nimicitia d'Inghilterra. Si deliberò dunque prima di ogni altra cosa, di scoprir la più vera intentione del Re di Francia, onde gli si mandarono Ambasciadori, pregandolo à non dar orecchie ad huomini mandati da popoli suoi ribelli, ma far conoscer loro quanta buona parentela, & amistà fosse tra esso, & sua Maestà. Mostrò il Re Francesco ingenuamente animo Reale, & assicurò efficacemente suo cognato, ch'esso non pur non haurebbe dato alcun'aiuto a rebelli, ma ch'all'incontro offeriu'all'Imperadore tutte le sue forze per domarli, quando gli occorresse ualersene, & in oltre, se per via più spedita, e breue, disegnasse di passar'in Fiandra, l'affidaua, che per tutta Francia saria stato riceuuto con l'istessa sicurezza, & honore che la sua propria persona. Disegnaua il Re dice l'Adriani valersi di tal occasione, e procurar con la dolcezza de benefici, guadagnarsi lo Stato di Milano, che tentat'haueua più volte in vano di acquistar con la forza. Ma gli Scrittori Francesi concordemente affermano, che tal conditione fosse come per patto espresso, & che l'Imperadore lo promise; quantunque il Ferronio nella vita del Re Francesco, dica prima che partisse di Spagna esser dall'Imperadore, diserte »
cautum, nè quid sibi dum esset in Gallia, de nouo vllo fœdere proponeretur; »
all'incontro Martino Bellai vuole, che trouandosi il Re ammalato in Campiegne, Cesare gli mandasse Ambasciadori, quibus pollicetur, cùm alia multa, si me- »
dia Gallia sibi transire liceat, cùm Ducatum illum Mediolanensem vel ipsi Regi, vel alteri ex liberis, se traditurum confirmat; & poco dapoi parlando dell'Imperadore arriuato a Baiona, soggiunge. Quæ porro Regi se facturum pol- »
licitus fuerat, rogat nè minu, & signo ea confirmare compelleretur, nè multis »
postea videretur coactus, vt transitum liberum obtineret id fecisse. Si ritrà non- »
dimeno da tutti gli altri Scrittori, che Cesare, sempre, come richiedeua la grandezza dell'animo suo, desse generalmente buona intentione di voler consolar'il Re, in quanto richiedeua l'honestà delle richieste di lui, & la gratitudine

Re Frãcesco assicura Cesare di non fauorir'i ribelli Guãtesi.

An. del M. 5500. A. de Ch. 1539. SPAGN.

dell'animo suo, per quel beneficio, che riceueua dal Re, in tale occasione. Et così trattatosi con molta cautela tal negotio appresso Cesare, dall'Ambasciador del Christianissimo, Antonio Castelnouo Vescouo di Tarbe; percioche non eran pochi coloro, che nel Consiglio di sua Maestà non approuauano l'esporsi all'arbitrio de Francesi. Finalmente non patì la generosità dell'Imperadore, di esser superato in magnanimità dal Re, quando si andò à porre libero nella sua Capitana, ad Acquamorta onde dispose di passar per la Francia in Fiandra. Fatta questa risolutione; lasciò il carico del gouerno di Spagna, al Prencipe Don Filippo suo figliuolo, à cui per la tenera età diede per particolari Consiglieri Giouanni Tauera Cardinal di Toledo, & il Commendator Maggior Couos primo Secretario; & esso con Monsignor di Granuela, & alcuni altri principali della Corte, con la sola guardia ardinaria, senz'altre genti da guerra, così conuenutosi co'l Re, si pose in viaggio del mese di Ottobre, passando il tutto con molta secretezza, fino alla sua mossa, per arriuar'alla sproueduta sopr'i ribelli; ben che fatta cotal risolutione, spedì il Commendator Luigi d'Auila in Italia, perche di ciò desse conto al Papa, & l'accertasse della vera cagione. Ciò saputo dal Christianesimo, fete quegli apparecchi maggiori, che far si poteuano per riceuerlo con ogni maniera di honore, e di beneuolenza, per tutt'i luoghi donde passò, da che pose il piede nel suo Regno, fin che ne vscisse, su'l principio dell'anno, ch'à questo

Imperadore assidato passa per Francia in Fiandra.

18. *succedette. 18. Speravasi da tutt'i Prencipi Christiani, amatori del ben publico, molto buon successo, da questa gran confidenza mostrata dall'Imperadore, & il Pontefice più di ogni altro, essendo molto ardente della pace, e desiderando ch'à suoi giorni si promouesse quella gran machina, spedì Legato alla Corte di Francia, il Cardinal Farnese suo nepote, con particolari istruttioni, di quanto far'hauesse appresso l'Imperadore intorno a'negotij occorrenti. Ma egli giunto in Francia, su la fin di quest'anno, e riceuutoui con quell'honore, ch'alla sua dignità si richiedeua, trouò che quiui à trattar non si haueua di cos'alcuna di noia, essendo tutt'i pensieri di ciascuno riuolti à festeggiare, e dar'ogni compit'allegrezza à Cesare; onde perciò concors'iui alquanti Ambasciadori di Potentati, c'haueuano in commissione di trattar li bisogni di loro Prencipi, con sua Maestà, non si ammetteuano, anzi faceuansi star lontani dalla Corte. Et così tutt'i negotij più graui, rimasero da trattar nell'anno vegnente; nè à me rimane per ciò maggior'occasione di racconto degno di memoria della cose di questo anno, nè in materia di guerra, nè pertinente à ciuil gouerno di pace.*

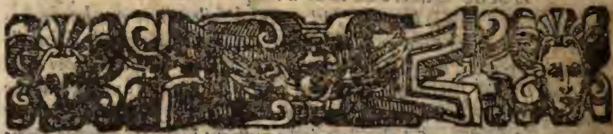
Se forse non vogliamo ricordar le nozze celebrate con ogni maniera di splendore
19. *in Fiorenza; per lo matrimonio di quel Duca, e di Leonora di Toledo; 19. che si come fu all'Italia di molt'allegrezza, così le apportò noia acerbissima la carestia che vi regnò presso ch'insopportabile. Ma vniuersalmente alla Christianità fu graue danno la morte in Germania del Duca Giorgio di Sassonia, Prencipe Catholico, dotto, e molt'vtile à Santa Chiesa; maggiormente in quei tempi ne quali tanto era trauagliata dalle strane opinioni di Luthero, di cui egli fu acerbissimo inimico, & contra di cui, oppose ogni sua forza, per solleuar'almeno in parte la Germania.*

Morì dunque assai uecchio in Dresda, del mese di Aprile mentre non ben vn mese auanti era mancato Federico suo figliuolo; tal che rimase herede il fratello Herrico, infettato dell'heresia Luterana, & padre di Mauritio, che fu poi Elettore, come si dirà à suo tempo, con buona occasione. Ma non è vero quello che alcuni scrissero parlando della morte del Duca Giorgio, ch'esso foss'Elettore, & che gli succedesse Giouanfederico, percioche questi era Elettore, uiuendo anche Giorgio, il quale, come ne meno il fratello non riteneua tal dignità.

An. del M. 5500.
A. de Ch. 1539.

SPAGN.
Giorgio Duca di Sassonia muore.

Il Fine del Libro Tredicesimo della Prima Parte.



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et potentissimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Deca Seconda, Libro Quattordicesimo.

An.del M. 5501.
A.de Chr. 1540.

FIAND.



'Imperador Carlo Quinto, fu riceuuto, come si è detto, con incredibili honori dal Re Francesco in Francia, doue con pochi, e principali della sua Corte, si era condotto per le poste; ma tra tanto ch'in Parigi era festeggiato, e trattenuto con ogni maniera di honesto piacere, faceu'egli, & in Borgogna, & in Lamagna porre all'ordine qualche numero di caualleria, & fanteria, per vsar anche la forza contra suoi ribelli, bisognando, e per entrar nel paese con Imperial dignità, e dar da temere a chi più fornito di temerità, che di giuditio volesse perseuerar in contumacia contra sua Maestà. Dimorò dunque in Parigi quanto gli parue bisognare, per trouar in Fiandra le cose in quell'ordine, ch'il negotio richiedeua; non mancando tra tanto, chi persuadeua li Guantesi il rimettersi liberamente alla clemenza di Cesare, che fu malageuole meno à persuader loro, per essere stato l'arriuo di lui tanto presto, che niun'apparecchio si trouauano hauer fatto, per oppor-

Anno del M. 5501. A. di Chr. 1540.

FIAND.

opporglisi con la forza; quantunque la città loro popolatissima, potesse armar fino à quarantamila huomini. Ma ben conosceuano quanto hauessero poco à confidare in simili genti tumultuarie, & indisciplinate; maggiormente che nè con l'altre città consertat'haueuano anchor Lega, come disegnauano, & il Re di Francia, in chi riposto haueuano il più delle loro speranze, non pur non gli haueua fomentati, ma per contrario fauoriua alla scoperta l'Imperadore; & quello che fu molto notabile, onde alcuni ne biasmarono il Re, gli scoperse tutt'i disegni de' ribelli, e mostrogli anche le lettere scritte à lui da principali di quel motiuo de Guantesi; onde l'Imperadore accertato de capi di quella riuolta, e di ogni loro trattato, più ageuolmente potè rimediarui, e gastigar con sicurezza li più certi Autori del male. Partendo dunque da Parigi, fu accompagnato dal Delfino, dal Duca di Orliens, dal Duca di Lorena, e da altri principali Francesi, fino a i confini di Fiandra, licentiandosi à Valentiana, il ventunesimo di Gennaio, & alla fin del detto mese fece l'entrata in Brusselle, doue furono à chieder merce gli Ambasciadori mandati da Guanto, che furono riceuuti dall'Imperadore con molta seuerità, e disse loro apertamente, che sarebbe andato colà come suo Prencipe, & harebbe gastigati li meriteuoli. Così passatoui del mese di Marzo accompagnato da circa dumila caualli Borgognoni, e Fiammenghi, e da vn reggimento di seimila Todeschi, commandati dal Conte di Reus tosto che u'entrò se prender'à guardar da' soldati tutt'i luoghi principali della Città, per tenere il popolo in freno; indi come in publico giuditio, postosi à sedere, & ascoltate l'accuse di Maestà offesa, date dal Procurator fiscale à quei Cittadini, & la difesa fatt'all'incontro da vn Auuocato della città, si cominciò ad esseguir la sentenza del commesso fallo. Et essendo immantenente fatti prender noue de più colpeuoli, e fatta loro tagliar in publico la testa, (alcuni già prima consigliati dal proprio fallo à saluarsi con la fuga) andò poi continuando di giorno in giorno il seuero gastigo, & in vniuersale, & in particolare; perche altri ne furono fatti morire, & la città priuata di tutti suoi priuilegi, che molti ne haueua, e tanto liberi, che più uolte, come dicemmo, stat'era cagione di souerchia alterigia contra propri Signori; da quali si affermaua essersi quarantaquattro uolte ribellati. Perciò uolle primieramente che pagassero, chi dice ottocento, chi solo trecentomila ducati, per fabricar'iui una cittadella, freno gagliardo di popoli ceruicosi, dando di ciò il carico à Giouangiacopo di Medici Marchese di Marignano; volle di più, che contribuisser'ogni anno da nodrirui il presidio; nouemila ducati; & il luogo eletto da fabricarla, fu doue si trouaua il Conuento, e Chiesa di San Bauone, trasportandosi quei Religiosi, che vi erano con tutti loro beni, nella Chiesa di San Giouambattista, che poi le si diede il nome di San Bauone. Volle oltra di ciò, che fossero rouinate cinquantasei case, nelle quali, come in luogo publico, si assembrauano essi cittadini diuisi in Confraternità, le quali annullò, e priuò di loro priuilegi; & al comune tolse le publiche intrate, ch'ascendeuano à centomila ducati l'anno. Gli aggrauò di riempir la fossa, che cigneua la città, & ogni altra fabrica fatta per meglio fortificarla; togliendo loro anche l'artiglierie, & altre arme conseruate in publico, & con esse tutta la monition da guerra. In somma

Imperadore in Guanto gastiga quei Cittadini.

An. del M. 5501. A. de Ch. 1540.

FIAND.

la pena data loro fu tale, che si giudicò bastante à purgar tutti gli errori passati, & à tor lor'occasione di non incorrere in somiglianti, per innanzi; quantunque in processo di tempo, mitigatosi quel rigore, e ricuperata parte delle primiere forze, hanno quei medesimi popoli potuto concorrere con gli altri, à più strana ribellione, contra il Re Don Filippo suo figliuolo, come diremo à suo luogo. Potè per allhora il gastigo de Guantesi spauentar ne'Paesi bassi tutti coloro, che con simile pretesto di loro priuilegi, pensassero di far nouità; benche alle Terre Franche di Germania, punto non piacesse il rigore vsato da Cesare contra Guanto, come quelle, che già notrendo li pestiferi semi dell'heresia Lutherana, la qual sotto sembianza di sfacciata libertà, produceua biasteme nefande contra la Religione, abhorriuano cadauna potenza, che frenar potesse loro licentiosa vita. Fa mentione il Giouio del disgusto delle terre Franche, per lo gastigo de Guantesi, & per lo giogo posto loro della Cittadella; ma confesso ch'io non intendo intieramente quel ch'egli senta di tal attione, mentre prima dice, che loro ribellione stat'era per non hauer voluto pagar l'imposte da proseguir la guerra Francese, soggiungendo, adeo vt paratam victoriam interpellaße viderentur; atteso che già due anni prima sopit'era la guerra con Francia. Dice anche ciò hauer fatto, cùm iuri sui, tùm viribus confisi, tamquam liberi & immunes, e nondimeno, soggiunge poi, vt Gandauenses (parlando del gastigo dato loro) iugum seruitutis ex merito ceruicibus impositum sentirent; onde hauer'à ragione tumultuato, e sopportar poi meritamente il giogo della seruitù imposta per pena del fallo non si accordano. In Fiandra era passato il Re Ferdinando, à visitar suo fratello, & à trattar con esso di molte cose importantissime per conseruatione de'loro Stati; eraui anche andata la Reina Leonora, mandata dal Re Francesco per risoluer'il gran negotio della pace, & indur Cesare à compiacer suo marito intorno al Ducato di Milano; che fu quel punto cotanto stabilito nell'animo dell'vna, e dell'altra Maestà, nel volerlo, e nel non concederlo, che come già si è detto, fe sempre suanire ogni altro gran partito, che si proponesse. Mentre si trattò il risentimento di Cesare contra Guantesi, e fin che non furono aggiustate quelle cose, non si potè trattar di altro con quella Maestà, tanto più, che desideraua la presenza, & il consiglio del Re Ferdinando, come risolutione importantissima alla salute de Regni loro. E premendo il Re Francesco in ottener Milano, furono intorno à ciò posti in consideratione, alcuni particolari interessi toccati dal Giouio; come l'eßer di troppa importanza priuarsi del passo di Lombardia, per traggettar'in ogni occasione, le genti da guerra di Spagna in Germania, in Hungheria, & in Fiandra, già che loro si concedeua così buon disbarco in Genoua, la qual città, & suo Stato rimaneuano in manifesto pericolo, per la vicinità di Milano; quando quel Ducato, ò tardi, ò per tempo fosse posseduto da Prencipe poco amico. Aggiungeuasi, com'altroue si è accennato, che gran sicurezza quindi si cagionaua anche al Regno di Napoli, & à tutti gli Stati in Italia de gli amici della casa d'Austria. Et quanto al concederlo in guisa; che potesse, per ragione humana, l'Imperadore assicurarsi da quest'imminenti pericoli, già s'era veduto ch'il Re non vi asentiua, & ch'il suo vero fine si scopriua il voler'hauer

Il Ducato di Milano perche nõ cõceduto dall'Imperadore à Francesi.

larga

larga porta, e fermar piede in Italia; cosa che niuna ragion di Stato la consigliaua a Cesare, douendo succeder necessariamente, che all'ultimo l'uno scacciasse l'altro, contendēdosi tra loro di vgualità di forze, et essendoui pretesti di molte ragioni da farlo. Et era fresco l'essempio del Re Catholico, e del Christianissimo nel Regno di Napoli. Si fermò dunque immobilmente questo punto, che non fosse spediente alle cose loro, il concedere il Ducato di Milano a Francesi; non per auidità di quel Ducato, ma per le consequenze pericolose, che quindi nasceuano a gli altri loro Dominij; ma perche pur si desideraua sodisfare in qualche modo al Re Francesco, e trouar buon mezo d'una lunga pace, prouedendo al trauagliato Stato della Christianità, e ne faceua molta istanza il Cardinal Farnese Legato, da parte di sua Santità; con cui, perche non fossero communicati li piu secreti consigli di quel negotio, nè fa gran risentimento il Giouio, e non sò con quanta ragione. Per trouar, dico, alcun modo da fermar la pace con Francesi, fu risoluto d'offerir questo partito, che si poteua stimar per essi piu vantaggioso, quando intentione non hauesser hauuto di turbar le cose d'Italia. Si contentaua l'Imperadore di dar per moglie à Carlo Duca di Orliens, vna delle sue figliuole, & per dote li Dominij de Paesi bassi, effettualmente quando si consumasse il matrimonio, ritenendo però con presidij a sua deuotione alcuni luoghi, fin che si vedesse assicuraca la discendenza loro con figliuoli maschi; atteso che non rimanendo prole di essi, uoleua che quegli Stati ritornassero alla casa d'Austria, come suo antico patrimonio. Magnificauasi questo partito, come di molto piu beneficio alla famiglia di Valois, riunendosi nella stirpe Reale di Francia quegli ampi & ricchi Stati, che altre volte loro maggiori haueuan posseduti, e potendo giudicarsi un'altro Regno, molto più profitteuole, commodo, e potente, che non era il Ducato di Milano, oltra all'honoreuolezza, offerendosi con l'autorità Imperiale, di dargli titolo di Regno. Erasi condotto, il Re Francesco, per esser piu vicino, & vdir di giorno in giorno, quanto si deliberasse intorno à ciò, prima a Bologna, disegnando di fortificar quella città, con nuoua cinta di mura, et di Baloardi, & poi cō fama di far l'istesso, era andato ad Ardres, che a punto del mese di Aprile, si cominciò con buon'architettura, à render forte; percioche fino dell'anno 1521. Stata era rouinata e smantellata quella Terra da gli Inglesi; contra le cui forze si andauano da esso Re fabricando quelle nuoue, & molto gagliarde difese, nō hauendo hauuto la Frācia giamai piu dannosi nimici che gli Inglesi, di quali à ragione haueuan da temere. Trouandosi dunque il Re occupato in questi affari, e desideroso d'vdir la risolutione dell'Imperadore, da Giorgio Selua Vescouo di Vauro, suo Ambasciadore appresso Cesare, gli fu scritto quanto per vltimo si proponeua; del che si sdegnò egli incredibilmente, rifiutando ogni altro partito per stabilir la pace, che il concederglisi libero Milano; & a questo non hauendo alcun pensiero inclinato l'Imperadore, suanì quella viua speranza, che poco prima haueuano conceputa li Prencipi Christiani, & mutò faccia incontanente tutto lo stato delle cose; richiamando Frācesco à se il Cardinal di Lorena, & il Contestabile Momoransy, eletto da lui a trattar quel negotio. Anzi lasciarono scritto alcuni, che il Re Francesco si sdegnasse con detto Momoransy, come colui, c'hauendo trattato

An. del M. 1501. A de Ch. 1540.

FIAND.

& poi del Duca Alessandro; e tra detta Reina, & Madamma d'Austria, fu poi lunga lite, restandone al disopra essa Madamma. E nondimeno l'Adriani si lasciò uscir della penna parole di sì poco rispetto; Tanto maggior forza hebbe nell'animo dell'Imperadore l'utile proprio del presente, ch'il rispetto dell'onesto, ò delle conuentioni del passato. Ma per auentura egli si persuase di passarsene in ciò leggiermente, essendo solito di mostrar maggior senso, e contra'l medesimo, & contra Potentati maggiori, quando può prenderne l'occasione. Ma tornando all'Imperadore in Fiandra, quiui s'era condotto, & affidato dal Re Ferdinando, Guiglielmo Duca di Cleues, ilqual desideraua di trouar qualche buona conditione appresso Cesare, intorno al possesso del Ducato di Ghelleri, da esso, come già dicemmo, per sue pretendute ragioni, occupati; e ragionauasi di dargli per moglie Christierna, nepote per sorella di esso Cesare, e vedoua del Duca Francesco Sforza; nè ricusaua Guiglielmo di riceuere in feudo il detto Ducato, con conditione, che non nascendo di loro figliuoli ricadesse all'Imperio, & anche si contentaua di riceuerlo a vita, con quelle conditioni, che posseduto l'haueua, per l'ultimo accordo il morto Duca di Ghelleri. Ma Carlo, qualunque se ne fosse la cagione, giamai non si piegò à voler concederglielo che in gouerno viuendo, senza titolo di Duca; ilche non piacendo al Cleues, partì mal sodisfatto, e tornossene libero à casa. Et in questo si de auertire nel Giouio, quando disse, ch'egli era entrato al possesso del Ducato di Ghelleri, per essere stato lasciato herede dal Duca ultimo Carlo di Agamonte, si come ancor noi notato habbiamo ne gli arbori de Dominii, parte ultima di questa Istoria; che non fu questa la gagliarda pretentione di Guiglielmo, atteso che Carlo era diuenuto fuori di senno, quando morì; come si raccoglie chiaramente dall'ultime parole, intagliate nell'epitafio della sua sepultura in Hernem, Post infinita praeclarissime gesta, tandem mentis iniquo vulnere confectus, obdormiebat in Christo. Et perciò si valeua d'una ragione, laqual potesse abbattere quello che si allegaua in suo fauore da Cesare; cioè che quel Ducato già posseduto da gli antichi Duchi di Giuliers, e di Cleues, e dopò la morte del Duca Guiglielmo, e di Rinaldo quarto fratelli, caduto nella famiglia di Agamonte per Maria loro nepote di sorella, ne haueua ottenuta inuestitura Gherardo Duca di Giuliers, ch'era della stessa famiglia, che i detti Guiglielmo & Rinaldo. Così concludeua, che essendo Maria sua madre nata di Guiglielmo figliuolo di esso Gherardo, herede di quelle ragioni, oltra molte altre che ne allegaua, non si era potuto, nè dal Duca di Borgogna Carlo, ne da suo genero Massimiliano d'Austria, nè da Filippo, ne dall'Imperador Carlo Quinto, contrattar cos'alcuna di quello Stato in suo preiuditio. Allequali proposte fu l'Anno, che a questo seguì iuridicamente risposto nella Dieta di Spira, e publicatane una lunga scrittura; il che piu particolarmente da noi quì raccontato, di quello che forse richiedeua la maniera dell'Istoria, sia per supplemẽto di quanto dir si conueniua nel trattato di detti arbori, e per maggior chiarezza di quanto in materia perciò di guerra siamo appresso per raccontare. Partito dunque di Fiandra il Duca Guiglielmo, non punto sodisfatto di Cesare, & il Re Francesco parimente disgustatissimo, fu ageuole introdur negli animi di ambedue pensieri atti a' disegni particolari, e drizzati à danno & incommodo delle cose dell'Imperadore; perciò fu in pochi giorni concluso,

An. del M. 5501.
An. de Ch. 1540.

FIAND.

Guiglielmo Duca di Cleues, nõ può ottener Ghelleri da Cesare.

Ragioni intorno al Ducato di Ghelleri.

che

An. del M. 5501. A. de Ch. 1540.

FRANC.

che il Cleues, prendesse per moglie Giouanna vnica figliuola di sua sorella Margherita, e donna di Herrico Allipretto Re di Nauarra, ben che fosse fanciullina di dodici anni. Pareua che quest'amicitia potesse tornar molto in acconcio del Re, quando disegnasse valersi, delle genti Alemanne, che da gli Stati di Guiglielmo haueuano commodo passaggio, ò che pur di la volesse co'l mezo di lui, trauagliar le cose dell'Imperadore ne' Paesi bassi. Chiamato perciò in Francia Guiglielmo, vi andò con molto nobile compagnia, e fu riceuuto caramente dal Re Francesco; indi celebrati li sponsalitij, per futura promessa, come dice il Bellai, ma il Ferronio altrimenti; vt Cliuensis horis aliquot tantum, recumbenti similis Lectulo assideret, nec tamen attentaret illius pudicitiam. Comunque si fosse, le feste in Castelloraldo per ciò si celebrarono grandi e reali, con giostre torniamenti, & simili Caualereschi essercitij. Narra di più il Ferronio, che quelle nozze furon fatte senza il cõsentimento del Nauarra, e di sua moglie, & che Francesco si mosse maggiormente per sospetto c'hebbe, che si trattasse di dar per moglie la detta Giouanna Prencipessa di Nauarra, & futura herede di molto ricco patrimonio, & gran signoria, al Prencipe Don Filippo d'Austria; & che per tal sospetto, come se di ciò fosse cõsapeuole, venne rimosso, dal gouerno della Guascogna Monsig. di Gramont; e mandato in suo luogo Carlo signor di Bari, con incredibile rammarico di Herrico, e di Margherita; à quali nondimeno, dice il medesimo, che fù ragioneuole far pagar la pena del taglione, quando ch'essi parimente si compiaceuano, ne' loro Stati, Locupletes filias, patrum locupletum hæredes; inuitis interdum parentibus, regio diplomate impetrato, quibus vellent, aut his qui è sua essent familia, aut alienis, nubere iuberent: Così tosto si conobbe, ch'il Re Francesco, hauendo riuolto l'animo sdegnoso a cose nuoue, giu' apparecchiando di lunga mano forze, & occasioni da maturar bene li suoi pensieri; onde l'anno medesimo, trouandosi il Re di Danimarca, per particolari interessi non molto amico di Cesare, fu raccolto in secreta lega da esso Re di Francia, e mandatogli l'Ordine di San Michele, stringendo parimente amicitia co'l Re di Suetia Gustado, à cui l'anno seguente mandò parimente il dett'Ordine di caualleria. Et intanto procurando di vantaggiarsi il danaro, senza del quale non ben riescono le grand'imprese, haueua ridotto il datio del Sale, per tutto il Regno ad vna tal summa, che giudicandosi grauissima da popoli del Poitut, di Santogna, della Rocella, dell'Isole di Maranso, d'Olerone, di Bordeos, e di altri luoghi, si solleuarono, & gli diedero molto da fare l'anno vegnente.

INGH.

Di altre nozze sentì allegrezza, ben che poco durabile, il Duca di Cleues, atteso che sua sorella Anna, ch'alcuni chiamano Maria fu sposata dal Re Herrico d'Inghilterra; ilqual dopò fatta decapitare Anna Bolena, accompagnatosi con Giouanna Semer, che gli partorì Odoardo, e morendo diede occasione a Maria di Cleues, che fu la quarta, & la qual pochi giorni dapoi ripudiata, non le fu permesso nè pur di tornarsene al fratello; ma si uide succeder nel letto maritale Catherina Hauart, figliuola della Duchessa di Norfolc, ma con peggior successo, essendo da Herrico, il Gennaio seguente fatta decapitar come adultera publicamente.

Ma l'Imperadore partitosi di Fiandra, co'l Re suo fratello, co'l Duca di Sauoia, & altri Prencipi, con pensiero di opporsi primieramente à disegni del Re Francesco,

Francesco, ilqual ben' auuisaua, che non tarderebbe a tentar nouità contra di lui; & perciò voleua torgli l'occasione di valersi delle forze de Prencipi di Germania, che far non si poteua rimanendo tra loro disuniti per rispetto della Religione. Disegnaua perciò di tentar quell' importantissimo accommodamento, alche molto lo sollecitaua anche il Pontefice, ben che mossi alquanto da diuersi fini; percioche il Papa bramando la vnion della Catholica Chiesa, non concedeua che ciò si facesse in altra guisa, che con molta degnità di lei, e co'l douto rispetto verso l'autorità del sommo Pastore, e de suoi principali ministri: L'Imperadore hauendo l'occhio al publico bene, e riguardo anche all'acconcio particolare dell'Imperio, e de Regni di suo fratello, auuisaua, che in tant' alienatione di animi dal Pontefice Romano, douessero quei Prencipi, & quella natione ridursi dolcemente, e con qualche destrezza alla vera via, con l'interporui anche l'autorità sua, per farglisi grati; cosa che non potena punto esser' approuata dal Papa; che nelle cose della fede voleua come Capo deliberar' i modi in ciò da tenersi. Trouandosi per questo gli animi loro con qualche disgusto, nè parendo al Cardinal Farnese di trouar appresso l'Imperadore quella confidenza, che speraua, nelle deliberationi de piu importanti affetti, si licentiò da lui, per tornare in Italia; essendo dato il carico di Legato a Marcello Ceruino, che nella promotione di dodici Cardinali, verso la fin dell'anno passato, asceso era à quel grado. 20. Essendo dunque ordinata la Dieta in Spira, doue a trattar si hauesse delle cose della Religione, non si potè quiui effettuare; per esserui la pestilenza, onde si trasportò ad Hagenoa, doue primieramente furono vdite molte querele de gli Heretici contra Catholici, & così per contrario; disputossi anche di alcuni articoli della fede, eletti essendo dall'una parte e dall'altra, huomini reputati dotti, & essendo soprastanti a loro dispute Prencipi secolari, cosa che ragioneuolmente alterò molto l'animo del Pontefice, percioche nè quiui si concluse nulla di buono, et parue ch' alle opinioni di quei nuoui Heresiarchi, troppo si desse riputatione. Si deliberò poi, licentiatasi questa di Vormatia, ò Hagenoua, d'intimar' un'altra Dieta, su'l principio dell'anno futuro, à Spira, doue si trattasse non solo delle differenze della Religione, ma della guerra contra il Turco; atteso che nata era nuoua occasione, per laquale si conosceua, che bisogno fosse di venir con essi all'armi in in Hungheria, quantunque il Re Ferdinando, à cui principalmente importaua, tentasse allhora dischifar quel pericoloso trauaglio. Erasi già concluso l'accordo come altroue si è detto tra esso Ferdinando, & Giouanni Sepusio Transiluano, con quella particolar conditione, intorno al Regno di Hungheria, che detto Giouanni lo godesse in vita, ma che dapoi la morte, tornasse il possesso al Re Ferdinando, ilqual nondimeno si obligaua, che se di Giouanni rimanessero figliuoli maschi, esso prouceduto loro haurebbe di vno Stato conueniente alla condition di essi, & questo patto affermano, che fosse con molta secretezza fermato tra loro, per non mouere a sdegno Solimano, della cui riputation si trattaua, posto hauendo esso nel Regno d'Hungheria Giouanni, e datogli quel titolo: Ma Ferdinando fece di ciò consapeuole il Papa & il Re di Francia, donde peruenuto all'orecchie de gli Ambasciadori, su ageuole il risaperlo à Solimano, à cui molto dispiacque, quantunque il Sepusio glielo negasse sempre costantemente & lo placasse finalmente con ricchissimi doni.

An. del M. 5501.
A. de Ch. 1540.

HVNG.

Or

la morte di lui, sin tanto che concludessero accordo co'l Mailato, non giudicando à proposito in quello accidente proseguir la forza, perche dubitauano gli Hungheri, che facendosi nouità veruna per lo successo di Giouanni, & essendo apparecchiato il Re Ferdinando a turbar tosto ogni cosa, buon partito sarebbe il debilitar con qualche patto quel che quiui potesse il Mailato già scoperto fautore de gli Austriaci. Gli fecero dunque credere, esser sua gran ventura la nascita del fanciullo al Re, nelle cui allegrezze, intercedendo suoi amici per lui, ageuole gli sarebbe di ottener nō solo perdono de passati falli, ma esser nella primiera gratia reintegrato, & ritener come prima il gouerno della Transiluania cō piu giusta & piu durabile autorità. Con queste promesse accordando il Mailato, si attese al restāte, che piu importaua, e principalmēte trouādosi già da Giouāni eletti due Ambasciadori Giouanni Esechio Vescouo di Cinquechiese, e Stefano Verbetlo gran Cancelliere del Regno, perche gissero a portar cinquantamila ducati a Solimano per lo tributo di due anni, e molti ricchi doni ad esso, & a Basciù, furono costoro incontanente spediti alla Porta con nuou' ordine; cioè di raccommandare al Turco il picciolo fanciullino, & il Regno, secondo la dispositione del Sepnsio. Diedesi poscia sepoltura Reale à Giouanni in Albareale, e coronossi con solenne cerimonia il picciolo bambino Stefano, non tralasciandosi di compartir i primi vffici di quel gouerno, secondo la mente del morto Re; percioche vollero che nelle publiche scritture corresse il nome della Reina Isabella e del Re fanciullo, l'amministration della pace, e della guerra ritenēdosi Frate Giorgio, Valentin Turaco, e Pietro Vicchio, ma l'autorità del Frate preualeua a ciascuno. Il Re Ferdinando dunque, hauendo vdita la morte di Giouanni, fu sopraggiunto da graue cura, nel deliberar' il modo di ricuperar' il Regno di Hūgheria, percioche non solo li Capitani Todeschi, desiderosi d'auāzarsi con tal'occasione, ma molti principali Hungheri lo essortauano subito a mouer l'armi, e trouando la Reina, Fra Giorgio, e gli altri Gouernatori sproueduti, per forza in breue rendersi padrone di quel Regno; ilqual non erano per concedergli giamai coloro, che sotto nome di Tutori, se ne trouauano al possesso, ma ricorsi alle forze del Turco per aiuto, gli haurebbono resa impossibile, ò grandissimamente resa difficile dapoi tal'impresa. Altri di piu maturo consiglio, e di spirito non così militare, fra quali vuole il Giouio che molto ualesse Girolamo Lasco, diceuano, che non essendo tanto ageuole a far quell'acquisto d'Hungheria, che in pochi giorni potesse terminarsi, e prima che arriuassero gli aiuti del Turco, piu sano consiglio era il rimouer prima questo grande impedimento, e procurar per mezo di doni, di offerte, e di preghiere acquistarsi l'animo di Solimano, Prencipe superbo e vago di gloria, onde ageuolmente si prenderebbe adescandolo, con l'offerta di riconoscer quel Regno da lui, e pagargliene il tributo, che gliene daua Giouanni. Abbracciò l'uno, & l'altro consiglio Ferdinando, perche spedì il medesimo Lasco, molto ben conosciuto alla Porta, con ordine di tentar per ogni via, quell'istesso che egli giudicaua spediente per ottener da Solimano solo il rimouere il suo aiuto & fauore da nuoui Gouernatori di Hungheria; & hauendo anche spediti Colonnelli e Capitani per assoldar fanti e caualli, uoll'esser' in ordine, per entrar armato nel Regno, subito che uedesse non riuscirgli l'acquisto, che tentaua co'l mezo dell'Ambasciarie;

An. del M. 5501. An. de Ch. 1540.

TRANS

HUNG.

Reina Isabella di Hūgheria gouernatrice del figliuolo.

attesо

An. del M. 5501. A. de Ch. 1540.

HVNG.

attesò che spedì anche alla Reina Isabella il Conte Nicolò di Salma, perche mostrandole l'obligo dell'ultimo accordo fatto con suo marito, la disponesse ad accettar da lui lo Stato promessoli, et la Signoria di Transiluania, cō titolo di Vaiuoda, si come erano loro conditioni; e che altrimente le protestasse, che con quante forze metter ebbono insieme et esso & l'Imperador suo fratello, sarieu costretti à ricuperar il Regno a lui douuto, non senza molta rouina del paese, & conditioni assai peggiori, per essa Isabella e suo figliuolo. Il Salma potè a pena ottener licenza dalla Reina, dubitando Frate Giorgio, e gli altri Hungheri del gouerno, ch'ella, come donna tenera della salute del figliuolo, potesse mouersi ò per le offerte, ò per le minaccie di Ferdinando; e nondimeno con animo virile, rispos'egli si fattamente, che si conobbe hauer non men'ella spiriti generosi di conseruar il Regno al suo figliuolino, & a se l'autorità di gouernarlo, che ne gli altri estrem'ambitione di perseuerar nell'amministratione, e nel possesso di tanta autorità che riteneuano. Ma perche pur si trouauano sproueduti da sostener la guerra, e voleuano intanto vdir la riuscita de loro Ambasciadori appresso Solimano, proposero di rimetter tutto quel negotio a quanto ne giudicasse il Re Sigismondo padre d'Isabella, e suocero d'una figliuola di Ferdinando; nella cui risolutione conosceuano, che si consumerebbe gran tempo, & essi tratanto potrebbono mettere in buon'acconcio le cose loro. Tutto ciò vdito da Ferdinando, quantunque il tempo fosse molto auanti per comminciar la guerra, e temer si potessero gli accidenti Autunnali, nondimeno, già trouandosi la soldatesca in punto, & sollecitandolo alquanti Baroni, & Capitani Hungheri, che mal contenti si trouauano dello stato delle cose, per particolari odij con quei del gouerno; fe tosto porre all'ordine nassaide, & altri nauili per condur genti, vettouaglie, artiglierie, & monitioni d'Austria in Hungheria, si come richiedeua il bisogno. Diede il carico di Capitan Generale a Leonardo Vuels, ilqual con ogni prestezza possibile si condusse à Strigonia, che si teneua a deuotione del Re Ferdinando, & hauendo disegno di far primieramente suo sforzo di acquistar Buda, per andarsi aprendo il passo libero del Danubio, non volle per ragion di guerra lasciarsi à dietro Vicegrado, che rimaneua in mezo, tra Strigonia & Buda. Quest'era una rocca per sito assai forte, posta sopra un sasso scoscese in riua di esso fiume, alla destra nauigandosi verso Buda, & haueua nelle radici del monte alcuni edifici, con una torre, per guardia non solo della uia per terra, che quiui restringendosi, faceua l'adito molto angusto, ma per impedir'anche li uascelli che ualicassero per lo fiume à danni del paese. Fu dunque combattuta dal Vuels, la fortezza piu bassa, & con le batterie fatta grande apertura, si guadagnò per assalto, non senza morte di molti Todeschi, onde piu feroci si mostrarono à sforzar la breccia, e piu crudeli contra il presidio, che in uano tentato haueua di rendersi a patti; & cosi tagliati à pezzi la maggior parte de difensori, a pena potè il Generale & gli altri Capitani frenar l'impeto de suoi, e ritener prigioni gli auanzati a loro vittoriosi ferri, tra quali fu Valentino detto il Letterato, Gouernator della piazza. Impatronitosi il Vuels di quel passo, che poteua impedir'il valicar per lo fiume all'armata Austriaca, & il transito per terra verso Buda, non curò di sforzar la rocca di sopra, come non tanto importante al fine de suoi disegni, che erano indrizzati all'acquisto di Buda,

Re Ferdinā da esser cito in Hūgheria.

Vicegrado preso per forza da Todeschi.

Buda, & altri luoghi su la riua del fiume; onde lasciato quiui conueniente presidio, passò auanti, & à sinistra guadagnò Pesto, trouandolo abbandonato da gli Hungheri, con la cui felicità prese anche Vaccia, su la medemma riua, e girò poscia a destra per porsi all'acquisto di Buda, facendo metter in terra l'artigliere, con ogni apparecchio da guerra; benche disegnasse piu tosto un'assedio, che un gagliardo sforzo per combatter quella città, che giudicaua poter far molta resistenza alle forze che esso allhora si trouaua; percioche ui si trouaua dentro al gouerno dell'armi con buona caualleria, e bastante numero di fanti Valentin Turaco Hunghero Capitano di valore, che con giuditiose, nè punto temerarie sortite, si pose incontanente à trauagliar i Todeschi accampatisi all'acque calde, piu di un miglio lungi dalla città. Trouauansi in campo, come si è detto, alquanti Baroni, Capitani, & anche Prelati Hungheri, che fauoriuano Ferdinando, tra quali era Baldessar Pãfilo valoroso è stimato Capitano. Costui qual se ne fosse la cagione, appresentatosi alla porta di Buda, ottenne di poter parlar cò'l Turaco suo uecchio amico, & essendoui riceuuto, e dimoratoui alquanto, quando poi tornò al campo sparse fama tra soldati, ch'esso, per quanto haueua potuto osseruare riconoscendo li luoghi, & le prouisioni della città, nõ uedeua, che con le forze, che si trouauano quei del campo, hauessero da sperare l'acquisto di essa per allhora. Commosse questa relatione marauigliosamente gli animi di ciascuno, e desperò quella vittoria; ilche molto dispiacque al Vuels, quãtunque conoscesse ben'egli le medesime difficoltà, e perciò adirato contra'l Panfilo commandogli partir dal campo, accusandolo di seditione, & che senza licenza fosse andato à trattar co'nimici dentro di Buda. E pur dubitãdo di consumar'iui il tempo inutilmente, & esser sopraggiunto da molte difficoltà cõ l'arriuo del Verno, diede volta, e tornò a combattere la rocca di Vicegrado, che battuta fieramente si ridusse à conditione di rendersi à patti, acquisto nobile, per conseruaruisi dentro la corona, & l'insegne reali, solite ad vsarsi nella cerimoniosa coronatione de Re Hungheri, come quelle che si reputauano essere state di Stefano, il primo asceso à quella dignità. Era passato à fauorir Ferdinando, tra gli altri Hungheri Pietro Perenio Barone di molto seguito & autorità in quelle parti, & essendogli stato da Ferdinando promesso l'ufficio del Gran Cancegliere del Regno, ch'allhora possedeua Stefano Verbetio, egli molto si affaticaua in seruitio di esso Re; onde hauendo tenuta prattica in Albareale, potè far sì, che quella città forte & importante, venisse in poter del Vuels, che perciò con le sue genti vi s'era accostato; & la cosa fu tanto presta, c'hauendone hauuto auuiso Valentin Turaco, & perciò corsoui con grossa banda di caualleria da Buda, per opporsi a tal trattato, non arriuò à tempo, e gli furono presentandouisi serrate le porte su'l viso. Questo non fu piccolo acquisto, & le cose di nimici si trouauano in effetto tãto deboli, che vi sarebbono fatti maggiori progressi, se l'Inuernata che già era asprissima, & più malageuole da sopportare in quei paesi, non hauesse cagionate insuperabili difficoltà, et la natione Germana fosse stata meno insolẽte, doue tãto maggior rispetto cõueniua usare, così per nõ irratar'i popoli cõtra il nuouo Signore, come per hauer'in cãpo tãti di coloro, che per esser cõpagni della uittoria, nõ amauã però la destruttione del proprio paese. Perciò dũque uenẽdo spesso alle mani li Todeschi, et gli

An. del M. 5501. An. de Ch. 1540.

HVNG.

Albareale presa da gli Austriaci.

An del M. 591. An di Ch. 1540. HVNG. Hungheri, nè bastando l'autorità de Capitani à frenar l'ira di essi, quando si voltauan contra l'armi, anzi perciò restando feriti vna volta il General Vuels, & il detto Perenio, si tralasciò il piu guerreggiar per quell'Anno, & come dice il Giouio, che solo trattò con molta eloquenza queste fattioni, gli Austriaci si ritirarono à Strigonia. Procurato haueuano la Reina Isabella, & il Vescouo di Varudino, di prouederſi d'aiuto, chiamando li presidij vicini de Turchi; ma li Sangiacchi, allegando che non poteuano ciò fare senza particolar'ordine di Solimano, & hauendo perciò riceuuti doni dal Lasco, e fatto creder loro, che andaua alla Porta, con tale ordine, che di certo si concluderebbe buona pace co'l Gran Signore, lasciatono essi vuoti delle concepute speranze gli Hungheri per allhora; & la Reina co' suoi giudicarono far'assai, se conseruauano Buda, e gli altri luoghi di maggior'importanza, fin che arriuasse la risposta di Solimano, da cui non dubitauano di ottener grande aiuto. Mentre in Hungheria, per la morte del Re Giouanni, nato era tanto disturbo di nuoua guerra, e vi si temeua maggiore se quiui si voltassero con loro esserciti li Turchi, desiderato haueua l'Imperadore in vano di conseruar nella Lega li Signori Venetiani, conoscendosi, ch'unitesi le forze loro di mare, tanto trauaglio dato harebbono à Solimano, che quando pur non l'hauessero scacciato di Europa, ristretto l'harebbono in modo, ne' confini de' Dominij posseduti, che non darebbe tanto da temer per inanzi, à Potentati Christiani; nè era dubbio veruno, che con l'abbassamento della potenza Ottomana, si ueniua ad accrescer

ITALIA. di molto la sua; nè ciò era da sperar per via piu breue, e piu sicura, che co'l fargli perder'il campeggiar'in mare, nè questo far si poteua con piu sicurezza che co'l conseruar seco vnite le forze di quella Republica. Perciò dunque auanti che partisse di Francia, disposto haueua quel Re, à mandar'Ambasciador particolare à Venetia, per essortar quella Republica à continuar la Lega co'l Pontefice, e con l'Imperadore, offerendo ch'anch'esso vi sarebbe intrato, & che per ciò s'haurebbono da sperar progressi vtilissimi & molto gloriosi per inanzi. Fu dunque à tal'effetto dal Re ordinato à Monsig. d'Andobaldo allhora Vicerè in Piemonte, che passasse à Venetia, co'l Marchese del Vasto, che vi andaua per nome dell'Imperadore, & ch'ambedue procurassero di ridurre à fine quel negotio felicemente. Andò per tanto questa nobilissima Ambasceria à Venetia, che trasse à diuersi giuditij quei Signori, e riempì di buona speranza tutti i Principi Christiani. Le ragioni prodotte da loro à quel prudentissimo Senato, e particolarmente dal Guasto, per rimouer la Republica da ogni pensiero di pacificarsi co'l Turco, furono con ogni sforzo di facondia formate in persona di esso Marchese dal Giouio; ma con molto maturo stile, e senatoria prudenza, mostrati tutti li fondamenti di quell'importantissimo negotio, così per l'una, come per l'altra opinione, dal Paruta; si che vanità fora il tentar, quasi con importuna emulatione, il dir'altro sopra di ciò, se non riportar quì sommariamente la deliberatione, con alcune piu vere cagioni di ciò. Essendo stata la proposta di quest'Ambasceria, che per esser già conclusa la tanto desiderata pace tra l'Imperadore il Re di Francia, & perciò costitui ta nelle maggiori speranze c'hauer potesse la Republica Christiana,

Marchese del Guasto & Annobaldo Ambasciadori à Venetia.

stiana, di douer con vnite forze abbatter' i suoi nimici, si essortauano li Signori Venetiani, posto da parte ogni pensiero di proseguir la triegua ottenuta da Solimano, e di trattar piu certa pace, riuolgersi con tutte le forze à congiungersi con quelle Maestà, & vnitamente guerreggiar contra'l comune nimico; dalla cui nobilissima e necessaria deliberatione haueuan da promettersi honori & benefici grandissimi. Or'il maggior fondamento di tal proposta essendo la pace, che si diceua conclusa tra quei sommi Prencipi, e tuttauia di ciò non odorandosi pur'alcuna conditione, parue à quei Senatori non douersi ciò ageuolmente credere; & andando discorrendo tutti i successi passati, & essaminando le cagioni, giudicarono che potesse più tosto esser'apparente che uera tal pace. Ma intorno a tal risolutione vari essendo li pareri, e mostrandosi alcuni principali Senatori molto inclinati, à fauorir chi l'uno, chi l'altro partito, tal negotio s'andò prolongando, e nel tirarsi auanti co'l tempo pareua, che sempre si menomasse quella credenza della pace conclusa. A questo dubbio s'aggiungeua un gran pensiero nelqual si trouaua la Republica, per lo mancamento de grani, essendo anchor afflitta molto l'Italia dalla fame, per lo debilissimo raccolto dell'Anno passato, & per la poca speranza, che si haueua del futuro, regnando grandissima siccità; ben che in questo poi s'ingannassero li giuditij de gli huomini; & così non vedeuano quei Signori, donde poter piu ageuolmente proueder'a' bisogni tanto importanti, che da gli Stati del Turco, si come altre volte stati erano souuenuti. Et intorno à ciò non erano senza molto disgusto co' ministri dell'Imperadore, liquali non permetteuano, che di Cicilia cauassero grani, se non con eccessiuo interesse, & volendo da quel bisogno vniuersale cauar particolar beneficio, essi perciò accresciuto haueuano di molto il pagamento delle tratte. Trouauansi mal sodisfatti da medesimi nelle attioni della guerra, per gli effetti seguiti & raccontati; & non erano senza timore, che non curando la conclusione della pace co'l Turco, si trouerebbono poco dapoi soli à sostener l'impeto di quel potente nimico, non solo à' confini, ma nelle viscere di loro Dominio; essendosi sparsa vna fama, riceuut' auuidamente da coloro, che giuan' argomentando li futuri successi; piu tosto dal possibile in un grandissimo Impero, che aspirasse alla Monarchia, che da un'animo grande e generoso d'un Imperadore Christiano; cioè che Cesare amasse di nodrir la guerra tra la Republica Venetiana, & il Turco, perche se ne indebolissero le forze di lei sì, che potesse egli poi ageuolmente spogliarla di quanto possedeua ella in Italia, & così farsene esso dapoi assoluto Signore. Il che maggiormente pareua che fosse verisimile, per le pretendenze che si haueuano contra molte città possedute da lei; così dall'Imperadore, come da suo fratello Ferdinando; sopra di che potendosi formar contrarie risposte, contra fondamenti reali & politici, a' politici se ne ha da lasciare il carico, massime a' piu otiosi; à noi basterà da gli effetti argomentare, che i fini proposti dall'Imperadore Carlo Quinto furono humani; ma non separati dall'honesto, e dal religioso; nè per abbatter i suoi nimici, egli non si unì, non

An. del M. 5401.
An. de Ch. 1540.

ITALIA.

An. del M. 5502.
An. de Ch. 1541.

ITALIA

chiamò giamai gli Infedeli à danni loro, e della Christianità, anzi sempre vivendo li perseguitò con l'armi, donò Dominij e Stati, come si accennò di sopra, & in Italia & fuori, tant'è lontano che ingiustamente ne spogliasse alcuno. Ma questo non è luogo da Encomio nè da Apologia, basti non hauer trascurata parte della difesa, contra quelle seuere accuse, che artificiosamente il Giouio da alcuni riputato Istorico partialmente Imperiale, va spargendo, anche in mendicata occasione, contra l'Imperadore. Così non tace egli, che fu creduto piu tosto l'Annobaldo hauer procurato secretamente, che la Republica concludesse la pace co'l Turco, e prouedesse vtilmente alle cose sue, che l'essortasse à perseuerar nella lega; il che si ritrahe parimente da gli Scrittori Francesi, ch'affermano il Re hauer quasi sforzato ordinata quell'Ambasceria, si come anche fu chiaro che per suo mezo, Solimano era ragguagliato di tutte le piu secrete deliberationi, che si faceuano in quel Senato, come appresso diremo. Trouandosi dunque li Venetiani nell'angustia di tal risolutione, ma secondo lo stato delle cose presenti, piu inclinando alla pace, licentiarono con honorata risposta li nuoui Ambasciadori, & n'elessero tre, che passassero à negotiar piu particolarmente tanta risolutione, vno appresso l'Imperadore, l'altro co'l Re di Francia, il terzo, c'hebbe la somma delle deliberationi, con Solimano; che fu Luigi Badoaro, Senatore di gran senno, e pratichissimo de gli affari publici. Et perche quanto all'accordo tra Carlo e Francesco, tosto se ne disperò buona riuscita, come si è narrato, li pensieri de Venetiani si riuoltarono assolutamente ad accordar, co'l Turco, e liberarsi da gli interessi, e da graui pericoli di quella guerra. Chiedeua Solimano particolarmente, che gli si dessero due città, ch'anchor possedeua la Republica nella Morea, cioè Napoli, e Maluagia; il che pareua molto duro da concedere à quei Signori, che ripensauano con quanto interesse della loro reputatione, hauessero à comprarsi quella pace. Tuttauia costretti dalla strana congiuntura delle cose, haueuano secretamente ordinato al Badoaro, che quando con presenti, e con pagar grossa summa di danari, non fosse possibile chiuder l'accordo, per necessaria conditione disponesse di quelle due città. Tutto ciò, stat'era fatto sapere dal Re Francesco à Solimano, mandando la lettera scrittagli da Guiglielmo Pellicer suo Ambasciadore ordinario in Venetia, che Antonio Ringoni, che era per esso Re alla porta, presentò al Turco; ilqual, mentre il Badoaro negaua di hauer commissione dalla sua Republica di conceder quei luoghi, altamente adirato lo minacciò di farlo morire, perche malignamēte procedeua con esso, e mostrogli, scriuono, la lettera predetta. Così fu sforzato il Badoaro à fermar quella pace, non solo co'l conceder Napoli, & Maluagia nella Morea, ma nella Dalmatia Nadino anche, & Laurana. Furono alcun tempo dapoi scoperti rei di tanto tradimento verso la Republica, & che ciò faceuano corrotti da premi, Maffeo Lioni, nobile Venetiano, e Costantino Cauazza Secretario del Consiglio di Diece, liquali si fuggirono in Francia, vn'altro Cauazza & Francesco Valiero bastardo, che per ciò furon fatto appiccare. Ma mentre le cose di questa pace non erano anchor terminate, nè la speranza di proseguir l'attioni della Lega era suanita, il Prencipe Doria passato era in Cicilia con cinquantacinque galee, attendendo la delibera-

Pace conclusa tra Venetiani & il Turco.

stione che si facesse intorno alla guerra contra Turchi; & hauendo udito quiui, che Dragut Rais con undici galee scorreua per le riuiere di Sardegna, e di Corsica rubando, spedì Giannettino suo Nepote con ventuna galea, & vna fregata, in busca di quel Corsale, su'l principio di Maggio; ilche non gli fu punto ageuole, mentre poco fermandosi Dragut, lo fece agirar parecchi giorni intorno à quelle Isole. Haueua costui, presa per forza e saccheggiata la Terra di Capraia nell'Isoletta dello stesso nome; e quindi partitosi con ricca preda, percioche ne condusse schiaue piu di settecento persone, scorse facendo molti mali per la riuiera di Corsica, e sempre hauendo alla coda Giannettino, che non poteua con certezza hauerne spie, se non dapoi ch'era partito da qualche luogo, fin tanto ch'all'ultimo di quel mese lo trouò presso Capo giralte. Haueua Giannettino mandato un poco auanti a prender lingua il suo Luogotenente Giorgio Doria, con sei galee, che scopertolo il giorno seguente ne diede segno, e trasero colà volaado l'altre galee Imperiali; mentre il Corsale, auuisando di douer combattere con solo quelle sei che si erano fatte auanti, lasciat'haueua in vn golfetto due delle sue, à guardia della preda che post'era in terra, mettendosi brauamente all'ordine, per inuestire. Ma quando poi si vide incontra vn numero di galee tanto maggior delle sue, voluto haurebbe fuggire, ilche non vedeua possibile, ben tosto trouandosi come circondato da loro; & così fatta della necessità virtù si pose all'ordine per cōbattere, contesa che fu molto breue, hauendo il Doria all'affrontarsi, con terribili tiri di cannoni, forata la galea del Rais, & alcun'altre; onde quei ladroni tosto riuoltarono loro speranza nel fuggire, che solo à due galee riuscì felicemente, rimanendo l'altre in poter di Giannettino, con esso Dragut prigione, & molti de suoi vccisi; mentre gli altri tirandosi co'legni à terra, procurarono, ma in uano, di saluarsi tra boschi, lasciando le galee in poter de gli schiaui Christiani, che furon poi tutti, con molta gloria di esso Doria liberati. Fu questa un'assai nobile vittoria, cosi per lo gran numero de gli schiaui fatti liberi, come per la prigionia di vn Corsale tanto famoso, & per essersi conseguita non con minor'industria, che valore, e senza verun danno di esso Doria. Ma molto piu sarebbe stat'ornata di meriteuol lode, se con graue danno poi di Christiani, quell'empio e rapacissimo nimico non fosse stato importunamente per prezzo liberato. Giannettino allegro di cosi nobil successo, se ne tornò come trionfante a Genoua, facendoui molto solenne intrata il giorno di ventidue del Mese di Giugno; doue quel Corsale ottenne di esser presentato alla Moglie del Prencipe, appresso la quale seppe trouar gratia di farsi condurre à Messina dou'era esso Prencipe, che quantunque non così tosto lo liberasse, fu nondimeno, qual se ne fosse la cagione, liberato, con infinite querele di quei popoli, che miserabilmente soggiacquero alla rapacità di quell'auarissimo e crudel barbaro, che volle a molti doppi rifarsi del danaro pagato per la sua taglia. Ma il Prencipe non fece quest'anno altra memorabile attione, se non che l'Autunno, hauuto auuiso, che l'Imperadore perseueraua nel voler far l'Impresa di Algieri, scors'egli per quelle riuiere, à riconoscer particolarmente alcuni luoghi; & essendosi posto à combatter Monastero in Africa, non gli riuscendo l'impresa, con quella prestezza, ch'il tempo richiedeua, e dubitan-

An. del M. 5501.
An. de Ch. 1540.

ITALIA.

Dragut Raìs corsale preso dal Doria.

An.del M. 5401. An.de Ch. 1540. do di esser quiui sopraggiunto dall'asprezza della fortunosa stagione, se ne tornò, senza far'altro à Genoua. Nè mancati erano anche trauagli di guerra in Italia tratanto, laqual non si prolongo gran fatto, per prudente consiglio dell'Imperadore, che giustamente ricusò di protegere li sudditi altrui, ben che richiesto di aiuto, & patì che fossero battuti li propri seruitori, per non dispiacere al Pontefice.

ITALIA. Haueua Paolo accresciuto il prezzo al sale, che douessero dalla Camera prender'i suoi sudditi, onde come auuiene in così fatti aggraui, se ne sentì vniuersal dispiacere, & alcuni piu de gli altri risentiti sperarono de sottrarsi da quel peso con la forza, e si procurarono giogo piu graue. La città di Perugia dunque, auezza già con l'armi de Baglioni ad aliciarsi dal Dominio della Sede Apostolica, pensò di contrastar di nuouo, & auanzarsi priuilegio sopra l'altre citta della Chiesa, ò con l'essempio suo inuitando l'altre, rimouer'il Papa dall'ordine dato intorno à quei pagamenti. Perciò fu deliberato in publico loro consiglio di non accettar quell'imposta, e difendersi con l'armi, quando il Pontefice volesse sforzarli; onde tost'elessero venticinque di loro Cittadini sopra al negotio della guerra, e spedirono Ambasciadori all'Imperadore con offerta di sottoporglisi, che non furono ascoltati, & mandarono à chiamar Ridolfo Baglione per suo Capitan Generale, ottenendolo dal Duca di Fiorenza, non ostante ogni officio ch'il Papa facesse appresso di lui, perche non lo lasciasse partire; ma dice l'Adriani, ch'egli harebbe hauuto caro che'l Papa non hauesse così ageuolmente otteniuto quanto desideraua, & ciò per che di certo haueua risaputo, i disegni di lui essere stati di torli, ò scemarli lo Stato, & la riputatione; del che tutto, non sapendo noi li secreti interessi di quei tempi, resti la fede appo l'autore. Il Papa vdita loro strana deliberatione diede ordine, che si assoldassero genti, e nominò Generale il Duca di Castro, datogli per Luogotenente Alessandro Vitelli, Capo della caualleria Giouanbattista Sauelli, à quali si aggiunsero Gieronimo Orsino, & altri Baroni Romani, che tosto misero insieme circa ottomila fanti, e cinquecento caualli; & à questi poco dapoi si aggiunsero quattromila Spagnuoli, sotto il Maestro di campo Sancio d'Alarcone, & ottocento Todeschi assoldati dal Papa. Con queste forze il Cardinal Giacobacci Legato, si condusse à Spoleti, per entrar nel Perugino; doue Ridolfo Baglione, vedutosi con piccola prouisione di tutte le cose, e che principalmente, per la fame, ch'in generale affliggeua l'Italia, ui era molta strettezza de viueri; & ch'il Papa non daua orecchie ad alcuno accordo, sdegnando che i suoi sudditi volessero pattuir con lui, e si diffidassero della sua clemenza, prese risolutione di lasciar l'impresa, ritirandosene à Fiorenza. Ma quei Cittadini ottenuta solo promessa, che sarebbe saluo l'honor delle donne, & la città dal sacco, riceuettero dentro il Legato con le genti da guerra, & aspettarono patientemente il meritato gastigo; che non fu senza seuerità contra capi di quella riuolta. Perciò furono in perpetuo sbandeggiati quei venticinque eletti sopra la guerra, e rouinate da fondamenti le loro cose; rimase priua la città dell'entrate publiche, e de piu fauoreuoli priuilegi, tolseronsi l'armi à tutti, e diedesi principio à fondar vna cittadella, doue stat'erano le case de Baglioni, vicin'à Santo Hercolano; laqual tosto si tirò à tal segno, che potè rimaner quell'armigera città, e nudrice di gēti da guerra,

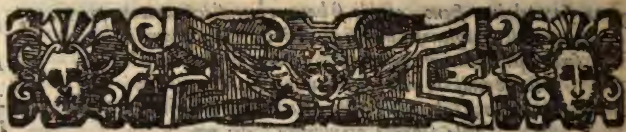
Perugia ricusa di accettar'il pagamēto del sale.

guerra, sotto tal duro freno, qual lo si haueua inconsideratamente procurato; quantunque le si cagionasse quindi dapoi stato più tranquillo, tolt'essendo à più audaci quella licenza, per laquale turbato si era piu volte, e diuiso in partialità crudelissime, il politico viuere, & il riposo de suoi cittadini. E proprio della soprana prouidenza, che per gli apparenti horrori delle cose da noi piu schifate, s'introduca il migliore di quanto prima desiderar si doueua.

An. del M. 5501.
An. di Ch. 1540.

ITALIA.

Il Fine del Quattordicesimo libro della Prima Parte.



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et potentissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de suoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.
Deca Seconda, Libro Quindicesimo.

An. del M. 5502.
An. de Ch. 1541.

ZAMAG.

Dieta in Ratisbona.



Ouendosi trattare molte cose importantissime, nella Dieta di Ratisbona, & in particolare intorno all'accordar'i dispareri, della Religione tra quei popoli, anzi tra quei Prencipi, non ui essendo altro negotio che in generale più premesse all'hora alla Christianità, nè in particolare all'Imperadore; vi si condusse molto per tempo sua Maestà, sollecitando gli altri Prēcipi, perche vi si trouasero il mese di Aprile, secondo l'ordine dato. Il Pontefice vi haueua mādato suo Legato Gasparo Contareno Cardinale, Prelato di molta stima, per bontà di vita e per sapere, la cui autorità non fu però quiui qual'esser doueua, sfacciatamēte in molti modi procurando di auuilirlo con villanie gli heretici; ma quello che piu gli dispiaceua era, che ne anche da Catholici vedeua con degnità trattarsi tanto negotio, quando che continuandosi la disputa cominciata in Vormatia, tra Catholici & heretici, e ristretti li desputanti à tre per parte, stat'erano preposti loro come per giudici huomini secolari, ben che inten-

intendenti, Federico Palatino del Reno, e Monsignor di Granuela. Nè verun frutto potè ritrarsi da quella confusa diceria, doue gli heretici, più tosto con ingiuriose parole, contra la Chiesa Romana, & contra'l Papa, sfocando lor veleno, che ragioneuolmente disputando, diceuano, ridiceuano, aggirauano, e raggirauansi, con molto stomaco di chi li vdiua. Presentarono anche à Cesare vn certo libro, doue mostrauano di voler trouar mezo per accordar, le diuerse opinioni, in alcuni punti; ma il modo era inestricabile, & i Prencipi, e Città libere, che mal sentiuano della fede, si lasciauano intendere di non voler partirsi dalla Confessione, ch'essi chiamano Augustana. Così rimanendo le cose in gran confusione, & l'Imperadore, come anche il Re Ferdinando, pur volendo rendersi fauoreuoli quei Prencipi, per alcune graui occorenze loro, & in particolare per ottener alcun bono aiuto contra Turchi da gli Ordini dell'Imperio, e Terre Franche, andauano con molta destrezza rimouendo le cagioni di loro più graui disgusti; trattandosi principalmente, di non voler gli Heretici sottoporsi al giudicio della Camera Imperiale, nelle loro differenze co Catholici, cosa di gran momento, e che non fu loro conceduto punto. Diede ben loro intentione l'Imperadore, ch'operarebbe co'l Papa, conuocarsi vn Generale, & libero Concilio, in luogo più commodo, e di più sicurezza à Germani, ricusando essi di voler andar à Vicenza, doue già l'haueua vltimamente il Pontefice intimato. E se ben ciò si proponeua da Cesare, per ageuolar vn negotio poco men che disperato, veggendosi quei popoli perduti ne gli inganni delle nuoue dottrine, seminate da Luthero, e da gli altri, ch'vsciti dalla sua schola, per mostrar acutezza d'ingegno, da lui dissentiuano, e piantauano nuoue Sette; nondimeno, l'humana malitia, l'inuidia che si haueua alla grandezza di sua Maestà, & il gran desiderio de suoi nimici, per alienarlo dal Papa, voleuan far credere, che ciò fosse fatto dall'Imperadore, per tener bassa l'autorità di sua Santità, e co'l fomentar destramente li Protestanti, dar à lei molto da pensare, sforzandola per questa via, ad vscir della sua neutralità, & accostandosi à lui, secondar suoi disegni; nè vi è mancato, chi con velenoso stile scriuendo, e publicando in diuerse occasioni, questi pensieri, troppo iniquamente si valsero della licenza de'tempi. Nè da me può tacersi, non quello che probabilmente in contrario debbo persuadermi, ma quello, che da varie, & autentiche scritture di quei tempi, può realmente, e da meno appassionati Storici conoscersi; talche s'in vari luoghi, seminerò questi auertimenti, non sia chi me ne accusi di gratia, nè mi reputi vago di contradire, ò di appassionatamente voler difender alcuno: ma creda più tosto, ch'animo libero da più disordinati affetti, mi costringe, con qualche sdegno no'l niego, à ricercar il vero nelle maledicenze altrui. Nō furono li Francesi liberi da molta sospettione, ch'astutamēte gli Ambasciadori mādati a q̄lla Dieta, diuidessero maggiormēte gli animi di què Prēcipi, dicēdo l'Adriani: ꝑ arte de ministri del Re di Francia, eran tenuti disuniti, liquali in tutta q̄lla Dieta, nell'vna, e nell'altra cosa haueuano molto nociuto. Perciochè cōfortauano gli agēti del Papa, a non cedere nulla di q̄llo, che tāti āntichi, e sacri cōcili hauean stabilito, et i decreti Pōtificali cōfermato; e dall'altra parte co' prēcipi Luterani sottilmēte adoperauano, che frà loro, et gl'altri non nascesse cōcordia, stimādo, che q̄to de gli aiuti di Ger. si togliesse à Cesare, tāto di

sicurtà

An del M. 5502.
An. de Ch. 1541.
GERMA.

A. del M. 1502. A. de Chr. 1541.

GERMA.

sicurtà si aggiungesse al Re loro. Questo dic'egli; che se fu vero, non possono essere scusati da vna grande impietà, e tale, ch'aggiunt'al chiamar Turchi a danni di Christiani, come seguì l'anno vegnente, potrà per auentura non senza ragione affermarsi che le lunghe miserie c'ha poi sentite la Francia, dalla maluagità de gli Heretici, non siano state senza particolar castigo perciò della Giustitia Diuina. Fù nell'istessa Dieta fatta querela dal Duca di Sauoia, contra essi Francesi, che gli occupauano il suo Stato, e chiedeua, che quei Prencipi gli porgessero alcuno aiuto per ricuperarlo, essendo esso stato sempre deuotissimo al Sacro Romano Imperio, come vno de membri suoi. Ma gli affàri più importanti, che quiui erano, le grauissime diuisioni, & il picciol numero concorsoui di coloro, che secondo l'vso andar vi doueuano, resero in quella Dieta il tutto irresoluto, e di poco gusto à ciascuno. Perche non essendo nè poche, nè di picciol momento le nimicitie particolari trà quei Prencipi, che perciò forse più tosto, che per particolar'inclinatione, preso haueuano il colore di Catholici, e di Lutherani, rimasero molto confusi, non hauendo di nulla migliorata loro conditione, per l'assembramento di quella Dieta.

Aiuti ottenuti nella Dieta del Re Ferdinando.

Ottennesi nondimeno aiuto per lo Re Ferdinando, da ricuperar l'Hungheria, & in ogni caso da difender'anche la Germania, prima di dodicimila fanti, e dumila caualli, & poi numero doppio in caso di maggior bisogno; & come vuole il Bellai, fu deliberato anche, douersi rimettere nel suo Stato il Duca di Sauoia con l'aiuto, e co'l danaro de Prencipi dell'Imperio, il che non hebbe effetto, per le cagioni narrate. L'Imperadore, già quattr'anni prima disegnato haueua, come si accennò, di passar'in Africa, e scacciar Barbarossa d'Algieri, il qual nido, e ricettacolo di Corsali, cagionaua continuamente acerbissimi danni à coloro, che pratticauano il Mediteraneo, ma sopra tutti lo sentiuano gli Spagnuoli; & perciò fattonegli molta istãza da quei Regni, deliberato haueua quest'anno, parendogli di esser libero alquanto dà graui trauagli, che tenuto l'haueuano occupato, di sodisfar'à se stesso in ciò, & al publico beneficio. Al qual ben conosceua, che meglio si sarebbe proueduto co'l terminar le differenze della Religione in Germania, e che lasciate haurebbe le cose del fratello in assai miglior conditione, maggiormente che s'vdiuano li grandi apparecchi de Turchi, per passare in Hungheria; ma non vedendo per all'hora modo di accordar quelle differenze, nè volendo per ciò distorsi dal proponimento di passar'in Africa; non senza speranza, ch'ò vi haurebbe fatto il desiderato acquisto, ò gran fatto diuertite haurebbe le forze de Turchi dall'Hungheria, promise à Tedeschi di riportar tutti quei trattati ad vn'altra Dieta, e prese la via verso l'Italia. Questa risolutione dispiacque à Ferdinando, che si vedeua rimaner con poche forze al contrasto della potenza di Solimano, il qual si come accarezzati haueua gli Ambasciadori di Giouanni, e promesso loro la difesa del Re loro, così nè vdito haueua con quieto animo il Lasco, nè accettata offerta fattagli da parte di esso Ferdinando; anzi con grande ingiuria fatt'haueua porre in prigione il detto Ambasciadore, e minacciatolo di morte, per hauer magnificate le forze della Germania, e della casa d'Austria. Dispiacque parimente al Pontefice, il non hauer l'Imperadore quell'anno più tosto voltate le sue genti da guerra, c'haueua in ordine verso l'Vngheria, per opporsi a'Turchi, e scacciarli da quel Regno, che

passar'in

passar'in Africa, doue minori effetti potea sperare per beneficio vniuersale. Ma gli Scrittori Francesi, con molta insolentia biasmarono tal risolutione, quasi che per timore d'incontrarsi con Solimano in Hungheria, con tal pretesto schiuato hauesse, di rimanerui; nè lo tacque il Giouio, si come quanto di lode dato gli haueua, di Religione, e di prudenza, nel procurar la riconciliatione de Lutherani, affatto glielo togliè, torcendo il tutto à fini, e disegni particolari, con quelle parole. A. del M. 5502. A. de Ch. 1541.

GERMA.

» *Nam si ipso authore, disceptatoreq; ea de Religione contentio, atque omnis discordia tolleretur, compositis statim Germaniæ rebus, nemini dubium, aut difficile futurum erat, quin Turcarum armis egregie resisti, Pannoniæ Regnum recipi, & Gallorum contundi spiritus, & denique firmus atque peramplus in Italia dominatus, constitui posse videretur.*

ITALIA

Ma mentre ciò si era in Germania trattato, l'Italia non era stata senza successi di qualche momento, così per qualche c'hebbe di guerra, come per auuenimento che ne cagionò altre più graui, in Italia, & fuori. Non haueua potuto far ben conoscer, quanto sia pericoloso à sudditi, l'opporsi violentemente alle dispositioni de loro Prencipi soprani, l'esempio del gastigo dato da Papa Paolo à Perugini; per ciò che Ascanio Colonna, Feudatario della Sede Apostolica per molte Terre, che possedeua del suo dominio, cominciò anch'esso à ricusare di torre li sali, per vso de suoi popoli, troppo più che non conueniua confidandosi d'esser seruitore, sotto la protettione, & anche feudatario dell'Imperadore. Essendo dunque nate, per questi dispareri, alcuni graui risentimenti dall'vna parte, e dall'altra, finalmente il Pontefice zelante di conseruar la sua reputatione, e l autorità della Sede Apostolica, fu costretto di ricorrere alla forza, per ridurre in officio quel Prencipe, che passato era troppo auanti contra la sua dignità. Di quest'alteratione di Ascanio, adduce l'Adriani, vn'altra cagione, la qual prima reso haueua l'animo di lui mal'affetto; perche, dic'egli, andato era il Duca Pierluigi, con Martio Colonna, fuori di Roma, dou'era la moglie di Ascanio, à pregarla, che concedesse à Martio, per moglie, la figliuola minore, ch'era con lei, ma che scusandosi ella, come attione ch'apperteneua più tosto al marito, condussero per forz'a Roma la fanciulla, e ponendola in casa del Principe di Sulmona, ne celebrò poi le nozze; & cosi per tal'ingiuria, trouãdosi mal disposto Ascanio, seguirono gli altri inconuenienti, con l'occasiono de Sali. Questa particolar'attione potè essere, & non essere in quel modo che uien raccontata, che per non hauerneio altra certezza di scritture, non ui aggiungo altro, se non che si sà per le cose che poi seguirono, Ascanio essere stato Prencipe di feroce ingegno, e che mal seppe accordarsi con sua moglie, e co'figli, onde poi gli auuenne quella gran rouina, che diremo a suo tempo; dalche si potria forse argomentar uerisimilmente, che quanto fece Martio, co'l fauor del Duca, fosse co'l consenso secreto di quelle Signore. Ma questo non è il punto doue ferisce quel valente Istorico, hauendo altro fine più importante; percioch'afferma, ciò essere stato pensiero del Papa, cercando occasione di guerra, che tali sono le sue parole; & pare a lui, per suoi secreti pensieri, di hauer trouata cagione sofficiente à persuadere altrui, che Paolo procurasse tal'occasione, perche dopò l'hauer detto, ch'era tutto su'l pensiero dell'aggrandir'i nepoti, soggiunge. *Ma perciche à* »

Ascanio Colonna si altera contra'l Papa.

questi

An.del M. 5502.
An.deCh. 1541.

ITALIA.

questi disegni, parena, che potesser' opporsi le forze di casa Colonna, lequali, & in Roma, & in Campagna, & per loro, & per li loro seguaci hanno molto potere, & molte uolte hanno posto freno all'ambitione, & orgoglio de Pontefici, si era messo in animo di abbassare Ascanio Colonna, primo di questa famiglia, e di huomini, e di Stati molto potente. Non mi prenderò briga di mostrar, quanto sia questa imaginatione dell'Adriani, troppo curiosa, volendo andar'à penetrar ne gli intimi pensieri di un Prencipe, a lui senza dubbio nascosti, e che gli stessi effetti, che seguirono, mostrano tal'inuentione esser falsa, poiche spogliato Ascanio di quanto haueua nel Dominio della Chiesa, non fu perciò dal Papa, ò da Farnesi aspirato mai a quel la Signoria; ma non tacerò, che quel nobile scrittore troppo malamente ha impiegata la finezza del suo ingegno, & la politezza del suo stile, nel censurar seueramente l'attioni de' Pontefici, com'ageuolmente può auertirsi per tutta la sua Storia, e principalmente di Paolo Terzo. Sono li Pontefici huomini, e sottoposti uiuendo alle passioni de gli altri, ma piu che huomini nel restante, e meriteuoli di esser con gran riguardo, & osseruati, e ragionato delle loro attioni; senza che troppo licentiosamente, chi scriue di essi, ardisca di finger' anche loro pensieri, e costumi, come disegna poter seruire a suoi fini, ò come si persuade poter riuscir la sua Storia piu curiosa. Il Pontefice, per tornare al tralasciato, ueggendo la contumacia de sudditi di Ascanio, che ricusauano di torre il sale, ne fece ritenere alcuni prigioni in Roma, che mosse a tanto sdegno il Colonna, che senza meglio considerar'a chi faceua l'ingiuria, e come fornito di forze, da sostener tanta pugna, scorse con alquãti caualli, e fanti fin su le porte di Roma, predando quanti animali potè hauere, e conducendoli a Marino, doue prese anche a far'assembramento di genti da guerra, credendo di spauentar'il Papa, e di essere aiutato da ministri dell'Imperadore. Ma egli si trouò di gran lunga ingannato, perche conobbe tosto in effetto, per se non hauer potere da stare al contrasto, & l'Imperadore non uoler per tal cagione uenire a rottura co'l Papa; ilquale disposto di gastigar' Ascanio fece con molta celerità mettere insieme un'essercito, & hauendolo citato a Roma, perche rendesse conto di tal'attione, e come contumace condennatolo, fe spingere le genti contra le castella di lui. Haueua tosto fatti, da Perugia a Roma, passar ottocento fanti Todeschi, rimasiui per sicurezza, mentre si fabricaua la cittadella, ch'era già in difesa; & ad Alessandro Vitelli dato il carico di General delle fanterie, come anche della caualleria à Giouambattista Sauelli, e creato Generalissimo il Duca di Castro; onde tosto fu insieme un gagliardo essercito, delle genti dell'Vmbria, della Romagna, e de gli altri luoghi della Chiesa, sotto molti, e ualorosi Colonnelli, e Capitani; fra quali Alessãdro da Terni Mastrodicampo, Paolo Vitelli, Sforza dalla Ceruara, Martio Colonna, e Nicola Orsino da Pitigliano, con carichi di fanteria, e caualleria. Et perche nõ era senza sospetto, ch'i ministri Imperiali prendessero a difendere Ascanio, facendo grand'istanza Don Pietro di Toledo Vicere, & il Marchese di Aghigliar Ambasciadore, perche si riconciliasse co'l Colonna, & offeriuano perciò diuersi partiti, tutti rifiutati dal Papa, che secondo la sua dignità non uoleua pattuir con sudditi, ma liberi si rimettessero nella sua clemenza; perciò, dico, spedito haueua ordine, che si fermassero al soldo sette mila Suizzeri, se bisogno ne fosse, e non solo da ogni

Guerra del Papa contra Ascanio Colonna.

parte

An. del M 5502. An. de Ch. 1541.

ITALIA

parte faceua sollecitar numero maggior di armati, per aggiungerli all'essercito, ma ne riteneua vn grosso presidio in Roma, per sicurezza di quella città, & si a...; sauiamente auertito da pericoli di Papa Clemente, per le fattioni gagliarde quiui de Colonnesi. Armauasi anche Ascanio, e fornit' haueua quanto gli fu possibile Rocca di papa, e Paliano, ambedue fortezze molto stimate; & hauendo lasciato in Rocca di papa il Capitan Lanze da Tagliacozzo, suddito, e molto stimato dal Colonna, con ottocento fanti, si fermò in Gennezzano, doue attendeu'a far raccolta di soldati per soccorrer doue fosse il bisogno. Presentaronsi dunque gli Ecclesiastici à Rocca di papa, e cominciaronsi a trincerare, auãzandosi tuttauia, per piãtar l'artiglierie, percioche li difensori non dauan punto segno di voler cedere, se non per forza, & si riputauano di potersi tener gran tempo, se non quanto haueuano poca prouisione di monitioni. Et essendo di ciò informato Ascanio, che non haueua così tosto potuto fornir di vãtaggio quel luogo, deliberò, prima ch'i nimici vi chiudessero meglio i passi, di mandarui qualche soccorso di quanto bisognaua. Diede la cura di ciò al Signor Liuio Sauelli, che conducendoui alquanto di monitione, con la scorta di sei cõpagnie di fanti, cõmandate da Marcello Paleone, Antonio da Marino, Lauro da Palestrina, Cecchin da Fiorẽza, lo Suizzero, e Batti da Pistoia, fu egli prima che vi arriuasse sforzato a cõbattere; perche hauuta di ciò notitia gli Ecclesiastici, andò ad incõtrarlo il Duca di Castro, & il Vitelli, cõ parte dell'essercito, è vicino a Frascati, sotto Montecõbriti, rimasero li Colõnesi disfatti, cõ la morte, & cõ la prigionia de molti.

Rocca di papa combattuta, & presa da gli Ecclesiastici.

Attesesi poi cõ grã diligẽza, à fortificar'il cãpo, e piãtar le batterie cõtra Rocca di papa; & essẽdo il tutto in sicurezza, e giudicãdosi nõ pũto ageuole il guadagnar quella piazza, e che vi si cõsumerebbe alcun tẽpo, stimarono tratato nõ esser buõ cõsiglio il dar tẽpo al nimico di farsi più gagliardo, meglio fortificar Paliano, e rifornirlo cõ molto vãtaggio. Lasciò perciò il Duca intorno à Rocca di papa il Maestro di cãpo Alessandro da Terni, cõ tãte gẽti, che bastassero ad impedir l'entrata di altro soccorso, se vi si tentasse, & esso co'l Vitelli, e co'l restãte dell'essercito andò ad accãparsi à Paliano, doue il Colõna entrò incõtanẽte trouãdosi à Gẽnezzano poco discosto. La terra si trouaua bẽ fornita di gẽti, di viueri, e di monitioni, per parecchi mesi, e nõdimeno il Colõna poco si fidò di lasciaruisi dẽtro chiudere, e così per sua maggior sicurezza, come per poter meglio essendo fuori, prouedere à bisogni de suoi, si ritirò à Roccaguglielma, altri dice à Tagliacozzo, ne' confini del Regno, lasciãdo Capo del presidio in Paliano Fabio Colõna, che vi fece honorate fattioni; ma tuttauia giũgeuano in cãpo nuoue gẽti, si che si giudicau'ascẽdere al numero di diecemila fanti, e mille caualli, nè da parte alcuna cõpariua soccorso ad Ascanio; anzi l'Imperadore, spedito à lui di Lamagna il Capitan Maldonato, gli ordinaua, che desse al Papa quella sodisfattionè, che debbe suddito al suo Signore. E se ben il Vicere di Napoli, & il Duca di Fiorenza, dice l'Adriani, consigliauano, che si douesse difendere il Colonna in nome di Cesare, nondimeno il Marchese d'Aghigliare, che meglio sapeua l'intentione del suo Prencipe non si mosse giamai, ad altro ch'à prieghiere, & à proporre al Papa diuerse conditioni, per mitigare il suo sdegno; quantunque esso costantissimamente replicaua, che non voleua

pattuir

A. del M. 5502. A. de Chr. 1541.

ITALIA

pattuir co'l suo uassallo armato, e che quando si fosse confidato nella sua clementia, haurebbe mostrato quella benignità verso di lui, che richiedeua il rispetto c'haueu'à seruidori di sua Maestà. Seguiua tratanto il Duca Pierluigi di combattere con ogni ardore Paliano, e per dar'in più parti, ad vn medesimo tẽpo, trauaglio al nimico, nè cõcedergli tẽpo, in quella strettezza, di pur respirare, inuiossi cõ parte dell'essercito à Cigliano, castello forte dou'erano due compagnie di soldati sotto li Capitani Cola d'Otranto, e Francesco da Napoli, che aiutati dal sito del luogo, vi fecero molt'honorata difesa; perche non solo aspettarono vna gagliarda batteria, ma ributtarorono con grán danno gli Ecclesiastici, morendoui, tra molti valorosi Soldati, Luca Ceruara fratello di Sforza, e suo Luogotenente delle fanterie. Non haueua condotto il Duca se non diciotto compagnie di fanti, e poc'altra prouisione, sperando che quel picciol luogo non douesse far tanta difesa, maggiormente, che Rocca di papa luogo di maggior consideratione, già si era reso à patti; onde perche l'impegnarsi tutto quiui non er'à proposito, & quei di Paliano troppo harebbono preso ardire, se ne tornò à quell'assedio, lasciando al Sambuco, villaggio discosto mẽ di due miglia da Cigliano, due compagnie di fanti, sotto il Capitan Cecco Sassoferrato, & il Colonello di fanteria di Sforza Monaldeschi; & arriuato sotto Paliano, inuiò anche iui due altre compagnie, del Caualier da Nepi, e di Ludouico da Pisa, co mal'animo sopportando di essere stato ributtato sinistramente da quella bicocca. Ma Rocca di papa, combattut'aspramente dal Mastro di campo. il qual con l'artiglieria fatt'haueua gran ruina, e si apparecchiau'all'assalto, conobbe di non hauer modo da far lunga difesa, mancando à quel presidio la monitione, e dal Colonna ritiratosi nel Regno, non potendosi di ragione sperar soccorso; perciò quantunque fatte hauesse il Capitan Lanzi braue sortite, & vsata ogni diligenza contra tentatiui de'nimici, di quali tra molti, morì di archibugiata in testa, il Conte Federico Anguisciola, poco prima giunto in campo con vna compagnia di Piacentini, egli discese à patti; & il quinto giorno di Aprile, sendosi questa guerra cominciata su'l principio di Marzo, lasciò la piazza, vscendone cõ armi, e bagaglie, & alcune scritture, che vi haueua il Colonna. Stringendosi tuttauia dal Duca Pierluigi Paliano, & essendogli molto à cuore l'impresa di Cigliano, vi mandò anche il Mastro di campo, con alquante compagnie, ordinando che si facesse il possibile per isforzar quel luogo, troppo importando alla reputatione il non espugnarlo. Costoro dunque tutti, con gli altri ch'erano al Sambuco, si auuicinarono à quel castello, & hauendo alquanto scaramuzzato s'insignorirono de borghi, e si diedero à piantar alcuni piccioli pezzi di artiglieria, e battere, benche con poco frutto, per hauer poc'artiglieria, & per la malageuolezza del sito; & per ciò quel trauaglio durò più di quello che prima s'erano dati a credere. Ascanio in tanto hauendo messo insieme circa cinquecento soldati, ordinò, che gissero ad assaltar Agnuda, castello del Papa, non ben cinque miglia lungi da Paliano, con disegno ch'impadronendosene, haurebbe quindi dati molti trauagli al campo, e prolongar quell'assedio, fin ch'il tempo apportasse alcu aiuto alle cose sue. Ma ciò cagionò molto contrario effetto, per che, mentre coloro si affaticauano all'assalto d'Agnuda, il Duca hauutone auuiso spinse contra di loro il Sauelli con caualli. e fanti, e tro-

Duca di Castro ributato da Ciciglia-no.

nandoli

uandoli stracchi, e poc'ordinati ageuolmente li disfece; essendo morti al primo incontro li Capitani Giulio da Terni, e Martin Corso. Questo successo spauentò grandemente il presidio di Paliano, e come se gli hauesse tagliata ogni speranza di soccorso, cominciarono alcuni a pensar più tosto a saluar la uita, ch'à guadagnarsi honore; quindi nacque discordia, e poco obedienza a Capitani, laqual finalmente proruppe in manifesto ammutinamento. Cosi creati alquanti, che cur'hauessero di considerar lo Stato delle cose loro, e risoluere quel che fosse più spediente, eglino deliberarono, che potendo hauer buone conditioni, si douesse Paliano lasciar al Pontefice, e con questo diedero segno di parlamentare, & ottennero quanto seppero domandare. Perciochè non solo ne uscirono con armi, e bagaglie, lasciando l'artiglierie, & le monitioni, ma fu loro pagato il soldo di un mese a fantaccini, e uenticinque ducati a Capitani; de quali, per non essere partecipi di tal uigliaccheria, li Capitani Costantino da Fabriano, e Torquato . . . . . in uece del danaro pregarno il Duca, che fosse fatta loro una fede, come non haueuano consentito con gli altri, a quell'accordo. Questo seguì quattro giorni dapoi, ch'il Maestro di campo, cominciat'haueua strettamente a batter Cigliano, & hauendo di ciò l'auuiso, fe segno a gli assediati di uoler parlamentare, mandando poi un tamburro a dare, e chieder perciò sicurezza; onde uscì fuori il Capitan Cola da Otrãto, che nè per essortationi, nè per minaccie potè dal Mastrodicãpo essere indutto ad abbãdonar quel luogo. Ma il Duca lasciato cõtra la rocca, nõ anchora guadagnata, cõ buon presidio in Paliano Martio Colonna, passò quiui co'l restante dell'essercito, & cõ buon'apparecchio di artiglierie; onde giudicando allhora quei Capitani, ch'eran dentro, che persistendo nella difesa, non acquisterebbono più lode, ma nome di temerari, & ostinati, si diedero al Duca, ilqual concedette loro, che ne uscissero con le spade, & con l'insegne piegate, uolendo in parte gastigarli di hauer con souerchio ardire uoluto difender'un castello tale, & aspettar'il grosso dell'essercito, con l'apparecchio d'una batteria reale. Acquistatosi quel luogo, andò il Duca per prendere Ruuiano sette miglia quindi discosto, e mandò Sforza Monaldesco, con le sue fanterre all'acquisto di Castro, che fece qualche resistenza, ma si trouò maggiore in Ruuiano, doue i Capitani Lanzi da Tagliacozzo, e Mutio da Lanciano, s'erano disposti a difendersi fino all'ultimo fiato, perciochè teneuano l'ira del Duca, il qual'era fama di hauer giurato di voler far tagliar'a pezzi tutto quel presidio, & non senza cagione; atteso che quando esso Duca la prima volta tentò la presa di Cigliano, nel passar che fece poco lungi da Ruuiano, calarono giù quei soldati, & villani del paese, assaltando le bagaglie c'haueuano picciola scorta, & sualigiarono quaranta muli carichi, lo più de gli arnesi di Pierluigi. Questo rumore dunque del mal animo del Farnese, venuto all orecchie di quei Capitani, fece molto cattiu'effetto; onde Ascanio della Corgna, & Paoluccio ambedue Capitani Perugini, che seruiuano il Papa, dubitando che ciò cagionerebbe la morte di molta gente, perciochè li soldati di quel presidio non si sarebbono fatti uccidere inuendicati, trattarono co'l Lanzi, e pregarono il Duca, per trouar'honesto accordo. Ma non volendo Pierluigi accettarli che a discrettione, per hauerlo gia detto, e coloro a ragion dubitando, furono da quei due Capitani affidati su l'honor loro, chè mentre si desse l'assalto

A. del M. 5502. A. de Ch. 1541.

ITALIA

Paliano per accordo si rẽde al Põtefice.

Cigliano si rende al Duca di Castro.

An. del M. 5502. An. de Ch. 1541.

ITALIA.

to al Castello, eglino auertissero di buttarsi giù da vna certa parte, dou'essi per ciò fermerebbono, e donde dato harebbono loro agio di potersi saluare, come fu fatto; e forse con secreta intelligenza di esso Duca. Mandaronsi poscia il Capitan Baccio d'Vgubio à prender Riofredo, & altri Capitani a ll'acquisto di altre castella, che deboli, & abbandonate senza contrasto si resero; onde potè con tutto l'essercito di nuouo tosto presentarsi à sforzar la Rocca di Paliano, doue anchor si teneua il Capitan Saluator Corso (così dice il Costo, & il Mainente, ma l'Adriani, ch'era da Marino,) e si tenne valorosamente con la sua compagnia, fin all'vltima ritirata nel caschetto, hauendo aspettato con franco animo, due fiere batterie, & vn generale assalto, non senza morte di molti de nimici. Finalmente veggendosi ridotto in luogo angustissimo, & esser dall'artiglieria spogliato di ogni difesa, senza speranza imaginabile di soccorso, potè nondimeno trouar honoratissimo partito nel generoso animo del Duca; il qual'hauendo riguardo alla virtù di quei soldati, si contentò, ch'vscissero quindi con le vite, & robe loro, e di Ascanio, quantunque fossero tante, che caricarono ventiquattro muli, & l'Adriano afferma, che vi si trouasse argenteria fra gli arnesi, per ventimila ducati. Terminossi in questo modo quella guerra, in poco più di tre mesi, acquistat'essendosi la rocca verso la fin di Giugno; & il Duca Pierluigi, non gli parendo hauer più di bisogno di soldati, se non quanto se ne lasciarono alquante compagnie per sicurezza de luoghi forti, che per ordine del Pontefice, si faceuano tuttauia smantellare, licentiò l'altre genti, & poi come vittorioso tornatosene à Roma, vi fu con molta festa riceuuto; quantunque gli altri Baroni Romani, rimanessero non poco smarriti, argomentando dalla fortun'altrui, alcun loro maluagio accidente, quando strana occasione gli spingesse à somigliante partito. Raccontauami, pochi anni sono, vn Veronese amico mio, morto già ottogenario, ma vigoroso assai, che lungamente seruito haueua Papa Paolo Terzo; com'essendo il Pontefice vn giorno su la loggia di Beluedere, donde s'vdiuano li rimbombi delle artiglierie, che batteuan la Rocca di Paliano, voltatosi al Giouio ch'era presente, e che da principio mostrat'haueua di dubitare della riuscita di questa guerra, gli disse. Ben, che dite hora voi, che vi parea così difficile questa impresa? al che rispondendo il Giouio, Mercè che gli Imperiali, non si son mossi, come da tutti si credeua. Allhora il Pontefice, infiamatoglisi ad vn tratto il naso, per vn subito sdegno, replicò, e se si fossero mossi, ben tosto se ne sarebbono pentiti. Sopra di che, non voglio restar di auertire, alcune considerationi, per mio credere molt'oportune, maggiormente per le cose che poi seguirono; non inuentate da miei verisimili, ma espresse in quelli discorsi molto prudenti, fatti & al Papa, & al Duca Pierluigi, intorno alle deliberationi delle cose loro in quei tempi, credesi dal Cardinale Artinghello, ò da altri di molto fino giuditio, & che pur tuttauia si trouano nelle mani di qualche studioso. Haueua professato il Pontefice, con ferma risolutione di voler conseruarsi neutrale, tra Carlo, e Francesco; ma la iniqua conditione de tempi, e gli interessati odi fra quei Sommi Prencipi, trauagliarono variamente, & in diuersi tempi, quella giustissima deliberatione, riputandolosi ciascuno, e sospetto, e talhora nimico, per che non si vnisca con esso;; da quali disgusti, cagionati da particolari passioni, nasceua

Rucciano preso dal Duca di Castro

Cap. Saluator Corso valorosamēte difende la Rocca di Paliano.

Parole di Papa Paolo in materia della guerra di Paliano.

Discorso intorno alla neutralità di Papa Paolo.

stena nuouo male, che questi, e quelli, sinistramente interpretauano molte attioni di lui, & hauendo così il Re, come l'Imperadore, ma piu questi che quelli, persone grandi appresso, ch'ò riputandosi offesi, ò inuidiando la grandezza di sua Casa, suggeriuano argomenti soffistici contra di lui, non haueuano quasi lasciato luogo ne gli animi dell'uno e dell'altro, che non fosse contaminato da graue sospetto; tuttauia la riuerentia, c'haueuano alla sua dignità, & il timor che con l'offenderlo notabilmente, non si accostasse al suo auersario, si ritennero sempre ambedue, ne' termini d'un'amicitia apparente. Ben è vero, che persuadendosi Cesare, che il Papa piu ragioneuolmente, per molti rispetti douesse ascostarsi da Francesi, maggiormente poi che costorono chiamarono Turchi à danni d'Italia, come auuenne poco dapoi, con piu libertà si doleua, e mostrauasi perciò offeso. Questa neutralità correua un'altra borasca, laqual si come giamai non potè abbatterla, così diede al mondo, per l'apparenza di alcune cose, ignorandosene il piu vero, grande occasione di censurar l'attioni di quel sauio Pontefice, e massime a gli Scrittori, bramosi, nella licētia di quei tempi, di acquistar credito à loro fatiche, per mezzo della mordacità. Era in Paolo desiderio, che la felicità di quella grandezza, doue s'era compiaciuto Iddio di alzarlo, apportasse anche alla sua famiglia qualche grandezza, sì che i Nepoti di Baroni, e Signori sudditi della Chiesa, come erano stati già molt'età, ascendessero a qual che piu nobile Principato, & rimanessero appoggiati ad alcuna di quelle Maestà, che dopò la sua morte potesse protegerli, e render uani gli odi, di alcune persone potenti, lequali si reputasser' offese; nelle attioni del suo Pontificato; secondo l'essempio de gli altri Papi. Ma questo pensiero di Paolo, non era in lui tanto interessato, che per ciò disegnasse scemar punto, quella neutralità, che giudicaua, profitteuole e necessaria per la Republica Christiana, secondo la condition di quei tempi. Quindi nasceua, ch'offerendoglisi alcuna occasione, ò con l'Imperadore, ò co'l Re, quantunque mostrata fosse, e posta innāzi da loro, egli tosto che si accorgeua esser' accompagnata da piu cupo disegno, e che i fini non eran drizzati ad ingrandir la famiglia del Pontefice, ma più tosto ad acconcio loro particolare, & che si tirauan dietro necessariamente la sua dechiaratione in fauor d'alcuna delle parti, ne troncaua il trattato. Di quà tolsero alcune volte occasione gli Scrittori, di attribuire à Sua Santità il richieder or l'uno, or l'altro Prencipe di alcuna cosa, che era piu tosto promossa da parte loro, da loro ministri; tra quali de annouerarsi, il rinouato ragionamento, quest'anno di dar Vittoria Nepote del Papa, à Carlo Duca di Orliens. Di ciò stat'era già ragionato altreuolte, non però messa la cosa in piu stretto negotio, per non dispiacerne all'Imperadore; da cui pur si andaua ragioneuolmente sperando, che la figliuola stata dianzi Duchessa di Fiorenza, e collocata in un giouanetto senza titolo, & perciò non punto corrispondente ad vn genero di Cesare, douesse promouersi à quella dignità, che richiedeua la grandezza dell'animo, & la somma liberalità di lui, che era solito con eccessiue spese guadagnar gli Regni, & i Ducati, e restituirli, ò donarli altrui. Questa nuoua proposta de ministri Francesi, non fu molto presto risoluta, che quel Re trouandosi mal sodisfatto della deliberation di Cesare di tenerlo al tutto lontano dall'Italia, & esso con niun'altra cosa potendo quietar l'animo, andaua mouendo ogni pietra

An. del M. 5502. An. de Ch. 1541.

ITALIA.

Disegni particolari di Papa Paolo Terzo.

An del M. 5402. An.de Ch. 1541.

ITALIA.

per fermarui il piede. Aggiunsesi al primo disgusto: il secondo, per lo successo di un suo Ambasciadore, vcciso nello stato di Milano, come appresso diremo; per lo che deliberando al tutto di vendicarsi, il Rè cominciò piu caldamente di prima à sollecitar'il Pontefice, per lo detto matrimonio. Mãdò dunque il Papa il Dandino Datario in Francia, perche piu strettamente trattasse co'l Re, & intendesse li particolari, che in ciò desideraua Sua Maestà; Ma le proposte furon tali, che presto se ne disciolse ogni ragionamento; atteso che chiedeua per dote di Vittoria, Parma & Piacẽza, e che il Papa si collegasse con esso contra Cesare, per l'acquisto di Milano, di Toscana, del Regno di Napoli, & in somma di scacciar d'Italia l'Imperadore. Il Re all incontro prometteua, di riceuer in protettione gli Farnesi, e proueder loro d'uno Stato grande & honoreuole, ò in Toscana ò nel Regno. Non diede dunque orecchi e il Papa a queste vaste dimande, maggiormente che si tiraua in Italia una lagrimosissima guerra, il cui fine difficilmente hauria veduto à suoi giorni, & la cui riuscita non si doueua argumentare cosi facilmente secondo il desiderio del Re; aggiungeuasi che le offerte fatte da quella Maestà eran di cose, lequali non possedeua, & che forse non haurebbe acquistate giamai; ma sopra tutto non piacque al Papa, perche se ne uenina a rouinare quel saldo fondamento propostosi nel principio del suo Pontificato, di voler conseruarsi realmente neutrale. Ma perche dianzi fatt'habbiamo mẽtione della morte di vn'Ambasciadore del Re, occasione presa auidamente da quella Maestà per mouer guerra all'Imperadore, racconteremo hora il tutto particolarmente. Antonio Rincone Spagnuolo, ribello di Cesare, haueua seruito lungo tempo il Re di Francia nell'Ambascieria di Costantinopoli, & l'anno adietro era tornato in Francia portando doni & Ambasciate particolari di Solimano al Re; ilquale machinando tuttauia di voler mouer guerra, & di ciò fare con gran vantaggio, lo rimandaua à Costantinopoli con ordine di ottener dal Turco una grossa armata per seruirsene contra l'Imperadore, et gli amici suoi; disegnò parimente di mandare à Venetiani Cesare Fregoso, per dolersi con quella Signoria dell'Imperadore, & mostrandole come egli aspiraua, & alla Signoria di tutta Italia & alla Monarchia, speraua di commouer quel Senato, e procurar di tirarlo in Lega; attesoche non si osseruauano loro le conditioni di quella già fatta con sua Maestà in Napoli, nella quale era espresso, che il Ducato di Milano non rimanesse all'Imperadore. Partiron dunque ambedue costoro, & arriuati à Turino, doue risedeua Vicerè Guglielmo Bellai di Langè, consultaron con esso il viaggio ch'à fare hauessero, percioche non era senza timore il Rincone, hauendo bando da tutte le Terre di Cesare, di passare per lo Stato di Milano. Il Langè fu di parere, che non si arrischiasse, & offerse loro per guida il Capitan Hercole Visconte, ilqual prometteua condurgli senza pericolo fin sul Piacentino. Non piacque ciò al Fregoso, assicurandosi nella triegua, che era fra quelle due Maestà, e cosi fece porre all'ordine due barche su'l Pò, giudicando ciò molto piu commodo, maggiormente al Rincone huomo grasso, & che con molto sconcio caualcaua. Essendosi partiti dunque da Turino il secondo di Luglio, poco erano andati auanti, quando il Langè fu auertito, che si eran vedute certe nouità de soldati intorno al Pò; & perciò spedì un messo, essortandogli a tornare in dietro, ò almeno mandare à

Antonio Rincone, e Cesare Fregoso vccisi.

lui

lui le Lettere, & le Scritture più importanti, lequali senza pericolo le haurebbe esso fatte portare à Venetia. Accettarono questo riccordo, & mandarono le scritture a Turino per il Conte Piergentile Sessa, nepote del Conte Camillo Luogotenente del Fregoso, & poi seguirono loro viaggio. Ma il seguente giorno, essendo arriuati presso alla bocca del Tesino, incontrarono due naui con huomini armati, liquali facendo impeto contra di loro, & volendo essi difendersi, furono ambedue uccisi; ma il Conte Camillo, e gli altri, dicono essere stati condotti prigioni in Pauia, & quindi secretamente nel Castello di Milano. Di tutto ciò si diede la colpa al Marchese del Guasto, ilqual sempre costantemente negò, & passarono per ciò molte Scritture, tra esso & Monsignor di Langè, molto difusamente registrate da Martin Bellai suo fratello. Li rumori che ne fece il Re furon grandi, & ne spedì Ambasciadori a tutti i Potentati, facendo appresso il Papa molta istanza, che dichiarasse la triegua rotta: Ma il fatto non era certo, anzi lungo tempo fu stimato, che il Fregoso & il Rinconi, anche fossero prigioni, & se non fuggiua un barcaruolo ritenuto anch'esso prigione, non se ne sapeua il certo: Ma esso mostrò come erano stati sepelliti in un'Isoletta del Pò, & anche lacerati dalle bestie; onde affermano che la moglie di Cesare Fregoso, portò un braccio del marito al Re in Francia, con molte lagrime chiedendo vendetta. Così appare manifesto esser falso quello che scrisse l'Vlloa, cioè che il Marchese mandasse le lettere trouate loro, à Venetia, come quelle, che conteneuano cose contra lor Republica. Anzi per contrario il Marchese predetto, negando il fatto diceua, che quelle stradi erano piene di gente di mal'affare, e ch'ogni giorno si sentiua qualche assassinamento, ma che quando esso hauesse notitia de mal fattori, gli haurebbe gastigati con ogni seuerità. Questa querela fu lunga & fastidiosa, inducendosi il Marchese fino à proporre, che con le arme da solo, à solo, haurebbe prouata l'innocenza sua, se persona vi fosse pari a lui, che ciò volesse affermare. Nondimeno fu communemente creduto il contrario, & ne era publicamente accusato, come disse il Giouio, Tanquam famæ suæ minime parcendum putarit, modo apud Cæsarem, vel ignobili, & criminoso officij genere gratiam mereretur. Non era in dubbio il Re, che così stesse la cosa, & non accetando scusa alcuna se non erano puniti li colpeuoli, andaua disponendo le cose à nuoua guerra; & perciò li suoi ministri secretamente teneuano diuersi trattati per guadagnar, nella sicurezza della Triegua alcuna piazza, ò in Piemonte, ò altroue; & particolarmente Monopoli città di Puglia, per via dell'Ambasciador di Francia in Venetia, si temme prattica di darla à Francesi. Trattò l'Ambasciadore questo negotio con un Medico chiamato Giacopo, che essendo bandito se ne viueua in Venetia. Ma la cosa l'anno vegnente fu scoperta, percioche l'ordine era di essequire il trattato, quando vi si presentasse l'armata Francese con la Turchesca, & il Medico nè fu degnamente punito. L'Imperadore partito di Germania, come risoluto di passar con armata in Africa, era arriuato in Italia à mezo Agosto, essendo riceuuto per tutto con molti segni di honori, & particolarmente ne gli Stati de Signori Venetiani, doue a Peschiera ito era per incontrarlo Ottauio Farnese Duca di Camerino suo genero, ilqual con esso lui condusse vna honorata compagnia de Signori Principali; percioche vi erano,

An.del M. 5502. An.di Ch. 1541.

ITALIA

Monopoli tētato per tradi neto da Frācesi.

An.del M. 5502. An.de Ch. 1541.

ITALIA

Giouanbattista Castaldo, Giulian Cesarino, Bonifacio Sermoneta, Giulio Orsini, il Marchese di Marignano, Sforza Santafiora, Honorio Sauello, con molti altri, & parecchi Capitani. Ma giunto a Dolcè hebbe incontra il Marchese del Guasto con tutta la nobiltà di Milano, & con più di dumila caualli; onde l'Imperadore giudicandosi bene accompagnato, licentiò la Caualleria Borgognona, c'haueua condotta fin colà. Auuiandosi poi verso Mantoa vscì ad'incontrarlo fino à Cauriana il Cardinal Gonzaga, & il giouanetto di lui nipote Francesco nuouo Duca; percioche l'anno auanti mort'era Federico suo Padre. Non entrò l'Imperadore in Mantoua, affrettandosi di passare auanti, & andossene à Cremona, alloggiato nel solito Palazzo de Signori Trecchi, doue riposò quattro giorni; & quindi se caualcò per la via dritta à Milano, doue gli si erano apparecchiati per riceuerlo segni di honori molto sontuosi, 21. entrandoui à ventidue di Agosto, nè molti giorni vi dimorò che passò à Genoua. Papa Paolo preuedendo la nuoua guerra che doueua sentir la Christianità, per non tralasciar tentatiuo alcuno di impedirla, fatto haueua istanza presso sua Maestà di esser di nuouo a parlamento in alcun luogo, doue piu gli fosse commodo. Ma Cesare che si affrettaua di passare in Africa mal uolentieri si tratteneua, per occasione alcuna; e nondimeno geloso di sodisfare al Pontefice, propose Luca per esserui à parlamento; et pur'il Pontefice, quãtunque hormai consumato dalla età, non ricusò, in tempo anche fastidioso, di conduruisi. Arriuato iui L'Imperadore, furono à stretti ragionamenti, ma il negotio principale che si trattò, fu intorno al dare il Ducato di Milano, à Carlo di Orliens, & farlosi genero; atteso che questo ueniua à troncar l'occasione di nuoua miseria di guerra in Italia, & fuori, con lagrimoso trauaglio di tutta la Christianità; mentre il Turco dall'altra parte, non cessaua di affligerla & consumarla, ingrassandosi nelle discordie de Prencipi Christiani: che già si haueua nouella che il Campo Austriaco stato era disfatto da Turchi, si come appresso diremo. Perciò non lodaua, in tempo tanto importuno, il suo passare in Africa; & piu tosto consigliaua, che le genti da guerra, che si erano assembrate per quella impresa, si mandassero in Hungheria contra Solimano; ottimo consiglio se fosse stato abbracciato da Cesare; percioche nè esso haueria sentiti quei grauissimi danni che prouò, nè quel Regno sarebbe hoggidi posseduto da infedeli. Conobbesi nell'Imperadore ferma deliberatione dell'impresa d'Algieri, ne uolle in ciò ascoltar ricordi ò del Papa, ò del Prencipe Doria, ò d'altri suoi Capitani, li quali dannauano apertamente quel passaggio ne tempi Autunnali, pericolosissimi ne mari di Africa. Ma quanto al Ducato di Milano, mostrò non saper trouar modo di assicurarsi, che posto c'hauessero vna volta i Francesi piede stabile in Italia, non aspirassero subito all'acquisto di cose più importanti; & che per ciò non gli pareua conueniente, per acquistarsi lode, d'importuna liberalità, mettere in pericolo li suoi Regni, e dare occasione alla Republica Christiana di piu longa & miserabil guerra. Era andato a uisitar Cesare in Genoua il Duca di Fiorenza e con esso venutosene à Luca, non senza speranza di poter ottenere, pagando buona quantità di scudi, in quell'occasione, la restitution delle fortezze di Fiorenza, e di Liuorno; maggiormente ch'egli era già

Federico Duca di Mantoua morto.

21.

Pontefice & Imperadore à Luca.

come

come assicurato nello Stato, con la nascita del Prencipe Don Francesco. Ma l'Imperadore non giudicando, in quella strettezza di tempo, douersi fare una risolutione di non picciola importanza, lo confortò a sperar bene, e quasi l'accertò, che tornato dall'impresa di Algieri lo hauerebbe consolato. Trouauasi anche quiui, per uisitar Cesare, il Duca di Ferrara, ilquale in alcune occorenze hauendo riceuuto il luogo piu honorato dal Duca di Fiorenza, c'hebbe riguardo alla età di lui, come disse l'Adriani; quindi hebbe principio una lunga & fastidiosa lite di precedenza, tra quei Duchi. Eranui anche andati alcuni Ambasciadori della Republica di Siena, per dolersi del gran trauaglio, doue si trouauano inuolti, chiedendo che Sua Maestà vi disponesse quell'vtile rimedio, che giudicasse opportuno. Viueua quella Republica, come dicemmo, raccomandata all'Imperadore, che ne haueua dato come il gouerno al Duca di Amalfi; per la cui facilità & fauore, troppo hauendo arrogatasi autorità, la famiglia Salui, turbato se n'era il quieto viuere di quella Città, et per alcuni strani accidenti, pareua che corresse pericolo di riuolutione. Era stato mandato in quella Città da Francesi, un Lodouico dalle Armi, nobile Bolognese, sotto finta che quiui si trattenesse, per trouarsi egli sbandeggiato dalla patria. Costui che accorto giouane era, e di spiriti grandi, entrò in buona speranza di poter voltar quella Città a diuotion di Francia; ilche cō molto artificio nascondendo, con la sua liberalità, & destra conuersatione, s'era fatto molto intrinseco di detto Duca d'Amalfi, & de Salui, onde in breue tempo s'impadronì di tutti gli humori de Cittadini. Et conoscendo che lo Stato popolare, ingiuriato diuersamente dal Monte di Noue, & in particolare da Salui, viueua mal contento, & che risoluto haueua di esponer sue querele a Cesare, si arrischiò di far credere a Giulio di Salui, che l'Imperadore venendo in Italia haurebbe mutato l'ordine del gouerno di quella Republica & gastigati acerbamēte i Salui cagione di quei mali. Et perche ageuolmente chi si troua imbrattata la conscienza si cōmoue a temerne il gastigo, credette il Salui, & accettò il consiglio di Lodouico, di proueder prima a casi suoi, & con qualche notabil seruitio acquistarsi il fauore del Re di Francia. Perciò, dice l'Adriani, che si concluse con l'Ambasciador del Christianissimo in Roma, che haurebbe dato il Salui à Ministri del Re, Portercole, riceuendo all'incontro molte offerte di gratitudine. Di questi andamēti hauendo hauuto sentore l'Ambasciador dell'Imperadore in Roma, ne accennò al Duca d'Amalfi, che imprudētemente il tutto conferì cō Lodouico dall'Armi, ilquale con bon uiso negò, et fe credere che fossero maldicēze d'inuidiosi. Nondimeno partì di Siena, et sottrassesi dal pericolo, andādo a seruire il Duca di Castro nella guerra contra il Colonna; e dice l'istesso Adriani, che poi per opera del Duca di Fiorēza, furon fatti prigioni Lodouico & il Salui; ma il Malauolti nelle historie di Siena, & il Giouio, uogliono che il Salui per prouar sua innocēza procurasse la prigionia di Lodouico. Ilche si fa piu veri simile, atteso che l'uno & l'altro n'vscì, & il Salui, per nuoua cagione fatto prigione in Fiandra, fu liberato, & si mescolò di nuouo nel gouerno della Republica. Ma Lodouico per altri delitti fu poi fatto decapitare in Venetia, atteso che nella pineta di Rauēna fatto hauea ammazzare Maffeo Venieri, ad'istanza de nipoti di lui. Queste querele dunque, & altre udite

An. del M. 5502.
An. de Ch. 1541.

ITALIA.

Principio della lite di precedēza tra Fiorēza & Ferrara.

Lodouico dall'armi, e suoi trattati.

An. del M. 5402. An. de Ci. 1541.

ITALIA.

l'Imperatore da gli Ambasciadori Sanesi, gli assicurò, c'haurebbe lasciato ordine à Monsignor di Granuela, perche riordinasse lo Stato delle cose loro. Allhora dichiarò parimente l'Imperadore contra il Duca di Fiorenza, intorno alla lite c'haueua con Madamma Margherita, sua figliuola, onde restò solo lunga contesa Ciuile, tra essa, & la Reina Catherina di Francia. Era ariuato anche a Lucca Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, con le galee di quel Regno, lequali comandate da Don Garzia suo figliuolo doueuano seruire per l'impresa d'Algieri, con molte fanterie, che sopra naui mandate si erano a quella volta; hauendo Napoli anche soccorso il suo Prencipe in quel bisogno di ottocentomila Ducati. Non potè dūque il Pontefice ottener nulla da Cesare intorno alla Pace, solo si stabilì à richiesta del l'Imperadore, che il Concilio si celebrasse in Trento, si com'esso promesso lo haueua a' Todeschi. Ma non potè già ottenere, che il Ducato di Paliano, si rendesse almeno à Marcantonio figliuolo di Ascanio, dandogli per moglie Vittoria Farnese, percioche il Papa voleua esser ristorato delle spese fatte in quella guerra; & così licentiossi da lui, che nauigò verso Africa, & il Papa se ne tornò à Roma, visitata prima Bologna, Rauēna, & altri luoghi della Chiesa; & lasciando che Ottauio suo Nipote seguisse l'Imperadore, si compiacque che cominciasse ad essercitar la militia combattendo contra Infideli. Ordinate haueua Cesare per quella impresa prouisioni grandi, in Ispagna & in Italia, oltra che si eran fatti venire sei mila fanti di Germania, sotto li Colonnelli, Giorgio da Ratisbona, & il Baron Seisnech; percioche gli Spagnuoli, à quali toccaua piu che à gli altri quell'interesse, concorreuano con molta prontezza, à piedi & à cauallo per seguir l'Imperadore, & haueuano anche molte naui per condur genti, monitione, & vettouaglia, poste all'ordine, & ben armate venticinque galee sotto il commando di Don Bernardino di Mendozza. In Italia s'erano assoldati seimila fanti, da tre Colonnelli, Camillo Colonna, Agostino Spinola, & Antonio Doria, oltra che la maggior parte de Terzi de' Spagnuoli del Regno di Napoli, e di Lombardia si fecero anche imbarcare, et oltra quattrocento huomini d'arme del Regno, & alquante cōpagnie di caualli leggieri; hauendo nondimeno l'Imperadore, lasciata buona prouisione al Marchese del Guasto, per la difesa di Milano, quando li Francesi, mentre esso era lontano si mouessero punto. Fattosi dunque l'imbarco delle genti, parte à Genoua, parte alla Specie, parte à Liuorno, Cesare fe far vela verso Spagna, trouandosi trentacinque galee, tra quelle del Principe Doria, e di Napoli, percioche haueua prima inuiate le naui; ma trauagliato dal mare cōsumò quindici giorni fino à Maiorica. Quiui trouò esser gionte, sette galee di Cicilia, & quattro di Malta, con centocinquanta naui, sopraui le fanterie Tedesche, Spagnuole, & Italiane, come si è detto prima inuiate à quella volta. Dato si era ordine, che vi si trouassero anche le galee, & naui di Spagna, & perciò si trattenne alquanto iui Cesare; ma il giorno di dicisette di Ottobre, vi giunse vna galea mandata dal Mendozza, che gli diede conto, come le galee, con ben cento naui giunte all'Isola Ieuiza, che è quasi sessanta miglia lungi da Maiorica, rimas'erano quiui piu di diece giorni, per cagione de tempi contrari. Fu quel giorno stesso ella rimandata à dietro, con ordine, che quanto prima gli fosse conceduto dal tempo, nauigasse il Mendozza verso Algieri,

AFRICA

gieri, per doue anche l'Imperadore partì il giorno seguente, con le galee, slargandosi più in alto le naui. Nauigò quel giorno cinquanta miglia, e fe dar fondo alla Caprara, doue dimorò la notte; ma il giorno & la notte che appresso seguì, ueleggiando felicemente, scopriron su l'Alba, & le galee di Spagna, & le naui partite da Maiorica; quando in vn subito rinforzatosi il vento contrario, ne per ciò restando l'Imperadore di voler auuicinarsi ad' Algieri, furon costrette le galee, & le naui, dapoi che queste hebbero vn pezzo volteggiato, à ponersi in alcune punte, verso Ponente, & verso Leuante, da Algieri. Durò quel temporale molto fiero due giorni, nè fu possibile che quell'armata si riunisse fino à ventitre di quel mese, che essendo la notte abbonacciato, la mattina per tempo, vnitesi le galee, & una parte delle naui, misero in terra tutta la fanteria, con alquanti pezzi di artiglieria da Campagna, & poca munitione; percioche su'l mezo giorno, cominciò di nuouo à gonfiarsi il mare, e tener discoste le naui dalla spiaggia, onde nè caualli, nè piu vettouaglia potè porsi in terra. Fù fatto il disbarco dalla parte di Leuante, verso il Capo Metafuso, & sette miglia presso Algieri; ben che cō molto scommodo, percioche dalle naui, smōtauano su le galee, con le solo arme loro, & quindi accostati à terra, su batteli erano condotti à riua, con incredibil diligenza et prestezza. Feceronsi tre schiere di tutti, à sinistra di vanguarda erano gli Spagnuoli co'l Mastro di Campo Aluaro di Sandè, & co'l Vicerè di Cicilia Don Ferrando Gonzaga, & il Duca di Camerino; nella battaglia doue era la persona dell'Imperadore camminauano gli Alemanni, & à destra verso il mare, marciauano gli Italiani, con loro Colonnelli, co'l Conte di Santa Fiora, & altri Signori Venturieri. Si auanzarono quel giorno solo due miglia, & fermaronsi presso vna fonte, per dimorarui la notte, hauendo continuamente hauuto vista, di Mori, e di Arabi à cauallo, che sparsi intorno per quelle Campagne, non ardirono mai di accostarsi, à tentar l'ordinanza de Christiani, pur la notte, mentre credeuano che i soldati riposassero, calati giù da un uicino monte, secondo che la Terra di Algieri ne è cinta intorno dalla parte Australe, assaltarono con molte grida li Christiani, da quali furono, & ageuolmente, & con damno de gli assallitori ribbutati. Haueua già l'Imperadore, prima che sbarcasse, mandato à tentar Assan Agà rinegato di Sardegna, & lasciato in gouerno di quella piazza da Barbarossa, perche volesse con premio, & senza sottoporsi al pericolo di vn vittorioso, e potente nimico, consegnar la piazza à Sua Maestà. Ma l'Agà con volto ridente, (come disse il Giouio) rispose, ch'egli era per difender quel luogo contra Christiani, si come due altre volte, con molto danno di essi fatto si era. Et soggiunse, che questa confidenza di Assan, era cagionata, non dal trouarsi molto ben proueduto da difendersi, ma dalle parole di vna vecchia incantatrice, laqual predetto già hauendo la sinistra fortuna che quiui hebbero Don Diego di Verà, e Don Vgo di Moncada, affermato anche haueua, che l'Imperador de Christiani vi doueua patir gran danno. Cesare il seguente giorno si auanzò tre altre miglia, & accampossi quasi due lungi da Algieri, in sito naturalmente fortificato a fianchi da due torrenti, secondo che da vicini monti, le acque corrono al mare; hauendo la fanteria Spagnuola doue era principale il Duca di Alba, General della Caualleria, preso l'alloggia-

An. del M. 15502. An. di Ch. 1541.

AFRICA

Fortunoso temporale impedisce il disbarco in Africa.

Essercito Imperiale contra Algieri disbarca.

Assan Agà Gouernatore di Algieri.

An. del M. 5502.
An. de Ch. 1541.

AFRICA

loggiamento sopra vn'erta donde haurebbe potuto riceuer danno il campo. Et essendosi alquanto quietato il mare, le galée parimente si tirarono verso Algieri, à tiro di cannone, & accostatesi anche le naui, si fece con grandissima fatica sbarcar la caualleria, essendosi fatta vna grossa scaramuzza tra Spagnuoli, e Mori, su'l Monte. Ma mentre si daua ordine di metter'in terra dalle naui, le vettouaglie, l'artiglieria, & le munitioni, cominciò di nuouo il mare à turbarsi verso il tardi quel giorno; & la notte poi cadette tanta pioggia dal Cielo accompagnata da vento di Tramontana fredissimo, ch'è la trauersia di quella spiaggia, che non meno il campo da terra, che l'armata da mare patì estremamente; & i nimici valendosi di tal'occasione, poiche auuisauano di non poter'essere offesi dall'archibugeria de nostri, deliberarono, su'l far del giorno, di assaltargli. Et così, essendosi vniti gli Arabi, che eran fuori della Terra, & li soldatati Turchi, e Mori, che eran dentro, fecero grand'impeto, ne' quartieri, de gli Spagnuoli, & de gli Italiani, alla montagna, & alla marina; percioche quello de Todeschi rimaneua alquanto adietro; ma gli Spagnuoli ribbuttarono valorosamente li nimici, quantunque non potessero valersi per la continua pioggia de gli archibugi, & si auanzarono di lode sopra gli Italiani; liquali hauendo un corpo di guardia, sopra un ponte che era in vno di quei torrenti, si lasciarono guadagnar quel passo, & la caualleria de Turchi, & de Mori, scorse fin su'l quartiere. Era di guardia quel giorno Camillo Colonna, ilqual con molto valore non solo sostenne l'impeto di quei barbari, ma postili in fuga, li scacciò oltra il ponte; & pareua che si fosse fatto à bastanza. Tuttauia fu parere di Don Ferrante Gonzaga che si perseguitassero li nimici, che per la pioggia non potendo vsarsi l'artiglieria de la Terra, saria forse auuenuto, che nella incalza sarebbono entrati dentro li Christiani insieme co'Turchi. E così spinto loro dietro anche il Terzo dello Spinola, ributtarono li nimici, & perseguitaronli fin su la porta d'Algieri, laqual trouando serrata, li Turchi girarono attorno le mura, & come prattichi de i luoghi vscirono di mano a gli Italiani. Costoro perciò ritirandosi diedero animo à nimici, ch'uscirono anche in maggior numero della Terra, di perseguitarli; & essendo soldati nuoui, trauagliati molto dalla pioggia, da fanghi tenacissimi, dal paese non conosciuto, & affaticati prima nel seguir i nimici, si perdettero di animo, et sbandandosi al fine dieder'occasione à barbari, di far di essi grande vccisione; percioche vscito fuori Assan Agà, & spingendo loro adosso caualleria, e fanteria fresca, gli pose ageuolmente in rotta; se non quanto alcuni Caualieri di Rhodi, il Colonnello Spinola, il Conte Giouanfrancesco da Bagno, & a pochi Capitani & Soldati veterani, fermatisi ad'un ponte, sosteneuano l'impeto de' Barbari. E tuttauia sarebbe auuenuto peggio, attesoche quelle genti haueuano gran vantaggio di armi, vsando saette, verettoni, & pietre, mentre li Christiani non poteuan valersi de gli archibugi; se l'Imperadore, ilqual quell'istesso giorno, & sempre, fece quasi vfficio di Capitano, di Sergente, e di Soldato, non si fosse mosso à soccorrergli, con alquante compagnie di Todeschi; delle quali essendo le prime anche poste in fuga, esso con animo inuitto, dando ardire con parole, e con fatti a gli altri, finalmente, potè ributtar'i nimici, & sottrar quel giorno i suoi di tal pericolo

Italiani assaltati da Turchi sotto Algieri.

essen-

essendovi morti non men di trecento soldati, & feriti dugento, & tra gli uccisi, persone di conto pochi, si come di feriti Don Carlo di Lanoia figlio del Prencipe di Sulmona. Più miserabile in tanto era la fortuna dell'armata, che percossa, & agirata dall'onde, e da venti, perseuerato haueua dalla meza notte fino al mezo giorno seguente in vn duro, & insoportabil contrasto contra il furioso impeto di tai nimici. Le naui ch'altro schermo non haueuano, che il commetterli all'arbitrio de furibondi venti, procurauano almeno, di sgrauarsi, buttando in mare artiglierie, & altre cose più graui, e tagliando gli alberi, & l'altre opere morte, che gittarono in mare. Ne perciò molte furon bastanti à procurarsi salute, miserabilmente raggirate, & poi, ò assorte dal mare, ò tra loro furiosamente, spinte, percosse, e costrette ad'aprirsi, ò con non minor certezza di rouina, lasciarsi portare alla spiaggia, per esser preda de barbari. Con eguale infortunio, ma con maggior'arte, e con isforzo maggiore, contrastauan le galee, procurando il Doria, & gli altri Capitani intendenti, di conseruarle con la forza delle ancore, e con la industria de' remi; buttando anche essi in mare le artiglierie; nel che pur trouandos' incredibili difficoltà, e sperando alcuni di poter saluare almen le vite à terra, tagliate le fune delle ancore, vi si spinsero, quantunque con miserabile spettacolo. Perche rompendos' i legni, mentre gli huomini afflitti, & indeboliti, da tanti disagi con l'acqua alla gola, procurauan di saluarsi, e riputauan felicità l'essere accettati per ischiaui, gli Arabi, & i Mori, ch'apparecchiati stauano, a render piu lagrimosa, la infelice condition quiui de Christiani, si mostrauano solo auidi del sangue, e della morte loro, & con horribile immanità, li vccideuano senza perdonar'à veruno. Tra quelle che diedero in Terra, fu la galea Capitana di Giannettin Doria; che incagliato hauendo, più vicino al campo Imperiale, potè esser soccorso da sua Maestà, il qual mandò tosto à reprimer la furia de gli Arabi alcune compagnie d'Italiani, & saluò quel valoroso giouane con la maggior parte de suoi. Quattordici furon le galee che quiui in quella guisa periron, vndeci del Prencipe Doria, & le altre di Antonio Doria, di Napoli, & di Spagna; de legni maggiori poi, chi afferma, di settanta, & chi di cento cinquanta, tra naui, carauelle, & Squarciapini; il cui spauentoso spettacolo rappresentato con marauigliosa eloquenza dal Giouio, basta a noi, senz'altro ornamento, di raccontarne la somma. La notte parue che il vento cessasse alquanto, si che la mattina le galee si accostarano alla spiaggia, doue eran prima; & nondimeno verso sera rinforzò il vento & il Prencipe Doria perciò sollecitò di retirarsi a Capo Matafuso, stimandolo men pericoloso luogo, per esserui pochi scogli; il che veduto dall'Imperadore, e conosciuto in campo non essere vettouaglia di sorte alcuna, anzi che stat'erano le genti senza mangiare tutto il giorno adietro, fe deliberation di partire, e caminò quel giorno stesso, con tutto l'essercito sei miglia. Haueualo egli ordinato in buona forma, perciochе sempre hebbero dietro, & a fianchi li nimici; benche conosciuta la buona ordinanza di quel campo non ardissero mai di affrontarli; & essēdosi messi in mezo de gli squadroni, li feriti, & gl'ammalati, si vsò ogni diligenza per saluargli, & nondimeno molti ve ne rimasero morti da quei barbari, perche non poteuano per la debolezza condursi auanti; atteso che, mancata ogni altra maniera di viuere si sostenta-

An. del M. 5502.
An. di Ch. 1541.

AFRICA

Naufragio miserabile dell'armata Imperiale in Africa.

Ritirata dell'Impe ratore da Algieri.

A.' del M. 5502 An. di Ch. 1541.

AFRIC.

stentaron quei due giorni, cõ radici di dattili, che chiamano palmette, & carne di cauallo, essendone perciò stati vccisi alquanti. Arriuarono dunque quel giorno, ad vn fiume, chiamato in lingua Moresca Agaraz, che cresciuto era tanto per le pioggie, che non fu possibile il guazzarlo; & così per questo, come per vedere se si poteua cauar dalle galee alquanto di vettouaglia, vi rimasero la notte, & assembrate in quella riuiera antenne, & arbori, de nauili rotti, se ne fece far ponte commodo da passar'il giorno seguente, li Todeschi, e gli Italiani, hauendosi gli Spagnuoli trouato il guado più sopra. Li Turchi, e li Mori d'Algieri non perseguitarono più oltra il Campo, e gli Arabi poca noia diedero loro, onde sollecitando il viaggio, per trouarsi con la medesima strettezza di viuere, dopò due altri alloggiamenti, giunsero alle galee. Quiui si ristorò alquanto l'essercito, cauandosi da nauili qualche vettouaglia, percioche si ferono anco rimorchiar le naui che erano più vicine al lito, e diedesi ordine per l'imbarco, che si cominciò l'vltimo giorno di Ottobre. Notossi, in tutto quel tempo di così acerbo infortunio, per molta marauigliosa la costanza, la intrepidezza, & vn'animo veramente inuitto dell'Imperadore, che potè essere di gran consolatione à quelle afflitte genti; ma nell'imbarcar poi l essercito, fu osseruata anco la somma pietà di lui, mentre non si giudicando possibile, che ne' legni auanzati dall'ira del mare capisse tanta gente, commandò, che fossero buttati in mare tutti i caualli, benche generosi e, di molta stima, non ascoltando ragioni ò preghiere de loro padroni; amando molto meglio di saluar ogni vil soldato, perche huomo era, & Christiano, che quei nobili istrumenti da guerra, condotti de migliori che fossero ne' regni di Spagna, e di Napoli. Tardò due giorni di più ad'imbarcarsi Don Ferrante Gonzaga, il qual per la costa di Leuante di Barberia, come viaggio più breue doueua ridursi in Cicilia. Fu tanto il mare di nuouo si corrucciò, e non si attese molto ad'hauer ordini più particolari; già disposto hauendo l'Imperadore, che degli Spagnuoli dè Terzi di Napoli e di Cicilia, dumila ne fossero condotti in Lombardia, gli altri in Sardegna, si come gli Alemanni, & gli Italiani sbarcassero à Genoua, alla Specie, & à Liuorno; seruendosene il Marchese del Guasto & il Prencipe Doria, doue loro paresse più opportuno; ben preuedendo egli che i Francesi, udito tanto danno riceuuto da Cesare, oltra la loro prima mala dispositione, erano per mouergli guerra; la quale rationeuolmẽte doueua temersi nel Piemonte, & in Lõbardia, se bẽ successe altrimẽti. Ma q̃lle naui di nuouo trauagliate da burasche, penaron molto à condursi doue disegnauano, & alcune infelicemente perirano; si come vna con settecento Spagnuoli, ch'incontanente fu inghiottita dal mare. Racconta il Giouio vn successo, meriteuole di essere in più luoghi registrato; che due naui, doue erano Spagnuoli, portate dalla fortuna à percuoter nella spiaggia di Algieri, & perciò le persone dentroui procurando almen di saluarsi, co'l rimanere schiaui, & non essendo da crudelissimi Arabi, ingordi del sangue humano, voluti accettare, coloro fecero vna braua, & generosa risolutione; perche ristrettisi insieme, & con l'armi tenendo da se discosti quei barbari, caminarono sempre combattendo fin su le porte di Algieri. Quiui fecero dire ad'Assan Agà, che erano andati à darglisi per ischiaui, confidando che essendo egli nato Christiano non patirebbe, che fossero lacerati dalla immanità de gli Arabi,

Fame grãde nell'essercito Imperiale.

Costanza & pietà dell'Imperatore.

Spagnuoli generosamente contra la forza de gli Arabi conseruano la vita.

bi,

bi, potendo essere à lui di maggior beneficio viuendo, & cosi furono da quel rinegato, con miglior sembianza di humanità conseruati in vita. Le galee ch'erano con la persona dell'Imperadore, correndo la medesima fortuna, si ricouerarono al porto di Bugia, & ui si ristorarono alquanto; poscia con tempo alquanto men reo nauigarono auanti verso Spagna; e diuidendosi da gli altri, il Doria prese la via d'Italia. Ma Cesare smontato al porto di Cartagena, s'inuiò in Occagna per visitar le figliuole, hauendo prima incontrato il Prencipe Don Filippo, che tosto er'andato à fargli riuerenza, e rallegrarsi del suo ritorno; percioche con animo inuitto, ò nulla ò pochissima ragionando del danno patito, mostrauano come, e con qual franchezza s'hanno da ribbuttare li colpi dell'auersità humana. Ma grande infelicità di quei tempi, che di tanti aiuti che diede la Spagna, e doue concorse tanta nobiltà di quei Regni, e riceuette in quella impresa grauissimi danni, solo se ne habbia secchissima memoria da gli scritti del Giouio; senza che si sappia quali, e da chi particolarmente commandate le genti da guerra, quante ne perissero, e di Venturieri e Signori Principali, che furono assaissimi resta la memoria oscura, per colpa della negligenz'altrui; bastando all'Vlloa, di cui era più particolare vfficio, hauer detto, che vi andò Don Ferrante Cortose con due figli, & che vi perdè cinque pretiosi smeraldi, di valor di centomila scudi. Il Prencipe Doria, che di grandezza d'animo, e di costanza non cedeu'ad alcuno, mostrando parimente, si fatti successi, essere scherzi fortunosi, arriuato in Italia, doue prim'anche vdito s'era il miserabile successo di quell'impresa, consolaua esso coloro, che condolendosi del suo danno, andauano vfficiosamente à consolarlo. Benche tosto, la magnanimità di Cesare non patisse, che rimanesse con tanta perdita; perche non solo gli assignò vna mercede di tre mila ducati d'entrata l'anno in perpetuo, sopra i Fiscali di Napoli, ma lo fece anche Protonotario di quel Regno, ch'è il quinto de sette Offitij principali, come ancor lo possiede, il Prencipe Giouanandrea suo nipote.

An. del M. 5502. An di Ch. 1541.

ITALIA

Imperatore in Ispagna dalla rotta di Algieri.

Nella Dieta di Ratisbona, si come di sopra dicemmo, si deliberò di dar aiuto al Re Ferdinando; & cosi fu spedito Guiglielmo Rocandolfo Capitano conosciuto di valore in altre guerre, & che era stato anche per auanti in Hungheria, come Venturiero; onde hauendo costui proueduto l'essercito di vettouaglia e di artiglieria quanto si giudicaua essere al bisogno, le imbarcò su'l Danubio, & condusseli con le genti à combatter Buda. Dice il Giouio, ch'egli vi andò con certa speranza di vittoria, credendo di trouar quella città nel medesimo stato, che era diece anni auanti, ma ch'il Re Giouanni l'haueua fatta molto bene, e diuersamente fortificare. Sciocco inganno certo, tanto più degno di biasmo, quanto poteua ageuolmente esserne informato prima, da quei medesimi, che stati vi erano l'anno auanti. Il sito & fortificatione di quella Città, per chi l'intende, è diligentemente descritta dal Giouio, del che noi ci seruiremo secondo il bisogno. Quiui dunque arriuato Rocandolfo condusse alcuni pezzi di artiglieria su'l monte di San Chiriaco, il quale dalla parte di Leuante, essendo opposto alla Rocca di quella Città, tanto n'era discosto, quanto vi s'interponeua vna profonda valletta, rimanendo il Monte, piu alto assbi della Rocca, e della Città tutta. Con disegno dunque piu tosto di spauentar quei difensori, che di profittare, battendo da quella parte, non si prendendo mai le fortezze per roui-

HVNG. Rocandolfo Generale in Hungheria.

nar

An.del M. 5502.
An.de Ch. 1541.

HVNG. Buda in vano battuta, & assediata da Rocandolfo.

nar le case dentro, prese Rocandolfo à far batteria, & rouinar li sontuosi edifici Reali di quella rocca; senza che hauesse da credere ancorche facesse gran breccia, di poter dar'assalto, quando che rimaneua altezza inacessibile da montarui. Tratanto con la Reina ch'era dentro, faceua trattar, che riceuendo, quei premi, ch'ella doueua sperare dal Re Ferdinando, & osseruando gli patti del suo marito morto, togliesse il picciolo figliuolo, e se stessa dal pericolo, & si liberasse dalla seruitù di fra Giorgio. Ma in ciò niente si profittaua, & Rocandolfo, mutò batteria, piantandola tra Leuante & Mezogiorno, in vn luogo detto, la sepoltura de Giudei, & mandò il Perenio Capitano Vnghero, à piantarne vn'altra, verso Porta Sabatina, donde si va à Buda vecchia, & gli diede le fanterie di Bohemia; e fattasi gran furia dall'vna parte e dall'altra con l'artiglierie, ma più da Porta Giudea, donde rouinò vn lungo tratto di muraglia, haurebbe comodamente dato addito a gli assallitori, se i Todeschi in ciò poco atti, non fossero stati resi anche più negligenti dalla debole prudenza del Capitano. Parendo à lui di hauer fatta poca spianta con la batteria, si lasciò venire adosso la sera; & allhora fe piantar'alcune scale alle rouine del muro, per poter poi la mattina a buon'hora presentare in ordinanza l'assalto. Gli Budesi liberi dall'imminente pericolo quel giorno, la notte con incredibil diligentia si trinceraronо, & resero vano quel sciocco pensiero de Todeschi; li quali fatto ogni sforzo per auanzarsi dentro, furono con morte di ottocento di loro ribbuttati. Il Perenio medesimamente tentò l'assalto à Porta Sabatina doue essendo vn bastione, che fiancheggiaua sinistramente la batteria, fu costretto à rittrarsi; & per l'vno, e per l'altro successo, presero tant'animo gli difensori, che non istimauano piu nulla li nimici, se non quanto quel popolo era piu grauemente trauagliato dalla fame che dall'armi; quantunque non cessassero li Todeschi di lauorar con mine, & con fornelli, benche tutto in vano. Maggior pericolo apportò alla Città vn trattato che si teme con vn certo Bornemissa, da Francesco Reuaglio, ch'era Giudice nel Campo del Re Ferdinando. Colui per certo sdegno hauuto con fra Giorgio in causa priuata, promise di dare aperta vna porticciuola della Città, con patto che dentro vi entrassero gli Hungheri, ch'erano nel Campo; percioche temeua, che i Tedeschi, piu crudeli, & ingiuriati, facessero grande vccisione, & mettessero il tutto à rubba. Ma Rocandolfo troppo ambitioso, non volendo che si attribuisse quell'acquisto à gli Hungheri, vi mandò alquante compagnie di Todeschi; li quali furono ben intromessi da Bornemissa, ma accortosi dell'inganno, & perciò perdutosi di animo, rimasero anche li Tedeschi senza saper che farsi; e scoperti dalle sentinelle, e datosi all'arme, con poca difficoltà, parte furono vccisi, parte furono spinti fuori, che si saluarono con la fuga, insieme con Bornemissa, che miserabilmente si doleua dell'inganno vsategli; onde haueua rouinato se medesimo, co' parenti, & con gli amici, essendo stato da fra Giorgio con tormenti dati à prigioni scoperto tutto il trattato, & molti fattine come traditori appendere. Riuscito vano, fin'allhora, ogni tentatiuo à Rocandolfo, si ostinò maggiormente in quella impresa, e dispose di prender la Città per assedio, sapendo che dentro haueuano gran bisogno di viuere; ben che tosto sopraggiungessero agli assediati soccorsi che li leuarono di quell'impaccio. Solimano risoluto haueua, come dicemmo,

Imprudenza di Rocandolfo.

Trattato contra Buda scoperto.

mo, di difender l'Hungheria contra Ferdinando, & però ordinato, a Basciá della Bossina, e della Schiauonia ch'iui passassero con esserciti, & al Sangiaco di Nicopoli, & al Vaiuoda della Valacchia, che scacciassero della Transiluania il Mailato, perche vi sosteneua la parte del Re Ferdinando. Et hauendo disposto nell'animo suo di acquistarsi per forza quel Regno, passato ad' Andrinopoli vi assembrò vn potentissimo essercito; che se ben tardò, & hebbe prima le noue della vittoria conseguita da suoi, fu nondimeno di momento alla somma delle cose. Li primi ad'arriuare furono, Mehemette Basciá, & Mehemetae Sangiaco di Belgrado, con le genti della Bossina; il quale arriuo diede molto da pensare a Todeschi, che per deliberatione di Rocandolfo, non vollero quindi leuarsi, & ridursi in sicuro; ma mutarono solo alloggiamento, ponendosi alle radici di Montegherardo. Credeuano essersi bene assicurati, co'l restar loro alle spalle quel monte, & hauer fornita la fronte dell'essercito, verso la pianura, che rimaneua alla parte di Leuante, di molta artiglieria, & da fianchi fortificatisi anche con diuerse trincere. Proueduť anche haueuano verso il fiume, p l'armata che quindi uenisse, piantata essēdo in vna lunata trincea, grossa artiglieria; oltre che disegnauano farui vn ponte di barche fino a Pesto, doue molta prouisione di vettouaglia, e di monitione, e donde speraua di poter riceuer soccorso di nuoue genti; & così perseuerare anche il Verno, bench'allhor fosse alla fine di Giugno. Giunto il campo Turchesco, dopò qualche scaramuzza con la caualleria Hungara, si spinse auanti & accamposi non ben due miglia, lungi da nimici, aprendosi via facile alla Città, doue alcuni Ambasciadori di Turchi, visitarono la Reina, & presentaronla, promettendole anche di tosto liberarla. L'armata di Ferdinando restaua sopra Buda in vn Golfo del fiume sicura, per esser coperta dall'argine di esso verso Terra, e dall'altra parte da vn' Isoletta; così li Turchi assicurať haueuano la loro, benche molto minore co'l fortificarsi nell'Isola Chepet molto grande, e piena di villaggi, doue poste haueuano genti, & artiglierie. Stando gli esserciti in questo modo, si consumarono molti giorni in leggiere scaramuzze; che furono da poi rigidamente prohibite da Rocandolfo, giudicandosi egli di caualleria molto inferiore a Turchi, se ben gli Hungheri che haueuano i quartieri piu vicini alcune volte si essercitarono, secondo il costume loro. Entrarono dapoi li Turchi in qualche speranza, di scacciar'i Tedeschi dall'Isoletta, che guardaua l'armata, & ch'era congiunta con vn ponte co'l campo Todesco, e di poter'anche disfare essa armata; la onde vi si condussero per acqua dall'Isola grande, che essi teneuano, & anche per terra, assaltando lo trincere verso il fiume, trouādo nōdimeno in ambedue i luoghi braua resistēza; & hauēdo gli Tedeschi cō loro artiglierie molto dāneggiatili, & fattili ritirare, fu creduto, che s'incalzati gli hauessero con molto sforzo della loro armata, haurebbono quel giorno guadagnata la nimica, ò disfattala. Per ināzi si andò senz'altro progresso cōsumādo il tēpo, fin che si udì l'auuicinarsi di Solimano, cō maggior'essercito; il che spauētādo, e facēdo pder'affatto ogni sperāza a Todeschi, cagionò p pouertà di cōsiglio loro grā rouina. Era stato auuisato a tēpo il Perenio, da Valētinō Capitano Vnghero, ch'era in Buda, et auertito, ch'egli cō gli altri Hūgheri si saluasse; & ciò cōferito cō Rocādolfo, lo cōsigliò a ritirarsi tosto a Buda; ma nō sapēdo risoluersi egli, pſero p partito gl'Hū

An. del M. 5502.
An. di Ch. 1541.

HVNG.

Turchi soccorono Buda.

gheri

An. del M. 1501. An. di Ch. 1541.

HVNG.

Ritirata & rotta di Todeschi, presso Buda.

Rocandolfo morto nell'Isola di Comare.

Crudeltà di Solimano verso li prigioni Todeschi.

ghieri di partirsi incontanente. Perciò su la mezza notte, cominciarono ad'apparecchiar gli burchi, sperando di poter fare vn ponte perpetuo fino a Pesto, ma non furono punto fauoriti dal voler de' Cieli, che minacciaua loro, notabil rouina; & così leuatosi vn gagliardo vento, spezzaua gli vascelli, e diuideua loro congiuntura; & perciò a poco à poco sforzati à traggettar gli huomini e l'artiglierie, ne fecero accorti li Turchi, li quali si messero ad'assaltar coloro, che rimasi erano nell'alloggiamento. Quiui fu il tumulto, e la confusione grande, & la difesa breue, e timida; maggiormente che Rocandolfo, trouandosi in letto ferito, di nulla er'ascoltato, e perche pareua ch'impedisse l'intiera vittoria à Turchi, & li facesse andar guardigni, la oscurità della notte, Fra Giorgio consigliò, che si mettesse fuoco ad'alcuni strami, ch'erano nelle stalli Reali, poste a basso sotto la Rocca, dóde si veniua a scoprire quanto si faceua nel campo, & nel fiume, fino a Pesto. Con questo gran lume poterono, e dal Campo de Turchi, e dall'Isola Chepelo, e dalla Rocca, e d'altri luoghi di Buda, con tiri di artiglieria, persequitare i fuggitiui nimici. Del Campo chi non potè con la fuga saluarsi, satiò co'l proprio sangue la crudeltà de Turchi, essendo sopra gli altri lodati li Boemi, benche essi finalmente soggiacessero alla medesima conditione. Alcuni, che su'l Monte, Sangherardo si erano la notte ristretti insieme, potuti difendere, la mattina circondati dalla moltitudine, ò combattendo morirono, ò buttate l'armi e datisi alla misericordia del vincitore, si prolongarono alquanto la morte, che sentirono men honorata. L'armata Turchesca si era spinta auanti, & le Nassaidi, & fuste del Re Ferdinando, si eran potute ridurre in sicuro a Comare. Ma Pesto abbandonato da difensori, & uenuto preda de Turchi, diede di se molto lagrimoso spettacolo hauendoui essi vccisi ò fatti schiaui, quanti vi trouarono, & saccheggiato auaramente ogni cosa. Afferma il Giouio ch'in quella impresa perirono ventimila Christiani, e si perdettero trentasei pezzi di gross'artiglieria, & centocinquanta di piu picciola; oltra la gran quantità d'altre armi, di vettouaglie, e di monitioni, che furono di grandissimo acconcio a Turchi. Rocandolfo mentre si combatteuano le trincere, contra il proprio volere stato era portato sopra vna barchetta, & condotto all'Isola di Comare, doue poco appresso dolorosamente, & con infelice memoria del suo nome lasciò la vita. Non tardò guari ad'arriuar Solimano presso a Buda, & per ischiuar la puzza de Corpi morti, & la bruttezza dell'acque tinte ancora in gran parte del sangue loro, si andò ad'accampare dall'altra riua del Danubio, di rimpetto à Buda Vecchia; e dopò lo hauer lodati, & premiati li suoi Capitani, secondo i meriti loro, fece con horrendo spettacolo vccider tutti i prigioni fatti in quella guerra, solo perdonando ad'alcuni pochi Capitani; sotto pretesto, che fraudolentemente, mentre negotiauano con esso lui la pace, hauessero vsata la violenza per insignorirsi di quel Regno. La cui crudeltà fu accresciuta da vana piaceuolezza, hauendo dato in poter di vn piccolissimo Nano vn soldato d'Austria, di smisurata grandezza, perche l'vccidesse; il che fra le risa de gli astanti, potè quel miserello essequire a gran fattica. Dati questi segni di barbara crudeltà Solimano, parue che volesse rallegrar gli Hungheri con vna molto honorata Ambascieria, che mandò a Buda; percioche portarono, a donare al picciolo Re & a Baroni suoi Gouernatori ricchissimi presenti. Benche tosto

sto la domanda che fecero, che gli fosse mandato il bambino in Campo insieme con essi Baroni, attristasse ogn'vno. Pur le speranze che dauano essi Ambasciadori, di douer esser tosto rimandati à Buda, & ch'il Gran Signore voleua non pur conseruar lo Stato al fanciullo, ma di molto accrescierglielo, e che fosse sempre in sua protettione, e de figliuoli, non fecero star lungamente sospesa la Reina; ma molto più, perche la dimora in ciò cagionat haurebbe sospetto, & il sospetto violenza. Fu condotto dunque a Solimano realmente ornato il fanciullo, & accompagnato dalla sua Balia, da molte Signore, e da Baroni richiesti; nè Solimano che vedeua di poter occupar quel Regno con la vita anche del fanciullo, & forsi per assicurar meglio gli Hongheri, si che non gl'impedissero il frutto di quella vittoria; da poi che hebbe accarezzato il fanciullo, & fattogli anche mostrar segni di humanità, e di beneuolenza a due piccioli figliuoli che haueua seco, Selim & Baiazzetto, concedette a tutti benche contra il consiglio di suoi Bascia, il ritorno a Buda, eccetto Valentino Turaco; il quale con Stefano Mailato, preso anche per inganno in Transiluania, come appresso diremo, fu mandato prigione in Costantinopoli dapoi. Ma poco appresso, si come praticauano amicheuolmente, & vsciuano a lor piacere & entrauano li Turchi da Buda; ve ne fece vn giorno introdur tanti, a pena accorgendosene gli Vngheri, che poterono farsi alla sproueduta Signori della Città; & spogliati quei Cittadini di arme, e di ogni difesa, pronunciarono la perfida sentenza di Solimano; il quale ordinaua, Che la Reina co'l figliuolo, partendo di Buda, e potendo portar via solo li propri arnesi reali, se ne andasse in Transiluania, la qual prouincia le si assegnaua fin tãto, che a lui fosse paruto con più sicurezza delle Cose poterlo restituir nel Regno; il qual haueua nõ men dibisogno di persona petẽte da difenderlo, che di Tutori da gouernar l'entrate del fanciullo. Et così cõfermaua di esso gouernatrice la madre, ma Tesoriero, e amministrator principale Frate Giorgio, & a gli altri diede pur qualche carico, ma di picciol momento; si che gli Hungheri ne rimasero attoniti, dolendosi in vano di essersi fidati della infedeltà de Turchi, e accusauano, e biastemauano la fraude di Fra Giorgio, dalla cui particolar'ambitione, e falsi consigli, stati eran ridotti a quella miseria. Più di tutti si doleua, & haueua ragion di dolersi la Reina Isabella, che spogliata di quel Regno, che con giusto titolo non haueua voluto concedere al Re Ferdinando, esso era venuto in poter di publici nimici, & relegata in Transiluania, ò più tosto confinata in Lippa, sotto la tirannia di Fra Giorgio. Ne qui finirono le miserie di quei Prencipi, che con vn filo perpetuo di oppressioni, e di guerre, furono accompagnati fin quasi alla morte; & volendo pur'allhora, per obedire al commandamento di Solimano, passar nella Transiluania, trouarono quei popoli difficilissimi a ritenerli, allegando, che non si voleuano tirar la guerra & la rouina del paese in casa; perche mentre Ferdinando hauesse voluto, con l'appoggio che vi haueua insignorirsene, & il Turco difender la Prouincia, occupata l'haurebbe, come fatt'haueua con fraude l'Hungheria. Nondimeno tant'operò Fra Giorgio, con buone parole, valendosi del fauore di suoi amici, che pur vi furono riceuuti, non però con molto miglior conditione di quella infelice Reina, che se fosse rimasa schiaua di Solimano; quando che l'auaritia di quel Tesoriero, che tosto si fece padron di tutto, la ridusse a tale, ch'à

pena

An. del M. 5502.
An. di Ch. 1541.

HVNG.
Il Re fanciullo di Hũgheria chiesto da Solimano, & rimandato alla madre.

Reina Isabella & il figlio spogliati dell'Hungaria da Solimano, e cõceduta loro la Transiluania.

An. del M. 5502. An. de Ch. 1541.

pena poteua sostentar con degnità se stessa, il figliuolo, & vna molto tenue famiglia. Ma tornando à Solimano, egli ordinato quanto si è detto alla Reina, mandò in Buda, già da sue militie assicurata, alcuni Sacerdoti secondo la legge loro, li quali hauessino cura di apparecchiar'il luogo, doue l'vltimo giorno di Agosto sacrificar voleua al suo falso Profeta. Et coloro profanando il sacro tempio, eretto in honor della Beata Vergine, ch'era la Catedrale di quella città, e buttãdo a terra gli altari, & le imagini de Santi, ne fecero vna Moscea, da sacrificarui secondo'l costume loro. Il Re Ferdinando in tanto, hauendo vdita la disfatta de suoi, e come il General Rocandolfo, & buona parte dell'armata del Danubio s'era ritirato a Comar, spedì tosto a quella volta Leonardo Velsio a raccor le reliquie dell'essercito, e ristorarle; prouedendo di danari, di vettouaglie, e di altro; perciochè dubitaua, che co'l caldo di quella vittoria Solimano si fosse tirato auanti, e postosi all'assedio di Vienna; il che non permise Iddio di mettere in pensiero al Turco, potendosi sospettare, ch'in quella infelice congiuntura delle cose de gli Austriaci, haurebbe fatti gran progressi. Fece dunque prouisione Ferdinando, anche di genti, e di fortificationi in quella città, mostrandosi molto sollecito alla propria salute quel popolo; & per ritardar'almeno la furia de Turchi, fu deliberato di mandare a Solimano vna solenne Ambasceria, con pretiosissimi doni accompagnata. Eletti furono Ambasciadori il Conte Nicolò salma, e Sigismondo Litestanio, ch'oltr'agli altri ricchi presenti, portarono vna gran tazza di oro puro gioiellata, & vna nobilissima e marauigliosa machina di argento, che con sottile artificio, mostrau'à suoi tempi li moti, & gli aspetti celesti, delle stelle erranti; ond'era come horologio annuale, tanto piu stimato quanto da valentissimi artifici fabricato, e da dotti astrologi stato era disposto, e già tenuto molto caro dall'Imperador Massimiliano auolo di Ferdinando, Prencipe intendentissimo, & amator di cose rare. Li doni furono e da Solimano, e da Basciá volentieri accettati, & gli Ambasciadori ascoltati, & accarezzati; ma quanto alla richiesta; ch'era in somma, come stat'era quella del Lasco, il qual dimorau'ancora prigione, fu dopò due giorni fatto dar per risposta; Ch'il Gran signore concederebbe pace à Ferdinando, s'egli lasciando il piu pensar dell'Hungheria, restituisse quanto vi riteneua, & occupato haueua, dopò la morte del Re Lodouico; & se per picciola pena, di hauer piu volte fattogli mouer le armi, gli pagasse per innanzi tributo dell'Austria. Dalla superba e barbara risposta, fatta da' Basciá, da parte di Solimano, agli Ambasciadori, fu tosto conosciuto, ch'era opera vana il replicare, ò'l tentar miglior conditione, tanto piu, c'hauendo essi chiesto di volerne scriuere a Ferdinando, & aspettar sua risposta, non fu loro conceduto tempo alcuno; per lo che se ne tornarono adietro, non senza sospetto, che disegnassero li Turchi di far progressi maggiori quell'anno. Tuttauia Solimano si persuase di hauer fatto assai per allhora, & commandò solo al Sangiacco di Belgrado, & al General de Venturieri, che scorressero a mettere a rubba l'Austria, & la Morauia, & esso temendo di esser'iui sopraggiunto da' tempi malageuoli dell'Autunno, mosse verso Costantinopoli; & prima che vi darriuasse fece liberar Girolamo Lasco, parendogli pur cosa troppo indegna, ch'essendo andato a lui Ambasciadore, lo riteneffe prigione, violando la ragion delle genti. Nondimeno fu creduto,

HVNG. Chiesa Cathedrale di Buda profanato

Ambasciadori del Re Ferdinando al Turco.

Risposta di Solimano, a gli Ambasciadori.

Girolamo Lasco liberato di prigione, nuo ue.

tato, ch'inuidiando li Turchi al Re Ferdinando vn buomo, com'egli era di singolar valore, pratticbissimo de gli affari del mondo, prima che quindi vscisse, lo auuelenassero; percioche non sopravisse molti giorni, dapoi che se ne ritornò à suoi, e prima era stato lungamente infermo di flusso di corpo, il che diede occasione alla opinion del veleno. Ma si come la partita di Solimano fu giuditiosamente disposta, prima che l'acque Autunnali, tra li molti fiumi, & passi malageuoli dell'Hungheria gli cagionassero difficilissimo uiaggio, cosi le genti destinate alle scorrerie per l'Austria, & per la Morauia, trouarono, perciò insuperabili impedimenti, rimase a dietro, e se ne cagionò quell'anno la salute dell'una & dell'altra Prouincia. Facemo di sopra mentione del commandamento fatto dal Gran Turco al Moldavo di assaltar la Trãsiluania, liberãdola dal Mailato, Barone Hunghero potẽte, ualoroso, e di molto credito; & per aiuto del Moldauo cõmandò che gisse. Acomatte Sãgiacco di Nicopoli, cõ grosse bande di Turchi; hora proseguiremo il racconto, e tralasceremo la digressione del Giouio, mentre vuol mostrare in che modo Pietro Moldauo, er'arriuato di nuouo a quella Signoria. Percioche pare a me, che ci basti sapere, che costui hauẽdo già, come huomo guerriero e d'incostãte fede, inimicatosi il Re Ferdinãdo mẽtre guerreggiaua co'l Re Giouãni, e dat'alle sue genti una terribil rotta, nelle cãpagne di Barza, si fece anche nimico di esso Giouãni togliẽdogli per forza Vestriccio, nè cõtento di ciò piu uolte dãneggiò li cõfini del Re di Polonia, & ne fu cõ notabil rotta punito da Polacchi, e poi anche da Solimano per forza scacciato di Moldauia, e posto in Signoria Stefano suo fratello. In questi graui infortunij hauẽdo potuto Pietro a pena saluarsi con la moglie e cò figliuoli in Cizoo, ui fu assediato, & uinto dal Re Giouãni, che per cõmandamento di Solimano, lo mandò à Costãtinopoli, doue fu ritenuto e cõfinato in Pera tanto tẽpo, che s'udì Stefano suo fratello esse re stato da Moldaui ucciso. Allhora egli seppe far tanto cõ prieghi, e cõ doni; che dispose Solimano a rimãdarlo in Moldauia, poco prima ch'i Turchi passassero in Hũgheria cõtra Rocãdolfo; & perciò hauuto da Soliman'ordine di cõbattere il Mailato, e ridur la Trãsiluania a deuotione del Re Giouãni Secõdo, ubidì auidamẽte, odiãdo egli prima Stefano, per priuate cagioni. Cõdottosi dũque in Trãsiluania Acomatte e Pietro cõ loro gẽti, ch'oltra la fanteria si trouauano hauer, per quãto dice il Giouio, cinquãtamila caualli, procurarono di hauer nelle mani il Mailato, che temẽdo di tãte forze, e nõ hauẽdo sperãza p allhora di esser soccorso dal Re Ferdinãdo, abbandonat'haueua la cãpagna, e ritirato si era nel fortissimo castello di Fogara, gia ben fornito d'armi, di monitioni, di uettouaglia, e di soldati, per la difesa di lũgo tẽpo. Giudicò dũque Acomatte douersi ricorrere all'ingãno, poiche nõ si uede ua modo di riuscir da quella impresa, cosi tosto come harebbe uoluto; & seppe tãto bẽ psuadere il Mailato cõ l'offerirgli un honesta pace, prima, che quiui arriuasse Solimano, che cõ l'essercito uittorioso già si trouau'à Buda, & lo harebbe in ogni modo uoluto gastigar della sua temerità, che ql Valẽt'huomo, p altro sẽza paura, cõsiderò che nõ poteu'esso far lũga resistẽza alle forze del Turco, et esser meglio l'ottener cõ honeste cõditioni la pace. Accettò dũque il discẽdere à parlamẽtare, quãdo fosse prim'assecurato cõ qualche Statico si, che potesse fidar la salute sua. Fin quì discorse prudentemente, ma nell'essequir' il restante non si ricordò, c'haueua da far con

An del M. 5502. An. di Ch. 1541.

HVNG. Solimano torna in Tracia dal l'Hungherie.

Pietro Moldauo, & suoi accidenti.

Stefano Mailato fatto prigione fraudolẽtemẽte dal Moldauo.

A. del M. 5502. An. ci Ch. 1541.

buomini frandolēti, et che perciò qualūque ragionamēto doueua cōmetterlo ad ogni altro, che la sua persona à suoi nimici, quantunque riceuuti hauesse quattro Capitani di caualleria dentro il Castello, per Istatichi. La somma fu, per lasciar le cose superflue, atte piu tosto al prurito delle orecchie troppo delicate, ch'alla cognition del racconto, ch'egli vscendo pomposamente accompagnato al campo, mentr'era co'l Moldauo à Tauola, si finse vn'improuisa contesa di parole, nella qual'ingiuriato, e finalmente fatto prigione, inuan gridando di esser tradito, fu condotto a Solimano quando tornaua da Buda; & egli facendo lo compagno del Turaco, volle che fossero condotti nella torre del mar Negro, doue miseramente finirono la vita. Gli Statichi dati, furono anche ageuolmente ricuperati dalle mani del Castellano di Fogara, sotto colore che cō quella liberalità si procurasse di acquistar l'animo di Solimano, perche non facesse morir Stefano Mailato, anzi lo liberasse tosto, come daua intentione. Et esso che non haueua nè l'animo, nè le forze del suo Signore, e che fortemente perciò temeua di esser quiui fatto assediar e combattere dal Turco, elesse la via, piu degna di gratia, ma per la condition delle cose inutile al suo Signore.

HVNG.

AMER.

Non habbiamo fin'hora fatta quella mentione, che forse si doueua delle cose auuenute nell'America, le quali particolarmente apperteneuano à ministri dell'Imperadore, & così congiunte con le della vita di Don Filippo suo figliuolo; il che si è tralasciato, prima, perche le piu notabili, nello scoprimento, & nella conquista marauigliosa di quegli ampi & ricchi paesi, erano auuenute prima che Don Filippo nascesse, che furono quelle del gran Christoforo Colombo, e di D. Hernando Cortese; & poi perche li successi del Perù, entratoui Francesco Pizarro, se ben furon di consideratione, ci pareua nondimeno, che per lo strano suono di quei nomi di genti, e di paesi non conosciuti, apportassero piu tosto fastidio, che diletto, ò beneficio veruno à Lettori; & per auentura questa fu la cognitione, che Monsignor Paolo Giouio, quantunque proposto hauesse di scriuere Storia vniuersale, di ciò non fece racconto alcuno. Ma poi hauendo ciò meglio considerato, non ho voluto, nè mi è paruto conueniente di tralasciarne almeno vn ristretto discorso, ripigliando quello che vi succedette dopò la nascita di esso Don Filippo, già ch'il restante fin quì di questa Istoria à noi non appertiene. Et perche delle cose del Messico nulla non resta da dire, se non dell'essere stato richiamato da quella Prouincia, dou'era Vicere, il detto Hernando Cortese, per inuidia che s'hebbe alla sua grandezza; accusato egli in Ispagna all'Imperadore da suoi emuli, e costretto à presentarsi prigione, l'anno à questo precedente, non potè così tosto far conoscere la sua innocenza, ben che riceuuto come in libertà; percioche, seguì, come dianzi accennammo l'Imperadore alla guerra di Algieri, se ben niun grado vi ritenne, e come contumace nella gratia di sua Maestà, non fu mai chiamato ad alcun consiglio, in quei pericolosi accidenti, quantunque fosse quel gran Capitano, sperimentato anche in maggior difficoltà di quella, come si era fatto conoscere in tante imprese. Portossi appresso, andando à quella speditione, quei cinque smeraldi ricordati, & certo con molto poco auuisamento, & co'l solo pericolo di perderli, come fece; & essendo stata la forma & qualità di essi, tra le cose rare, e pretiose annouerata,

Hernādo Cortese p iuidia priuato del Gouerno di Messica

merita

merita di esserne quì per incidentia fatta mentione. Vno di essi che veniua stimato quarantamila ducati, haueua forma di tazza, il cui bottone era d'vna grossissima perla, & il piede di oro purissimo; l'altro er'a guisa di campanella, facendoui l'vfficio di battaglio vna perla molto appropriata; il terzo figuraua vn pesce, nella cui testa con bell'artificio erano accommodati gli occhi di oro; il quarto era intagliato, e disteso a modo di vn corno, & l'vltimo d'vna rosa. Non tralascierò, che verso la fine dell'anno medesimo, che nacque il Re Don Filippo, tornò esso Cortese in Ispagna à dar conto all'Imperadore di tanti acquisti fatti, & portò gran ricchezza di gioie, di oro e di argento à Cesare; oltra che condusse alcuni principali Indiani, non senza marauiglia di quella Corte. Fu allhora creato Marchese d'vn ricco & ampio Stato nell'America dall'Imperadore, e rimandato a quel gouerno con sua gran lode; se ben poi vi hebbe qualche trauersia, malignandogli contra Nugno di Guzmano, che per ciò fu gastigato. Ma dopò'l ritorno dalla infelice impresa di Algieri, penò cinque anni a prouare in modo la sua innocēza, che quātūque di nuouo dall'Impadore gli fosse cōceduto il ritornar'al Messico, e ritener gli stessi honori e carichi di prima; nondimeno non potè goderli, essendo egli d'età di sessant'anni morto andandoui su'l principio di Decembre dell'anno 1547. lasciando di se molt'honorata memoria, non solo di valoroso in guerra, ma di animo ben composto, e molto religioso; il che puo bastare a noi di hauer discorso, in quanto appertiene al Messico. Di Francesco Bizarro, e dello scoprimento del Perù, ne bisognerà fare vna piu lunga narratione, non però che generi tedio, se mi sarà possibile, che certo in cose tanto rimote dalla cognitione dell'vniuersal degli huomini, e che bene spesso le riceuono come fauolose, non è ageuole à potere schifare. Questo Regno del Perù, come quelli che fu realmente scoperto, & acquistato alla Corona di Spagna in vita del Prencipe Don Filippo, richiede che se ne faccia, vna certa vniuersal descrittione, si che meglio s'intendano poi le cose dentroui succedute. E dunque posta questa Regione nell'America, non lungi dallo Stretto famoso di Magaglianes, & per longhezza si stende, per millcottocento miglia, cioè poco piu che dalla linea Equintiale al Tropico del Capricorno, si che per confini da Settentrione ha la Castiglia dell'oro, la nuoua Granata, & il fiume Perù co'l suo porto, che gli da il nome, & da Mezo giorno giace la Prouincia de Patagoni, ò vogliamo il Chile. La sua larghezza da Leuante a Ponente si stende al piu trecento, & al meno dugento miglia Italiane, essendogli termine da vna parte, lunghissima catena di monti, che guardano all'opposito il Brasile, ma dall'altra parte l'Oceano, che particolarmente chiamano Mar di Sur, ouer Pacifico. Questa Prouincia ò Regno, che dir vogliamo vien reputato, non solo di tutta l'America, ma di tutto il Mondo anche, il piu nobile, & il piu felice, per le sue rari qualità, così di temperatura d'aere in generale, come di abbondanti frutti della terra, e quanto al vitto, e quanto alle delitie de gli huomini; dapoi ch'è stato da piu sollieciti e periti agricoltori coltiuato, e da diuerse pregiati arti nobilitato; cose del tutto incognite, a quei barbari e bestiali habitatori, che possedeuano il paese, prima che l'acquistassero gli Spagnuoli. Diuidono il Perù in tre maniere di siti, nel piano,

An. del M. 1502. An. di Ch. 1541.

AMER. smeraldi cinque di marauigliosa bellezza.

Hernādo Cortise muore.

Regno del Perù & sua descrittione.

An.del M. 5502. An.de Ch 1541.

AMER.

uo, nel monte con valli & monte senza valli; la pianura dicono stendersi presso la marina, quasi millecinquecento miglia, con larghezza di sessanta, & almeno di trenta, doue le campagne in molte parti sono arenose, sterili, e diserte, priue di fonti, di laghi, e perpetuamente di pioggie. Con tutto ciò, perche molti fiumi scorrono per quelle pianure, possono all'intorno gli habitatori con irrigar' i seminati, nodrirli, e raccorre ogni maniera di formento, bombace, & altro per abbondante vso loro, non essendo quei fiumi, per lo piu, tra loro discosto due ò tre miglia. Il paese della montagna, vallata si tira da Settentrione à mezo giorno, per lo spatio di mille leghe, dou'il freddo è perpetuo, & acutissimo, per le spesse nieui che vi cadono; tal che restano lo piu priui di arbori, & à scaldarsi sono costretti di vsar fuoco di certa terra, quasi al costume di Fiandra, secondo che la prouida natura non manca per sostentar' in vita le cose da lei prodotte. Abbondano dall'altra parte di animali fieri, & mansueti, essendoui Leoni, Orsi neri, lupi, caprioli & certi simili a camelli, del cui pelo quelle genti, fando panni da vestirsi, vsando per piu delicate le vesti anche di bombacio. Nelle valli poi trapostte sono popoli assai, per esserui aere molto temperato, e campagne grasse, e fertili, ond'essi popoli sono più de gli altri ciuili, animosi, e di acuto ingegno. Il paese, che con perpetua catena di monti si tira parimente da Settentrione ad Ostro, e ch'in quella lingua, chiamano Andes, è più de gli altri d'aere, e di terreno felice, quando che non sono monti sassosi e sterili; ma vestiti di boschi, e pieni d'innumerabili animali di varie sorti; tra quali raccontano le pecore così grandi, ch'aguagliano la statura di vn cauallo, e seruono à quelle genti non solo per l'vso delle lane, e delle loro carni, ma di portar' anche grauissimi pesi, & le persone istesse à cauallo, con quella marauigliosa conditione, ch'essendo stracche, ò troppo aggrauate, si buttano in terra nè possibil'è farle mouere, se non isgrauate. Nel restante li terreni sono altresi fertilissimi, che producono e frutti herbe, & arbori, non conosciuti in Europa, e di vtilissime qualità. Ma sopra tutto rende quel paese amabile, e felice l'abbondantia delle minere dell'argento, e dell'oro, le vene de fini colori per vso della pittura, & anche per tinger vesti, con altre pretiosissime cose, che lungo sarebbe il raccontarle, e fuori del nostro proposito. Prima che vi arriuassero gli Spagnuoli, vi erano Terre, & villaggi aßaissimi, posti per la maggior parte ne paesi montuosi, percioche le genti del piano incultamente viueuano, habitando tra le canne presso a fiumi, ò in picciole capannuccie di giunghi, & pasceuansi di pesci, e di carni crude; ma dapoi cosi alla marina, come piu fra terra, molte se ne sono di nuouo fabricate, molte anche meglio ordinate, & ad vso piu nobile disposte; & finalmente dato loro titolo ad alquante di Città, e costituiti loro Vescoui, & Arciuescono. Questi è nella città di Lima, ch'al presente si dice anche de Re posta press'al mare del Sur, e fabricata dal detto Francesco Bizarro l'anno 1535. la quale ha sotto di se li Vescoui di Quito, del Cuzco, Huamantiaco, l'Arequipa, Parte, Plata, Tirgillo, Guanugio, Cacaporà, e di

Animali domestici di marauiglioso vso.

Porto-

An del M. 5502. An. di Ch. 1541.

ANER.

Portouecchio, Guaiachil, Popoian, Carchi, Sanmichele, e Sanfrancesco; & ciò basti per vno abozzo di quel Regno, in quanto potesse seruire, à chiarezza di quello ch'appresso diremo, si come quello potrà scoprir meglio alcuni particolari di questo che detto habbiamo. Francesco Bizarro dunque, il qual nacque di Consaluo Bizarro, in Trusciglio città di Spagna in Estremadura & hebbe tre fratelli, Hernando, Giouanni, e Consaluo, tutti huomini di gran pensieri, & atti alle cose della guerra. Ma esso Francesco maggior di età cominciò per tempo, à tentar'imprese di cōsideratione, trouādosi assai commodo di beni e di fortuna nell'America, doue il padre militato haueua tra principali in quello acquisto; & perciò fin del 1525. ottenuta licēza da Piedro Arias Gouernatore, e mess'all'ordine vna carauella nauigò, partēdosi da Panamà, verso il Perù, nō anchora scoperto, ma cō infelice riuscita; percioche fu ribbuttato da barbari con morte di alquāti de suoi, & esso ferito; si come poco dapoi succedette à Diego d'Almagro suo compagno, che volle, cō vn'altra carauella, porsi alla medemma impresa, & vi perdette vn'occhio. Costoro si ritirarono à Cincamà, & co'l dāno & ingiuria riceuuta, cresciuto anche in essi il desiderio di far miglior proua, e di vendicarsi, mādarono a farsi venir piu Spagnuoli da Panamà, mettendo insieme ogni loro hauere, per tornar con forze maggiori. Affaticaronsi cō vari pericoli, e sinistri successi piu di tre anni, senza che potessero far'altro, che scoprir molte miglia di riuiera, & hauer notitia, ch'un Re molto potente, e ricchissimo Signoreggiaua nel Perù, il qual'haueua nome Atabalipa; & cō questo, perduti quasi tutt'i suoi soldati se ne tornò Francesco a Panamà, ridotto à molto debol fortuna, per l'eccessiue spese fatte in quei giorni. Perciò deliberò di passare in Ispagna, & quiui ottener dall'Imperadore, come ottenne, il Gouerno di quanto scoperto haueua del Perù, e di quanto anche vi scoprisse; onde fece vno sforzo e tornò all'Indie co' suoi fratelli, & assoldati dugento cinquanta fanti, & ottanta caualli, di nuouo su'l principio del 1531. parti da Panamà, piu assai fauorito da cieli; percioche nauigate quattrocento miglia, con tre carauelle, sopraui alcuni pezzi di artiglieria scesero in terra, e presero la terra di Coache, doue trouarono gran quantità di oro e di argēto, si che piu inferuorati proseguirono l'impresa, e s'impadronirono d'un'isoletta, chiamata Puna, che poi nominarono Sangiacopo, sei miglia vicino à terra, nō molto sopra la foce del fiume Tumbez, doue poi presero vna Terra dello stesso nome, e cōbatterono valorosamente, alla difesa dell'Isoletta; se ben'hebbero contesa cō huomini ferini, e senza giuditio, che per lo piu habitauano su gli arbori, donde con velocità correuano ad assaltarli che pareuano vccelli; ma nudi essendo, e con armi di poca offesa, gli scacciauano ageuolmente con loro grande vccisione. Rouinarono Tumbez, per certo tradimēto vsato loro, e si fecero Signori in q̄lla riuiera d'altre Terre; onde quei popoli, e loro Signori, ò Gouernatori che chiamauano Cacichi haueuan di gratia di esser riceuuti per amici. Così Bizarro dimorò quiui molti mesi; & fece raccolta di tant'oro & argento, ch'era vna marauiglia, sempre informādosi cō diligēza del Re Atabalipa, delle sue forze, & luogo doue dimoraua. Finalmēte il mese di Settēbre del 1532. p̄se il viaggio verso Casamalca città Reale, doue Atabalipa faceua sua residēza, ilquale hauēdo hauuta lūga guerra cō Guasca suo fratello, p voler ciascū d'essi esser Sig. del tutto, bēche Guasca cō piu ragiōe; essēdo mag

Francesco Bizarro va per iscoprir il Perù.

A. del M. 5502. An. di Ch. 1541. gior di età, allhora si trouauano in arme. Onde vdito l'arriuo de gli Spagnuoli mandò Guasca, per che Bizarro lo aiutasse, promettendogli gran premi, se rimaneua vittorioso. Ma non fu a tempo Francesco, perche prima Atabalipa fece prigione il fratello, & essendosi gli Spagnuoli già inuiati alla sua volta, ben ch' vdissero ch'egli si trouaua con piu di quarantamila soldati, & ben c'hauesse

AMER.

superato il fratello, con molta vccisione d'Indiani, nondimeno proseguirono loro viaggio, di nulla mouendosi dal primo proponimento per le minaccie fatte far loro da Atabalipa, ordinando che non passassero auanti. Rispondeua il Bizarro, ch'egli era mandato dal Papa, e dall'Imperadore, li maggiori Prencipi del mondo, per ragionargli di alcune cose importantissime, onde non poteuano far di meno; & cosi sempre si auanzauano, fin ch'à mezo Nouembre giunsero a Casamalca, doue non essendo il Re, che si era fermato lungi tre miglia in certi suoi bagni, alloggiossi co' suoi Francesco, null'ascoltando vn' Indiano, che gli ordinaua, ch'aspettasse prima l'ordine del Re. Quindi mandò, con alquanti caualli il Capitano Hernando Sotto, & vn' Interprete Indiano ad Atabalipa, perche lo salutasse da sua parte, & lo auuisasse ch'er' arriuato, e che chiedeua l'hora commoda per potergli parlare. Arriuando il Sotto, trouò a sedere il Re con molta grauità, e circondato da molta gente, onde spinse maneggiando il cauallo, non senza stupore di quelle genti, che per adietro non haueuano giamai veduti caualli; solo Atabalipa, di nulla si mosse, nè fece alcun segno di marauiglia; ben mostrò sdegno, & per l'interprete fe dire al Sotto, che non doueua tanto auuicinarsi a lui co'l cauallo, come haueua fatto, con segno di poca riuerenza; scusossi egli, ch'era stato fatto secondo il costume del suo paese, & smontato, dopò vna riuerenza, fe l'imbasciata. Rispose con molta grauità il Re, che sarebbe stato buon'amico del Papa, e dell'Imperadore, se hauesse quel loro Ambasciadore prima restituito l'oro, & l'argento già tolto a suoi sudditi, & poi partissero tutti, vscēdo fuori del suo paese; ma ch'il giorno seguente sarebbe in Casamalca, & loro darebbe l'ordine del ritorno, & vdirebbe chi fossero quei Papa, & Imperadore, che tanto lontano gli mandauano Ambasciadori. Da questa risposta ben comprese il Bizarro, che non disegnaua punto Atabalipa di essergli amico, & che bisognaua riporre ogni buona riuscita loro, nel valor solo delle braccia; onde prese a far' vn commodo ragionamento a suoi, ricordando loro, la necessità c'haueuano di vincere ò di morire, e come non doueuano stimar nulla quel gran numero di genti, che si diceua ch'erano con Atabalipa, atteso che la sperienza piu volte mostrate haueua loro quanto valessero; ma che principalmente doueuano confidarsi in Dio, per lo cui honore, e per propagar la sua santa fede, s'erano esposti a valicar tanti mari, e sottoporsi a cosi manifesti pericoli: esser dunque già vicino il tempo di poter'in vn sol giorno perfettionar gli honorati e santi loro desideri, poi che vinto Atabalipa, e dissipate le sue genti, rimaneuano Signori di quei paesi, con molta gloria del nome Christiano, & con loro particolar beneficio & lode, la qual si conseruerebbe in perpetuo nella memoria de posteri. Che perciò questo solo replicaua, che nella costanza, e valor loro, ripost'era il giorno seguente, grand'effetto del seruitio di cosi picciol numero di gente, ch'erano poco piu di dugento, tra caualli e fanti, verso Dio, verso l'Imperadore, e verso loro stessi. La mattina

Bizzaro arriu'à Casamalca doue era il Re Atabalipa

poi

An. del M. 5502.
An. di Ch. 1541.

poi prouide a suoi di qualche vantaggio, mettendo alcuni archibugieri sopra vna torre ch'era nella piazza di Casamalca, e sotto tre Capitani Hernando di Sotto, Sebastiano Venalcazar, & Hernando Bizarro riparti sessanta caualli c'haueua, dentro di certe case, pur intorno alla piazza, & esso rimase nel palazzo, con cento cinquanta fanti, hauendo alla porta disposte l'artiglierie, daua ordine, che allhora si mouessero contra gli Indiani, quando si vdissero il segno d'vn'archibugiata. Non hebbe gran fretta Atabalipa di farsi auanti, per che stimaua già come prigioni li Christiani, c'haueua destinati douer essere vn suo sacrificio al Sole; ma partito da bagni, à grand'hora di giorno, e facendosi portar dentro vna molto ricca lettica, ornata dentro e fuori, di gioie, con oro, & argento, che sosteneuano molti de suoi a ciò destinati, si moueua con grauità molto adagio, si ch'arriuò su'l tardi del giorno; hauendo solo ordinato ad vn suo Capitano, che procurasse con cinquemila huomini, che da certi passi non fuggissero via li Christiani. Et all'arriuar in Casamalca, non li veggendo in parte alcuna, dubito forte che fossero fuggiti; pur si vide comparer innanzi con vna Croce in mano Fra Vincenzo Valuerde dell'ordine di San Domenico, ilqual cominciò ad essertarlo cō breue, e dotta oratione, che credesse in Dio vero, sforzādosi di mostrar'à quel barbar huomo, qual fosse il vero Iddio creator de tutto con Christo suo figliuolo Crucifisso per saluare il mondo; al che fare la congiuntura delle cose lo sforzaua ad esser molto breue, massime parlando con l'aiuto dell'interprete. Soggionse nondimeno, alcune parole del Papa Vicario di Dio in terra, & com essendo molto amico dell'Imperador Carlo Quinto, che con l'armi difendeua la fede Christiana, gli haueua donati tutti quei Regni, li cui Signori non credeuano nel vero Iddio; & che però lo essortaua farsi Christiano, & esser amico dell'Imperadore, il quale lo difenderebbe da tutti li suoi nimici infedeli, contentandosi di pagargli vn picciol tributo, come faceuano tutti gli altri Re Christiani. Ascoltò Atabalipa con molta grauità le parole del Frate, à cui fece risponder breuemente, ch'esso accettaua per amico l'Imperadore, riputandolo gran Prencipe, poi che mandaua tanto lontano suoi esserciti, & Ambasciadori; ma quel Papa, il qual donaua quello che non era suo, & ordinaua esserne spogliati li propri Signori, esso nō voleua riconoscer per suo maggiore, si come non intendeua di pagar tributo all'Imperadore, stimando se stesso il maggior Prencipe del Mondo; quanto alla fede, ch'esso non doueua mutar quella de suoi maggiori, già sempre stimata buona, nè voleu'adorar'altri ch'il Sole, & che la Luna, che vedeua esser'immortali, nō Christo il qual diceua il Frate, ch'era morto, per saluare il mondo; il qual Mondo non vedeua com'egli sapesse, ch'Iddio lo hauesse creato di niēte, domandādogli, come per ischerzo, chi glielo hauesse detto. Allhora il Padre gli sporse il Libro della Bibia, che teneua nell'altra mano; & Atabalipa lo tolse, & aprendolo andò alquanto guardando, poi lo buttò in terra; & allhora Fra Vincenzo tolto il libro tornò a dietro, verso Francesco Bizarro, gridando vendetta, contra coloro che schernuano la legge di Dio; & esso fe inarborar lo stendardo con l armi Imperiali, e dar'il segno a' soldati. Quelli ch'erano a cauallo, assaltarono da tre parti l'essercito d'Atabalipa, le cui genti, ristrettesi in cerchio intornó la Lettica di lui, solo attendeuano, col disprezzo della propria morte à difenderlo. Era vscito fuori Francesco Bizarro con la sua

AMER. Atabalipa Re del Perù in Casamalca, e cō battuto & preso dal Bizarro.

Fra Vincēzo Valuerde essorta Atabalipa di farsi Christiana.

Indiani, ponendogli certa fascia intorno alla fronte, che serue loro per corona. Si mosse poscia il Bizarro all'acquisto della città del Cuzco, principalissima nel Perù, e situata ne' monti, doue piu abbondano le minere, l'aere è piu salutifero, & i terreni piu fecondi; & la città stessa, doue già faceuano anticamente residenza li Re del Perù, si dice anche la piu bella e meglio fabricata di ciascun'altra di quel paese; portando gran marauiglia a gli Spagnuoli, come nelle fabriche delle mura di essa, ch'è di forma quadra, et nelle case siansi potute cōdur pietre da vicini monti di smisurata grandezza, quādo che non haueuan quelle genti nè caualli, nè boui da poter in ciò valersene. In tanto che si poneua all'ordine il Bizarro, per quella impresa, giunse al Perù Diego d'Almagro suo compagno con centocinquanta fanti, & ottantaquattro caualli, per esser fatto partecipe di tal'acquisto, secondo la vecchia loro amicitia; & fu tal'aiuto à Francesco molt'oportuno, percioche trouò non picciola resistēza de gli Indiani, che si erano uniti sotto un Capitano già d'Atabalipa, chiamato Quisquiz; ma furono in gran parte vccisi nel viaggio, e disfatti fuggendo loro Capitano. Preso il Cuzco, s'inuiarono gli Spagnuoli per acquistar la città di Quito, grande anch'essa, ricca, e di ottimo aere, laqual giace quasi sotto la linea Meridionale, & oltra ch'abbonda di altre minere di metalli, vi sorge in buona quantità l'argento viuo, di color giallo, come scriuono. A questa impresa concorsero altri Spagnuoli arriuatiui da Panamà, per la fama del molto oro trouato da Bizarro in quella Prouincia, e ne fecero acquisto in breue, benche la preda riuscisse minore della speranza conceputa. Essendo anche quiui concorso dalla città di San Giacopo della Nuoua Spagna Pietro d'Aluarado, e condott'hauendo un'armata di parecchi legni, credeua di poter far grā cose; ma non permetteua il Bizarro, che profittasse nel paese da lui scoperto, & perciò di suo gouerno; perloche si cōuennero di lasciar per centomila scudi essa armata in poter di Frācesco, et l'Aluarado se ne tornò dond'era venuto. Fu poi l'anno 1535. meglio riordinata dal Bizarro la città di Lima, & aggrandita, e fatta l'habitatione di un gran numero di Spagnuoli, ordinò che ui risedesse il Consiglio del Regno, e si chiamasse la città de' Re, elegēdolasi esso per habitatione, & ponendo al gouerno del Cuzco Almagro; ben che uenisse con esso lui à graue disparere poco dapoi, intorno alle cose di tal gouerno, percioche, pretendeua Diego, essergli conceduto quel carico dall'Imperadore non dal Bizarro. Si accordaron poi, & elesse l'Almagro di auāzarsi, passādo all'acquisto del Chile, paese, come di sopra detto habbiamo posto alla parte Australe del Perù. Partì à quella uolta Diego e condusse centocinquāta Spagnuoli, ma con niun frutto, trouandoui montagne asprissime cariche di nieue, onde ui perdē molti de suoi, agghiacciatiuisi horribilmente, e quasi tutte le bagaglie, onde sostēnero grauissimi disagi, tratt'nēdouisi circa quattro mesi, senz'alcun frutto. Gli Indiani tra tanto si erano vniti al numero di forse centomila, sotto un figliuolo d'Atabalipa, chiamato Mango, ilqual diede molto da fare à gli Spagnuoli, ch'erano in difesa del Cuzco, essendoui Gouernatori Consaluo, e Ferrando Bizarri; ilqual Ferrando poco prima tornato era di Spagna, doue hauea portato all'Imperadore il quinto, che gli toccaua della grā ricchezza fin'allhora guadagnat'al Perù, & ne haueua ottenuto per suo fratello Frācesco, il Marchesato di Anigli, in quel Regno. Ma gli Indiani combatte-

An. del M. 5502.
An. de Ch. 1541.

AMER.

Cuzco città Capo del Perù presa dal Bizarro.

Quito città presa.

La città d Re edificata da Bizarro.

An. del M. 5402. An. de Ch. 1541.

AMER. Cuzco assediato in uano da gli Indiani.

combatterono, con ogni sforzo loro il Cuzco, & a gli assediati furono mandati in soccorso Giouanni e Diego Bizarri, da Francesco, insieme con settanta Spagnuoli, che rimasero da nimici ammazzati; onde ueggēdo esser graue il pericolo, ui spedì cō quattrocento altri soldati in tre volte tre Capitani, che tutti fecero la mala fine. Francesco Bizarro vsò allhora estrema diligenza per esser' aiutato di gente, scriuendo a tutti li presidi, che si teneuano da Spagnuoli nell' Indie Occidentali, ò vogliamo dir' America, & fu soccorso in guisa, che potè gagliardamente opporsi alle forze de gli Indiani, e saluar i fratelli, maggiormēte che Diego d' Almagra, tornò in quei frangēti dal Chile, riuscitogli male quella impresa, & aiutò li Bizzari, onde quei del Perù si disfecero, tornandosene alle case loro, quei che non furon ammazzati da nimici. Quì nacque molto piu crudel guerra, e piu dānosa tra essi Spagnuoli, che si diuisero in parti, & con animi fieri & ostinati si perseguitarono à morte, fin che quasi tutti si distrussero, come l'ambitione, & l'auaritia entrata in essi meritaua. Hernādo, ò vogliamo Ferrādo Bizarro, al suo ritorno di Spagna portat' haueua anche una patente di Cesare, à Diego d' Almagro, nella qual lo dechiaraua Gouernatore di quella Prouincia dell' America, laqual chiamauano Toledo il nuouo, e della nuoua Castiglia, verso Mezodì, & Leuante tanto paese, che si stendesse cento leghe. Interpretando perciò l' Almagro, che in questi confini s'intendesse il Cuzco, & i due fratelli Bizarri non volendo aprirgli le porte, si cominciò l'odio tra loro, et l'Almagro hauēdo dentro amici che di notte con tradimento l'introdussero, ui fece prigioni Hernando e Consaluo; liquali poi à prieghi de gli amici liberò, senza che tra loro nascesse altro accordo di pace. Perciò dimorarono co' medesimi animi alterati, & i Bizarri bramosi di vendicarsi, stettero intorno à due anni tentando diuerse vie, non seguendo però tra loro fattione di momento; ben perderono degne occasioni d'auanzarsi, & far noui acquisti, massime nella parte piu Australe. Finalmente fece giornata Ferrando Bizarro con l' Almagro, e restò superiore il Bizarro l'anno 1538. con vittoria molto sanguinosa, percioche debolissime rimasero ambedue le parti, con gran pericolo, se gli Indiani hauessero presa l'occasione di essere scacciati di tutto il paese. Fu fatto prigione in quella battaglia Diego d' Almagro, e condotto al Cuzco dal Bizzaro, con rigorosa ragion di guerra venne sententiato à morte; nulla giouando il ricordar Diego à Ferrando, che ripenzasse, come l'haueua tenuto prigione, e nondimeno egli non lo haueua fatto morire, anzi humanamente l'hauea liberato. Non giouò dico nulla, perche gli fu publicamente nella piazza del Cuzco, doue poco prima dominato haueua, tagliata la testa, non senza graue biasmo d'Hernando, e con giusto risentimento dell' Imperadore; atteso che chiamato in Ispagna esso Bizarro, perche rendesse conto di così crudel fatto, ei vi morì prigione. Il fratello di esso, chiamato Consaluo si pose tratanto à cercar nuoui paesi armādo alquanti legni sopraui dugento fanti, e cēto caualli, con assai piu Indiani, de quali si seruiua per i schiaui, e da far' ogni fatica, essendo il paese priuo, come si è detto di bestie da soma, eccetto quelle gran pecore, lequali non eran però da molta fatica. Non essendo anchora tornato Consaluo da quel viaggio, succedette nel Perù nuouo e grauissimo rumore; percioche un figliuolo bastardo dell' Almagro, ilqual nato era d'una Indiana, e chiamauasi come il padre Diego, spinto dall' es-

Guerra tra Spagnuoli diuisisi in fattioni nel Perù.

Diego d' Almagro vinto è fatto morir da Bizarri.

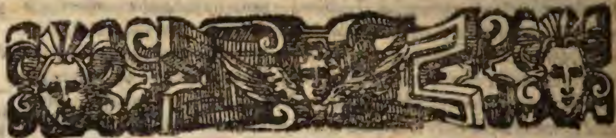
dall'essortationi de gli amici di lui, si deliberò in uendetta del padre, ammazzar Francesco Bizzarro, che si trouaua nella città de' Re, nulla temendo di così strano successo. Questa confidenza dunque di Francesco, diede molt'ageuolezza à suoi nemici di opprimerlo, & così accompagnato il Bastardo Almagro da Martino di Bilbao, Giouanni di Rada & altri al numero di dodici, vccisero Francesco in detta città il giorno di 24. di Giugno di quest'anno e subito fatto concorso in fauor loro, da partiali del padre, & all'incontro ristrettisi gli amici de Bizarri, pareua, che si temesse qualche strano, e nuouo successo; nulladimeno perche de due fratelli rimasi vno era in Ispagna, l'altro verso il Quito, à cercar de luoghi doue nasce la canella, stette quella parte à vedere. Ma l'Almagro, sempre acquistando forze maggiori, scorse per le Terre principali del Perù, facendosi gridar Gouernatore, si che in breue fermato haueua quella Prouincia per forza à sua deuotione. Tornò poscia Consaluo Bizarro, & con le genti c'haueua, & altre, che gli si andauano accostando, diede qualche trauaglio all'Almagro, non però che succedette tra loro fattione molto notabile, ma si aspettaua il rimedio dell'Imperadore, hauendo ambe le parti scritto à proprio fauore in Ispagna, con quelle ragioni, che potuto haueuano inuentar à loro discarico piu accommodate.

An.del M. 5502. An.di Ch. 1541.

AMER. Francesco Bizarro vcciso dal figlio dell'Almagro.

Il Fine del Quindicesimo libro della Prima Parte.

DEL



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et potentiſsimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Auſtria, Rè delle Spagne, &c.

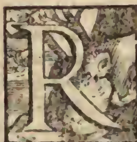
Con le Guerre de ſuoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Deca Seconda, Libro Sediceſimo.

An.del M. 5503. An.de Ch. 1542.

PAGNA



Iconduttoſi in Iſpagna dalla infelice impreſa di Algieri, l'Imperadore, e riposatoſi alquanto per gli ſoſtenuti diſagi, cominciò à proueder per le coſe della guerra; non eſsendo punto in dubbio dell'animo del Re Franceſco, già ſcoperto per le lettere tolte al Rinceni, come alcuni dicono, ò per le coſe fatte dire à prigioni, ſecondo l'opinione di altri Scrittori; e particolarmente, ſe bene era ſicuro, che per ciò ſi era guaſto l'ordine di condur l'armata del Turco à ſuoi danni nondimeno auuiſaua, che tutta la tempeſta della guerra foſse per iſcaricarſi in Italia, per l'impreſa di Milano, penſiero molto fermo nell'animo di quel Re. Dato haueua anche commiſſione al Doria, al Guaſto, & a gli altri ſuoi miniſtri in Italia, che ſteſsero ben deſti, per iſpiar gli andamenti de Franceſi, & che eſso Doria ſollecitaſse quel Verno il riſtorar le ſue galee auanzategli, oltra che ne faceua fabricar ſei di nuouo in Barcellona, per poterſene ſeruire ſecondo il Biſogno. Richiamò anche in Iſpagna Monſignor di Granuela, che laſciato haueua

haueua per riordinar le cose di Siena, come racconteremo à tempo piu oportuno, e di cui desideraua di seruirsi in occorrenze importante. Ma egli condotto da due galee di Giannettin Doria, passò gran pericolo di esser preso da quattro galee Francesi, che vsciti erano di Marsilia per tal'effetto, & da quelle perseguitato fuggendo se ne tornò a Genoua; donde di nuouo poi nauigò sicuro, accompagnato da sei galee, scoprendosi affatto la rottura della Lega; maggiormente, che anche in Francia ritennero il Cardinal Giorgio d'Austria, che sicuro di Germania se ne passaua al suo Vescouato di Valenza. L'Imperadore dunque mostrando à suoi popoli quanto grāde fosse allhora il bisogno di esser soccorso, andò uisitādo li Regni di Castiglia, di Valenza, e di Aragona, tenendoui le Corti, e risoluendo l'aiuto, che ciascuna Prouincia deliberaua, secondo l'obligo & costume loro; percioche d'alterarlo non era da sperare, troppo essendo quei Signori guardigni dell'osseruanza de' lor priuilegi, al contrario de Francesi molt'osseguenti a' Re loro in cadauna cosa; onde nato n'era il prouerbio che i Re di Spagna dominauano a gli huomini, ma i Francesi a gli asini. Essendo dunque Cesare per simili affari à Monzone à confini di Aragona, hebbe auuiso d'Italia; spedito essendo perciò in diligenza dal Marchese del Vasto, il Caualier Cicogna; che li Francesi farrebbono lo sforzo loro della guerra, contra Perpignano, nel Marchesato di Rossiglione, quantunque si apparecchiassero di trauagliar le cose di Cesare, in altri luoghi, del che tosto si videro gli effetti; nè l'Imperadore mancò subito di rimedi oportuni, quantunque, non hauesse temuto punto la guerra da quella parte. Ma li Francesi molto prima l'haueuano disegnata, con quella massima, che volendosi ben'affligger il nimico bisogna nel proprio paese assaltarlo, & per vendicarsi anche dell'ingiurie, che pareua di hauer essi piu volte riceuute da gli Spagnuoli, mentre hora in Prouenza, hora in Piccardia messe haueuano in pericolo le cose loro. Monsignor di Langè tenuto haueua diuersi trattati nelle piazze, che in Piemonte guardauano gli Spagnuoli senz'effetto veruno, se non quāto scopertosene vno pratticato in Alessādria, si hebbe la triegua per rotta, & ogn'uno attendeua à prouedersi di uantaggio per la guerra, anche da quella parte, mandati essendosi ad assoldar quattromila Suizzeri per Francia, & per l'Imperadore dumila Todeschi sotto il Conte di Lodrone, per le cose del Piemonte. Fu in dubbio il Re, se da questa parte douesse co'l meglio delle sue forze assaltar prima, pur cō molto commodo di Cesare, benche facesse mostra Monsig. di Annobaldo di farlo, si voltò poscia verso Perpignano; consiglio, per quanto fe conoscer l'esperienza, piu tosto che vtile, ambitioso; & il Bellai volendo scusarlo; dopò l'hauer confessato quanto sarebbe stato certo l'acquisto di Milano, se con l'essercito ch'andò verso Spagna, si conduceua in Lombardia dice. Verum cùm Rex bellum aperte, ac non ex improuiso mouere instituisset, „
ab hac sententia, quam initio probari præ se tulerat, nonnullorum oratione deductus est; „
ilche quanto vaglia, giudichilo chi piu n'intende. Diede dunque „
l'honore & il carico principale di questa impresa al Delfino, creato suo Luogotenente il Maresciale Annobaldo, ilqual'era stato alquanti giorni, per ingannar il nimico, & assaltarlo sproueduto, trattenendosi a' confini del Piemonte, con buona parte dell'essercito; ma dapoi essendo arriuato iui Auignone esso Delfino

con

An. del M. 5503.
An. de Ch. 1542.

SPAGNA

Cardinal d'Austria, preso da Francesi.

Triegua rotta da Francesi.

Perpignano assaltato da Francesi.

An. del M. 5403. An. de Ch. 1542.

SPAGNA

con altre genti s'andò ad vnir con esso, trouandosi hauere in tutto quarantamila pedoni, di quali quattordecimila erano Suizzeri, sei mila Italiani, & gli altri Francesi, parte veterani, & lo piu delle militie legionarie già ordinate dal Re Francesco; & à questi si aggiungeuano dumila huomini d'arme, e dumila cauai leggieri, con tanto apparecchio di artiglieria di vettouaglie e di monitioni, che Monsig. di Monluc affermò ch'era il piu bello essercito ch'esso giamai hauesse veduto; nè da lui punto varia il Bellai, ma molto discorda l'Adriani affermando di cinquemila Italiani, sotto Giouanpaolo da Ceri, cinquemila Guasconi, e settemila Suizzeri, con solo mille cauai leggieri; il Giouio sene resta su'l generale; & credo che non s'inganni, punto mentre dice che il Delfino perdè l'occasione di acquistar Perpignano, volendo, aspettar gli Suizzeri nuouamente assoldati, che stanchi per l'ardentissimo caldo, camminauano adagio; quantunque il Bellai particolarmente affermi, che partito il Delfino da Lione di Marzo, e riceuuti per istrada gli Suizzeri venuti dinuouo, andò di longo à porsi intorno à Perpignano, doue dice, che non si trouaua allhora tanta gente da difesa, che bastasse, ma che ben vi era tanta quantità di artiglieria grossa e minuta, che li tiri di essa erano così frequenti come se fossero archibugiate. Afferma oltra di ciò, che fu in colpa Monsignor di Terme, con la sua poca diligenza, che passasse dentro il soccorso, non hauendo così presto, come doueua occupato con la caualleria leggiera il passo, donde haueuano gli Spagnuoli da passare; & che Monsignor di Mompensat, ilqual'era stato l'autore appresso il Re di questa impresa, pensaua di prender'alla sproueduta la piazza; ma che fu ingannato da spie false. Questo repugna, à quanto racconta di ciò l'Adriani, che vuole il Duca d'Alba esserui entrato con cinquemila tra caualli e fanti, prima che arriuassero li Francesi, & che n'uscisse poi ad apprestar'altri aiuti; & ciò io stimo piu verisimile. Monsignor di Monluc, nella sua vita, quasi per vergogna non ardisce parlar delle cose fateui, come quelle, dic'egli, che non valeuano la fatica del raccontarle ò scriuerle. Afferma, che se fosse la piazza da quella parte attaccata, donde esso consigliaua, si sarebbe guadagnata, & ne allega la ragione; perciochè fin da che si trattaua la pace in quei confini, come dicemmo, & si ritrouarono insieme à Locate Monsignor di Granuela, & il Contestabile, fu mandato sconosciuto esso Monluc, fingendosi cuoco di Monsignor Poyet, dentro di Perpignano, per riconoscerlo, come fece, diligentemente. Tuttauia l'Annobaldo prestò maggior fede ad un suò Ingegnero, chiamato Gieronimo Marino Italiano, et ad un certo Guascone, che finse d'esser fuggito da nimici, et ilqual persuase douersi attaccar la piazza, da quella parte, doue in effetto meglio era fortificata; e soggiunge di quell'Ingegnero, che cominciò gli approcci tanto lontani da Perpignano, che in otto giorni non vi si poteuano accostare per piantar l'artiglierie; onde esso beffandosene gli disse, che in quel tempo, che si concedeua à nimici, haurebbono fortificato il luogo talmēte, che ne sarebbe rimaso quattro volte piu forte, che prima non era. Il Bellai dice anche il terreno arenoso intorno hauer cagionato, gran difficoltà di tirarsi auanti con le trincere, e di riempir li gabbioni, per la batteria. Questa impresa in somma vien descritta poueramente da tutti gli Istorici di quei tempi; da Francesi, per che poco ardiuano di parlarne, da

Difficoltà nell'assedio di Perpigiano.

gli

gli altri, perche non ne seppero l'intiero; & se ben'il Giouio spende molte parole, non perciò se ne può ritrar cosa di gran momento, poiche da lui non sappiamo nè il sito della piazza, nè come assediata, ò battuta, nè in che modo soccorsa, dicendo solo che il Duca d'Alba v'intromise i Capitani Macciucca, e Cerbellone con genti, & che dalla parte del mare s'era accostato il Mendozza sbarcando fanti, & artiglierie; ma il Capelloni afferma, che Giannettin Doria fu che da Cartagena, vi condusse con le sue galee quanto faceua dibisogno, prima che fosse da Francesi assediata. Hassi d'una sortita de gli Spagnuoli, che inchiadarono l'artiglieria, ma che si ritirarono con danno nella Terra; & il Bellai nè da l honore à Monsignor di Brisacco General delle fanterie, che à caso si trouò in quel quaroieri, armato solo della gorgiera, & che vi rimase alquanto ferito; ma tutto quel racconto è confuso, e poco bene inteso. Si terminò finalmente da Francesi la ritirata, essendo dal Re Francesco ciò ordinato, che mandò à riconoscer quello che vi si faceua, per Monsig. di San Polo, e per l'Ammiraglio Brione, liquali riferirono l'impresa esser disperata; oltra che temeuano delle pioggie grandi dell'Autunno, quando che perciò quelle campagne harrebbono cagionate difficoltà insuperabili, essendo secate da molti fiumi e torrenti, che per le vicine montagne ingrossauano talmente, che alla ritirata delle artiglierie cagionerebbono grandissimo impedimento. Questo dice il Bellai, & aggiunge, che il Re Francesco, essendo accertato, che l'Imperadore, non passerebbe quiui con essercito, si che gli si desse a lui occasione di far giornata, (disegnando in tal caso, di andar'in persona,) commãdò che le sue genti si ritirassero; all'incontro il Giouio afferma che i Francesi s'affrettarono a partire, udendo che l'Imperadore messo haueua insieme un potente essercito, e che s'inuiaua à quella volta. La somma fu, che nulla non fece di consideratione, con tanto apparecchio il Delfino; ilche tanto piu gli dispiacque, quanto quell'era la prima impresa tentata sotto il suo commando, e quanto vdiua felicemente hauer guerreggiato, nel Ducato di Lucemborgo Carlo suo fratello; onde vuole il Giouio, che il Re Francesco, spendesse molte parole à consolar suo figliuolo. Ma perche il Guazzo piu accuratamente fece un ristretto de successi di questa impresa, & meglio risponde alle cose dette dal Giouio, ma con ordine piu certo, non sarà fuori di proposito, che io ne soggiunga breuemente la summa. Il giorno di sedici di Giugno, per ordine del Re, partirono di Piemonte ottocento celate, con tutta la caualleria Italiana, sotto i Capitani Monsignor di Sur, di Terme, Mauro da Lonà, e Francesco Milanese; così parimente Giouanpaolo da Ceri con tremila fanti Italiani, & altri dumila commandati da Monsignor di Monin Nauarrese Costoro giunsero à Carpentras nel principio del mese di Luglio, doue trouarono dodicimila Suizzeri, e due compagnie di huomini d'arme, co'quali accompagnatisi marciarono per la Linguadoca, & à Villanoua trouarono il Delfino, con altri huomini d'arme, che faceuano in tutto il numero di dumila, onde s'auuiarono per lo Narbonese fin che giunsero à Locat, doue trouarono le fanterie Guascone, che erano diciottomila; & allhora si diuise tutto l'essercito, parte prendendo la via piu presso'l mare, che furono le fanterie Suizzere, con la fanteria e caualleria Italiana; li Francesi piu accostandosi à Salse, dalla cui artiglieria, per essere il passo stretto furono mol-

An.del M. 5503. An.de Ch. 1542.

SPAGNA

no molto danneggiati. Si riuniron poscia à San Lorenzo, castello abbandonato, il quarto giorno del mese di Agosto, doue si fermarono tre giorni, e sei altri piu auanti à Castel rosso, e finalmente presso Perpignano à mezo miglio, cominciando ad auanzarsi con trincere; hauendo quindicimila guastatori. Contra'l Castello si piantarono vndici pezzi, il restante alquanto lontano, batteua la Terra (non dice però doue) sotto il quartiere di Monsignor di Monin, che mentre men cautamente si guardaua, sortirono gli Spagnuoli, & inchiodarono cinque pezzi di artiglieria, ben che essi vi rimanessero poi tagliati à pezzi, con grande vccisione anche di Francesi; & di lì à pochi giorni conoscendosi inutile la batteria contra'l Castello, fu tolta via, facendo tutto lo sforzo nell'altro luogo. Il decimo giorno di Ottobre, essendo verso sera vsciti cinquecento Spagnuoli, furono incontrati da Sanpier Corso, che andò ad affrontarli con vna banda scelta di Capitani, e di soldati valorosi, portandosi con tanto valore, che tutti ne furono publicamente lodati dal Re, che donò anche à Sanpier Corso perciò vna collana di oro. Veggendo poscia il Dolfino, che nulla profittaua, mandò la caualleria à dar' il guasto al paese, con horribile crudeltà, spiantantando tutti gli arbori, e consumando nelle ville quante vettouaglie vi trouarono, con eccessiuo danno; così verso la fine del detto mese leuarono il campo, non senza patir molti sinistri nel ritorno; perche assaliti da fieri temporali ui perderono molti huomini & caualli, e particolarmente coloro, che si tirarono piu vicin'al mare. Furono licentiati gli Suizzer i, e mandati alle case loro, come anche li Guasconi, tra li quali, & gli Italiani succedette una fiera baruffa, nella qual morirono molti Guasconi, e furono loro altre due insegne, delle quali fecero poi dono al Delfino che loro le domandò; & gli Italiani rimasero alquanto nella Linguadoca in guarnigione. Questa sinistra riuscita dell'impresa di Perpignano, come di sopra dicemo, li Francesi l'attribuirono a' cattiui partiti che seppe prendere l'Annoballdo, ma in generale si dannò la risolutione presa dal Re, di non assaltar piu tosto il Ducato di Milano, sopra di che vuole il Giouio, che egli si mouesse dalla speranza c'hebbe, quell'Anno dell'armata Turchesca; perche morto essendo il Rincone, che per tal'effetto andaua Anbasciadore à Solimano, vi mandò Antonio Polino, huomo destro & aueduto, che con grandissimi doni fattisi fauoreuoli Solimano & i suoi Bascià, ottenne promessa di mandar quest'anno l'armata, mentre il Re in altre parti trauagliasse gli Austriaci. Tornò Polino con questa buona nuoua in Francia, & fu tosto rimandato in dietro, prima per mouere li Venetiani alla Lega, & poi per sollecitar l'armata in Costantinopoli: ma quel Senato di nulla si mosse alle richieste de Francesi, & essendo arriuato piu tardi di quello che doueua in Costantinopoli, non gli fu possibile far mouere l'armata quest'anno, promessagli nondimeno per l'anno vegnente. Ma che questa speranza douesse indurre il Re più tosto à mouer guerra contra Perpignano, che in Lombardia, io non so trouar molto gran ragione; questo sò, che Dionigi Seluagio Coronista Francese dice, che essendo il Re à Mompolieri, e disegnando di assaltar la Spagna, se si fosse preso Perpignano, arriuò vn gentilhuomo già mandato da esso al Turco, & l'accertò che non si era ottenuta l'armata da Solimano, & che perciò ui mandò il Polino, che ottenne quello, che altri ottener non haueua potuto.

Re Frãcesco prese cattiuo partito facẽdo assaltar Perpignano.

Diede

Diede ordine anche il Re Francesco, per trauagliar da piu parti l'Imperadore, che l'Alibretto Re di Nauarra, mouesse l'armi verso Fonterabia, che riuscì cō effetti però di nium rilieuo, lasciãdo altrui poca fatica di raccontargli. Et così la Spagna tosto sollevata da quel timore, che sentito hauea da principio, come quella, che molti anni viuuta se n'era, senza prouar'in casa guerra, portatagli da stranieri nimici, attese con tutti gli spiriti, à metter'insieme le sue forze, perche l'Imperador suo Signore, passasse piu che mai potēte, à ripercuoter l'offese, l'anno vegnēte, sopra Francesi, & altri, che in piu parti gli si eran mostrati acerbissimi nimici. Andò per tãto Sua Maestà per gli Regni di Spagna, secondo l'antiche leggi di quei popoli, facendo giurar sollēnemente per futuro Re il Prēcipe Don Filippo, e disponendo gli animi di quei popoli à dargli buoni aiuti per la futura guerra; nel che furono anche di buon soccorso le ricchezze, che arriuarono in quei medesimi giorni dall'Indie Occidētali, del quinto di sua parte, oltra una grã summa, dellaqual fu accōmodato, da mercatãti, & altri, cō dar loro assegnamēti delle rendite ordinarie de suoi Regni. Già si era condotto à Barcellona, per esser vicin'a Perpignano, & ad ogni altro motiuo di Francesi, e fatte vi haueua passar le fanterie Spagnuole, che lasciate s'erano in Sardegna nel ritorno d'Algieri; lequali volle poi che rimanessero in quei confini, se pur facessero dibisogno, e per farle anche nauigare altroue secondo l'occasione. Da Barcellona, si andò con la Corte à Taracona, indi à Tortosa, poscia à Valenza, facendo per tutto l'entrata sua con sollennità il Prencipe particolarmente, & in cadaun luogo trattenuto con feste nobilissime & pompose. Piu si trattennero in Alcalà d'Enares, già essendo le feste di Natale, e trouandouisi ambedue le Infanti, onde l'allegrezze si raddoppiarono; atteso che quiui furono conclusi e publicati due matrimonij, l'uno del Prencipe Don Filippo, e della Infanta di Portogallo Donna Maria, nata del Re Giouanni Terzo, l'altro del Prencipe di Portogallo Don Giouanni, giouanetto di quattordici anni con Donna Giouanna Secondogenita dell'Imperadore. In Alcalà si trattennero con molte feste fino alla fin dell'anno, inuiatisi à Madril, doue fecero l'entrata il giorno primo dell'anno 1543. e si andarono disponendo nuoue sollennità per le future nozze, come anche gli apparecchi della guerra, risoluto l'Imperadore di passare per ciò, al principio di Primauera in Italia.

An. del M. 5503.
An. de Ch. 1542.

SPAGN.

Don Filippo Prēcipe giurato da Regni di Spagna.

D. Filippo prēde per moglie l'Infanta di Portogallo.

Già si è detto, con quanta risolutione il Re Frãcesco, si era mosso quest'anno, per abbassar la potenza di Cesare, e con quante forze, e da quante parti pres'haueua consiglio di combatterlo; ma si come picciola molestia gli diede a' confini della Spagna, così grande fu il trauaglio, & il danno, che apportò nel Ducato di Lucemborgo, nel paese di Artois, & nel Contado di Fiandra, luoghi non solo assaltati da suoi esserciti, ma per suo trattato anche dalle genti del Duca di Giuliers, come appresso diremo. Di danneggiar Lucemborgo diede il carico al Duca di Orliens suo figliuolo, & per esser giouanetto gli aggiunse cō titolo di Luogotenēte Claudio Duca di Guisa, della casa di Lorena, seguiti da numero grande di nobiltà, che per solo desiderio di honore, andarono cō l'Orliēs à quella guerra, senza stipēdio nè caric'alcuno particolare; tra quali Frãcesco di Borbone Signor di Anguien, Mōsig. d'Umala, Mōsig. di Sedan, di Gemes, di Rupemena, & altri. L'essercito che cōdusse fu

FIAND.

An.del M. 5403. An.de Ch 1542.

FIAND.

di dodicimila Germani, e di seimila Francesi à piedi, con scicento huomini d'arme, & alquanti cauai leggieri, giudicandosi assai genti per assaltar Lucẽborgo, paese con fortezze poche, non molto qualificate, poco fornite per la mossa sproueduta, et che non erano state solite di sentir lungo tempo le percosse della guerra. Stimauãsi anche bastanti, perche li Gouernatori de Paesi bassi doueuano esser nel medesimo tempo trauagliati dal Duca di Giuliers nella Fiandra, & altroue, finche si andasse a congiungere con esso Duca di Orliens. Presentaronsi co'l restante dell'essercito à mezo Giugno presso Danuigliers, doue si vniron con gli altri, le fanterie Alemanne, commandate dal Barone Hedach, dal Conte Alberto di Masfelt, dal Recroch, dal Remigrãde & altri, et vnitamẽte presero à combatter quella Terra, che per esser non molto forte, subito prese partito di accordare, benche intãto, spingendosi dentro li Todeschi la presero per assalto, & misero à sacco; nè contento di questo il Duca di Orliens, per sodisfar'al Signor di Gemes, ch'odiaua quel luogo vicino al suo stato, per priuato interesse, commãdò che fosse rouinata da fondamẽti; quãtunque poi fosse molto bẽ ristorata da gli habitatori, per sentir anche nuoua rouina diece anni appresso, da medesmi Francesi. Guiglielmo Paradino, attribuisce lode di generosa pietà, in quell'atto, al Duca di Orliens, del che gli altri Francesi non fanno alcuna mentione. Qua in re (dic'egli) mirum virtutis specimen, in

Danuigliers preso & rouinato dal Duca di Orliens.

„ adolescente Principe eluxit, siquidem vtriusque sexus quamplurimos mortales,
„ qui noua atque insolita re perculsi, ad diuorum aras confugerant, ipse armatus,
„ pro templi foribus, stricto gladio, texit. S'inuiò dapoi quell'essercito per Lu-
„ cemborgo, ma per istrada, furono auuisati, che era caduto vn pezzo della muraglia di Yuoys, onde prima, che si rifacesse, presero partito di guadagnar quel luogo riputato forte, situato in riua del fiume Chiers. Nondimeno riuscì loro impresa molto malageuole, di lungo tempo e di gran perdita di huomini; atteso che accostatisi alla Terra, e con prestezza tiratisi auanti con le trincere, di notte piantarono vicin'al fosso, tre cannoni & vna bastarda, senza gabbioni, e senza fortificaruisi con trincere; la onde la mattina quei del presidio, con loro artiglieria la scaualcarono, e facendo ritirar chi la guardaua, essi sortirono per tirarla dentro, ò buttarla nel fosso, che pur dalle archibugiate de'nimici, essendo loro impedito d'effettuare, arsero almeno le ruote, rendendo l'artiglieria per un pezzo inutile, si che fu dibisogno di ricondurla à Sedan per rimontarla di nuouo. Si piantò dapoi nuoua batteria verso la selua d'Ardenna, e nel volerla riconoscere, vi fu di archibugiata vcciso vn nobile di Potiers, & ad vn'altro da vn falconetto fu portata via vna gamba; si restò dunque di assaltare, hauendo intanto commodità Egidio Leuantio che vi era Gouernatore, di ben ripararsi. Et à Francesi, perciochè loro già era venuta meno la monitione, fu di bisogno intermetter la batteria dodici giorni, mentre da Sedan, e da altri luoghi ne fecero condurre, mutando anche batteria, verso la porta che conduceua à Gemes. Quindi cominciaron li difensori à sbigottirsi, veduta farsi gran breccia, non bastando loro l'animo di resistere all'assalto; & così accordarono, che niun danno si facesse à Terrazzani, & che li soldati n'vscissero con loro armi, bagaglie, e sei pezzi di picciola artiglieria. Questa fu la seconda Terra guadagnata da Francesi; & non l'ultima come dice il

Yuoys cõbattuto, e preso da Francesi.

de il Giouio, contra quello, che ne scriuono gli altri Storici di quei tempi, & l'Adriani parimente; onde cessa l'occasione di quei conforti del Re Francesco, e del Duca di Guisa, perche l'Orliens lasciasse il piu tentar quella Terra, consolandosi di hauer preso Lucemborgo, e tanti altri luoghi. Preso Yuoys andarono à congiungersi co'l campo Francese, le genti del Duca di Guiliers, commandate da Martino Van Rossen General di esso Duca, e da Monsignor Nicola Bossu di Longaualle, Capitano del Re Francesco. Et perche intanto costoro fatto haueuano grauissimi danni douunque eran passati, piglieremo il principio della mossa loro, co' successi fino à questo termine. Haueua già, come dicemmo, fatta non pur lega ma parentato il Re Francesco, già disegnando la guerra contra Cesare, co'l Duca di Cleues, & perciò, prima che Carlo suo figliuolo Duca di Orliens, mouesse contra Lucemborgo, mandato gli haueua Monsig. di Longaualle con caualleria Francese, come per guida, (da condur le genti, che esso haueua in ordine) à congiungersi con l'Orliens, come fece, dopò l'hauer in piu parti rouinata la campagna, e saccheggiati & abbrùsciati molti villaggi. Mentre il Cleues faceua assoldar quei soldati, daua nome di volerli mandar contra Turchi nell'Hungheria; è nondimeno veggendosi alcuni andamenti, che dauano da dubitare, la Reina Maria, Gouernatrice de Paesi bassi, gli mandò Ambasciadori per isspiar l'animo, & i disegni di lui, che rispose, Le genti da guerra esser' apparecchiate per seruitio del Re Ferdinando contra Turchi, & che esso, era per conseruar buona pace co' uicini. Assicurata la Reggente da queste parole, non fece alcuna prouisione da difendersi, e furono quei popoli colti tãto alla sproueduta, che furon presso à restar preda di loro nimici Anuersa, & altre Terre sopra lequali fatto haueuano loro disegni. Et perciò esseguire piu ageuolmente, stati erano mandati fin de Francia, sotto vari colori, huomini, & in Anuersa, & in altri luoghi, perche con fuochi, mentre gli habitãti fossero intenti a loro difesa, danneggiãdo le case, ue li tirassero à smorzar l'incendio, abbandonando le mura; ben che costoro dapoi scoperti pagarono la pena di loro tradimento, senza che effetto alcuno importante cagionasse loro maluagio pensiero. Hauendo dunque assembrati circa dodici mila fanti, del paese di Ghelleri, di Giuliers, e di Cleues il Duca, sotto Martin di Rossen, ò Van Rossen suo Capitan di molto valore (era egli di una terricciuola di Bomeluert, chiamata Rossen) & aggiũnta qualche caualleria cõ la Frãcese, condotta dal Lõgaualle, gli spinse verso Liege, spargendo voce che li mandaua in Francia, per accompagnar la nouella sposa Prencipessa di Nauarra, che doueua condursi al marito; & perciò chiedeuano passo, & vettouaglia pacificamente à quei cittadini; che fu loro, per consiglio, & autorità del Vescouo, negato, mentre passassero à quella guisa unite insieme, non essendo nè conueniente nè di loro sicurezza, lasciar' in arbitrio d'un' essercito armato il paese & la città loro; & con tal risposta si erano apparecchiati à difendersi con l'armi, quando il Rossen volesse tentar la forza. Ma egli, che disegnaua con tal fintione di corre meglio sprouveduti li Fiammenghi, girò attorno la Mosa tornando à dietro, e con lungo circuito, benche in piu luoghi potuto hauesse trouar modo di passar' il fiume & entrare in Brabãte, non però lo fece, che à Rerestein, tra Graue & Mega, e uoltò nel territorio chiamato di Tessãdria, sempre

An. del M. 5503. [sic] An. di Ch. 1542.

FIAND.

Duca di Cleues moue l'armi contra Fiammenghi.

An.del M. 5303. An.de Ch. 1542.

FIAND.

facendo molti danni, e piegando à destra per tirarsi ad Anuersa, città ricchissima per lo concorso grãde di tutte le mercantie di Christianità, che vi faceuano scala, e distribuirsi quindi à diuerse parti d'Europa. Questo desiderio di arricchir se, & i suoi, del Rossen, era accresciuto dall'ageuolezza della riuscita; persuadendosi, che per non esser la Terra forte, nè di sito nè di arte; come quella, che già gran tempo nium timor hauuto haueua di guerra, & attẽdendouisi solo a' negotij della pace, se ne viueua come sicura per l'altre città forti che le stauano intorno; nõ ui trouerebbe alcuna, ò picciola resistẽza, se ui si cõduceua alla sproueduta; ch'altrimẽti pareua grã temerità, che cõ solo quattordici mila tra caualli e fanti, e senza prouisione di artiglieria (che per usar prestezza, e dar meno da sospettare, nõ se n'era proueduto) andasse ad assaltar una Terra, doue tra gli habitatori ordinari, & i forastieri per mercatãtare, si trouauano meglio di cẽtomila persone atte à prẽder arme, per difesa di se stessi e delle cose loro. Facẽdo dunque il Rossen ogni atto nõ solo di hostilità, ma d'immanità per quel paese, doue nõ trouaua resistẽza, passò ad Hoostratã, picciola Terra, ma che mẽ di un miglio haueua un castello assai forte, habitatione del Signor di quel luogo, della famiglia della Laigne, et ui hauea buona prouisione di artiglieria, di monitioni, e di uettouaglie, onde cõcorse ui erano à saluarsi molte persone, da uicini uillaggi, che fuggiuano la barbara crudeltà di quei nõ sospettati nimici. Postosi perciò ad assediar il castello il Rossen, quantunque nõ hauesse modo da sforzarlo, pose nõdimeno tãto terrore in coloro che ui erano à guardia, di poche gẽti, et nõ atte à guerreggiare, che pattuirono co'l nimico di riceuerlo dẽtro senza offesa, pur che gli dessero l'artiglierie, le monitioni, e quelle vettouaglie che bisognassero all'essercito; ilche fu puntalmente osseruato, ma troppo vi dimorauano, e diedero tẽpo a gli Anuersani di prouedere alla immineᷓte rouina. Già si era scoperto il disegno de nimici, et quella città s'era posta perciò in grã terrore, si che pareua, ch'il popolo piu tosto pẽsasse à saluar il meglio de suoi mobili fuggẽdosene altroue, su nauili, che cõtinuamẽte ui dimorauano in grãdissima quãtità, che si apparecchiasse à difes' alcuna; quãdo li mercatãti, che in grã numero di uarie nationi, ui dimorauano, e particolarmẽte gli Alemãni, gli Italiani, gli Spagnuoli, & gli Inglesi, cominciaron à prẽder diuerso cõsiglio, & animãdo il magistrato, che gouernaua le cose della città, insegnarono come fortificãdosi, cõ diligẽza, & mostrãdo il viso à nimici, erano per ischiuar ogni pericolo, senza esporsi vilmente alla fuga. Questo partito, fu conosciuto et utile, et honorato, e cõ molto affetto abbracciato da tutti, & esseguito cõ marauiglios' ordine, e diligẽza; percioche postisi à riparar le mura, et alzar terrapieni, doue faceua di mistieri, cõcorrendoui fino alle donne, non esquisita diligenza, tosto si ripararono in guisa, che poco temeuano piu de nimici. Armaronsi anche tutti gli atti à ciò, non men forastieri, che terrazzani, e diuisero le nationi, et le cõpagnie, con ordine bonissimo, & sotto Capitani riputati piu intendẽti, à ciascuno assegnato il luogo particolare intorno le mura, alle porte, su le piazze, et altroue per guardarlo e difenderlo; et in ciò li Borgomastri, gli Scabini, et gli altri preposti al publico gouerno si portarono egregiamẽte, e uidesi grãde unione, et buona diligenza, tra quei della Terra, & i forastieri, per la salute commune; non mancando intãto anche la Reggente, che risedeua in Malines, di far' assẽbramento, di

di genti da guerra, così caualli come pedoni, & andar' inuiando cō prestezza qualche numero di esso verso Anuersa. Perciò Renato Prencipe di Oranges, haueua raccolti à Bredà, Terra sua nō piu lungi da Anuersa di dodici leghe in circa, forsi quattro mila fanti, e qualche numero della caualleria ordinaria del paese, con pensiero di andar anche esso à porsi in Anuersa, fin che meglio si scoprisse il disegno del Rossen, e tra tanto si facesse maggior massa di essercito, da girlo ad affrontare. Partito dunque con gran fretta, e prendendo la via lungi dal nimico, s'inuiò à sinistra, verso Arescot, con disegno di vnirsi, con altre genti, che di Fiandra colà parimente s'inuiauano; ma'l Rossen hauutane contezza, partì da Hoostratan, e marciando con diligenza gli andò à tagliare il cammino, sì che si trouò prima di lui ad Arescot. Fu questa partita il giorno de uenticinque di Luglio, & essendo ben diciottomiglia da Bredà ad Arescot, erano stracche le genti dell'Oranges, quando furono iui presso; & perciò vdendo esserui già peruenuto il nimico, si fecero alquanto rinfrescare, & consigliaronsi li Capitani quello che fosse da fare. Guidaua la caualleria Fiammenga il Capitan Liberto Turchio, stimato huomo di valore, ilqual'hauendo fatti riconoscer'i nimici, trouò non essere in tanto numero, che non si potesse hauer buona speranza di superarli; percioche il Rossen preuedendo ciò fatto haueua vna secreta imboscata, e mostraua solo picciola parte del suo campo. Con questo disegno fu risoluto dall'Oranges di assaltar'i nimici, e riuscì felicemente da principio, essendosi la vanguarda del Rossen posta in fuga; ma vscendo dell'aguato la caualleria Francese, guidata dal Longauilla, e sopraggiungendo anche le fanterie, che teneua ascose il Rossen, furono li Fiammenghi sbaragliati e posti in fuga, non senza morte & prigionia di molti, maggiormente pedoni, essendosi la caualleria co'l Prēcipe di Oranges fuggēdo salsata in Anuersa. Non fu senza qualche spauēto di quel popolo questa disfatta, e fuga dell Orāges, e nondimeno rihauutosi da quel primo timore, attese come prima sollecitamente al proueder sua difesa; sì, che quādo poi vi arriuò co'l campo il Van Rossen, e che richiese, che si rendessero al Re di Frācia, e Duca di Cleues, minacciando loro esterminio s'ardiuano far contrasto, trouò si buona risposta da gli Anuersani, che dimoratoui tre giorni attorno inutilmente, gli parue di far'assai dando il guasto barbaramente al territorio, e rouinando con grande impietà li borghi, & alcuni Monasteri e Chiese che vi erano; quantunque il Giouio, dica ciò essere stato fatto prima da gli Anuersani, per non dar commodo al nimico, di alloggiarui. Passò dapoi, facendo il somigliante, verso Lira, e messe à fuoco Ranst, & saccheggiò Duffel; ma nè Lira, nè poi Louagno potè ottenere, come disegnaua, trouādo, con l'essempio di Anuersa, honorata resistenza, nè luoghi punto forti; & in Louagno, vna grā moltitudine di Scolari, fecero nō minor animo à Cittadini, che fatto si hauessero li mercatāti forastieri ī Anuersa. Fu nōdimeno fama, che cō buona sōma di danari, così gli Anuersari, com'i Louagnesi, acchetassero il Van Rossē; ben che di ciò nō vi sia certezza ueruna; passò ben'egli sēpre al solito dāneggiādo tutt'i paesi dell'Imperadore, mētre si tirò à cōgiungersi cō Carlo Duca d'Orliēs, come di sopra dicēmo, dopò la preso d'Yuoys. Quindi dūque partēdo tutto l'essercito, et hauēdoui lasciato buō presidio, s'inuiò à Lucēborgo, e preso ꝑ accordo nel uiaggio

An. del M 5503. An. de Ch. 1542.

FIAND.

Renato Prencipe d'Orāges rotto dal Van Rossen.

 Arlon,

An. del M. 5403. An. de Ch 1542.

FIAND. Lucẽborgo preso da Frãcesi

Arlon, vi fu nondimeno posto il fuoco, & pur lasciandoui qualche presidio, per assicurarsi le vettouaglie che erano portate al campo da Põtemonson, e da Stenè, marciossi à Lucemborgo, doue piantata l'artiglieria, e fatto picciola breccia spauentarono li Francesi talmente, coloro che vi si trouauano in presidio, che subito, conosciuta la città non eser per far resistenza, chiesero d'uscirne per accordo, & l'ottennero; e rassettate quiui le cose, lasciãdoui per guardia li Colonnelli Todeschi Masfelt e Piguellino, con le genti loro, si mãdò all'acquisto di Momedì parte dell'essercito, che senza difficoltà, si accordò, & fuuui lasciata guarnigione, quanto comportaua il luogo; di maniera, che in quel Ducato non rimaneua piazza, che fosse alquanto forte, laqual non si desse a' Francesi, eccetto Teonuille, che già mandatoui nuouo soccorso, leuò à nimici ogni speranza di acquistarla per allhora. Licentiò dunque il Duca d'Orliens tutto l'altro essercito, se non quella parte, che seruiua per presidio, ne luoghi guadagnati, e se ne passò à trouar il padre, con disegno anche dice il Bellai di veder l'acquisto di Perpignano, e lasciò Vicerè di Lucemborgo, e di Ciampagna il Duca di Guisa. Ma poco dapoi, hauendo già messo insieme grand'essercito il Prencipe di Oranges, & il Conte di Bura, marciarono à Lucemborgo, e lo ricuperarono, come fecero tutto il restante di quel Ducato, eccetto Yuoys; e nondimeno, il Duca di Guisa di nuouo vscito in campagnà, di nuouo prese Momedì, che mitigò lo sdegno, che preso il Re Francesco si haueua della vergogna, che gli pareua di riceuere, per hauer sì tosto perduto, quanto dianzi haueua tanto essercito, e con tanta fama guadagnato. E parue certo, che non rispondesse punto la riuscita di tanti apparecchi fatti quest'anno, al gran rumore che se ne sparse, & alle speranze de Francesi; perche anche Antonio Monsignor di Vandomo, Gouernator di Piccardia, con Monsignor di Villabon, di Chrechy, d'Hery, di Biez, & altri Signori di quella Prouincia, messi insieme cinquecento caualli, e quattromila fanti, attaccarono il Castello di Turnean, presso Aira, in Artois, & l'ottauo giorno del mese di Agosto battutolo con l'artiglieria, lo presero per accordo; & nondimeno datogli poscia il foco lo rouinarono, facendo il somigliante ad altri Castelletti vicini, come Montiore, e Sprelech, e dando il guasto scorrendo fino à Santomero, & à Betun; atteso che il Conte di Reus, Gouernatore di Artois, non si trouaua essercito da poter vscire in campagna, per far vtil contrasto. E questo fu quanto fecero quei cinque esserciti, che predicarono i Francesi hauer mandato il Re loro contra l'Imperadore quest'anno, rimanendoci solo il racconto della proua che si fece contra le terre del Piemonte in Italia, ilche diremo a suo luogo dapoi che ci saremo spedito della vendetta che tentarono li Fiammenghi, dapoi che ricuperarono Lucemborgo, e de gli infelici successi d'Hungheria. Le genti condotte dal Prencipe di Oranges, hauendo fatto proua di render'il cambio à Francesi, de danni riceuuti, e ribbuttati dalla maluagità del tempo si, che mortine alcuni di freddo, & altri rimasi dall'acque suffocati, per l'abbondanti pioggie, si ritirarono in Brabante. Nondimeno parendo loro di rimaner con troppo grand'offesa, dal Duca di Cleues, scorsero à suoi danni nel paese di Giuliers, & vi fecero gran progresso, che in men d'un mese, oltra li villaggi, che saccheggiarono, e rouinarono,

Lucẽborgo ricuperato da Fiammenghi.

rono,

rono, presero anche cinque grosse Terre, Giuliers ò Giulich, Sittart, Susteren, Hensberghe, e Dura. Ma raccolte di nuoue genti Martino Van Rossem, andò contra Fiammenghi (intendo sotto nome di Fiammenghi generalmente li popoli de Paesi Bassi) e costrinseli à ritirarsi, con qualche danno, hauendo prima essi sfasciato Sittart, e posto presidio in Dura & Hensberghe, scacciati nondimeno di Giuliers. Perciò il Duca subito attese à fortificar questa città, e Sittart, impedendo li nimici, di vettouagliar Dura, si come fatto haueuano d'Hesberghe; onde verso la fin di quest'anno, combattendo aspramente il presidio lasciato in Dura, lo costrinse à partirne, & à Fiammenghi altro non rimase ch'Hesberghe, hauendo rouinat'anche Berchem, Castrara, e Ranguardo.

An. del M. 5503.
An. di Ch. 1542.

FIAND.

Riuscita in Hungheria, con tanto danno & vergogna del nome Christiano l'impresa tentata contra Buda dal Rocandolfo, & perciò data occasione à Turchi d'insignorirsi di quel Regno, il timore passò piu auanti, secondo le minaccie di Solimano, che già si vedeua disegnar'e sopra l'Austria, & sopra l'altre Prouincie vicine, disprezzando tanto la Germania, quanto già soleua esser di terrore all'Imperio Romano. Et perciò si daua da pensare piu che molto al Re Ferdinando, che procurò, quanto gli fu possibile, l'aiuto de Prencipi, e delle città dell'Imperio, oltra quello che gli si offeriua da Boemi, e da gli Austriaci suoi sudditi particolari. Furon dunque celebrate due Diete, à Spiera, & à Norimberghe, deliberatiui aiuti di genti pagate e di altri bisogni per la guerra contra Turchi; e dopò qualche disputa intorno alle cose della fede, si fece istanza da Todeschi d'un Concilio generale, da celebrarsi in Lamagna; onde Papa Paolo perciò tralasciando ogni altro rispetto, e solo desideroso del ben publico della Christianità, perche non restasse à quella natione alcuna scusa di ritornare alla uia dritta del ben credere, & operare, si contentò poco dapoi secondo l'intentione di Cesare, di eleger la città di Trento, per luogo ben commodo à Todeschi, da celebraruisi detto Concilio, & su'l principio à punto di Nouembre in quest'anno vi furono mandati tre Cardinali Legati, Pietropaolo Parisi, Reginaldo Polo, e Giouanni Morone. 22. poco prima inalzato à quella dignità & poi di mano in mano Vescoui, e Prelati: si come l'Imperadore spedito ui haueua Monsig. di Granuela, perche facesse ogni gagliardo vfficio co' Todeschi, acciò vi andassero con loro sicurezza, si come haueano desiderato. Benche non fosse punto oscuro quanto poco si haueua da promettere buona riuscita, in ciò, mentre due Prēcipi, che si doueuano stimare il destro & il sinistro braccio di Santa Chiesa, con odio acerbissimo guerreggiando teneuano in perpetuo trauaglio la Christianità, & uno di essi riputando forsi lieue la miseria di lei, vi chiamaua l'armi de gli infedeli, à piu miserabilmente lacerarla. Non fu la Germania libera dalle guerre intestine, mentre pur troppo haurebbe hauuto da impiegar le sue forze, contra Turchi, & impresa molto piu giusta, & honoreuole; ma gli odi acerbissimi, originati tra loro & nodriti dalla diuersità delle Religioni, ò per dir meglio, dalle curiose opinioni de nuoui Heretici, di molto hauea in essi diminuita quella nimicitia inuecchiata, che prima conseruauano contra Turchi, co' quali piu volte combattendo, tanto si haueuano acquistato di riputatione, e di gloria. Essendo dunque nato dispparere tra

GERM.

Diete in Norimberghe.

22.

An.del M. 5503. An.de Ch. 1542.

GERM.

Giouanfederico Duca Elettore di Sassonia & Herrico, detto il Giouane, Duca di Bransuic, l'Elettore aiutato da Filippo Langrauio d'Hassia, e da gli altri Heretici della Lega Smalcaldica, gli mosse guerra, con tanto impeto, che in breue fu scacciato il Brunsuicco fuori del suo stato, e perciò costretto à fuggirsene in Ispagna, per chieder vendetta di tanta ingiuria, all'Imperadore. Ma nelle Diete, che dicemmo di sopra, li Prencipi di Germania risoluti hauendo gli aiuti che dar si doueuano al Re Ferdinando, che furono di trenta mila fanti, e di sette mila caualli, vi nominarono anche generale Giouachino Marchese di Brandeborgo, Prencipe nobile più tosto per sangue, che per esperienza di guerra, onde gli aggiunsero vn Consiglio di otto personagi, riputati molto prudenti in somiglianti affari; & per Generale della caualleria fu eletto il Duca Mauritio di Sassonia, si come delle fanterie Colonnelli erano principali Corrado Essio, e Theodorico Volfango. Furono tuttauia molto tarde, secondo l'usanza delle forze diuise tra diuersi Potentati, ad assembrarsi quelle genti; & poi che s'unirono con quelle che apparecchiate haueua esso Re Ferdinando, molto lentamente anche marciarono nel condursi in Hungheria, con molto sdegno di piu prattiche & piu valorosi Capitani, che vedeuano infruttuosamente consumarsi il meglio della Stagione atta al guerreggiare. Era l'essercito di Ferdando raccolto da gli aiuti ò di danari, ò di genti datigli da suoi Stati, diecemila caualli, sotto il Conte Nicolò Sdrino, l'Unganotto, Bartholomeo Coruatto, & altri; & à questi si aggiungeuano quindecimila caualli Hungheri, commandati da Pietro Peren, Andrea Battori, e Gasparo Seredio, con seicento fatti assoldare in Italia, da Sforza Pallauicino, come anche dumila fanti aßembrati ui haueuano, il Conte Filippo Torniello, & il Medici Marchese di Marignano, ilqual'hebbe carico di Capitano dell'armata, che giu per lo Danubio si conduceua con l'artiglierie, monitioni, e vettouaglie per l'eßercito. Papa Paolo parimente, non volendo mancar di aiuto, in una impresa tanto necessaria, contra'l publico nimico di Christiani, vi mandò Alessandro Vitelli, con tremila fanti scelti, che vi guadagnarono grandissima lode.

Effercito del Re Ferdinando p l'Hunghe ria.

HVNG.

Questo essercito dunque di presso à settantamila tra caualli e fanti, fornito di quanto bisognaua à far grande impresa, consumò gran tempo nel viaggio, & finalmente giunti à Pesto, la qual Terra presero per partito di attaccare, prima di Buda, con infelice consiglio, niuna cosa fece degna di se; perche dopò alcune grosse scaramuzze, nelle quali si auanzarono molto di honore le fanterie Italiane, & la caualleria Hunghera, se ben da principio hauendo voluto Sforza riconoscer la piazza, vi perdè alquanti de suoi caualli, e caricato da Giannizzeri, che uscirono di Pesto era per riceuer maggior danno, se non lo soccorreua co' suoi fanti il Vitelli. Piantossi poi la batteria di quaranta pezzi, dalla parte verso Agria; perciò che era il restante tutto scoperto da Buda, onde con l'artiglierie, benche che poste dall'altra riua del fiume del fiume, spazzauano la campagna, vi fecero gran rouina, e riconosciuta non dubitarono gli Italiani d'essere li primi all'assalto, permesso loro da Todeschi, & Hungheri perciò smontati à piedi, di seguirli; ma nè gli vni nè gli altri, veggendo esserui pericolo di morte, curarono di rimanersi à dietro con vergogna. Li Turchi haueuano già riceuuto soc-

corso

corso di genti da Buda, & con peritia militare, fatt'haueuano gagliardo riparo dietro la batteria; onde quattro Alfieri, che prima si auanzarono à piantar loro insigne tosto rimasero morte d'archibugiate, & al Conte Carlo del Piandimileto nepote del Vitelli, fu passata vna spalla; e quantunque Alessandro, il Torniello & il Marchese di Marignano, che tratti haueua molti di suoi dall'armata, rimettessero piu fiate, & rincorassero li soldati, non fu possibile spuntar' auanti, non essendo soccorsi da Tedeschi e da gli Hungheri, che si fecero spettatori della brauura di compagni, non senza vituperoso rinfacciamento, de rinnegati Turchi, li quali sgridauano gli Italiani, perche non lasciauan gastigar loro quella vil gente, caricandola con ogni sorte di villania. Ma nè con tutto il graue danno che riceuessero li soldati del Vitelli, e del Marignano, patirono di esser'i primi à ritirarsi dall'assalto, essendo li Todeschi, benche fermi da largo stessero à vedere, costretti per lo danno. che riceueuano da tiri dell'artiglierie, e delle archibugiate, di slargarsi prima de gli altri. Afferma il Giouio, il qual narrò con la sua solita eloquenza, tutta questa impresa, esserui morti de gli Italiani, parte allhora, parte dapoi delle riceuute ferite, non men di settecento, tra quali due Capitani di valore di Citta di castello, il Rugo, & il Fiolla, & bassi da credere anche altri esserui stati tra tanti, non ben fauoriti dalla penna di quello scrittore, che non curò di adombrar', anche con silentio i nomi di quegli Alfieri, che con tanto ardire si auanzarono, prima de gli altri, a piantar su la breccie le insegne, perdendouele insieme con la vita. Rimasero tanto spauentati li Todeschi, e particolarmente il lor Generale, di questa cattiua proua nell'assalto, che subito cominciarono a pensar di ritirarsi in sicuro, parte allegando l'auuicinarsi del Verno, e parte facendo nascer voce, ch'Acomat Bascià, si appressaua cõ grand'essercito, hauendo gia passata la Saua; nè furono bastanti ragioni e preghiere del Vitelli, e del Marignano, a far loro mutar parere, dando speranza, che facendosi nuoua batteria, & all'assalto andandosi con animo piu risoluto, che quella piazza si guadagnerebbe. A gran fatica s'impetrò, ch'almeno si facesse vna ritirata honoreuole, mostrando di voler battere anchora, e poi far caricar d'artiglieria su l'armata, si come fu esseguito con grande auuisamento da esso Marignano. Il giorno seguente si mostrò l'ardire & la destrezza della caualleria Hunghera e Turchesca, e molti con animo assai generoso, quasi sfidandosi a giostra, combatterono rompendo loro lancie da solo a solo; mentre gli altri, quasi in vna tranquilla pace, godeuano riguardando le proue, or di questo, or di quello. Presero dapoi li Christiani à ritirarsi; nel principio riceuendo qualche danno alla coda, ma per valore della caualleria, ribbuttarono poi li nimici, fino alle porte di Pesto, ben ch'in tale incalza fosse riuersciato qui dal cauallo Giacopo Truches Capitano della caualleria Sueua. La poco honorata riuscita che fece di quella impresa quel potente, ò almen numeroso essercito, fu poi sigillata con la prigionia di Pietro Perenio Barone Hunghero principale, & che si era mostrato molto affettionato al Re Ferdinando in quelle guerre; percioche querelato appresso quella Maestà, da suoi emuli, per malignità, ò per altro, fecero credere, ch'esso trattasse accordo con Solimano, argomentandolo dall'esser di anzi stato fatto libero vn suo figliuolo, ritenuto già Statico alla Porta. Commque si stesse la cosa, ch'il Giouio in questo racconto si uede

An. del M. 5503. An. di Chr. 1542.

HVNG. Assalto de gli Italiani à Pesto inutile.

Christiani si ritirano con vergogna da Pesto.

A. del M. 5503. An. di Ch. 1542.

de vacillare, il Perenio fu seueramente imprigionato, con tanto dispiacere da gli Hungheri, che fino a dodecimila tosto alzando loro insegne, si partirono dal seruitio del Re.

ITALIA

Pietro Perenio imprigionato dal Re Ferdinando.

Non habbiamo fin'hora parlato de disturbi auuenuti, ò per dir meglio, rinouati quest'anno in Italia; perche li piu graui si sentirono tardi, tutto che si stesse in continuo timore, maggiormente in Piemonte, di veder mouere l'armi Francesi quiui, con quella furia, che s'vdiuano gir'ad assaltar'in altra parte gli Stati dell'Imperadore; giudicandosi gran ventura dell'Italia, come si è accennato, ch'il Re, che solo bramaua il Ducato di Milano, si risoluesse piu tosto, con certa vana brauura diuider'in tanti membri le sue forze, ch'vnirle per assaltar quel paese, il cui acquisto era vnico fine allhora de suoi pensieri; mentre per lo gran danno riceuuto dal suo nimico in Algieri, doueua credere, che si trouasse debolmente fornito alla difesa. Or'hauendo minacciato al Piemonte, con le genti da guerra, che messe haueua insieme, il Maresciale Annobal do, e poi voltatosi all'impresa di Perpignano, come si è narrato, lasciò al gouerno de luoghi li quali vi riteneua il Re, Monsignor Guglielmo Bellai di Langè, & con esso il Botieres, & à Turino particolare Martino Bellai fratello di Guglielmo, a Pienerolo il Vassè, à Sauigliano l'Alsanio, a Cheuasco Girolamo Birago & altri a Moncalieri, a Varolengo, & altre frontiere; rimanendoui per guardia oltra dumila Suizzeri, alquante bande di caualleria leggiera, e circa mille cinquecento fanti, tutti Italiani e Francesi; co' quali sparsi per gli presidij, non era verisimile, ch'il Langè, c'haueua il carico principale, douesse tentar'impres'alcuna. Perciò il Marchese del Vasto, credendosi che bastasse di star apparecchiato, con qualche numero di soldatesca, donde a tutte l'occasioni, potesse porgere aiuto, s'il nimico accresciuto di genti, assaltasse alcuna piazza; egli ne radunò a Pontestura quante potè, senza che molto debilitasse le guarnigioni, massime delle Terre piu importanti, & piu commode ad assaltarsi da nimici. Ma il Langè, come di sopra fu accennato, teneua secrete prattiche in vari luoghi, & in ciò spendeua gran danaro, & vsaua grand'arte; il che poteua riuscirgli non infelicemente, atteso ch'essendo li presidi de soldati di molto danno, e di maggior trauaglio a gli habitatori, & perciò viuendon'essi mal contenti, auuisauano, si come il popolo ageuolmente si persuade co'l mutar dominio, di trouar condition migliore, che liberaniosi da soldati Imperiali, da Francesi sarebbono meno afflitti; oltra che patendosi nella militia del Marchese di danari, & se pur'i soldati erano soccorsi d'alcuna paga, ciò si faceua co' Tadeschi, e con gli Spagnuoli, meglio, & con piu gelosia trattati da ministri di Cesare, gli Italiani rimaneuano forte disgustati, et ne nasceua ch'alcuno di essi piu facilmente poteua corrompersi. Aggiungasi, che gli animi de gli habitatori di quei paesi trouandosi diuersamente inclinati, & all'Imperio, & a Francia, & al proprio loro Signore scacciatone, con poca fatica si lasciaua alcuno di essi suolgere a tentar qualche tradimento. Trouandosi dunque le cose in tal modo disposte, il Langè si era valuto di ogni arte, per vantaggiarsi nel mouer guerra, con l'acquisto de luoghi di frontiera tenuti dal nimico; & perciò stabilito haueua di assaltar con secretezza tre Terre, in vn medesimo tempo, le quali sapeua trouarsi con debili forze, cioè Cunio, Chirasco, & Alba. Ma per esser il mese di Guglio,

Chierasco preso da Francesi.

glio, & le notti assai corte, partendosi da luoghi alquanto lontani, non riuscì loro di poter auãti giorno trouarsi a Cunio, & ad Alba; ma però quelli ch'erano inuiati a Chirasco vi arriuarono piu per tempo, essendo l'alba, onde trouando quei di dentro men proueduti si arrischiarono di assaltar la Terra, che così dice il Bellai; quantunque il Giouio voglia, che l'assaltassero di meza notte; differiscono anche in questo, ch'il Francese afferma le genti inuiate per sorprender Alba, non hauer tentato nulla, perche furono sopraggiunti dal giorno, e scoperti da nimici, & il Giouio dice, che furono ribbuttati dalle compagnie del Conte Francesco Landriano, inanimati anche li cittadini dal Vescouo loro Girolamo Vida. Girono dunque all'acquisto di Chirasco l'Alsurio, & Monsignor di Centale, partiti la sera da Sauigliano, con apparecchio di scale, e due pezzi di cannone, per batter la rocca, doue si persuadeuano douersi ritirar quel presidio, guadagnata c'hauessero la Terra per iscalata, come à punto succedette; percioche Girolamo di Sangro, il qual si trouaua dentro, con trecento fanti, e cinquanta caualli, essendo alla sproueduta assaltato da due parti, & hauendo dall'vna ributtali li Francesi, dall'altra non potè lor'ostare, che non entrassero; non senza sospetto di tradimento de propri soldati, come accenna il Giouio, & chiaramente confessa il Bellai; quantunque voglia che per esser di giorno li consapeuoli del trattato non ardissero di scoprirsi. Si trouò dunque il Sagro abbandonato dalla maggior parte de suoi, e costretto a ritirarsi con pochi nella rocca, doue altra prouisione di viuere non era, che due sacchi di farina, & vn cauallo, essendo gli altri ò fuggiti, ò presi da nimici; e nondimeno fu necessario à Francesi farui condurre li dui cannoni per batter la muraglia, che poco harebbe nociuto, hauendo il Sangro fattone imboccare, e scaualcare vno (così confessa il Bellai) se dentro fosse stato da mangiare fin che fosse arriuato il Marchese del Vasto co'l soccorso. Ma essendo mancat'ogni cosa, & quasi vn giorno rimasi senza nulla mangiare, fu da soldati costretto à chieder patti, & gli ottenne molt'honorati, partendosi con loro armi, e due pezzi di artiglierie; doue il Langè lasciò Gouernatore il detto Monsignor di Centale, ch'essendo Sauoiardo vi fe passare in guarnigione, molto de suoi; onde fermandouisi vn presidio di ben dumila soldati, tolse al Marchese del Vasto la speranza di poter ricuperar quella Terra, quantunque sopraggiũgesse pochi giorni appresso. Diedesi egli dunque, con le genti ch'in frett'assoldat', e condotte haueua da Milano, & con le bande vecchie, à trauagliare in altro luogo di Francesi, & acquistò in breue Puerino, Villanoua, Raconisi, Gabiano tra Moncalè, e Chieri, Casanoua, Carmagnola, e Caramagna, con altri luoghi di picciol rilieuo. Il Langè, veggendo il nimico piu di lui potente, e temendo, che ripassato il fiume Po, non prendesse Carignano, e fortificatolo togliesse à Turino, & all'altre piazze ch'in quel contorno possedeuano, le vettouaglie portate loro dal Marchesato di Saluzzo, raccolte il piu che potè delle sue forze, si fermò presso quella Terra facendoui fare vn forte, con animo di porui vn grosso presidio; & il Guasto si condusse con l'essercito dall'altra parte del Po, accampandouisi con disegno di passar'à combattere, che non gli fu dal Francese conceduto, raccolto standosi co' suoi ben trincerato, e nõ permettendo altro essercitio militare, che qualche scaramuzza. Questo poteua farsi per esser in quei giorni estiui così basse quiui l'acque del Po, ch'in piu luoghi

lasciauano

An. del M. 5503. An. di Ch. 1542.

ITALIA

Soldati che si ribellano al Marchese del Guasto.

lasciauano il guado commodo alla caualleria. Narra il Bellai, ch'il campo del Marchese ascendeua à quindicimila fanti, e dumila cinquecento caualli, e ch'il Langè non si trouaua che cinquemila fanti, ma che poi seppe far'in guisa, che tirò a suoi stipendij seimila fanti del nimico, & alquanti caualli, nè però nomin'alcuno de capi, nè perche cagione facessero tal riuolta. Solo dice, ch'il Marchese fu per ciò costretto a ritirarsi à Villastellona, per esser piu vicin'à Chieri; & ch'il Langè poco dapoi fu abbandonato da gli Suizzeri, che si alterarono per le paghe, ritirandosi, co'l Colonnello Monsignor di Sanguiliano, à Pinaruolo, & esso Langè à Turino. Abbandonato per questo rimanendo, con picciol presidio Carignano, fu subito sorpreso da certe compagnie che vi mandò il Guasto; & nondimeno essendo solo sette miglia lontano da Turino, vi fu incontanente dal Langè spinto buon numero di caualli, sotto Martino suo fratello, il Conte Massimantonio Sessa, & il Capitan Marauiglier. Costoro passato il fiume Chisciola, si fermarono con l'altre genti ad assicurar'il passo, e mandarono il Conte Massimantonio, con vna parte à riconoscer'il luogo, e che presidio vi era; onde trouatiui pochi, & vn Capitanio di essi anche suo amico, seppe si ben persuaderlo, che non volesse aspettar la furia dell'essercito, con l'artiglieria, rimasa poco a dietro, che con poca fatica ottenne, che salue le vite, & l'armi, & accompagnati fino a Chieri, lasciassero quel luogho, prima ch'il Marchese potesse mandarui soccorso. Questi andò dapoi a passar Po presso Crescentino, e tiratosi oltra la Dora, si accampò intorno a Chiuasco, & combattutolo vn pezzo in vano, si ritirò a Casale, rimanendo con molt'honore Girolamo Birago per quella difesa; nè con piu felice successo fu da Cesare Maggio procurato di prendere per isca lata Castelli, non molto lungi da Volpiano, doue stat'erano messe in guarnigione parte delle fanterie dianzi ribellatesi dal Marchese; perche coloro temendo la pena meritata, fecero braua difesa, e ribbuttarono con danno il nimico. Pochi giorni dapoi, vscito Monsignor di Botieres da Pinerolo con gli Suizzeri, & altre genti mandategli perciò dal Langè, e conducendo sei cannoni si pose a combatter Barge, castello forte posto tra fiumi Po, & Pelle, guardato non solo da buon presidio d'Italiani, ma fiancheggiato da vna vicina Chiesa fortificata, e difesa da vna bandiera di Spagnuoli. Fu dibisogno sforzar prima questo impedimento, che non potendo reggere alla furia del cannone si guadagnò per assalto, vccisiui li difensori, & essendo poi anche il castello ridotto a mal partito, s'intese ch'il Marchese del Guasto s'auuicinaua, e che passato Po, si trouau'à Villafranca con grosso essercito; la onde temendo il Botieres, che gli fosse tagliato il passo, tosto si ritirò in saluo a Pinarolo. Et nondimeno dopò non molti giorni, hauendo corrotto, il Capitano lasciatoui al gouerno, chiamato Paolo Monneto, vi torrò Monsignor di Vassè, ò di Ossù, come altri lo chiama, e fatto finta d'vn poco di batteria, riceuette quel castello per accordo. Auuicinauasi il Verno, & pareua, che per quest'anno niun'altra cosa fosse piu da tentare, maggiormente, ch'il campo Imperiale s'andaua indebolendo per mancamento di danari, nè li Francesi haueuano forze da campeggiare, quando s'vdì, ch'al maresciale Annobaldo, dapoi che ricondotte s'erano in Francia, & per lo piu licentiate le militie state intorno a Perpignano, stato era dal Re ordinato, che se ne tornasse in Piemonte a suernare, non volendo piu aggrauarne ò la Prouenza,

Carignano perduto & ricuperato da Francesi.

Barge preso da Francesi.

Venza, ò altre Prouincie del suo Regno. Condusś'egli dunque in Italia, del mese di Nouembre, vn Colonnello di fanteria Todesca, seimila Guasconi, cinquemila Italiani, con gli ordinari loro Colonnelli, e tutti li caualli leggieri, ch'esser già ui soleano, e quattrocent'huomini d'arme. Vdendo il Guasto la calata di questo nuouo essercito, assembrò quanto gli fu possibile genti à pie, & à cauallo, & per opporsi a' disegni di Francesi andò ad accamparsi vicino a Carmagnola, stando auertito doue si gittassero. Scriue Martino Bellai, ch'il Langè consigliaua, ch'à seconda del fiume, trouandosi già barche apparecchiate, andassero a far l'impresa di Casale, doue esso già notrit'haueua buona intelligenza molti giorni, ma che non fu accettato il suo consiglio dall'Annobaldo, nè meno di assaltar'alla sproueduta il campo del Marchese, mentre si partiua da Carmagnuola, doue teneuano spie, che lo auuisauano fedelmente d'ogni motiuo. Essendo dunque poco d'accordo quei Capitani, e trouandosi Monsignor di Langè molto prima infermo grauamente, come quelli ch'era p le fatiche delle lettere, e poi della guerra indebolito si, che n'era diuenuto paralitico, ottenuta licenza dal Re, si fece portar'oltrà monti in Lettica, ben che di mezo Verno; & per ciò soprafatto dal male se ne morì à Sansaforino, prima ch'arriuasse in Francia, su'l principio di Gennaro. Fu egli dalla modestia del fratello honorato di questo breue elogio; *magnum bonis omnibus, & eruditis viris sui desiderium relinquens*; maggior'ornamento procuratogli dal Gionio, nelle sue Storie, cõ quell'illustre memoria del valor di lui: *Vir animi virtute, ac optimarum literarum notitia, Gallis omnibus ea ætate superior, & dignus hercle longissimo vitæ cursu, quum supra Bellaiæ nobilis familiæ nomen, sobrij & maximè constantis ingenij mores, quod paucis eius gentis viris militaribus contigit, ad bellum attulisset.* Ma Monsignor d'Annobaldo prese risolutione di prendere Cunio, sapendo esserui dentro poca gente per guardia; perche schiuando quei cittadini le molestie di soldati, ricusando dal Marchese altro presidio, si haueuan presa cura di guardarsi da loro stessi, nondimeno quando seppero ch'il campo Francese s'inuiau'à quella volta, chiesero soccorso, & il Guasto mandò con molta diligenza il Conte Pietro Porto Vicentino, con sessanta celate, & altretanti archibugieri in groppa, il qual con marauigliosa celerità vi si condusse, e poco dapoi il Capitan Biagio da somma Napolitano, vscito da Fossano con vna parte della sua compagnia, pur v'entrò di di notte mal grade di nimici, hauendo gli altri per l'oscurità smarrita la strada. Trattennesi alquanto per via l'Annobaldo aspettando li Todeschi, di quali s'era seruito Martin Bellai per prendere alcuni luoghetti attorno à Turino, ond'hebbero tempo quei di Cunio à proueder loro difesa, portandosi con molto giuditio il Porto & il Somma, e con gran sollecitudine gli huomini, & le donne della Terra, in obedire gli ordini de Capitani; onde quando il campo Francese vi giunse, trouò le cose molto diuersamente da quello, che prima s'erano dati à credere, & la riuscita fu loro di gran danno. Piantarono la batteria, e si come afferma il Monluc, andarono piu volte all'asalto, essẽdone sempre ribbuttati cõ dãno; loda egli, & vien'anche da gli altri lodato il Capitano Sampier Corso, che si portò con molto valore, e passò pericolo grande di rimanerui morto. Il Giouio dice che fecero due batterie, il Bellai vuol che fosse vna sola, & con quattro cannoni, affermando, che se si fossero da

An. del M. 5503.
An. de Ch. 1542.

ITALIA

Morti di Guigliel-mo Signor di Langè. Cunio cõ battuto in vano da Francesi.

A. del M. 5503. An. ci Ch. 1542.

ITALIA

due parti assaltati quei difensori, per esser pochi, & se piu artiglieria per ciò si fosse condotta, era quasi certezza che Cunio si guadagnaua. Dubito nondimeno, ch'il Bellai voglia con ciò scusar la poco degna riuscita dell'Annobaldo, maggiormente, affermãdo che dapoi, che si diede il primo assalto, la notte trapelarono dẽtro dugẽto caualli, & otto cẽto fanti, che fu cagione della ritirata de Francesi, disperandosi di poter piu guadagnar quella piazza. Piu ingenuamente confessa il difetto Monsignor Biagio di Monluc nella sua vita, dicendo; là où nous fismes aussi mal, que à Perpignan; & fusmes bien forttez en donnan l'assaut, pour auoir mal recogneu la bresche. Scriuono esser morti nell'assalto circa cento persone, soldati de' piu braui, & animosi, tra quali il Capitan Brecot Normando, co'l suo Luogotenente & Alfieri, & il Conte Guglielmo Biandrà Monferratese, co'l Luogotenente & Alfieri di San pier Corso, che vi rimase grauemente ferito da sassi; afferm'anche il Giouio, che vi fu stroppiato il Colonnello Giouan da Turino, che dal Bellai non vien confermato. Fu dunque costretto il campo Francese à ritirarsi con poc'honore, da Cunio, non senza beffe fin delle donne, come raccontano, con atti anche poc'honesti, le quali rinfacciauan loro insolentemente la cattiua proua quiui fatta; il che argomenta piu chiaramẽte la debolezza, che vi era del presidio, & il grande apparato de gli assallitori. Per mostrar nondimeno l'Annobaldo di hauer fatto pur qualche cosa, con la sua calata in Piemonte, andò ricuperando con poca fatica certe deboli Terricciuole, incontanente abbandonate da gli Imperiali, come Villanoua d'Asti, Pirino, Canebiano, e Ripacherassa; e poi gia sopraggiunto dal Verno, licentiò l'altre genti, solo ritenendo li dumila Suizzeri del Sangiuliano, & i Todeschi del Colonnello Riquoch, oltra gli ordinari presidij del Piemonte; & hauendo lasciato in Pinerolo gli Suizzeri, con Monsignor d'Ossu, mandati li Todeschi a suernar in Francia, e per gouerno di Turino, Chiuasco, Vorlingo, & Sauigliano, Martin Bellai, Lodouico Birago, e Monsignor di Terme, & il general commando a Botieres, su la fin dell'anno, esso partì de ritorno in Francia; il cui desiderio fu si ardente, che punto non lo spauentarono li tempi maluagi del Verno, & i pericoli grandissimi nel passar l'Alpi, cariche allhora di nieue. Scorse perciò esso gran rischio di restarui sommerso, come fecero molti che lo seguirono; & chi non morì, almeno rimase cieco, ò attratto di alcun membro; e tra morti nominaro vn giouane nobile, chiamato il Carrugio (così dice il Bellai) che credo esser colui, ch'il Giouio lo disse nepote dell'Annobaldo. Tra le genti licentiate dall'Annobaldo, furono alquante compagnie d'Italiani, li quali non sapendo doue andare, percioche si vedeuan chiusi li passi da tornare a casa, crearono alcuni Capi riputati piu prattichi, perche li guidassero; & furono tre di costoro, Francesco di Pace Venetiano, Carrera da Lecchio, & Gherardo Fraschera di Alessandria, li quali con settecento fanti penetrarono marciando di notte nell'Alessandrino, facendosi forti, dice il Grazzo, in Abuezzo, & io dubito che sia error di stampa, & voglia dire, ò Bruno ò cosa simile; doue tosto furono stretti e cõbattuti dal cãpo Imperiale, alla presenza del Marchese del Guasto, si che lo piu rimasero morti, co'l Pace, & gli altri due prigioni, essendo il Fraschera come ribello fatto bruttamẽte morire. Gli altri Italiani sotto altri Capi, andarono lungamẽte quel Verno errando cõ eccessiui patimẽti, fin che Monsi-

Annobaldo si ritira cõ poc'honore da Cunio.

Annobaldo passa gran pericolo su l'Alpe.

Italiani cassi da Frãcesi, sono inuani, medi da nimici dis fatti.

Monsignor di Botieres, per compassione, assegnò loro stanze nel Sauonese; doue nondimeno la primauera sequente da nimici furono aßaltati, condottouisi Pirro Colonna, & à forza scacciati da quei luoghi, ottennero per accordo la vita. Et così tante forze, con tanta spesa, e con si alti disegni, raccolte quest'anno dal Re di Francia, si consumarono per la maggior parte, senz'esserséne veduto effetto alcuno molto notabile, nè in beneficio di quella Maestà, nè con danno eccessiuo de gli Stati di Cesare. Questa guerra, sentita solo da vna parte estrema dell'Italia, pareua che nel restante non apportasse gran trauaglio, se non quanto le dipendenze, che si haueuano dall'vno, ò dall'altro di quei Potentati, alterauano gli animi, de gli huomini, co' buoni, ò co' sinistri successi; quando eccoti doue men si credeua nascer accidenti tali, che se la condition delle cose altrimenti non hauesse consigliato, poteua perciò in altro modo nascerui occasione di nuoua guerra: Marano castello forte, e già ben'habitato, non molto lontano della famos' Aquileia, è posto su le riue di vna lunga palude, tra fiumi Tagliamento e Lisonzo; egli alcune volte fu posseduto dalla Republica Venetiana, & allhora ne riteneua la Signoria il Re Ferdinando, guardandolo à suo nome vn Castellano Todesco ma con pochissimi soldati, come colui c'hauendo pace co' vicini, non ne viueua con sospetto alcuno. Teneua prattica stretta egli con vn Beltrame Sacchia da Vdene, città vicina fra terra, il qual dandogli a credere di volerui condurre due barche di grano, & hauendo secreta intelligenza, con l'Ambasciador Francese in Vinegia, & con Pietro Strozzi, con tal finta rubò'l castello, à nome di Francesi. Nascose costui, & vn suo amico chiamato il Capitan Turchetto, alquanti soldati dentro dette barche, le quali di sopra copert'erano di formenti, & entrato ageuolmente in Marano, vccisero alquanti della guardia, fecero prigione il Castellano, & sua famiglia, & impadronironsi del Castello; doue poi subito furon dalla Mirandola mãdati due Capitani cõ altri soldati, il Moro della Cornia, e Girolamo da Ferrara, oltra molti chiamatiui da Vdene, amici del Sacchia, & altri due Capitani spintiui dall'Ambasciador ch'era in Venetia. Poterono costoro difendersi, contra il Conte Nicolò della Torre, che da Gradisca vi corse per ricuperarla, con tre compagnie di fanti & vna di caualli, ordinando, ch'altre genti lo seguißero di mano in mano; benche niun frutto facessero, crescendo tuttauia soldatesca in Marano per difesa, inuiataui da ministri Francesi ch'erano in Italia, percioche già si trouaua quel castello combattuto anche dalla parte del mare, andateui alquante barche armate da Trieste. La sorpresa di tal castello succedette verso il principio di quest'anno, & il contrasto durò molti giorni, con molto disgusto de Signori Venetiani, li quali nè voleuano dispiacere à Francesi, nè farsi nimici gli Austriaci; tuttauia se Ferdinando allhora non si fosse trouato inuolto, nell'importante guerra contr'il Turco, riuolt'haurebbe à tal racquisto essercito formato, & non senza sospetto di maggior male. Pareua ch'à Francesi non tornasse punto in acconcio il tener tal castello, con molta spesa, e lontano al tutto da gli Stati loro; se non quanto procurauano di seruirsene à spauentar'i Venetiani, minacciando di darlo a Turchi, ò à Corsali, quando essi non si risoluessero di stringer Lega & co'l Re, & co'l Turco, il cui Ambasciadore à ciò parimente gli essortaua, da parte di Solimano. Ma queste indegne minaccie, non moueuano punto la generosa risolutione di quella Republica,

An. del M. 5503.
An. di Ch. 1542.

ITALIA

Marano Castello tolto al Re Ferdinando da Francesi.

An. del M. 5503. An. di Ch. 1542.

ITALIA Marano comprato da Signori Venetiani

blica, riuolt'alla neutralità, & a procurar la pace, principalmente in Italia; nondimeno veggendo, ch'il Re Francesco, per liberarsi da quella spesa inutile, donat'haueua Marano à Pietro Strozzi, e dubitando, che quel Capitano di feroce ingegno, potrebbe far qualche non buona risolutione, per miglior partito elessero di comprar'il castello da lui, pagandoglielo trenta mila scudi, e cinquemila poi gli contarono per l'artiglierie dentroui. Furonui perciò mandate tre galee con Bernardo Sagredo, Filippo Bragadino, e Tomaso Veniero, conducendo numero di soldati co'l Conte Giulio da Monteuecchio, e con Monsignor d'Aramone; onde fatta prima da Francesi la consegna del castello in virtù della donatione del Re, à Francesco di Pazzi agente di Pietro Strozzi, questi poi ne mise al possesso Alessandro Bondumiero, mandatoui dalla Republica, per Gouernatore. Vn'altra guerra sentì l'Italia quest'anno, perauentura non meno dannosa, di quella, che l'apportò l'odio acerbo di Prencipi, quantunque gliela cagionassero le sinistre influenze de cieli, trasportandol'anche da paesi stranieri. Questi furono alcuni animali voracissimi, chiamati da Latini Locuste, & in Italia cauallette; & scriuono, che l'anno auanti si videro in tanta gran quantità in Valacchia e nella Polonia, e paesi vicini, che non si trouando contra di loro alcun rimedio, deuorarono la Estate tutt'i frutti della terra, fino alle foglie, & all'erbe de prati; volando elle à schiera, & oscurando il Sole, sembrauano spesse nube, la qual allargandosi per larghezza mezo miglio, occupaua per lungo nõ meno di due. Fermãdosi sopra la terra, tãto vi dimorauano, quãto hauessero consumato il verde, che vi trouauano, e così faceuano di luogo in luogo; quantunque da principio, non cagionassero si gran male, percioch'eran picciole, nè spuntat haueuan l'ali; ma poi vennero di lunghezza d'vn deto humano, con testa erta, e feroce di color verde, come verdeggiaua la schiena, & l'ali, ch'erano quattro, machiate alquanto di altro colore; il ventr'haueuano grande, e pieno di corrottione, onde vsciua con gli escrementi si pessim'odore, che nè anche gli vccelli auezzi à pascersi di carogne poteuano soffrirlo. Auuicinandosi poscia il tempo del Verno, e sopraggionti dal freddo, quei pestiferi animali mancarono, e furono con gran gusto deuorati così morti da porci & altre bestie, che se n'ingrassarono molto; benche prima lasciat'hauessero in terra infelice seme di se, onde da q̃lle nationi quest'ãno, apportarono et all'Italia, & alla Spagna, & ad altre Prouincie somiglianti miserie. In Lombardia cominciarono à vedersi verso la fin di Agosto, facendo li medesimi effetti, che fatti haueuano altroue; per lo che dubitandosi di peggior male, nell'anno vegnente, si attese douunque passarono à far con diligenza raccorre i loro puzzolenti corpi, co'l pagar'vn tanto per misura, à coloro ch'in ciò si affaticarono, consumandoli poi co'l fuoco. Questo infortunio fu piu generale, & anche di maggior danno, il qual parue esser'à noi trasportato dall'aere, che q̃llo che generò la terra, nõ sentito da altra prouincia, che dalla Toscana, & anche da vna picciola parte di essa. Fu questo nuouo genere di guerra, contra gli edifici principalmente, non senza morte di molti viuenti; atteso che, il giorno di tredici di Giugno (come particolarmente descriue l'Adriani) cominciò à sentirsi vn tremore, e scuotimento di terra oltramodo horribile, per lo quale si cagionarono in Mugello grauissimi danni; essendoui rouinati mille dugento case, oltra ch'il Castello di Scarperia tutto ne rimase conquassato, e smosso. Affermano

Cauallette in Italia & loro qualità.

Terremoto horribile in Toscana.

mano esserui perite piu con cinquanta persone, oltra le stroppiate e peste; rimasero sotto le rouine sepolte infinite bestie, molto vtili all'vso humano, & per ciò la perdita piu graue. Fossero queste specie di guerre, mosse da quei due elementi contra di noi, così disposto dalla diuina prouidenza, per nostro gastigo, si come dice il Surio, ò pur prodigij premostratori delle future calamità, che ci soprastauano dal Turco, si come piace al Giouio; in ogni modo poteuano esser vtile ammaestramento a gli huomini, per ritrarsi a vita migliore. Et perche non fossero anche l'altre parti di Christianità vacue di somiglianti mali, si com'erano partecipi di non differenti, e forse maggior contumacia verso Dio, soggiacquero anche la Scotia, & l'Inghilterra al furor dell'armi, a gli incendij & alle morti; guerreggiando tra loro quelle nationi, in apparenza per discordia di confini, ma realmente per antico & radicat'odio fra quei Prencipi, e nuouamente alterato dalla diuersità, & nouità della Religione. Et perche il Re Giacopo allhora regnante, dopò l'essergli morta la prima moglie figlia del Re Francesco, fatto haueua nuoua parentela co' Francesi, sposato hauendo Maria figlia di Claudio Duca di Guisa, & vedoua del Duca di Longauilla, era aiutato da quella parte, con molto sdegno dell'Inglese; che perciò alienatosi affatto con l'animo dal Re Francesco andaua ricercando mezo per attacarsi con l'Imperadore, si come poi fece. Tentato haueua anche la riconciliatione con la Chiesa, & co'l Papa, mandando a tale effetto suoi Ambasciadori alla Dieta di Ratisbona l'anno a dietro, mentre l'Imperadore faceua trattar quiui le cose della Religione.

An. del M 5504. An. de Ch. 1543.

ITALIA

Scotia & Inghilt.

Ma Herrico lasciandosi intendere, che non voleua restituire i beni tolti alle Chiese, non chiedere in publico perdono di tanti errori, nè fare altro atto manifesto di penitenza, tal negotio si tralasciò; e seguitando la sua libidinosa vita, dopò lo hauer fatta decapitar la quinta sua moglie Catherina Hauarda, questo anno, come adultera, & con essa puniti Francesco Durantio, e Thomaso Culperio co' quali, & prima, e dopò le nozze co'l Re si era mescolata, si congiunse con la sesta, Catherina Parra, vedoua già di Giouanni Nebol, e sorella di Guiglielmo Marchese di Nortantone. Ma il giouane Re di Scotia, ò che souerchiamente si affliggesse per gli sinistri successi della guerra contra gli Inglesi, come pur alcuni scrissero, ò che gli fosse dato veleno, come sospetta il Giouio, lasciò li trauagli del mondo verso la fin di questo anno, cioè a' dodici di Decembre, nell'età sua di trentun'anno; Prencipe degno di piu lunga vita, per ogni altro rispetto, ma particolarmente, perche con la sua morte, si aperse in quel Regno la via, procurandolo gli Inglesi, a quelle trauagliate guerre intestine, che co'l mezo dell'heresie, fatte vi hanno grauissime rouine; così piaccia a Dio, che a tempi nostri riunitisi quei potentissimi Regni, sotto Giacopo Sesto suo nepote, li veggiamo finalmente riuniti co'l suo principal Capo, e riconciliati con Santa Chiesa. Ma confesso di non intendere quello, che lasciò scritto il Giouio, che dopò lo hauer raccontati sommariamente li disturbi dati dopò la morte del Re Giacopo alla Scotia del Re Herrico, & come con l'aiuto di Francesi furono abbattute le forze quiui de gli Inglesi, soggiūge. Is Scoticarū rerū tumultus Herrico, cum a Gallo discederet, nō inanem causā ,,

Giacopo Quinto Re di Scotia muore.



DELLA VITA DEL CATHOLICO Et potentiſsimo DON FILIPPO SECONDO d'Auſtria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de ſuoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQUILANO.

Deca Seconda, Libro Deciſetteſimo.



Oncluſoſi, come di ſopra dicemmo, il trattato de matrimoni tra figliuoli dell'Imperadore, e del Re Giouanni di Portogallo, ſi atteſe quel Verno in Iſpagna all'appreſſo di tante nozze, come del meſe poi di Marzo furon celebrate con ogni magnificenza e ſplendore, non perciò tralaſciandoſi punto da Ceſare gli apparecchi della guerra, non ſolo contra Frãceſi, da quali ſi vedeua eſſere ſtato l'anno adietro in tante guiſe trauagliato, ma contra li Mori anche di Tramiſenne, che ſecondo la loro natural'incoſtantia, ingiurioſamente s'erano ribellati. Spedì per tanto, ſu'l principio di queſt'anno, D. Martino di Cordoua Duca d'Alcacadet, con ottomila fanti, e circa dumila caualli, in Barberia, doue ſi guirono quelle fattioni, ch'à ſuo luogo racconteremo. Nel riſtãte proueduto ſi di gran ſumma di danari, e di quella fanteria, & caualleria che paſ-

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

SPAGN. Nozze del Prencipe, & Infanta di Spagna

anche scritto, a tal proposito; *mais, contre son ennemy on peut de tout bois faire fleches. Quant a moy si ie pouuoy appeller tous les esprits des Enfers, pour rompre la teste a mon ennemy, qui me veut rompre la mienne, ie lo feroy de bon cœur.* Parole piu da soldato, che da Christiano; & pur quel valoroso Capitano, nelle graui turbulenze, che poi succedettero nella Francia, si essercitò molto fedelmente, in seruitio della Catholica Religione. Trouauansi dunque gli animi di quei grandissimi Prencipi, talmente alterati, che molto dolorosa Tragedia, si preuedeua douer tosto rappresentarsene in Europa, e nella piu bella parte di essa, non apparendo lume alcuno, che mostrasse rimedio a' mali così graui, non ritonendo l'autorità del Pontefice piu grado alcuno ne gli animi loro, mentre che ciaschedun di essi, per particolari ragioni stimaua, ò douerglisi aggiunger compagno a vendicar le riceuute ingiurie, ò riputarlo parimente nimico. Essendo percio in Ispagna in punto gli apparecchi della guerra, & l'Imperadore condottosi per imbarcarsi a Barcellona, doue molte naui, e galee aspettauano di accompagnarlo; cariche d'infinita nobiltà, e di soldatesca di ogni sorte, come anche arriuato vi era con le sue galee Andrea Doria, si mise in mare, su'l principio di Maggio, e con felice nauigatione se ne passò a Genoua; doue, secondo la solita grandezza di quel Prencipe, fu realmente riceuuto, trattenendouisi alquanti giorni, per gli publici affari dell'Italia, concorrendoui Prencipi ò loro Ambasciadori da diuerse parti. Papa Paolo già prim'accertato della sua venuta, e dou'e quando doueu'arriuare, carico di quei graui pensieri, ch'in vna decrepita età men graui assai gli faceuan parer gli anni; non ricusò d'esporsi à disagi di nuouo cammino, per far l'vltimo sforzo, e violentar con ogni piu degna maniera l'animo di Cesare, e piegarlo alla pace. Con questo solo fine, proueduto c'hebbe alle cose di Roma, & ordinato in particolare ad Alessandro Vitelli, che si fortificasse quella parte, doue in Vaticano è posta la Chiesa di San Pietro, & il palazzo de Pontefici, s'inuiò verso Bologna, sperando, che l'Imperadore fosse anch'esso per conduruisi, inuitato, come si fece con molta istanza da Sua Santità. Seppesi dapoi, quello, di che prima s'era sospettato, e che si credeua piu tosto rumore sparso ad arte, per dar da pensare al Re di Francia, e far risoluere il Papa, ad accostarsi a Cesare; cioè della lega conclusa fra quella Maestà, & l'Inglese, cosa che dispiacque oltramodo al Pontefice, onde come quegli ch'era gelosissimo della reputatione di Santa Chiesa, fu in gran dubbio, se piu doueua ridursi a parlamento con Carlo, il qual mostrato gli hauesse così poco rispetto, di collegarsi con vn'heretico, il qual professaua tanto particolarmente di esser nimico, e ribello del Pontefice, che quanto male per lui stato era fatto in Inghilterra, tutto era cagionato da questo. E tanto pareua piu duro à Paolo questa risolutione di Cesare, quanto era chiaro, che non altronde haueua gia Clemente tirato adosso alla Sede Apostolica tanta rouina, che dal voler seueramente sostener la giusta causa del matrimonio, della Zia di esso. Poseronsi per ciò in bilancia, ad essaminar con rigorosa censura queste cose, contrapesando le consegnenze peggiori, che erano per riuscire da qualunque risentimento, che di ciò mostrasse il Papa; perciocbe era manifesto, che quando Sua Santità, più non curas-

An. del M 5504.
An. de Ch. 1543.

SPAGNA

ITALIA

Imperadore arriua in Italia.

A. del M. 5503. An. di Ch. 1542.

ITALIA Papa in dubbio se douesse abbocarsi cō Cesare, col legato con l'Inglese.

se di abboccarsi con Cesare se ne dichiaraua, & la diffidenza, & la mala uolontà loro, nel qual caso conueniu' al Papa, come animoso e priuo d'ogni altra passione che della dignità di Santa Chiesa, ricorrere à risentimenti gagliardi, ò perdendosi vilmente di animo nasconder nel silentio l'offesa publica. Il risentimento, considerando con la qualità di tempi, le forze dell'Imperadore, quelle della Chiesa, li trauagli dell'heresie, l'imminente pericolo del Turco, le debolissime speranze, che potem' hauersi, per gli essempi passati, nel Re di Francia, si giudicaua risolutione tanto importuna, e mal fondata, che si haurebbe tirata dietro grand'e memorabil rouina. Il dechiararsi offeso, e non mostrarne risentimento, pareua, che douesse apportare gran mancamento di reputatione, & ch'il passar l'Imperadore, senza parlar con sua Santità, si cagionasse da disprezzo di lui, poi ch'era manifesto, ch'il Papa s'era condotto perciò, & non per altro à Bologna. Giudicossi dunque miglior consiglio, che non ischiuasse l'abboccamento, rimanendo anche qualche speranza, che l'autorità del Pontefice, le ragioni molte ch'addurebbe, vnite co'l ben publico della Christianità, potrebbono mouer l'animo dell'Imperadore, e riuoltarlo alla pace; oltre che le viue querele nella causa d'Inghilterra, espresse con quella maniera, che fatt'haurebbe la somma prudenza di Papa Paolo, ritrattato haurebbono per auentura il fatto, che senza quel tentatiuo rimaneua inremediabile. In somma si concluse, ch'al Pontefice, hauendo riguardo al publico bene, non fosse inconueniēza, l'abbassarsi al quãto ad atto di connuenza, per tentar tutte le vie, onde si schiuassero quei grauissimi mali che soprastauano alla Christianità. Cō questa deliberatione, fu spedito il Duca Pier Luigi à Genoua, perche visitasse sua Maestà da parte del Pōtefice, l'inuitasse al ragunamēto, e stabilisse il luogo; nel che si trouò qualche difficoltà, essendo tutto cō l'animo l'Imperadore alla guerra, & à passar per ciò quãto prima ne' Paesi bassi, doue tuttauia il Duca di Cleues gli si mostraua molto acerbo nimico, et cōtra di cui ardeua di desiderio di uendicarsi. Era tornato con sua Maestà, su l'armata, il Duca Ottauio genero di Cesare, & il Cardinal Farnese di lui fratello andò parimente à Genoua, condotta essendosi Madamma Margherita à Pauia, desiderãdo di vederla suo padre; onde tutt'insieme, cō ogni ossequio e deuotione, procurauano appresso sua Maestà, quella tranquillità di animo, verso la Republica Christiana, che poi co'l gagliardo vfficio che facesse il Papa, si rendesse pieghеuole à qualche buona cōditione di pace. Et così dopò molte cōsiderationi, atteso, che nè l'Imperadore perder voleua tēpo, con l'vscir fuori di strada molto, & per ciò ricusaua il piegare fino à Bologna, nè al Papa molto parue sicuro, il riceuerlo armato in Parma, ò in Piacenza, città di gran gelosia, nè conueniente alla sua dignità l'andarlo à trouar nel Ducato di Milano; fu concluso, che con poco incōmodo d'ambedue, si sarebbono ritrouati, à confini dello Stato Ecclesiastico, in Bussè, Terra de Signori Pallauicini. A Genoua concorsi erano, come dianzi accennammo, Signori assai di portata, ò per segno di vfficio, ò per ottener' alcuna gratia, ò chiamatiui da Cesare, da seruirsene in quella guerra, e di questi fu Don Ferrante Gonzaga Vicere di Cicilia; ma Cosimo Duca di Fiorenza, per visitarlo vi andò, e per procurar la restitutione delle cittadelle, altre volte promesse, cōme si è detto; nè volle sua Maestà lasciarlo partir mal sodisfatto, così per non esserui piu cagione apparente da douerle ritenere, come perche nel bisogno di

Signori Farnesi vnno à Genoua viattar Cesare.

Cittadelle di Fiorenza e di

di danari da proseguir la guerra, non dubitata, che quel Prẽcipe non gli si mostrasse gratissimo, si come fece. Cosi come scriuano gli altri, lo souenne di dugentomila scudi, ma per quanto vuole li Adriani, di solo centocinquantamila, e di mãdar à seruirlo con dumila fanti pagati, Stefano Colonna, ch'in vece di Pirro già condotto haueua al suo seruitio due anni prima. Partito l'Imperadore da Genoua, & accompagnato dal Duca fino a Pauia, doue dichiarò tal restitutione, se nè passò con tutta la Corte & con la sua guardia a Bussè, trattenutosi in Cremona sei giorni, doue l'aspettaua il Duca di Ferrara, si che a ventitre di Giugno si trouò a ragionamento co'l Pontefice, ch'era il giorno prima giuntoui. Non passò tal'abboccamento senza querele dell'vno, e dell'altro, dolendosi Cesare, come già si è detto, che quantunque il Re Francesco, rott'hauesse la triegua, & assaltandolo da piu parti si fossero trouate le sue cose in tanto pericolo, & per solo beneficio del Turco fosse restato, che maggior danno sentito non hauesse la Christianità, com'esso Re procurato & sollecitato l'haueua, nondimeno il Papa non si era mosso punto, a soccorrerlo, nè fatta veruna demostratione contra di lui; anzi procurandogli beneficio, mandat'haueua suoi legati per rappattumar vn'altra simulata pace, potendo pur esser S. Santità chiara, quanto confidar potesse nell'animo di Francesi, li quali manifestamente si vedeuano tanto procurar la quiete, ò desiderarla, quanto, ristorate le forze loro potessero di nuouo tornar di nuouo ad affliger con altra guerra la Christianità; & come non essendo bastato al Re Francesco, l'hauer fatto il possibile con le proprie, gli haueua irritate contra le forze fin de proprij sudditi dell'Imperio, corrompendo il Duca di Cleues con parentati, e con danari, e spingendolo senza verun'occasione a rouinar la Fiandra. Non mossero punto il Papa queste querele si, che non iscoprisse all'Imperadore, a quanto gran fallo si era lasciato indurre, per desiderio di vendetta priuata; poi che imitando quello, che tanto riprendeua nel suo auersario, si era collegato co'l piu acerbo, & fiero nimico, c'hauesse allhora Santa Chiesa, e da lei per tale publicato, inuitando l'armi d'Inghilterra alla rouina della Francia; il che tanto doueua riceuer per maggior'offesa, quanto ch'essendo esso stato principal motore, & istigatore con Papa Clemente, d'vsar ogni seuera giustitia contra Herrico, e farlo dechiarar putrido membro di Santa Chiesa, ella per ciò acquistatosi tanto nimico, ne haueua perduta la obedienza d'vn nobil Regno; & che sua Santità non vedeua rimedio veruno a così graue male, & a liberar lei dalla necessità, di non lasciar senza risentimẽto vna così publica offesa, se nõ che tolta l'occasione d'vsar cosi crudele istrumento per distruggimento de Christiani, riuoltasse generosamẽte, com'altre volte fatt'haueua l'animo alla pace; si come niun'altra cosa poteu'apportar maggior lode alla sua magnanimità, che ꝑdonãdo le nuoue offese al nimico, tante volte non men con l'armi, che con l'altezza de piu nobili pensieri superato, di nuouo restituisse la pace, & il riposo all'afflitta, e trauagliata Republica Christiana; e che questa gloria tanto si sarebbe fatta maggiore, quanto l'occasione non solo lo inuitaua, ma viuamente lo violentaua, a mostrar'altroue l'estremo del suo valore; quando che con la causa publica, era vnita la priuata carità, di voltar l'armi, che si trouau'apparecchiate, in difesa dell'Hungheria; doue non solo conseruerebbe quel Regno al Re Ferdinando suo fratello,

An. del M. 5503. An di Ch. 1542.

ITALIA

Liuorno restituite al Duca, da Cesare.

Abboccamento del Papa e dell'Imperadore à Bussè

An.del M. 5504. An.di Ch. 1543.

ITALIA

ma liberandolo da grauissimi, & vicinissimi pericoli dell'estrema potenza di Solimano, che si apparecchiaua contra di lui, libererebbe tante anime Christiane dalla miserabile seruitù de Barbari, che maggior trofeo non poteua, nè in terra desiderare, nè procurarsi nel cielo. Furono in somma vsate dal Pontefice, tutte quelle piu viue ragioni, e poste in opra tutte quell'arti, ch'il molto sapere, & la grauissima prudenza sua seppe ritrouare, per rimouere l'Imperadore dalla deliberatione di vendicarsi contra il Re Francesco, e contra il Duca di Cleues, ma non valsero, e particolarmente per lo sdegno grandissimo, preso dalla graue ingiuria fattagli dal Duca; la qual se non vendicaua dat'harebbe animo a piu di vn'altro, di far'il somegliante; ond'era risolutissimo, di volerlo gastigare, anchor che fauorito, & aiutato dal Re ch'à ciò fare indutto lo haueua; parendogli, ch'alla grandezza dell'animo suo, & il farlo, & il farlo in quel modo si conuenisse. L'importanza di tal negotio, doue si trattaua il beneficio, & la salute di tanto popolo Christiano, & co'l rimouer quei grandissimi Prencipi dall'odio acerbo, nel qual'erano immersi, apportar'vtile rimedio alle rouine minacciate da Turchi, non patiua, che in vn solo ragionamento si terminasse, & per vna sola repulsa si disperasse; onde in tre giorni, che per ciò dimorò quiui co'l Pontefice l'Imperadore, furono inuentate diuerse vie, e tentati vari modi da perfettionarlo. Il Giouio, parlando con quella lode che si conueniua, della franchezza dell'animo del Papa, e dell'esporsi ad ogni pericolo, per desiderio di concluder quella pace, disse: Neque enim grandeuus Princeps, vel in præsenti vitæ periculo committendum existimabat, vt de pace desperasse videretur. Et nondimeno va poi a fargli perdere il merito di tante fatiche, attribuendo ciò piu veramente, a suo disegno particolare; & quello, ch'è piu degno di consideratione, argomentando da quei secreti pensieri, ch'esso non poteua sapere; Sed arcani consilij aliæ grauiores causæ suberant, quum Mediolanensis Imperij dominium affectaret, quod præsenti pecunia comparari posse videretur, ab egente Cæsare, & ad Belgicum bellum properantem. Confessa egli, che ciò era secreto consiglio del Papa, non dice però come a lui fu manifesto; credo da gli effetti che seguirono, cioè da ragionamenti fattine; & in ciò lasciandosi quel valente scrittore ingannare, diede poi materia a coloro che l'han seguito, di dir sopra di ciò ampliando, quanto loro particolari affetti consigliauano. Ma se verisimilmente doueu'argomentare, haurebbe discorso quanto poco fosse conuenut'alla somma prudenza, di quell'accortissimo Pontefice, mentre offeso si altamente dall'Imperadore, andaua ad affrontarsi con esso, per dolersene, e per ritirarlo da tal'effetto, con l'indurlo alla pace, se gli si fosse presentato a discorrere di particolari interessi della sua famiglia. Fu dunque il ragionamento dello Stato di Milano, portato in mezo da ministri di Cesare; il che si vede manifesto, per le parole espresse nel consulto dato al Duca Pierluigi, intorno alla deliberatione, che si douesse prendere, dopò la pace conclusa, l'anno vegnente, tra Carlo & Francesco, senza partiuipatione del Papa; leggesi dunque.

Ducato di Milano proposto dirlo a' Farnesi.

E di qua si può far certa congettura, ch'à quest'hora si siano scoperti l'vno all'altro di quante prattiche e maneggi hanno mai hauuti con Sua

Bea-

Beatitudine, & che il Re sappia, come in Bussè l'Imperadore collegato con Inghilterra, chiuse la bocca a Sua Santità, con la prattica di Milano, & come si venne fino all'offerta del danaro. Fu dunque proposto tal partito cautelosamente, e con ragion molta verisimile, potendosi credere, che, come ben dice l'istesso Giouio, piacesse tal partito a' Signori Venetiani, per porsi in quel Ducato un Prencipe Italiano, delle cui forze men'hauessero essi in ogni tempo da temere, & se ne osseruassero le capitolationi, già tra loro fatte in Napoli; non dispiacesse a Francia, cosi perche non restasse in poter della casa d'Austria, & se ne indebolisse la potenza di lei in Italia, come per hauer piu sicura speranza di acquistarlo vn giorno. Aggiungeuasi la gratia che se ne faceua al Pontefice, co'l cui beneficio lo si veniua di molto ad obligarle, la sodisfattione d'una quasi obligata liberalità verso la figliuola, & il genero, per mostrarsi conforme sempre a se stesso, nel donare, e beneficare, come à punto conueniua alla grandezza d'un tanto Imperadore. Mà ò che fosse cagionato dalla ferma deliberatione di Cesare, di non priuarsi di quel commodissimo Stato alle sue cose d'Italia, ò che la molta sicurezza, che ritener vi voleua delle fortezze non piacesse al Papa, come afferma il Giouio, ilche nõ si mostra però molto verisimile, ò pur che piu potessero appresso l'Imperadore le persuasioni di Don Ferrante Gonzaga, e del Prencipe Doria, come pur dice il medesimo autore, che le preghiere della figliuola, e del genero, il rispetto di compiacerne al Põtefice, & alla Republica Venetiana, ma principalmente il riposo & la quiete dell'Italia; tal proposta non hebbe verun'effetto. Nè furono di maggior momento le ragioni, & le preghiere del Collegio di Cardinali, esposte con elegante oratione a Sua Maestà da Monsignor Marino Grimani; rispondendo ella poi per sua scusa con quella massima, che esso mostrato si era desiderosissimo sempre non solo del riposo, ma del beneficio anchora del Christianesimo; con l'essersi tante volte inclinato, ben che altamente offeso, a conceder pace al Re di Francia, e con l'esporsi a spese, e pericoli grauissimi piu fiate mouendo guerra & a Turchi, & a Mori, dal cui buon proponimento, e dalle quali honorate imprese, stato era violentemente ritirato da essi Francesi, amici delle turbulenze, & inimici del riposo altrui; la onde concludeua di non voler lasciar'inuendicata l'ingiuria fattagli allhora, per istigatione, e fauor de medesimi dal Duca di Cleues, troppo importando all'honor' e riputation sua.

Con questa risolutione se ne passò dunque l'Imperadore in Germania, & indi in Francia, a guerreggiar con quegli effetti, che appresso diremo, e lasciò molto mal sodisfatto il Pontefice, e tutti coloro, che sperato haueuano qualche buon successo da tale abboccamento. Prima che Sua Santità tornasse a Roma, si sentì con molto spauento di quella città, l'arriuo ne' mari d'Italia dell'armata Turchesca, la qual fece tanti, & cosi memorabili danni, che gli autori di ciò ne rimasero con infamia perpetua in tutta la Christianità. Era stata finalmente con la spesa di molt'oro ottenuta la detta armata dal Re, in uan'opponendosigli Ambasciadori di altri Potentati Christiani; tanto valse la importunità di Polino suo Ambasciadore, ilqual con Barbarossa, quasi per guida, vi si conduceua, moderando à suo

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

ITALIA.

L'Imperadore si scusa co' Cardinali perche nõ inchini alla pace con Francia.

An. del M. 5404. An. de Ch 1543.

ITALIA. Rhegio in Calabria rouinato da Turchi

Barbarossa riceuuto sollẽnemente à Nizza.

à suo senno doue si hauessero, & non hauessero da far' i danni & le prede. Fu ella, secondo alcuni di piu che cento venti galee, sopraui quattordicimila Turchi da cõbattere, ma il Monluc afferma solo di ottanta, centodiece, e quaranta fuste dice il Giouio; partita verso la fin d'Aprile da Costantinopoli, e fornitasi di buon uãtaggio ne' porti della Grecia, si scoperse finalmẽte del mese di Luglio su'l faro di Messina, e piegando à destra verso Rhegio Metropoli della Calabria, gli habitatori si spauentarono talmẽte, non essẽdo la città forte, che procurando altroue loro salute abbandonarono la patria, che rimase preda di Turchi, & fu miserabilmẽte nõ pur saccheggiata, ma arsa. Il Giouio vuole che ciò auuenisse cõtra il voler di Polino, e di Barbarossa; ma se ui furono rouinate anche le Chiese di tutto il paese, tagliate le vigne, e tutti gli arbori fruttiferi, fino alle palme, che quiui per la felicità del terreno produceuano dattili, come affermano gli Scrittori Calabresi, e se ne condussero via schiaue tante anime, non sò quanto sia verisimile, massime di Barbarossa. Guardauasi quiui la rocca da Diego Gaetano Spagnolo, con settanta soldati, & alquãti cittadini ricorsiui; coloro fecero da principio mostra di volersi difendere, ma quando si videro voltar contra l'artiglieria, si spauẽtarono dopò non molti colpi, e datosi il Castellano à discretione, ottẽne per se & per la sua famiglia la libertà, rimanẽdo gli altri schiaui, & una bellissima fanciulla figliuola di lui, costrett' à farsi Turca, fu sposata da Barbarossa. Fatti dunque li predetti dãni nelle riuiere di Calabria, di Lucania, e di Puglia, ueleggiò Barbarossa, fino alla spiaggia Romana, senza ch'altro spauẽto apportasse, ch à Roma, doue fu tale il tumulto popolare, che quãtunque la vigilia di San Pietro di notte vi arriuasse la nouella, come l'armata Turchesca giunt' era ad Hostia, & se ben Polino, mandat' haueua il Gouernator di Terracina, ad assecurar il Cardinal di Carpi, lasciato dal Põtefice Legato in Roma, che nõ dubitassero di cos' alcuna, perche nõ erano per dar punto molestia, à luoghi della Chiesa; nõdimeno mai nõ fu possibile, nè ad esso Cardinale, nè ad Alessãdro Vitelli, di fermar le gẽti solleuate, sì, che cõfusamente le persone di minor' ardimẽto, fino anche alle Monache vscẽdo di loro Monasteri, non se ne fuggissero à Tiuoli, & à vicini luoghi piu fra terra. Tuttauia Barbarossa, fatto c'hebbe acqua per l'armata presso la foce del Teuere, negotiãdo pacificamẽte li Turchi, e facẽdo riscatti cõ le gẽti quiui cõcorse à uẽder qualche rinfrescamẽto, delche era bisognoso, passò fino in Prouẽza, senza far' altro segno di hostilità, trouãdo ben prouedute le riuiere di Toscana, e particolarmente Piombino (doue più ch'altroue si temeua (dalle militie del Duca di Fiorenza. Era stato costretto Ariadeno da vẽti, fermarsi alquanto in Porto Eerraio, e quindi, presi nuoui rinfrescamenti in Corsica, finalmente giunse à Marsilia; doue Frãcesco di Borbone detto Mosig, d'Anghiano, giouane, p regia nobiltà, et per grãdezza d'animo stimato molto, e General dell'armata del Re fu il riceuitore cõ sollẽne apparato, di quel Barbaro. Fec'egli molto põposa entrata nella città (essẽdoui tutte le strade onde passò tapezzate superbamẽte) cõ dumila Giãnizzeri, et altretãti soldati Turchi, dimorãdoui alcũ giorno delitiosamẽte accarezzato; indi tornat' all'armata, e distribuite le paghe à soldati, si attese à far grã puedimẽto di materia da guerreggiare, caricãdone diciotto naui, cõ le galee Frãcesi bẽ fornite di soldatesca, che doueano poscia unirsi co' Turchi p loro imprese,

prese, delle quali si aspettaua certezza particolare dal Re, passatoui Polino in poste, per riceuer tal'ordine da quella Maestà. Ciò daua da temere à tutti i luoghi li quali dipẽdeuano dalla deuotione di Cesare, onde il Prẽcipe Doria passato era per tempo con ventisei galee in Sardegna, e quindi à Maiorica, & à Barcellona, traggettando soldati doue si giudicò bisognar rinforzo di presidio; & in Toscana, si era scoperto piu di un trattato di Francesi, e particolarmente, che Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, dianzi partitosi dal seruitio, dell'Imperadore & accostatosi al Re Francesco, cercato haueua di corromper Giulio Salui, acciochè solleuando rumore in Siena, vi desse l'entrata à Camillo Orsino, che vi si presenterebbe con numero di genti da guerra, & altre ne sarebbono apparecchiate sopra ottanta galee ne' mari vicini, per occupar' alcun porto di quella Republica. Tutto ciò fu riuelato da esso Giulio; & poco dapoi, come racconta l'Adriani molto distintamẽte, furono anche fatti prigioni dati à trauerso Piombino, il Capitano Aurelio da Sutri, et Herrico Orsino, che haueuano co'l Salui trattato quel negotio, e dati in potere del Duca di Fiorẽza, cõfessarono il medesimo. Seppesi anche hauer' esso Cõte dell'Anguillara procurato di maritar' una sua figliuola, ad un giouanetto figliuolo del Signor di Piombino, per tirar' anche quel luogo a deuotione di Francia; ma già l'Imperadore, si assicuraua di quella Terra, troppo importante alle cose di Toscana, co'l farla fortificare, di ciò presasi cura il Duca di Fiorenza, correndo somigliante pericolo suo Stato, se quiui si annidassero Francesi. Così prima per dubbio dell'armata Turchesca, & per gli sospetti de Francesi, vi si era mandato da esso Duca grosso presidio di soldati, gouernati da Otto da Montauto, e che vi ritenesse il nome del patrocinio dell'Imperadore, Girolamo d'Errera Spagnuolo, inuiatoui dall'Ambasciador Cesareo di Roma, Don Giouanni di Vega. Era tanto maggiore il sospetto di guerra importante nella Toscana, quanto s'udiuano nuoui apparecchi in diuersi luoghi, donde verisimilmente si haueua da temere; atteso che ne' medesimi tempi, Pietro Strozzi, che dicemmo hauer riceuuto quel danaro da Signori Venetiani, per la vendita di Marano, metteua insieme soldati, nè si poteua così tosto veder, nè quanti, nè con che fine, ma solo che ad esso concorreuano assai fuorusciti Fiorentini, & altri di quella fattione. Ma dapoi si conobbero esser diuersi li suoi disegni; percioche trouandosi con esso lui Lorenzo suo fratello, Fabiano di Monte, Francesco di Pazzi & altri nobili al numero di dugento, & ben montati, & forniti di quanto faceua di mestieri ad una riguardeuole caualleria, imbarcatisi su'l Lago di Iesi, per la via de Grisoni, e di Suizzeri, e fatta la risegna, e pagati à Perosa, si condussero in Francia, e presentaronsi al Re, poco lungi da Troia in Ciampagna, da cui furono con molto affetto riceuuti; mentre, con tutte le forze si andaua apparecchiando per resistere all'Imperadore, che era fama douerlo andare à trouare. Ma l'armata Turchesca & la Francese, che aspettauano l'ordine di Sua Maestà in Marsilia, ritornato Polino, s'auuiarono per far l'impresa di Nizza, giudicando il Re douergli essere di grande acconcio l'impadronirsi di quella città, poi ch'esso riteneua il restãte del Duca di Sauoia, & anche perche principalmente pretendeua quiui sue ragioni, come altroue si è detto. Ma poi tornando prima in Italia, ripiglieremo il racconto delle cose del Piemonte, dal

principio

An. del M. 5504.
An. di Ch. 1543.

ITALIA.

Trattato di Frãcesi tẽtato cõtra Siena.

Piombino fortificato

Pietro Strozzi passa in Frãcia co dugẽto caualli.

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

ITALIA.

principio di quest'anno, doue lasciammo su la fin del passato, li successi di quella guerra. Trattossi dunque così dall'una, come dall'altra parte, di poter ottener con qualche intelligēza alcun luogo posseduto dal nimico, secondo che giudicauano piu tornare in acconcio delle cose loro; quando che tali acquisti con minor damno assai di genti, e di danari si fanno, quando riescono, ch'è molto di rado; & perciò, hauendo hauuto trattamento secreto Monsig. di Botieres, rimaso in Piemonte, per sorprender'alcune Terre dello Stato di Milano, il tutto fu scoperto, & puntiti degnamente li colpeuoli; così per uia di un certo Giudice di Turino, ilqual era Chierasco, il Marchese del Vasto petticò di ricuperar Turino, fingendo quel tale con Martino Bellai Gouernatore, di menar doppio il trattato, e nondimeno scoperto il tradimento, per una lettera intercetta, che si mandaua al Marchese, fu il Giudice dal Bellai, e da Rinaldo Birago Presidente del Parlamento, quiui già dal Re costituito, con diligenza essaminato, & fatto confessare; come cum finta di vino, l'ordine era di riceuere arme dentro di alcuni barili, & in giorno di mercato, fatti entrar nella città soldati con habito da contadini, doueuan' essi prender'una porta, mentre maggior numero di genti la notte imboscate, arriuassero a guadagnar la Terra. Seppesi, in quei medesimi giorni la morte di Monsignor di Langè, come di sopra dicemmo, & per prouedere alle sue cose famigliari costretto Martino, il fratello tornare in Francia, scriu'egli che prima particolarmente auertì Botieres, à non lasciar introdur nella città carri di feno, hauendo saputo di certo, che Cesare da Napoli già molto tempo machinaua di rubbar Turino con tale inuentione. Scoprì anche come il detto Cesare teneua prattica, con due soldati del Capitan Mola, promesso loro gran premio, pur che gli dessero commodità di occupar quel bastione, che altre volte haueua, come si è detto, tentato di notte; ma coloro il tutto riuelarono, & essendo preso vn tamburrino che portaua l'ambasciata, e due Spagnuoli, furono perciò fatti morire. Lo stratagema nondimeno, già molto prima inuentato da esso Cesare, & in gran parte publicato, fu posto in vso, e poco mancò, che egli non riuscisse come s'era disegnato; e perche diuersi Scrittori sinistramente l'hanno raccontato, & alcuni come per incidenza con molta breuità, ho pensato di narrarlo piu à pieno, e con quella certezza verisimile, che si può da gli scritti loro ritrarsi. Primieramente è fallo del Guazzo, dicendo che ciò succedette il Decembre dell'anno passato, diligentemente il Pingonio, che di quest'anno à dodici di Febraio dice esser'auuenuto; varia notabilmente Luca Contile nella vita che scrisse di esso Cesare, doue afferma essere stato tal fattione un'anno dopò la presa di Mondouì, atteso che tal'acquisto, fu dopò molti mesi, come a suo luogo diremo; ma co'l Ringonio concorda il Bellai, raccontando il tutto così distintamente, che non può rimaner'in ciò dubbio alcuno. Nè credo importar poco questa diligenza del tempo, perche quantunque poco alcune volte apporti di vtilità, intorno all'insegnamento dalle attioni, onde possa il lettore diuentar prudente, gioua nondimeno piu che molto, per iscoprir la verità di dette attioni, e se l'Istorico ne sia stato ben' informato. Haueua tentata prima tal'cosa Cesare Magi, & i boui che tirauano i carri non potendo per lo cattiuo tempo effettuar quanto si disegnaua, furono essi carri tosto ritirati in

Trattati cōtra Turino.

Stratagema di Cesare da Napoli cōtra Turino.

sicuro

sicuro, e custoditi a Lainì per allhora, & poi fatti condurre a Volpiano. Questi carri erano stati inuentati d'ingegno di esso Cesare, aiutato dall'opera di un suo Ingegno chiamato Marcantonio Piacentino, & l'artificio di essi consisteua, in hauer accommodate alcune tauole sopraui talmente, che potendoui sotto star'ascosi i soldati per ciascuno, a tre per fila con le schiene riuolte l'uno all'altro & cō un ginocchio piegato, poteuano anche tener lor morrioni in testa. Haueuan'anche per arme da difesa, loro corazze, e maniche di maglia, spade, pugnali, e due archibugietti ciascuno, & il Bellai & il Guazzo, dice anche la rotella, che non vien nominata dal Contile, nè par molto verisimile. Nel numero anche di questi carri, son diuersi gli Scrittori, perche il Pingonio dice sei, il Bellai & il Guazzo cinque, il Capilloni diece, & il Giouio & il Contile solo quattro. Or questi carri veniuano, in tal guisa coperti di feno, che chi non era ben'informato di quanto passaua, non haurebbe giamai pensato esserui alcuno inganno; ne per lo feno sopraui punto rimaneuano impediti quegli ascosi soldati, all'vscir fuori à piacer loro, perche dentro si reggeua da vna corda tutto'l peso, laqual tagliata, rimaneua, co'l feno rouersciato in terra, commoda scala per iscendere à soldati. Ordinati essendo in tal modo i carri, & istando di nuouo Cesare appresso il Marchese, per che lo aiutasse a porre in essecutione quel trattato, gli furon da lui concedute alquante fanterie Spagnuole e Todesche, co'l Maestro di campo San Michele, il Baron Sisinech, e Morales; liquali quando loro fu conferito il disegno si mostraron'alquanto difficili, perche dubitauano di rimanerui tutti tagliati a pezzi, essendo già sparsa fama, di tal'inuentione de carri. Nondimeno seppe loro addur tali ragioni Cesare, che essi quietarono; & così scelse dapoi de piu conosciuti, e valorosi soldati quattordici Italiani, e diece Spagnuoli, che entrassero nè carri, & nel restante andò disponendo l'ordine in tal guisa. Dal luogo del rastello di legno, vsato di tenersi auanti le porte delle fortezze, al corpo di guardia della porta della Città, rimaneua spatio quasi di vn tiro di pietra, e teneuasi anche un'altro corpo di guardia, nell'entrar di detto rastello, doue si chiedeuano le fedi, & le licenze di poter' introdur cosa alcuna dalle vicine Terre possedute dal nimico, si come faceua Monsignor di Botieres ageuolmente per tener la Città proueduta, e particolarmente di feni, de quali allhora haueua gran bisogno; si che quantunque auuertito dal Bellai, come esso dice, a non lasciarui entrare carro alcuno di senno, esso non curò tal ricordo. Volle dunque il Magi, che tutti quattro li carri entrassero dentro in modo, che essendo anche spatio dal portone, doue si teneua sospesa la saracinesca, a quello doue stantiaua il Capitano, a cui toccaua la guardia, giunto il primo al secondo portone, chi lo guidaua desse il segno, & che i soldati dentroui tagliata la corda, saltassero fuori, & vccidessero li Francesi colti sproueduti; ma che l'vltimo de carri si fermasse à punto sotto la saracinesca, ad effetto, che quantunque ella giù lasciata scendere, non potesse affatto chiudere, il passo. Doueuano quei ventiquattro, con gran cuore assaltar le guardie, che si trouauano in quelle porte, dar di mano a' rastelli dell'armi, ammazzar chiunque si opponeua & impadronirsi di quella intrata, intanto essendo soccorsi da quaranta Spagnuoli, che

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

ITALIA.

Carri inuentati da Cesare Magi per prender Turino.

An.del M. 5404. An.de Ch 1543. ITALIA.

che attendeuano il segno, appiattati in certa casetta, ò molino, come altri scriue, assai presso la porta. Seguir' incontanente doueuano, già vditosi il rumore, seicento fanti Italiani, accompagnati da qualche numero di caualli, imboscati alquāto piu lontano, & finalmente un grosso squadrone di Spagnoli e Todeschi, secondo che anderebbe disponendo esso Cesare sollecito e pronto a tutti gli accidenti. Stabilito quest' ordine, ma non già manifestato, se non quando furono in viaggio, partirono da Volpiano, sette miglia lungi da Turino, la sera de gli vndici di Febraio; & perche era freddo asprissimo, & i fiumi agghiacciati, douendosi passar la Stura, fece prima rompere il ghiaccio con uenti carri voti, e passati poi li caricati di fieno, & le genti da guerra, si rimandarono a dietro quei voti, e scopersesi l'ordine, che tener si doueua, di punto in punto, assegnando suoi Capi, e guide in ogni luogo; & così a quaranta Spagnuoli, che doueuano fermarsi nella vicina casetta, mandati da Don Giouanni di Gueuara; diede per iscorta due suoi confidente Andreotto da Soliero, e Giouanfrancesco d'Ischia; a' carri, oltra un particolar' huomo per ciascuno prattichi à guidar buoi, e persone fedelissime, aggiunse un Prete da Volpiano suo familiare, piu tosto d'animo guerriero che religioso, ilqual' assistendo al primo carro, e giunto doue egli fermar si doueua, haueua da gridar per dar' il segno; Guardate il rastello dell'arme. A gli altri, che diuise ne' sopradetti squadroni, aspettauano l'ora dell'auanzarsi, furono cosignato loro Colonnelli, & Capitani ordinari, & esso Cesare, e Monsig. della Noualesa, suo & amicissimo, & del tutto consapeuole, andauano scorrendo, e riuedendo chetamente il tutto, facendo osseruar tanto silentio, & occupando tutti i passi talmente, che nium sentore potesse trapelare di ciò in Turino. Tuttauia scriue il Bellai, *che da un certo Alessandro Carraro, ilqual dimoraua in Grogliano, per isspiar quanto intorno a questa interpresa tentasse Cesare, fu il Botieres auuertito per lettere, l'ottauo giorno di Febraio, del primo apparecchio del Magi, quando tornò a dietro; & che poi anche il dodicesimo di detto mese, gliene scrisse, ma che trascurò il Botieres di legger subito la lettera, si che prima il fatto realmente si scoperse. Arriuarono dunque li carri auanti giorno, fermandosi, ad aspettar' il calar del ponte, & che si apprisse la porta, che si faceua alto già il Sole; intanto stauano ascosi gli altri a' luoghi loro assegnati; ma quando poscia entrarono li carri dentro, & il primo, secondo l'ordine dato, riceuuto il segno dal Prete, mandò fuori il suo parto, fecero quei sei marauigliosa proua, mettendo in fuga quella guardia, doue rimase morto vno di essi, hauendo prima ferito il Capitan Remonetto; ma non si esseguì l'altro ordine, di fermarsi l'ultimo sotto la Saracinesca, quantunque gli altri anch'essi fuori saltando, e dato di mano all'armi del rastello, aiutaßero li compagni a tener la porta, fin che riceuessero il soccorso de gli Spagnuoli. Costoro nondimeno tardi si moßero, per colpa, dicono di Giouanfrancesco d'Ischia, che non auertì ben' il tempo; & pur ciò non harrebbe impedita la sorpresa, quando altro accidente, non fosse auuenuto, per colpa di chi guidaua l'ultimo carro; atteso che un Ferraro, ilqual vicin' alla porta teneua su bottega, con marauiglioso partito, corse a mandar giu la saracinesca, & chiuse il passo al soccorso, che era già per intrare. Si lasciò scritto il nome di coloro, che den-*

Ordine marauiglioso di Cesare da Napoli, volendo sorprēdete Turino.

tro

tro erano nel primo carro, gli altri oscurandosi co'l silentio; e di quelli tre morirono, chiusi essendo dentro, cioè Maschio da Cortona, Gasparo da Castrocaro, e Gasparo da Nola; Alessandro Magi Milanese trascorso animosamente fino in piazza, e riceuute molte ferite combattendo, rimase prigione, conseruato, come vuole l'Adriani, per intender se dentro vi era corrispondenza di congiura; ma Luigi da Castellamare, & Gregorio Calabrese, si saluarono rimanendo fuori della Saracinesca; e così per quelli due errori, rimasero uani tutti i diligenti ordini del Magi, perciò che altrimente, per confessione a' medesimi Francesi, lo stratagema senza dubbio riusciua; dice il Bellai. Quod si eo temporis articulo, qui ad molendinum Serranum erant, celeriter accurrissent, proculdubio actum de oppido erat, neque vlla ratione resisti potuisset. & poco dapoi; Nemini dubitandum est, si vnum ex plaustris aurigæ sub ipsa porta subuertißent, aut boues duntaxant soluißent, quin oppido hostes potirentur. Accorse dunque il Botieres al pericolo, con molti del presidio, serrate le porte, e presentatisi alle mura, cominciarono con l'artiglieria, & con gli archibugi a tener discosti gli Imperiali, che tuttauia correuano per intrare, ma in uano; che a ritirarsi ciò fecero con picciol trauaglio, quantunque vscisse fuori, per danneggiargli alla coda, con una grossa banda di caualli Theodoro Benegno. Tacquero poscia in quelle frontiere l'armi, essendo l'una parte & l'altra molti giorni intenta a gli effetti che con grandissimo apparato da guerra, l'Imperadore & il Re machinauano altroue, ma particolarmente, osseruando il moto dell'armata Turchesca, e come rispondeße all'opinione di se commossa. Era succeduta vna fattione poco prima, che ella peruenisse ne' mari di Prouenza, e quasi ne' medesimi giorni, che l'Imperadore partì d'Italia; percioche Monsignor di Grimano Gouernator di Marsilia, tenuto hauendo trattato con alcuni soldati, che gli promettenano fargli hauer l'entrata nel Castello di Nizza, persuase il tentar questa sorpresa al General dell'armata Monsignor d'Anghiano. Era egli arriuato a Marsilia, come di sopra dicemmo, con quel carico, datogli perche Francesi difficilmente vbidiuano al Conte dell'Anguillara forastiero, benche dal Re tirato fosse al suo seruitio, con promessa di tal Generalato. Prese dunque a nauigar uerso Marsilia con quindici galee, ma essendoui non lungi si scoperse Giannettin Doria, che n'era stato auuisato, e che trouandosi hauer piu di venti galee, si mise a seguirli, scoperti al lume della Luna, per esser di notte. Conoscendo il Borbone che il tradimento era doppio, si pose a fuggire, ma non si a tempo, che quattro delle vltime galee, non rimanessero in poter del Doria, essendoui stato ferito di colpo d'artiglieria, in una Coscia il Caualier Madalene d'Ais, che commandaua ad una di esse; della qual ferita pochissimi giorni dapoi, ben che diligentemente fatto dal Prencipe medicare, si morì. S accese per tal successo maggiormente l'animo del Re, di far l'impresa di Nizza, & perciò, dato haueua ordine a Polino, che quiui s'inuiassero tutte le forze sue e di Barbarossa, poi che fu arriuato a Marsilia; onde hauendo l'Anghiano apprestate ventidue galee, con diciotto naui, sopraui ottomila fanti tra Guasconi, e Prouenzali, di quali messi haueua insieme la meta Polino, l'altra Monsignor di Serosso ribello del Duca di Sauoia,

nauigò

An. del M. 5504.
An. di Ch. 1543.
ITALIA.

Galee Francese prese dal Doria.

An.del M. 1504. An.de Ch. 1543. ITALIA.

nauigò, insieme con Barbarossa, per l'acquisto di quella città; laqual per se stessa nō si giudicaua forte, fabricat'essendo le mura senza terrapieni, con deboli fianchi, se non quanto poco prima, il timore di douer'esser combattuti, haueu' alquanto proueduto a' passati difetti. Ma il Castello postoui da un fianco, benche non unito con la città, per sito, & per arte si stimaua fortissimo, e pareua che rendesse molto dubbiosa quella impresa, maggiormente, che vi era in presidio con circa settecēto soldati, Paolo Simoni Caualier di San Giouanni, persona intendente e valorosa. Perciò condottisi quiui Monsignor d'Anghiano, & il Polino, tentarono tutte le vie della piaceuolezza, con offerte grandissime; per indur quei cittadini, & il Simeoni a darsi, facendo piu tosto esperienza della gratia, benignità, & liberalità del Re Francesco, ilqual'era loro Signor naturale ragioneuolmente, che delle forze, e della violenza de suoi Capitani adirati, con pericolo di loro estrema rouina. Nondimeno perche la beneuolenza di quel popolo verso la casa di Sauoia, era grandissima, & la fedeltà, & grandezza d'animo nel Simeoni non era punto minore, non furono li Francesi vditi, come sperauano, & fu loro dibisogno, metter le genti in terra, & l'artiglieria, con ogni altro apparecchio da guadagnar quella città per forza. Accompossi dunque l'Anghiano verso la porta che chiamano della Pitolicra, & il Polino dirimpetto a quella di Santo Antonio, hauendo a destra il quartiero de Turchi, verso la porta Santo Eloy; non rimanendo d'altronde agio d'accamparsi; percioche li luoghi piu bassi, erano scoperti al cannone del Castello, situato in luogo Scoscese, nè verso il mare restaua luogo, se non alle galee, lequali non tuttauia con l'artiglierie danneggiauano, piu tosto che profittassero contra la città. Era il campo di Polino dall'Anghiano solamente diuiso dal fiumicello Pallon, ilquale scorrendo poco lungi dalle mura, casca poi subito nel vicino mare, e porgena molto commodo ad ambedue li quartieri. Piantaronsi le batterie senza difficoltà, percioche quei cittadini hauendo pochi soldati, non si arrischiauano di sortire e sturbar'i nimici; ma nel resto si affaticauano a ripararsi, & a difendersi con ogni diligenza & industria. Dalla parte di Polino fece maggior effetto l'artiglieria, onde veggendosi gran breccia in vn baloardo battuto, si andò all'assalto da Francesi, e da Turchi, & essendo quiui anche Leone Strozzi fratello di Pietro, che haueua una molto nobil banda di fanteria Toscana vi si condusse parimente con effetti di gran valore; tutto che fossero e questi, e quelli, con pari ardire e brauura, e forse con maggior danno ribbuttati da Nizzaschi. Comincios si dapoi nuoua batteria, rinforzandosi da ogni parte con tanta rouina, che quei difensori non hauendo alcuna speranza allhora di soccorso, nè veggendosi in luogo, doue il numero almen de soldati potesse supplire al difetto delle deboli mura, il giorno de quindici d'Agosto, piegaron l'animo all'accordo, che poco prima haueuano rifiutato. Et i Francesi bramosi di acquistar la città, di cui non poteuano con buon'occhio veder lo rouina per mano di Turchi, procurarono di saluarla, ottenendo da Barbarossa, che riconducesse le sue genti alle galee, per dubitando essi, che per desiderio di rubbare non osseruassero a cittadini le conditioni dell'accordo. Nōdimeno, dice l'Adriani, che da gli stessi Frācesi non furon osseruate, quando che fecero commandamento a cittadini, che portandosi con essi loro quelle robbe, che

condur poteuano, gissero ad habitar nel paese del Re, essendo anche sualigiati nel viaggio da Turchi, e trasportati dalle galee Francesi nella Prouenza. Prese dapoi Barbarossa a batter la rocca, con sette cannoni, affaticaronsi anche li Francesi, niuno d'essi profittando molto, ben che fosse grande lo spauento, che nella rocca si haueua, massime trouandouisi già rifuggite molte donne, fanciulli, & altre persone non atti all'armi. La costanza nondimeno, & l'ardire del Caualier Simeoni consolaua tutti, e mostraua loro, che trouandosi fornito per molto tempo di uiueri, e di monitioni, & essendo il luogo, per natura quasi inespugnabile, quando li defensori, come si haueua da credere, facessero quello che doueuano per loro salute, nõ haueuano da temer di sinistro successo. Questo medesimo cominciauan' anche à conoscere li nimici, doue già nat'era discordia, diffidenza, e disprezzo, essendo stato dibisogno à Francesi, di chieder monitioni dall'armata Turchesca, non senza sdegno, e riso di Barbarossa, che rinfacciaua à Polino le molte offerte fattogli in Constantinopoli, e riprendeualo, che partendo da Marsilia, meglio si fosse voluto fornir di uino che di cose bisogneuoli alla guerra; oltra che pareua à Turchi non trattar i Francesi con molta intelligenza, e prontezza militare le bisogne di quel combattimento, & perciò, dice il Giouio, che schernendoli, & adirandosi di non hauer trouato quanto loro stat'era promesso, radunatisi a parlamento, deliberato haueuano di subito partire; & l'harrebbero fatto, se con humilissime preghiere, & con uaste promesse, il Polino, & l'Anghiano, raddolciti non hauessero gli essacerbati animi di quei Barbari. Il Marchese del Vasto tratanto, vdito il gran pericolo di Nizza, si era posto con ogni diligenza ad assembrar' un giusto corpo di essercito, per soccorrerla; & cosi trouandosi hauere settemila Italiani, dumila Spagnuoli, tremila fanti Todeschi, con mille cinquecento caualli, & hauendo condottigli millecinquecento Spagnuoli, il Prencipe Doria, che prouedute le riuiere della Spagna, in tre giorni era tornato à Genoua, si valse à traggettar le fanterie delle galee, fin presso Villafranca. Vditosi dunque da Turchi, e da Francesi, come il Marchese del Vasto, s'incamminaua & il Duca di Sauoia con grosso essercito à soccorrer Nizza, con incredibil confusione si tolsero da quell'assedio, & insieme con miserabile spettacolo di quella città, saccheggiata perfidamente, e rouinata da Turchi nel partire; menandone schiaui su le galee quanti fanciulli, e donne poterono hauere, senza che i Frãcesi potessero nè osassero contradire, fatti serui delle scelerate uoglie de publici nimici de Christiani, per vendicare ò non graue, ò imaginata offesa contra gli stessi Christiani. Ritirossi, le genti Francesi à Marsilia, & i Turchi à Tolone, se non che venticinque galee mandate da Barbarossa, sotto li Corsali Seleco, & Assan Celebo, à predar le riuiere della Spagna, come fecero in alcun luogo, riducendosi à suernar poscia in Algieri, & à metter' in saluo la preda. Così gli altri Corsali, che seguito haueuano Ariadeno, licentiato da lui, fino à Primauera, scorsero liberamente danneggiando, quanto poterono il mar Tereno; atteso che l'armata del Doria, per diuersi patimenti sostenuti quell'anno, attendeua à ristorasi, per poter' essere à tempo nuouo ben' in ordine doue richiedesse il bisogno. E Giannettino nepote del Prencipe, tornando da condurre le genti del Marchese del Vasto à Villafranca, perdute haueua, per una fiera borasca quattro

An. del M. 5504. An. de Ch. 1543.

ITALIA

Castello di Nizza cõbattuto in vano da Turchi.

Nizza rouinata da Turchi.

An. del M. 5404. An. de Ch 1543.

ITALIA.

galee, che diedero in certe balze d'un monte, à Capo Sans; delle quali vuole il Giouio, che perdesse gli schiaui, & l'artiglierie, solo pescatene alquanti, da Francesi e da Turchi, conduttiui perciò dapoi; ma l'Adriani afferma, che esso ripescasse la ciurma, & le artiglierie sì, che ne rimase con poco danno. Et fu molto maggiore quello che riceuettero alquante naui Francesi, che nauigando per l'Oceano, partite di Bertagna, con disegno di condur monitioni e vettouaglia in Prouenza alla loro armata e del Turco, furono assaltate al Capo di Finibusterre dalle naui Biscagline, che ne guadagnarono venti, e dispersero l'altre talmente, che turbarono altamente li disegni de Francesi. Ma il Marchese del Vasto, & il Duca di Sauoia, poi che hebbero visitata e proueduta Nizza, secondo la condition de tempi, richiamandoui gli habitatori quanto allhora fu possibile, se ne tornarono à dietro uerso Hasti; e nel viaggio vollero vendicar vn'oltraggio pochi giorni prima riceuuto da villani, che erano in Marsaglia, liquali hauendo chiamati dentro Francesi, fatto haueuano tagliar'à pezzi una compagnia di fanti del Capitan Aldrigo Aldrighi, & esso fattoui prigione, si era poi saluato con la fuga. Il Marchese per ciò ui mandò due compagnie de fanti, che introdotte fecero molt'uccisione di quei miseri, e due riputati capi del tradimento furon fatti appiccar, per gli piedi, e bersagliar dalle archibugiate. E perche si vedeua allhora il Piemonte molto indebolito di forze Francesi, deliberarono anche il Duca, & il Marchese, di ricuperare Mondouì, città del Piemonte assai riguardeuole, e forte per sito, & per arte, essendo posta sopra vn'alto colle, tra'l fiume Tanaro & l'Ella. Quiui si trouaua in presidio vn ribello del Duca, nominato Carlo Dros, auueduto e valoroso Signore sì, che Monsignor di Monluc, parco nelle lodi altrui, non dubitò di esso affermare: Je puis
" dire sans mentire, que c'estoit un des vaillan hommes, e des meillurs esprits, qui
" sortit iamais de Piedmont. Egli vi teneua per presidio due bandiere di
" Suizzeri, delle sei commandate da Monsignor di San Giuliano, di quattrocento Guasconi, sotto due Capitani, Giouanni Pitit, & il Brianzonetto, con sei compagnie d'Italiane, commandate da Fantone Bolognese, Paolo Miglio, Naldo pur Bolognese, Giouanni Rezzano, Turchetto da Pisa, e Giouannandrea Marini Bresciano. Questi sono, eccetto gli Suizzeri, nominati dal Guazzo, e dal Ferronio, ma Monluc dice solo gli Suizzeri, e quattro compagnie d'Italiani; e nondimeno fecero così braua difesa, che quantunque poco fossero giudicati atti gli Suizzari, come esso & il Bellai dicono, a guardar piazze, quiui si acquistarono tuttauia qualche lode. Fuui dal Marchese inuiato prima à riconoscere Pirro Colonna, ilqual giudicando l'impresa piu malageuole di quello, che prima si persuadeuano, e fattone auuisato il Guasto, ui fu condotto tutto l'essercito, con l'artiglierie, che si piantarono da tre parti, battendosi con grande ardore, e facendo anche diuersi tentatiui con mine; nondimeno il valor del Drosso, & la costanza de difensori faceua parer debole ogni industria, e sforzo de gli Imperiali, maggiormente che le pioggie, & gli altri incommodi del principio del Verno, fauoriuano assai quei di dentro, che con sortite, con ripari, e con ogni altra difesa, faceuano conoscersi non meno per braui, che per inde-

Mondouì battuto e preso da Imperiali

indefessi. Pareua dura cosa di leuarsi quindi al Marchese, e che troppo di riputatione si lasciaua a'nimici, se in tanta loro debolezza, non potendo punto soccorrer quella piazza di nulla, nondimeno fosse stato il Campo Imperiale costretto à ritirarsi. Già dopò reiterate batterie, si era due volte con ogni risolutione tentato l'assalto, e sempre con danno ribbuttati, quei del Marchese cominciauano à vacillare, accrescendo loro danni la maluagità del tempo sì, che piu non si poteua durare in campagna. Non erano gli assediati afflitti da traualli minori, già essendone morti molti, tra quali ambedue li Capitani de gli Suizzeri, & i loro Luogotenenti, co'l Capitan Brianzonetto, e patendosi piu che mediocremente di vettouaglie, e quello che era peggio, nè vi era da pagar i soldati, nè speranza se ne haueua; perciò gli Suizzeri, che fin'allhora portati s'erano valorosamente, cominciarono à tumultuare, potendoli à gran fatica quietar con promesse, & con preghiere Monsignor di Dros. In quello souenne al Marchese vno stratagema, che gli riuscì felicemente, quantunque voglia il Monluc, esser ciò agevolato dalla solleuatione de gli Suizzeri; & questo fu, che hauendo già egli intercette alcune lettere di Monsignor di Botieres, si seruì del sigillo di esse, e facendo contrafar la mano, scrisse al Drosso, in nome di lui, fingendo che trouandosi con poche forze. non poteua soccorerlo, & che perciò non vollesse perder se, & le sue genti, quando molto sicuro non hauesse il poter difendersi contra gli Imperiali. Questa lettera fatta capitar con molto giuditio in mano del Drosso, potè farlo risoluere ad accordar la partita, che fu con molto honorate conditioni, partendosi tutti i soldati, con loro arme, bagaglie, & insegne inarborate. Nondimeno seguì poscia vn disordine, che apportò molto biasmo al Marchese, nè il Giouio seppe trouar molto buona occasione da scusarlo, maggiormente che non fece poi risentimento alcuno contra li malfattori. Fu creduto che molto si desiderasse di hauer Carlo Dros in mano, & perciò sotto colore, che egli non hauesse osseruata certa conditione, gli spinse dietro la caualleria, che non potè giugnerlo, saluatosi correndo sopra vn caual Turco, & chi dice in habito da Prete. Peggio seguì, che gli Suizzeri furono sualigiati, & alcuni anche morti, contra quali non vi era occasione alcuna; & così riceuuto Mondouì, con tutte le castella intorno, che sono molte, vi lasciò buon presidio, sotto il gouerno di Giouan Matteo Longo, & esso co'l restante dell'essercito, s'inuiò verso Carmagnuola, essendosi su'l principio di Nouembre. Temeuano li Francesi, che quell'essercito non si mettesse ad altra impresa, & andauano perciò procurando rinforzo nelle piazze vicine, ma debilmente, perche corso Monsignor di San Giuliano à Bene, doue teneua due altre compagnie di Suizzeri, e volendo farui rimaner le due vscite di Mondouì, partiron quindi tutte per paura, saluandosi à Cairas, e quindi à Carignano. Ma il campo Imperiale non volle trattenersi, hauendo disegno il Marchese di prender Carignano, & fortificarlo, si che camminaua di lungo à quella volta; & fatto fare un ponte su la Stura vicino alla Trinità, passarono oltra le genti, doue essendo la mattina una folta nebbia, scorsero innanzi alquanti caualli Francesi, inauertemente fin su la testa della loro artiglieria, & vi fecero pri-

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

ITALIA.

An.del M. 5504. An.de Ch. 1543.

ITALIA.

gione vn Commissario di essa. Monsignor di Terme dubitando di Sauigliano, vi chiamaua soldati per meglio presidiarlo, & il Monluc & il Cailac vi si condussero in fretta, con qualche numero di caualli; tuttauia intendendo poi che il campo marciaua innanzi, sortì quindi Monluc, & alcuni altri Capitani con alquanti caualli e fanti, per molestar le genti punto sbandate, come auuenne; che scoperte due compagnie di fanti del Conte Pietro Porto, ma guidate dal Capitano Ascanio suo Luogotenente, & vna compagnia di caualli con Monsignor della Trinità, che giuano per iscorta d'alcune bagaglie del campo. Costoro aßaltati con gran risolutione dal Monluc furono rotti, saluandosi loro Capitani, & pochi altri con la fuga, & il restante rimasero morti ò prigioni, si che non hauendo perduti li Francesi, che un soldato, e cinque feriti, si ritirarono à Sauigliano carichi di preda. Mentre succedeua ciò à Monsignor della Trinità, il Marchese già s'era auanzato preßo Carmagnola, sollecitandosi tuttauia, per la presa di Carignano; doue già si trouauano Monsignor di Ossun e Frãcescobernardino Vimercato con loro caualleria, & il Caualiere Azzale con trecento fanti, mandati dal Botieres, per rouinar la fortificatione incominciataui, e ritirarne le vettouaglie, atteso che già si era odorato il disegno del Marchese, onde voleua che trouasse il luogo al possibile sproueduto, perche piu penaße à riporlo in assetto da far contrasto. Eransi trouati due caual leggieri con Monluc à quella fattione, che tornando à Carignano diedero quiui auuiso doue si trouaua il Marchese co'l campo, & come il giorno seguente l'haurebbono vicino; & perciò giudicaua a proposito il Vimercato il ritirarsi per tempo, senza aspettar carica dannosa, già che l'ordine loro non era di guardar quel luogo, ma di lasciarlo vacuo di ogni commodità. Ciò non piacque all'Ossun, c'haueua desiderio di far prima qualche notabile attione; anzi la mattina vegnente, comparsa la caualleria del Marchese, e veggendosi marciar'anche l'infanteria lungo il Pò, non potè eßer persuaso di nuouo a far senza pericolo sua ritirata, senz'aspettar di farla in faccia dell'essercito. Finalmente, perche la notte con due grossi burchi, s'era atteso à tragettar li soldati, vedutasi vicino vna banda di caualleria guidata da Federico Douara prese con esso à scaramuzzare, hauendo fatto tre troppe de suoi caualli, e di alquanti che ne haueua di Monsignor di Terme gouernate dal Capitan Tigliadet; onde dato haueua per capo alla prima il suo Luogotenente Gieronimo Marino, la seconda guidaua esso, & l'altra il Tigliadet. Ordinato haueua al caualier'Azzale, che co' suoi fanti armandogli le spalle si andasse ritirando adagio, e soccorressel al bisogno, & che il Vimercato si auanzasse verso il ponte di Loges conseruando quel passo; ma scaramuzzato c'hebbe egli un pezzo, mostrando ardire e giuditio, si trouò soprafatto dal numero de nimici, che tuttauia sopraggiungeuano, e finalmente battuto da cauallo, esso, il Capitan Macrino e piu di cinquanta altri furon fatti prigioni, saluandos'il Tiglioadet, & anche l'Azzale fuggendo, che lasciò tutti li suoi fanti tagliati à pezzi. Il Vimercato cõ buon'auuisamẽto passato il põte, ui si fece forte co'suoi, e sostenneui l'impeto de nimici alquanto poi si riduße honoratamente à Moncaler in sicuro.

Mõluc rõpe alcune bãde d'Imperiali.

Il dispiacer della prigionia, quando Monsignor d'Ossun fu condotto al Marchese, l'indusse à dire, che ciò gli era auuenuto per mancamento del Vimercato, che ne combatter haueua voluto con lui, nè soccorrerlo; cosa che poi riportata' à quel Caualiere fu cagione d'aspra contesa tra loro, & erano per decider tal querela in campo combattendo, poi che pagata la taglia si fu l'Ossun liberato, se vdita ben la loro differenza dal Re, non hauesse operato, che si rendesse l'honore al Vimercato, costringendo Monsignor di Ossun a farlo. Il che quantunque affermato e dal Giouio, e dal Monluc, ilqual piu modestamente vuole che l'uno & l'altro hauesse fatto suo douere, nondimeno dal Ferronio vien alterata notabilmente quest'attione, mentre dice di Ossun: Culpam ipse retulit in Berdinum, qui vt conuenerat, aut noluerit adesse, aut terrore impeditus fuerit; eoque nomine hominem ad singulare certamen prouocauit, sed Rex duelli author esse noluit. Acquistatosi dunque Carignano, il Marchese volendolo fortificare, ne ragionò co' suoi principali Capitani, mostrando loro, che ponendosi quiui un grosso presidio, si ueniua ad assediar non solo da questa parte Turino, si come ristretta rimaneua verso Volpiano, & perciò ridursi testo à gran penuria di uettouaglie, che per di quà gli veniuano condotte dal Marchesato di Saluzzo, ma rimaneuano esclusi da soccorsi, che da Pinarolo e Turino potessero riceuere li presidi oltra il Pò, di Sauigliano, di Bene, di Roccobaldo, e di Centale; talmente che non si vedeua luogo alcuno, che piu beneficio à suoi, ò piu molestia potesse dar' al nimico di questo per diuidere, & indebolire, e finalmente per distruggere le sue forze. La proposta del Marchese pareua nondimeno a' Capitani intendenti, e particolarmente à Cesare da Napoli, che portasse gran consideratione, prima quanto al tempo d'imprendere tal'attione di gran conseguenza, e poi del modo di fortificar' il luogo; mostrando, esser meglio aspettar la riuscita dell'essercito Imperiale in Francia, per ch'il Re hauesse da far' assai per difendersi da Cesare, poteuasi piu ageuolmente proseguire ogni impresa in Piemonte; doue se rimaneua libero il Re da quella parte, trouandosi fortificato Carignano, haurebbe mandato tutto il suo essercito oltramonti, per liberar Turino e Pinarolo da quei ceppi; & che allhora il Marchese ò sarebbe costretto à difenderlo con quei pericoli, che porterebbe seco grandissimi, vna tal'attione, ò abbandonarlo con poca riputatione. Ma quanto al modo di fortificarlo, fu egli di parere che la Terra solamente fosse fortificata senza li borghi, così perche presto si ridurrebbe in buona, & real difesa, come per poter' esser guardata da solo mille soldati, c'haurebbono hauute tante prouisioni già quiui adunate per viuere, che basterebbono loro più d'un'anno. Tuttauia il Marchese, & altri furono di parer diuerso, e si deliberò che allhora, & la Terra, & i borghi si fortificassero, con quella ragione, che le picciole fortezze possono ageuolmente, da non grosso essercito essere assediate, e difficilmente per ciò soccorse, quando ciò non si faccia con essercito tanto maggiore, che sforzi l'altro a disloggiare; ilche rare volte, e malageuolmente può farsi. Nel deliberar poi, che genti hauesse da lasciarui per presidio, fu risoluto Spagnuoli, e Todeschi, percioche non trouandosi danari da pagar le militie, dubitaua, che

Consiglio di Cesare Magi, che nõ si fortificasse Carignano.

gotio com'è doueua guidarsi. Fu fatto consapeuole del trattato il Capitan Motta, & lo Scozzese, ilqual si condusse co'l Mercatante à meza strada verso Fossano, & furono a parlamento co'l Prete mandato dal Conte, con cui formarono alcune conditioni de premi, che fingeuano di uolere, lo Scozzese, Granuchino, & anche il Prete, concludendo che ad vn giorno determinato, si mandassero quaranta soldati con detto Prete; liquali veduto vn segno di vn drappo bianco, quando fosse il tempo, sarebbono introdotti per la falsa porta di detto Castello. Fu dunque il tutto esseguito, & con tant'arte, che mandati fuori del Castello alquanti soldati, che vi eran di guardia, con certa loro inuentione giù nella Terra, e riceuuti la mattina à buon' hora li quaranta soldati mandati dal Porto, si persuasero gli vsciti, & anche gli huomini della Terra, che veramente fosse perduto, & quei soldati perciò fuggendo, se ne andarono à Pinarolo, dando di ciò la nuoua à Monsignor di Botieres, che se ne adirò forte co'l Termes. Ora il Monluc haueua mandato già secretamente sessanta soldati, sotto il Capitan Fauas suo Luogotenente, che di nascoso stati erano riceuuti dal Capitan Motta sì, che anche li suoi soldati non ne haueua fatti consapeuoli. Nell'arriuar dunque del Castello li mandati al Porto, furon sinistramente riceuuti da soldati del Monluc, e parte vccisi, parte messi in secreta prigione, saluando il Prete, & inducendolo ad esser compagno del tradimento. Così dunque alzando il grido, & reiterando Imperio & Sauoia, mostrarono un'insegna Imperiale, & si posero al collo le bande rosse, tolte a gli vccisi, & a' prigioni, facendo credere, come si è detto, à ciascuno, che quel luogo fosse tradito; & il Prete già corrotto per timore, di ciò fece con vna sua lettera fede al Conte Pietro, ilquale che tuttauia per meglio assicurarsi, mandò vn suo caporale detto Giannino altri venticinque soldati, che riceuutiui come i primi, esso & altri molti rimasero morti, & il restante prigioni come i primi, volendo riscattar con essi la moglie & i figliuoli di Granuchino. Ma perche l'intento principale era di tirare il Porto alla trappola, scrisse di nuouo il Prete, assecurandolo, che il Caporal Giannino era arriuato, ma per hauer camminato di notte, & era stracco del viaggio dormiua, & haueua data la cura ad esso di scriuere. In questo fu notata la inauertenza del Porto, che si lasciò trasportar dal desiderio, mentre non doueua dar fede ad alcuno, se non vedeua lettere & contrasegni del Caporale hauendolo per ciò mandato; egli nondimeno si mosse con vna compagnia di caualli, & andò à Barges, doue essendo da quei della Terra accertato, che si teneua il castello per l'Imperio, si risolse di voler entrar dentro à torre il giuramento dal Castellano, e poi tornarsene à Fossano. Era malageuole & erta la strada, che dalla Terra conduceua al Castello, & però pose piedi à terra con vn suo Nepote un Gentilhuomo & co'l Trombetta, lasciato il Luogotenente nella Terra con la compagnia. Quando fu alla porta, ricusò d'entrare se non parlaua co'l Caporal Giannino, quantunque vedesse il Prete, & Granuchino alla fenestra, che lo salutarono; onde dubitando quei di dentro che si scuoprisse l'inganno, aperta incontanente la porta, che teneuano per ciò apparecchiata, saltarono fuori, e non potendo prender il Conte, con un'archibu-

An. del M. 5504.
An. di Ch. 1543.

ITALIA.

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

ITALIA.

ta, che gli diede sotto la corrazza l'atterrarono, facendo prigione il Nepote; ma gli altri montati à cauallo correndo si saluarono a Fossano, ch'è lontano dodici miglia. Ho voluto alquanto particolarmente raccontar questo fatto, per le ragioni addotte di sopra, & perche da altri stat'è scritta molto diuersamente, da quello che affermò il Monluc di tutto ciò informatissimo. Il Conte ferito visse fino à meza notte, essendogli in vano mandati subito Medici da esso Monluc, ilqual lo desideraua saluo, dispiacendogli, come à tutti gli altri la sua disgratiata morte, lodandolo, come si è detto, per vn molto valoroso Capitano; & hauendo rimandato il corpo à Fossano dapoi co'l dar la libertà à prigioni, ottenne il figliuolo, & la moglie del perfido Granucbino. Era già venuto il Verno, e nondimeno tralasciato intanto non si era di guerreggiare, anzi prima che succedette la morte del Porto, che fu la notte dopò'l tredicesimo giorno di Decembre, si erano fatte in Piemonte fattioni molto importanti; perche il Re vdita con molto suo dispiacere, la fortificatione di Carignano, e quanto importasse a Turino, spedì soccorsi di nuoue genti di quà da' monti, trouandosi libero dall'armi dell'Imperadore, che s'era ritirato in Fiandra, come appresso diremo. Et così Monsignor di Tais, ch'altri chiama il Tasso, hauendo messe insieme dodici bandiere di Francesi, calò in Piemonte, e trecento huomini d'arme; & poco dapoi cinquemila Grigioni, fatti assoldare in fretta in vece di Suizzeri, de quali nondimeno dice il Bellai, per difficile esse vt ex Asino Bucephalum efficias, biasmati non meno anche dal Monluc, per la cattiua proua, che fecero. Accresciuto dunque di queste genti Monsignor di Botieres, chiamò anche da Sauigliano il Monluc, e Mõsignor di Carces, & il Conte di Landriano, accioche si conducessero tosto a Pinerolo; & essi accompagnati anche da Monsignor di Termes, assaltarono in quel viaggio tre compagnie Imperiali, che si eran fatti forti à Castigliola, nel Marchesato di Saluzzo, donde furono con perdita ribbuttati, e di poco schiuarono vna imboscata, che fatto hauea loro di cinquecento caualli, & mille fanti Cesare da Napoli. Ma vnitosi l'essercito Francese a Pinerolo, deliberarono di assaltar li quartieri de nimici, posti come dicemmo d'intorno à Carignano, per poter poi piu commodamente assediar quella piazza, prima che meglio si fornisse, e fortificasse, che così era l'ordine del Re. Hauendo vdito Cesare Magi la mossa de nimici, ne fece auuertito Pirro Colonna, chiedendo anche ordine di quanto haueuan da fare, trouandosi pochi da resistere a tante genti, & in un luogo non punto forte. Pirro, che voleua finir di fortificarsi lo essortò a non partirsi, & aspettar alquanto; ilche fecero essi con loro gran pericolo, hauendo Cesare auuisatone anche il Silua & il Gonzaga liquali erano à Vigone, piu esposti a' primi empiti de Francesi. Stettero dunque vigilanti sì, che all'arriuar de nimici, non si lasciarono trouare in Vigone, ma con ordine marciando passarono ad vnirsi con Cesare, gia vscito da Virlè co' suoi; onde vnitamente, hauendo alquanto scaramuzzato con la caualleria Francese, andarono ritirando fino à Carmagnuola, doue era il Cardona co' suoi. Quiui oltra il timore di douerui esser assaltati da nimici, nacque tra Capi alcun disordine, perciocbe Don Ramondo Mastro di campo, e primo del presidio voleua commandare,

Imperiali assaltati intorno à Carignano, e fatti disloggiare.

mandare, ma nè il Silua General della caualleria leggiera, nè Carlo Gonzaga, ne Cesare Magi, non degnauano di obedirlo, & perciò inteso ciò dal Marchese del Vasto spedì patente a Cesare facendolo suo Luogotenente generale, di ciò contentandosi gli altri; ben che tal prouisione non fosse a tempo, essendo prima da Francesi assaltati, e costretti a ritirarsi altroue, non senza perdita. Questi Capitani mandarono di nuouo a far'istanza con Pirro, sotto la cui obedienza stati erano quiui lasciati, che lor'ordinasse quanto a fare haueuano, considerato il di seruitio di sua Maestà, se quelle genti si perdessero inutilmente, poi che non erano bastanti a resistere alle forze del nimico. Andarono con tal ambasciata il Capitan Giouanfrancesco Macedonio, & il Luogotenente del Silua, che riportarono preghiere da parte del Colonna, acciochè si trattenessero almeno cinque giorni. Deliberarono essi di non mancare a Pirro, ma star'in guisa apparecchiati, che sopragiunti dal nimico, potessero senza disordine ritirarsi, e disposte buone sentinelle, e corpi di guardie in piu luoghi, e messi in punto li carriaggi, vscirono di Carmagnuola fermandosi ne' borghi, e mandato il Capitano Antonio dalla Calce al Cardona, perche volesse parimente ordinar'i suoi Spagnuoli, e consertarsi con l'ordine de gli altri, egli rispose in collera; Dite a Cesare, ch'io non voglio riceuere il nome da lui: ma Cesare gli fe replicare che dubitaua non lo riceuessero il giorno seguente gli altri Capitani da esso Cardona, si come auuenne; perche li Francesi la notte fatto vn ponte su'l Po di carrette da passar la fanteria, e passando la caualleria a guazzo, su l'alba si presentarono a combatter Carmagnuola. Quiui gli Spagnuoli trouandosi men proueduti alla ritirata, riceuerono graue danno, & nondimeno Cesare c'haueua co'l Silua e co'l Gonzaga incamminate le cose con piu ordine, li soccorse, onde vnitamente poteron poi ritirarsi, ma per lungo spatio sempre scaramuzzando, con lode incredibile de Capitani Imperiali; benche il Monlue afferma che sarebbono stati disfatti, se Monsignor di Botieres hauesse hauuto minor dubbio di riceuer danno; dicendo che gli huomini da commando di tal natura, possono forsi conseruarsi, ma non far giamai grande acquisto. Et nella vita di Cesare, si legge che in quella ritirata furono piu volte in manifesto pericolo di rimaner disfatti, e lodansi di gran valore il Silua & il Gonzaga, & alcuni altri Capitani, che mal grado de nimici, si andarono auanzando verso Chieri, per la via di Villastallone, perseguitati fin che passassero a guazzo la riuiera. Questo succedette la vigilia di Natale; che tosto inteso dal Marchese de Guasto, mandò, che il piu di quelle genti, si ritirassero alle stanze del Monferrato, & con parte Cesare tornasse al solito presidio di Volpiano.

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

ITALIA.

Ma l'Imperadore, partito che fu, come già si è detto, dall'abboccamento co'l Papa, senza far gran dimora, per la via di Trento, entrò in Germania, & fermatosi a Spira, doue arriuò per la festiuità di San Giacopo, sollecitò le genti da guerra, e l'altre prouisioni, che parte si conduceuano d'Italia, parte s'apprestauano in Lamagna, & parte nella Fiandra. Et perche si sapeua che il primo impeto far si doueua contra il Duca di Cleues, gli amici suoi, & gli altri Prencipi, che mal volentieri vedeuano, nè abbattuto, ne battuto il Duca, p altri loro interessi, ma particolarmēte, pciò ch'egli, cō infame artificio, p acqstarsi il fauore di Protestāti, cominciato

haueua

A. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

GERM.

haueua empiamente ad accostarsi all'heresia Lutherana, istantemente pregauano l'Imperadore, perche lo riceuesse in gratia, & offeriuano diuerse conditioni; ma sua Maestà, che al tutto, co'l domar la superba contumacia di colui, disegnaua di spauentar l'arrogantia di alcuni altri, contra di quali riserbaua da sezzo il gastigo, se non mutassero proposito, chiuse l'orecchie ad ogni preghiera, e conditione di accorta proposta. Ma in tanto quel Duca, & prima che Cesare arriuasse in Germania, prosperamente guerreggiato haueua contra li Capitani Imperiali; percioche mentre il presidio di Hisberghe, si trouaua molto bisognoso di viuore, e di Brabantia gli era portato soccorso di vettouaglia, con grossa scorta di fanti e di caualli sotto Monsignor d'Arescotte stati erano, il mese di Marzo, da quei del Duca, ben che di minor numero, e rotti e dissipati, con perdita di tutte le robbe. Non perciò poteron profittar punto contra la Terra, quantunque poi l'assediassero, e combattessero lungamente; scorsero ben'essi danneggiando il Ducato di Limborgo, presero Aspurgo, & Martin Van Rosen passato nel paese di Vtrett, feceui gran rouina, e prese Amersfort, nella Signoria di Valchemborch Dalem, & nel territorio di Bolduc, misse a rubba, & arse tutt'i villaggi, con inaudita crudeltà. Ma già le genti Imperiali erano all'ordine per marciare, commandato loro, che si assembrassero a Bonna città dell'Arciuescouo di Colonia, su la riua del Rheno, doue perciò si condusse anche l'Imperadore, & ne vide mostra, e diede la paga; mostrando oltra di ciò viuo essempio di Religione con tutta la sua Corte, & la maggior parte de Capitani, e de soldati; percioche essendo la festiuità dell'assuntione della Beata Vergine, che si celebra a mezo Agosto, diuotamente si communicarono, volendo, che con ottimo principio si incamminassero l'attioni militari, donde per la giustitia della causa speraua non men buona riuscita. Quiui si trouò hauere circa ventimila fanti; & non ben tremila caualli da combattere, oltra che piu di dumila ve n'erano per carrette da condur l'artiglierie, le monitioni, & gli altri impedimenti; & aspettauansi anche parecchi mila fanti, e grossa caualleria che poi condusse il Prencipe di Oranges. Ma le genti che si resignarono à Bonna, furono quattromila fanti Italiani assoldati da Camillo Colonna, e da Antonio Doria, benche poi licentiatosi il Doria, Camillo sostenesse tutto il carico; tremilacinquecento Spagnuoli ueterani, tolti da Terzi di Napoli e di Cicilia, sotto li Maestri di campo D. Luigi Perez di Vargas, e D. Aluaro di Sandè; quattordici ò piu milia Todeschi, de migliori di quelle Prouincie, & il piu fatti nel Contado di Tirolo; dumila caualli Alemanni, atteso che per la guerra in Hungheria contra Turchi, & perche li Prencipi di Germania maluolentieri, come si è detto, prestauano aiuto contra il Cleues, piu non se ne erano assoldati. Ma oltra seicento cauai leggieri Italiani & Albanesi sotto la carica di Don Francesco da Este, fratello del Duca di Ferrara, ve n'erano piu d'altretanti, passati con l'Imperadore fin di Spagna, con molta nobiltà di quei Regni. De carichi principali della militia gran parte ne haueuano gli Italiani, percioche D. Ferrante Gonzaga riteneua il grado di Luogotenente di Cesare, Stefano Colonna di Mastro di campo Generale, & il Marchese di Marignano di General dell'artiglieria. Partì l'Imperadore da Bonna il ventunesimo di Agosto, co'l campo in ordinanza verso Dura, la qual non piu lungi di diece miglia, disegnauano prima d'ogni altra Terra

Brabantini rotti da Gheldresi.

Essercito Imperiale so Dura.

del

del Duca di attaccare, e marciarono sempre in ordinãza con gli squadroni ben cõpartiti, come suol farsi da chi va per paese nimico; & la sera della vigilia di San Bartholomeo vi si accamparono fatto hauendo riconoscer prima diligentemente il sito. Ma in ciò succeduto era vna disgratia, per mal'auuisamento di chi ne pagò poi la pena; perciocbe scorsa auanti, la compagnia de caual leggieri del Capitan Chiuchero Albanese, & vna di archibugieri del Capitano Aldana Spagnuolo, mentre con troppa confidenza fermati s'erano in vn villaggio, ò pur, che tirati fossero in vna imboscata, il Chiuchero, & Bernardino Aldana rimasero con molti altri prigioni, & il Caualiero Vberti Mantouano, Raffael Sauonarola Padouano, e pochi altri rimasero morti. Dura, che quei del paese dicono Duren, è Terra non molto grande, attesò, che non gira piu di vn miglio intorno, posta presso al fiume Roer, quasi a' confini del Coloniese, e del Ducato di Valchemborgo; stimauasi nondimeno l'acquisto di essa molto, per hauerla il Duca fortificata di gran vantaggio, hauendo fatto tirarle attorno vn grosso argine di terra, e di tant'altezza, ch'in gran parte difendeua dalle batterie, le mura della Terra, ch'eran deboli, e senza difesa di fianchi; & per ciò nell'argine tiratoui di nuouo, non solo erano in luoghi oportuni alzati come baloardi, ma per render anche l auanzarsi dentro piu malageuole, cauato vi era vn doppio fosso, largo & alto in guisa, che chiudendo in mezo l'argine, e diuidendolo dalle mura, si riputaua fortezza presso che insuperabile. Arriuatoui nondimeno l'Imperadore co'l campo, e per vn' Araldo fatto richiedere chi v'era in gouerno, che volesse rendersi a sua Maestà, offertogli honorato partito, qual si douea promettere dalla clemenza di lei, si riportò molto risoluta risposta; atteso che vn Capitano del paese chiamato Flattes, e riputato huomo valoroso & intendente, con buon presidio trouandosi fornito d'ogni cosa oppoutuni alla difesa, mostraua di non dubitar punto delle minaccie de nimici, & gli accertaua, che era per conseruar quella piazza al suo Prencipe naturale, fino all'estremo fiato, si come fece. L'Imperadore con Don Ferrante volle riconoscer subito con ogni diligenza il sito, e per non consumar punto di tempo in vano, la sera medesima con grand'ardore facendo tirar auanti le trincere, condusseronsi gli approcci con tanta diligenza, che la notte si piantarono le artiglierie, & la mattina cominciarono senz'alcuna intermissione a fulminare. Riusci oltramodo malageuole quella battaria, quando che l'argine predetto impediua li tiri si, ch'à pena dalla metà in su poteuano rouinar la muraglia; & nondimeno verso l'hora di vespro, gli Italiani & gli Spagnuoli, a quali dat'era la cura d'assaltare, impatienti dall'indugio, come scriue il Giouio, ma come altri vuole, già ripien'hauendo con fascine la prima fossa, & hauuto il segno, si spinsero alla breccia con ardir piu tosto temerario, che valoroso; perche nulla stimando il superar con l'argine il primo fosso, giu si buttauano nel secondo, doue l'acqua era si alta, ch'ad alcuni arriuaua fin sopra il petto; il qual'impedimento era però lieue, rispetto alla difficoltà di auanzarsi sopra le rouine alte, & con incredibil valore difese dal Flattes, e da suoi, con ogni maniera di omicidiali stromenti. Vedeuasi vna quasi continua fiamma da ogni parte, cagionata dalle artiglierie, dalle archibugiate, dalle pignatte di ardenti materie; dalle trombe infocate; vdiuasi vn terribile e doloroso rimbombo e grido; che confondendo l'vn l'altro, non faceua discernere le voci

An. del M. 5504. An di Ch. 1543.

GERM.

Capitani Chiucchero & Aldana prigioni.

An.del M 5504. An.de Ch. 1543.

GERM.

voci di quei che miseramente, ò nell'acqua, ò tra gli incendi, ò suenati, ò dalle archibugiate trafitti moriuano, dallo strepito de gli stromenti militari, che co'l disprezzo dell'imminente morte, prometteuano & a' generosi, & a' vili cotardi, ridotti a quel partito, ò premi d'honori, ò sicurezza di salute. Contendeuano in quel punto, per la maggioräza di valor militare, due bellicosissime nationi, alla presenza d'vno Imperador di Christiani, di cui già molt'età, non haueuano veduto pari, li piu giuditiosi in guerra, e da cui si prometteuan premio, secondo la riuscita di loro attioni. Questi accidenti poterono rendere ostinati gli assalitori, e finalmente, far loro superare molte iusuperabili difficoltà; dopò l'esser morti piu di seicento di loro, così dice il Giouio, l'Adriani solo dugento, con tanto maggior'infelicità, quanto, tra si gran numero due soli poterono meritar di esser nella memoria de posteri conseruati, dalla ornata penna del Giouio, i Capitani Fatio da Pisa, & Sanseuerino da Napoli; & pur fu scrittore tanto fauorito da Prencipi, che sapeua fino a lor pensieri, e di questa guerra particolarmente gli fu ricordato, per bocca di esso Imperadore. ,, Ioui, calamos oportet, vt quæ iam gesta sunt in historijs tempestiue personbus: ,, nam hoc armorum motu, magnus tibi noui operis labor paratur. Scriu'egli che buona cagione fu della perdita di Dura, l'hauer fatto l'Imperadore voltar l'artiglieria, contra vna certa casa, che attaccata alle mura, faceua gran danno a gli assallitori, essendoui dentro con vna scelta banda di soldati il Capitano Flattes, che rimase morto sotto le rouine insieme co' suoi, abbattuta che fu dall'artiglieria la casa. Entraron dunque dentro dopò l'hauer piu volte rimesso l'assalto gli Imperiali, doue vccisi quasi tutt'i difensori, posero la Terra a sacco, che fu quasi picciola infelicità rispetto a quella, che vi succedette il seguente giorno; perche accesouisi, non si sa come, il fuoco, egli fu così vehemente che deuorò tutte le habitationi, saluatene alcune puoche, per gran diligēza de soldati mandatiui dall'Imperadore, insieme con la Chiesa di San Francesco, & il conuento vnito ad essa; doue concorsero a saluarsi donne fanciulli, e chiunque restato era in vita, portandouisi parimente co'l Sacramento venerabile dell'altare, molte reliquie di Santi, estratti dalle Chiese mentre stauano in pericolo d'abbrusciarsi; tra quali vi era di grandissima deuotione, la testa di Santa Anna madre della Beatissima Vergine, rinchiusa in bellissimo ornamento di oro. L'Adriani nondimeno scriue, che Cesare volle in quel principio, con la rouina di Dura, spauentar l'altre; il che non trouo in altri Scrittori; ma si ben che Cesare con molta pietà se condurre quelle miserabili persone in campo, e volle che fossero alloggiati nella sua tenda, eccetto li Sacerdoti, che furon riceuuti da Prelati, ch'accompagnauano sua Maestà; & il giorno seguente con molta riuerenza, si andò dentro in processione, portando il Santissimo Sacramento Gasparo d'Aualos Vescouo di San Giacopo, & gli altri sacerdoti l'altre reliquie, che furono con quella dignità che allora si poteua collocate in detta chiesa. Lasciaronsi poi nella Terra per presidio due insegne di fanteria, Fiamminga, essendo arriuato in campo il Prencipe di Oranges con dodici mila fanti, e dumila caualli; e mossesi il campo verso Iuliers capo di quel Ducato, e poco discosto da Dura, su la riua del medesimo fiume. Ma gia li cittadini spauentati dal vicino essempio, eran quindi fuggiti, per la maggior parte, onde li rimasiui, ch'eran tutte persone imbelli, vscirono

Dura presa & arsa.

con

con ogni sommissione a presentar le chiaui della città all'Imperadore, a ventiotto di Agosto, rimettendosi alla sua clemenza. Il somigliante faceuano l'altre Terre intorno, sforzandosi con la sollecitudine di meritar piu facile il perdono. Ma Ruermonda si mostrò piu renittente, la qual Terra posta in riua del medesimo Ruer, doue egli mette nella Mosa, ella sola da lui prende il nome, & era la prima che trouasscro nel Ducato di Ghelleri; aspettò dunque non solo che si piantasse l'artiglieria, ma che si cominciasse a battere, e poi subito si rese, e facendoui la sua entrata Cesare il secondo giorno di Settembre, vi fu giurato Duca di Ghelleri, donde passò co l campo a Venlò, già essendosi dat'à suoi Capitani Herchelem, buona & forte Terra, & altri luoghi senza veruna fatica. Venlò è anch'esso buona Terra, & assai forte, situata su la destra riua della Mosa, doue il Duca posto haueua gagliardo presidio, proueduto di quanto faceua dibisogno ad vna lunga difesa; onde si mostrarono duri quei che la guardauano, a darsi, quantunque non fossero senza timore d'incorre per ostinatione, in quelle miserie che prouato haueua Dura. Et perciò quando si viderò vicini al pericolo, & che l'artiglieria era in ordine da battere, fecero segno di desiderar'accordo; e chiedendo tempo da mandare al Duca, per esporre, che se fra'l termine di certi pochi giorni non andau'à liberarli dall'assadio, essi riputerebbono rimanere liberi dal giuramento, che dato gli haueuano, di non rendersi fin che non mostrassero loro estremo bisogno, fu ciò conceduto da Cesare: ma mentre si staua in aspettatione della sua risposta, egli meglio lasciandosi consigliare da suoi amici, deliberato haueua di rimettersi alla misericordia dell'Imperadore, onde a tal'effetto si condusse al campo sotto Venlò. Il giorno dopo'l suo arriuo, mentre l'Imperadore se ne stau'à sedere, hauendo intorno tutt'i grandi del campo e della sua Corte, comparse il Duca Guglielmo, con habito & aspetto compassioneuole, & con gran sommissione gli si buttò a piedi, confessando l'error suo, e chiedendone humilmente perdono a sua Maestà; le cui preghiere subito repigliando l'Arciuescouo di Colonia, Elettore, il Conte Palatino del Rheno, & altri Signori di Germania, ottennero da Cesare, che egli s'alzasse, & che baciandogli le mani fosse riceuuto in Gratia, con quelle conditioni che poi dechiarasse sua Maestà. Questo atto di sommissione in quel Prencipe, già si grande e potente, ch'era stato ardito di mouer guerra all'Imperadore, non prouocato da lui con alcuna offesa, non mosse gran fatto gli animi de gli astanti, eccetto de Germani, non soliti ad humiliarsi di leggiero, & che in gran parte inuidiauano tanta grandezza di sua Maestà; la qual senza partirsi punto da conueneuole seuerità, lo riprese acremente delle passate attioni, & essortollo a mutar vita é pensieri, non solo per ammenda de falli commessi, ma per meritare insieme, & conseruarsi quella gratia, che allhora gli impetrauano l'autorità, & il rispetto appo di lui di quei Prencipi, che per esso intercedeuano. Fu dapoi dato ordine dal Duca a quelli di Venlò, che aprissero le porte a Cesare, che vi si fe come fatto haueua in Ruermonda giurare obedienza; & dichiarò le conditioni, con le quali, riceueua nella sua gratia Guglielmo, a cui per somma liberalità donaua gli Stati di Giuliers, Cleues, e Monti, da quali ragioneuolmente decaduto era, per hauer mosse l'armi contra sua Maestà Prencipe soprano; ma che in essi Stati non douesse far mutamen-

An. del M 5504. An. de Ch. 1543.

GERM. Iuliers, e Ruermonda, si rendono à Cesare.

Guiglielmo Duca di Cleues chiede perdono a Cesare.

A. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

GERM. Conditioni con le quali accorda il Duca di Cleues.

to alcuno di religione, restituendo nella sua dignità la Catholica fede, se in alcun luogo fosse già stat'alterata. Fece che rinonciasse a tutte le ragioni che pretendeua nel Ducato di Ghelleri, & nel Contado di Zutfen, liberando dal giuramento quei sudditi, che prima lo haueuano per suo Signor riceuuto, e permettendo che giurassero tutti fedeltà ò all'Imperador Carlo Quinto, & suoi heredi, ò chi fosse a nome di essi datane la cura. Restituì la Terra d'Amersfort, & il Castello d'Arembergo, contentandosi anche di lasciar'in mano di Cesare, fin ch'à sua Maestà paresse, per sicurezza delle cose, li forti castelli di Hansberghe, e di Zittardia, nel Ducato di Iuliers. Volle parimente, che rinonciasse all'accordate leghe, co' Re di Francia, di Danimarca e di Suetia; ma che lo costringesse a rinonciar'anche la moglie Prencipessa di Nauarra, come alcuni scriuono, pate qualche difficoltà, & per auentura è piu verisimile, che nè il Re di Francia, nè quel di Nauarra, quando lo videro abbattuto, e fatto tant'ossequente a Cesare, non si curarono ch'il parentato andasse auanti; come altri vuole; già essendo mancata la cagione, per la quale il Re Francesco, procuraua quel parentato, contra il voler'anche del cognato e della sorella. Non solamente l'Imperadore generosamente riceuette in gratia il Duca, ma perdonò anche le graui offese fattegli da Martin Van Rossen, & amando molto in esso la peritia, & valor militare, l'accordò, al suo seruitio, con honorato stipendio, per condurlo subito in Francia, doue si affrettaua di passare, con tutte le forze. Allhora fu conosciuto l'ottimo consiglio di sua Maestà, nell'hauer voluto tralasciar tutte l'altre cose, benche importanti, per terminar co'l suo passaggio contra il Cleues, questa pericolosissima guerra; & parlãdosi con piu libertà, delle cagioni che l'haueuano a ciò fare non pur mosso ma isforzato, si scoprì qual fosse stata la vera intentione del Re Francesco, nel chiamar l'armata del Turco ne' mari di Prouenza; perciò che sapendosi, ch'i Paesi bassi, con le proprie forze non basterebbono a difendersi contra li Francesi, Gheldresi, e quegli Alemanni, che fauoriuano il Cleues, non vi er'altro rimedio a saluarli, che la passata quiui di Cesare con molto potente essercito. Ma non potendo egli ciò fare, se non per tre vie, ò valicando l'Oceano, ò aprendosi la via per la Francia, ò per mare condursi a Genoua, & per l'Italia in Lamagna, procurò d'impedir questa piu breue & espedita, come se veder l'effetto, co'l condurre Barbarossa in Prouenza, da combatter l'armata Imperiale, quando pur ciò tentasse; il che non era verisimile se non mess'all'ordine, vna molto potente armata, che portaua seco e lunghezza di tempo, e spesa incredibile; si come anche, quando volesse, con armata di molte naui conduruisi per l'Oceano, ò con essercito tremendo guadagnarsi la via lunghissima per la Francia. In questo modo Cesare, sollecitando la sua partita di Spagna, preuenne l'impedimento dell'armata Turchesca, e non ritardandosi per altra occasione nel viaggio, co'l posporre anche la perdita, che far potesse il fratello in Hungheria, alla importantissima perdita, ch'ei fatt'haurebbe del proprio patrimonio de' Paesi bassi, se trascurata quella difesa, fe restare ingannate le speranze, & i disegni de nimici, & assicurati con grosso acquisto li suoi Stati, fe conoscer quanto fosse stato vtile, & honoreuole tal consiglio. Ma già essendo spedite le capitolationi, co'l Duca, fu mandato Renato Prencipe di Oranges, a pigliar'il possesso de gli altri luoghi del Ducato di Ghelleri, e Contado

Cagioni dell'andata dell'Imperatore in Ghelleri.

Renato Prencipe di Orãges prende il possesso di Ghelleri.

di

di Zutfen, & a riceuere a nome di Cesare il giuramentr da popoli; mentre sua Maestà procurò d'ottener' alcuni soccorsi di danari da Paesi bassi, per dar la paga all'essercito, ristorarlo alquanto, e farlo marciare a guerreggiare in Francia; il che si fece con tanta sollecitudine, per non perder punto di tempo atto alle faccende, ch'essendosi auanzato verso Valentiana, si trouò nel paese nimico, a ventidue di Settembre. Non potè ritrouaruisi così tosto l'Imperadore, che sopraggionto dalle podagre, s'era fermato a Venlò, donde poi solleuatosi alquanto dal male, se ne passò a Dist, ma di nuouo aggrauatoui dimorò alquanti giorni; dapoi essendosi fatto condurre a Bins, quiui parimente si trattenne, con minor'incommodo dell'essercito, perche da luogo piu vicino l'andaua prouedendo; che tutti i popoli de Paesi bassi, molto si mostrauan pronti ad aiutarlo in quella guerra, & l'haueuano souuenuto di assai grossa summa di danari, oltra loro pagamenti ordinari, come coloro, che erano fieramente adirati contra Francesi da quali haueuano riceuuti e tuttauia riceueuano grauissimi danni. Questa mossa di Cesare, con tanto essercito quanto allhora si trouaua, ch'affermano essere stato di quarantamila fanti, e piu di ottomila caualli, se ben non mancano scrittori, che lo accrescono di molte migliaia, e con tanta reputatione, daua da temer molto à Francesi, & a gli amici loro; parendo ch'anche molti altri Prencipi fossero rimasi spauentati da così felice corso di vittorie, contra vna feroce, & armigera natione, & cõtra vn Prẽcipe stimato, per le forze proprie, & per le dependenze c'haueua, vno de primi membri dell'Imperio; essendo così viuamente aiutato dal Re di Francia, fauorito da quel di Danimarca, e cõgiunto in Lega, stretto in amicitia co' Protestanti della Lega Smalcaldica, di quali l'Elettor di Sassonia haueua per moglie vna sua sorella, collocata l'altra, benche infelicemente al Re Inglese. Hauendo dunque Cesare in men di quindici giorni terminata quella guerra, e tolto à Francesi vn'istromento così potente da trauagliar'i suoi Stati, anzi riuoltolo a' danni loro, & essi, & altri, stimauano douer succedere gran rouina in quel Regno; nondimeno, con quelle secrete dispositioni, co' quali Iddio va gouernando le cose humane, per indrizzarle à fini da noi non punto preueduti, il successo fu assai diuerso dalla credenza de gli huomini, incamminandosi per strane vie quel gran negotio alla pace, co'l sinistrar gli odiosi successi della guerra. Ma perche prima che questo essercito Imperiale passasse à danni della Francia, molte altre fattioni seguite erano quest'anno contra le Terre di sua Imperial Maestà, in vari luoghi, ci è dibisogno, perche se n'habbia l'intiero, il di tirarsi à dietro co'l racconto, e narrar per ordine li fatti piu notabili di questa guerra, trattata da ambe le parti, con inuecchiato & acerbissimo sdegno. Il Re di Francia essendo accertato dell'apparecchio, che faceua, per mouergli guerra l'Inglese collegatosi, con l'Imperadore, andaua prouedendosi cõ ogni diligẽza, perche non haueua nimico, il qual piu viuamente potesse trauagliarlo, & esser tosto nelle viscere del suo Regno. Speraua nondimeno, che grandi effetti hauesse da cagionar l'armata Turchesca, e tale, che impedendo la passata di Cesare à Genoua, & per conseguente in Germania, non era che punto temesse di Herrico, il qual nõ era per mouersi potẽte, quãdo prima nõ vedesse in Frãcia con essercito l'Imperadore, secondo le conditioni nuouamente nella lega fermate. Tra tanto sollecitato haueua il Duca di Cleues à trauagliar la Fiandra con quegli effet-

ti,

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

FRANC.

tì, che si sono accẽnati, & i suoi Capitani a confini del paese di Artois, e di Anault non lasciauano punto riposar'i presidij di quelle frontiere; benche con effetti poco memorabili, se non forse l'hauer' Antonio Duca di Vendoma e Gouernator di Piccardia, pres'à forza e rouinata Lillers picciola Terra, e con debile presidio quantunque forte di sito, per esser posta tra paludi, quasi nel mezo ad Aire, e Bettuna in Artois. Il Re andaua tuttauia mettendo insieme le genti da guerra, quanti piu poteua, con disegno di porsi a qualche impresa molto importante, si che auanzandosi sempre in quelle fanterie, ò di Anault, ò di Artois, con sicurezza lasciando fortificare le spalle, penetrasse poi nella Fiandra, e nel paese di Brabante, mentre il Cleues dall'altra parte facesse progressi nell'Holanda, e ne gli altri luoghi a lui piu commodi. Con questo consiglio essendo passato verso la fin di Maggio a Vigliers, con l'essercito, si disputò piu particolarmente che far si douesse, perche furono alcuni di parere, che si douesse ben fortificar Lillers dianzi preso & rouinato, giudicandolo assai commodo luogo, per porui grosso presidio da trauagliar non solo il paese vicino, e scorrere anche in Fiandra, ma rifornir quindi con grande ageuolezza le Terre già da loro prese. Altri lodauano l'attaccar Auennes Terra forte su le frontiere d'Anault, argomentando douerui esser debol presidio, per trouarsi li Fiammenghi occupati a difendersi, co'l meglio delle loro forze, dall'essercito del Duca di Cleues; ouero porsi non molto lungi da quella, a Landresij, Terra, non tanto forte, ma che nondimeno poteua, rispetto al sito, rendersi tosto fortissima, e farsi gagliarda frontiera da quella parte contra nimici. Quest'vltimo partito essendo piaciuto al Re, inuiò Monsignor d'Annobaldo, dianzi creato Ammiraglio, in vece di Monsignor di Brione morto, con vna parte dell'essercito, perche gisse a riconoscer' il paese, e prender' i posti per accamparuisi co'l restante giunto ch'il Re vi fosse; & al Duca di Vendoma si mandò commissione, che con quelle genti, che si trouaua in Piccardia, s'incamminasse parimente a quella volta. L'Annobaldo marciando auanti con l'essercito, si fermò al villaggio di Marsignes, dou'è il ponte sopra vna riuiera tra Auennes e Landresij; e quindi mandò a scorrere, e prender lingua Martino Langè con parte della caualleria, che trouando Prisse castello abbandonato scorse fino alle parte di Landresij, non facendo gli habitatori sortit'alcuna, per non esserui presidio da poter difendersi, in vn luogo quasi aperto. Questa Terra è posta nelle riue del fiume Sambre, il qual'ha nascimento, in alcune paludi, a confini della Tirassa, e quasi nel territorio di Guisa; scorr'egli accresciuto da diuersi fiumicelli, per lungo tratto secando il paese di Anault, fin che a Namur entra nella Mosa. Di la dal fiume, che rimane a Ponente, si ritroua vna gran selua, che chiamano Mormal, lungi a tiro di cannone, doue dubitò esso Langè, ch'i Terrazzani fuggendo all'arriuar del campo, si saluassero con tutti loro arnesi; & per prohibirlo, mandò il Conte Massimantonio Sessa, con cento caualli, ad occupar vn molino, che restaua in mezo tra la Terra & il bosco, disegnando di fortificarlo, e porui qualche guardia. Ma quiui arriuato l'Ammiraglio trascurò tal diligenza, onde la notte s'vscirono gli habitatori da Landresij, e non solo si saluarono in quel bosco, portandosine le cose di piu valuta, ma posero fuoco al restante, onde come dic'esso Langè, consumarono tãte vettouaglie, che sarebbono bastate vn'anno

a no-

a nodrir'il presidio, che vi si lasciasse. Il fuoco fece tal rouina, che consumò tutti gli edifici, solo rimanendo in piedi vna chiesa; che fu spettacolo tanto manco miserabile, quanto le persone tutte si eran saluate, lasciando il sito libero a Francesi da fortificarlo, si come si disegnaua. Poco dapoi si accostò il Re con l'esercito, vnitosi con esso il Vandomo, dapoi che per istrada, hebbe saccheggiata Bapalma presso Azazzo, benche non potesse guadagnar'il castello fortissimo; e nondimeno speraua per assedio hauerlo tosto, perche ritiratauisi vna grandissima moltitudine di popolo, e patendouisi di acqua, perciòche non vi è che pozzi, erano per mancarui della sete, se non era sollecitato dal Re a tralasciar quell'impresa. Fermossi il Re a Castiglioni, quattro leghe lungi da Landresij nel paese di Cambray, doue si vnì tutto l'esercito, e si deliberò il modo & la forma di fortificar'il luogo acquistato; & afferma il Langè (rimase Martino Bellai con tal titolo dopò la morte di Guiglielmo suo fratello) che si trouò hauer quiui il Re Francesco, dodicimila fanti Francesi de suoi Legionari, & altritanti Todeschi ripartiti in tre Colonnelli, mille seicento huomini d'arme, & altritãti cauai leggieri sotto il General Brisacco. Eranui di persone principali con esso li suoi due figliuoli, e Prencipi del sangue il Vandomo, & il Sanpolo; eranui li Duchi di Guisa e di Humala, oltra l'Ammiraglio, il Marescial Dubet, Monsignor di Dampetro, quel di Longaualle, di Bonaualle, di Boys, & altri molti, che dimorarono intorno a Landresy, mentre si fornì la fortificatione, perch'ella nõ fosse impedita da Fiammenghi; & il Re, per opporsi piu ageuolmente alla loro venuta, si andò a porre quattro miglia sotto la Terra, all'Albadia di Marola. Et perche il Giouio, che sommariamente trascorse le cose auuenute in questa guerra, poco dice di tal fortificatione, & l'Adriani dubito, che s'ingannasse in descriuerla, si come fece del tempo, affermando che ciò succedesse l'anno adietro; mi persuado esser conueniente portarne quì altra descrittione, secondo il racconto del Langè, che fu presente, e quanto se ne vede anche da vn disegno a penna, che fatto già dal Conte Mario Sauorgnano, il Vecchio, che vi si trouò parimente, rest'appresso di me. Il che tanto mi par'esser piu necessario, quanto resterebbono altrimenti male intese le fattioni, che poi vi si fecero dall'esercito Imperiale, accampatouisi attorno, come ben tosto diremo. Haueua questa Terra da Ponente la Sambra, come si è detto, fiume quiui non molto largo, ma che per l'altezza delle riue, non er'ageuole a valicare, onde da quella parte poteua dar commodità di ben fortificarui il vecchio muro; ma essendo vn monticello opposto di la dal fiume, verso il bosco, donde si scopriua quiui la terra, che vi rimaneua piu bassa, non lo fecero, anzi diuiseronlo, dall'altro che circondaua, il restante, piu discosto dal fiume, verso Leuante. Quiui dunque designarono tre baloardi, due di quali fiancheggiauano la cortina che si fabricò, nello spatio, che rimaneua dou'era fatta la diuisione della Terra infortificabile; & si come questa cortina fu chiamata Reale, così li baloardi, riceuettero il nome del Delfino, e dall'Orliens, & loro aggionsero, per quarto fianco, vno antico torrione, che soleua già esser la rocca, riparando la debolezza delle mura, contra la furia dell'artiglieria, co'l farlo quasi dal fondo alla cima terrapienare, nè gli si diede altro nome, come fatto si era al terzo, che si nomò di Vendoma. Procurarono dunque con ogni diligentia quei Prencipi, che si presero cura

O partita

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

FRANC.
Landresij preso da Francesi e fortificato.

Landresij suo sito & fortificatione.

A. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

FRANC.

Aymeries Maubuge & Barlimõte presi da Fráces.

partita l'opera, di far tirar'auanti quei baloardi, che quanto prima fossero ridotti a fine, mentre erano li Fiammenghi occupati nel difendersi dal Cleues come detto habbiamo. Tra tanto non si tralasciaua, di affligger, e trauagliar'il paese vicino, tentando anche altri acquisti; & perciò il Re mandò il Delfino, con parte dello essercito, & con artiglierie ad espugnar Aymeries, villaggio assai grosso, fortificato da vna buona rocca, la quale allhora, perche Monsignor di Rolin, che n'era Signore, si trouaua nello essercito contra il Cleues, era debolmente guardata; onde al Delfino fu ageuole farsene padrone, sendosi resi li difensori subito, che videro piantata la batteria. Fuui poscia mandato in presidio Martino di Langè con la sua banda di caualli, & con alquanti pedoni Piccardi, datogli per ben riconoscer la natura del luogo da fortificarsi Gieronimo Marini Bolognesi Architetto, di cui già si è fatta mentione. Questa rocca posta era in vna isoletta che faceua il fiume, & essendo di forma quadrata, ne gli angoli haueua quattro torri ampie, e di forte muro fabricate, con fosso intorno pien d'acqua, & assai largo; onde si giudicaua, che presto si poteua ridurre a buona, e gagliarda fortezza, & vi si lauorò qualche giorno. Fu dapoi preso Barlaimonte, & con la medesima facilità Maubuge, Terre poste tutte in riua della Sambra; e ciò fatto il Delfino, e lasciato per presidio in Maubuge il Colonnello Hellio con mille Piccardi Legionarij e con cinquecento soldati pagati, il Sauuio, se ne tornò al padre. Poco dapoi, essendo fatto credere al Re, che con l'istessa facilità si acquisterebbe Bauay, ordinò, che vi si conducesse con parte dell'essercito esso Delfino & l'Annobaldo; ma si trouarono ingannati perche chi guardaua quella Terra così brauamente la difese, che dopò fiera batteria essendo andati all'assalto li Francesi, furono con loro gran danno ribbuttati, mortoui tra gli altri Monsignor d'Alegrij giouane valoroso, e molto amato dal Delfino, e rimasoui grauemente ferito di archibugiata nella gola Gasparo Coligny, che per gli peccati della Francia non morì allhora, riserbato ad apportarle quel graue flagello, che si dirà a suo luogo. Tornato il Delfino con si poc'honore al padre da quella fattione, per medicar la vergogna dell'essercito si mandarono con buone forze Monsignor di Bonaualle con caualleria, & Stenè Luogotenente dell'Anghiano, con fanteria, & quattro cannoni all'acquisto di due Terricciuole, poste tra Auennes & Chimay, poco l'vna dall'altra discoste, Glageone, e Terlone; le quali tosto veduta l'artiglieria si resero; nondimeno furono, e saccheggiate, & arse. Intanto si vdiua che l'Imperadore assembrato haueua potente esserito in Germania, & si aspettaua ragioneuolmente a punir prima d'ogni altra cosa, l'offese contra il Cleues, il qual di ciò temendo, chiedeua istantemente aiuto dal Re di Francia; & esso impegnato co'l suo essercito, in voler fortificar quei luoghi, ripensò meglio allo stato delle cose, e deliberò di riunir le sue forze, lasciando di abbracciar tante difese. Fu prima considerato indebolirsi molto il suo campo, se voleua lasciar presidio atto a buona difesa, in tutte quelle frontiere; poi si conobbe, che ritenendo Aymeries, era cosa molto malageuole il poterlo vettouagliare dalle sue piazze vicine, per lo transito di molti fiumi; aggiungeuasi, che non mandando aiuto a Cleues, mancaua al suo debito, e restãdo egli in preda delle forze di Cesare, veniua a priuarsi d'vn grande istrumento

Delfino ribbuttato da Bauays.

da

An.del M. 5504. An.di Ch. 1543.

FRANC.

danodrir contra di lui la guerra; dall'altra parte temeua il moto de gli Inglesi, li quali non solo faceuano assembramẽto di soldati, ma trauagliauano il Bolognese. Commandò dunque che si ritirassero li presidij da gli altri luoghi nuouamente acquistati, eccetto da Landresy, & che si lasciassero rouinate Aymeries, & Mabauge, sollecitandosi con ogni industria la fabrica de forti incominciati, si che tosto si vedessero posti in difesa. Il che tutto esseguitosi con celerità, verso la fine di Luglio, commandò che rimanesse in Landresy al Gouerno, il Landa con dugento cauai leggieri, e mille fanti Piccardi, a cui perche si trouaua aggrauato da quartana, diete per compagno con pari autorità, l'Esses Luogotenente del Duca di Mompensiero, aggiungendogli cinquanta huomini d'arme, & altri dumila fanti; volle che si attendesse con ogni diligenza, a conduruisi vettouaglia, per lungo tempo da nodrir tanta gente, onde lasciò, perche nõ fossero impediti da nimici, che dimorassero in Guisa il Prencipe di Melfi, con trecento huomini d'arme, & Monsignor di Brisacco Generale con tutti i suoi caualli leggieri, & esso Re, se ne passò verso Rems per ricrcare alquanto l'animo con le caccie. Poco dapoi che il Re parti da confini d'Anault, arriuò con vn corpo di essercito Adriano di Croy Signor di Reus, per accamparsi a Landresy, & impedir almeno, che dentro non si fornissero di viueri per loro bisogno; & perciò si fermò co'l campo de la dal fiume, assicuratosi co'l bosco dalle spalle, & il sinistro fianco, e parte della fronte, con le riue della Sambra. Et se ben quelle forze non erano tali, che sperar potesse di sforzar quella piazza, ormai assecurata di buona difesa, trauagliauano almeno li nimici, & aspettando seimila Inglesi, che poco dapoi giunsero (benche il Langè scriua diecemila) con l'ingrossar'il campo, si attendeua commoda occasione da profittare, e da impedire a' nimici le scorrerie, che prima faceuano danneggiando il paese vicino. L'Inglese fatt'haueua protestar la guerra à Francia, il giorno di San Giouanni di Giugno, se non gli pagaua li residui di sua pensione annuale, restituendogli anche li Ducati di Guienna e di Normandia co'l Contado di Bologna. Ma il Re Francesco era sollecitato dal Duca di Cleues, a cui volendo dar'egli qualche aiuto, pensò di mandar parte delle genti di nuouo nel Ducato di Lucemborgo, per aprirsi quindi la strada piu breue, & men pericolosa da passar'à Giulich, & in Ghelleri; & anche per tentare, se l'Imperadore passando auanti, & vdendo il danno di Lucemborgo, vi si conducesse alla difesa, lasciando di molestar'il Cleues; ò pur perche tenendo quiui occupate le sue genti, mostrasse al Duca di volerlo soccorrere, & in tanto aspettare doue l'Imperador si voltasse con le sue forze, per esser'anche il Re in punto da roccorre tosto le sue, & opporglisi secondo il bisogno. Fatto questo disegno, si mandarono alquante bande di caualleria, e qualche numero di fanti; sotto Monsignor di Humala, e di Vmena figliuoli del Duca di Guisa, il Longaualle, il Langè & altri; fin ch'arriuassero a Stenay, confine di quel Ducato, Monsignor di Orliens, & l'Ammiraglio suo Luogotenente, a' quali assegnato haueua quel carico il Re. Stat'er'anche richiamato per ciò il Prencipe di Melfi, che con tutta la caualleria, se ne passasse a Rems dou'era il Re, ordinandosi al Vandomo, che con le genti che si trouaua passasse a Guisa, per fauorir da presso, di quanto gli fosse dibisogno, il presidio di Landresy. Occorse in quella mossa, che

Lucemborgo presodi nuouo da Francesi.

An.del M. 5504.
An.di Ch. 1543.

FRANC.

faceua la caualleria intorno a Guisa, per andare a Rems, che due compagnie di caualli leggieri Albanesi, rimas'erano in vn villaggio la sera, partiti li compagni, per seguitarli poi la mattina; del che hauuta spia Monsignor di Liques Luogotenente dell'Arescotte, si mosse con parecchi caualli, & fanti, per sualigiarli. Ma essendo rimase alquanto adietro le fanterie, e giunto sopra gli Albanesi su'l leuar del Sole, alcuni furono oppressi, alcuni fuggirono verso Guisa, dōde subito si mossero a quel la volta alquante compagnie di caualli, che trouando gli Imperiali già stracchi, e dal viaggio, e dal combattere, li posero in fuga talmente, che percuotendo poi adosso de' fanti che seguiuano, tutti furon rotti, con morte di molti, e con perdita di quattro insegne di fanteria e due di caualli. Ma l'essercito, ch'era giunto a Stenè, vdendo, che circa quattro mila tra caualli e fanti Imperiali, si trouauano alloggiati in certo villaggio presso il castello di Sanmargy, e che aspettauano di far la rassegna, e toccar la paga, entrarono in buona speranza li Francesi di poterli disfare prima ch'entrassero in Lucemborgo, se fossero assaltati alla sprouedùta; il che si giudicaua possibile, non essendo quel luogo se non dodici miglia lontano da Stenay. Vi s'inuiarono dunque vna sera, conducendo con essi due pezzi di cannone, e due colubrine, per battere il castello, quando coloro vi si ritirassero; ma nulla fecero, per che se ben' la mattina li trouarono spensierati, nondimeno perche gli assallitori, vi si eran condotti in piu parte diuisi, & quei ch'arriuaron prima non eran tanti, che affatto potessero opprimer'i nimici, essi ribauutisi dopò il primo spauento, quindi si ritirarono in vna vicina selua, e saluaronsi; quantunque li Francesi battessero poscia il castello Sanmargy, & l'ottennero senza difficoltà, con altri luoghetti vicini, li quali tutti rouinarono, & poi si ritirarono a Momedy che già per loro si teneu'ancora, si com'anche Yuois; & intanto giunse il Duca d'Orliens, & l'Ammiraglio co'l resto del campo. Er'arriuato poco prima in Frācia Pietro Strozzi, co' suoi dugēto caualli, secōdo il Guazzo, che l'Adriani dice quattrocēto, & il Lāgè trecento, il terzo archibugieri, gli altri corsaletti; e fu cōdotto dall Orliēs a qlla impresa, e date le insegne come di due cōpagnie, (essendo quiui passati senz'esse) a Camillo Possinghi Fiorētino, & a Bartolomeo Lionardi da Pesaro, segnalādosi poi tutti marauigliosamēte; onde dice il Lāgè, Hi siue pugna aliquādo decertare, siue murū subire, siue transitū vel prohibere, vel occupare opus erat, ex equis desiliebant, neque opera cuiusquā egebāt à quo ad certamen instruerentur: ipsi.n. qd facto opus esset, per se ītelligebāt, vt qui ordines aliquādo duxissēt. Presero dūque primieramēte li Frācesi Virton, & Arlun, che si resero, vscēdone li soldati salue le viue & l'armi, e lasciouisi presidio, tirādosi tutto il cāpo a Lucēborgo, doue cominciò a far gli alloggiamēti la mattina di diece di Settēbre. Il sito di Lucēborgo è tale, che quātūque vi siano stati in diuersi tēpi, fatti molti ripari, per fortificarlo, nōdimeno poco è giouato, restādo in grā parte esposto all'offese gagliarde de suoi nimici, onde riceuuti ha graui dāni, come in particolare si è narrato in q̄sti due anni. Dalla parte d'Oriente corre vicino alle mura il fiume Alsat, cō tortuosi giri, ond'ella prēde quiui molto strana forma; dētro ha valli, & precipitij, & ripe scoscesi, rendendosi piana presso'l fiume, & mōtuosa verso Mezzogiorno, che guarda la Frācia. Le mur'attorno, sono antiche, deboli, & inequali; sopra una rupe molto erta, e piena di precipitij era posta

la

la rocca, pure antica, piu toſto fabricata cõ arte ſuntuoſa, che forte, ſecondo l'vſo moderno, come quella che fu ſtāza di quei Duchi di quali alcuni aſceſero alla dignità dell'Imperio, come a ſuo luogo vien raccontato da noi; & perciò quiui nella Chieſa de' Padri di San Benedetto, ſi vedono l'ornate ſepulture d'alcuni di eſſi. Donde ſi congiunge la rocca, alla Terra piu baſſa, ſituata nella valle, ſcorrono alcuni torrenti, che rendono li paſſi difficiliſſimi, & anche malageuoli ad eſſer guardati, ſi che non poſſano penetrarui ſoccorſi, quando il biſogno lo richieda. Ma li Franceſi bene iſtrutti delle qualità de luoghi, la ſera medeſima, che vi arriuarono, ſi affrettarono di piantar l'artiglieria, alla parte del caſtello, che piu è riuolta verſo Francia; & alzarono due batterie nell'angolo di eſſo, le quali batteuano in Croce, all'vna delle quali ſopraſtaua l'Humala, con Monſignor di Aſſer Generale della artiglieria, all'altra Pietro Strozzi. L'Humala ſollecitò la notte l'opera in guiſa, che ſi trouò vn'hora innanzi giorno hauer l'opera in punto, & volendo paſſar'auanti a riconoſcere il ſito, perciochè era veſtito di bianco, accioche lo conoſceſſer'i ſuoi, fu ſcoperto anche da nimici, e ferito mortalmente di moſchettata in vna garuba, ſi che penò gran fatto poſcia a guarire. Ma quei del preſidio, qual ſe ne foſſe la cagione, non aſpettarono dieci colpi d'artiglieria, che fecero ſegno di renderſi, quantunque dentro foſſero tremilacinquecento fanti, e quattrocento caualli pagati, dice il Langè, affettato aggranditore delle attioni de Franceſi, ma ſecondo il Guazzo, dumilacinquecento Todeſchi, e dugento caualli; il qual'afferma, che nell'andar riuedendo vi furono vcciſi circa ſeſſanta Franceſi, primache ſi piantaſſe l'artiglieria. Sono anche differenti nel tempo, perche doue il Langè dic'eſſere ciò ſucceduto l'vndecimo di Settembre, il Guazzo dice nel fine del meſe; ma l'armonia de gli altri ſucceſſi ripugna. Accordarono dunque di vſcir ſalui con loro armi, laſciando però l'inſegne, & il Duca di Orliens vi poſe in preſidio alquanti caualli Franceſi, & la fanteria Germana del Fraxinì, quantunque ſi diſputaſſe molto, ſe la Terra doueua tenerſi, per molte difficoltà che loro ſopraſtauano, e particolarmente che non giudicauano di poter proueder à tanta gente di vettouaglie à baſtanza. Con queſta propoſta fu mandato al Re Martino di Langè, la qual non fù approuata da ſua Maeſtà, la qual deſideraua per ſuo particolar penſiero, che ſi conſeruaſſe Lucemborgo, e ſi forniſſe di viueri, e di preſidio conueniente; con la qual riſolutione, paſſò toſto quiui eſſo medeſimo con la ſua corte, facendoui l'entrata ſollenne il giorno de ventiſette di detto meſe. Erano intanno ſcorſi, à predar'il paeſe intorno, & riconoſcer Teonuilla, li caualli Franceſi, & gli Italiani di Pietro Strozzi, & vi arriuarono anche tremilacinquecento fanti d'Italia, ſotto la carica del Conte Piermaria di Sanſecondo, il qual s'era dato à parte Franceſe. Dice il Bellai, che poco prima il Re ordinato haueua, che l'Ammiraglio Annobaldo paſſaſſe in aiuto del Duca di Cleues, con diecemila fanti, e quattrocento caualli; riſolutione certo molto tarda, ſe già vn meſe auanti, era quel Duca ſtato ſuperato, & riceuuto in gratia da Ceſare. Or'intanto fermatoſi, per la ſua indiſpoſitione l'Imperadore, ſpedit'haueua D. Ferrante Gonzaga, ſuo Luogotenente à trauagliar la Francia, e principalmente, alla ricuperatione di Landreſy; do-

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

FRANC.

Lucēborgo, & ſuo ſito.

Lucēborgo ſi rēde à Franceſi

Re Franceſco paſſ'à Lucēborgo.

A. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

FRANC.

ue trouandosi già da vn lato accampati li Fiammenghi, & gli Inglesi, lasciò parte del suo essercito, che ponesse l'assedio dall'altro, & esso si condusse col' restante per tentar Guisa, ma con cattiuo successo. Trouauasi quiui, come detto habbiamo il Duca di Vendoma, con qualche numero di militia, per fauorir'il presidio di Landresy, soccorrendolo di tempo in tempo di quanto gli era dibisogno, & all'arriuo del Gonzaga rinforzato lo haueua di cinquanta huomini d'arme, condottiui da Monsignor di Rinsone, cognominato Spello; & perciò Don Ferrante giudicò necessario, scacciar quindi quell'appoggio, donde l'essercito Imperiale accampatosi haurebbe riceuute continue molestie, & gli assediati oportuni souuenimenti. Ma mentre era intento à questa impresa, & postosi attorno alla Terra, giua riconoscendo luoghi da piantar l'artiglieria, hebbe certezza, che il Re Francesco auuisato dell'arriuo dell'essercito Imperiale, si era mosso con quante forze si trouau' hauere, lasciatene solo alquante per la difesa de Lucemborgo, e che su'l principio di Ottobre marciaua verso Landresij, per soccorrer gli assediati. Non giudicò dunque a proposito, lasciarsi trouar quiui con l'essercito diuiso, nè speraua di poter prima che il Re giungesse, far progresso veruno contra Guisa, da esso conosciuta proiuista, meglio di quello che dato si era a credere; & perciò schiuando il pericolo di ritirarsi in faccia dello essercito inimico, si poneua all'ordine di ricondursi attorno a Landresy, e disponer quell'assedio in modo, che fosse ò impossibile, ò malageuole poscia al Re di meglio rifornirlo; & questa fu la cagione della ritirata di D. Ferrante, non perche l'essercito suo patisse di vettouaglie, come vuole l'Adriani; si come resta in dubbio, che prima in Guisa entrasse soccorso con Pietro Strozzi, si come il Guazzo afferma; douendosi credere piu tosto al Langè, che si trouò a tutte quelle fattioni, e che con distintissimo ordine di tempi, e di luoghi racconta minutamente ogni attione. Nel partir che fece il Re co'l Delfino da Lucemborgo, mandò auanti Monsignor di Brisacco, il qual condusse la caualleria leggiera, & gli aggiunse, per ogni occasione il Conte di Sansecondo, con vna cernita delle migliori fantarie, ch'egli hauesse, così per preuenir con la prestezza ogni ordine del nimico; e danneggiarlo alla sproueduta, come per iscoprir, donde & in che modo si hauesse da introdurre il soccorso, particolarmente delle vettouaglie, che già se ne patiua in Landresij; atteso che non si era potuto fornir per gran tempo, succeduto l'arriuo quiui de' Fiammenghi. Marciando dunque con molta diligenza Brisacco, si trouò a Marle in Piccardia, otto leghe lungi da Guisa, il giorno auanti, che si ritirasse il Gonzaga, mentre già posto haueua il tutto all'ordine per la mattina seguente; il che fu cagione, hauutone auuiso il Francese, di sollecitar la stessa notte il viaggio, per arriuargli sopra nella sua mossa, come succedette, ma non con quel grand'effetto, ch'il Brisacco si era dato a credere; perche già inuiate le bagaglie, moueuasi con ordine il suo campo, rimaso alla retroguardia Don Francesco da Este, con la caualleria leggieria, mentr'era vscito di Guisa Monsignor di Bordiglione a molestarlo alla coda. Sopraggiunta poi, quando men si temeua la furia della caualleria Francese, nè parendo buon consiglio a Don Francesco, di trattenersi a scaramuzzare, sollecitò li suoi alla ritirata, prima che arriuasse il grosso de nimici; ma egli disastrosamente, che ben non si seppe il come, in quello si trouò caduto da caual-

Guisa tentata in vano da Don Ferrante.

lo,

lo, ò pur che il cauallo sotto gli cadesse, onde fu fatto prigione da vn caual leggiero del Capitano Hunnaldo, nè allhora fu conosciuto, si che Pietro Strozzi, che ben lo conobbe, per picciol premio lo si fe cedere, a chi l'haueua, dice l'Adriani, & presentollo poscia al Re; ma il Guazzo afferma, che conducendolo esso Strozzi per presentarlo, a sua Maestà, che era giunto in Laon gli fu fatto intendere, che lo lasciasse in libertà, accioche se ne andasse a trouar il Cardinal di Ferrara suo fratello, che era alla Corte. Furono fatti prigioni anche in quella fattione il Capitano Nicolò Secco Milanese il Conte Michaele Megli Veronese, e due Ferraresi Giouanpaol o Casella e Piergiacopo Rinaldi, con forse trent altri, e circa sessanta morti del la fanteria. Il Re dunque deliberato hauendo di passar à quel soccorso, e chiamato da ogni parte della Francia quel maggior numero di gente, che si potè mettere con prestezza insieme, diede ordine alle cose di Lucemborgo, il qual disegnaua, per riputatione di voler sostener quanto gli fosse possibile; onde vi lascio in guarnigione con mille fanti Legionarij di Ciampagna Monsignor di Iuri Colonnello, e due altri Capitani con cinquecento pagati, & anche vna compagnia d'Italiani sotto Girolamo Marini, che vi hebbe anche da fortificar la Terra; ma Capo di tutti, con titolo di Vicere, fu lasciato il Longaualle. Et perche il maggior negotio, che vi si hebbe, fu il proueder'i viueri, si diede tal carico al Prencipe di Melfi, & assegnoglisi buon numero di caualli & fanti, perciò che oltra cinque compagnie di caualli, vi rimase il Colonnello Frassino con dumila Todeschi, e Monsignor di Brienne con vna banda di huommi d'arme, & diecemila fanti Legionari di Ciampagna; le quali genti si andauano trattenendo in diuersi luoghi di quel Ducato, per isuernaruisi, & fauorire il vettouagliar Lucemborgo. Ma mentre costoro procurauano di prouedere al vitto di quella Terra, si trouarono essi in tanta strettezza di viuere, che essendo stati tre giorni senza pane, si sbandaron tutt'i Francesi, rimanendo solo li Capitani co'l Prencipe, e circa trecento soldati; nel che si mostrarono men precipitosi li Todeschi rimasi a' prieghi di esso Prencipe, & ben tosto si prouide al bisogno loro. Proueduto per qualche giorno Lucemborgo, il Melfitano si ritirò con le sue genti verso Stenay aspettando nuouo commandamento del Re, il quale già essendo arriuato alla Fera in Piccardia, lo sollecitò, che marciasse a trouarlo, con quante forze si trouaua; & così andaua & prouedendo vettouaglie, & ingrossando di mano in mano il suo campo, per poter soccorrer quella piazza; la qual dopo il ritorno del Gonzaga si trouaua molto piu trauagliata. Gia come dicemmo accampato si era Monsignor di Reus, & il Duca d'Arescotte, il qual era particolarmente Signor di Landresy, con buon numero di Fiammenghi, di la dal fiume, & si erano ingrossati non solo di quattromila Todeschi, li quali haueuano gia seruito il Duca di Cleues, ma anche di tremila Spagnuoli bisogni, condotti da Don Pietro di Toledo, cognominato il Notturno, poco prima, per lo mar Oceano in Fiandra. Questi s'erano accampati, lungo la Sambra, lasciatosi a sinistra piu verso Tramontana il quartiero de gli Inglesi, & anche piu vicino ad vn gran bosco, di cui di sopra facemmo mentione. Piantate haueuano ambedue questi campi da se diuisi loro batterie, ma gli Inglesi vsauano piu tosto mortari, co' quali tirando palle grosse di pietra all'aere, l'aggiustauano, ch'andassero con impeto à cader dentro della Terra, doue rouinando li

An. del M. 5504.
An di Ch. 1543.

FRANC.

Batterie & assedio di Landresij.

Prencipe di Melfi vettouaglia Lucẽborgo.

D. Francesco da Lite prigione di Frãcesi.

An del M. 5504. An. di Ch. 1543. FRANC.

tetti, fin dentro le case vccideuano le persone, con effetti piu tosto da consumar molto adagio il nimico, che di espugnar la fortezza. L'Arescotte piantati haueua alquanti cannoni contra la cortina Reale, & il baloardo d'Orliens, ma con niuno profitto, perciochè le palle trouano terreno cretoso arrendeuole, e tenace, che senza far punto altra mossa che di riceuer'il colpo, egli piu sempre si rendeua forte. Ma Don Ferrante postosi con le sue genti dall'altra parte del fiume, verso Faiacallo, e Fauril, haueua compartiti li suoi quartieri talmente, di tre nationi, Spagnuoli, Italiani, e Todeschi, li quali auanzauano tutti gli altri di numero, che ne rimaneua la piazza assediata; maggiormente che ne' villaggi intorno stata era disposta la caualleria, onde tutt'i passi veniuano guardati. Non fu parere di Don Ferrante, che si consumasse la fatica & le spesa in batter quel luogo, doue non era per profittarsi punto, troppo chiaro vedendosi l'effetto; & quantunque vi si facesse qualche apertura, dentro si sapeua esser tanti & così buoni soldati, commandati da Capitani prattichi, che non poteua poi sperarsi molto nell'assalto; con le mine, per esser'i luoghi bassi, acquosi, e cretosi, & il tempo Autunnale contrario, parimente non era da promettersi riuscita; con la zappa si richiedeua tanto apparecchio di guastatori, quanto essi non ne haueuano in gran parte. Rimaneua la via dell'assedio, cosa lunga e di speranza disperata già soprastando il verno, in sitò pessimo a campeggiare, per la qualità del terreno, doue le pioggie aggiunte all'acque della terra, non permetteuano a pedoni non che a' caualli, il mouersi da luogo a luogo; nè di lieue momento era la difficoltà del prouedersi le vettouaglie, trouandosi già il paese intorno a molte miglia consumato, da si grossi esserciti; il che cagionato anche haueua, che non si fosse potuto ben prouedere il presidio di Cambresy. Questa speranza sola, pareua che rimanesse al Gonzaga di poter'accapar quella impresa, quando però la strettezza di viuere dentro fosse tale, che durar non potessero, fino all'arriuo del soccorso Reale; il qual se bene era in predicamento di affrettarsi, nondimeno si discorreua, che à voler conduruisi con quelle prouigioni, che richiedeua tanto negotio, vi si interporrebbono molti giorni. L'Imperadore, alquanto alleggerito dal male da Bins si era auanzato a Canouo, dice il Giouio, a Lanoy vuole l'Adriani, (ben saria stato vicino al campo come esso afferma, essendo nella Fiandra) a Bohan scriue Christofaro Caluetre Spagnuolo, e credo voglia intendere Bauay; & perche non manchi varietà notabile, in cosa che pur'è di momento, il Goselini afferma che era in Auesnes, il Langè in Quesnoy, & il Ferronio à Vanno. Or'egli si condusse vicino, & vdendo quanto poco rimaneua da sperare di quella impresa, passò anche al campo, desiderando molto di sodisfare alla sua reputatione, attaccatasi essendo quella picciola piazza con tanto apparato, & al desiderio de Fiammenghi, li quali riceuendo trauaglio e danno molto graue da quel presidio, istauano di esserne liberati, e perciò non haueuano ricusato di obligarsi a pagargli piu di vn milione di scudi da spendere in quelle guerre. Andò dunque l'Imperadore considerando diligentemente il tutto, e fece mutar le batterie, ordinando, che si rouinasse il castello, a colpi di cannone, e l'vscì opera come la prima, trouandosi pieno di terra; onde in somma rima-

se

se la debole speranza dell'assedio. Sentì l'Imperadore di nuouo la molestia delle podagre, per lo che fu costretto di rimaner'otto giorni fuori del campo; che così dice molto particolarmente Christoforo predetto: partio de Bins, y llegò à ueyente de Octubre à Landry, y auiendo dado orden de como, y donde se auian da hazer las trincheas, parà dar la bateria, passò à dormir dos leguas adelante; & poco dapoi dechiarando quel luogo, soggiunge con alquanto di varietà; ,, partio de Boham donde estaua, che a tres leguas de Landresi. ,, Ho voluto auertir' à tal proposito le variationi de gli Storici, con questo particolare, per liberarmi dalla fatica, di notarne altre maggiori, & piu essentiali, intorno à questo soccorso di Landresy, che fu stimata per auentura la piu segnalata cosa, che facesse in guerra il Re Francesco; & nondimeno, da principali Scrittori, che la raccontarono, fu con piu abbondanza di parole, che d'insegnamenti militari trattata, come tant'attione richiedeua, & per auentura in molte parti alterata dal vero; se piu tosto si ha da credere a gli Storici Francesi, che vissero allhora, e furono & presenti e partecipi di tal'attione; il che sia per mia scusa, quando perciò mi parto dal racconto di quegli altri, non per gusto di contradire. Poche fattioni vengono particolarmente notate, mentre durò quest'assedio, se non in generale scaramuzze; tra le particolari fu, l'hauer' in una sortita di solo quaranta caualli e trenta pedoni, sotto li Capitani Ricaruil, e San Simone, potuto li Francesi, passando di notte oltra il fiume, torre una colobrina, che era nel quartiero de Todeschi dell'Arescot, e strascinarla con funi nell'acqua del fiume, tirandol'anche quindi, fino al Baloardo d'Orliens, malgrado de' nimici, che prima sommersi nel sonno, quando poi si destarono ributtar non poterono si poca gente. Vn'altra succedette con danno di Francesi, che vscirono con fanti & caualli in grosso numero, sotto il Gouernator' Esses, che volle assaltar gli Inglesi, doue diede in vn' imboscata, e lasciatiui molti de suoi, fuggendo, e passato un braccio da colpo di lancia, potè à pena saluarsi co'l restante. Erane nondimeno le cose principali quiui ridotte non al cimento dell'armi, ma della fame, & in effetto stringendo gli assediati ormai una gran penuria di viuere, e di monitioni mandarono il diciottesimo giorno del mese d'Ottobre, il Capitano Gionuilla Normando, al Re, che si trouaua alla Fera, per dargli conto del bisogno loro, & accertarlo, che non erano essi per vscir mai di Landresy con la vita, se non per ordine di Sua Maestà, ò cacciati dalla fame, laqual già si faceua sentire insopportabile, distribuendos'il pane, à cinque oncie per uno il giorno, & mancato essendo il vino, beueuan l'acque, e se punto piu si tardaua erano sforzati per sostentarsi ad vccider'i caualli. Fu tosto dal Re mandato indietro il Gionuilla con sicura promessa, che tosto sarebbono soccorsi, e che stessero di ciò con l'animo quieto.

Monsig. d'Esse ferito a Landresy.

Ne dimorò punto, che cominciò à far mouer l'essercito uerso Sanquintino, doue dimorò il Re vn giorno; indi passata la Selua Boban, si fece l'alloggiamento à Tremonuillaggio ne' confini del paese di Cambray; & quindi piegando à destra verso il fiume Solle, arriuarono à Sansuplis. Quiui s'vdiua lo strepito delle artiglierie,

Laonese, donde condotte à Veruigno, e quindi alla Capella, prestamente poi si portassero à Landresy; che se dall'altra parte della Sambra rimanesse il Gonzaga, si prouederebbe allhora nel Vermandois, & in quel di Cambrays, & introdurebbesi co'l superar'in alcun luogo il passo del fiume buttandoui un ponte. Questo partito parue piu honorato, spargendo fama ch'il Re si conduceua per far giornata, ma fora riuscito piu malageuole assai, se tant'autorità D. Ferrando Gonzaga in campo hauut'hauesse, quanto bisognaua; atteso che egli molto ben preuide, che il Re trouerebbe la riuscita di molto gran pericolo, se si ponesse a uolere sforzar'il campo loro vnito dalla parte di Leuante del fiume, ò senza far giornata procurar con istratagema di vettouagliar la piazza; & però, si era sforzato con ottime ragioni di tirar'à se li Fiammenghi, & gli Inglesi, ma non vollero coloro mouersi, dicendo che quiui stauano ben sicuri, & che Francesi mandauano fuori quella fama per indur terrore, & che non haueuano essercito da mettersi in proua di soccorrer per forza; & che quando pur lo tentassero, allhora sarebbono presti ad unirsi doue lo uedessero inuiato, ma che in tanto non era conueniente porsi à far mouimento, e dar riputatione al nimico, e spauentar'i propri soldati, co'l mostrare di farne molta stima. Non potendo dunque far frutto Don Ferrante con quegli animi ostinati, & vdendo per certo, che il Re con molte forze ogni giorno si auanzaua, non aspettò di farlo con disordine alla testa del campo nimico, si come consigliauano li Capitani Fiammenghi, ma tosto elesse di assicurar l'essercito, che rimanẽdo disunito correua maggior pericolo, che con l'ostinarsi di perseuerar nell'assedio, non profittar da veruna parte; perche sforzato era, sopraggiunto dal campo Francese, ò di ristringersi nè forti guardando, le sue artiglierie, e ceder l'entrata al nimico, ò nel voler unirsi con l'altro campo, tra le difficoltà di auanzarsi oltra'l fiume, c'haueua un ponte solo, sentir grossa perdita, e principalmente dell'artiglieria. Dice Christoforo predetto ch'il secondo giorno di Nouembre si unì l'Imperadore con l'essercito, che repugna à quello che afferma il Langè delle vettouaglie ch'esso introdusse à il primo di quel mese in Landresy, che due giorni auanti arriuato era in campo l'Imperadore, & che à ventisette stato era soccorsa la piazza. Ma perauentura questa dissonanza, che può nascer da debolezza di memoria non importa molto, se ben dà sospetto di esser male istrutto delle cose, ilche però non si ha quì da dire del Langè, non trattandosi di particolar'affetto di lodar'il Re suo, & l'attioni de Francesi, liquali per quanto esso scriue, ò uinsero sempre ò perderono ben poco, e per disgratia. Essendo il campo Imperiale unitosi nel modo narrato, & non come dice il Gosellino al contrario, & quello del Re marciando con grand'ordine; ilqua secondo il Ferronio era di dodicimila Suizzeri, cinquemila Todeschi, diece mila Francesi legionari, tutti à piedi, e tanta caualleria greue & leggiera che passaua il numero di ottomila; l'haueua in questo modo compartito. Guidaua la vanguarda Francesco di Borbone Conte di Sanpolo, e Claudio Annobaldo Ammiraglio, & in essa era parte de gli Suizzeri e de Todeschi; ma il nerbo maggiore de gli Suizzeri, e de Francesi, con le bande de gli huomini d'arme, & un numero grande di Signori venturieri marciauano nella battaglia, doue erano il Re, & il Delfino,

rimanendo

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

FRANC.

Essercito del Re Francesco à soccorrer Landresy.

An.del M. 5504. An.de Ch. 1543. FRANC.

rimanendo al gouerno della retroguardia con l'altra fanteria li Duchi di Vandomo, e di Guisa. Non fu dato luogo fermo alla caualleria leggiera, ma scorreua per tutto, e faceua la scoperta del moto de nimici, fin che fermò gli alloggiamenti il Re, à Cambresy, doue si era disegnato, & già stat'era ben riconosciuto il sito da Monsignor di Sanpolo, e dall'Ammiraglio. Questi medesimi furono subito mandati, à ben riconoscer'anche il campo nimico, e poi tornando a dietro si fermarono alquanto à Castiglione, doue passata la Sambra speditamente, condussero alquanto di rinfrescamento in Landresy, & mutarono il presidio. Questo credo, che ingannasse il Caluete quando disse, che il Re si fermò co'l campo à Castiglione, essendo ciò stato, per consenso di tutti gli altri Scrittori, in Cambresy. Vscirono dunque fuori il Landa, l'Esse, & il Capella, con loro soldati, & lasciò à guardia di Landresy, & vi rimase Gouernatore Monsignor di Veruin, con molti pedoni delle ordinanze di Piccardia, & il Capitano Rupebarone, con cinquecento fanti pagati; & se ben dice il Guazzo che Pietro Strozzi quiui introducesse le vettouaglie, del che diremo appresso, & l'Adriani che ui si misero anche cinque compagnie de fanti Italiani, gli autori Francesi nondimeno, nulla non ne dicono. Il Landa, l'Esse, e tutti gli altri, furono rimunerati dal generoso Re nobilmente per l'honorata proua che fatt'haueuano in quella difesa; & perche poco si era colà portato di vettouaglia, fu subito sollecitato Martino Signor di Langè, che haueua la cura di assembrarle, come si è detto, nel Laonese, perche in ogni modo, & anche con manifesto pericolo, ve le introducesse, come fu fatto felicemente, conducendoui; mentre gli Imperiali presso il fiume trattenuti erano dalla caualleria Francese, con una grossa scaramuzza l'antipenultimo di Ottobre, con la scorta solo di due compagnie di caualli, e dugento pedoni; un conuoglio di seicento sacchi di grano, mille dugento castrati, e centonouanta boui; laqual prouisione, dice egli che poteua bastar solo quindici giorni, per nodrir quel presidio. Dal che si ritrahe quanta difficoltà prouat'harrebbe il Re nel soccorrere quella piazza, se gli Imperiali fossero stati piu uniti; ma poca disciplina si vedeua tra Capitani nel commandare, e nell'obedire, onde con importuna ambitione, per interesse di propria grandezza, si fece gran disseruitio all'Imperadore. Stefano Colonna poco sodisfacendosi del suo grado impetrat'haueua licenza, e ritornatosene in Italia, Camillo Colonna rimas'era con pochi de suoi Italiani, mancatine molti à Dura, e mortiuene assai piu in quell'assedio, come anche dell'altre nationi, percioche il sito, & l'aere, & la stagione offendeuano molto, nè le vettouaglie abbondauano. Il Marchese di Marignano General dell'artiglieria, trauagliato astutamente da suoi emuli, perche quelle batterie non erano al desiderio altrui riuscite, pareua che ui ritenesse poco credito & in somma la malathia dell'Imperadore, cagionando la sua assentia, turbò altamẽte tutta quella impresa. Esso alquanto risanato, ma debole anchora, passò al campo, con risolutione di far giornata, laquale il Re mostraua di desiderar sì, che quantunque soccors'hauesse la piazza secondo il suo desiderio, & con molta riputatione, tuttauia nondimeno si tratteneua in Cambresy, per una certa ostentatione, e non senza qualche nota, dapoi che se ne uide la riuscita. Dell'arriuo di Cesare si fece grand'allegrezza in campo, maggiormente, che si

Landresy soccorso dal Re di Francia.

vide

An.del M. 5504.
An.de Ch. 1543.

FRANC.

vide la riuscita. Dell'arriuo di Cesare si fece grand'allegrezza in campo, maggiormente, che si uide l'essercito accrrsciuto di molto, essendo con esso giunto, il Duca Mauritio di Sassonia, & Martin Van Rossen con grosso numero d'armati; & per ciò con ardita risolutione fe mouere il giorno seguente à buon'hora tutto l'essercito, per andare à presentar la battaglia al Re; & non come dice il Giouio ch'il Re la presentasse à lui. Marciaua di vanguardia D. Ferrante Gonzaga, con diece mila Todeschi, il cui squadrone ricoperto da gli archibugieri et Italiani, e Spagnuoli, hauea due ale di caualleria Todesca, e per fronte sei pezzi di artiglieria da cãpagna. La battaglia hauea la persona di Cesare, in mezo ad un'altro squadrone di Todeschi pari al primo, ben che rinforzato di piu numero di archibugieria Spagnuola & Italiana, e da piu grosse bãde di caualleria Borgognona e Fiãmenga, et assicurata con doppio numero di artiglieria. La retroguardia guidata dal Duca d'Arescotte, dal Cõte di Bura, e da un Milort Inglese, era di Fiammenghi e d'Inglesi à piede, e del resto della caualleria, cõ altri otto pezzi da cãpagna; per quãto racconta l'Adriani, ch'altri di tal'ordinanza non parla; nè men'è alcuno, che scriua distintamẽte, di che numero fosse allhora questo essercito di Cesare. Qual'egli si fosse, che generalmente dicono essere stato assai numeroso, e ben'armato, si presentò à uista del campo Francese, sfidandolo à battaglia, che si risoluette, in iscaramuzza, piu volte rinforzata, restando in mezo tra l'un campo & l'altro, un certo fiumicello, che scorrendo uicin'à Cambresy, non lungi scarica nel Selle. Quell'essercito si andò continuando fin'à sera, morendo alcuno da ambe le parti, e di persone di nome solo Monsignor di Andouino, molto caro al Delfino per lo suo valore; ma vna volta riscaldati forte alla baruffa, e caricati li Francesi da gli Imperiali, di là dall'acqua, & auertito l'Imperadore, con quanto suo vantaggio, fatt'haurebbe passar tutto l'essercito quel fiumicello, e preso certo sito eminente che scopriua l'alloggiamento del Re, doue alloggiatosi sforzato l'haurebbe con disordine à disloggiare, ò haurebbe tirato con vantaggio à far giornata, non fu presa quella buon'occasione. Parue che foss'autore di ciò Giouanbattista Castaldo, succeduto à Stefano Colonna nell'ufficio Mastro di campo Generale, & essortando l'Imperadore affermano che dicesse, Sire il passar quest'acqua, e sallire à quel colle, vi fa hoggi padrone della Francia, e del resto; e tutto che si conoscesse tal vantaggio, fu da altri, credesi per inuidia, proposto piu di un'impedimento; che le riue dauano in pochi luoghi agio di guadare, onde la fanteria non poteua se non disordinata condursi oltra il fiume; che era vicina la sera, li soldati à cauallo stracchi per le scaramuzze fatte; onde trouandosi la caualleria Francese di numero maggiore, e piu fresca si correua gran pericolo; si che meglio era far la notte fabricar ponti, & la mattina à buon'hora passar'oltra, e preso quello, ò pur altro posto commodo, costringer li Francesi à combattere. Riferiscono alcuni, che veggendo il Re la scaramuzza ingrossata, & come gli Imperiali faceuano mossa per auanzarsi oltra l'acqua, dicesse in suo linguaggio, Baglié moi mas armas, cioè datemi le mie armi, come colui, che credeua douer'ad ogni modo combattere, rasserenandosi tutto, quando poco dapoi Monsig. l'Ammiraglio l'accertò, che piu non passauano gli Imperiali.

Battaglia presentata dall'Imperadore al Re di Francia.

Costoro

An. del M. 5404? An. de Ch 1543. FRANC.

Costoro con la presa risolutione di combatter la mattina, fortificarono ivi gli alloggiamenti in campagna, e lavorossi à far ponti commodi à passare; ma non vsaron certo quella vigilanza che bisognaua; atteso che il Re considerato il pericolo passato & quello à cui si esponeua co'l dimorar piu quiui fece risolutione di partir la notte; & l'effettuò con tanto silentio, che quanto di lode si haueua acquistata nel soccorrer Landresy, tanto se l'accrebbe con l'essersi saputo districar dal soprastante pericolo, ingannando il vicino nimico in guisa, che ancor dopo'l fatto parue impossibile. Fece mostra di meglio fortificarsi nè gli alloggiamenti, furono molti fuochi accesi, & ordinate le trincere in modo che li legni appoggiatiui faceuan credere che fossero guardie; come racconta il Giouio, che vi s'ingannò il Capitan Salazar, mandato à spiar che si facesse dal nimico. Con quest'artificio il Re fece con istraordinaria diligenza, imbrunita la sera mettere all'ordine le artiglierie, & le bagaglie, e leuate le sonagliere a'muli de carriaggi, nè vdendosi strepito di tamburri ò di trombe, chetamente andò inuiando verso Guisa il tutto; & con giuditio dispose da poi tutte le genti, co'l maggior rinforzo di caualli e di fanti nella retroguardia, atteso che vi erano quasi tutti gli Suizzeri, si auanzò tanto, la notte, che la mattina tolse ogni speranza a gli Imperiali di molto danneggiarli. Parue che alla negligenza de nimici si aggiungesse, per fauorir il Re Francesco, una secreta dispositione de cieli; perche trouandosi fatto prigione, come dicemmo Nicolo Secco, & hauendo accordato il suo riscatto, si teneua come per liberato da Francesi; onde egli veggendo quanto beneficio poteua farsi al suo Prencipe, spedì la notte un suo seruitore ad auuisarne Don Ferrante; ma colui si perdè, ò fu vcciso, nè piu si seppe altro di lui; venutogli poscia il commodo si deliberò di andarui in persona il Secco, & impedito dall'oscurità della notte, cadette giu dann precipitio, nõ essendo prattico del paese, nè fino à giorno seppe giamai districarsi. Ma quando la mattina si scoperse la fuga de Francesi, ne rimasero così attoniti li Capitani di Cesare, che guatandosi l'un l'altro stettero un pezzo senza parlare; nè perciò mancarono poi scuse per saluar ciascuno il suo fallo. Si spedì subito la caualleria leggiera, per danneggiarli alla coda, ma fu opera dannosa, perche seguitando con qualche disordine coloro, che con buon'ordine si andauano ritirando; primieramente in un bosco presso Guisa, da numero di archibugieri postiui in agnato, ne furono vccisi molti; e poi ischifando quel passo malageuole, e girando fuori della selua, trouarono, così forti gli squadroni da gli Suizzeri, & la caualleria così gagliarda, che finalmente, si ritirarono con perdita di molti huomini. Questa ritirata succeduta il quarto giorno del mese di Nouembre, come vuol l'Adriani, & il secondo per quanto dice il Langè, fu notabile come si è detto, & lodata da molti, hauendo già il Re esseguito senza suo danno, l'importante negotio, per loquale si era quiui condotto, se non quanto l'hauer uoluto troppo ostentar sua brauura lo necessitò partire con minor reputatione. L'Imperadore alloggiò la sera in Cambresy doue lasciat' haueua sue trincere il campo Francese; & hauendo fatta scorrer la campagna, nè scoprendosi occasione da poter piu profittar quella Stagione, cominciate già le difficoltà del Verno, licētiò il piu dell'essercito, e partendosi il settimo giorno di detto mese andò à Cambray, adirato verso quella

Ritirata tacita del Re Frãcesco da Cãbresy.

città

città, che fauoriti hauesse troppo suoi nimici, del che dauano la colpa al Vescouo, ilqual'altri dice, che per esser della casa di Croy, à preghiere di suoi parenti ottenne perdono. Ma molto diuersamente scriue il Langè; percioche l'Imperadore hauendo per freno di quel popolo fatta quiui fabricare una fortezza, attribuisce quest'opera alle persuasioni di detto Vescouo. Dimorò dunque Cesare quiui alquanti giorni, e con un presidio di molti armati, tenne a segno queí Cittadini, fin che la fabrica fu in termine da poter guardarsi. Mandò in Inghilterra Don Ferrante Gonzaga, e Giouanbattista Castaldo, per sollecitar' il Re Herrico à passar'in persona in Francia l'anno vegnente, con forze conuenienti alla sua potenza, promettendo di far'anch'esso il medesimo, e far mouer'i Prencipi di Germania piu risolutamente contra'l Re collegato co'l Turco; & perciò s'era intimata vna Dieta su'l principio dell'anno futuro in Spira, per doue poco dapoi s'inuiò. Gli Ambasciadori furono ben veduti, accarezzati e donati da Herrico, ilqual promise largamente piu di quello che Cesare domandaua; ilqual tanto era riscaldato in questa guerra contra'l Re, che non patiua di vdir conditione alcuna, se non molto vantaggiosa di pace; onde Francesco Duca di Lorena, diuenuto l'anno auanti suo nepote, per hauer presa in moglie Christierna già Duchessa di Milano, essendo ito à ragionargli di ciò & offerirsi mezano ad accordar qualche buona pace, fu dall'Imperador lodato il suo buon'animo, & insieme accertato, che le cose tra'l Re Francesco & lui erano allhora in termine, che pareua impossibile poterui nascer concordia, onde lasciar si doueua à miglior dispositione. Piu risoluta risposta diede poco dapoi al Cardinal Farnese, ilqual parimente stato era mandato dal Papa bramoso di ueder' à suoi giorni in riposo la Christianità si niuamẽte afflitta dall'acerbissim'odio da questi due Prẽcipi. Il Cardinale, dunque, superate le pericolosissime difficoltà della Stagione, passato haueua l'Alpi e condottosi da Sua Maestà con somigliãte proposta uid'esser non punto grata all'orecchie dell'Imperadore, che risolutamente rispose di non voler vdir' alcun' accordo co'l Re, s'egli prima non lasciaua le cose, che ingiustamente possedeua in Italia, e non renonciaua alla Lega co'l Turco. Il Re di Francia parimente licentiò la maggior parte delle sue genti da guerra, & il restante distribuì alle stanze in diuersi luoghi delle frontiere, hauendo anche rinforzato il presidio di Landrisy, co'l mandarui cinquanta lancie della compagnia di Monsig. di Anghiano, commandate dal Capitano Stenay suo Luogotenente; ilche fatto se ne passò alla Fera.

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

FRANC. Cittadella fabricata in Cambrays.

Mentre in queste parti ardeua la guerra, tra l'Imperadore & il Re di Francia, tra'l Re Ferdinando & il Turco, si rinouò l'incendio in Hungheria sì, ch'andò consumando gran fatto di quel Regno, con perdita notabile della Christianità, nè senza biasmo de Prencipi piu potenti di essa, che per loro particolari odi, lasciassero far così alte radici all'Imperio Ottomano, in quell'importante membro dell'Europa. Ferdinando conoscendo l'apparecchio grande, che faceua il Turco per questa guerra, ricorse a gli aiuti de Prencipi, e delle Città franche di Alemagna, & si radunò la Dieta in Norimberga; nella quale si trattò anche la causa del Duca di Bransuicco, scacciato, come dicemmo, e che ricors'era per giustitia alla Camera Imperiale, doue li Protestanti, negauano di voler starsene giuditio, & chiedeuano

HVNG.

An. del M. 5504. An. de Ch. 1543. VNGH.

uano almeno, che si rimouessero alcuni giudici; negotio altre volte da essi tentato con disegno d'introdurui heretici, cosa rifiutat'assolutamente dall'Imperadore e da gli altri Prencipi Catholici; & questo impedimento, & il rimettersi ogni risolutione delle cose della fede al Concilio, già aperto in Trento, à cui non voleuano consentir'i Protestanti, teneua disuniti gli animi de Prencipi, & le forze dell'Imperio, nel deliberar gli aiuti contra Turchi. Et così per gli peccati del popolo Christiano, concorreuano tutti à lasciar libera & aperta l'entrata alla tirannia de publici nimici. Nondimeno vdendosi, che Solimano disegnaua di passar' in persona à quella guerra, & il timore di maggior male, che di perder l'Hungheria soprastaua alla Republica Christiana, fu pur deliberato, che si concedesse a Ferdinando il danaro per assoldar ventiquattromila fanti e quattromila caualli; che con gli aiuti che ottenne dalla Boemia, dall'Austria, et altri suoi Stati particolari, si giudicauano bastanti forze da far molta resistenza à quelle tremende minaccie Turchesche, quando il tutto fosse stato amministrato da Capitano & intendente, e di autorità, & che gli apparecchi si fossero fatti, con quella prontezza che richiedeua il bisogno; il che rare volte, ò non mai succede, doue il commando da vn solo non dipende, & l'obedienza non è rigorosa.

Solimano parte da Costantinopoli p Hüngheria

Partì dunque Solimano del mese d'Aprile da Costantinopoli, e fatta in Andrinopoli la massa del suo essercito, passò in Hungheria, doue si trouò hauere, quanto narra il Guazzo, piu di cẽto trenta mila caualli, oltra gli altri che sopraggiunsero co'l Re di Tartari, ma non fà mentione di fanteria se non di dodici mila Giannizzeri, e con essi quaranta mila guastatori, e quaranta pezzi da campagna. Ma il Giouio, che nel descriuer le fattioni di questa guerra si mostra piu de gli altri diligente, niuna cosa dice delle forze allhora del Turco, e molto poco ragiona di quelle del Re Ferdinando; basti dunque sapere, che primieramente li Turchi presero alcune Terre del Perenio, prouedute di qualche difesa, et con virile animo dalla moglie di lui, ma con pari animo dal presidio non custodite; onde Valponio luogo fortissimo fu da gli Hungheri lasciato per accordo à nimici; ma Soclo men forte, fornito però di piu generosi difensori, prouò la crudeltà de barbari, poi che per forza fu preso, ò almeno à discretione de vincitori, perche tutti vi furono tagliati à pezzi. Quindi si andò à Cinquechiese, la qual città non fece alcuna resistenza, spauentata dalla riuscita di Soclo; & il campo si andò à porre intorno à Strigonia, che due anni prima guadagnat' haueuano gli Austriaci. Quiui si trouauan per capi del presidio due Capitani Spagnuoli, il Liscano con titolo di Castellano, che era dentro la rocca, & il Salamanca nella città con due compagnie d'Italiani, sotto Alessio Nardò, & Vincenzo dall'a Matrice, aggiuntoui due di Todeschi Capitanato da Tristano Fortaler, e Francesco Munechio; & il Guazzo vi aggiunge vn'altra compagnia di Battista da Massa, & che fossero mille quattrocento Italiani, cento Spagnuoli, e cinquecento Todeschi; doue il Giouio afferma che in tutto non passauano mille trecento. Accampouisi Solimano à ventitre di Luglio, & hauendo su per lo Danubio fatta condur l'armata sua di molte nassaide, et altri nauili con quanto faceua dibisogno, per isforzar quella piazza, perciochè vi erano quaranta pezzi di artiglieria; do-

Valponio Soclo & Cinquechiese guadagnato dal Turco.

Strigonia combattuta e presa dal Turco.

pò

pò l'hauer mandati à tentar in uano gli animi di quei difensori, perche non volessero aspettar la furia del cannone, senza sperãza poi di misericordia, fece piantar le batterie, il penultimo del mese predetto. Non era malageuole far con l'artiglierie gran rouina nella bassa città, che rimaneua scoperta da un'alto colle vicino, dou'i Turchi piantate le haueuano, ma pareua che tutte le speranze ponessero li soldati nella difesa della rocca, situata in luogo piu eminente, di scoscesi balzi, massime verso il Danubio; e nondimeno per non facilitar l'impres'à nimici, fecero anche braua resistenza doue piu ageuole si mostraua l'intrata. Perciochè dopò fatta gran breccia, e rouinata una torre sopra la porta (dice il Giouio) diedero l'assalto, trouandoui fatta una buona ritirata, nella qual si difesero quei soldati con tanta risolutione, che ne furono tre volte, che rinouarono l'assalto sempre ribbuttati li Turchi. Non minor brauura mostrarono in una sortita, il Capitan Nardò, & Michel Rauespurgo Todesco, hauendo una banda di soldati scelti per ciascuno della sua natione: perche tiratasi l'armata Turchesca molto vicino alla città, & perciò fuggitesi à Comare, le nassaidi del Re Ferdinando che quiui eran prima, come assai men potenti, molti Turchi smontarono su la riua, e spensierati attendeuano à loro trafichi, quando sopraggiunti li Todeschi e gli Italiani, tagliarono di essi à pezzi la maggior parte, e fatto harrebbono anche peggio, se nõ fossero stati li Turchi da rimasi nella vicin'armata soccorsi. Ilche fu quãto cõbattimento notabile succedette intorno à quella piazza, ch'à nostri giorni ha poi tanto dato da fare à Christiani, e così nobili attioni vi son succedute, come à suo tempo racconteremo con maggior'accuratezza, se ben con assai minor' eloquenza di quello che fece di queste il Giouio. Dic'egli, che vscito poi di Strigonia vn vecchio Calabrese, insegnò à Turchi piu riuscibil modo per prender la città, co'l batter la torre dell'acqua, che era uerso il fiume. Perciò spauentati quei Capitani, e come afferma il Guazzo, contra il voler de soldati, si risolsero di vscir per accordo, & secondo il Giouio, fu mandato in campo à trattarlo Salamanca, ma secondo il Guazzo, che furono tre, il Castellano, esso Salamanca, e Giouanbattista Massa, liquali ottennero di vscirne salue le vite & le robbe; ma il Giouio afferma che si dessero à descritione. Comunque fosse l'accordo, la riuscita fu, che i Capitani partirono spogliati delle loro richezze malamẽte quiui accumulate, & i soldati dopò l'hauer lauorato per ordine di Turchi, tre giorni à nettar le batterie, furono lasciati partire, e tragettati con le barche oltra il Danubio. Ma il Cõte di Salma, che teneua principal carico, per lo Re Ferdinãdo, allhora nella guerra di Hungheria, fece imprigionar quei Capitani, in Possonia, bẽche poi dalla clemẽza del Re furono piu lieuemente puniti, di quello che meritauano, con una lunga prigionia. Fu questa perdita di Strigonia il decimo giorno di Agosto, e giudicãdola li Turchi molto piu atta ad esser fortificata, di quello che saputo hauean far prima gli Hungheri, & i Todeschi, con marauigliosa diligẽtia fecero lauorarui, e ridurla bẽ presto à perfettione. Quindi mãdò Solimano da poi, li Tartari à scorrere verso Albareale, e dare il guasto alla campagna, si come à punto è particolar costume di quella ferina & horrida natione; & s'incaminò

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.
VNGH.

An.del M. 5404. An.de Ch 1543. HVNG.

con parte delle genti da guerra la volta di Tatta, l'altre inuiando à sinistra verso Albareale, con l'artiglieria, giudicando che Tatta picciolo Castello, nè molto forte non douesse aspettar batteria, nè lasciar lo si voleua dietro, per che quel presidio non fosse poi d'alcuno impedimento alle cose, che dall'armata si conduceßero al campo. Eran' in quel Castello stati mandati da l Conte Filippo Tornielo, ch'er'à Comare, Annibal Tasso Bolognese, & Antonio Todesco, per che lo difendessero contra Turchi, tuttauolta che non vi conducessero artiglieria, si come non fecero, e diedesi loro da guardarlo, secondo che vuole il Gutzzo, seßanta archibugieri Italiani, e quaranta Alemanni, ma secondo il Giouio, ottocento fanti. Costoro non solo non aspettarono di vdir tiro di cannone, ma ne anche strepito di archibugio, che presi da un'horribil timore, andarono à presentar le chiaui a Solimano; ilqual beffando la loro viltà, con vn dono di ricche vesti da conseruar per ostentatione della loro infamia, li accombiatò da se tutti allegri; ben che tosto di tanta cotardia pagassero la pena con la testa, così puniti dal Torniello secondo la seuera pena de gli ordini militari. Ben che à tal essempio punto non si mouesse la benigna natura del Re Ferdinando, contra Liscano e Salamanca, posto che piu graue fosse stimato il lor fallo; (come dice il Giouio) nondimeno niuna cosa è piu pericolosa, & alla uita, & all'honor de Capitani, che il ritrouarsi in quelle congiunture di partiti; doue spesso le salse accuse de soldati, per altro nimici, ò qualche sinistra opinione del Prencipe cagiona loro perpetua rouina. Fece abbatter poscia Tatta Solimano, e marciò co'l campo verso l'Isola di Comare, doue si trouaua il detto Conte Filippo, con alquante compagnie d'Italiani, mandate hauendo le altre di sua condotta ad Albareale; nondimeno hauendo egli quiui anche Todeschi & Hungheri à piede & à cauallo, difese benissimo la riua, & vn graticcio di traui, e di uimini piantato nel fiume, si che il nimico non si potè auanzare oltra il Danubio, come tentò piu uolte, nè speranza ui era di sforzar quel paßo con l'armata, perche quella del Rè poteua co'l fauore del vicino presidio, & con molti ripari fatti à tal'effetto ageuolmente impedirla. Dimorò quiui dattorno Solimano due giorni, mettendos' in proua li Tartari di passare, come far sogliono attaccatisi alle code di loro caualli, ma inuano, che furono costretti partirsi quindi, & prender la via verso Albareale doue già disegnato haueuano d'accamparsi. Quiui si trouauano (se si ha da credere al Guazzo,) tre mila caualli Hungheri, dumila huomini d'arme Borgognoni, dumila fanti Italiani, e dumila Todeschi; del che molto dubito, perche come esso afferma non ui erano che quattro compagnie d'Italiani, delle quali due mandateui prima sotto li Capitani Giouanbattista Torniello, & Ottauiano Scrosato Milanesi, di trecento l'una, & poi due altre da Carlo Secco Bresciano, & Osio Oscasale Cremonese, (Oscasale Oscasali lo nomina il Campi) che dice essere state di cento l'una; nè di Todeschi fa mentione, che di due compagnie, e che erano in tutto quattrocento. Il Giouio del numero de gli Italiani non parla, se ben nomina li Capitani, la caualleria Todesca dice essere stata solo dugento, lasciateui

Tatta presa da Turchi.

ſciateui già, quando ſorpreſe quella città Leonardo Vulſio, come ſi raccontò à ſuo tempo, & gli Hungheri, che cognomina Oſſaroni, dice che erano ſolo cinquecento; ne ad altri autori, ſe non di racconti compendiari, ſi può hauer' in queſta impreſa ricorſo, & pur'in molte coſe queſti due Scrittori, che viſſero in quel medeſimo tempo, ſono tra loro diſcordi; il Guazzo fu non ſolo Scrittore ma ſoldato, & vsò buona diligenza nello ſcriuere, ſe bien di gran lunga rimaſe ſuperato dall'eloquenza del Giouio. Deſideraua il Re, dice egli, che paſſaſſe al gouerno di quella difeſa il Conte Filippo Torniello, che non volle andarſi à rinchiuder'iui, ſenza eſſergli prim'aſſegnati danari per le paghe di tre meſi a ſoldati, quattro inſegne di più, di fanteria Todeſca, & vna banda di huomini d'arme; onde in ſuo luogo fùui mandato, il Barcoccio, ò Varocchio Capitano Morauo, ilquale quanto è lodato dal Guazzo per huomo auueduto e di valore, tanto vien dal Giouio biaſmato per eſſerſi accoſtato al parere dello Scroſatto, circa il voler difendere anche li borghi di quella città; laqual diſputa formata dal Giouio, (& certo con miglior giuditio) nel principio, & prima che i Turchi vi arriuaſſero, il Guazzo vuole, che ſuccedeſſe due giorni prima, che la città ſi perdeſſe. Fu dunque prima poſto in conſideratione ſe doueuano abbracciar la difeſa della ſola città circondata da una palude, ò pur con eſſa li borghi, liquali non erano così ben muniti di quella difeſa, & perciò malageuolmente atti a ſoſtenerſi contra le forze del nimico. L'intereſſe de cittadini, per non veder rouinate loro habitationi, come biſognaua fare, non ſolo abbandonando, ma disfacendo li borghi, traſſe in tal'opinione lo Scroſatto, & il Varocchio, che ſi fortificaſſero e difendeſſero, con infelice conſiglio. Fu tal partito non ſolo troppo audace, ma inconſiderato, perche non potendo faruiſi le fortificationi, ſe non di arena della palude vicina, fermata dentro caſſe di legno, poca fermezza haueuano, & a colpi dell'artiglieria, rouinaua giù la ſabbia, & molto più ſe veniua di fuori con la zappa aiutata. Preſa dunque tal deliberatione, ſi dettero in frètta a lauorare verſo il borgo Santo Antonio principalmente, doue l'acque ordinariamente erano piu baſſe, ma in quel tempo affatto ſeccate per la Stagione, molto eſſendo fauoreuole a Turchi gli ardentiſſimi Soli, & il non eſſere giamai cadute pioggie dal Cielo à punto in quei giorni, che piu le bramauano li Chriſtiani. Giunſe la vanguardia dell'eſſercito di Solimano il venteſimo giorno del meſe di Agoſto a viſta d'Albareale, & vſcirono gli Hungheri a ſcaramuzzare, con danno di nemici; benche poi giudicandoſi poco il preſidio, e di gran danno la perdita che ſi faceſſe de' ſoldati, fu probibito lo ſcaramuzzare, per lo che, dice il Giouio, che la caualleria Hunghera, non aſſuefatt' a ſtar chiuſa in fortezze, ſi partì ſenza tornar piu dentro. Arriuato poi Solimano, e ſollecitatiſi gli approcci ad Alba, ſi giudicò douerſi battere, come piu facile ad eſpugnare, il predetto borgo di Santo Antonio, doue li difenſori, alzata haueuano una trincera, fiancheggiata da due Baſtioni, uno fatto dauanti la Chieſa di Santo Antonio, l'altro à Santa Margherica, come ſi raccoglie dal Guazzo; che nel Giouio ſi legge altrimenti, cioè

An. del M. 5504.
An. di Ch. 1543.

VNGH.

Albareale cōbattuta e preſa da Solimano.

An.del M. 5504. An.de Ch. 1543.

HVNG.

che la fortificatione si facesse tra le chiese di San Francesco, e della Beata Vergine, alla porta, che conduce à Buda. Et perche li borghi ch'erano tre, ben dic' egli, che si stendeuano dalla città fino alla riua della palude, per tre lingue, ouero argini di terra molto larghi, per mezo a' quali restaua la strada che conduceua alla città, con le case da lati assicurate dalla palude, & in faccia da un portone, che rimaneua coperto da un'alta trincera; riman dubbio doue fosse fatta quella nuoua fabrica per difesa. Perche se dicemo dirimpetto alla porta, non s'intenne come abbracciasse lo spatio di quelle due Chiese; maggiormente che il Giouio lo dice un solo bastione, fiancheggiato à guisa d'un forte. Id erat „ inter bina templa diuo Francisco, & Deiparæ Virgini dedicata, prominebatque „ exterius nota ratione, vt bina vtrinque munitionis latera, directis „ tormentis, contra subeuntes barbaros defendi possent. Onde perauentura è più credibile quello che dice il Guazzo, che fossero due li forti, non per fronte della porta, doue non poteuano esser quelle due Chiese, ma per fianco, doue piu mancaua la palude per l'accidental siccità. Così segue piu ordinata la sua narratione, che due batterie fossero anche piantate da Turchi, l'una con venti cannoni, contra il Sant'Antonio, l'altro con venticinque contra quello dauanti Santa Margherita, lequali cominciarono à tempestare à ventiquattro di detto mese, contra il primo, & il seguente conte contra l'altro; & se ben faceuano gran rouina, nondimeno la notte si riparauano bene li defensori, essendo quiui concorse tutte le militie pagate, doue solo era imminente il pericolo, bastando, come per mostra, tener ne gli altri due borghi, quei di Alba, & i villani del paese ricorsi quiui à saluarsi. Perciò si rinouò l'vso de gatti, antichi istrumenti da tirarsi auanti sotto li forti, per coprirsi con tauole, armate da cuoi d'animali vccisi di nuouo, che difendessero quei che eran sotto, da sassi, pignate di fuoco, & altri dannosi istrumenti, mentre essi con le zappe, & con le pale, s'affrettauano di cauar sotto il terreno, e far rouinar' i bastioni. Et questi che, gatti, con proprio nome disse il Guazzo, credo che fossero intesi con quelle parole del Giouio, parlando de gli Asapi: hi pro scutis, „ planas tabulas, ostiorum valuis similes, recentibus boum corijs prote„ctas, ne deiectæ muro cuppæ ardentes nocerent, in capita elatas, bini ter„nique testudinis modo praeferebant. Perciochè non è punto verisimile, che così impediti si conducessero all'assalto, come esso narra, ma si ben prima ciò facessero, per ispianar' i forti nel che fattosi essendo buon profitto, si andò all'assalto il giorno di ventinoue del mese di Agosto, che fu molto valorosamente sostenuto da' difensori, e ributtati li nimici, con loro gran danno. Tornarono nientedimeno, il giorno seguente, fatt'hauendo con fascine riempir tutti i vacui, doue soleua esser prima l'acqua, & ageuolatasi per ciò gran fatto la salita; nè perciò profittarono piu della prima volta, onde si rinforzò un'assai gran batteria, e seguitossi per fino all'ultimo di detto mese; mentre fra tanto, il Varocchio faceua piu

Assalti dati da Turchi ad Albaregale.

più dentro ne' borghi, alzare vn'altra trincera da ritirarsi, veggendosi di non poter sostener gran fatto quella prima; & fu anche disputato se si haueua da abbandonar quel borgo, e ritirarsi alla difesa della città, risoluendosi pure di sostentaruisi due altri giorni, veramente con infelice consiglio. Il primo giorno del mese di Settembre li Turchi, fecero tal impeto contra il bastione San Giouanni, che vi si fermarono fino alla sera, essendone à viua forza poi scacciati da Christiani; ilche non potendo sopportar Solimano, minacciò con tanto sdegno li Basciá, se non faceuano in modo, che quanto prima fos' espugnata quella città, che coloro ben conoscendo quello che importaua l'ira del Gran Signore, e che meglio era morire honoratamente combattendo, che esser poi come vili huomini priui di vita, disposero nel seguente giorno di far l'vltimo sforzo del poter loro; alquale finalmente non poterono resistere li Christiani, vccisine già molti, nelle passate fattioni, e gran fatto debilitati e feriti. Onde spintisi li nimici a combatter, i due bastioni, & la trincera, già spogliata di fianchi (atteso che essi bastioni rouinati per la maggior parte, poteuano à pena esser difesi con le punte delle picche da gli squadroni de Todeschi) & essendouisi auanzati li Turchi, stauano per trarsi giù di salto ne' borghi; ritenuti, dice il Giouio, dal timore, di non infilzarsi cadendo nell'armi de nimici; quando souenne loro d'un rimedio, di trar sopra di essi alcuni lunghi traui, ò portati, ò pur quiui trouati à caso, da quali furono e feriti e disordinati molto, si che si aperse la uia, ad vna sanguinosa strage, miserabil certo, come vien rappresentata da quello Scrittore. Percioche già essendo morto nel Santantonio Ottauiano Scorsatto, & vn suo Alfieri che si portò generosamente, gli altri nella fuga furono per la maggior parte vccisi; ilche veggendosi da gli altri nelle vicine difese, con quella confusione che portaua il pericolo, si ritirauano, & l'Oscasale, ferito di archibugiata in vna spalla, niente piu poteua co' soldati già pieni di terrore. Il Varocchio, che era nella ritirata, piu dentro del borgo, trouandosi à cauallo in vano s'oppose, e sforzossi che quiui si facesse testa, ma l'onde violenti de' soldati nella incalza, lo spinsero a terra, e fu morto, non trouando aperta la porta della città; e da gli auari vincitori spiccata gli fu anche una mano vedutala ornata di pretiosi anelli. Moriuaui anche Carlo Secco, e Giouandomenico Torniello, con altre persone da commando, perche ò combattendo per generosità di animo, ò per non cadere inuendicati, ò pur' incalzati da nimici, à ben pochi fu conceduto il saluarsi; atteso che i cittadini rimasi dentro alzarono il ponte della porta, perche come suole auuenire, e come allhora quasi di certo sarebbe auuenuto, non entrassero e Christiani e Turchi, senza porgerui riparo, e lasciarono quei miseri alla descritione de vincitori barbari. Quindi auueniua, che inconsideratamente cacciati dal timor della soprastante morte, poneuano speranza di saluarsi nelle acque della vicina palude, doue ò dal proprio peso tirati al fondo, inesperti del notare, ò dall'altrui violenza rapitiui, ò dall'arme de nimici trafitti, nobilitarono però con varie, & diuerse maniere di morte l'infelicissima perdita di Albaregale.

An.del M. 5504. An.de Ch. 1543.

VNGH.

An.del M. 5404. An.de Ch 1543.

HVNG.

Quiui se ben narra il Guazzo, che l'Oscasale, si saluasse, con settecento persone, già essendo ferito nella spalla, parrà forsi piu verisimile, che egli per esser ferito ui fosse prima, (così dice il Giouio,) insieme co'l Capitano de caualli Todeschi, essendosi anche a nuoto saluato Carlo Ruffo. Costoro pensar non poterono che alla loro salute, percioche non solo eran pochi, ma perche quei cittadini subito cominciarono à ragionar di voler' accordarsi co' Turchi; onde ottenuto da loro saluocondotto di andare in campo alcuni Ambasciadori della città, per tal risolutione, fu da soldati del presidio eletto con essi Carlo Ruffo, che con Solimano accordarono, il poter' vscir fuori salui, con loro arme & robbe li soldati & esser condotti in sicuro, ma de cittadini si riserbauano alcuni alla clemenza del Gran Signore; atteso che quando l'essercito nimico passat'era in Hungheria, temendo di graue pena, per essersi già ribellati, chiamando il Rè Ferdinando, andati erano spontaneamente ad offerir la città, se Solimano presa c'hauesse Strigonia, si presentasse co'l campo ad Albaregale. Il che non hauendo poi fatto, si scusauano con l'essere stat' impediti dal presidio mandatoui; ma perche ciò non era molto accettato da lui, fece con essi accordo, che metteua in dubbio la salute di alcuni, come racconta il Giouio. Entrati con queste conditioni li Turchi nella città, furono fedelmente lasciati andare, & fatti accompagnare in sicuro li soldati Italiani, e Todeschi, nè da Turchi riceuettero altro danno, che l'esser costretti a donar loro alcune armi, che pareuano ò uistose molto, ò di nuoua inuentione, come gli archibugietti da ruota, che chiaman' hora li soldati pistole; & all'Oscasale chiesto in dono dal Basciá Osmane un corsaletto di ferro, in alcune parti dorato, & datoglielo prontamente, quel barbaro con insolita liberalità lo presentò di vn cauallo. Nel viaggio furono trauagliati alquanto da Tartari, ma difesi da Turchi, riceuendo poi da gli Hungheri maggiori oltraggi, si che à pena con l'arme proprie, e co'l fauore de caualli Alemanni, che si trouauano in presidio per le castella vicine, si difesero dalla violenza loro. Ma li cittadini d'Alba, non poterono, in qualche parte, schiuar la pena della loro legierezza, & chi con la morte, chi con l'essilio fu gastigato; ilche fatto da Solimano, e dimorati iui pochi giorni, per far risarcir le rouine, & accommodar' in miglior forma qualche fortificatione, ui lasciò in presidio buō numero di caualleria sotto il gouorno del Basciá de Belgrado, à cui diede il carico di tutta l'Hungheria, & esso già soprastando il Verno, se ne tornò a Costantinopoli, doue il giorno auanti trouò essere stato portato il cadauaro del Soldan Mehemetto suo molto amato figliuolo, che era in gouerno dell'Amasia; onde gli fece far poi un magnifico monumento, & pianselo con grande affetto; così temperandosi gli accidenti delle cose humane. Intanto il Re Ferdinando, haueua potuto molto tardi, metter' insieme l'essercito, per opporsi a' progressi del nimico in Hungheria, e tardi assi. erano arriuati tre mila fanti Italiani, mandatigli dal Papa, sotto la condotta di Giouanbattista Sauello, e di Giulio Orsino, essendo solo del mese di Ottobre arriuati à Vienna; doue pur'era dubbio, che Solimano douesse condursi con l'essercito, e con l'armata del Danubio. Et perciò con ogni industria si sollecitaua il fortificar Comare, Terra posta nell'angolo d'un'Isola dello stesso nome, doue riunendosi quel fiume, lascia piu commodo il po

Albaregale si rende à Solimano.

Solimano torna in Costantinopoli.

Mehemetto figlio di Solimano morto.

ter

ver con ripari opporsi a' legni, che contra il corso dell'acque vaglia quindi auanzarsi: & hauendo sollecitati queí ripari il Torniello, che per ciò fermatouisi era molti giorni, & il Re Ferdinando auuicinandosi anch'esso con buona prouisione per resistere à Turchi, si udì la ritirata di Solimano, & l'Austria rimase libera da un gran timore; onde licentiate le genti da guerra, non si fece, in quell'anno, nè alcuni altri appresso moto importante d'armi tra Christiani e Turchi.

An. del M. 5504. An. di Ch. 1543.

AFRIC.

In Africa, si accennò da noi, che su'l principio di quest'anno, stat'era spedito con essercito dall'Imperadore il Conte di Caudet, per far l'impresa di Mostagan; egli dunque con ottomila fanti, e mille cinquecento caualli, partito da Orano, su'l principio di Febraio di quest'anno, presso Tibida, hebbe a scaramuzzar' alquanto co' Mori, liquali assaltarono la retroguardia, che fu fattione di niun rilieuo. Il giorno seguente, al passo del fiume presso Tibida, trouarono piu grosso essercito di Mori, & a cauallo & a piedi, forniti di buon' archibugieria; & nondimeno tal fu il buon'ordine, co'l quale marciauano gli Spagnuoli, & il valore di essi nel combattere, che quantunque fossero costretti passar'à guazzo l'acqua fino al petto, & i nimici stessero apparecchiati oltra il fiume, per combatterli, nondimeno ribbuttarono quelle genti oon gran danno, e si auanzarono à prender Tibida. Ristoratisi quiui alquanto, marciarono il giorno seguente, assai tardi, verso Tremisenne, facendo l'alloggiamento due leghe lontano da quella Terra, e molestati continuamente da Mori, con l'assaltare, & fuggire. In Tremisenne si trouaua il Re, che fatto haueua il suo sforzo in raccor genti a piedi, & a cauallo, e condotti al suo soldo circa quattrocento Turchi, che si trouauano ne' presidij di quelle riuiere; onde il Conte di Caudet attese la seguente mattina con gran senno ad ordinar' i suoi, che sapeua esser di numero tanto minore dell'essercito nimico, che bisognaua procurar come accerchiate da tanta moltitudine, non fossero disordinate, mentre erano assaltate, ò da fianchi, ò dalla retroguardia; & perciò dispose l'ordinanza delle sue genti di maniera che gli squadroni cosi della fanteria, come della cauallerla, potessero ageuolmente combattere, e soccorrere da ogni parte, rinforzando quanto fu possibile la retroguardia, per hauer'inteso che i nimici, con una imboscata uoleuano caricar molto da quella parte. Dalla terra poi fatto haueuano partir le donne, & i fanciulli, & con esse portate le robbe piu care alle montagne vicine, per saluarle in euento di cattiuo successo; & il Re ordinati c'hebbe li suoi, non volle ritrouarsi alla battaglia, ma in luogo sicuro aspettar la nouella di quanto auuenisse. Fu combattuto da gli Spagnuoli con grand'animo, come richiedeua il bisogno, essendo solo la uanguardia de nimici piu grossa, che tutto il loro essercito; e tutto che nel principio mostrassero grand'animo li Mori, e facessero una terribile sparata di archibugiate, nondimeno parue che si disponesse con poco giuditio, e tanto di lontano, che non vccisero neruno, e leggiermente ferirono tre; ma non dando loro agio gli Spagnuoli di caricar di nuouo, e spingendo loro adosso con molt'impeto la cauallería fu combattuto piu di due hore; & alcune fanterie sbandite, tutte con archibugi, c'haueuà posti il Generale alla testa della vanguardia, ch'erano piu di quattro mila, fecero danno assai notabile à Mori, & à Turchi; onde finalmente fu rotto il ni-

Conte di Caudet al l'impresa di Tremisenne.

An.del M. 5504. An.de Ch. 1543.

AFRIC.

mico da quella parte, mentre si combatteua francamente nella retroguarda. Quiui perciò spinte due compagnie dal Conte, caricarono con tanta franchezza, che gli Spagnuoli preso animo, e quegli altri spauentati, per hauer veduti rotti li compagni si terminò la battaglia, che durata era piu di tre hore, con vittoria di Christiani; quantunque li Mori non sentissero grande vccisione, piu tosto volendo fuggendo saluarsi, che ostinatamente combattendo, non lasciar' à nimici tem'alcuna di nuouo contrasto. Il Re di Tremisenne, ilqual'aspettaua la dubbiosa riuscita del fatto d'arme, quando gli fu fatto segno con fumo da suoi, che la giornata era perduta, fuggendo prouide insieme con gli altri alla sua salute. Si nobilitò segnalatamente il Conte di Caudet in questa battaglia, e mostrò valore & prudenza militare in ogni attione; segnalaronsi anche tre suoi figliuoli Don Alfonso, Don Francesco, e Don Aluero, hauendo il primo guidata vna parte della vanguardia, l'altro della retroguardia; si come si auanzarono gran fatto di lode il Mastro di campo Don Alfonso Villaruolo, Don Martino di Cordoua, Don Giouanni Paciecco, & altri Signori qualificati. Acquistatasi la vittoria, che fù a'cinque del mese di Febraio, li vincitori trouarono, che n'eran mācati nel combattere, ben pochi, & la maggior parte di colpi di balestre, ben che tra Mori non ne fossero cento, & archibugieri piu di cinque mila. Volendo entrar poi gli Spagnuoli nella Terra, vsò gran diligenza il Generale, per che quella sera non v'entrassero, dubitando di grande vccisione, e di notabile disordine nel sacco, e felli alloggiar fuori tra certi olíueti, con buon'ammaestramento à gli altri Capitani, di non commettere, che la troppo fidanza cagionata dalla vittoria, & il disordine che và co'l rubbare accompagnato, non cagioni a gli esserciti notabil rouina; come più di vna fiata si è veduto succedere, ò per poca autorità de Capi, ò per inauertenza, ò per niuna osseruanza di militar disciplina.

Re di Tremisenne rotto da Spagnuoli si fugge.

AMER.

Essendo succeduta la morte di Francesco Bizarro, come già si è narrato; & insignoritosi il bastardo Almagro del Cuzco, e de gli altri paesi acquistati da Spagnuoli nel Perù, apportò tal nouella incredibile dispiacere all'Imperadore; onde tosto spedì Gouernatore con grande autorità in quelle parti Christoforo Vacca di Castro, & assegnogli alcun numero di gente da guerra, per che l'autorità suo fosse rispettata, & egli potesse quiui esseguire quanto la giustitia richiedeua, contra colpeuoli. Et per che, di quei giorni era arriuato in Ispagna Hernando Bizarro fratello di Francesco, & portate haueua molte ricchezze, tolte al vecchio Diego d'Almagro, non fu senza grande inuidia veduto à quella Corte, nè passò senza graui accuse, come colui, che fosse stata non lieue cagione de gli dispareri tra Spagnuoli al Perù, & anche della morte di esso Almagro; nè gli giouò l'vdirsi, che Francesco suo fratello per ciò fosse stato ammazzato, perche in ogni modo, esso fu posto prigione nella fortezza di Medina del campo, e la sua causa trattata con molto rigore. Ma mentre Christoforo Vacca di Castro era in viaggio, Consaluo Bizzaro fratello di Francesco, essendo tornato dallo scoprimento della canella, doue nulla profittò, si diede à perseguitar l'Almagro, e diuise gli Spagnuoli in fattioni, come già dicemmo, seguirono morti assai, procurando le parti distruggersi uicendeuolmente. Arriuò il Castro, e fattosi forte di genti,

Vacca di Castro mā dato da Cesare al Perù, per Gouernatore.

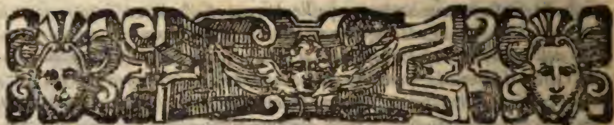
tra quelle ch'esso haueua condotte, e quelle ch'erano affettionate a Bizarri, si porse a guerreggiar contra l'Almagro, come colui che tirannicamente, vsurpando le ragioni dell'Imperadore, si fosse ribellato al suo Prencipe. Fu nondimeno malageuole al Castro il superarlo; percioche gli huomini che si nodriscono di guerra, senza pensar molto al dritto, coloro seguono e fauoriscono, da quali possono sperar premi maggiori, & piu pronti; di modo che l'Almagro giouane ricco, liberalissimo, e molto ardito, trouaua non pochi fautori, & acquistato si haueua gran credito fra quelle genti. Tuttauia il mese di Settembre ridottosi al fatto d'armi, presso Guamanga dopò lungo & ostinato combattimento, egli rimase rotto, e disfatto in modo, ch'a pena potè fuggendo saluarsi nel Cuzco; e quiui, si come le miserie per lo più si accoppiano, il nome del Prencipe è tremendo, & la cattiua riuscita delle cose partoriscono disprezzo; il misero giouane imprigionato da propri amici, fu dato nelle mani di Vacca di Castro, appo di cui non valsero nè preghiere, ne scuse, ch'egli secondo che meritaua il capital delitto, gli fece troncar la testa; si com'era stato squartato Martin di Bilbao, vno de gli vccisori di Francesco Bizzaro, anchor che fosse morto nella predetta battaglia, & con esso furono in simil modo puniti, forsi quaranta de principali amici di Diego, rimasi prigioni combattendo. Affermasi ch'in queste guerre ciuili morirono piu di mille Spagnuoli, ma de gli Indiani dall'vna e dall'altra parte afflitti in diuerse maniere, e posti a miserabili esserciti, come vilissimi schiaui, mancarono assai migliaia; con molta compassione di coloro, che meno alieni dall'humanità, preuedeuano di quanta consequenza fosse allo stato ciuile di quei paesi, al beneficio di Cesare, & al seruitio della Republica Christiana, l'esser quelle genti con tanta impietà trattate.

An. del M. 5504.
An. de Ch. 1543.

AMIR. Diego di Almagro il giouane rotto, & poi fatto morire.

Il Fine del Diecisettesimo libro della Prima Parte.

DEL-



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et potentissimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Deca Seconda, Libro Diciottesimo.

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA



A guerr'ardentissima, che nelle altre parti d'Europa, co'l freddo della sopraeuenuta Stagione, pareua sopita, solo alle radici delle neuose Alpi, sopra l'agghiacciate campagne rimesso non haueua punto del suo caldo, trattat'essendouisi l'armi tutto il Verno, quasi senza riposo alcuno; maggiormente dalla parte de Francesi, che sopportar non voleuano si vicino, & in luogo a loro di tanto danno il presidio di Carignano. Hauendo dunque già spogliata quella piazza dell'appoggio & fauore, che riceueua dalle militie intorno alloggiate, come di sopra dicemmo, & apparecchiandosi di porre a'l Colonna dentroui vn duro, e stretto assedio; deliberarono di far tagliare il ponte ch'esso teneua sopra il vicino Po, ch'era di grande acconcio per far condurre da paesi prossimi dentro le vettouaglie. Capo di questa fattione fu Monsignor di Monluc, il qual si mosse la notte de dodici di Gennaio, ad assaltar

An. del M. 5505. An di Ch. 1544.

ITALIA

Ponte di Carignano tolto da Frãceſi.

aſſaltar vna compagnia di Spagnuoli & vna di Todeſchi, li quali vi ſi mandauano a guardarlo ogni notte; ma perche coſtoro non vi haueuano forte, ma ſolo vn picciolo ridutto, da poterſi difendere al biſogno, ſi conobbe tal diligenza eſſer vana. Partì dunque il Monluc da Pingues, dou'erano alloggiati co'l campo, e volle ſeco cento archibugieri, e cento corſaletti, & non più, allegando, ch'eſſendo le vie ſtrette, donde condur ſi doueua, la moltitudine era inutile; ma ben'ordinò, che ad vna caſa non molto lungi dal ponte, ſi fermaſſe vn ſoccorſo di quattordici bandiere d'Italiani, per allhora ſotto il commando di Monſignor di Dros, & che mezo miglio diſcoſto rimaneſſe il Botieres, con tutta la caualleria, & con gli Suizzeri, che erano di preſidio di Carmagnola; accioche foſſero apparecchiati, ſe per ſorte ſortiſſero quei di Carignano molto groſſi, a vietar'il taglio di eſſo ponte. Eraſi accoſtato a Franceſi, in quei giorni, Monſignor di Salſedo, a cui fu dato carico di condurre ſeſſanta, ouer'ottanta villani del paeſe, con Scuri ò vogliamo dire accette, per tagliar detto ponte, mentre li ſoldati faceſſero loro ſpalla; & al Capitano Labardac fu commeſſo, che con la ſcorta di ſua compagnia conduceſſe due pezzi di artiglieria, per tirare a quel ridotto della guardia del ponte, per iſpauentar più toſto, che per offender'i nimici, quantunque riſplendeſſe la luna, che porgeua molta chiarezza. Con queſti ordini accoſtatoſi Monluc, hebbe ageuole molto l'impreſa, perche quei ſoldati della guardia, non prima vdirono lo ſtrepito di vn colpo di artiglieria, & il rumore delle genti vicine, che ſenza tirar pure vn'archibugiada, ſi ritirarono di gran paſſo a Carignano. Ma Monſignor, di Salſedo, confidato di poter più ageuolmente disfar il ponte con fuochi lauorati, ſi conduſſe iuiſopra quattro barchette & ſeco alquãti huomini, ma i fuochi riuſcirono inutili, eſſendoſi in ciò perduto il tempo; per lo che adirato il Monluc, fece dopò quattro hore, che s'era penato in ciò, torre loro in mano l'accette, e cominciarõſi a tagliare le colonne del ponte, con molta fretta. Eraſi fatto aſſai lauoro, quando Pirro Colonna fe ſortire ſeicento archibugieri Spagnuoli, e ſeicento Picche Alemanne; & quantunque il tutto haueſſe ordinato con molto giuditio, nondimeno vi ſi videro quegli effetti, che ſogliono ſuccedere nell'oſcurità della notte. Luceua la luna, come ſi è detto, ma ſpeſſo andaua opponendoleſi vna pregna nube, che laſciaua per vn pezzo gli huomini in tanto maggior tenebra, quanto l'accidente era più improuiſo; a queſto ſi aggiũgeua, ch'eſſendo ormai vicino il caldo del ſole, riſoluendo gli eleuati vapori, cominciau'à cadere così ſpeſſa brina, che ſembraua vna folta nebbia. Quindi dunque ſi cagionò gran diſordine da ambe le parti, ſuperato dalla brauura di Monluc, in modo, che moſtrò quanto ne' caſi di maggior pericolo vaglia l'animo inuitto del Capitano. Gli Spagnuoli archibugieri, tirandoſi auanti dugento per volta, far doueuano la loro ſparata, & così procedere à vicenda, fermatiſi gli Alemanni alquanto a dietro, per armar loro le ſpalle, quando biſognaſſe far la ritirata. Non così toſto fu vdita la ſparata prima, che li ſoldati Italiani ſotto Monſignor di Dros, li quali per l'eceſſiuo freddo erano diuenuti come immobili, ſi poſero correndo a riſcaldare, talmtnte, che mai non reſtarono di fuggire, fino alla teſta della loro caualleria; il ſomigliante fecero anche gli Suizzeri fino a Carmagnuola, conducendo con eſſi li due cannoni, così li Guaſconi ch'erano con Monluc, di

quali

An.del M. 5504. An.di Ch. 1543.

ITALIA

Fuga marauigliola di Frãcesi & Italiani

quali la maggior parte, passati erano di qua dal ponte a scaldarsi, hauendo Monsignor di Salsedo fatto accendere vn buon fuoco, per ristorar di quando in quando, li contadini, che tagliauano il ponte. Trouandosi dunque il Monluc, quasi abbandonato da sui, atteso che non gli erano rimasi attorno quaranta gentilhuomini giouanetti, onde la generosità del sangue, & l'età li fece in quel punto disprezzatori d'ogni pericolo, con essi con tanta risolutione, gridando tuttauia Monluc Monluc, caricò addosso a' nimici, che coloro non veggendo nè quanti, nè come, eran caricati, diedero intietro con tale impeto, che disordinarono di mano in mano, quei ch'erano rimasi alle spalle, ponendosi in somma in così turbata & vergognosa fuga, che se non fosse stato nascosto il loro disordine da quella oscurità, che cagionato l'haueua, poteuano rimaner da nimici tutti tagliati a pezzi, nella gran calca fatta, spingendosi l'vn l'altro nell'entrar della porta; ma essi nè erano da nimici veduti, nè veder li poteuano, essendo stati li primi a fuggere; & Monluc, veggendosi pur attorno poca gente, si andò tosto ritirando verso il ponte, per veder in che termine stauano le cose. Trouò quiui che rimaso vi era il Salsedo, con forsi sette de suoi, tutti gli altri essendosi fuggiti verso Moncaliere, onde nuoua difficoltà nasceua per la rottura del ponte; al che tosto rimedio esso Monluc facendo ad alquanti de suoi soldati prender in mano le scure, & intanto che lauorauano a tagliare, rimandò a vedere se gli Italiani erano al posto loro, che trouandoli fuggiti pose gran pensiero in quei che tagliauano il ponte, se doueuano seguitare, dubitando che i nimici sortissero di nuouo; & in quello sopragiunsero Monsignor di Terme e Monsignor di Monin, i quali ordinarono al Monluc da parte di Butieres, che subito si ritirasse, già essendo seguito tanto disordine; il che non curando di fare il Monluc, e di nuouo mandatogli a protestare, e ch'esso marciaua di ritorno, con tutto ciò coloro ostinatissimi vollero fornir l'opera, e trattenersi fin presso giorno, facendo tuttauia loro ritirata senz'alcun danno; tanto possono nelle cose militari li fortunosi accidenti; & l'audacia. Nel medesimo tempo, che intorno a Carignano disponeuano li Francesi vno stretto assedio, faceua istanza il Colonnello Lodouico Birago di passar nel Monferrato con qualche numero di genti, doue teneua intelligenza, e speraua di prender parecchie Terre; il che fu ritardato alquanto, per la fattione di rompere il ponte; & nondimeno vi presero (essendoui passato esso Birago e due suoi fratelli Girolamo, e Carlo, e Monsignor di Tais, con circa dumila fanti, e trecento caualli) alcune Terricciuole, come Crescentino, Liuorno, e Palazzuolo. Era in Crescentino il Conte di Gaui con trecento fanti, e dugento caualli, ma quando si vide piantar le artiglierie contra, subito accordò di vscire, onde con minor fatica si guadagnarono l'altre. Dapoi vditosi, che felicemente succeduto era à Francesi la rottura del ponte; onde il presidio di Carignano cominciò a sentir difficoltà grande, non potendo con facilità, si come prima riceuer soccorso di giorno in giorno da Chieri; sollecitarono Monsignor di Botieres, dandogli speranza, che per la debolezza in quelle parti de gli Imperiali, haurebbono presa Iurea. Mossesi dunque co'l restante delle genti da guerra, lasciando intorno a Carignano, alloggiati a Pingues, Vinus, Vigon, & altri luoghi, circa venti insegne di fanteria, con due ò tre caualli, di quali fanti erano li piu Italiani, & allhora sotto la carica di Monsignor d'Ossun; & in ciò si auertì che se Pirro Co-

Terre del Mõferrato prese da Francesi.

lonna dentro hauesse hauuto qualche compagnia di caualli, da far battere alcuna volta la campagna, non si sarebbe ridotto a tanta estremità di viuere, nè li nimici con tanta confidenza lasciato haurebbono si pochi presidij per assediar Carignano, del che non potendo Pirro saper nulla, rimanendo iui chiuso con le fanterie, perdette buon' occasione da far faccende. Il campo Francese arriuato con Botieres nel Monferrato, si pose a tentar Trino, ma senza profitto, essendo valorosamente difeso dal presidio che vi teneua la Duchessa di Mantoua, onde passarano a San Germano, Terra non forte di mura, che cauateui attorno larghe e profonde fosse, l'argine di fuori, se n'er' alzato in modo, che non si poteuano a gran fatica scoprir le mura; & alla difesa vi si trouauano, oltra gli huomini della Terra, molto atti all'armi, ammaestrati dalle continue guerre di molti anni, alcune compagnie di militia pagata, sotto il gouerno di Monsignor di Carmai, & i Capitani Andreotto & Pietro Gazzini. Costoro fecero molt'honorata difesa, perche non solo aspettarono la batteria, ma l'assalto, benche difficoltoso molto, per l'impedimento della fossa, & per hauer potuto l'artiglieria far picciola rouina. Li Francesi nondimeno, come è lor natura, disprezzatrice di ogni piu graue pericolo, su l'aurora si spinsero dentro la fossa, e mal grado di ogni imminente male si auanzarono su la breccia; essendo li primi l'Alfiero, & il Luogotenente del Tais, seguiti da parecchi altri, ma cō infelice fine, che tutti furono giu rouersciati, nè senza morte di molti, & con la ritirata di tutti. Nondimeno veggendo li difensori, che si apparecchiaua nuoua batteria, & che la loro muraglia era priua di fianchi, onde poco poteuano sperar di lunga contesa, deliberarono di accordare, & ne vscirono, con le vite con l'armi, & con le robbe salue, conceduto anche di portarne le insegne inarborate, come al valor di essi mostrato si conueniua, il tredicesimo giorno di Febraio. Sperarono dopò queste buone riuscite, di poter' anche acquistar Iurea, e che quelle genti si fossero perciò spauentate; nondimeno trouarono difesa molt'ostinata, & la cosa fu ridott all'assedio; & mentre il Botieres non senza buona speranza di riuscita, perseueraua in ciò, s'vdì come il Re mandaua in Piemonte al gouerno dell'armi, con principal autorità, Francesco di Borbone Cōte d'Anguiē, già di sopra nominato, del che si sdegnò molto il Botieres, e perche non hauesse l honore delle sue fatiche quel Signore, tosto si partì dell'assedio d'Inurea; quantunque il Monluc affermi, che quella piazza non si sarebbe presa. La cagione di tal mutatione dice il Langè essere stata, la poc' autorità che riteneuana co' soldati; ma il Monluc vi aggiunge che sua Maestà lo imputò che per sua colpa fosse stato fortificato Carignano; & esso in molte cose lo nota di poco animo, & perciò disse, Celuy qui est de cest humeur se poura conseruer, mais non pas faire grand conqueste; oltra di ciò egli accenna che molte altre cose importanti lo fecero rimouere da quel carico, ritirandosi a' suoi luoghi in Delfinato. Varia il Langè da gli altri, pche vuole, che Palazzuolo, Crescentino, e Desana, fossero acquistati dopò l'arriuo dell'Anghiano; il che non importa se non all'osseruanza della poca concordia de gli Storici, nel descriuere vna cosa medesima, di cui possono essere egualmente informati. Arriuato in Piemonte dunque Monsignor di Anghiano, andò diligentemente riuedendo, e cōsiderando lo stato delle cose, & osseruādo gli andamēti, & gli apparecchi de nimici; pcioche già il Marchese del Guasto, trouādosi cō forze deboli dopò

il

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544.

ITALIA

Botieres passa nel Mōferrato

Sangermano nel Mōferrato preso da Francesi.

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA

Mõsignor di Monluc mãdato al Re dell' Anghiano

il rinforzo de Francesi in Piemonte, haueua dato conto del tutto all'Imperadore, & chiesto asségnamento di danari, & soccorso di genti, si come sua Maestà fatto haueua l'vno & l'altro. Perciò l'Anghiano, su'l principio di Marzo, spedì Monsignor di Monluc in Francia, perche desse conto al Re di quanto passaua, & come il Marchese del Guasto si poneua all'ordine per soccorrer Carignano, & con quali forze si credeua che vi si conducesse; onde in tal caso chiedeua di ottener licenza di far giornata, e prouedimento di danari, da pagar' i soldati. Fu trattenuto, dice egli, circa tre settimane alla Corte, prima che potesse hauere alcuna risolutione, replicando intanto con molte lettere il detto Anghiano, per ottener le cose chiedute; fin che all'vltimo intromesso al Re, vn dopò desinare, gli diede ordine che si apparecchiasse per tornare in Piemonte; ma prima fattolo chiamar nel suo Consiglio, dou'erano, il Conte di Sanpolo, l'Annobaldo Ammiraglio, Giacopo Galiotto Signor d'Assier e Grande Scudiero, Monsignor di Boisy, e pochi altri tutt'in piedi, eccetto il Re, c'haueua dietro la sua sedia appoggiato il Delfino, parlò in tal modo sua Maestà al Monluc. ›› Io voglio che uoi tornate in Piemõte, a portar la deliberatione fatta da ›› me, e dal mio consiglio a Monsignor di Anghiano, & voglio che voi medesimo ›› intendiate la difficoltà, che facciamo, intorno al non poter concedergli, come esso ›› richiede, licentia, di far battaglia. Ma perche tutto quello che in tal materia fu discorso, vien molto particolarmente raccontato da esso Monluc, & a me par degno per molti rispetti di sapersi, potendosene ritrar da persone di guerra vtili ammaestramenti, & intorno a gli interessi di Stati belle considerationi, porterò nella nostra lingua buona parte di quanto lasciò egli scritto in tal proposito, senz'alterarlo punto nelle cose essentiali; che tanto piu conueneuol e io lo stimo, quanto che questi non son discorsi finti dall'accorta eloquenza di alcuno Storico, ma schiettamente da colui proprio espressi, che fu presente, & in parte autore, & che con le sue ragioni fe mouer la primiera delibetatione, & mutò l'animo del Rè, contra il parer de suoi ›› Consiglieri; or'egli dice in questo modo. Dapoi che il Re commandò a Monsignor ›› di Sanpolo che parlasse, si pose egli a discorrere dell'apparecchio, & consiglio del- ›› l'Imperadòre, e del Re d'Inghilterra, li quali haueuano deliberato d'assaltar' il Re- ›› gno, fra cinque ò sei settimane, l'vno per vna parte, l'altro per l'altra; la onde se ›› Monsignor di Anghiano perdesse la giornata, il Regno correva pericoloso di per- ›› dersi, attesoche tutte le speranze del Re, circa le genti a piede, si trouauano nelle ›› compagnie di Piemonte, nè si trouaua in Francia che gente nuoua, e Legionaria. ›› Perciò essendo molto meglio l'assecurar' e conseruar' il Regno, ch'il Piemonte, non ›› si poteua far' errore cõ lo starsene su la difesa, sẽza metter nulla al rischio d'una bat ›› taglia, con la cui perdita non solo si perderebbe il Piemonte, ma da quella parte si ›› aprirebbe parimente al nimico la via da metter piede in Frãcia. Monsignor l'Ammiraglio disse il medemmo, e tutti gli altri parimente, discorrendo ciascuno, come a lui pareua. Soggiunge appresso, c'hauendo chiesto al Re di poter anch'esso dire il suo parere, e da sua Maestà, ciò conceduto gli, cominciò così a dire. Sire ben mi reputo auenturato, così per che a voi piace, che io vi dica il mio parere, intorno alla deliberatione presa in cotesto vostro Consiglio, come perche io deggio parlare alla presenza d'vn Re soldato, e non dauanti ad vn Re, che giamai non sia stato in guerra.

Consiglio del Re di Francia in torno alla battaglia che poi se guì a Gregiuola.

Discorso a Monsignor di Monluc al Re, se si doueua far giornata i Piemonte

guerra. Prima che fosse chiamato a cotesto gran carico, c'e Iddio vi ha conceduto, & anche dapoi, tanto hauete sperimentata la fortuna della guerra, quanto altro Re che giamai sia stato in Francia, senz'hauer punto risparmiata la vostra vita, come qualunque minimo gentilhuomo. Non ho dunque da temere, poi c'ho da parlare ad vn Re soldato. Sire, noi siamo cinque ò seimila Guasconi contati, che ben sapete le cõpagnie non esser sempre tutte compite, & anche tutte non possono trouarsi alla battaglia; ma io stimo, che noi siamo cinquemilacinquecento, ò seimila Guasconi contati; e di tanti vi affermo su l'honor mio. Tutti li Capitani e soldati daremo il nostro nome, co' luoghi donde siamo, & obligheremo le nostre teste, che combatteremo tutti il giorno della battaglia, se a voi piacerà di ciò deliberare dando licenza à noi di combattere. Questa è cosa, che noi attendiamo, e desideriamo gia luno tempo, senza tante girandole. Credete, Sire, ch'al mondo non vi è soldato alcuno piu risoluto di coloro che son' iui; altro non bramano, che di menar le mani. Sonoui tredici bandiere di Suizzeri, di quali cognosco le sei del Sangiuliano meglio di quelle del Barone, commandate da Furly: ho veduto far la mostra di tutte; possono hauere tanti huomini contati, dauanti a loro, e dauanti a noi. Essi vi faranno la medemma promessa che noi, li quali siamo vostri sudditi, & v'inuieranno li nomi di tutti, per mandarli à loro Cantoni; accioche s'alcuno ve ne sarà, che non faccia suo douere, ch'egli sia priuo di portar'arme; & à questo essi vogliono sottoporsi, come alla mia partita m' hanno affermato. Et essendo costoro d'vna medemma natione, io credo, che quei del Barone non seranno punto meno; & V. M. gli ha potuti conoscere à Landresy. Eccoui dunque Sire nouemila huomini, & piu, di quali potete far conto, & prometterui, che combatteranno fino all'vltimo sospiro della loro vita. Quanto a gli Italiani, ò Prouenzali, che sono sotto Monsignor di Dros, & così de gli Grisoni, li quali sono arriuati mentr'erauamo sotto Iurea, io non voglio molto assicurarui; tutto ch'io speri, che faranno lor douere non meno di noi, maggiormente quando ci vedranno menar le mani. Voi douete parimente hauer' quattrocento huomini d'arme in Piemonte, tra quali si troueranno trecento, & forsi altretanti di arcieri, li quali sono della medesima volontà, che noi. Voi hauete, Sire, quattro Capitani di Cauai leggieri, che sono Monsignor di Termè, quel di Ossun, Francescobernardino, e Mauro, ciascun di quali de hauere dugento caualli, ma tra tutti seruiranno con cinquecento, ò seicento: li quali tutti desiderano di mostrare quanto bramino di farui seruitio; & io so quello che vagliono, e cognosco lor valore. Allhora il Re si turbò alquanto vdendo, che ne è compagnie della gente d'arme, ne quelle de cauai leggieri eran compite; ma io gli dissi, ch'era impossibile, atteso che alcuni haueuano hauuto licenza da loro Capitani, per andare à casa à ristorarsi, & altri si trouauano ammalati; ma che se piaceua a S. M. di dar licenza à quei gentilhuomini, che la chiedessero, per trouarsi alla battaglia supplerebbono di vantaggio à quelli che mancassero nelle compagnie. Poi che dunque, Sire, (io soggiunsi, continuando mio proposito,) ch'io sono si auenturato, di parlar dauanti ad vn Re Soldato; chi volete voi che ammazzi diecemila huomini, & mille, ò milledugento caualli tutti risoluti di morire ò di vincere? vna gente di quella sorte, non si disfà punto ageuolmente; non son miga soldati nouelli. Noi spesso habbiamo attaccato il nimico, senza

vantaggio,

An del M. 5504. An. di Ch. 1543.

ITALIA

vantaggio, & l'habbiamo per lo piu battuto, & ardirò di dire, che posto che tutti hauessimo vn braccio ligato, non perciò saria in poter dell'armata nimica, d'vccider ci in tutt'vn giorno, senza la perdita della maggior parte della sua gente, e de migliori huomini; or pensate dunque hauendo noi ambedue le braccia libere, & il ferro in mano, se sarà loro nè ageuole, nè possibile d'abbatterci. Ho imparato, Sire, questo da Capitani intendenti, hauendoli vditi discorrere; ch'vn'essercito formato di ›› dodici, ò quindicimila huomini, è bastante di affrontare vno di trentamila; percio- ›› che non è miga il gran numero, che vince, ma il valore. Nel combattere vna gior- ›› nata, vi è la metà che non combatte niente. Noi non vogliamo punto di vantaggio: ›› lasciate pur fare a noi. No, no, Sire, queste genti non sono elle per esser disfatte; & ›› se cotesti Signori, che ne parlano, l'hauessero vedute alle occasioni, mutarebbono ›› opinione, & V.M. parimente: che questi non sono soldati da starsene in riposo den- ›› tro vna guarnigione, essi ricercano il nimico, & vogliono mostrar lor valore, & vi ›› dimandano licenza di combattere; se voi li rifiutate, togliete loro l'ardire, & sarete ›› cagione, ch'i vostri nimici, a poco, a poco, prenderanno animo, & al vostro can po ›› anderà mancando. Ma per quanto quì ho vdito, Sire, tutti quei Signori c'hanno ›› discorso dauanti vostra Maestà han timore d'vna perdita, nè dicono altro, Se noi ›› perdiamo, Se noi perdiamo; nè ho vdita persona di loro c'habbia detto giamai, Se ›› noi guadagnaremo, Se noi guadagnaremo, qual gran bene ci succederà? Per Dio, ›› Sire, non dubitate di concederne quanto domandiamo, si ch'io me ne ritorni con que ›› sta vergogna, che temiate di porre la fortuna d'vna battaglia nelle mani di noi, che ›› con si buon cuore, e tanto volontieri vi offerimo le nostre vite. Il Re che mi haueua ›› molto attentamente ascoltato, e si prendea piacere di veder la mia impatienza, voltò gli occhi verso Monsignor di Sanpolo, il qual disse. Monsignore vorete voi mutarui d'opinione, per lo dire di questo matto, che non si satia che di combattere, ›› & non ha consideratione alcuna, dell'infortunio che seguirebbe, se noi perdessi- ›› mo la giornata: quest'è cosa troppo importante da riporla al giuditio d'vn giouane Guascone. Albora io gli risposi queste proprie parole Monsignore, assicura- ›› teui, che io non son punto vn brauaccio, ne cosi priuo di ceruello, come voi mi pen- ›› sate. Jo non parlo a questo modo miga per brauaria; che se vi souuiene di tutti gli ›› auuisi, che il Re ha hauuti, dopò nostro ritorno da Perpignano in Piemonte, troue- ›› rete, che ò a piedi, ò a cauallo, secondo che ci siamo trouati alle mani co' nimici, noi ›› gli habbiamo sempre battuti; se non quella fiata, che Monsignor di Ossun fu rotto, ›› il qual fu disfatto solo per hauer combattuto alla fronte d'vn'essercito; il che non ›› de giamai fare vn buon Capitano. Non sono anchora ben tre mesi, che voi hauete ›› inteso, & lo sa tutto il mondo, delle due belle fattioni, che facemmo a piedi, & a ca- ›› uallo nel piano di Sanfre, a faccia a faccia, contra gli Italiani prima, & poi contra ›› gli Spagnuoli; e tutto ciò tra lo spatio di diece giorni; & Monsignor di Ossun quin- ›› dici giorni prima che fosse preso, haueua disfatta combattendo, vna compagnia di ›› Alemanni. Considerate dunque che essendo noi inanimiti, & essi in paura, essendo ›› noi vincitori, & essi perdenti; & che perciò siamo in opinione ch'essi ci temano, ›› qual differenza sia da loro a noi? Et quando vorete voi che il Re ne die licenza di ›› combattere, se non ci la concede hora trouandoci nello stato che siamo in Piemonte?

re? Non sarà gia tempo di far ciò quando saremo stati battuti, ma hora che noi siamo auezzi a batter loro. Non occorre dare à noi altr'auertenza, se non auuisarci, che non gli andiamo ad assalire dentro d'vn forte, come facemmo alla Bicocca. Ma Monsignor d'Anghiano ha troppo buoni e vecchi Capitani, nè farà tal'errore; nè si disputerà d'altro, che di poter trouar'il nimico in campagna rasa, doue non sia nè riparo, nè fossa, che possa trattenerci di venire alle mani; & allhora vdirete, Sire, de piu furiosi combattimenti, che giamai siano auuenuti. Così vi supplico humilissimamente, di non voler'attender'altro, che la nouella della vittoria; che se Iddio ci farà gratia di guadagnare, com'io son sicuro, che faremo, voi fermerete l'Imperadore & il Re d'Inghilterra così ben impacciati, che non sapranno che partito pigliare. Fin quì son parole del Monluc, il qual seguita, come à cenni, si vedeua, che molto piaceua al Dolfino la risolution che si combattesse, per loche l'Ammiraglio Annobaldo inclinò anch'esso, come fece Monsignor di Sanpolo, accortosi, ch'il Re parimente si era mutato di volere; onde l'Ammiraglio persuase al Re, che pregasse Iddio ispirargli nell'animo, qual fosse miglior deliberatione; & che allhora sua Maestà, con gli occhi alzati al cielo, & con le man giunte, hauendo buttato il capello su la tauola, c'haueua dauanti, così disse. Iddio mio, io ti supplico, che ti piaccia in questo giorno, donarmi consiglio di quanto deggio fare, per la conseruatione del mio Regno, & ch'il tutto sia, & ad honore & à gloria tua. Il che fatto l'Ammiraglio lo domandò, che opinione hauesse allhora; & il Re hauendo alquanto pensato, soggiunse, voltatosi verso il Monluc, in voce alta: Che combattano, Che combattano. Replicò allhora l'Ammiraglio: non occorre hormai di ciò piu parlar; se voi perderete, sarete voi solo cagion della perdita, e guadagnandosi, tutto il contento sarà vostro, haendo voi solo data cotal licenza. Et così fu stabilito il combattere, per quanto si vede, con fondamento di hauer come certezza di vincere, senza riguardar quello, che suol cader'in consulta trattandosi di somiglianti risolutioni, cioè, se va dal pari il beneficio della vittoria, co'l danno della perdita; atteso che la riuscita fe manifestamente conoscere quanto differissero tra loro. Speditosi con tal risolutione dalla Corte il Monluc, non hebbe che promesse intorno alla richiesta del danaro, e tornossene nulladimeno contento in Italia, seguito da Mõsignori Dampietro, Sãtandrea, Assier, Iarnac, Gasparo di Coligny, dal figliuolo unico dell'Annobaldo, dal Vidame di Ciartre, et altri nobili che di mano in mano passarono in poste, al numero di piu che cẽto. Costoro à pena erano arriuati in Piemonte, quando intesero, ch'il Marchese del Vasto (perche stato gli era fatto intẽdere dal Colonna, che si affrettasse, trouãdosi quel presidio all'estremo delle vettouaglie) apparecchiauasi con vn grosso essercito, di partirsi d'Aste, per andarui al soccorso. Haueua il Marchese fatte assoldar parecchie compagnie di fanti, la maggior parte in Lõbardia, creatone Colõnello Sigismõdo Gõzaga, si ch'aggiũti a gli altri c'hauea prima si giudicò trouarsi più di seimila Italiani, assai buona gẽte, p esser essercitata nelle lũghe guerre di q̃i paesi. Buone parimẽte si giudicauano le fanterie spagnuole, sotto Ramondo di Cardona, ma poche, già essẽdone rinchiuse ĩ Carignano la maggior parte; onde peurò che fossero rinforzate dal Terzo di Napoli, di alcune cõpagnie; e parimẽte pochi erano li Alemãni soldati vecchi, sott'il Colõnello Seisnee, liquali et ĩ

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544.

ITALIA.

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

Essercito Imperiale alla giornata di Cerasuola.

Piemonte, & in Ispagna militato haueuano, auanzati al grosso Colonnello del Lodrone. Perciò l'Imperadore, mandati ne haueua due regimẽti, l'uno cõmandato da due fratelli Baroni della Scala, Christoforo e Brunoro, l'altro che si giudicaua migliore, assoldato nel Contado di Tirolo, e nel Carnio, sotto Aliprando Madrucci; la qual fanteria di ogni natione, si giudicaua passar il numero di sedicimila. Di caualleria, non si trouaua ben fornito, così per lo numero, non passando, ò di poco, settecento; armati alla leggiera, come per la qualità, rispetto a gli huomini d'arme, ch'erano con gli inimici; & perciò fece istanza cò'l Duca di Fiorenza, che gli mãdasse in quel bisogno le sue celate, si com'egli fece, sotto il cõmando di Ridolfo Baglione; ma nè il Giouio, nè l'Adriani, dice il numero, il Monluc vuole che fossero dugento, Cesare Magi afferma trecento, & il Langè, per aggrandir'il valor de suoi gli accrebbe fino ad ottocento; commmemẽte si scriue che tutta la caualleria di poche cẽtinaia passaua il migliaio; della qual particolarmente fu fatto Generale Filippo di Lanoia Prencipe di Sulmona, si come della fanteria Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, a cui per l'età fu aggiunto con titolo di Mastrodicampo generale Cesare Magi Napolitano. Trouandosi questo essercito in punto; il Marchese del Vasto, che per esser piu vicino a Carignano, e per radunar le vettouaglie da condur per soccorso, da Milano già se n'era passato in Astè, fece quindi mossa, il Venerdì Sãto, dice particolarmẽte il Monluc, a cui si accorda il Langè; ma per gli giorni consumati in quel viaggio, secondo il racconto del Giouio, & per quello che poi seguì, bisognò che fosse prima; & forsi al Giouio in ciò si de dar piu fede, veggẽdo, che quei Frãcesi in altri particolari del tẽpo s'ingãnano, & il Langè si contradice manifestamẽte. Perche notãdo il giorno, ch'esso arriuò in Piemõte con parte de danari da pagar li soldati, come appresso
,, diremo, scriue queste parole di se stesso. Die Aprilis quinto, anno 1544. ante Paschalia (nam is dies Iouis erat celeberrimas illas ferias proximè antecedens) Langæus
,, Pinerolã venit; & così dice ch'il giouedì Santo s'incontrò allhora nel quinto giorno
,, di Aprile, & nondimeno poco dapoi. Exercitu ita instructo, die Aprilis decimo (qui
,, dies erat Paschaliũ anno 1544.) prima luce &c. ilche parimente conferma in altro
,, luogo; Postero die Aprilis vndecimo qui dies Lunæ Paschalia insequebatur, anno
1544. hora ferè prima matutina &c. Nõdimeno è chiaro che quell'anno il giorno di Pascha s'incontrò a tredici di Aprile, nõ à diece, com'esso vuole. Martino di Langè dunque fu quegli, che mandò il Re co' danari per pagar le genti, le quali essendo creditrici di tre paghe, cõ grã fatica stat'erano tenute in officio dall'Anghiano, souuenuto di qualche summa, da quei Signori, che per trouarsi alla giornata se ne passarono, come si è detto, per le poste in Piemõte. Nè perciò l'arriuo del Lãgè fu di molta allegrezza, quando s'intese, com'egli altro portato non haueua, che quarantaottomila scudi, li quali non bastauano à sodisfar quelle militie nè anche per la paga di vn mese; & l'Anghiano si ritrouò per questo in grauissimo trauaglio, maggiormente

Essercito Francesi à Carmagnola.

incontrandosi a tempo, che già il Campo Imperiale si era mosso, per soccorere. Trouauasi esso con tutto l'essercito in Carmagnuola, partitosi da Villastallona, dou'era prima, piu presso Carignano, al cui stretto assedio, ben fortificato teneu'altre genti; & postosi era in sito, donde giudicaua poter tosto trauersar'ogni strada, che facesse il nimico, per condursi a quel soccorso, e presentargli la battaglia, e sforzarlo a com

battere,

battere, ò fargli abbandonar l'impresa, secondo che vedesse lo stato delle cose. Per che quantunque hauut'hauesse licentia dal Re di far giornata, non perciò rimaneua libero da quei rispetti, ch'ogni Generale de hauere, intorno a' uerisimili della futura vittoria, ò perdita; nè appresso di lui mancauano persone di autorità, che forte lo disuadeuano, e proponeuano euidenti li gran pericoli, che soprastauano alla Francia, in caso di perdita, li quali stati erano discorsi nel Consiglio del Re. Ma si videro manifesti quegli accidēti, che possono spesso da chi che sia osseruarsi, nelle quasi violenti deliberationi de gli huomini osseruarsi, tiratiui da cagioni, che paiono loro non poter'ischiuarsi con altri mezi, quantunque conoscano gli effetti pericolosi. Di sopra si è veduto, quanto penò il Re à conceder licenza del far battaglia, piu tosto che lasciar soccorrer Carignano; e tuttauia non si vedeua così buono questo partito dall'Anghiano, e da suoi piu prudenti, quando vdirono la buona fanteria che teneua il Marchese, e tanto superior di numero alla sua; poi sopraggiunse l'inestricabile difficoltà di combattere, ò di rimaner senza essercito; difficoltà sentita presentanea parimēte dal Marchese, come appresso diremo. Arriuò il Langè, con quei pochi scudi, su le quattr'hore di notte à Carmagnuola, tosto facendosi allegrezza da soldati, vdendo che conduceua loro le paghe; ma quando ristrettosi co'l Generale, & con gli altri principali, scoperse loro la picciola prouisione, rimasero confusi. Presero nondimeno quell'vtile risolutione, ch'in tanto iniqua congiuntura di cose, prender si poteua, facendo correr'incōtanente rumore auuicinarsi il nimico; per lo che datosi all'armi, & accese fiaccole & lumiere, si attese quella notte ad inschierar l'essercito, con finta di gir'ad incontrar gli Imperiali. Quando fu giorno, e che già si conosceua non hauersi per allhora da combattere, si diede ordine, per trattener l'essercito, che condottosi ciascheduno sotto la sua bandiera, si apparecchiasse a dar mostra separatamente, perche si voleua e far la rassegna e pagar tutti; & in questo si consumò tanto tempo, che prima s'hebbe certo l'arriuo de nimici presso Cerasuola, e circa tre miglia da essi lontani. Haueua il Marchese disegnato di condursi co'l soccorso, schiuando quanto piu poteua il nimico, il qual pensaua che fosse à Villastallone; e perche il Giouio, ò non lascia ben'intendersi, ò in quel viaggio, che descriue donde si condusse l'essercito s'ingannò, particolarmente dicendo, che marciando verso Carignano haueu'à man dritta Carmagnuola, & à sinistra Moncaleri, lasceremo il particolar disegno del suo viaggio, bastandoci sapere; ch'essendo il giorno di Pascha partito dalla Montata per andare à Sōmariua, impedito da' cattiui tempi, onde nō poteu'esser seguito da tutto l'essercito, & impedito principalmente dall'artiglierie, di quali due pezzi ne haueua lasciate à dietro, fe pensiero di allaggiare à Ceresuola, e mandò à prender'i posti con dugento archibugieri Gutieri Chesada Capitano della sua guardia; & intanto li Francesi fatti certi della sua vicinanza, mandat'haueuano il Monluc a riconoscere lo stato, & l'ordine di quel campo. Ora il tentatiuo, che fece il Marchese di voler, per forza soccorrer gli assediati, fu p diuersi rispetti necessario, trattandosi, e della dignità dell'Imperadore, della riputation del suo essercito, e dell'honor particolare del Marchese, trouādosi hauer promesso à Pirro Colonna, ch'in ogni occasione sarebbe andato à portargli soccorso; ma che ciò facesse con tanta risolutione di conduruelo, ò di combattere vna giornata, il che non si era piu fatto in quella

An. del M. 55 ff.
An di Ch. 1544.

Astutia p trattener soldati iam mutinati.

Marchese del Guasto si parte per soccorrer Carignano, & cō qual consiglio.

An.del M. 5505. An.di Ch. 1544.

ITALIA

guerra, già molti anni, & perciò ridursi in luogo di tanta vicinanza al nimico, che senza perder gran fatto di riputatione schiuar non poteua vna giusta battaglia; ciò diede molto da discorrere, & prima che succedesse, & poi. Perche gli era ricordato da suoi amici, e ministri Imperiali di Cesare, che considerasse molto bene il rischio che si correua, con l'auenturar'il neruo della militia, che teneua sua Maestà di qua da monti; & come in ogni accidente sinistro, si poneua primieramente in cōpromesso lo Stato di Milano, si apriua la porta a turbar tutte l'altre cose, ch'ella & gli amici suoi possedeuano in Italia; si correua pericolo che gli aiuti promessi à lei da Prencipi di Lamagna contra Francia, si rifreddassero; ch'il Re de Inghilterra collegatosi, e che si apparecchiaua molto potente contra'l Re Francesco, veggendo prosperar le sue cose mutasse consiglio; che l'armata di Barbarossa, ch'anchor si trouaua ne mari di Prouenza, si sarebbe risolut'à tentar qual ch'impresa di gran danno, nelle riuiere di Toscana, ò de' Regni di Napoli e di Cicilia; & che finalmente se ne sarebbono altamente risentiti tutti gli Stati dell'Imperadore, il che non era da bilanciare, co'l conseruar che se ne facesse di Carignano, potendosi ageuolmēte in altro modo saluar'il presidio dentroui. Contra queste ragioni opponeua il Marchese la conseruatione della reputatione dell'essercito, che nelle cose della guerra uale assaissimo, & la qual si perdeua, non potendo sostentar la pugna di conseruar quella piazza, che con tanto sforzo eletto haueua di guardare, come di mortal nocumento a' nimici; che per liberarsene, arrischiauano anch'essi, piu notabilmente vn Regno di Francia, à cui già soprastauano due potentissimi esserciti; onde si conosceua di quanta importanza fosse l'assicurar Carignano, di cui solamente non si trattaua, ma di cosa molto maggiore. Attesoche succedendogli prosperamente quell'impresa, con la disfatta dell'essercito nimico, senza dubbio si ageuolaua ogni progresso all'Imperadore in Francia, & in breue si scacciauano li Francesi di la da monti; che se pur senza venire alle mani con essi loro ciò auuenisse, allhora egli dato il guasto alla campagna, & afflitto il paese tenuto da loro, costretti haurebbe à ritirarsi ne' presidij quei pochi, li quali quiui, con tanta perdita di reputatione, passar non si facessero in Francia al soccorso delle proprie case. Non essere così rigorosamente, sempre dal Capitano contrapesata la perdita co'l guadagno, che non si habbia, nella riuscita delle imprese, da confidar'anche generosamente nel valor de soldati, nella giustitia della causa, e nel voler de cieli; posto ch'egli habbia à segno, con matura consideratione, le cose in modo, che per humano, e militar discorso, habbia da sperar la vittoria. Esso trouarsi piu numero di fanteria, del nimico, e molta di essa, per essercitio militare, e per natiua dispositione, come gli Spagnuoli, gli Italiani, & i Todeschi ueterani, di nulla douer cedere al valor de gli Suizzeri ò di Guasconi; & che quāto in questo gli si riputaua superiore, tanto speraua ch'il maggior numero della cauallaria leggiera, potesse aguagliar la forza de gli huomini d'arme Francesi. Finalmente confidaua ch'Iddio haurebbe fauorita la causa tanto giusta ch'esso difendeua, di ricuperar lo Stato al Duca di Sauoia violentemente scacciatone, maggiormente combattendo contra genti vnite co' publici nimici di sua Diuina Maestà, li quali stati erano da Francesi chiamati alla destruttione del popolo Christiano. Queste ragioni ch'in generale si considerauano, per la risolutione di tentar quel soccorso, e nō [illegible]ggir

per

per esseguirlo anche il cimento d'vna giornata, ueniuan poi a restringersi particolarmente, co'l fuggir'ogni manifesto rischio, & così disegnaua di andarsi tirando dietro l'essercito nimico, per quei luoghi doue l'auantaggio della caualleria Francese fosse loro di picciol'vso. Perciò disegnaua, quando la via verso Villastallona trouasse impedita, voltarsi piu à sinistra, e lasciandosi à dietro Carmagnuola arriuare à Raconisi, & per luoghi paludosi, oltra Casalgrasso, buttati pōti sopra'l Po; (liquali cōduceua seco,) passar, à Lombriasco, e rifornir Carignano, mettendoui nuouo presidio. Perciò faceua condurre anche grandissimo numero di carriaggi e bestie da soma; & perche non si consumassero nel viaggio, ordinato haueu'à soldati, che ciascunō si portasse il viuere per quattro giorni, disponēdo tutte le cose cō militar prudenza. Ma trouò poi di quelle difficoltà, che sospettar si poteuano, ma non preuedersi, perche tosto sopraggiunsero pioggie così grosse, & assidue, che rendendo le stradi impratticabili, (non pur'a' carriaggi & alle artiglieri, ma a' soldati pedoni piu speditì) cagionarono viaggio da consumarui piu giorni, & quello che fu peggio guastarono la maggior parte de viueri. Et così quelle ragioni, che prima erano indrizzate all'honesto, intorno al far deliberar la battaglia, furono incalzate dalla necessità; perche già si trouaua il Marchese con si poche vettouaglie, che non solo non poteua rifornirne gli assediati, ma con fatica bastauano à nodrir l'essercito, se punto quiui si tratteneua; & perche la giornata non si hauesse al tutto da schifare, gli soprastaua l'istesso pericolo ch'à Francesi, dell'ammutinamēto de' soldati, p lo mācamēto delle paghe; & vi aggiūge l'Adriani, che li soldati Spagnuoli sparlauano del Marchese, accusandolo di poco animo; ma ciò nō de mouere un Capitan prudēte, se nō vuol'incorrere nell'error di Pompeo. Rimaneua dūque luogo solo al consiglio, cō qual'ordine dispuner si doueua la giornata, per ottener vittoria. Et perche questa fattione per molti accidēti fu notabile, meritò di esser narrata dal Giouio, cō ogni maniera di ornamēto, tutto che māncheuole si mostri in alcuni particolari, per quello ch'io mi creda, molto importāti, nè l'Adriani si parte gran fatto dal racconto di lui. Non istimerò perciò punto inconueniēte, s'in molte cose mi accosterò à quello che ne lasciarono scritto gli autori Francesi, doue maggior verisimile, ò necessità mi v'induca; potendo esserne meglio informati quei due, Monluc, & Langè, che vi si trouarono, & vi ritennero carichi principali. Aggiungasi, che meglio osseruano molti particolari li vincitori, ch'i vinti, tutto che nel Langè si scuopra grandissimo affetto, di far apparer maggiori le cose della sua natione; detto perauentura da me con piu ingenua lingua di quello, che bastasse à schifar la seuera censura d'alcun moderno Oltramontano. Ma torno all'Istoria. Trouò il Monluc, al ritorno che fece, cō la certezza della vicinità de nimici, quasi schierato l'essercito, essēdo tutto q̄l giorno stato in pūto, cō l'occasiō di far mostra; & però tosto l'Anghiano se mouere lui, cō vna grossa banda di archibugieri, che nō erano meno di quattrocēto; perche marciādo di buō passo, attaccassero la scaramuzza cō gli Imperiali, com'esso parimēte fece cō cinquecēto caualli leggieri. Era il Marchese, come si è detto, fra Ceresuola, e Sōmariua, doue nō haueua nè le gēti unite, nè il sito fauoreuole pūto, atteso che gli Spagnuoli rimasi à dietro p cōdurre l'artiglieria non erano arriuati, come anche parte de Todeschi, e degli Italiani passati erano con Cesare da Napoli innāzi; onde se si come con qualche scaramuzza furono trattenuti da Francesi, così veniuano con tutti le forze assaltati

Monluc ri conosce gli Imperiali presso Ceresuola

Pericolo graue del Marchese del Vasto, di rimaner disfatto.

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA

tati gli Imperiali rimaneuano quella sera disfatti; così confessa il Giouio, & il Monluc dice dal proprio Marchese stato esser confermato, à Monsignor di Terme quando dapoi fu prigione. Di questa inauertenza si diede la colpa a quei Francesi Consiglieri di Monsignor di Anghiano, che tuttauia lo ritirauano, con diuersi artifici, perche non seguisse la battaglia, & perciò fecero, che lasciandosi l'altre genti già poste in ordine, e distribuite a luoghi loro, di vanguardia, battaglia, e retroguardia, si auanzessero solo quei pochi caualli e fanti; allegando ch'essendosi vicin'à sera, nè à bastanza riconosciuto il campo nimico, non si doueua tentar'inconsideratamente attione di tanta consequenza. Dispiacque all'Anghiano dapoi, l'hauersi lasciata fuggir così buona occasione di mano, & piu gli dispiacque quando tornatosi a Carmagnuola trouò che parte de soldati, si erano solleuati, chiedendo l'effetto di esser pagati; ben che il soprastante pericolo facesse raffrenar tosto loro importunità; e nondimeno par che ordinariamenre gli Suizzeri, quando maggior bisogno s'ha dell'opera loro per vscir'à combattere, maggiormente si ostinano di voler esser pagati; & buono fu allhora, che quelli del Sangiuliano con l'essempio della loro patientia, insegnarono à gli altri dianzi venuti quello che far si conuenisse in tale occasione. Non si passò nondimeno quella notte, senza lunga disputa, tra Capitani, intorno a quello che a far si hauesse la mattina seguente, & più dalla parte di Francesi, che de gli Imperiali, fin che l'Anghiano risolutamente disse, che non haurebbe stimato per amico del Re, e dell'honor della natione, chi proponesse altre difficoltà intorno al combattere; onde da tutti si attese a dar'ordine per la futura giornata. Il Vasto vigilantissimo parimente, con gran senno dispose le genti, con disegno di proseguire il suo viaggio verso Sommariua, e compatter'il nimico s'egli si opponesse; onde ordinò le sue genti secondo la qualità del sito, dando loro forma tale, ch'ò tutte ad vn tratto, per non esser molto grand'essercito, combatter potessero, ò almeno ageuolmente si potessero dar mano. La campagna era spatiosa, & in buona parte piana, se non quanto a sinistra, verso Ceresuola si alzau'alquanto soauemente, onde andaua poi nel mezo a chinarsi quasi in vna vallicella. In essa campagna dunque spiegò l'ordinanza in questa guisa (conformandosi il Giouio con gli autori Francesi, ma non già nell'ordine dell'essercito loro) che nella battaglia commandata, da loro Colonnelli, fossero tutte le bandiere Todesche, venute di nuouo, nella fronte quelle del Madruccio, appresso quelle de' fratelli della Scala; & alla destra loro rimanendoui conueneuole spatio per la caualleria, pose le fanterie Spagnuole, del Cardona con cinque bandiere di Todeschi veterani, battaglioni piccioli, ma ne quali molto confidaua; perche (dice il Monluco) sperò con essi di indebolire il neruo dell'essercito Francese, che consisteua nelle bande de Guasconi; & che s'ingannò, veggendo li Grigioni tutti risplendenti d'arme bianche, si come all'incontro de gli Suizzeri volle metter li Todeschi, nimici naturali, e ch'insieme contendono di maggioranza nel valor militare. Ma ciò discorda dal Langè, il quale afferma, che quando li Francesi scopersero gli Imperiali in quel modo schierati, essi mutarono loro prima ordinanza, di vanguardia, battaglia, e retroguardia, e dispposero l'essercito in vna fronte sola, secondo che fatto haueuano li nimici. Or rimanendo, a sinistra delle genti del Marchese, quella costa non molto erta, che testè diceuamo,

Ammutinamento, per le paghe nel cāpo de Francesi.

Fatto d'arme à Ceresuola.

Ordināza de gli Imperiali e de Francesi alla giornata de Ceresuoli.

mo, fece che le fanterie Italiane, del Colonnello di Sigismondo Gonzaga, & le vecchie sotto Cesare Magi, che nondimeno hebbe il carico di Mastro di campo Generale, rimanendo però quiui, insieme co'l General di esse il Prencipe di Salerno; Ma tra la battaglia & gli Italiani, si collocarono li cauai leggieri Fiorentini, co'l Baglioni & vna banda, commandata dallo stesso Sigismondo Gonzaga; si come a destra di essa battaglia, & le fanterie Spagnuole stat'er'assegnato il Luogo, al Generale de cauai leggieri, il Prencipe di Sulmona, con cui era Carlo Gonzaga, & i quali haueuano la maggior parte della caualleria, per esser quel sito piu ampio a maneggiarla; e quantunque fossero a ciascuno di essi membri distribuite artiglierie, gli scrittori nondimeno del numero niente asseriscono si come li Francesi affermano, che la loro fu distribuita, otto pezzi per ogni squadrone, & essi squadroni in questo modo. La battaglia doue commandar volle il Generale, era formata dalle fanterie Suizzere, il corno sinistro teneuano li Prouenzali di Mõsignor di Dros, e di ql di Scros, cõ tre mila Grisõni, & nel destro era il Colõnello Tais, con quattromila Guasconi, e di questi e di migliori fanti Italiani, si erano scelti ottocento ouer mille archibugieri, di quali dato il gouerno a Monsignor di Monluc, doueuano attaccar, secondo l'occasione, sbandati, la scaramuzza, come parimente fatt'haueua il campo Imperiale di Italiani e Spagnuoli. La Caualleria Francese staua collocata parimente, tra vacui che rimaneuano, tra l'vno & l'altro squadrone; così a destra della battaglia, Monsignor di Botieres, il quale alla nuoua di douersi far giornata era tornato in Piemonte, haueua sessanta huomini d'arme, trenta de suoi trenta del Conte di Tenda, guidati dal suo Luogotenente, e con esso era Monsignor di Termes generale di cauai leggieri, di quali ve n'haueua dugento Francescobernardino Vimercato, altretanti esso Termes, come anche il Capitan Mauro Nouato, e quaranta Monsignor di Centale. Ma tra Grisoni & la battaglia, oltra vna grossa banda di huomini d'arme di esso Monsignor d'Anghiano Generale, sotto la cui cornetta si erano posti piu di cento Signori venuti nuouamente di Francia, come si è detto, ui erano circa cento cinquanta huomini d'arme sotto Monsignor di Osun, & le compagnie del Langè, dell'Assier, del Barone di Curs, e del Conte di Mourauel, rimanendo a chiuder'il fianco sinistro di essi Grigioni, & Prouenzali, Monsignor Dampetro, con tutti li guidoni delle compagnie, e de gli arcieri. Ordinati ambedue gli esserciti in questo modo, e comminciatasi da fanti perduti la scaramuzza, fu attaccata lunga contesa, per guadagnar' vna cascina, ch'era su la costa, verso il battaglione de gli Italiani; nella qual tenzone, piu volte furono spinti, e respinti, e questi e quelli, fin che finalmente, ne rimasero al possesso gli Imperiali, per non hauer potuto il Monluc ottenere qualche banda di caualleriacon cui rimanesse al contrasto, de caualli del Baglione, che fauoriuano li loro archibugieri. Darò questa scaramuzza, come dice il Monluc meglio di tre hore, quanto altri scriue, anche cinque; fin che si andarono auuicinando con gli squadroni; hauendo penato alquanto la battaglia de Todeschi ad auanzarsi, perche bisognò loro passar certe strade cretose, difficili, e con alquanto di palude, onde ruppero lo squadrone, che poi passati tosto tornarono ad ordinare. Mentre gli esserciti si andauano piu auuicinando, e ciascuno attendeua occasione di attaccarsi con qualche vantaggio, gli Imperiali con alcuni pezzi piantati nella cascina danneggiauano

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544.

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544. ITALIA.

molto il destro corno Francese, ch'era come di Vanguardia, perciochè non solo a sinistra ma circa diece picche à dietro rimaneuano gli Suizzeri della battaglia; & perciò li Todeschi Imperiali auanzati si, benche stessero quasi a fronte di essi Suizzeri, guardauano nulladimeno prima il fianco de Guasconi. Allhora il Tais loro Colonnello, importunato da Capitani, ch'eran'offesi dall'artiglieria piantat'alla cascina faceua mouer'i suoi con le picche basse, per affrontar gli Italiani, quando Monluc lo auertì, che non andasse a perdersi, perche tosto che si affrontasse, da Todeschi egli sarebbe assaltato per fianco & aperto; onde scanzando alquanto a sinistra, mentre gli Italiani fatto haueuano alto alla cascina, venne lor fatto, di scoprir la fronte di essi Todeschi, co' quali si azzuffarono immantenente, & fecero tre braui incontri, morendone molti dall'una, & dall'altra parte; Ma nel terzo rincularono li Todeschi perdendo terreno, l'vna, come afferma il Monluc, perche delle bandiere del Barone della Scala, alquante marciato haueuano piu tardi, & al dar l'vrto di gran passo non haueuan potuto seguir gli altri, per la maluagità delle strade, ond'erano rimase molte fenestre nello squadrone; l'altra perche gli Suizzeri, che veniuan dietro (dice il Langè che con queste conditione stati eran posti soli nella battaglia, & il Ferronio, lo conferma) andarono a percuoter per fianco, non senza grand'effetto; Aggiungono anchora, che fu anche aperto dalla caualleria dell'Anghiano, e così da Guasconi e Suizzeri rimase rotto q̄l battaglione, e vccisi de Todeschi la maggior parte. Ma de Francesi niuno conferma quello che dice il Giouio, e coloro che l'han seguito, cioè ch'essi ò buttassero l'armi, ò non combattessero; e resta dubbio in questo, se coloro che perdettero vollero tutta la colpa rouersciare sopra quei ch'erano stati vccisi, ò di vincitori perciò si sforzarono di far credere, che per vero valore, non per cotardia del nimico hauesse vinto. Monsignor di Botieres & il Terme, hauendo assaltata la caualleria di Toscana, trouarono più brauo, che felice incontro, perche superati dal numero de nimici gli Imperiali, nè potendo star'al contrasto de gli huomini d'arme per la maggior parte rimasero ò morti ò prigioni; & esso Baglione loro capo, vccisogli sotto il cauallo, fu a grā rischio di restar'anch'esso prigione, pur soccorso da Cesare Magi si saluò; & Mōsignor di Terme all'incontro scaualcato, fu fatto prigione da vn priuato caual legiero Napolitano. Ma per qual cagione non si mouessero gli Italiani à combattere, e soccorrer'i Todeschi, assaltati dalle forze vnite della battaglia e della vanguardia, sinistramente l'interpreta il Giouio, attribuendolo a poco honorato consiglio, ma il Langè, vuole, che il Prencipe di Salerno hauesse hauuto dal Marchese ordine, di non partirsi da quel posto nel qual l'haueua lasciato, fino à suo ordine; & che poi veggēdo li Todeschi, ò tagliati à pezzi, & i caualli fuggiti, si pose in camino per saluarsi verso Asti. Or l'Anghiano, hauendo veduto ch'il sinistro corno de gli Grigioni, e Prouēzali, era di grande incontro percosso dall'ordināza Spagnuola, e Todesca veterana, spalleggiata dalla loro caualleria leggiera, si mosse per fauorirlo, arrestando le lancie contra gli Imperiali; ma il Prencipe di Sulmona, come dicono tutti gli scrittori Italiani, (li Francesi non ne parlano) schifò l'incontro, & hebbe riguardo alla sua salute. Piu generosamente gli Spagnuoli, che quantunque battuti per fianco dalla caualleria Francese, e perciò costretti ad aprirsi, ne fecero incontanēte nobilissima vendetta; perche non solo vccisero molti di quel la caualleria; tra quali piu nominati Mōsignor di Assier, quel della Rocca couarda,

tre fratelli del Boniuetto, & altri, benche l'Asier morisse dopò sei giorni per le ferite riceuute; ma tornati a riunirsi spinsero con tanta risolutione contra gli Grigioni, c'hauendo al primo incontro, uccisi & abbattuti in terra li principali, e tra questi Carlo Dros Gouernator di Mondeuì, Monsignor di Scros Nizādo Colōnello, di sei bādiere di Prouenzali, il Colonnello di Grigioni, con quasi tutti i Capitani di quella natione, ruppero e disfecero affatto quello squadrone. Il che pose in tāta disperatione Monsig. d'Anghiano ch'era presente, e che con la sua cauallaria nō haueua potuto rimediarui, che trouādosi attorno pochi gentilhuomini, perche gli altri ò erano morti, ò eran fugiti sparsi per la campagna, che disperato di alcun buon successo, anzi credendo anche ne gli altri luoghi essere in rouina le sue cose, prese a ritirarsi uerso Carmagnuola. Et afferma il Monluc, per testimonio di Mōsignor di Pignano, che lo vide, come due fiate si tirò di punta con la sua spada uerso la gola, per ferirsi, & vccidersi, a così furioso sdegno tirato lo haueua l'opinione di hauer perduta la giornata. Allhora, mentr'era nella ritirata, vdì gridare Monsig. di Sangiuliano, che quel giorno seruì per Mastro di campo, Monsig. Monsignore voltate faccia, che la battaglia, è per noi guadagnata; seguitando di raccontargli come il battaglione di Todeschi era disfatto, & la caualleria nimica, parte posta in fuga, parte tagliat'a pezzi. Onde uoltato a dietro, & in poco tempo raccoltesi loro bāde di caualli, con le uittoriose fanterie Guascone, e Suizzere, andarono ad affrontar gli Spagnuoli, & i Todeschi del Seisnech, liquali spogliati di caualleria, & abbādonati dal soccorso de gli altri squadroni, non poterono regger la furia di Frācesi, e rimasero disfatti; corrēdo finalmēte vittorioso per tutta la cāpagna l'Anghiano, & attēdendosi ad uccidere & far prigioni di ogni natione. Cesare da Napoli hebbe grā fatica nel ritirarsi cō gli Italiani, perche nō solo, gli fu dibisogno per un lungo spatio, andar sostenendo alla coda l'impeto del nimico vincitore, da cui fu perseguitato fino al passar d una gross'acqua, ma dapoi prouò maggior pericolo nel difendersi da villani, che calauano a schiere gridādo, & vccidēdo senza pietà, chi punto si sbādaua, per esser'anch'essi partecipi della preda. Questa difficoltà si fece maggiore; quando vscito dal castello di Cisterna Alessandro Torto con una banda di caualli, si pose a fauorir i villani; nōdimeno in quello soppraggiunto, il Prencipe, di Salerno, Don Giouāni di Gueuara, & alcun'altro da commādo, & a Cesare, che er'a piedi presentato un cauallo, dal Capitano Giouānantonio Calza, restrinsero con buon'ordine le gēti loro (bēche fossero grā fatto auuilite per la perdita, e dalle lunghe fatiche assai stracche) si poterono liberar da quella grā molestia, e ritirarsi in Asti, su le tre hore della notte. Quiui si er'anche ritirato, il Marchese del Vasto, ferito essendo di archibugiata in un ginocchio, et p le mazzate la mano stāca (il Giouio dice la celata) pcossa malamēte; si come di mano in mano ui si andarono ricourādo, tutti coloro, che poterono scāpar, cō la uita, et cō la libertà, che secōdo il cōto che fecero li Frācesi, furono bē pochi, affermādo il Lāgè, che nella battaglia morirono circa dodicimila di ogni natione, ma la maggior parte Todeschi, fra quali quasi tutti loro Capitani, con ambedue li fratelli Christoforo & Brunoro della Scala, Volfango Frustembergo, Michel Preusingher, & il Baron Chrinisterno; mà il Madruccio hauendo riceuute molte ferite, caduto era in terra, e dalla gran calca oppresso, e dal sangue

An. del M. 5505.
An. di Ch. 1544.

ITALIA.

Mōsig. di Anghiano tēta di vcidersi per disperatione.

Morti nella battaglia di Ceresuola.

Vn.del M. 5505. An.de Ch. 1544.

ITALIA.

gue vscitogli indebolito, rimase gran tempo tra morti, fin che veduto da un caual leggiero di Monsignor di Terme, e detto chi egli era, fu fatto prigione, e dopò quaoche giorno liberato con la libertà di lui. Furono parimente morti valorosamente combattendo Hercole, & Attilio Martinenghi, & fatti prigioni, fra tre mila e dugento, come dice il medesimo Langè, Don Ramondo di Cardona Mastro di campo di Spagnuoli, & i Capitani Giouanni Beamonte, Lodouico Ghesciada Consaluo Ernandez, & alcuni altri, come della caualleria Carlo Gonzaga; ma dé Fräcesi, oltra li Grigioni, & gli Italiani, furono poco piu di dugento, e nõdimeno tra questi molti Signori, ch'oltra li già detti, vi mancarono, il Barone Oygni, il Capitan Mola, il Capitan Pasino, il Capitan Barberano, il Capitan Moncalto, e rimasero grauemente feriti, il Baron Sasso Suizzero, il Capitan Motta, che fu anch'esso ritrouato viuo fra morti. Dice il Langè, che dopò la vittoria giunsero cinque compagnie d'Italiani guidati dal Caualiero Azzale, e mandate à torre da Pontearenario nel cominciar della giornata; affermando che per esser tutti soldati veterani, se giunti fossero à tempo, quel sinistro corno de Grigioni e Prouenzali, non sarebbe stato disfatto. Discorda da lui Monluc, e vuole che fossero solo tre, lequali si partirono da Sauigliano, e si affrettaron tanto, che giunsero, mentre l'Anghiano toanato indietro, & raccolta la caualleria sparsa, si sforzaua di rompere il battaglione de gli Spagnuoli, cosa che malamente poteua fare, per non hauer fanteria; si che coloro, si andauano brauamente ritirando. Ma sopraggiunti questi fanti Italiani, lo piu archibugieri, li trattendero tanto scaramuzzando, che vi arriuarono anche gli Suizzeri, & i Guasconi, e furono come si è detto disfatti, con molta crudeltà, perche quanti si saluarono, fu per benefitio della caualleria, che li fecero prigioni, mentre tuttauia vccidendo gli Suizzeri gridauano Mondeuì, Mondeuì, come ciò facessero in uendetta, del non essere stata osseruata loro la fede, alla presa di quella Terra. Scriuono essere stata grossa la preda fatta da Francesi in questa vittotia, e molto ricca, perciochè il Marchese haueua condotti con esso molti nobili del Ducato di Milano riccamente ornati, & che si perderono le farine & gli altri viueri che conduceua a gli assediati, con quindici pezzi (diece solo dice l'Adriani) di artiglieria; ma che tal bottino valesse trecento mila scudi, come afferma il Langè non pare molto verisimile. Ottenuta questa pericolosa vittoria l'Anghiano, lasciò in Ceresuola quelle compagnie d'Italiane venute di nuouo, co'l Caualiere Azzale, & esso co'l rimanente dell'essercito si ritirò à Carmagnuola, per ristorarlo, come fece; ma subito spedì Hercole Visconte, perche portasse la certezza di tal vittoria, a gli Ambasciadori ch'il Re teneua in Roma, & à Venetia, & alla Mirandola, doue si andaua mettendo insieme grosso numero di gente da guerra, come appresso diremo. Al Re con la nouella fu mandato Monsignor Descars, non senza molto sdegno del Monluc, à cui dianzi haueua l'Anguien promesso tal carico, si ch'egli poco appresso per isdegno partì di Piemonte, nè volle piu seruirlo. Il Consiglio de Capitani, dopò la vittoria fu, che si andasse verso Asti, e ch'intanto seimila Suizzeri che si assoldauano di nuouo, calassero nello stato di Milano, & che Pietro Strozzi, il Conte di Pitigliano, & altri, liquali assembrauano soldati alla Mirandola, parimente si conducessero

Preda fatta da Francesi alla' Ceresuola

ducessero auanti, per vnirsi poi tutti, ad assaltar quel Ducato, doue si vedeua la vittoria manifesta, ritrouandosi disarmato il Marchese del Vasto, & i popoli spauentati talmente, che la maggior resistenza c'hauessero trouata, sarebbe il Castello di Milano, e quello di Cremona; ma volendosi proseguir tal consiglio, chiedeua l'Anghiano prouisione presta di danari, atteso che quei pochi mandati erano stati à pena bastati, per far quetar gli Suizzeri con una paga, benche loro se ne douessero tre, & vna per la giornata, secondo il costume. Nel Consiglio del Re nondimeno ventilata questa deliberatione, fu conclusa, che stante il gran pericolo, che soprastaua alla Francia, da due potentissimi esserciti dell'Imperadore, e dell'Inglese, per lo che gli era dibisogno valersi delle militie, che teneua in Piemonte; che si ordinasse, che quiui attendessero con ogni diligenza à ricuperar Carignano, e rendere inutile quella militia dentroui, quando arrender si volesse, & fare in modo, che quanto prima potesse valersi de gli aiuti delle militie Guascone in Francia, assecurato c'hauesse Turino, & le cose del Piemonte. Consiglio, che da gli Scrittori, vien communemente biasmato, argomentando il Langè, che quando l'Imperadore hauesse conosciute le cose di Milano in molto gran pericolo, non hauerebbe lasciato il soccorrer quello che possedeua in Italia, per trauagliar la Francia con dubbiosa riuscita; & il sospetto di tal deliberatione fu grande, appresso gli amici di Cesare, che vedeuano in effetto le cose in molto pericolo, quando tosto l'Anghiano, senza dar tempo al Marchese, proseguit'hauesse la vittoria; perche non solo il Milanese molto sentendosi aggrauato dal gouerno di lui, e da gli accidenti delle lunghe guerre, si vedeuano apparecchiati à seguir la fortuna de vincitori, ma insieme quei Potentati d'Italia, che conseruata fin'allhora haueuano neutralità, vacillauano alquanto, & era dubbio c'hauessero preso diuerso partito. La cagione di questa irresolutione de Francesi l'attribuisce il Giouio, al solo mancamento de danari, & all'hauer protestato gli Suizzeri, di non voler passar nello Stato di Milano, per essere di ragion d'Imperio; ma gli Scrittori Francesi non ne dicono nulla, & bassi da credere, che per discarico del loro mal preso consiglio, non l'hauesser taciuto; l'Adriani piu si conferma con quello, ch'essi ne dicono, e sanamente discorre, ch'il lasciarsi dietro dentro di Carignano, quella buona militia, nō era conueniente; ma sopra di ciò dice il Langè, che si era deliberato di lasciar ne' forti fatti all'intorno, & alle trincere, per tenerli à segno, ottomila soldati, cioè Francesi, Grigioni, & Italiani; & io non sò vedere, se ciò fatto hauessero, con quai genti si sarebbe condotte nel Milanese l'Anghiano, senza riceuer nuoui aiuti di Francia, come vuole il Giouio, ò con la speranza di vnirsi con gli altri Suizzeri, & con le genti fatti alla Mirandola, tutte cose di maggior'animosità che consiglio, & che piu ageuolmente si discorrono, che non si esseguiscono. Il Monluc non sapendo intorno à ciò molto ben risoluersi lasciò scritto. Si on eust sceu faire »
proffit de ceste battaille, Milan estoit bien esbranbe, mais nous ne scaurions ia- »
mais faire valloir noz victoires; nondimeno soggiunge. Il est uray, que le Roy es »
toit asses empesché à garder son Royaume de deux si puisans ennemis. cioè, Se »
si fosse saputo far profitto di questa battaglia, Milano si saria ben posto in conquasso, ma noi giamai non sappiamo farci valer nostre vittorie; egli è il uero, ch'il

An.del M 5505. An.de Ch 1544.

ITALIA.

Re si trouaua gran fatto occupato, nel difender'il suo Regno, da due si possensi nimici. Or'hauuta questa cōmissione dal Re l'Anghiano, & non sapendo come poter commodamente sostentar le militie, in tanta scarsità di danari, mandò Mōsig. di Tais con le fanterie Guascone, e dugēto huomini d'arme, assegnandogli sei cannoni, perche passaße nel Monferrato, a nodrir quelle genti; con lequali acquistò senza difficoltà, Sandamiano, Moncalieri, Vigone, Pontestura, Saluatore, Fresenето, e tanti altri luoghi, in quel Marchesato, che solo Casale, Trino, & Alba si poterono conseruare. Et intāto, hauendo l'Anghiano fatte passar l'altre genti oltra il Pò, andò restringendo gli assediati in Carignano, quanto piu gli fu possibile; non già che perciò punto si perdesse d'animo Pirro Colonna, quātunque potesse disperar'ogni soccorso, per la rotta riceuuta da gli Imperiali; & quello che fu degno di gran consideratione, li Todeschi, liquali malageuolmente sopportano le difficoltà ne gli assedij, quiui paruero gareggiar nella costantia, con gli Spagnuoli, nè solo sopportauano la penuria del vino, ma la necessità di tutte le cose; e nulladimeno giamai non si tralasciò lo sturbar'i nimici, e con animo e valor militare, superar ogni difficoltà maggiore sì, che non senza marauiglia disse il Langè. Interim vix
» ullus intermittebatur dies ab Aprilis decimo octauo, ad vicesimum Iunij diem,
» quo non a Solis ortu ad decimam diei horam, item a secunda pomeridiana, ad So-
» lis occasum, inter Carinianum & nostrorum aggeres, leuibus certaminibus con-
» tenderetur. Ora il Marchese del Vasto, essendosi saluati circa tremila cinquecento fanti da quella rotta, & la maggior parte della cauallaria, con marauigliosa costāza sofferendo quel sinistro successo; che nō potè nō essere cō molta perdita della sua reputatione, come s'egli hauesse contra ogni prudente consiglio, uoluto esporsi ad un manifesto, e non punto necessario pericolo di grandissima conseguenza; gi-ua con prudenza maggiore prouedendo a' futuri mali, pregaua per ottener'aiuti gli amici dell'Imperadore, essortaua li Capitani a ricuperar la perduta dignità, costringeua con piu dolcezza del solito li sudditi, a soccorrer Sua Maestà in tanto bisogno, e da ogni parte chiamaua militie per mettere insieme nuouo essercito; mentre con le forze che si trouaua proueduto haueua, ne' luoghi di maggior dubbio. Fu prontamente aiutato dalla Republ. di Genoua di cinquantamila scudi, cētomila donò la città di Milano, dumila fanti inuiò il Duca di Fiorēza, & aiutò Rodolfo Baglione a ristorar la sua caualleria, ò auāzatagli, ò rifatta, di nuouo; et intāto fu dato grāde agio al Marchese di prouedersi, così dalla tardāza delle genti che si andauano assembrando in la Mirādola, come dalla molt'oportuna costanza di Pirro Colōna, e del presidio di Carignano, tenendo tanti giorni occupati li Francesi in quello assedio. Pietro Strozzi già era passato in Italia trauestito, doue co'l Conte Giouanfrancesco Orsino di Pitigliano, Caualiere dell'Ordine di San Michele, laqual dignità era allhora in molta stima, l'uno in Lombardia l'altro a Roma si pose a far genti, molto affrettandosi dapoi ch'udirono la giornata vinta; perciochе disegnauano di gir'ad unirsi con Monsig. di Anghiano, e ch'intanto essendosi reso Carignano, haurebbono potuto cō gagliardo essercito assaltar lo Stato di Milano. E parēdo loro di hauer forze a bastāza, e Pietro Strozzi non volēdo, piu aspettare, nè come impatiēte prendēdo li consigli del Card. di Ferrara, ch'era

d'altro

d'altro parere, fu il primo à partir dalla Mirandola, sollecitãdo il Conte di Pitigliano, acciochè per istrada potesse vnirsi con lui. Dice il Guazzo, ch'egli partì su la fin di Maggio, ilche repugna à quello che scriue il Campo, affermãdo, ch'à quattordici di quel mese passò vicino à Cremona, & vscirono a scaramuzzare alcuni da quella città. Esso cõduceua sei ò settemila fanti, et hauea di persone segnalate, Monsig. di Sancelso, Vlisse Orsino, Cornelio Bentiuoglio, Nicolò Triuultio, Hippolito Gonzaga, & Scipio Costanzo, essendosi anche accampagnato con esso lui Giorgio Martinengo, ilqual'era condottiere di una compagnia di caualli. Ma il Conte di Pitigliano, c'haueua fatte le sue genti in Roma, e nelle Terre de gli Orsini, si trouaua piu di quattromila fanti, gouernati da Colonnelli & Capitani vecchi, si come il Duca di Somma, il Conte di Capaccio, Roberto Malatesta, Angelo Corso, con Capitani & altri vfficiali secondo il bisogno de soldati che conduceua, la maggior parte veterani; onde l'aspettatione di tãte forze ammassate nel cuor d'Italia era grande, & aggrandit'anche da' fautori quella parte marauigliosamente, perciò sperando di far pur risoluere ad entrare in Lega il Pontefice; che perseuerando nella sua, nõ sò quant'oportuna neutralità, dãnosa certa alle cose de suoi, lasciaua far gẽti & à Frãcesi, & ad Imperiali, e promettena loro il passo libero per lo Stato della Chiesa, con interesse non picciolo di lei; atteso ch'à tal'effetto gli fu di bisogno accrescer le guardie in Parma, & in Piacenza, città piu esposte al pericolo, & mandarui per capo il Duca di Castro, per tener'anche à freno li Feudatari di quel dominio, ch'erano di varie fattioni. Tentaua di nuouo dunque il Re di Frãcia la Lega co'l Papa, & co'Venetiani, & credesi ch'il Pontefice già disgustato fosse molto dell'Imperadore, per le cose del Concilio, stimãdo che per uoler Sua Maestà proseguir la guerra contra Frãcia, quella importãte attione piu volte fosse stata interrotta, & si trattasse non con quella dignità, che riputaua conuenirsi a Sãta Chiesa; anzi che per valersi delle forze di quella natione, contra il Re Francesco, non curasse di ueder molto sottilmente le cose, ch'apparteneuano all'honor della Sede Apostolica. Et perciò l'Imperadore con animo grande, non tenendo punto nascosta qualche mala sodisfattione, ch'all'incontro gli pareua di riceuere dal Papa, se ne doleua, e lo diceua à propri ministri di Sua Santità, onde si veniu'ad accrescere con ciò l'amarezza nell'animo di lei, potendo credere, che nell'Imperadore fosse non pur disgusto, ma disegno anche di nocergli; ilche si conobbe non esser vero da gli effetti, atteso che quando fu poi libero dalle guerre contra Francia, mostrò quanto riueriua il Pontefice, quanto odiasse gli heretici, e come à cuore gli fosse la grandezza di Santa Chiesa. Nondimeno, ò che allhora si persuadesse altrimenti il Papa, ò che si trouasse come beffato per le speranze dategli à Bussetto, ò che si reputasse à manifesta ingiuria che Sua Maestà, perseuerasse nella Lega con Inghilterra, & a poca stima che facesse di lui, l'hauer due volte, con troppo libera risolutione licentiato il Cardinal Farnese Legato, à persuadergli la pace, ò finalmẽte per liberarsi dall'importunità de Francesi, con una cõditione impossibile, molto bẽ discorrendo, con quãta prudẽza caminerebbe in ciò la Repub. Venetiana, e perciò dando in tãto da temere a gli Imperiali, far che Cesare condescendesse a qualche buona condition di accordo, diede sperãza al

Cardinal

An. del M. 5505. An. de Ch 1544.

ITALIA.

Cardinal di Ferrara, che quando li Signori Venetiani si risoluessero d'entrar nella Lega, esso vi si sarebbe risoluto. Comunque si fosse, che de consigli secreti non dobbiamo parlarne se nõ quãto fuori se ne manifesta, per effetti, ò per altro inditio certo, il detto Cardinale passò à Venetia, & essendoui andato anche Bartolomeo Caualcanti, come Ambasciadore particolare à tal'effetto del Re Francesco, egli parlò sopra tal materia in Senato, con quella eloquenza, e sforzossi di vsar quel l'artificio maggiore, che si conuenitua ad uno, ilqual ritenesse à quei tempi nome di gran Rettore, se non di gran dicitore. Il ragionamento ch'esso hebbe fu perciò stimato assai nel suo genere, onde perche non è finto da Istorico, nè accommodato à suo sentimento, & perche non è stato publicato fin'hora, ch'io mi sappia, ma piu perche si conosca, quanto la costanza della Republica Venetiana malageuolmente possa suolgersi oltra le sue prudenti deliberationi, da quantunque grande eloquenza, & artificioso dicitore, ho voluto portarlo quì, si come fu diligentemente notato, da chi si trouò presente.

Oratione di Bortolomeo Caualcãti alla Republica Venetiana.

Quanto più penso alle cose c'ho da trattare con Vostra Serenità, & Vostre Signorie Illustrissime, tanto maggiormente mi pare in questo auuenga il contrario, di quel che suole quasi sempre in simili casi; perche gli altri ponno esse re posti in tanta consideratione da coloro che ne parlano ò scriuono, quanta è grande la prudenza, & eloquenza loro. Queste, s'io non m'inganno sono tali, che quasi per se stesse parlano, & mostrano la verità, & vtilità loro apertamẽte sì,
» che ponno più tosto aiutare la debolezza di quelli che ne hauessero a trattare,
» che riceuere da loro aiuto, ò danno alcuno. Ilche certamente mi da maggior
» animo in questa negotiatione, massime appresso Vostra Serenità, perche la pru-
» denza sua è tale, che proposte che le siano le cose, quantunque nude, & sempli-
» ci, penetrerà per se stessa alle medolle di quelle, & io fermamente spero, che se
» mai le Signorie Vostre Illustrissime drizzano gli occhi delle menti loro a cosa al-
» cuna, li volgeranno hora intentissimi, à quello che vengo à proporre, à nome del
» Re Christianissimo mio Re sapientissimo, & amicissimo di questa Republica,
» perche in quelle, senza dubbio veruno consiste il ben'esser loro, & la salute d'Ita-
» lia. Ma volesse Dio che non s'hauesse hora a consultare di cose tanto impor-
» tanti, & necessarie, il perche considerando, non posso fare, che non mi marauì-
» gli, & dolgami meco stesso della grande ambitione dell'Imperatore, & che la sua
» potenza sia stata da più ò conosciuta, ò temuta più tardi che non si doueua. Se
» bene io sò, è sempre il principio di tutte le cose picciolo di quantità, ma grande
» di virtù, come quello che è fondamento di quelli, nascondendosi, per la sua pic-
» ciolezza, sì che difficilmente si lascia conoscere. Li principij della grandezza
» dell'Imperatore potriano hauer'ingãnato qualcheduno altro più facilmente, che
» questa Serenissima Republica, ma gli progressi suoi sono stati tali, ch'essi hanno
» scoperti più di dì in dì gli oggetti suoi, & acquistato poi maggior potenza; non-
» dimeno non sò per qual fato nostro sia auuenuto, ch'il suo accrescimento della
» maggior parte de' potentati d'Italia, sia stato in un medesimo tempo, veduto, te-
» muto, e tollerato. Venne (per non pigliar più da alto questa materia) l'Im-
» peratore in Italia, come sà Vostra Serenità, & hauendo prima che venisse pi-

gliata

gliata amicitia grande in Genoua, città potente, & opportunissima, per la commodità del mare, con l'occasione di prestar'aiuto à Papa Clemente VII. per restituire la tirannide della Casa sua in Firenze, fece con tutte le sue forze quell'impresa, laquale dopò l'assedio di vn'anno si terminò con la rouina di quella Republica, onde l'Imperatore fermò il piede in quello Stato, & n'acquistò quella potenza ch'elle sanno; Dipoi essendo morto il Duca Francesco di Milano, parue à Sua Maestà che fosse venuta l'occasione desiderata, d'occupar quei luoghi, per loche disegnò, & riuscigli anche il disegno, di acquettar'ogn'uno co'l promettere di porre un Prencipe Italiano, & hauendo con questa conditione capitolato con questa Republica, contra l'espresa Capitolatione s'appropriò quel Ducato, & ancora lo possiede. Le Diuisioni poi di Siena l'hanno aperta la uia a ridurre in sua potestà quella Città, & così restar assolutamente Signore della Toscana, prouincia, & per lo sito, & per la condition delle Terre, & de gli habitatori, molto potente; & perciò hauendo aggiunto il Regno di Napoli, Genoua, la Toscana & il Ducato di Milano, & acquistato senza contrasto potestà formidabile in Italia, sà bene Vostra Serenità quali erano gli andamenti suoi, quando tornò vittorioso da Tunisi, se il Re Christianissimo mosso dal suo generoso oggetto, di non lasciare opprimere la misera Italia dall'Imperatore non l'hauesse impedito, co'l mandare in Piemonte un potente essercito; Hauendo dunque conosciuto Sua Meastà Cesarea ch'il Regno di Francia era un fermo propugnacolo della salute d'Italia, & che non poteu'aspirare alla destruttione de gli altri potentati, & alla sua destinata Monarchia, mentre che quel Regno fosse saluo, determinò di voltar l'animo, con tutte le sue forze alla rouina di quello; & dall'hora in quà due volte già l'ha assalito con potentissimi esserciti personalmente; & si come egli ha vsato arditamente la via della forza così ancora ha proceduto con grand'arte in tutte le sue attioni, cercando hor con prattiche finte di pace, hor con tregue, di quietare alquanto li suoi auuersari, & di riposarsi, per pigliar poi l'armi con maggior forza, & ordinarsi meglio alle disegnate imprese. E molto più è stato lecito l'usar l'armi, & l'arte, mentre che noi stiamo a ueder crescere il nostro male, & attendiamo solo a dolercine, onde alla sua grandissima potenza ha finalmente congionte le forze d'Inghilterra, & d'Alemagna, cosa che pareua quasi impossibile, per le cagioni che sono notissime; & pur da tante, e tali forze accompagnato, assalta di nuouo la Francia, & più che mai sicuro, & pieno della sua confidenza, và a ferire il cuore della Christianità, il sostegno d'Italia, il presidio di tutti coloro che temono la potenza sua, l'unico ostacolo della sua Monarchia. Hora con che occhio ponno le Signorie Vostre Eccellentissime guardare questo spettaccolo? certamente, che si deuono persuadere, che quando l'Imperatore assalta quel Regno, & minaccia l'Italia, minaccia principalmente cotesta Republica, di che elle non deuono punto dubitare, se conoscono, come penso, qual'animo habbia l'Imperatore contra di esse, perche sanno pure ch'egli come Imperatore tiene ogni altro potentato per suddito, & gli pare tanto gli manchi della potenza della Maestà Imperiale, quanto resta in altri di Dominio, & di potestà; & parimente non l'è nascosto, come li principali Tyrãni, abborriscono le città libere, & le Republice ben' ordinate,

An. del M. 5505.
An. di Ch. 1544.

ITALIA.

Va. del M. 5505. An. de Ch. 1544. ITALIA.

ordinate, & sono intētissimi alla destruttion di quellecome auuersarie alla loro violenta potestà. Qual'animo adunque credono le Signorie Vostre Illustrissime c'habbia l'Imperatore verso questa Republica, che tra li potentati d'Italia è potentissima, & tra tutte le Republica, dellequali s'ha memoria, tanto stabile, & ben'ordinata, ch'ell'è unico essempio della vera libertà, & reggimenti ciuili?
" Et se paresse alle Signorie Vostre Illustrissime, che queste ragioni, come pur troppo communi non debbano hauer tanta forza nella mente dell'Imperatore quanta hanno, senza dubbio alcuno, considerino le prego di quanto però è questa, che l'Imperatore intendendo all'insignorirsi d'Italia, non può conseguire il desiderio suo, restando salua, & potente questa Republica, anzi è costretto à fondar'il Dominio d'Italia sopra la rouina sua. Nè si deuono Vostre Signorie Illustrissime ingannare del pensiero dell'Imperatore parendo loro di non gli hauer data cagione di maleuolenza, perch'io conosco che quando esse l'hauessero offesso, ò a caso, ò per elettione, haueriano da temere dell'animo suo, per questa particolar cagione; & so ben certo che ogni piccio l'ingiuria, potria essere da Vostra Serenità ricompensata con meriti corretti in qualche modo, & mitigata dal tempo; ma quel male intenso che regna in Sua Maestà, per le cagioni già dette non potranno non essere, nè il tempo le mitigarà, mentre che le Signorie Vostre Illustrissime potranno essere d'impedimento à suoi disegni. Quest'è una continua ingiuria che pare all'Imperatore di riceuer da questa Republica, & che sopra ogn'altra lo trafigge, lo rode, & lo consuma; questa è quella ingiuria, laquale elle deuono credere, che non sia loro da quel Prencipe perdonata. Tacerò molti euidenti segni, che le Signorie Vostre Illustrissime hanno hauuti, con pericolo, & danno loro grande, de' mali pensieri di Sua Maestà. Ponno mo stare sicure d'una tale dispositione, congionta con tanta potenza; ma se riguardaranno quanta forza s'aggiongeria all'Imperatore se la guerra di Francia gli succedesse felicemente, ilche Iddio prohibisca, conosceranno quanto deue essere il loro timore; perche non è dubbio alcuno che Sua Maestà Cesarea è stata formidabile per se stessa, hauendo con le forze di Spagna, di Sicilia, del Regno di Napoli, del Ducato di Fiandra, & d'altri suoi Stati fatto tante guerre per mare, & per terra, hora la congiontione d'Alemagna, & d'Inghilterra, due potentissime nationi, lo fa più spauenteuole. Aggiungasi à questo qualche prospero successo in Francia, non diuien'egli formidabile? L'augumento della sua potenza, Illustrissimi Signori, non procede horasi lentamente, come da principio sin'adesso, ma come elle vedono tanto più gagliardamente quanto sono rimossi molti ostacoli, & la via è più aperta a' suoi disegni. Dubitarà forsi qualch'uno che l'impresa di Frãcia non gli possi per succedere, essendo che quel Regno assalito tante volte da Sua Maestà, habbia mostrato, quanto egli è potente à resistere ad ogni impeto. Potriasi ancora opponere più particolarmente, che al Re Christianissimo nel maneggiar la difesa ha scoperto ogni debolezza, & ogni difficoltà che fosse nel suo Regno, ha ueduto doue & come l'inimico suo può più facilmente offenderlo, ò difficilmente, & per conseguenza meglio ogni cosa, che deue concorrere alla difesa; & hauerà perciò le frontiere, munitioni, & fiumi impediti al nemico, la campagna spogliata di vettouaglie, il Re-

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA

gno vnito, la cauallaria, & per numero, & per valore eccellentissima, il neruo dell'essercito d'Italiani, & di Suizzeri, nationi a niun'altra inferiori, di valore, & di tutte l'altre prouisioni, ch'essi possono desiderare. A questo si potria rispondere, che non perciò egli è impossibile, che l'Imperatore, si potente, & inteso a quell'impresa resti superiore, & che l'esser solamente possibile, vn tal'accidēte deue bastare, à far temere, & indurre a prohibirlo; ma io dirò più oltre, che non si deue far'argomento dello stato presente del Re al passato, non misurar le cose sue con la solita regola; perche sua Maestà ha ben potuto resistere sola all'Imperatore, quando ò da lui solo, ò debilmente accompagnato, a guisa dell'anno passato da gli Inglesi, è stato assalito, & si potria sperare, che cosi sempre hauesse da resistere, ma hora gli conuiene opporsi, non all'Imperatore solo, ma all'Inghilterra, & alla Germania vnite insieme; la onde si può giudicare con quanto disuantaggio il Re s'habbia da mettere alla difesa, & si deue stimare che l'Imperatore in quell'impresa tentata tante volte in vano, habbia acquistata maggior notitia de' paesi, & di tutto quello che le possi facilitare, ò difficultare, & conseguentemente habbia proueduto meglio a tutto quello che giudica necessario; & in somma le forze del Re, sono tali, che si come solo ha potuto resistere all'Imperatore, si deue tener per certissimo, che congiunto con gli altri habbia da poter difendersi, & saluar se stesso, & gli altri dall'Imperatore con tante forze accompagnato. Vero è che penseranno le Signorie Vostre Illustrissime che non ostante ogni sforzo dell'Imperatore in questa guerra, nondimeno per la resistenza del Re potrà hauer ella lunga vita, & che l'esito suo debba essere debole; ma certamente è da temere del contrario, perche oltre che la guerra si fa con forza, secondo è detto, da vna parte superiore, si fa anchora con incredibil valore di animo da vna parte, & dall altra; & il maneggio della guerra porta occasioni infinite di tentare l'euento di quella, lequali occasioni dalle volontà cosi accese, come è quella dell'Imperatore, & del Re Christianissimo, & accompagnate di tante forze, sono guidate con grandissima prestezza, & vsate arditamente. Che resta dunque a Vostre Signorie Illustrissime contra gli sdegni, & la prosperità, che potria hauer sua Maestà Cesarea poi che è manifesto, quanto l'hanno da temere, & per l'accrescimente della sua potenza? Certo io non vedo quello c'habbiamo da opporre, se non le forze proprie, le quali paiono forti à quei tali, che l'assicurino da tanto pericolo; & io in verità nō negherò, & è notissimo, che la potenza loro è grāde per mare, & p terra, ma quelle considerino dall'altra parte, che l'Imperatore hauēdo hauuto ardire di assaltare con tāta confidēza il Regno di Frācia, molto maggior ardire pigliaria poi, essendo fatto più potēte, d'vsar le sue forze cōtra questo stato, cō maggior sperāza di felice successo. Soprastādo dunque vn tanto pericolo, Vostre Signorie Illust.mi dicano se pēsano poterlo schifare con questa loro neutralità; certamēte se cōsiderano bene vederāno, che questa ambiguità non toglie all'Imperatore nè la fantasia, nè le forze sue, nō impedēdo il male, anzi più tosto irritādolo, perche all'Imperatore parerà, che quāto non gli è dato per fondamēto della sua sperāza, tāto gli sia tolto di quella; & in vero s'alcun vuol riguardare la statura della neutralità, vedrà ch'ella è

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA

piena di pericoli, dãnosissimi, perch'ella offende ambe le parti; il superiore, perche gli pare, che gli altri deueno fauorire, & sostenere la sua grãdezza l'inferiore, perche non essendo difeso, si reputa offeso; quella non assicura due nemici, questa non s'acquista, nò conserua amici; nè mi è nuouo quanto pare che la neutralità faccia l'huomo sicuro, & queto nel mezo de trauagli d'altri, ma in vero pasce altrui d'vna falsa siurtà, & quiete; perche si scuoprono in breue tempo li danni suoi, non
" altrimenti, che suole auuenire à quelli, che togliono denari ad vsura, & gli godo-
" no qualche tempo; non sentendo all'hora amaritudine veruna; ma poiche sono con-
" sumati, & ch'è venuta la stagione del restituire, prouano il danno grãdissimo, che
" si hanno procacciato con quella breue commodità; Et s'io nõ m'ingãno, mi par che
" la prudenza non ci consenta molto, che noi seguitiamo la via di mezo in simili at-
" tioni; perche la prudenza ciuile opera non solo in reggere bene il presente stato, ma
" molto più, & con maggior lode, antiuede il futuro, prouedendoci conuenientemen-
" te. Non sarà mai lodato colui, che per godere vna presente commodità, voglia in-
" correre in molte molestie, anzi più tosto quelli meritano gran lode, che cõ qualche
" loro incommodità anticipato il rimedio del mal auuenire, & massimamente quan-
" do il danno si preuede, & si può al presente scacciarlo. L'accorto medico antiuedu-
" ta qualche infermità in vno corpo, non l'aspetta, anzi cerca di preuenirla co'rime-
" dij, non hauendo rispetto di turbare il piacere di quella caduca sanità, per prese r-
" uarla dalla vicina corrottione. Et noi nel gouerno de gli Stati, dal qual dipende
" la salute di tanti, aspettaremo di esser'oppressi da gli accidenti, solo per non ci par
" tir'alquanto da vna falsa quiete? Non gode veramente il bene colui, che vede vici-
" na, & non si rissolue à schifare la perdita di quello, & l'imminente male. Quanto
" sarebbe più sicura, & lodeuol cosa goder'il beneficio della ragione, & il prudente
" consiglio, che quello del tempo; percioche quell'è certo, quest'è incerto, e debole.
" Risguardino le Signorie Vostre Illustrissime à che si sono ridotte le cose mentre
" che s'aspetta il tempo, & gli accidenti, raffrenino, desuiano, stracchino, consumino
" l'Imperatore, & con quest'esempio considerino, doue si potriano elle condurre per
" seuerandosi così. Che bisogna raccontare à Vostre Signorie Illustrissime, come sor-
" gendo in Grecia la forza del Re Philippo di Macedonia, ilquale non meno con
" l'astutia, che con l'armi procedeua, le città della Grecia si stauano ociose, & am-
" bigue à vedere i progressi di Philippo, tanto che il frutto della loro ambiguità, &
" quiete, fù ch'essi diuentorno preda di quello. Potrei raccontare molt'altri simi-
" li essempi, antichi, & moderni, ma sò certo che non direi cosa nuoua à persone
" tanto pratiche, & informate dell'attioni humane, quanto sono le Signorie Vostre
" Illustrissime, le quali quante volte cõsiderano questo loro si grãde, & si potẽte Sta
" to tante volte si deueno ricordare, che non con la quiete, & neutralità; ma cõ l'ar-
" mi, & sue sole, & con altri potentati congionte, & qualche volta cõ la Corona di
" Francia, è stato acquistato, & cõseruato, & accresciuto. Non voglio io tralasciar di
" dire, che non essendo quelle di prudenza, & di valore inferiori à gli antichi loro, non
" habbino da scostarsi da sapientissimi consegli di quelli, tanto più, quanto ch'io
" sono certissimo, ch'elle non hebbero mai si honest'occasione, & si vrgente necessi-

tà

tà di partirsi della neutralità, come al presente. Per laqual cosa destino hormai il generoso animo le Signorie Vostre Illustrissime a pigliare più sicuro partito, & conoscere, che il male, delquale le minaccia la neutralità, può esser facilmente probibito da quella congiontione, laquale io in nome del Christianissimo Rè, vengo hora a dimandare, & congiontione non solamente di forze, ma di consiglio, che così m'ha imposto Sua Maestà, tanto & nella prudenza, & nella potenza di quelle confida. Et veramente mi pare, che non si possa dubitare, che congiongendosi insieme tanta sapienza, & tante forze, quante regnano in Sua Maestà, & in questa Republica, tal'unione habbia ad esser fortissimo ostacolo, & grandissimo contrapeso alle forze dell'Imperatore, talmente ch'il Rè, & questa Republica, & tutta Italia possa promettersi la desiderata sicurtà. Et acciò che Vostre Signorie Illustrissime comprendino più particolarmente l'intention del Rè Christianissimo & gli effetti di questa confederatione, io fo loro intendere, come la mira di Sua Maestà, è di aabassare la potenza dell'Imperatore, non per accrescer'imperio à se stesso, ma per procacciar' à se, & ad altri, ogni sicurtà dell'immensa ambitione di quello; & perciò è di ferma opinione, che sia necessario indebolirlo in qualche parte, & torgli qualche sostegno principale delle sue forze, & questo non si potrà più commodamente fare, che con l'assalire qualch'uno de' suoi Stati, doue si possi danneggiare maggiormente, & tale Stato sopra tutti pare a Sua Maestà che sia il Regno di Napoli, perche l'Imperatore, ne caua continouamente gran somma di denari, & sopra quello ferma buona parte delle sue imprese, & però quando fosse assalito, giudica, che Sua Maestà Cesarea si priueria d'uno grandissimo presidio, perche allhora non potrebbe somministrare forze all'impresa, che tenta, anzi saria sforzato a soccorrerlo, ilche non potrebbe senza indebolirsi in qualche parte, & forsi come auuiene il più delle uolte in simili casi, resterebbe atto ad esser vinto in più luoghi, & se non lo soccorresse lo perderia più facilmente, & così perderebbe vn membro principalissimo della potenza sua. Et quest'impresa pare al Re facilissima, perche in quel Regno è un desiderio incredibile di nouità causata dall'intolerabil seruitù, & inaudite estorsioni, che sopporta; talmente ch'il nome dell'Imperatore, del Vicerè, & de gli altri ministri imperiali è odioso oltre modo, & abbomineuole a quella natione. Oltre a questo l'humore della natione Francese, è potente più che mai, conciosia che l'odio dell'Imperatore sia sperso in molti altri, & confirmato in quelli, ne' quali regnaua naturalmente. Anchora quel Regno è sprouisto di forze, e tutto il neruo che gli è restato, si debilitarebbe al primo impeto della guerra, & si difficulteria ogni prouisione mirabilmente. A questa intrinseca debolezza si aggiunge che Sua Maestà Cesarea è di tal modo disunita da gli altri Stati suoi, che potrebbe esser con difficultà soccorsa per mare, & per terra, & assalita di leggieri per l'una è per l'altra via. Queste & altre simili ragioni inducono il Rè nella presente nuoua opinione, che si deue tentare l'impresa, laquale intende si faccia per Monsignor d'Orliens suo figliuolo, certamente carissimo. A questo desidera

An.del M. 5505. An.de Ch 1544.

ITALIA.

Sua Maestà si congiunghino seco Vostre Signorie Illustriss. Et bench'ella conosca quãto debbono esser disposte ad unirsi, per lo presidio, che n'acquisterãno della loro conseruatione, & quanto le deue parer leggiere ogni incommodo, per uenire a tal'effetto; nondimeno l'amore che porta à questa Republica, & la generosità sua fanno, ch'ella si contenteria di honestissimi aiuti, & in somma di tali, quali elle le
" potranno dare commodamẽte, & son certissimo, che qualunque effettuale demon
" stration del buon'animo loro sarà di tal sorte contra alla Maestà sua, che se ne
" terrà ella molto obligata a questa Republica, oltre che intende che essi cauino da
" questa confederatioae frutto assai conueniente, perche uorrebbe si ricuperasse per
" la Signoria quella parte della Puglia, che possedè già con gran contentezza nel-
" la guerra fatta da Monsig. di Lotrech. Appresso a questo non è per mancare
" Sua Maestà di cõpiacerle, & gratificarle, s'elle deliberassero cosa alcuna in qual
" che parte, talmente che ponno promettersi di Sua Maestà, quanto si può aspetta-
" re da un Re benignissimo, liberalissimo, & amicissimo a questa Republica.
" A queste tali, e tante utilità, se n'aggiunge un'altra, ch'è da stimar'assai, & è che
" con la cognitione elle s'acquistano, & obligano eternamente la Corona di Frãcia,
" il Re, li figliuoli, & specialmente Monsig. d'Orliens, giouane nelquale senza dub-
" bio, risplende cõ prudenza sopra l'età sua, bontà, & benignità rara, & ualore ec-
" cessiuo, liberalità singolare, e tutte le regali uirtù, cõ le quali in quella tenera età si
" ha procacciato, non solo gratia, ma fama, & amicitia appresso le nationi tutte; &
" certamente promette di non esser'inferiore al padre suo, & a qualunque segnala-
" to Prencipe c'habbi mai prodotto quella famiglia Regale. Et cosi questa si hono
" rata, & felice pianta, uerrà co'l mezo della congiontione a traporsi in Italia, &
" spiccando si dal ceppo di Francia, diuenterà Italiano, & figlinolo di questa Repu
" blica, perche essendo egli prudente uorrà per padre, & conseruator dello stato suo.
" Quelli che gli haueranno prestato aiuto, & consiglio per acquistarlo. Et ben-
" che con tal congiontione Vostre Signorie Illustrissime potessero sempre obligarsi
" la Corona di Francia, nondimeno in questo più, che in altro tẽpo, se li ponno stret-
" tissimamente obligare, si perche l'unione non potrebbe esser mai cosi opportuna.
" Ma quello che importa sommamente, è che aggiungendosi Vostre Signorie Il-
" lustrissime si unirà anche Nostro Signore & si scoprirà lasciando quella neutra-
" lità, co'l mezo della quale ha sperato in uano la pace della Christianità, & la quie
" te d'Italia. Et questo uoglio ch'elle habbino per certissimo, & credano ferma-
" mente, che io non l'assicurarci tanto della uolontà di Sua Beatitudine, s'io non ha
" uessi la medesima certezza, c'ho della uolontà del Rè, mio Signore, & quando
" bisognerà, ò esse vorranno per loro sodisfattione, le farò toccare con mani,
" questo che io dico; & se mi concederanno quanto dimando, non sarà necessa-
" rio che io vada altroue, per concluder qualche effetto. Hor quante forze
" aggiunga, quanta sicurtà ne mostri l'unione di Sua Beatitudine, non penso,
" che sia veruno che non lo conceda. Io uedo bene che all'Imperadore nuo-
" ceranno tali oppositioni, & che li suoi disegni resteranno vani, & alla Fran-
" cia, & all'Italia si renderà, & sicurezza, & quiete.

Et

Et oltre che Sua Santità, & nel difendere, & nell'offendere, & in ogni impresa, vorrà prestar fauore, & aiuto, nell'impresa di Napoli, lo potrà ella fare commodamente, però che la propinquità, & opportunità de' suoi Stati, le aprono la strada ad impedire, i soccorsi de' nemici, & porger' aiuto a' confederati; & io sò quanto di bene ci potiamo tutti promettere di questo sapientissimo, & potentissimo Papa, & specialmente questa Republica, allaquale concederà non solo quelle domande, che vorranno, ma ogn'altra commodità, che si possa honestamente desiderare. Et in vero ponno conoscere le Signorie Vostre Illustrissime che la loro congiontione sia tanto più grata à Sua Maestà Christianissima, quãto che porta con se la vnione di vn tanto Pontefice. Ma se elle vogliono penetrare intieramente, quanto la congiontione loro debba esser cara a Sua Maestà, giudichino di quanto danno le saranno cagione, non si congiongendo; perche le togliero insieme Nostro Signore, & tutto quello, che può seruire all'utile d'Italia, & alla difensione del suo Regno. Oltre poi a tanta commodità, che conseguiranno dalla confederatione, non deueno le Signorie Vostre Illustrissime hauer in pocò prezzo la gloria che ne acquisteranno, ricuperandosi co'l mezo loro la pace, & la sicurtà della misera Italia, & essendo da quelle difesa una causa tanto honesta, quanto è questa del Rè Christianissimo; perciochè egli è cosa manifesta, che l'Imperadore assalta, & il Rè si difende; l'Imperadore tende solo alla destruttione di esso; il Rè hà sempre desiderato, proposta, & procurata la pace; l'Imperadore tenta di opprimere Sua Maestà per soggiogar l'Italia, & commandare à tutta la Christianità; Il Rè difendendosi, difende la libertà, & la salute commune. Et se Sua Maestà è stata prontissima a dare ad altri soccorso ne' i suoi pericoli, & se ella s'è opposta sempre, quanto ha potuto a' disegni dell'Imperadore, & prohibito pochi anni sono, quell'estremo pericolo di tutta Italia, deue però nel maggior suo pericolo esser' abbandonata? Et hauerà potuto l'Imperadore procacciarsi tanti presidij da nationi efferate, & da genti ribelle alla fede Catholica per distrugger' altri, & non trouerà il Re Christianissimo fauor', & aiuto alcuno, da popoli Italiani, e Catholici qual'è questa Republica, per difender la salute propria, & commune? Certamente quando io considero quanta prudenza, & valore regni in Vostre Signorie Illustrissime, non posso dubitare, non sia facile ottenere da loro, quello che forsi da altri difficilmente si haueria, & mi persuado pure, ch'elle siano per fare tale deliberatione, quale domandando esse, sperei io in simili casi che venissero compiacciute da altri. Per laqual cosa mi resta solo pregarle, che non vogliano differire a far questa confederatione, alla quale tanta gloria l'inuita, tanta vtilità le tirà, & la prudenza, & generosità loro più che mai le chiama; & il Rè Christianissimo mio Signore per mia bocca le priega, offerendo a quelle se, & tutte le sue forze, prontissimo sempre per la conseruatione, & augumento di questa Illustrissima Republica.

Vdito attentamente da quei prudentissimi Senatori quanto detto haueua il Caualcanti, e considerando, che li disegni che moueuano il Christianissimo Re di

An.del M. 5505. An.de Ch. 1544.

ITALIA. Risposta della Republ. Venetiana al l'Ambasciador di Francia.

Francia, non erano per la pace, e tranquillità dell'Italia, come l'Oratore diceua, ma per nodrir gli antichi odi, & la nimicitia con l'Imperadore, e scacciar'esso d'Italia con gli Spagnuoli, per introdurui co'l figliuolo nuoue colonie di Francesi; & che quel medesimo Re chiedeua loro aiuto per abbatter Cesare, ilquale nõ grã tempo prima, non haueua dubitato, per tirarli violentemente all'istessa nimicitia, porli co'l Turco in guerra, e costrettili ricorrere per aiuto al medesimo Imperadore; con aueduta maniera, commemorando li passati trauagli risposero, che la loro Republica sentiua anchora le difficoltà della fresca guerra con Solimano, e perciò mal'atta ad imprenderne un'altra di nuouo; maggiormente contra un Prencipe così potente com'esso Ambasciador confessaua, e da cui tant'era lontano, ch'essi punto si conoscesser'offesi, che piu tosto da esso riceuuto haueuano fauore, & beneficio. Dell'offerte che faceua in nome del Re, lo ringratiarono, ma che ad essi pareua di hauere Stato à bastanza, secondo la quietezza de gli animi loro, solo desiderosi di conseruar con la quiete d'Italia, l'antica loro libertà; al che fare sperando di hauer forze a bastanza, non voleuano per isperanza di maggior potenza, auenturar con nuoue molestie di pericolosa guerra, quello ch'allhora sicuramente possedeuano. Al Re Francesco desiderar essi ogni grandezza, & ogni riposo, come ad amico e Prencipe meriteuole; & che sempre, qualhora si conoscessero atti, à procurargli co'l mezo della pace, ogni maggior felicità, li conoscerebbe ardẽtissimi cõ singolari effetti; ma nell'esporsi, per aiutar sua Maestà, per se potentissima, com'altre uolte fatto haueua, nel difendersi dalle forze de suoi nimici, a quelli sconci grandi, che seco sempre porta la guerra, ò con niuno, ò con ben picciol cõmodo del Re Christianissimo, eran certi, che ne anche Sua Maestà li cõsiglierebbe, quando ben, ben, si uolgesse a considerar lo stato delle cose loro. Et così accombiatarono con ogni maniera di amoreuolezza l'Ambasciadore, ma con assai poca sodisfattione de Francesi, che sperauano alla nouella dell'ottenuta vittoria, di hauer voltat'à sua deuotione tutta Italia; & però tornarono a batter di nuouo, per meglio disporre il Pontefice, forzandosi di fargli credere, che quando si uedesse dechiarata fermamente Sua Santità, li Venetiani, & altri Potentati non dubitarebbono di dechiararsi; onde proponeuano nuoui partiti, & tornauano in piedi anche il negotio, dell'accasamento del Duca di Orliens, con la nepote del Papa; ma tutto in uano, che non si moueua Papa Paolo, troppo bene ammaestrato ne gli importanti negotij del mondo, ma giua però destramente intertenendosi, per non perder affatto la beneuolenza di quei due Prencipi; & per quanto mostrò la sperienza, con poco felice riuscita, quãdo che reputãdosi ambedue come offesi, ambedue mostrarono poco dapoi, di non hauerlo, nè per confidente nè per amico; chiaramente conoscendosi, come ben detto haueua il Caualcante, niuna cosa esser di maggior pericolo, che la neutralità, quãdo però quelli, che star se ne vuol di mezo non sia ò piu, ò almeno egualmente potente. Il Marchese del Vasto vedendo gli apparecchi della parte Francese in Italia, sollecitaua anch'esso il modo per abbattere loro disegni; & hauendo del tutto auuisato l'Imperadore, che in Germania si metteua in punto, per entrar con essercito potentissimo in Francia, fu subito aiutato con assegnamento di militia, perche spedì tre mila Todeschi, e mã-

dò

dò in Italia il Gastaldo, acciochè messo insieme qualche numero di soldati nel Mantouano, si ponesse alla guardia di Lodi, ò di Cremona, doue giudicasse il bisogno. Ma de gli aiuti niuno fu piu presentaneo, che quella del Duca di Fiorenza, che facendosi accommodar delle galee, al Prebcipe Dooia, mise in mare li dumila fanti, commandatiti da due fratelli, Otto, e Federico Montauto, e Giuliano Strozzi; onde arriuati a Genoua, tosto per via piu spedita, passarono nel Milanese, vscito per far loro scorta incontro, Rodolfo Baglioni, con la sua caualleria. In Roma parimente si erano assoldate fanterie à nome di Cesare, prouedendo à ciò Don Giouanni di Vega Ambasciadore, e prendendone carico Martio Colonna, Giulian Cesarino, e Brunoro da Gambara, di mettere insieme dumila fanti per uno; ilche fatto con ogni diligenza, s'inuiarono per andare in Lombardia, come anche il Vega, per ordine dell'Imperadore, acciochè assistesse Consigliero appresso il Marchese del Vasto; & l'Adriani vuole, che anche per rimouerlo da presso al Papa, lo facesse Cesare, quasi adirato con esso, per conoscerlo troppo fauoreuole a' Francesi; ilche non sò quanto sarebbe stato à proposito, lasciando il campo piu lì libero à nimici, quando si temeua di maggior pericolo. Erasi anche proueduto il Marchese di tre mila fanti, e quattrocento caualli, messi insieme da due Sforza, il Sãtafiora, & il Pallauicino. In quel mezo Pietro Strozzi arriuato, come testè diceuamo, nel Cremonese, vi si andaua trattenendo, per incontrarsi co'l Conte di Pitigliano, che partito da Roma marciaua à quella volta, ma piu lentamente assai di quello che desideraua esso Strozzi, c'hauendo già per tutto li nimici a fronte, & a' fianchi, mal poteua nodrir le sue genti, essendo costretto il tutto guadagnarsi con la forza; per lo che si andò tirando auanti uerso Ada, e quantunque vi hauesse contrasto, percioche il Prencipe di Salerno, che si trouaua con alquante fanterie in Cremona, come Piouanb. Gastaldo in Lodi, e Girolamo Silua con caualli, à Pizichitone per impedir quel passo, mandarono genti à vietarlo; nondimeno egli mal grado loro passò, restandoui anche ferito il Silua, di archibugiata in un braccio, & auanzossi anche di la dal Lambro, fermandosi à Chignolo in un forte sito, tra esso fiume & il Pò, con animo di aspettar quiui le genti, che conduceua l'Orsino. Il Marchese del Vasto era in Milano, & con molta diligenza proucdeua quanto giudicaua oportuno; così chiamò a se Cesare da Napoli, ch'era rimaso in Asti, con le fanterie Italiane auanzate alla rotta, & in quelle frontiere daua qualche molestia à nimici, come anche faceua il Landriano ch'era di presidio in Chieri. Ma giudicando il Marchese, che bisognaua in ogni modo impedir la passata allo Srrozzi, acciochè non andasse à congiungersi nel Piemonte co' Francesi, donde si sarebbe temuto ragioneuolmente grande alteratione in Milano, et in tutto quel Ducato, non solo chiamò Cesare a se, ma richiamò, anche il Prẽcipe di Salerno, con le genti che si trouaua in Cremona, poiche di la non appareua piu pericolo; & intanto con detto Cesare, ilqual'haueua seco cinquanta caualli, & co l Baglione, che ne haueua dugento, e con qualche bandiera di fanteria passò à Belgioioso. Quindi Cesare & il Baglione tirandosi auanti, scopersero da vna collina presso Sancolombano, l'alloggiamento dello Strozzi, & come non poteua esser per forza quindi scacciato; e perciò deliberarono, molestando

An. del M. 5505.
An. de Ch. 1544.

ITALIA.

An.del M. 5505. An.de Ch 1544.

ITALIA.

lestando le vettouaglie, che gli si conduceuano, affamarlo quiui con tutti i suoi. Ma lo Strozzi tutto ciò ben considerato, e dubitando se piu tardaua in quel luogo, circondato dalle forze de nimici, che gli si potrebbe chiuder'il passo à ritirarsi, chetamente ripassò l'Ambro doue haueua il ponte, indi lungo il Pò si condusse al passo di Piacenza, doue sopra qualche barca del paese, traggettò le sue genti, non opponendosi a nulla il Duca Pierluigi, che si trouaua in Piacenza, stimando egli che senza dichiararsi nimico di Francesi ciò non potea fare; perche nella neutralità, laqual professaua il padre, lasciaua che nello Stato Ecclesiastico, così Francesi come Imperiali haueßero libero commertio, senza esser molestati piu questi che quelli. Parue nondimeno a' ministri di Cesare, che se il Duca in quell'occasione, si foße restato di fauorir la ritirata dello Strozzi, e prohibitogli almeno le barche, quella gente rimaneua disfatta, con molto acconcio delle cose dell'Imperadore. Nondimeno, nella vita di Cesare Magi; che per quanto io credo, fu scritta da lui medesimo, e ridotta in miglior forma da Luca Contile, si hà, che preuedendo, quell'accorto Capitano, la ritirata, che farebbe lo Strozzi, essortò il Marchese con molti presentani partiti ad impedirlo, & non fu accettati; dicendo queste parole. Il Marche- ,, se lodò il parere di Cesare, ma per alcuni rispetti conobbe esser meglio di aspet- ,, tare altra occasione, & senza dir piu se ne tornò a Belgioioso. Afferma ben egli, che il Vasto piu temeua di Pallauicino Visconti, chiamato volgarmente Monsignor di Sancelso, ilqual'era con lo Strozzi, come dicemmo, & ilqual per hauer molti parentati, & amicitie di persone potenti in Milano, si dubitaua, che ò quiui ò altroue teneße qualche intelligenza; maggiormente trouandosi quei popoli consumati dalla lunga guerra, e piu disposti à nouità dopò la rotta di Ceresuola. Et perciò il Marchese, non anchor fornito di genti, che tuttauia si andauano incamminando a quel soccorso, non giudicò douersi arrischiar nuoua battaglia, quando il nimico si fosse ritirato; bastandogli per allhora prohibir qualche secreto trattato, che ei tenesse, onde attendeua ad assicurarle Terre di piu importanza, & esso maluolentieri si partiua da Milano, importando piu d'ogni altra cosa il tener quella città in officio. Perciò eßendosi quei cittadini spauentati molto per la riceuuta rotta, e per la fama delle genti Francesi, che conduceua lo Strozzi, & il Visconti, molti si fuggiuano, procurando di saluar le donne, & le cose piu care in altra parte; il che riferito al Marchese, Non hò (diss'egli) di bisogno di chi fugge. Amaua dunque il Marchese di conseruar la città, e dubitaua di tentar nuoua battaglia, senza euidente necessità, quando che si vedeua manifesto, che riceuendosi alcun'altro sconcio, quello Stato era in manifesto pericolo. Ma dapoi parendo, che in quella occasione della ritirata dello Strozzi, si fosse assai mancato di non seguitarlo, e danneggiarlo, si rouersciò la colpa sopra il Duca di Castro, trouando molti fautori questa opinione, e persone principali, che erano all'orecchia di Cesare, sforzandosi di trauersar tutte le cose del Pontefice, e renderlo a Sua Maestà nimico; a cui secondo che scriue il Giouio, perciò l'Imperadore minacciò, quando che fosse, alcun risentimento. Ma ben è degno di mara-

Pietro Strozzi si ritira nel Piacêtino

Pierluigi Farnese odiato da gli Imperiali.

uiglia

uiglia come esso Giouio si lasciasse indurre à scriuere, volendo mostrar la cagione, perche il Duca Pierluigi fauorito hauesse lo Strozzi: *Erat eo tempore Farnesius alieno erga Cæsarem animo, quod à patre Paulo Pontefice, Parmæ a' que Placentiæ Princeps, & Dinasta constitutus nunquam id Pontificium munus, vel in gratiam Margaritæ filiæ enixè orantis, Cæsar Augustali auctoritate confirmare voluisset.* Quasi ch'il Giouio, persona di Corte, famigliare di Prencipi grãdi, & informato delle cose anche piu lontane, non hauesse saputo che Parma e Piacenza non si er'anchor concedut'à Pierluigi, & che ciò fu l'anno seguente; onde tal ragione adotta da esso è finta, si come non puo credersi quello che dice il Gosellino; cioè che l'Imperadore fin quando passò l'anno adietro dallo Stato di Milano per andar'in Germania, fu consigliato dal Marchese del Vasto di torre delle città à Farnesi, per lo pericolo che quindi soprastau'à Milano, se si fossero essi accostati à Francesi; & che Cesare diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga; che non è da credere, in tempo così pericoloso hauer voluto l'Imperadore far torre quelle città alla Chiesa, & irritarsene scopertamente la nimicitia del Papa, e de gli altri Prencipi per si fatta violenza. Ma ciò fu arte del Gosellini, ch'ingannato dalle parole del Giouio, ampliò tal sospetto, e volle mostrare, che di lunga mano fosse trattato il negotio da D. Ferrante, e di commissione reiterata di Cesare, contra il Duca Pierluigi, & la città di Picenza. Ritiratosi Pietro Strozzi su'l Piacentino, e co' suoi danari prouedendosi di vettouaglie stette aspettando le genti del Conte Giouanfrancesco Orsino, il qual'era cognato del Duca Pierluigi, c'haueua per moglie Gieronima sorella di lui; & il Marchese distribuite le sue genti da guerra per quei luoghi, volendole hauer'apparecchiate in ogni altra occasione, se ne ritornò à Milano, e Cesare da Napoli mandò in Asti, à riueder quel presidio, trouandosi Monsignor, di Tais ancora su'l Monferrato, donde scorreua e danneggiaua molto le vicine Terre. Arriuate da poi le genti, che condotte haueua da Roma il Conte di Pitigliano, & esso Conte rimaso à Piacenza ferito, in vna gamba; non si sà se dalla sua ò dalla spad'altrui dice il Giouio, come anche l'Adriani, ma il Guazzo, nel piede d'vn'archibugio, mentre in Luzzara faceua la risegna di soldati; si prese à dar'ordine per la partita, raccommandate le genti alla cura del Conte Nicola suo figliuolo assai giouane, con qualche disgusto del Duca di Somma, e di altre persone di molta dignità, e prattichi della guerra; onde nacque poca intelligenza fra Capi, e poca obedienza di soldati. Era il Vasto dell'arriuo di queste genti stato auertito, e preuedendo che tosto si mouerebbono, sospettò che douessero far la via piu spedita, per congiungersi co' Francesi; & perciò hauendo chiamate le genti da guerra, così da cauallo, come da piedi, che potè mettere insieme, che furono circa ottomila fanti, e sei ouer settecento caualli, le mandò con loro Generali Prencipi di Sulmone, e di Salerno, e con Cesare Maggi, di cui per la molta sperienza confidaua grandemente, che gissero ad opporsi a' nimici, e particolarmente guardando il passo della Stradella; & esso si fermò à Sangiacomo su'l Pauese, tre miglia lungi dalla Stradella, per osseruar da presso tutte le alterationi dell'vno e dell'altro campo, e poter prouedere doue facesse di bisogno. Lo Strozzi era arriuato à Castel Sangiouanni, e veggendo li nimici opporglisi, & hauer presi li passi della via piu spedita, giua pensando

An. del M. 55 & 5. An di Ch. 1544.

ITALIA.

sando

An del M. 5505. An. di Ch. 1544.

ITALIA

Pietro Strozzi vuol passare in Piemonte & è Rotto à Seraualle

sendo modo da vscir loro delle mani. Cesare da Napoli, mandò a riconoscere li nimici, Sforza Pallauicino, & il Capitan Demetrio Basta, che fecero ciò con molto valore, se ben vi rimase ferito in vna gamba di archibugiata, esso Pallauicino; furon presi nondimeno alcuni soldati, da quali s'hebbe lingua dell'animo del lor Capitano, & poco dapoi si vide piu chiaramente; hauendo lo Strozzi preso partito di lasciar la Stradella, e voltando à sinistra, per la montagna del Tortonese calarsene à Seraualle. Gli Imperiali, s'auuiarono verso Tortona per andarlo trattenendo, e prendere il partito, che l'occasione consigliasse; ma giunse in quello il Landriano mandato dal Marchese, ch'anchora dimoraua in Sangiacopo, con Giouanbattista Spetiano, il Capitan Paolo Lucciasco, & altri Signori. Esso Landriano portò commissione à quei Generali, ch'in ogni occasione, senza mirar vantaggio ò disuantaggio, douessero combattere, attesoche non hauendo li nimici, se non pochissimi caualli, rimarrebbono del certo al disotto; & che dalla loro congiontione con le genti Francesi in Piemonte, succederebbe gran consequenza in Lombardia per le cose dell'Imperadore. Ricusaua di esseguir tal commissione il Prencipe di Salerno, allegando, che li nimici di molto lo superauano di fanteria, onde si correua manifesto pericolo; e perciò voleua in iscritto tal commandamento dal Marchese, per suo discarico in ogni tempo, e pur finalmente si quetò porgendogli la lettera, che portato l'aueua di credenza esso Landriano. Con tal risolutione si continuò di seguire il nimico, il qual fatto hauendo portar à soldati, ciascuno per se, il viuere per quattro giorni, si auanzaua marciando con ogni diligenza, si che poco si daua loro di riposo; il che porgeua speranza maggiore a gli Imperiali, di poterli poi vincere, quando dalle montagne calassero deboli e stracchi. Cesare Magi con cento caualli, sotto la condotta del Marchese Spinetta Malaspina, & co'l Landriano andaua fianchеggiando il nimico, il qual finalmente si vide calare verso Seraualle, dou'era Giouanbattista Spinola Signore del luogo, & molto seruitore dell'Imperadore, che di ciò auertito, diede segno con tiri d'artiglieria, al campo Imperiale, che arriuato era al fiume Scriuia, doue disegnaua di prohibire il passo allo Stsozzi; il quale marciaua di vanguardia con le sue genti, ridotte à cinquemila, essendosi molti nel viaggio sbandate; dietro seguiuano li carriaggi con loro arnesi, e per retroguardia, ma troppo longi il Conte Nicola co' suoi soldati, troppo importuna diuisione. Gli Imperiali fatto haueuano tre squadroni delle loro, ponendo di vanguardia sopra vna collina vestita di vigne, le fanterie di Toscana commandate da Ridolfo Baglione, e le condotte da Roma sotto Giulian Cesarino, che poteuano essere circa tremila, ò poco meno, hauendo con esse due pezzi di artiglieria da campagna, di quattro che condotte si erano à quella fattione. Seguiuan poi le fanterie di Cesare da Napoli, ch'erano le auanzate alla rotta di Ceresola, rimanendo il Prencipe di Salerno, co'l restante delle fanterie, e con Ippolito da Coreggio, & co'l Conte di Nuuolara Colonnelli, come per retroguardia. Il Magi attaccat'haueua la scaramuzza con gli Strozzeschi, hauendo solo quei cento caualli, e mandato intanto à chiedere al Salerno cinquecento archibugieri, perche troppo tardarono, egli non potè loro vietar'il passo del fiume, spingendo Pietro Strozzi con animosa risolutione à guazzar tutti i suoi. Indi spintisi contra la vanguardia Imperiale, ò che fosse la maluagità del luogo, per esser'impedito

dito

An. del M. 5505.
An. de Ch. 1544.

ITALIA.

dito da vigne, ò che se ne fosse cagione, gli Strozzeschi restarono vincitori, con guadagnar sette insegne, ò pur cinque si come altri vuole, & i due pezzi di artiglieria. Per la qual vittoria, fatti troppo cōfidenti quei dello Strozzi si disordinarono, e gridando vittoria si posero à perseguitar quei che fuggiuano, e cō mal consiglio, dicono communemente tutti gli Scrittori, potendo bastare allo Strozzi, l'hauer apertosi il passo, e poter co' suoi, sollecitando il cammino, tirarsi in sicuro. Ma le fanterie del Baglione furono in parte riordinate, e co'l fauor della caualleria del Malaspina si trattennero tanto, ch'arriuò co'l restante de caualli il Generale di Lanoia, & accostossi il Salerno, mentre con la retroguardia s'erano auuicinati il Duca di Somma, il Conte Nicola, & gli altri Capitani; onde Pietro Strozzi dubitando della caualleria nimica, si mise allhora à sollecitar' i suoi, per condurli à Noui; & in quello vèdutasi commoda occasione gli Imperiali, ch' i nimici sopriuano il fianco, spronarono li caualli, essendo de primi, il Magi, il Pallauicino, il Santafiora, il Nuuolara, con altri Signori valorosi, che bastarono ad aprir lo squadrone de gli Sforzeschi; onde sopraggiunti poi gli altri, à cauallo, & il Prencipe di Salerno assaltando la retroguardia del Duca di Somma, in vn medesimo tempo, tutte quelle genti furon rotte, con poca vccisione, così dall'vna, come dall'altra parte; non vi si trouando Todeschi ò Suizzeri ad ingrassarsi nel sangue de' nimici già vinti. Furono fatti assai prigioni, si che si affermò di scimila, tra quali dicono essere stati anche il Duca di Somma, & altri Signori Napolitani ribelli, che nondimeno furon tosto lasciati andare, per lo manifesto pericolo della vita che correuano; & in ciò quanto si acquistò di lode appresso a gli Italiani il Prencipe di Salerno, che si sospettò che in ciò chiudesse gli occhi, tanto ne rimase in mal concetto appresso li ministri dell'Imperadore; onde poi, con l'altre occasioni, gli fu di gran nocumento. Vi morì di persone di conto solo Vlisse Orsino, e di prigioni qualificati il Conte Giorgio Martinengo. Guadagnarono li vincitori ottantotto insegne, secondo il Contile, ottantacinque dice l'Adriani, e sessantaquattro il Guazzo; ma del restante assai picciola preda, maggiormente, che de prigioni nulla non si ritrasse; percioche il Marchese fattili tutti condurre à Pauia dou'esso era, non volle mostrar di cedere alla cortesia, che Monsignor d'Anghiano mostrat'haueua, verso li prigioni Todeschi, e Spagnuoli fatti nella rotta di Cerisuola, hauendoli tutti liberati, con patto, che se ne tornassero alle case loro, e per sei mesi non seruissero l'Imperadore alla guerra; onsì il medesimo fece il Marchese. Pietro Strozzi, trouandosi à cauallo, si saluò passando nelle Terre tenute da Francesi, & così fece il San Celso, Nicola Orsino, da Pisigliano, e Flaminio Orsino dall'Anguillara, con qualche altro; riportando lo Strozzi nome di piu animoso che sauio Capitano, se ben furono li suoi disegni poco fauoriti da Francesi; atteso ch'è opinione, che se il Tais mandaua cento buomini d'arme ad incontrarlo, come si era determinato, sarebbe rimaso al disopra, & esso Tais già lo haueua promesso, dicendo il Langè, Taxins se facturum quod petebant pollicetur; quod affirmare non dubito, vt qui literas viderim: verum non stetit promissis, cuius rei causam ignoro. Ma il Giouio, con quella libertà, con la qual sogliono alcuni Scrittori interpretar gli animi altrui, da gli immaginati verisimili, disse. Ceterum rapace in homine, ex pilandisque Montisferrati populis

Rotta di Pietro Strozzi à Serraualle

intento,

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544. ITALIA.

intento, publicum commodum priuati quæstus messis opima superabat, quam aduentu tot Italicarum cohortium steriliorem sibi obuenturam iudicaret. Ottenuta tal Vittoria, il Marchese procurò di fauorire gli assediati in Carignano, in quel modo che poteua, & che se da principio fatto hauesse il medesimo, fu opinione certa, che sforzati haurebbe li Francesi, che si trouauano in quel bisogno, che si è detto, à partire. Mandò dunque à rinforzare il presidio di Chieri Martio Colonna co'l suo Colonnello di fanteria, Cesare Magi, e Giulian Cesarino, con le loro in Volpiano, Monsignor della Trinità con dumila fanti, e Ridolfo Baglioni con dugento caualli in Fossano; dando ordine loro di trauagliar'i Francesi, & ò co'l torre le vettouaglie, ò in altro modo, sforzarli à partirsi da quell'assedio: si come afferma il Langè, che vinti dalla incredibil costanza de gli assediati, piu volte furono in pensier di farlo. Tra tanto il Marchese, già essendo arriuati li fanti Todeschi al numero di tremila cinquecento, sotto due Colonnelli Sigismondo Conte d'Arco, fratello di Felis, che era in Carignano, & il Conte Paolo Terlingo, si poneua all'ordine, per assaltare anch esso, & con buon'essercito porsi attorno à qualche piazza, per costringere con tal diuersione li Francesi à lasciar quella impresa. Ma già si era ne' patimenti tant'oltra, che gli assediati non poteuano piu sopportare, molti giorni essendosi nodriti solo di carne di vacca, rimasene già dentro alquante; percioche dopò la cattiua riuscita della battaglia à Ceresuola, fatt'haueua il Colonna esquisita ricerca per la Terra, e trouato haueua nascoste alquante biade, con le quali si era sostenuto piu di vn mese, compartendo il pane assai nero, e picciolo di giorno in giorno à soldati. Essendo dunque ridotti all'estremo, e parendo loro di hauer fatto quanto ad honoratissima, e costantissima militia conueniua, per essempio di ottimo seruitio verso il suo Prencipe; da che vedeuano, che passando in fiera ostinatione, di niun pro poteuano essere à se stessi, nè all'Imperadore; cominciarono à porgere orecchie all'essortationi del Colonnello Sangiuliano, che spesso mosso haueua ragionamento di accordo, sotto specie di compassione al Colonnello Felis, come huomini d'vna istessa lingua. Ma in quei giorni faceuano maggior'istanza, per lo dubbio c'haueuano de gli rinforzati presidij, & che nè essi erano senza difficoltà di viuere. Essendo perciò dal Colonna, e da gli altri Capitani risoluto d'accordarsi, vscì à parlamentare il detto Colonnello di Todeschi, riceuuti statichi dentro la Terra, ma le conditioni, per gli auantaggi che l'vna parte & l'altra chiedeua, non furono ageuolmente risolute, e perciò si tardò due giorni à concludere; fin che il ventesimo giorno di Giugno si terminò la resa in questo modo. Che Pirro Colonna dimorato solo otto giorni in Italia, per accommodar le sue cose, dapoi se ne passasse in Francia al Re Francesco, rimanendoui come prigione per vn'anno, quando altra gratia non gli fosse fatta da sua Maestà. Ch'il Colonnello d'Arco tornasse in Germania con tutti i suoi, & il Mastro di campo Sanmichele in Ispagna co'l suo terzo, dimorando però alquanti giorni tra Alda e Tesino, fin c'hauessero procurati loro pagamenti. Che tutte le militie vscissero con loro armi & robbe, & fossero accompagnati in sicuro, fin presso Chieri; ma che non inarborassero insegne, nè battessero tamburro, fin che fossero passati di quà dal Po; & così dicono gli altri Scrittori, eccetto l'Adriani, che vuole ch'vscissero con l'insegne inarborate.

Pirro Colonna Lascia Carignano & con quai códitioni

Accor-

Accordarono anche di lasciar' artiglierie, monitioni, e vettouaglie, ben che di queste non hauessero niente, di quelle pochissimo; onde par che attorto si dolesse il Marchese di Pirro, prima, che trouandosi modo di nodrire i soldati piu longamente, già tanto l'hauesse affrettato, per esser soccorso, che le haueua fatto paticolare, & poi quando voleua di nuouo soccorrerlo, si fosse reso; & l'Adriani dice che per ciò ne hebbe parole co'l Vistarini, & il Giouio, che non gli si credeua il patimento de soldati, perche quando vscirono haueuano buona cera. Dell'essersi trattenuti piu di quello che speraua, il Colonna riferiua il beneficio all'hauer trouate nascoste alcune cose da viuere, facendosi perciò straordinaria diligenza; ma contra quello che dice il Giouio della buona ciera de' soldati, queste sono le parole del Langè: *Ita sub armis Cariniano exeunt, vultu & incessu ad grauitatem dignitatemque composito; sed nondum mille passus processerant, quum adeo viribus omnibus exaustis defessi sunt, maxime solis astu, post illas durissimas calamitates torrefacti, vt non solum ad arma, quæ iam gestare non poterant, verum ad ipsos etiam vehendos plaustra exibere opus fuerit.* E delle vettouaglie lasciate, onde si argomenta, che piu non poteuano iui dimorare, haueua già detto: *In commeatu describendo non magna diligentia opus fuit, duo tantum panes furfuracei reperti sunt, nihil tritici, pisorum, fabarum, aut cuiusuis leguminis, nihil vini, salis, aceti aut olei, nihil denique repertum est.* Il Colonna osseruò la promessa, andò in Francia, & fu anche dal Re accarezzato, & offertogli honorata condotta; ma trouandolo anche in ciò Caualiere di gran senno, magnanimamente lo licentiò. Il Conte Felis stette anche esso a patti, e tornossene in Lamagna, se ben le sue genti, ò per poter'esser pagate, ò perche si chiamassero da Francesi poco sodisfatti; allegando ch'erano stati mal trattati alcuni lasciat'infermi, & ad altri tolte loro robbe; se ne passarono a seruir'il Conte Sigismondo. Questo medesimo mancamento di Francesi allegando gli Spagnuoli, co'l Mastrodicampo Sanmichele, non curarono di osseruar la promessa, di non portar sei mesi l'arme contra il Re, e di tornare in Ispagna; ma per Po condottisi a Bresello, Terra posta tra'l Mantouano e'l Parmegiano, del Cardinal'Ippolito da Este, il qual fauoriua, & aiutaua la parte Francese in Italia, e dianzi haueua porto grande aiuto allo Strozzi, la presero, & vi si fermarono a ristorarsi de patimenti sofferti in Carignano; e tutto ciò, per quanto afferma il Giouio, con secreto consiglio del Marchese del Vasto.

Bressello preso da gli Spagnoli.

Ma Pietro Strozzi, non punto smarrito per la rotta riceuuta, poco prima a Seraualle, dimorato, non ben diece giorni, al campo Francese sotto Carignano, e raccolti alquanti, che si erano potuti saluare da quella rotta, imprese a tentar' vn'altra attione di estremo ardimento; perche disegnando di andar'in Francia in aiuto del Re, doue ardeua la guerra più che in altro luogo, vuolle prima assoldar numero di gente in Italia. Così postosi a passar per gli luoghi tenuti da gli Imperiali in Piemonte & in Lombardia, si condusse nelle Terre della Chiesa; il che potè fare, ma con gran rischio, e secondo che vuole il Contile, ora in habito da contadino, ora con barba finta; ma come scriue il Giouio, cō l'hauersi cucita una croce rossa sopra saioni, a guisa che gli Imperiali far soleuano, & altri che fosse cō lui Mōs. di Sā

Celso,

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

Celso, & piu di cinquanta caualli; il che non par molto verisimile, perche in tempo di tanti sospetti, mentre per tutto era gente da guerra, vna compagnia grossa di caualli, passar fino a Piacenza senza trouar, chi la riconoscesse, hebbe quasi dell'impossibile. Il Guazzo che scrisse quasi à giorno per giorno quel viaggio, di ciò non dice nulla, e nella vita del Magi, si legge, che al ripassar che poi fece, mentre si volle condurre in Francia, vsò questo inganno delle croci rosse.

ITALIA

Pietro Strozzi sconosciuto passa per Terre dinimici.

Passati dunque li luoghi di pericolo, andò à Roma, & à Venetia per trouar danari, valendosi de gli amici del Re, e de suoi; onde messi insieme circa cinquantamila scudi ò poco piu si diede ad assoldar fanterie, sotto li Colonnelli Sancelso, Duca di Somma, Giouannaluigi Confaloniero, & il Conte Almorato Scotto, che ambedue Piacentini, fecero circa tre mila soldati in quel territorio, e gli altri due presso la Mirandola, e su'l Modonese, ne raccolsero ben quattromila.

D. Giouanni di Vega crudele.

Mentre ciò si faceua da costoro, con incredibil diligenza, Don Giouanni di Vega, il qual da Roma passato era in Lombardia, come dicemmo, per mostrar di non hauer fatto quel viaggio in vano, si mise ad espugnar'alcuni luoghetti di picciol momento, ma che vsò tanta seuerità nella vittoria, facendo tagliare à pezzi tutt'i difensori, & appiccar gli officiali, resisi à discrettione, che se ne acquistò nome di crudele, e fumme molto odiato da gli Italiani; nè hauendo fatto altro di memorabile se ne tornò a Roma.

Pietro Strozzi fa di nuouo genti alla Mirãdola.

Ma lo Strozzi parendogli di hauer genti a bastanza, per quanto la strettezza del denaro gli concedeua, partì con esse su la fin di Luglio, dalla Mirandola, e per la via di Carpi, & Arezzo entrato su'l Parmegiano, fu riconosciuto da vna compagnia di caualli, di Sforzino Pallauicino, con cui si scaramuzzò alquanto; e poi si prese consiglio che strada si hauesse da pigliare, percioche li nimici lo attendeuano per dargli la seconda percossa. Passò egli nondimeno con assai picciol danno, postosi à trauersar per le montagne del Piacentino su'l Genouese. Il Conte Giouanluigi del Fiesco hebbe ordine da ministri dell'Imperadore, che gli si opponesse alle sue castella, dond'egli passò trouandoui debole incontro, del che auuisato il Marchese vi spedì Cesare da Napoli, ma sì tardi, che non fu à tempo; & lo Strozzi non solo non molestato, ma souuenuto di viueri da' Genouesi, potè condursi in sicuro; se ben gli si sbandò gran parte de' soldati, per l'asprezza de' luoghi, donde si mise a passare.

Alba presa da Pietro Strozzi.

Arriuato poscia oltra'l Balbo, & riceuute da Monsignor d'Anghiano, e dal Centale altre genti & artiglierie, si posero a combatter'Alba, doue era il Capitan Capino Mantouano, che senza aspettar l'assalto lasciò la città a patti, saluando le vite co' suoi soldati, benche riceuuto vi hauesero qualche danno, mentre si batteua, li Francesi, mortoui essendo il Colonnello Matteo da Fossombruno. Passarono dapoi oltra'l Tanaro, e poseronsi a combatter la Trinità, ch'è castello posto a destra del fiume Stura; & perche li soldati andauano creditori, e ricusauano di combattere, se non eran pagati, lo Strozzi prese partito d'andare in poste a trouar'il Re Francesco, per hauer qualche soccorso di danari; & all'essercito lasciò per gouerno Monsignor di Centale, & Cornelio Bentiuoglio, che piantata l'artiglieria costrinsero quei difensori ad accettar dentro la madre del Signor del luogo, & vn suo minor fratello, li quali seguiuano le parti di Francia. Ma sinistra riuscita fecero poi combattendo Villanoua di Mondoui, ch'era quindi non molto lontana; perche piantate l'artiglierie,

tiglierie, e battuto in modo, che credeuano di hauer fatta breccia à bastanza, ella si trouò poi male intesa, onde al dar l'assalto furono ributtati, con morte di alquante persone da commando, & in somma si ritirarono con non picciola vergogna. Peggio fu che lo Strozzi ritornò di Francia carico di speranze, ma senza vn danaro da sodisfar quelle militie, le quali prima per vna triegua, che seguì tra'l Marchese del Vasto, e Monsignor d'Anghiano, essendo ambedue le parti stracche, penuriose di danari, e deboli, rimasero inutili, & poi conclusa fra pochi giorni la pace, furono senz'altra paga licentiate, tornandosene alle case loro, si come è costume de soldati, & più di coloro c'hanno Capitani non tanto desiderosi di honore quanto di danari; se ben ciò non si potè dir dello Strozzi. Pochi giorni auanti, che queste cose succedessero in Piemonte, l'armata Turchesca, la qual con si grande interesse del Re Francesco, & suo tanto picciolo profitto, anzi niuno, dimorata era quasi vn'anno in Prouenza, fu licentiata da tornarsene in Leuante, dapoi che tra gli altri suoi graui danni conobbe il Re, come il collegarsi co'l Turco gli haueua fatto solleuar contra tutta la Germania, come appresso diremo. Barbarossa con mal'animo sopportat'haueua, lo star'iui, senza esser posto da Francesi ad impresa veruna di momento, come data glien'era stata intentione prima che mouesse da Costantinopoli, & riprendeu'audacemente, e sgridaua quei ministri del Re, come inutili, & imprudenti, nè punto atti ad attioni importanti militari. Così finalmente riceuuti molti doni dal Re, perche si partisse contento, e datigli anche gli schiaui, che teneua in catena dentro le sue galee, da rifornirne le Turchesche nelle quali erano in quel tempo morte molte ciurme, partì Barbarossa di Prouenza, e nel passar, per la riuiera di Genoua, fu da quella Republica fauorito di molti rinfrescamenti, acciochè niun danno apportasse in quel viaggio alle cose loro, nel che mostrò quel Barbaro molta sincerità; & arriuato ne mari di Toscana, fece istanza con Giacopo Apiano Signor di Piombino, perche gli fosse restituito vn figliuolo di Sinan detto il Giudeo, nato di vna schiaua Christiana, il qual'era stato già preso quando l'Imperadore acquistò Tunisi; ma quel Signore non consentendo di darglielo, perciochè il giouanetto era battezzato, Ariadeno fece danneggiar l'Isola dell'Elba, e minacciaua di far peggio, se non gli veniua restituito, & l'ottenne; liberando all'incontro esso alquanti schiaui che teneua su le galee, & vsando altre cortesie, per segno di gratitudine, come colui che sentito haueua grand'allegrezza, del poter ricondurre al padre quel giouanetto, si come fece, rimandandoglielo fino à Suez, porto del mar Rosso, doue egli si trouaua, per commandamento di Solimano à porre all'ordine vn'armata contra Portoghesi. Ma Barbarossa partito dall'Elba con l'armata, nella maremma di Sienna, smontò à Talamone, la qual Terra prese, & poi la rocca per accordo, e saccheggiolla, e feccui molti prigioni, solo lasciati liberi quei del gouerno, secōdo li patti; ma con barbara ferità fece scauar l'ossa di Bartolomeo Talamone, già stato Generale delle galee del Papa, vēdicandosi contra le ceneri del morto, per hauer'egli scorrendo, dato il guasto alle possessioni di esso Barbarossa, nell'Isola di Metellino; & ò fosse molto sdegnato co' Sanesi, per non esser voluto andare in certo seruitio per lo Re Francesco, il Capitan Girolamo Begliarmati, ò che per altro ciò comportasse Leone Strozzi, che con alquante galee Francesi, &

nani

A. del M. 5505.
A. di Ch 1544.

ITALIA.

Barbarossa parte di Prouenza

Elba danneggiata da Barbarossa.

An.del M. 5505 An.di Ch. 1544

ITALIA

Talamone preso da Turchi.

naui accompagnaua l'armata Turchesca, & andaua Ambasciador del Christianissimo a Solimano, di questi danni soli non furono contenti li Turchi, perche trouando picciola prouisione per guardar quei luoghi, penetrarono fra terra fino à Monteano, doue fecero molti prigioni. Haueua già tutto ciò preueduto il Duca di Fiorenza, & veggendo li Sanesi diuisi fra loro, e più ardenti nelle particolari vendette, che prudenti a guardarsi dal pericolo, che loro soprastaua, mandò ad offerire aiuto di genti, rifiutate da essi, che sospettauano che Cosimo prendesse ogni occasione per insignorirsi di quello Stato. Ma veggendo dapoi tanto imminente il male, spedirono Ambrogio Nucci per le poste a pregarlo, che volesse conceder quello, che dianzi essi haueuano rifiutato; nè volle mancar punto il Duca, considerato il danno, che quindi poteua nascere a tutta la Toscana, e sapendo che nell'armata era il detto Prior di Capua, & altri suoi ribelli, li quali co' Francesi molto prima disegnato haueuano di fermar quiui il piede; onde forte dubitaua della perdita di Orbetello. Perciò commandò che subito con fanti, e caualli passasse à soccorrer quei luoghi de Sanesi Stefano Colonna; da Siena stati erano anche spediti à quella volta alquanti Spagnuoli, & cittadini loro, con Don Giouanni di Luna Gouernatore per Cesare della Guardia della città. Li Turchi s'erano condotti à combattere Portercole, e guadagnata la Terra batteuano la rocca, doue trouandosi alla difesa Carlo Manucci, & il Capitan Corazzano, picciola resistenza fecero, che accordando la loro particolar salute, lasciarono il restante in poter ai Turchi, li quali oltra l'altra preda, e rouine fatteui, condussero via molte persone, & i Francesi presero à fortificar'il Castello; mentre li Turchi si tirarono auanti, per occupar Orbetello, doue già entrato era Don Giouanni, cō le genti che condotte haueua, e quando trouò ch'era perduto Portercole. Giunse poco dapoi Chiappino Vitelli, con due bande di caualli, & alquante fanterie di archibugieri, nè tardò molto à scoprirsi co'l restante delle militie del Duca Stefano Colonna, perloche li Turchi perduta la speranza di poter'acquistar quella Terra forte di sito, lasciarono gli approcci che cominciati haueuano, e rimontati su le galee, girono ad assaltar l'Isola del Giglio, iui presso, & per forza conquistarono vn castello sopraui, si che poterono porre a rubba tutta l'Isola, e con eccessiui danni, condur via, come afferma l'Adriani più di settecento anime. Li Francesi, che pur voleuano in qualche modo tirar'à parte loro il Papa, ò interessarlo in alcuna maniera, mandato haueuano à Roma Bartolomeo Martelli, perche gli offerisse Portercole, che rifiutò il Pontefice, onde per colmo di loro sdegno, abbandonandolo, da che conseruar non lo poteuano senza grandissimo sconcio loro, in quello stato di cose, gli diedero fuoco, & lasciarono il tutto in rouina. Scorse poscia l'armata fino ad Ischia, doue poste di notte genti à terra diedero il guasto ad alcuni villaggi, ributtati poi dalla fortezza della città; onde passarono con loro galee a Procida, e danneggiatala alquanto meno, sperarono di sorprendere Pozzuolo alla sproueduta, & sarebbe riuscito loro il disegno, per non trouarsi, nella fortezza nè presidio, nè viueri, se non per pochi giorni; ma incontanente il Vicerè Don Pietro di Toledo, proueduto haueua di buon soccorso, facendo scēderui da Napoli grossa bāda di caualleria, & auuiandouisi esso incontanente, con molte insegne di Fanteria, scelta della giouentù di quella città;

Portercole preso da Turchi

Giglio Isola presa, e rouinata da Turchi

Riuiere d'Italia danneggiate da Turchi

ta; si ch'afferma l'Adriani essere stati dodici mila fanti, e dumila caualli. Trauersati con questa prouisione li disegni de Turchi, liquali altro danno quiui non fecero, che ammazzar'alla muraglia con l'artiglierie delle galee, il Capitan Saiauedra Spagnuolo, & far prigione, vn huomo d'arme, disegnarono sopra Amalfi & Salerno; ma una trauersia, che si leuò da Maestro, rese vani loro disegni, e spinse l'armata disunita innanzi non senza danno, fin che si ribebbe presso il promontorio Palinuro, & hebbe agio di molto danneggiar la riuiera di Calabria. Il Costo auertisce, che quella fiera burasca piamente attribuirono gli Amalfitani, à particolar fauore dell'Apostolo Santo Andrea, il cui corpo in quella città con gran riuerenza si conserua; onde quel giorno, ch'era il uentiduesimo di Giugno, mẽtre l'aere tranquillissimo non daua segno alcuno di ciò, si leuò quel temporale quasi miracolosamente, si che gli Amalfitani grati di tanto beneficio, ancor celebrano quel giorno ciascun'anno, con deuotissimo affetto. Volgendo poi le prore uerso Mezo giorno quell'armata, furono li Turchi sopra l'Isola di Lipari, ch'è dalla Cicilia lungi solo venti miglia, & è molto famosa, per le caue dell'alume, per gli bagni, & per la sua fertilità. La città dentroui, ben che forte, fu nondimeno mal difesa da suoi cittadini; & la colpa ne da il Giouio ad un Nicolò principal di essa, che pattuendo solamente la sua salute, il restante lasciò alla discretione di Barbarossa, che ne menò via schiaue quante persone trouò nell'Isola, lequali afferma che ascendessero à più di settemila, di quali vn gran numero moriron poi nel viaggio, per gli grandissimi patimenti; atteso che fu tanta la moltitudine de gli schiaui di ogni sorte condutti via da Turchi, e presi per tutte le riuiere d'Italia, che le carene delle galee malageuolmente li capiuano. Questo miserabile infortunio della Isola di Lipari, succedette il mese di Luglio quest'anno, e la città ne giacque rouinata sì, che poi fu dibisogno all'Imperadore, con grossa spesa farla rifabricare, fortificare, e rihabitare, mandandoui per ciò una colonia di Spagnuoli. Ma cotal'attione uien altrimenti, & per mio credere, assai meglio raccontata dall'Adriani; dicendo, che proposti vari partiti à Barbarossa, & egli solo istando di voler centomila ducati, nè tanti trouandouisene dentro di presente, tra moneta, e gioie vollero dargliene cinquantamila, che non furono accettati, veggendo quegli huomini oltramodo spauentati dalle sue minaccie, e da qualche batteria, che vi fecero, cosa che nondimeno da huomini di piu cuore non doueua stimarsi molto. In somma discesero à dar'il carico della salute di tutti, à due più stimati cittadini che accordarono la libertà de capi di sedici case principali, & il resto à discrettione, eccetto il sacco di quelle sedici case, li cui padroni prometteuan poi il riscatto a tutto il popolo, se fossero fatti schiaui. Ma quelle case prima dell'altre, come piu ricche soggiacquero alla rapina de Turchi, & i prigioni non furono riscattati.

Liparri destrutta da Turchi.

Quindi poi togliendosi con tanta preda l'armata, si voltò verso il Faro di Messina, e passò senza danneggiar punto la Cicilia, così perche fatto haueua piu che molto, e souerchiamente era carica di una copiosa ricchezza l'armata; come per hauer hauuto per lungo tratto sempre alla coda Giannettin Doria, che l'andò seguitando per aiutar doue potesse, con vna banda di

An.del M. 5505. An.di Ch. 1544. venticinque scelte galee (trenta dice il Cappelloni) con le quali fermato poi si era in Messina; onde Ariadeno passato oltra quietamente se ne tornò a Costantinopoli; & fu l'vltimo danno che egli fece a Christiani, per esser'egli morto non molto dapoi, come vuole il Capelloni, ma la Chronica de Turchi dice che fu circa l'anno 1547. si come prima di lui mort'era Sinan il Giudeo, due Corsali famosissimi, e che per cotai mezi infami ascesero a gradi, e Signorie principali, co'l fauor di Solimano.

GERM. Barbarossa & il Giudeo quãdo morirono.

L'Imperadore; mentre in Italia succedut'erano tante cose notabili, & la guerra da vna, & le scorrerie dell'armata Turchesca da vn'altra parte trauagliata l'haueua piu che mediocremente, con incredibil dispiacere del Pontefice, che non vedeua scoprirsi anchor raggio alcuno di buona speranza alla pace; attendeua con ogni spirito a far mouere la Germania contra'l suo nimico, perche hauendo egli chiamate a danni de Christiani l'arme Turchesche, stato era cagione non solo di tante ruine, e di tanta perdita di anime in Italia, ma della perdita e dell'occisione fatta in Hungheria, non senza danno e vergogna della natione Alemanna, che astretta debolmente a poter difender le ragioni del Re Ferdinando, per la diuisione che bisognat'era di far delle forze dell'Imperio, concedendone anche parte a Cesare, rimasa era dal Turco battuta, con la perdita poco men che intieramente di vn Regno.

Dieta di Spira.

Queste guerelle incredibil forza hebbero, ne petti de Prēcipi di Germania, che si erano assembrati, cō grā cōcorso alla Dieta di Spera, nel principio di quest'anno; & pure il Re Francesco dubitando di quanto succedette, sperò di poter'impedire li disegni dell'Imperadore, mandando anch'esso suoi Ambasciadori à quella Dieta, & vi spedì Giouanni Bellai Cardinale, e Francesco Oliuiero Presidente di Parigi; ma fu a costoro mandato a dire da Prencipi dell'Imperio, e da esso Imperadore, che non douessero entrar nelle Terre di loro iurisditione, senza licēza, e però si ristettero senza cōparerui. Anzi afferma l'Adriani, che poi vi fu mãdato vn'Araldo, cō la cotta d'arme Reale, sperando con tali insegne di esser'ammesso, ma che Don Ferrante lo fece ritenere, & poi con aspre minaccie licentiare, se mai piu, senz'ottener prima licenza, si lasciasse trouar quiui. A questo modo rimaso ingannato delle sue speranze il Re Francesco, attese in tutte le maniere a prouedersi alla difesa, che gli fu malageuole assai, douendo con tre grossi esserciti guerreggiare, in campagna, senza le genti occupate à guardar tante piazze. L'Imperadore dall'altra parte, ottenne primieramente da Prencipi, e da tutte le Terre franche, vna seuera prohibitione, che alcuno non andasse a seruire il Re di Francia in guerra, & che fossero tosto richiamati tutti coloro, che lo seruiuano; e fu ciò esseguito con tanta seuerità, che non pur si tolsero danari ad alcuni, che giuano per assoldar gente, ma essendo preso il Conte Vberto Bichlinghe, il qual passaua a militare in Francia, fu dannato alla morte, nè fu mai bastante la moglie, che miserabilmente si buttò a piedi dell'Imperadore, di ottenergli la vita, fin che essendo condotto alla giustitia, Massimiliano figliuolo del Re Ferdinando l'ottenne in gratia. Tentaua ogni via nondimeno il Re Francesco, perche s'intorbidasse quiui tal negotio, & alcuni principali de gli Suizzari lo fauoriuano, ma inuano, tanto l'haueua fatto odioso appresso quella natione, lo hauer fatta lega co'l Turco; & il Du-

Prohibitione ch'i Todeschi non seruano Frãcesi in guerra.

ra Giouanfederico di Sassonia, & il Langrauio d'Hassia, che soleuano esser prima suoi piu cari amici tra quella natione, lo disfauoriuano allhora piu de gli altri; il che dicono essere auuenuto, perche l'Imperatore non trattò nulla del restituir lo Stato del Bransuicho. Così potè Cesare ottenere, che per sei mesi gli si pagassero ventiquattromila fanti e dumila caualli il piu per guerreggiar contra Francia, gli altri che seruissero al Re Ferdinando contra Turchi; ma in effetto quei tanti aiuti riuscirono piu tosto apparenti, nè altro hebbe Cesare di soccorso, che cento settantamila scudi. Il Cardinal Farnese passò anch'esso alla Dieta, così per intendere quello che vi si trattasse delle cose della fede, e del Concilio, come per proporre di nuouo alcun partito, di pace accioche si desse quella contentezza alla Christianità, & al Pontefice, che tanto la desideraua. Ma perche li partiti erano li già tentati altre volte, del consegnar al Re, ò al figliuolo il Ducato di Milano, e che restituirebbe esso lo Stato al Duca di Sauoia, con le Terre del Piemonte, & l'Imperadore conosceua, tutto ciò sollecitarsi da Francesi, per ischiuar'il pericolo soprastante; risolutamente rispose, Ch'essendo altre volte stato burlato dal Re Francesco, non voleua piu fidarsi di promesse; & che perciò, come dianzi gli haueua risposto, lasciasse il Re quello, che con ingiusto titolo possedeua in Italia, e renonciasse alla lega co'l Turco, & che poi si parlerebbe della pace con miglior fondamento. Delle cose poi della fede, ò della risolutione intorno al Concilio, poco fu trattato, veggēdosi li Luterani, nō pūto disposti ad altra maniera di Concilio, che a quello doue essi potessero risoluere il tutto a modo loro, & l'Imperadore in quel bisogno costretto a tacer molte cose, non volendo vsar quei termini violenti, ch'vsò quando si conobbe liberato da grauissimi pensieri dell'altre guerre; Mentre si era in queste risolutioni alla Dieta, il sedicesimo giorno di Marzo morì Lodouico di Bauiera Conte Palatino Elettore, a cui succedette in quella dignità Federico suo fratello, che due anni dapoi fece introdurre nel Palatinato l'heresia di Lutero. Haueua egli per donna Dorotea, figlia di Christierno Re di Danimarca, e d'Isabella d'Austria sorella dell'Imperadore, nondimeno, per rispetto della Religione furono poco amici; ma con Christiano, nepote di Christierno, & che possedeua allhora il Regno, tenendo prigione il Zio, Cesare si riconciliò, e distaccollo dall'amicitia & lega, fatta poco prima co'l Re di Francia. Mentre piu si affaticauano il Papa & l'Imperadore, di andar tirando con ogni industria quegli heretici, alla cognitione del vero, il nimico della luce, piu inuigilaua per far'altri precipitar nell'ignoranza di medesimi errori, & i quali si conducessero con l'autorità loro dietro importante consequenze. Così quest'anno Hermanno Arciuescouo di Colonia & Elettore; il qual prima cominciato haueua vn poco a vacillare, si dechiarò affatto contaminato; & volle che Bucero & altri Heretici riformassero gli ordini della sua Diocese, oppostiglisi gagliardamente il Capitolo della Chiesa Coloniese, & i Canonici di quella città, li quali non potendolo rimouere dall'empio proponimento, ricorsero per aiuto al Pontefice, & all'Imperadore, & fu longo e fastidioso negotio, bisognando finalmente tre anni dapoi rimouerlo da quella dignità, & elegere in suo luogo Adolfo de Conti di Scauemburgo, Prelato di rara bontà, e singolar dottrina. Non si essendo trattato altro di molto momento a quella Dieta, e bastando all'Imperadore di ha-

An. del M. 5505.
An. de Ch. 1544.
HVNG.

Cardinal Farnese tēta in vano la pace, tra l'Imp. & Frācia.

Lodouico Palatino del Rhenomuore.

Hermanno Arciuescouo di Colonia priuato com'heretico.

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544. GERM.

uer'inimicati quei Prencipi a' Francesi, quando si vide hauer messe insieme quelle forze che potè maggiori, per passar contra nimici, e che si trouò men'offeso dalle gotte, partì, con disegno di preuenir la credenza de nemici, verso Metz, doue fatta la rassegna delle genti che si trouaua, mandò ad assaltar Lucembergo Don Ferrante Gonzaga, il qual secondo che afferma l'Adriani, condusse diciottomila Todeschi, cinquemila Spagnuoli, tremila caualli, con artiglierie molte d'ogni sorte, & che poco dapoi vi giunse Guiglielmo Furstembergo il quale haueua circa venti bandiere di fanteria. Il Giouio annouerando con piu distintione l'essercito dell'Imperadore dice, che vi erano quattro Colonnelli di fanteria Todesca, ma solo egli nomina tre, Martin Vam Rossen, Guglielmo Furstembergo, il qual già soleua seruir Francesi, & Corrado Hessio; che la caualleria della medesima natione fosse guidata dal Duca Mauritio di Lassonia, e dal Marchese Alberto di Brandeborgo, la Italiana da Don Francesco da Este, & la Fiammenga & Borgognona da Massimiliano Conte di Bura; vuol che vi fossero settemila Spagnuoli sotto Don Aluaro di Sande, Luigi Perez, & Alfonso Vines; ma senza fanteria Italiana (il che poi fu all'occasione giudicato gran mancamento) per esserui la già rimasa l'anno adietro, e che fatto haueua si nobil proua nell'assalto di Dura, molto mal sodisfatta de suoi Capitani, si che partitasi da quel seruitio, parte se ne era andata al soldo del Re di Francia, parte dell'Inglese; & altri aggiugne, che Cesare perciò sdegnato non volle hauer nel suo essercito Italiani. Gli Autori Francesi accrescono di molto l'essercito Imperiale, affermando communemente, che fosse di ottanta, & altri di cento mila soldati, tra pedoni e caualli. Giuliano Gosellini, nella vita di Don Ferrante, dice ch'egli andando à quell'assedio haueua pochissime genti, e particolarmente vuole, che non vi fosse piu di mille cinquecento Spagnuoli. Comunque si stesse la cosa; che mal se ne può ritrar la verità, per essere stati gli Scrittori di quei tempi tanto contrari; & pur ciò importerebbe molto, per argomentar dalle sue proprie cagioni, la forza poi de gli effetti, che non furon quest'anno di picciol momento, tra quali, una non punto sperata pace; pur questo afferma
" il Nauagiero che era presente. Cesare veramente andò in Francia; impre-
" sa tanto difficile, pensata, & altre volte da lui tentata, co'l piu tristo esserci-
" to, per qualità, & quantità di soldati, che habbia anchor' hauuto, & con po-
" chi apparati, rispetto alle cose grandi, che disegnaua di fare; & l'error piu
" importante fù, il non hauer' una banda di fanti Italiani, in quello essercito, e
" ben pochi Spagnuoli; con grande allegrezza di Todeschi; liquali poteuano dar loro legge; Questo dice egli, & poco dapoi: Non si trouaua l'Imperado-
" re all'impresa contra Francia altro che trenta, & forse venticinque mila fan-
" ti, Thedeschi e Spagnuoli, & forsi quando si penetrò piu adentro, manco assai,
" & l'una & l'altra la peggior gente, che l'habbia mai seruito; non piu di du-
" gento cauai leggieri Italiani, & altritanti Borgognoni, liquali da se poco era-
" no atti à far facende, nè aiutati da altretanta caualleria Todescha, poteuano
" far cosa alcuna, per la natural tardità di quei caualli, &c. Et veramente

altri

chi considera la debolezza nella qual si trouaua il Re di Francia, & i piccioli progressi fatti dall'essercito Imperiale, non potrà credere altrimenti; & perciò il Christianissimo fu costretto, per ripararsi da due esserciti, far richiamare in Francia le sue forze c'haueua in Piemonte, doue seguì tregua fin che poi si concluse la pace; fu sforzat'anche, volendo alleggierirsi la spesa, licentiar l'armata Turchesca, della qual non poteua seruersi à suo pro, per allhora, in cosa alcuna; diede ordine che si tagliassero le biade in campagna, perche li nimici non potessero valersene, ma l'Imperadore sollecitò l'assaltarlo, e valsesi vn pezzo delle vettouaglie trouate nelle Terre; il che meglio anche saria succedutogli, se migliore & piu numerosa caualleria si fosse trouato hauere, come l'istesso autore afferma. Il Re d'Inghilterra, che promesso haueua di passar anch'esso con grand'essercito ad assaltar la Francia; mandò ben per tempo essercito a trauagliar la Scotia, che si trouaua debole, sotto il gouerno della Reina vedoua, quantunque il Re Francesco vi hauesse mandato Mattheo Stuardo Conte di Lenos, & auolo del presente Re di Scotia Giacopo Sesto; ma egli, come scriuono li Francesi, hauendo malamente spesi li danari del Re di Francia, ò altra che se ne fosse la cagione, s'accostò al Re d'Inghilterra, che poi gli diede per moglie Margherita Duglassa sua nepote. Trouandosi dunque spogliata la Scotia di altre forze, che di naturali del Regno, potè l'Inglese farui molti danni, e come vuole l'Adriani, prenderui anche Edemborgo città principale; di maniera, che il suo essercito non cominciò a passare in Francia se non al principio di Giugno, nè si pose ad alcuna impresa, che del mese di Luglio, dandosi tratanto gran tempo al Re di Francia, di raccoglier le forze assai, e prouedere vtilmente alle cose sue; il che poco sarebbe anche giouatogli, se in quei due Prencipi fosse stata piu intelligenza, & vnion di voleri; onde confessò il Monluc, Dieu voulust que ces deux Princes ne se peurent entendre eux, chascun voulant faire son profit; & peco dapoi. Ceste crainte & desfiance nous a Sauez; cioè Piacque à Dio, che questi due Prencipi non si poterono intendere insieme, ciascun volendo far suo profitto, il qual timore e diffidenza saluò noi.

Arriuato con sue genti Don Ferrante intorno a Lucemborgo, doue il Re si era sforzato, come dicemmo, di far buone prouisioni da potersi difendere, lo guadagnò egli nondimeno in quindici giorni; del che gli Scrittori Francesi danno la colpa al mancamento delle vettouaglie, nè alcun di essi biasima per ciò Francesco Visconte di Taugio, che vi era in gouerno, solo il Giouio ne fa seuero e graue risentimento, chiamandolo di animo vile, & piu bramoso di vita che di honore; hauendo lasciata la Terra, con tutte le artiglierie dentroui, che erano settanta pezzi, (quaranta solamente dicono gli autori Francesi) e quante monitioni vi si trouarono; il che fu gran riputatione all'essercito Imperiale, e di molto spauento a Francesi, li quali si erano accostati con qualche numero di caualli e di fanti, per soccorrere, ma in vano. Il Ferronio il qual non harrebbe taciuto il uero contra il Capitano, volēdo mostrar la cagione di tal disordine dice: Commeatus inopia aiunt deditionem factam, pecuniam Regia a Lōga uallio auersa, aut ab alijs. Acquistatosi Lucemborgo, senza perdita di soldati, e permesso al presidio di partirne con armi e bagaglie loro, andò l'essercito

An. del M. 5505.
An. di Ch. 1544.
FRANC.

Scotia trauagliata da Inglesi

Lucēborgo ricuperato da Imperiali.

An.del M. 5505. An.di Ch. 1544. a Commersy, passata la Mosa, ne' confini della Francia, e della Lorena; & se ben la Terra stat'era da gli habitatori abbandonata, per dubbio di quello, che poi succedette, nondimeno, presso certa torre, che seruiua per castello, stat'era fatto un forte, dentroui due compagnie di fanti co' Capitani Carbone Italiano, & Ranza Francese, li quali aspettarono & la furia del cannone & l'assalto, per quanto vuole il Ferronio, essendoui tutti li difensori vccisi, e principalmente il Carbone, come quello che era stato cagione ch'il Re fortificato hauesse Moncalier. Nondimeno il Langè dice, che si resero a patti, e che furono lasciati partir con armi e bagaglie; & il medesimo afferma il Giouio, e che vituperosamente ne vscirono, dopò quattro giorni spauentati dal veder piantar l'artiglieria; l'Adriani falla nel nome, dicendo che fu Cambresy, & che si diede a discretione, onde fu saccheggiata da gli Spagnuoli, che vi fecero sanguinosa preda. Da Commercy si andò a combatter Laigny Terra piu importante, fortificata meglio, e meglio presidiata, doue oltra due insegne di fanteria Italiana, sotto Pietropaolo Tosinghi, e Vincenzo Taddei Fiorentino, vi era il proprio Signor del luogo il Conte di Brien, & suo fratello il Conte di Rus, e Monsignor di Schenas, li quali haueuano cento huomini d'arme, & intorno a mille fanti. Il sito della Terra non patiua che vi si potesse far lunga difesa, perche haueua tre colline intorno, donde con molto vantaggio de gli assallitori si faceuano batterie; nondimeno il Re desideraua, che vi si trattenesse tanto l'Imperadore (discorda in questo da gli altri l'Adriani, dicendo che Cesare non si era partito ancora da Metz per andare al campo) ch'egli potesse di buon vantaggio far fortificare Sandesir, Terra poco lungi posta su'l fiume Marna, doue mandato haueua perciò il Conte di Sanserra, con titolo di Vicere, & il Landa, che si ben difese l'anno adietro Landresy, & il Visconte Riuiera, con mille fanti per ciascuno di lor due, con gli huomini d'arme del Duca di Orliens, ch'erano cento di migliori del Regno. Il Marchese di Marignano General dell'artiglieria, piantata che l'hebbe, fece si gran rouina, che i difensori non si veggendo bastanti a resistere quando si desse gagliardo assalto, come era da credere, fecero risolutione di parlamentare, quantunque il Tosinghi, si come dice il Giouio, seguito in tutto dall'Adriani, contradicesse; & perauentura la loro discordia cagionò danno a tutti, perche mentre Monsignor di Brettauilla (Senio Tentauilla dice il Giouio) luogotenente del Conte di Brien vscito era per accordare, dice il Langè, che dall'altra parte, per inauertenza entrarono gli Imperiali, & la Terra fu presa, con morte di alcuni pochi, gli altri fatti prigioni. Vole il Giouio che il luogo si desse a discretione salue solamente le vite, onde da prigioni si cauò gran danaro per lo riscatto, e vi si trouò buona prouisione di viueri, di monitioni, e di armi; successo che diede gran trauaglio al Re, mentre giua sollecitando l'assembramento delle sue genti da guerra, e chiamaua da tutte le parti del Regno la sua nobiltà, nè confidando molto nelle militie Francesi Legionarie, fatto haueua assoldare Suizzeri, e qualche Todesco, & Italiano; di modo che già si trouaua in campagna con diecemila Suizzeri, seimila Grigioni, e seimila Todeschi commandati dal Duca di Neuers; le quali genti, con dodicimila soldati Guasconi & Italiani fatti mandarsi dal Piemonte, & co' Francesi Legionari, afferma

FRANC. Cõmercy preso da Imperiali.

Laigny preso da Imperiali.

Essercito del Re di Francia cõtra l'Imperadore in Cãpagna

afferma il Langè che non fossero men di quarantamila fanti, dumila huomini d'arme, e dumila cauai leggieri. Il che se fosse stato realmente, come gli Storici scriuono, di molto sarebbe stato superior di forze all'Imperadore, e tuttauia, egli, secondo che tutti affermano, niun'altra cosa più schifò, che di venir co' nimici alle mani. Il campo di Cesare, tiratosi auanti poche miglia, si mise a combatter Sandesir, Terra maggior dell'altre due, e posta in piu forte sito, e meglio guardata, dentroui essendo quei valorosi Capitani, e quel grosso numero di soldati, che disopra dicemmo. Sandesir così chiamata da Santo Desiderio, in honor di cui fu già fabricato vn sontuoso tempio, e di molta deuotione, onde per lo concorso de Christiani, vi si accrebbero habitationi attorno, e diuenne buona Terra, è posta, alla destra del fiume Marna, già da gli antichi detto Matrona, che nasce tra Caumont e Langres in Basigny, & le rimane dalla parte di Ponente, donde ha buona pianura, cosi dall'vna come dall'altra riua del fiume, il qual si comincia a far nauigabile, piu sotto circa diece miglia, alla Terra di Vittry. Ma dalla banda di Leuante ha vn gran bosco, da Mezogiorno qualche palude, e dentro vn castello, quantunque di fabrica antica, tenuto nondimeno forte, come anche la Terra, ma non già, che potesse far tanta resistenza ad vn'essercito così grande, & a tanto apparecchio di artiglieria, posto che dentro vi fossero assai & buoni difensori. Accampouisi l'Imperadore il decimo giorno di Luglio, nel medesimo tempo quasi, che l'Inglese sbarcate le genti alla riuiera di Piccardia, si era posto a combatter Bologna, come appresso dicemmo; il Sanserra proueduto haueua, per dare al campo maggior'incommodo, che le paludi, con diuersi tagli fattiui, allagassero la cãpagna, che rimaneua tra Leuante, doue era il bosco, & la parte di Mezo giorno, fino al fiume, onde gl'Imperiali girono ad accamparsi, da Tramontana, verso Vittry, e nel piano che rimaneua, tra la Terra & il fiume, a Ponente, doue si piantarono l'artiglierie da battere; e camminatosi con le trincere cautamente, perciochè, le sortite, & il cannone de difensori apportaua loro gran disturbo, si auanzarono in due luoghi, piantandosi vna batteria contra vn baloardo che chiamano della Vittoria, per leuar quel fianco dalla cortina, che camminaua fino alla porta de mulini & vn'altra, contra l'altro fianco di esso baloardo, che guardaua la porta Parthena. Fu dato il quartiero al Prencipe di Orange, presso il ponte che era sopra la Marna, con diciotto insegne di Alemanni, e sei colobrine, perche da quel sito che era alquanto eminente, dirimpetto al castello, battesse danneggiando dentro le case, e tenesse a freno coloro che sortiuano. Rimaneua la strada da condur le vettouaglie, solo verso Laigny, doue lasciato haueua presidio per assicurar le spalle; ma il Delfino, & suo fratello, li quali con l'essercito si erano posti in buono e forte sito tra Cialone, & Espernay, à Giallone, mandarono Monsignor di Brisacco general della caualleria legiera, perche si mettesse in Vittry, con dumila tra caualli e fanti, acciochè battendo continuamente le strade, sturbasse al possibile coloro che conduceuano vettouaglie al campo; non già per introdur soccorso, come dice il Giouio, se deuemo credere a Monsignor Langè. Perciò l'Imperadore, conoscendo il disturbo, che da costoro riceueuano li suoi

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544. FRANC.

Sandesir assediato da gli Imperiali.

A. del M. 5505. An. di Ch. 1544. FRANC. Vittry, suo sito & rouine.

su oi, deliberò di torsi quella gran molestia da fianchi; onde mandò Don Francesco a Este con la caualleria leggiera Italiana e Borgogna, il Duca Mauritio con mille dugento caualli & il Conte Guiglielmo Furstembergo con mila Todeschi, e secondo il Giouio dumila; e qualche pezzo di artiglieria, da battere perche scacciassero quindi il Brisacco. Era Vittry non forte, ne gran Terra, per mezo la quale correua, il Sauls, che passa per Laigny e Barladuc, & entra poi nella Marna, (cominciandosi quiui, come dianzi diceuamo, a' farsi nauigabile) & essendo posta sotto vna collina, pareua, che fosse difesa da vn castello piantatoui, fabrica parimente antica, e di poco rilieuo. Le genti Imperiali dunque diuisesi, nel far del giorno, hauendo marciato tutta la notte, passaron'i caualli il ponte al villaggio di Cangia, & la fanteria presso il fiume si tirò alla Terra; ma la caualleria, che colà inuiata si era per impedir'i nimici quando volessero ritirarsi a Scialone, trouò su'l ponte del Sauls, non della Marna, come vole il Giouio, la compagnia de caualli di Monsignor di Langè gouernata dal Maruiglia suo Luogotenente, che vi dimoraua di guardia; onde si attaccò vna fiera staramuzza, e sopraggiunto in fauor del Maruiglia il Capitano Mottagendrino, poterono li Francesi alquanto sostener'il passo del ponte; ma ferito il Capitano, & gli altri cominciando vna frettolosa ritirata verso Vittry, furono alquanto spalleggiati dal Brisacco, il quale vscì con alquanti archibugieri del Capitan Sanpietro Corso. Ma finalmente sopraggiungendo tuttauia piu grossi gli Imperiali, & quelli & altri caualli vsciti dalla Terra, per sostener l'impeto dell'incalza, furono poste in fuga, e spinti addosso la fanteria, della qual si fece gran mortalità, saluandosi il più della caualleria verso Scialon con la fuga; si come anche Sanpier Corso co' suoi. De fanti Francesi si erano molti ritirati dentro vna chiusa, doue arriuati li Todeschi, poco riguardando alla riuerenza che doueua hauersi del luogo, mentre coloro tardarono a risoluersi di darsi prigioni, vi voltarono l'artiglierie, & anche vi posero fuoco & abbrusciaronui dentro la maggior parte, tagliando gli altri a pezzi senza veruna compassione; quindi si attaccò la fiamma ne' luoghi vicini, e rimase la Terra dal fuoco, e dalla rapacità de nimici rouinat'affatto. Il Giouio attribuisce questa infelicità de Vittry allo sdegno del Furstemberghe, per essere egli statoui alquanto ferito; ma il Bellaforesta dice ciò essere stato fatto per vendetta, atteso che il Conte di Nantuil Bailly di Vittri, fatti haueua somiglianti rouine, nel paese di Lucemborgo, e di Liege. Volle Cesare, che quiui rimanesse, per assicurar le vettouaglie, detto Furstembergo, ò pur come vole il Giouio cinque bandiere sole delle sue, le quali tosto hauendo consumati li viueri trouatiui, tornarono al campo finita c'hebbero di rouinar la Terra; ma l'Imperadore non senza sdegno contra'l Conte, mandò poi colà con quattro bandiere di fanti, e quattrocento caualli Aliprando Madruccio. Il Re Francesco, giudicando l'anno veguente quanto importassero tutti quei luoghi, per fortificar le frontiere, verso Lucemborgo, lo fortificò assai meglio, e conoscendosi il sito di Vittry non atto a buona difesa, fece rifabricar con lo stesso nome vna piazza molto forte, quindi lungi non ben due miglia, pur'in riua della Marna, e nel villaggio di Moncurt, di cui

Vittry nuono.

fu architetto Gieronimo Marino di cui si è fatt'altroue mentione; & co'l cui consiglio s'era anche fortificato Sandesir, & esso vi era dentro al tempo dell'assedio, con molto profitto di quei Capitani. Attendeuasi da gli Imperiali fra tanto a combatter Sandesir, e l'artiglieria faceua grauissime rouine e danno, di quali perauentura fu il maggiore, l'hauer ammazzato il Capitan Landa, che ritiratosi alquanto, per riposarsi dalle continue fatiche, nella sua propria stanza, gli fu da un colpo di artiglieria portata via la testa. Vn'altro importante male succedette a gli assediati, che dal Prencipe di Oranges fu trouato modo da scolar l'acqua delle fosse della Terra, che apportò loro un grande incommodo, quando che dentro non vi era altr'acqua da bere che tre pozzi, nel maggior caldo dell'Estate. Ma quel valoroso Prencipe ornato di ogni virtù ciuile & militare, poco appresso, cioè a mezo il mese di Luglio fu co' pari disgratia, & anche maggiore, vcciso da un tiro di artiglieria, percioche non la palla di essa, ma vna pietra percosa dalla palla, saltando in pezzi, lo ferì mortalmente in vna spalla, mentre staua riuedendo gli approcci; & il Gioui auertisce un'auenturato successo per Don Ferrante, che sopraggionto iui l'Oranges, egli si leuò per honorarlo sì, che il Prencipe si pose a sedere doue era prima il Gonzaga, il quale schifò per quell'atto il mortale accidente del Prencipe. Soprauisse due giorni alla ferita, & fu dall'Imperadore humanamente visitato, e caramente abbracciato, come anche pianta con gran sentimento la sua morte; & percioche esso morì senza figliuoli, ben c'hauesse per moglie Anna, figliuola di Antonio Duca di Lorena, che fu poi donna di Filippo Duca d'Arescotte; lasciò suo herede Guiglielmo, nato di Guiglielmo suo Zio paterno, ch'era allhora fanciullo di vndici anni; & si come l'Imperadore approuato haueua l'istitutione che di lui fece già Filiberto di Cialone, morto alla guerra di Fiorenza, così parimente si compiacque di questa in persona di Guiglielmo; ilqual poi rese così strana ricompensa al Re Don Filippo, come siamo per mostrare in piu di un luogo. Due giorni (così dice il Langè, vno l'Adriani, e che morisse percosso da un sasso) dopò la morte del Capitan Landa, & anche poco dopò quella dell'Oranges, veggendosi dalla batteria essere stata fatta gran rouina, gli Spagnuoli, & i Todeschi andarono all'assalto, nel cui ordine gli Scrittori sono alquanto differenti; percioche il Giouio dice, che gli Spagnuoli non aspettato il segno di Don Ferrante, anzi procurando di ritener li loro Capitani precipitosamente corsero ad assaltare, & a questo si sottoscriue il Gosellini, & in parte l'Adriani, che pur vuole che quando vide la prontezza de soldati, gli inanimasse alla proua, mescolati Spagnuoli e Todeschi; ma il Langè afferma, che gli Spagnuoli non sopportãdo, che precedessero in quell'honorata fattione li Todeschi, vollero tor loro la vittoria dalle mani, & che poi l'Imperadore spinse gli Alemanni per soccorrerli, e per tentar se la riuscita fosse piu felice, che ben cõsiderato il principio; atteso che senz'aspettar, che la breccia fosse pur riconosciuta, vollero con la morte di molti, e con poco honor di tutti tentar l'assalto. Conobbesi finalmente, essendone dopò cinque hore & più di combattimento, secondo il Langè, ribbuttati gli Imperiali con morte di settecento soldati, mancati anche dugento fanti Francesi, & quaranta della caualleria che

An. del M. 5505.
An. di Ch. 1544.

FRANC.

Capitan Landa morto di artiglieria

An.del M. 5505. An.de Ch. 1544. FRANC.

che difendeuano a piedi quel giorno la Terra, essendoui tre volte rinforzato l'assalto. L'Adriani dice che vi mancarono quattrocento Spagnuoli, fra quali Don Aluaro di Sande Mastro di campo, che è manifesto errore; perche il Giouio racconta particolarmente, che patì qualche danno da fuochi lauorati, co' quali si disfecero brauamente li Francesi, si come l'altro Mastro di campo Luigi Perez, vi rimase ferito d'archibugiata nella coscia, & che a pena si saluarono, essendo morti cinquecento Spagnuoli, ma pochi Todeschi, liquali corsero ben per soccorrere, ma quando calati nella fossa, videro da presso la certezza del pericolo, non osarono di tirarsi auanti. La cagione allegata di tanta vccisione vogliono che fosse alcune cannoniere, che feriuano per fianco da due bastioni, tenute da nimici nascoste fino all'hora; ma quali fossero questi bastioni, il sito loro, e della batteria non puo ritirarsi da lui, nè fu molto più diligente il Langè, quantunque soldato; credo per non esser'egli stato presente, trouandosi a quel tempo Gouernator di Turino. Dopò quest'assalto vuole il Giouio, che seguisse la rouina della gente Francese a Vittry, & per auentura il Langè, che altrimenti racconta, per la medesima ragione, potè ingannarsi. Attesesi per innanzi a tentar di auanzarsi con mine, le quali da nimici incontrate non furono d'alcun momento, tentarono anche nuoui approcci, per profittar con la zappa, & in fine si disponeua di acquistar quella piazza per assedio; mancando affatto la speranza di riuscirne più con l'assalto, per essere spauentati tutti dalla cattiua proua vedutasi, & affermandosi ciò non altronde esser piu cagionato, che dal non hauer l'Imperadore in campo almeno quattromila Italiani, & il Giouio afferma essersi di ciò doluto molto Cesare, hauendolo fatto solo per risparmo del danaro; ma l'Adriani attribuisce tal mancamento a Don Ferrante, e che n'era ripreso. Si volle vsar'anche certa machina di legno molto grande, sopraui cento soldati, fortificata con grosse tauole attorno, armate di sacchi di lana, e che si faceua mouer da luogo a luogo, inuention bella da vedere, ma d'inutile vso; nè di tal cosa gli autori Francesi parlano, solo il Langè dice, che tirandosi auanti con le trincere, e disegnando di cauar sotto il baloardo della Vittoria, alzarono un parapetto di gabbioni, pieni di terra, che si stendeua per larghezza diciotto di essi gabbioni, & in altezza due, posto l'un sopra l'altro; ma che non poterono auanzarsi molto, perche nel cauar le trincere, si scoperse una uena di acqua, laquale impedì l'opera. La cosa in somma si ridusse a tanta disperatione, che si propose nel consiglio dell'Imperadore, se doueuano essi lasciar a dietro quella piazza, e passar'auanti prima che l'essercito Regio si accrescesse più, si come andaua facendo di giorno in giorno; & si deliberò di restare, così per la vergogna, come per lo pericolo, che andando auanti sentirebbono maggior la carestia delle vettouaglie, oltra che l'essercito era spauentato per la cattiua riuscita dell'assalto, e diminuito assai, come per contrario li Francesi cresceuano di forze ogni giorno. Dentro si cominciaua a patire di poluere per le artiglierie, & per gli archibugi, & gli assediati ne haueano fatto auuertito il Delfino, e Monsig. di Guisa, che si trouaua con caualleria e fanteria, in presidio di Stenè, onde furono spinti venticinque caualli, con sacchetti di poluere in groppa, che con gran risolutione penetrarono in buona parte dentro al

Sande-

Sandesire, che fu picciolo aiuto, benche di gran momento a difensori; ne quali nõ si vedeua pensiero alcuno di lasciar quella piazza. Ma mentre perciò si scemaua la speranza a gli Imperiali, si parò loro auanti buona occasione da perfettionar con l'astutia quello, che far non haueuan potuto fin'allhora con la forza. Mandauansi da Monsignor di Guisa, non senza pericolo de portatori, lettere alcune volte a gli assediati, confortandoli alla difesa, e promettendo loro soccorso, e particolarmente de monitioni, e di queste furono alle volte trouati alcune da gli Imperiali, onde conosceuano, & il bisogno, e qualche disegno de nimici. Tra l'altre lettere, una capitò loro nelle mani, scritta in cifra, al Conte di Sanserra dal Guisa (s'inganna il Gosellino, dicendo che ella era dell'Amiraglio, contra quello che scriuono tutti gli altri, & i Francesi particolarmente) nella quale l'essortaua a perseuerar, con quella gloria che fin'allhora si era acquistata, e che credesse fermamente, che tosto sarebbe proueduto di quanto gli bisognaua; & essendo questa cifra leuata, & conosciuto ben l'ordine di essa, dal Secretario di Monsignor Granuela, et che lo scontro era il nome di esso Monsignor Carlo di Guisa, parimente in cifra sottoscritto, fu pensato di fingere vna lettera diuersa, con la medesima cifra, e mandarla al Sanserra. In questa si lodaua la costanza fin'allhora vsata da difensori, & accertauansi, che il Re ne terrebbe memoria; ma che conoscendosi per innanzi posti in graue pericolo non volessero perdersi ostinatamente, potendo quelle genti, esser di maggior beneficio saluandosi, atteso che Sua Maestà, si trouaua in quella strettezza di partiti, che non giudicaua bene, l'esporre à manifesto pericolo tutto il Regno di Francia, per voler soccorrere Sandesire; e che per ciò deliberassero il tutto prudentemente. Questa lettera fu, con molta destrezza sigillata, con la cera della intercetta lettera, per opera dell'istesso Granuela, e Don Ferrante si prese cura di farla presentare al Sanserra in modo, che non ne hauesse a sospettare. Il Langè dice, che andando in campo vn tamburrino da Sandesir mandato per conto di riscatti di prigioni, gli fu data con secretezza quella lettera, da vno che fingeua di venir da Monsignor di Guisa, & che non era potuto passar dentro; ma nella Cronica grande Francese si hà, che fu dentro mandato vn caual leggiero Francese, corrotto da Don Ferrante per danari a portarla; l'Adriani raccontando ciò diuersamente, vuol che la lettera intercetta fosse del Sanserra al Guisa, e scritta in lingua Francese, non in cifra; ma il Nauagiero tutto ciò che detto habbiamo conferma, se non che del modo di mãdar dentro la lettera sol dice, che si adoperò Don Ferrante, Monsig. di Sanserra, veduta la lettera la lesse nel consiglio de suoi Capitani, e propose quello, che fosse da fare; onde niuno di essi sospettando di fraude, per vedersi la cifra del Guisa, furono di parere, che trouandosi essi con pochissima poluere da monitione, quando vedessero li nimici disposti a presentarsi di nuouo all'assalto, non haurebbono potuto resistere, & che all'hora bisognerebbe conforme alla lettera del Guisa, prouedere alla loro salute. Tutto ciò preueduto haueua, & l'Imperadore, & Don Ferrante; onde rinouat'haueuano piu gagliarda che mai la batteria, e mostrato apparecchio di assaltare, de cui moti dubitando molto li Francesi, mandarono fuori à chieder parlamento, & intorno à ciò fu disputato assai, perche si come il Sãserra chiedeua

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544.

FRANC.

Lettera finta fà rẽder la piazza di Sandesir.

An. del M. 5505. An. de Ch 1544.

FRANC. Sandesine si rende a gli Imperiali.

deua partiti grandi, e straordinarij, & vn termine lungo da risoluersi, e da far del tutto auuertito il Rè, così Don Ferrante, stringeua la resa incontanẽte, perche non si scoprisse l'inganno. Finalmente si concluse, che fra dodici giorni (otto dice il Gionio) non essendo soccorsi realmente dall'essercito Regio, vscissero di Sandesire lasciandoui tutte le vettouaglie, artiglierie, e monitioni, eccetto due pezzi soli, (quattro scriue il Langè) che con loro armi, & arnesi potessero condur via; & che uscissero a bandiere spiegate, e come i Francesi dicono, con le lãcie sù la coscia, ma che in quel tempo non facessero dentro alcuna nouità di fortificarsi, per loche assisterebbe vn'huomo dal campo mandatoui. Et così fattasi grandissima perdita di genti sotto questa piazza, & essendoui dimorati dal decimo giorno di Luglio, fino à venticinque di Agosto, acquistarono gl'Imperiali Sandesire, vscitone finalmente il Sanserra co'suoi, e postoui dall'Imperadore presidio, per armarsi le spalle da facilitarsi le vettouaglie, de' quali nondimeno patiua molto l'essercito, & le trouate quiui furono di picciolo alleuiamento. Sentiuasi anche strettezza grande di danari, & à Todeschi bisognaua dar le paghe, ond'era il tutto per l'Imperadore in molta confusione; & il Re d'Inghilterra occupato in suoi particolari acquisti intorno a Bologna, non curaua di congiungere le sue forze, con quelle di Cesare, & vnitamente andare alla presa di Parigi, si come da principio consertato era fra loro. Il Sanserra, & gli altri Capitani andati ad vnirsi co'l cãpo Reale, quando dissero la cagione che fatti gli haueua risoluere à render la piazza, il Re si adirò molto con Monsig. di Guisa, ilquale veggẽdo la lettera non sapeua altro dire in sua difesa, che negar non hauer tal cosa scritta; ma non accettaua il Re scusa tale, e poco mancò in quella collera, che non lo facesse morire, ò non lo priuasse almeno; pur lo ritenne il rispetto c'hebbe allo stato allhora trauagliatissimo delle sue cose, per non irritarsi contra la casa di Lorena. Ma pochi giorni dapoi, seguita la pace, e da gli Imperiali scoperto l'inganno, egli tornò nella primiera gratia del Re. Nel tempo ch'erano seguite queste cose, sotto Sandesir, il Re d'Inghilterra, come di sopra accennammo, fatto haueua suo sforzo contra Bologna, doue trouat' haueua non minor contrasto, che l'Imperadore dall'altra parte; se ben la campagna libera; quando che Monsignor di Vendoma Vicerè di Piccardia, non poteua mettere insieme forze da opporsi all'Inglese, bisognandogli tener ben guardate cinque piazze, ch'erano di maggior gelosia, Bologna, Ardres, Mõtruel, Edino, e Terouana. Già fin su'l principio di Quaresima fatt'haueano una scorreria, nel Bolognese il Conte di Bura, quel di Reus, con le genti che si trouauano Fiammenghe, e Borgognone; onde molto danneggiarono tutto il paese, fino alle porte della stessa città di Bologna. Nel principio del mese di Giugno arriuato poi a Cales Tomaso Duca di Norfolche, con cui molti altri Signori Inglesi, et la maggior parte dell'essercito Regio, con gli apparecchi per la guerra, percioche erano intorno a quindicimila fanti, e piu di mille caualli, passò ad accamparsi contra Bologna, nella Badia di Belluogo. Arriuò poscia Herrico a Cales; & ordinò, che esso Duca di Norfolche andasse, co'l Conte di Bura, & loro genti, ad assediar Montroglio, ò vogliamo dir Montruel, piazza forte, & importante, trouandosi il Bura cinquemila soldati, secondo gli altri Scrittori, ma come voglio-

Monsig. Carlo, di Guisa, in pericolo, & perche.

Re d'Inghilterra combatte Bologna & Montruel.

no li Francesi assai più. Costoro chiesero quella Terra a Monsig. il Marescial di Besse, ilqual vi si trouaua in guardia, ma egli fece loro quella risposta che gli si conueniua, & attese con gran valore a difendersi; & esso Re Herrico mosse, il restante del suo campo, ch'era, come vogliono li Francesi, di ventidumila soldati, tra da piedi, e da cauallo, benissimo forniti di grãdissimo numero di artiglieria, monitioni, e uettouaglie; per lequali cose cõdurre dice l'Adriani, che si erã fatti passar d'Inghilterra uenticinquemila caualli, et ch'i soldati erano pomposamẽte adornati, con tre maniere di liuree, come racconta cõ molte parole il Giouio, seguito in tutto da esso Adriani; & andò ad appresentarsi a Bologna. Quiui si trouaua capo del presidio vn genero del detto Marescial di Besse, chiamato Giacopo di Cuey, Signor di Veruino, ilqual'hebbe la medesima richiesta, e protesto fatto à suo suocero, da parte del Re Inglese, come Signor di quella città; ma egli prouedendosi meglio alla difesa, fece dare il fuoco a borghi, ben che come cosa fatta in faccia del campo nimico, non fosse diligentemente esseguita, e ui rimasero per gli Inglesi molte commodità. Attesero dunque costoro ad accostarsi, piantar le gabionate, e porre a segno le artiglierie, con incredibil diligenza; nè con minor furia seguirono molti giorni le batterie, non perdonandosi a fatica ò spesa veruna, dal giorno di ventidue di Luglio fino a dodici del mese di Settembre, con molto giuditio & ardire sempre essendo risposto da difensori; onde si giudicaua quella impresa non meno malageuole, & anche piu di quella di Sandesire, difficoltà, che saluarono la Francia, per confessione de gli stessi Frãcesi, da una grandissima rouina quell'anno. E quantunque sempre si seguitasse da Herrico, il combatter Bologna, non perciò punto s'intermise l'impresa di Monruel, perseuerandoui il Duca di Norfolche, & il Conte di Bura con le genti di loro condotta. Vi si trouaua dentro, come dianzi dicemmo il Marescial di Besse, ilqual ui haueua cent'huomini d'arme della compagnia di Monsig. di Vendoma, quattro bãdiere di Frãcesi commandate da Monsig. di Genlis, e dumila Italiani sotto il Conte Berlighiero, e Frãcesco di Chiaramonte Signori Napolitani, che fecero sempre honorata difesa.

An. del M. 5505. An. de Ch 1544.

FRANC.

L'Imperadore dopò l'acquisto di Sandesire, trouandosi, come detto habbiamo, per molti rispetti, dubbioso intorno à futuri progressi, non era senza pensiero qualch'uno, anzi la maggior parte de suoi Capitani, che si douesse ritirar l'essercito, bastando il fatto per quell'anno, & almeno procurar, che l'Inglese si vnisse, ilche nondimeno era impossibile; atteso che egli non si sarebbe mosso prima che espugnata Bologna, già che attaccata l'haueua. Metteuasi dunque in consideratione, che andando auanti, non era l'essercito Cesareo tale, che promettersi potesse piu alcuna espugnatione di luogo importante, nè mancherebbe la difficoltà delle vettouaglie, anzi crescerebbe quanto piu si auanzassero, per molti rispetti, ma principalmente, per la debolezza della loro caualleria, non essendo la Todescha, per la tardità del moto punto atta à batter la campagna, si come buona per l'urto nell'incontro, combattendosi qualche giornata.

Ricordauasi che il tempo era molto innanzi, e sopraggiunti dalle pioggie dell'Autunno, malageuolmente haurebbono potuto, con tanti impedimenti, che conduceuano, tirarsi auanti, ò ritornare indietro. Aggiungeuasi

il

An.del M. 5505. An.deCh. 1544.

FRANC.

il mancamento del danaro, notabile difficoltà in un'essercito di Todeschi seuerissimi riscuotitori, quando arriua il giorno della loro paga; di modo che trouandosi tra tante malageuolezze, non giudicauano douersi accrescere il pericolo, e di tutto l'essercito, e de paesi di Cesare, e della riputatione, e della propria persona di Sua Maestà, tirandosi piu auanti. Solo l'Imperadore non inclinaua punto a questo partito, ripensando, ch'in una impresa già due anni deliberata, e procurata di perfettionare con ogni vantaggio, si c'haueua potuto finalmente perciò vnite seco le forze d'Inghilterra, e de Prencipi di Germania, gran mācamento sarebbe stato, il ritirarsi con l'acquisto di tre Terriccinole, in una delle quali penato haueua piu di quarāta giorni. Et perciò mostrādo di confidar l'Imperadore molto nelle sue genti, quando si venisse à giornata, ò che andandosi auāti, & intanto l'Inglese acquistato hauendo Bologna, come speraua, si fosse tirato anch'esso verso Parigi, haurebbono almeno ridotto il Re a termine, che per liberar' il suo Regno dalle rouine de saccheggiamenti, e de gli incēdij, sarebbe cōdesceso a qualche condition di pace vātaggiosa per Cesare, fu ributtato il parer de gli altri; maggiormēte, che per mezo de Colonnelli Todeschi, & in particolare del Conte Guiglielmo Fustēberghe, si dispose quella natione di non importunar le paghe, anzi sollecitauano l'andata verso Parigi, deuorādo co'l desiderio il sacco di q̃lla città ricchissima, doue già si udiua il tutto essere in tumulto, & come poco dapoi se ne uide grā segno poteua dubitarsi di trouarla uota di habitatori. Et perciò si offeriuano di seruir Cesare à quella impresa senza danari, e che delle uettouaglie trouate ne harebbero, e guadagnatelesi cō la forza fra nimici. Questa prōtezza dell'essercito nō fu disprezzata da Cesare, si che quātunque non si trouasse vettouaglie in essere da notrirlo, per quattro ò sei giorni, nondimeno, deliberò di andare auāti, & il Gosellino vuole, che fosse cōsiglio di Don Ferrādo, ma non ui è ricontro. Il Re di Francia, quantunque si trouasse buono e gagliardo essercito, cōmesso alla cura del Delfino, ilquale in riua della Marna, su la parte opposta, giua facēdo fronte, e disturbādo quāto poteua il cāpo Imperiale, nondimeno consideraua prudentemēte lo stato delle sue cose, & à quanto pericolo si esponeua, con una rotta che riceuessero le sue gēti, trouandosi dētro le viscere del suo Regno, due così potēti nimici, con l'uno di quali ancor che cōbattendo vincesse, non però si uātaggiaua molto, rimanēdo l altro in piedi. Er'anche trauagliato dal dubbio di perdere Bologna, e Mōtruel, atteso ch'il Marescial di Besse, chiedeua soccorso di uettouaglie, & altrimēti protestaua l'imminēte pericolo, & Monsig. di Veruin giouane di poca sperienza, sostentato solo dal fauor del Suocero, ch'iui posto l'haueua, daua grā dubbio di perder Bologna, dapoi che quiui stat'era morto combattēdo il Capitano Filippo Corso, tenuto soldato di molto valore; per loche ordinato haueua al Delfino, che con grāde auuisamento gouernasse il tutto, e fuggisse ogni necessità di far giornata, bastādogli per all'hora difficoltar'i nimici, e lasciar la riuscita nel beneficio del tempo, e di uātagiata occasione. Dall'altra parte non mancauano persone bramose del publico bene, che continuamente inuētauano mezi da poter disponer gli animi di quei due gran Prēcipi, à qualche sicurezza di pace; ilche niuno più curaua di Leonora sorella di Cesare, e moglie del Re; laqual valendosi d'un prudēte e manieroso Padre dell'Or

Consiglio del Re di Frācia, trouādosi nel Regno l'Imperadore & l'Inglese inimici.

dine

dine Dominicano, chiamato Gabriel Gusmano, di natione Spagnuolo, non solo ai nuouo promosse questo negotio, ma lo tirò felicemẽte a fine dopò qualche giorno; ben che poi ui mettessero con molta efficacia le mani, il Conte Frãcesco della Sommaglia Milanese, il Caualier Bertouiglia Frãcese, & il Cõfessore di Cesare, fin che si portò al maneggio de piu intimi & autoreuoli Signori, eletti da ambe quelle Maestà. Non perciò si ritenne l'Imperadore di marciar auãti con l essercito, e partẽdo da Sãdesire fece il primo alloggiamẽto à Viltry, quindi a Thino presso Scialõ due miglia donde furono mãdati alquanti caualli à riconoscer quella piazza, ma vscitine alcuni nobili Francesi, fu attaccata una gagliarda scaramuzza, non senza morte di alcuni, tra quali di pistola furono ammazzati due giouanetti Mõsig. di Bordeos, & il Genlis. Non hebbe disegno Cesare di tẽtar Scialone, sapẽdo esser fortificata di grã vantaggio, e dentro esserui il Duca di Neuers con molto buona caualleria & fanteria; nondimeno coprẽdo suo disegno fece di ciò sembiante, fatti compartir'i quartieri e disponer'il tutto, come se ui si hauesse lungo tempo da alloggiare; ma poscia, se ne passò piu oltra, riueduta c'hebbe la Terra da più parti, eccetto verso la Marna; e posesi tra detta Scialone, & Espernay, lungi quattro miglia dal cãpo del Delfino, alloggiato dall'altra parte del fiume. Mẽtre quiui si dimorò, si presentarono molti caualli Frãcesi oltra la Marna, et essẽdoui un põte uecchio, alcuni passarono, e dall'una, & dall'altra parte si fece qualche Scaramuzza, fin che comparue l essercito schierato del Delfino, com'anche l'Imperatore mise in ordine il suo, l'uno attendendo l'altro, perche fosse il primo à passar l'acqua; laqual pareua una lizza posta fra quei due campi, che si salutauano solo cõ le archibugiate. Dimorò con quell'ordinãza Cesare in faccia del nimico piu di tre hore, come inuitãdolo à combattere, et à vendicar l'offese, che tuttauia riceueua, mentre li villagi intorno ardeuano, abbandonati da propri habitatori, che lasciati gli haueano infelice preda dell'auaritia, e crudeltà de soldati. Ma il Re Francesco haueua strettamente ordinato al figliuolo, che non venisse à giornata (non era egli allhora iui, come alcuni scriuono, ma in Parigi, per consolar quel popolo, spauentato dalla uicinità de nimici) bastando solo, che fiãcheggiasse l essercito Cesareo, impedissegli le vettouaglie, e sturbasse l'andat'à Parigi, com'era fama, che uolea fare. Ritiratisi la sera gli Imperiali all'alloggiamento, fu tra Capitani disputato quello che fosse da fare, atteso che se ben i uiueri non erano scarsi, nõdimeno quanto piu penetrauano nel paese nimico, appariua il pericolo maggiore; atteso che l'essercito si diminuiua, per le malathie e per le morti, et perche molti si sbãdauano, & altri tirati dal desiderio della preda, lasciauano l'obedienza di Capitani, liquali difetti se fossero stati conosciuti da nimici, non harrebeno punto rifiutato il cõbattere; & il Nauaggiero, ch'era in campo, ragionãdo della risolutione di Cesare, lasciò scritte queste parole. Fu in vero ardita, e troppo pericolosa deliberatione, „
perche se ò non ritrouauano vettouaglia nel paese nimico, ò se i Frãcesi, hauendo „
il modo di poterlo fare, ci hauessero fatto fermare, co'l dare all'armi, e co'l fer- „
marsi loro, ci conduceuano à necessità insuperabile: ma la copia delle uettouaglie, „
che si trouauano in tutte quelle ville, & il caminar sempre, come per paese ami- „
co, saluò l'essercito Imperiale. Perciò dunque perseuerãdo l'Imperadore di pro- „

cedere

An. del M. 5505.
An. de Ch 1544
FRANC.

Esserciti Imperiale e Frãcese à fronte al fiume Marna.

An.del M. 5505. An.deCh. 1544.

FRANC.

vedere auanti; nõ già con animo di gire à Parigi, come era fama, e come sperauano li soldati, ma per isþauentar co' danni proprij, et con l'ardire del suo essercito li Francesi, e tirar'il Re a quella condition di pace, ch'esso desideraua; si andò discorrendo, se si doueua passar quiui la Marna, e costringere il nimico a combattere, il qual si era ritirato, nel suo alloggiamẽto, e doue l'assaltarlo sarebbe stata espressa temerità, ma si diceua, ch'egli si era quindi partito, e postosi in altro luogo mẽ forte, per esser piu uicino à quello di Cesare. Fu perciò concluso, veggendosi grã desiderio ne' soldati, e ne' Capitani di auãzarsi, e combattere, che si mãdasse à riconoscere il campo Francese, e uedessesi doue fosse grado da passare il fiume, e se quel ponte vecchio, & in parte guasto, partisse risarcimento sì, che vi si potessero condur le artiglierie, & le bagaglie. Di questo si prese pensiero il Conte Guiglielmo Furstẽbergo, prattico del paese, come colui ch'otto anni stat'er'al seruito del Re di Frãcia; la cui amicitia lasciat'haueua come vuole il Giouio, per hauerlo Sua Maestà conosciuto troppo rapace, ma come dice il Langè, per essere stato chiamato à duello da un Baron Frãcese, con cui mostrato hauea il Re piu indulgẽza di quello che a lui pareua conuenirsi. Ma Guiglielmo postosi a quella impresa la notte, con la sola cõpagnia d'un suo ragazzo, e di un molinaro per guida, passat'oltra il ponte vechio, si abbattè nelle ascolte che ui teneuano li nimici, onde fu fatto prigione, e condotto à Parigi, donde poi si liberò, con taglia di trẽtamila scudi. Fu anche trouato non esser vero, che si fosse partito dal suo alloggiamento il campo Francese, & però fu risoluto di andar'alla sproueduta sopra Espernay, sapendosi, che nè il luogo era bastante à far difesa, nè vi era presidio che ciò ardisse, & all'incõtro, vi era fatto assembramento di molti uiueri, per vso dell'essercito Frãcese, ilqual nõ era quindi grã fatto discosto. Erasi tratanto proseguito il trattamẽto della pace, doue nasceuano molte difficoltà, & perciò l'Ammiraglio Annobaldo, e Mõsig. di Chemans Vicecancegliere, andarono a discorrerne cõ Don Ferrãte, & cõ Granuela eletti dall'Imperadore, in un'uillaggio presso Scialone, chiamato Calciata, & non vi si era cõclusa cosa veruna, nè perciò disperatone la riuscita. Partirono gli Imperiali di notte uerso Espernay, se ben doue si desideraua secretezza, la insolenza, nondimeno de soldati, abbrusciando gli alloggiamẽti, & alcuni barili di poluere, poterono dar segno à nimici di loro partita; ma oltra di ciò essi seppero dal Conte Guiglielmo, come si disegnaua passare il fiume, almeno ad Espernay; onde il Delfino mãdò incõtanẽte quiui ordine, che partitisene gli habitatori, si ardesse ò si buttasse nel vicino fiume quanto vi si trouaua di vettouaglia, & si rouinasse il põte. Questa crudel deliberatione de Frãcesi non fu sì à tẽpo, che gran parte de uiueri, non rimanesse a gli Imperiali che sopraggiunsero, mentre si esseguiua; e nè il põte come voleuano fu rotto, nè le vettouaglie in grã parte distrutte; onde li Todeschi fornirono di esseguir l'ordine del Delfino, rouinãdo quella terra quasi affatto, & il cãpo se ne passò dapoi piu auãti verso Casteltierri. Nel marciare si conobbe grã disordine, nell'essercito Imperiale, cagionato dalla grã quantità de carriaggi, che cõduceuano li Todeschi, secondo il costume di quella natione; onde piu tosto pareua, che le genti da guerra gisero per guardia delle bagaglie, che queste per seruitio loro si conducessero. Et perciò poste fra la vanguardia, & la battaglia, e tra

questo

questa & la retroguardia, rimaneua tra l'uno & l'altro membro tãto spatio; e tãti erano gli impedimẽti, che si giudicaua impossibile, che si potessero scã bieuolmente aiutare, se nascesse occasion di cõbattere: onde afferma il Nauagiero, che fu in pensiero l'Imperadore di farne abbrusciare una parte, & fatto lo haurebbe, se da suoi Consiglieri non fosse stato auertito, ch'i Todeschi per lo dispiacere di uedersi priui di loro arnesi, & commodità, fatto harrebbono importuno risentimento. Eran tornati piu messaggieri tratãto, a negotiar la pace, laquale quãto piu prẽdeua buona piega, tãto appariuano gli animi di ambe le parti piu incrudeliti contra quei miseri paesi; perche dal suo lato li Francesi metteuano il fuoco à quelle Terre uicin'al fiume, doue potean dubitare ch'i nimici trouassero uettouaglie ò altra cõmodità, & i Todeschi dal lato loro non lasciauano villaggio, che non sentisse le miserie del sacco e dell'incẽdio. Era stato preso il giorno auãti, da cauai leggieri Monsig. della Roccasurione, Prencipe del sangue, & perche l'Imperadore dubitaua, ch'il Re mostrasse alcuna seuerità contra Guiglielmo Furstemberghe, fè intẽdergli, dice il Lãgè, che all'istesso pericolo soggiacerebbe anche detto Monsig. della Rocca; per loche furono risolute loro prigionie in danno solo di qualche summa di danari, come si è detto. In Parigi, vdẽdosi l'auuicinarsi ogni giorno piu de gli Imperiali, era il tutto in cosi grande spauẽto, che non bastaua qualunque autorità, per ritenere il popolo, si che con grã confusione non procurasse di saluarsi altroue, onde pareua certissima la rouina di quella gran città. Nondimeno un gradissimo numero di scholari di ogni natione, che per attendere a' uari studi sogliono quiui trouarsi con generosa deliberatione armandosi, faceuan risolutione di prender la difesa di lei, elettosi per capo di cosi nobile attione, vn figliuolo di Sergiano Caracciolo Prencipe di Malfi, ch'era huomo di Chiesa per l'habito, ma per l'animo inclinato piu tosto ad auanzarsi honore con opre militari, maggiormente in così degna occasione. Questo moto de gli scholari riprese alquanto quella solleuation popolare, che fu poi confermata da gli aiuti ch'inuiò loro il Delfino. Atteso ch'egli spedì Monsignor di Lorge con ottomila pedoni, & quattrocento huomini d'arme, co' quali per impedir l'essercito Imperiale, si mise dentro Laynì diece miglia presso Parigi, in riua della Marna; ma poco curandosi piu auanti s'era accostato à Casteltierri, fermandosi à Ferta, sotto Ioarra. Mandò anche il Delfino un'altra parte dell'essercito a Melde, & esso co'l restante si andaua auuicinando anche a Parigi, contento solo a prohibir, che l'Imperadore non vi si conducesse; ilche nondimeno, per quanto scriuono, & è ragioneuole, molto era lontano dall'animo di Cesare, così per non hauer essercito in cui potesse confidar di porsi nel mezo delle forze de nimici, come perche doueua temere, che le sue gẽti occupate nel sacco ageuolmente sarebbono dissipate; aggiungasi, che elle se ne sarebbono rese inutili, sbandãdosi la maggior parte de soldati arricchiti dalla preda; et il Giouio dice anche nõ essere di alcun'utile all'Imper. guadagnar quella città, laqual si doueua poi dare al Re d'Inghilterra, per le capitolationi della lega tra loro conclusa, nè gli piaceua che Herrico si facesse piu insolẽte cõ molti prosperi successi, anzi che gli dispiaceua il uederlo con si grosso essercito calato in Francia. Essendo dunque il disegno dell'Imper. solo riuolto à sbattere in tal modo il Re Frãcesco, che se ne raffrenasse

T l'animo

An. del M 5505
An. de Ch 1544.

Disordine nel cãpo Imperiale

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

FRANC.

guardo si hebbe à Chiese, ò altro luogo sacro; del che prese molto cruccio l'Imperadore, & commandò che ne fosse fatto risentimento; il cui gastigo cadette solo in alcune poche persone piu vili, si come spesso auuenir suole in così fatti accidenti. Essendo il giorno auanti trascorsi à predare certi caualli Imperiali, s'incontrarono in qualche numero di Francesi da quali furon rotti, con la prigionia di alquanti, tra quali il Capitano Maldonato Spagnuolo, Rodorico gentilhuomo di Cesare, vn Consaluo, & vn gentilhuomo del Gonzaga. Trattandosi la pace con l'Imperadore, mandato haueua il Re all'Inglese anche il Cardinal di Bellay, e Giouanni Estormel, e l'Aubespina Secretario, per lo medesimo effetto; ma Herrico il qual batteua Bologna, e speraua di hauerla tosto, mandò loro à dire, che si trattenessero, nel castello di Ardilot, due leghe lungi dal campo, & in quel mezo facendo darui l'assalto, l'vndecimo giorno di Settembre, furono gli Inglesi ribbuttati, dopò l'hauer vndici hore continue combattuto, più uolte rinouando la pugna. Ma non ispauentandosi perciò, e rinouando la batteria, per tornar di nuouo ad assaltare, Monsignor di Veruino giouane poco prattico, si perdette di animo, e consigliatosi con alcuni Capitani, mal grado del Morgiore, dello Schenino, & altri preposti al gouerno della Terra, mandò à parlamenta e, sotto colore c'hauesse mancamento di monitione, quantunque ui fossero vettouaglie, per quattro mesi, e quantunque li Terrieri facesser'offerta di voler essi soli difender la città contra'l nimico. Accordò dunque il quattordicesimo giorno di Settembre, di vscirne salue le vite de soldati & l'armi & gli arnesi loro; errore notabilissimo, che fu pochi giorni dapoi punito dal Re, co'l fargli troncar la testa. In questo modo si rese padrone il Re d'Inghilterra di Bologna, e di gran quantità di artiglieria dentroui, con tutte le monitioni e vettouaglie, che caricate sopra naui, furono subito mandate per la maggior parte in Inghilterra, scacciandone tutti gli habitatori, e facendoli condurre fino à Rue, con lagrimabil compassione; maggiormēte che quei miseri nel passar'il fiume presso Estampes, & il passo d'Autie, vi lasciaron sommersi il piu di loro fanciulli, e persone piu deboli, che non poterono auanzarsi à guazzo. Ciò esseguito il Re, fece andare alla sua presenza il Cardinale di Bellay, & gli altri Ambasciadori, & vdita loro proposta, gli risoluette, ch'esso non era per far pace con Francia, se non gli si lassaua Bologna, e pagauanglisi alcune summe di danari, per pensioni douutegli dal Re, per antiche conuentioni; & così quell'Ambascieria se ne tornò adietro senza far nulla, & il Re Herrico lasciato quiui presidio, & ordine al Norfolche di proseguir l'impresa di Montruelo, se ne passò in Inghilterra. Ma con l'Imperadore finalmente furono con piu felicità trattate le cose, da Don Ferrante Gonzaga, e dal Granuela, per lo Imperadore, e per lo Re dall'Ammiraglio, e da Monsignor di Nully, che il giorno diecesettesimo di Settembre di quest'anno 1544. la conclusero, con l'infrascritte capitolationi. Che fosse perpetua pace tra l'Imperador Carlo Quinto, e Francesco Primo Re di Francia, come anche fra loro heredi, successori, Regni e stati; ch'esso Re fosse obligato facēdo l'Imp. guerr'al Turco, di aiutarlo con seicēto huomini d'arme, e dumila caual leggieri, ouer danari per assoldarli; che vnitamente si attenderebono a fauorir le cose della Religione, si che

Pace tra l'Imp. & il Re Francesco.

An. del M. 5505. An. de Ch. 1544. FRANC.

in esse fosse preso il necessario prouedimento. Ma che per meglio perpetuar detta pace, & beneuolenza tra esse Maestà, & heredi, prometteua Cesare su la sua parola, di dare per moglie a Carlo Duca di Orliens, minor figliuolo di esso Re, ò la propria figliuola Infanta Donna Maria, ò la secondagenita di Ferdinando Re di Romani suo fratello, togliẽdo quattro mesi di tẽpo, a risoluersi se l'una, ò se l'altra; ma con promessa ch'il matrimonio della prima sarebbe con la dote, del Contado di Fiãdra, e tutti li paesi Bassi, però dopò la morte di esso Cesare, che uoleua rimanerne in possesso uiuẽdo; & che seguẽdo l'altro, si darebbe il Ducato di Milano, e consegnerebbesi un'anno dopò consumato esso matrimonio. Ch'incontanente publicata la pace, si cominciasse a rilasciare, e restituire, tutto quello, che l'una parte & l'altra preso haueua, dopò la triegua di Nizza, & così nella Fracia il Re testo rilascerebbe Iuoy, Mammedy, e Landresy, & il Contado di Carolis a Cesare, come anche Stenè al Duca di Lorena, smantellate le fortificationi fatteui; ma in Italia, restituirebbe Alba, Chierasso, Aptignano, Sãdamiano, Palazzolo, Cresentino, Verrua, Moncaliere, Barga, Pontestura, Lansi, Vigone, Sansaluatore, Sãgermano, una parte del Marchesato di Ceua, & Valperga; dando per sicurezza il Re, fino all'intiera osseruãza di questo, quattro staticchi, il Card. di Medon, Mõsig. di Guisa, Mosig. di Lauallo, & il figliuolo dell'Ammiraglio. Cedeua oltra di ciò il Re all'Imper. cẽtocinquantamila scudi l'anno d'una pẽsione antica pretenduta sopra li Regni di Napoli, e di Cicilia, rimettẽdo anche tutt'i termini passati; cedeua il dritto c'haueua nello Stato di Milano, et un dritto vẽduto da Massimiliano in trecẽtomila ducati; cedeua ogni ragione, ch'egli hauer potesse al Regno d'Aragona, per trattati antichi; cedeua la superiorità di Fiãdra e di Artois, e quindicimila fiorini l'anno per ciò da pagarglisi: cedeua ogni sua ragione al riscatto di Lilla, di Douay, e di Orchies Terre impegnate già con potestà di riscuoterle: Liberaua l'Imper. dalla promessa della intẽdità d'Inghilterra. Diede oltra di ciò assegnamẽti, & entrate, fino all'intera restitutione del capitale, per la somma di treẽtomila scudi, riceuuti per la dote di Leonora d'Austria sua moglie, e sorella di Carlo. Renuntiò a quãto egli pretendeua nel Ducato di Gheldre; & in quello, che si era acquistato della superiorità del Cõtado di Lucẽborgo, perduto per la triegua di Bomy. Rinũtiò ad ogni pretensione, ch'egli haueua di poter ricuperar la taglia di due milioni d'oro pagati à Cesare per la sua libertà. Daua il Re Tornay nel paese di Anault; in uece di Edino che riteneua in Artois; ma ch i vassalli di Cesare c'haueano beni in quel territorio, nõ fossero costretti a far giuramẽto psonale al Re, ma riserbassero la fedeltà uerso sua Maestà Cesarea et successori, sẽza che dal Re fosse loro prohibito di portar le rẽdite & frutti nelle Terre doue habitassero: Prometteua l'Imper. all'incõtro, di restituire al Re in Francia Sandesire, Ligny, & Cõmersy, in Italia Mondeui, & che se Madãma Maria di Vãdomo (era costei Maria di Lucẽborgo, madre di Frãcesco di Borbone, Cõte di Sãpolo, che morì quest'anno) riconoscer uoleua dalle mani dell'Imperadore il Cõtado di Sanpolo, come si faceua innãzi la guerra, potesse ritenerlo; ma ch'al Duca di Sauoia, dapoi che seguisse uno di detti matrimonij, fosse restituito intieramente tutto il suo Stato, così di quà, come di là da monti, potendo il Re smantellare li luoghi, liquali esso hauesse fortificati. Il beneficio di questa gran pace, vollero queì Prencipi, che fosse anche sentito da altri Potentati,

non.inandoni

nominãdoui chi l'uno chi l'altro; & cosi vi furono chiamati, Papa Paolo & la Sede Apostolica, Ferdinando Re di Romani, Sigismondo Re di Polonia, Giouãni di Portogallo, Christerno di Danimarca, gli Elettori dell'Imperio, li tredici Cantoni de gli Suizzeri, et le Terre de Grisoni, La Repub. di Venetia, di Genoua, di Siena, e di Lucca, il Duca di Sauoia, di Fiorẽza, di Ferrara, e d'Vrbino. Fu perdonato à sud diti dell'uno, e dell'altro, liquali seguiti hauessero nelle guerre passate ò l'Imperadore, o'l Re, solo rimanẽdo esclusi li ribelli Napolitani. La cõclusione di questa pace fatta presso Suessone, nella Badia di Sangiouãni dalle Vigne, fu affrettata da Frãcesi, hauendo loro fatto intendere il Re, ch'al tutto si terminasse, prima ch'all'Imperadore venisse all'orecchie la resa di Bologna, seguita due giorni auanti, si come dice il Langè; e ne mostrarono somma allegrezza tutti, eccetto il Delfino giouane molto bramoso di gloria militare, & a cui pareua, che troppo si fosse conceduto à Cesare, mentre armato si trouaua nel suo Regno, & alquale si lasciaua troppa libertà di voler'osseruar'il promesso, altra sicurezza non se ne hauendo, che della sua parola. Per contrario, alcuni si marauigliauano, che l'Imperadore fosse condesceso a promettere ò'l Ducato di Milano, ò li Paesi bassi, cosa che negata prima stat'era cagione di tante guerre; & quì gli Scrittori audacemente si mettono a discorrere de secreti pensieri di Sua Maestà, se disegno hauesse di effettuare il promesso, e se ciò fece costretto da vrgente necessità non potendo sostener'allhora quell'essercito; anzi entrano in girandole piu odiose, inuentando diuersi argomẽti; perche ciò far non hauesse voluto prima richiestone, con tanta istanza dal Pontefice, ilqual non solo a bocca l'haueua tentato, ma piu volte per uia di Legati, & in quell'anno due volte dal Cardinal Farnese fattane istanza; & che ciò non potè esser per altro che per la poca stima, e mal'animo ch'ambedue teneuano verso Sua Santità; onde dice l'Adriani, che mentre vltimamente ciò si trattaua, vdendo che due Cardinali stati erano dal Pontefice spediti, perche tentassero di nuouo tal'attione, temette l'Imperadore, che piu tosto fossero acconci strumenti per metter discordia, che per far pace, onde loro fece intendere, arriuati à Lione, che nõ passasseropiu oltra; ma forsi parue ciò poco à quelloScrittore, che si lasciò indur dalla pẽna a dire, nell'occasion delle heresie di Germania, che sfugiua il Concilio di Trento, & perche egli ne temeua, & perche egli haueua opinione, che non si riformando la Germania, sotto una medesima religione, non mai si riunirebbe, nè sarebbe in tutto obediente all'Imperadore. Ma per tralasciar di andar con tant'acutezza d'ingegno penetrando ne' secreti pensieri de Prencipi, e di pronosticar quello che poi fosse succeduto, quando quel matrimonio hauesse hauuto effetto; basterà di dire historicamente, che lo Stato di Milano, stat'era offerto, fin dal principio che morì il Duca Francesco Sforza, al terzo genito del Re Francesco, quando volesse riconoscerlo in feudo dall'Imperadore, e per dote di chi piacesse à Sua Maestà Cesarea di dargli; partito che fu sempre rifiutato dal Re; questo medesimo fu proposto, con quelle magnifiche conditioni, che si discorsero, nel trattato di Nizza, e parimente non fu da Francesi accettato; vltimamente ricusò di porgere orecchie alla proposta del Cardinal Farnese, pche si riputaua troppo offeso dal Re, nè hauendo mostrat'anchora quanto egli ualesse a uendicarsi, non

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544.

FRANC.

An. del M. 5505. An. di Ch. 1544. — FRANC.

giudicaua di sua dignità, così facilmente risarcir co'l nome d'una simulata pace la riceuuta offesa. Et per la medesima cagione, quando sotto Sandesire si trouarono tante difficoltà, e che pareua che quello intoppo racconsolasse molto la Francia, e le scemasse gran fatto dell'opinione, che già posta l'haueua in grandissimo terrore per l'esercito Imperiale, anchor di ciò fosse istantemente pregato dalla Reina Maria, da cui gli era fatto conoscere quanto maggior beneficio cauerebbono tutti gli altri suoi Stati dalla pace, che dal Ducato di Milano, giamai non ui applicò l'animo; preuedendo, ch'i Francesi, quando la necessità non li facesse abbassare ad una conueneuol pace, giamai non haurebbono consentito a quello ch'egli giudicaua conuenirsi. Quanto al matrimonio della figliuola, con la dote de Paesi bassi, già raccontato habbiamo, come dopò la passata che l'Imperadore fece per la Francia, per gastigare li Guantesi, l'offerì parimente; come quello che stat'era già dal Cõsiglio di Spagna, dal Re di Romani, e dalla Reina Maria deliberato, e nondimeno il Re appena patì d'udirne la proposta. Fu dũque cõ molt'honore di Cesare, che desideroso della quiete de suoi sudditi, e del riposo di tutta Christianità, riuolgesse l'animo à cõceder à suoi nimici la pace, mentr'era nelle loro uiscere armato à cõsumarli, con quelle, & anche piu vantaggiate conditioni, ch'essi già ricusate haueuano, mentre liberi si trouauano da quelle difficoltà, e da quella violenza, ch'allhora si giudicaua induti hauerli ad accettarle. Sentì dunque allegrezza incredibile la Francia della pace seguita, laqual fu publicata prima nell'uno e nell'altro campo, e vietato il far piu ueruna hostilità; scrissero incontanente in Italia, & ordinossi al Marchese del Vasto, & all'Anghiano, che si cominciasse ad osseruar l'accordato; ma in Parigi con tanta sollennità si publicò, il giorno ventesimo di Settembre, che ben si conobbe non hauer quel popolo sentito vgual contento molti e molti anni prima. L'Imperadore, in uirtù della pace mandò ordine al Conte di Bura, & al Reus, che subito partissero con le loro genti dall'assedio di Monstruelo; & il giorno medesimo che fu conclusa la pace, andò l'Ammiraglio, Mõsignor di Nully Maestro delle richieste, ò vogliamo dir delle suppliche, & il figliuolo del Brisacco, à baciar le mani à Cesare, che li raccolse molto lietamente, ragionando con grã familiarità, & accarezzando l'Ammiraglio. Le fanterie Todesche & l'artiglierie stat'erano inuiate verso Cambrays, & l'Imperadore quel giorno si mosse, con l'Arciduca suo nepote, co'l Duca di Camerino suo genero, co'l Vicere Don Ferrante, & altri grandi rimasi con Sua Maestà, & accompagnato anche da quei Signori Francesi, andò la sera da Soisson ad alloggiare a Nisy, castello quattro leghe lontano, & il seguente furono a Crepin, rimanendo a dietro con la retroguardia Don Ferrante, per aspettar'il Duca di Orliens, che andaua per baciar le mani à Sua Maestà, da cui fu riceuuto con demostrationi di beneuolenza incredibili, scendendo ad incontrarlo fin'à piedi della scala del palazzo, doue era alloggiato. Quiui Monsig. d'Annobaldo, che era uscito molto prima per accompagnarlo presentandolo all'Imperadore gli disse, Sire il Re mio Signore manda à uostra Maestà quello prigioniero; ma Cesare sorridendo, rispose, Nella pace non è lecito far prigioni; & indi caramente abbracciandolo, mentre il Duca si abbassaua con molta humiltà, mostrò con lieti ragionamenti, e con benignissime maniere, che di tutto ciò sentiua

gran

An.del M. 550. An.di Ch. 1544. FRANC.

grandissim'allegrezza; fecelo perciò rimaner seco quella sera, ben che il Duca disegnato hauesse di andar piu auanti ad alloggiare. Andandosi poi verso la Fera fu l'Imperadore incontrato da quattro Signori, che come statichi giuano ad accompagnarlo à Brusselles, cioè il Cardinale Antonio di Medone, Giouanni Cardinal di Lorena (così dice il Langè, & il Giouio; ingannossi l'Adriani dicendo che fu il Cardinal di Guisa, atteso che costui fu fatto Cardinale tre anni dapoi) il Conte di Lauaile, & Monsignor d'Hunnaldo vnico figliuolo del Marasciale Annobaldo. Nel paese di Cambrais furono pagate, e licentiate le militie Todesche, e quindi l'Imperadore con molti Prencipi e Signori di portata, se ne passò a Brusselles, per attendere a gli altri graui negotij, e cominciare a riordinare le cose de suoi Stati, che patit'haueuano alteratione notabile per le continue guerre di tanti anni. Scriue il Giouio, che Herrico Delfino di Francia, sentì gran dispiacere di questa pace, come colui, che era di animo guerriero, e mostrollo poco dopò la morte del padre, rompendo con lieue occasione la pace, per nobilitar poi molte altre vittorie del Re Don Filippo, si come il Re Francesco fatto haueua quelle dell'Imperadore. Fu esso Delfino, subito concluso quest'accordo, à procurar la liberatione di Monstruelo, doue ancor si trouaua il Norfolche accampato; ilqual vdendo la mossa dell'essercito Francese, e trouandosi abbandonato dalle genti Fiammenghe, tosto si tolse dall'assedio, ritirandosi a Cales, con tutti gli impedimenti, nè perciò ristette il Delfino di auanzarsi hauendo hauuto per ispia, che in Bologna si trouauano le batterie ancor'aperte, & gli Inglesi rimasiui alla custodia sotto il Duca di Somersetto farui deboli, e disordinate guardie, onde si daua buona speranza à Francesi di sorprenderla, quando assaltata l'hauessero alla sproueduta. Marciando dunque l'essercito dal Castello d'Alcio, fece il suo alloggiamento a Marcusa, doue si ordinò di far'alquanto ristorar' i soldati, e poi condurli la notte medesima ad assaltar Bologna, la cui sorpresa pareua che si potesse sperare, trouandosi li nimici nel disordine, che alcuni diceueuano. Si ordinò nōdimeno, che prima il Colōnello Tais andasse a riconoscere diligentemente il tutto, e vi si condusse con Monsignor di Monluc, & vn genero del Marescial di Besse, non già quelli che reso haueua dianzi Bologna; & hauendo con essi loro circa cento caualli, quando vicin'à giorno furono presso la città, aspettaua gli altri, e con sei soli caualli si auāzarono à riconoscer fin su le trincere doue lasciate si vedeuano anchora l'artiglierie, delle quali si eran ualuti à quell'impresa, ben che ne hauessero molte rimandate in Inghilterra; & hebbero agio di veder'e considerar minutamente il tutto, tanto negligenti trouarono gli Inglesi, liquali per la maggiōr parte, si eran ritirati, nella parte piu alta della Terra, doue era il castello, lasciando l'altra parte come in abbandono. Tutto questo riferito al Delfino si deliberò, che la notte seguente si facesse vn'incamisciata, & andarono in due parti diuisi; il primo squadrone fu di Guasconi, & Italiani, condotti dal Tais, e dal Conte di Pedemaria, scriue il Monluc, il Langè dice dal Fussoglio, & il secondo squadrone di Grisoni, fu guidato da Monsignor di Dampietro, ilquale non andò ad assaltare, ma rimase per armar le spalle, e per soccorrere, presso la Torre d'Ordre. Nell'entrar in Bologna, si diuisero, & il Monluc andò uerso l'arti-

An. del M. 5505. An. de Ch 1544. FRANC.

tiglierie, & gli altri verso le brecie, che rimaneuano anchor'aperte, datosi ordine, che tutti poi si ritrouassero in piazza, e quiui si unissero, per trincerarsi contra coloro che dimorauano nel castello; ilquale sperauano di superar tosto, arriuato che fosse il Delfino con l'altre genti, ch'andaua loro dietro. L'impresa da principio riuscì a Francesi felicemente, perche non solo entraron dentro, ma espugnate molte case, doue cercarono di far testa gli Inglesi, ben che in vano, perche si trouauano disarmati, vccisero molti di essi; ma seguì un disordine notabile, e loro dannosissimo, accresciuto dall'oscurità della notte, e da una pioggia grande che cominciò a cadere. Si sparse rumore, che gli Inglesi, calando dalla parte superiore, non andauano ad incontrar'i nimici per dentro la città, ma girando fuori delle mura, giuano a tor loro il passo della ritirata, & occupar la breccia. Entrò tanto spauento per ciò ne' Francesi, che ciascuno affrettandosi a procurar sua salute, si diuisero, e fuggendo disuniti fu agenole a gli Inglesi, fatti piu animosi dal timor de nimici, di opprimerli in buona parte, nè alcuno fu de rimasi fuori, che soccorresse. De gli vltimi a rimaner dentro, fu il Monluc, e due compagnie d'Italiani co' Capitani Cesare Porto, e Gieronimo Macrino; e mẽtre andauano ritirãdosi con molto valore per saluarsi alla breccia, occorse che si diuisero, & i Francesi co'l Monluc dopò graui pericoli si saluarono, gli Italiani vi rimasero oppressi. Saluossi il Colonnello Tais ferito, e tutte le insegne, che fu gran ventura; e di questa disfatta, oltra il disordine predetto, allegano essere stato loro di gran danno la pioggia, percioche tolse l'uso de gli archibugi; ma il Monluco dice, che la rouina loro fu il non hauer permesso il Delfino, che gisse nella vanguardia, co' suoi Todeschi il Reingraue, che ne fece grande istanza; perche con loro squadrone di picche sarebbono stati di grand'uso, & gli Inglesi non harrebbono hauuto si facile l'assaltarli, e disfarli. Il Delfino, mal essendogli riuscita questa impresa, con tutto l'essercito si ritirò verso Monstruel, non senza grandissimi patimenti, non si essendo potute condur vettouaglie, per le pioggie, onde li soldati affermano, che tre giorni stettero senza pane, non potendosi hauer viueri per notrirsi, se non d'Abeuiglie, doue s'inuiarono; percioche tutto il paese intorno, dimoratoui l'essercito Inglese, stato era rouinato sì, che li caualli non trouauano nulla da mantenersi. Licentiò dunque per ordine del Re, tutti li Grisoni & gli Suizzeri, lasciandosi a Monstruel per guarnigione la militia Francese & Italiana, con Monsignor di Besse, per far frontiera al presidio Inglese rimaso in Bologna, che erano cinque mila fanti, con pochi caualli; & il Delfino se n'andò a trouare il Re a San Germano in Laya, doue poco prima era giunto Monsignor d'Anghiano di Piemonte, lasciato iui il Terme, perche facesse la restitutione delle piazze al Marchese del Guasto, come si esseguì fedelmente. Il Verno poi, tra Francesi & Inglesi, non furono fatte cose di momento, se non che il Marescial di Besse, volendo por freno alle scorrerie, che gli Inglesi far potessero da Bologna, raccolte c'hebbe tutte le forze che potè maggiori delle reliquie della militia, rimasa in Piccardia, si condusse al Portetto, luogo nella bocca d'un fiume, non piu lungi da nimici di trecento passi, con disegno di alzar'iui presso un forte; ma

uscito

vscito fuori di Bologna il figliuolo del Duca di Norfolche, assaltò con tanta brauura li Francesi, che gli sforzo a ritirarsi fuggendo, & afferma il Langè, che se non mostraua piu ch'ordinario valore il Capitan Villafranca, rimaso di retroguardia, tutti restauano tagliati a pezzi, con tanto disordine si fece quella ritirata. Nè altro poi si tentò quest'anno, rimanendo quei paesi dopò l'infelicità della guerra, così battuti da due altre sferze dell'ira diuina, la carestia, & la peste, che scriuono, in pochi mesi, nel territorio solo di quelle frontiere, esser morte piu di cinquantamila persone. Il Re tutto intento all'essecution della pace, & all'effetto del matrimonio, mandat'haueua in Fiandra Madamma Leonora sua moglie, & il Duca di Orliens suo figliuolo, che con molta Baronia condottisi a Brusseles, e prima vscito Cesare ad incontrar la sorella fino à Mons, riempirono il tutto di tant'allegrezze, e di sollennissime feste, molti giorni essendouisi trattenuti; fin che l'Imperadore, intento a riordinar le cose della fede in Germania, & per questo, & per altri negotij graui, hauendo intimata una Dieta in Vormatia, si mise in punto per andarui; hauendo con premi, e con molti ringratiamenti licentiati quei Signori Italiani, che seruito l'haueuano nelle passate guerre.

An.del M. 5505. An. di Ch. 1544.

FRANC.

AFRICA

L'anno a dietro Muleasse Re di Tunisi, vdendo che l'Imperadore si aspettaua a Geneua, si mosse d'Africa, per andar'à trattar con esso; & la cagione dice il Giouio che fu per ottener' aiuti da ricuperar la città di Africa, & altri luoghi, liquali del suo Regno possedeua Barbarossa; ò pure, come il medesimo dice, perche valente Astrologo essendo, preueduto haueua, che gli soprastaua gran pericolo nella vita, e nel Regno, & perciò vdendo, che Barbarossa metteua all'ordine potente armata in Constantinopoli, dubitò di se, persuadendosi che ciò si facesse per assaltar l'Africa, e vendicarsi contra l'Imperadore, onde volle sottrarsi da quel pericolo. Passò egli per questo in Cicilia, e quindi verso Genoua, ma fu impedito da venti contrari, e costretto di ricourarsi prim'à Gaeta, e quindi a Napoli pomposamente, con disegno di andar poi per terra a trouar l'Imperadore. Questo fattosi sapere a Sua Maestà, non le parue tempo di attendere alle proposte di Muleasse, onde gli scrisse che attendesse suo ritorno, perche non poteua punto trattenersi in quel viaggio, mentre giua con molta fretta, per difender' i Paesi bassi, e vendicarsi delle offese riceuute dal Duca di Cleues. Perciò rimase Muleasse in Napoli, doue dimorando, hebbe nouelle, che suo figliuolo Amida, gli si era ribellato, e fauorito da un certo Maometto Adulze, si era fatto padron di Tunisi, spargendo voce che Muleasse già si era fatto Christiano in Napoli, & poi mortoui; onde posto quiui ogni cosa in tumulto, e combattutosi con varia fortuna, mentre li Gouernatori lasciatiui da Muleasse vollero difendere le sue ragioni, vi rimasero crudelmente occisi. Ciò vdito dal Re deliberò di tornare in Africa, e ricuperar la città, prima che il figliuolo, chiamando in suo aiuto li Turchi da vicini presidij, si prouedesse meglio da far resistenza coutrargli; e perciò aiutato dal Vicerè Toledo, il quale proposе

Muleasse scacciato del Regno da Amida suo figliuolo.

An. del M. 5505. An. de Ch 1544.

AFRIC.

pose indulto a tutti gli sbandeggiati del Regno, che volessero andar' à seruire à quella guerra, fece in pochi giorni un numero di mille ottocento soldati, (di tre mila hebbe licentia dal Vicere, dice il Costo) di quali fatto era Colonnello Giouanbattista Lofredi, nobile Signor Napolitano, e Caualier valoroso & ardito; nõ guardando Muleasse per ispedirsi presto di pagar benissimo quelle genti, co'l dar loro, innanzi la partita, tre paghe per ciascuno. Nauigò il Re con queste genti verso Cicilia, e quindi alla Goletta, dou'era Gouernatore Francesco Touara, da cui furono aiutati, e soccorsi anche di buoni consigli; si come dal Vicere, prima che partissaro da Napoli stati erano auertiti li Capitani, e principalmente il Lofredo, che non si tirasse auanti verso Tunisi precipitosamente, ma che si ricordasse dell'instabilità de Mori, e della rapacità de gli Arabi, & che ponesse mente, di non esporsi à manifesto pericolo, con le sue fanterie, senza una buona banda di caualleria Araba, si come dato gli haueua intentione Muleasse, che succederebbe. Nondimeno lasciandosi quel Re ingannare dalle simulate parole d'alcuni Mori, che fingendo di essere suoi amici, andarono a trouarlo, & essortaronlo quanto prima passarse auanti, senz'aspettare altri aiuti di caualleria, e trouãdo troppo animoso il Lofredo, andò verso Tunisi; persuadẽdosi scioccamẽte, che non prima fosse veduto vicino da suoi sudditi, ch'essi scacciato haurebbono Amida, e riposto lui nella primiera dignità. Era tra gli altri Capitani co'l Lofredo, vn Colatomaso Cossa (così lo nomina il Costo, & meglio ch'il Giouio, che dice Cola Tomasi) soldato prattico, e per ciò non men prudente, che coraggioso, ilqual'auertì con buone ragioni il Colõnello, & alcuni altri Capitani mostrauano di sentire il medesimo, e che non si doueua, senz'hauer'altra certezza dell'essere, e de gli andamenti del nimico, passar auanti, & espor tutte quelle genti a pericolo, co'l fidarsi solo della relatione de Mori, naturalmente traditori, e volubili. Ma troppo di se confidente il Lofredo, sgridò con mal viso il Cossa, & gli hebbe a dire, notandolo di viltà, ch'egli haueua il fegato bianco, Non hò, rispose il Capitano bianco il fegato, ma il capo, & l'asperienza
„ mi ha insegnato a non precipitar nelle importanti risolutioni; nondimeno, da che
„ anche dalla morte possiamo prometterci honore, valorosamente combattendo, an-
„ diam pure auanti allegramente à morire. Nè fu vano il pronostico di quell'auue-
„ duto Capitano, perche non prima si auuicinarono a Tunisi, seguitando il Re Muleasse, ben'ordinati in battaglia, che da quegli oliueti, de quai si fece da noi mentione, quando ui passò l'Imperador Carlo Quinto, si scoperse vna grossa imboscata di caualli, e di fanti; mentre vscita da Tunisi vna gran banda di caualleria stat'era affrontata da Muleasse, che con esso haueua due figliuoli Maasbar & Abdala, con molti di sua Corte, & alcuni Mori congiuntisi con lui dapoi che fu arriuato alla Goletta. Sosteneua egli con segno di gran valore l'assalto di quei caualli, quando in un medesimo tempo fu alquãto ferito in fronte, e uideronsi vscir dell'aguato fuori dell'oliueto quelli dell'imboscata; onde il tutto fu pieno di terrore, e di cõfusione, come auuenir suole ne gli accidẽti non preueduti, e di gran pericolo, allhora che nel maggior bisogno, l'huomo priuato di ogni buon discorso, si lascia condur dal timore à perdersi doue speraua di trouar la salute; onde ben disse a tal proposito Monsig. Biagio di Monluc, mentre da gli essempi delle cose seguite và cauando

Fanteria Napolitana tagliata a pezzi da Mori di Tunisi.

amme-

ammaestramenti vtili à Capitani. Un General sopra tutto de inuiar' vn vecchio prattico, ò vn'huomo di sicuro animo per far la discoperta, perciochè colui, che non haurà sperienza, tosto si porrà in arme, e bene spesso s'imaginerà, che gli sterpi siano battaglioni de nimici; & altroue; Quando il timor della morte vi toglie il giuditio, potete dire, à Dio; pensarete fuggire à poppa & anderete à prora, per un'inimico parrà che ne habbiate diece dauanti gli occhi, & auerrarui come à gli vbriachi, che veggiono mille lumi ad un tratto. Gran ventura veramente ad un'huomo di nostra professione, quando il pericolo non gli toglie il discorso, e può prender suo partito, e schiuare insieme la morte & il dishonore. Tutto questo il Monluc; ilche si vide in proua particolarmente in questo fatto d'armi, quando inconsideratamente passando auanti il Lofredo, senza mandar pur'alcuno à riconoscer'i nimici; anzi non curando gli auisi di Francesco Tauare, che spedì alcuni caualli lor dietro accertandoli, che da fidate spie haueua inteso, che i Mori fatt'haueuano un'imboscata, per disfarli, temerariamente si condusse a combattere; e quando poi si vide circondato da nimici, e nel manifesto pericolo, prese partito di saluarsi fuggendo, e perciò spinse un'animoso cauallo c'haueua sotto, nella vicina palude, doue impegnatosi, fu miserabilmente vcciso; potendo perauentura scioccamente consolarsi; che in simil genere di morte hebbe non pochi compagni. All'incontro Colatomaso di animo auanti il pericolo, e nel pericolo ben composto, nell'uno, e nell'altro partito mostrò vero valore, nel che se fosse stato da gli altri seguito, ò non incorreuano in quei mali, ò se affatto schifar non gli hauessero potuti, sarebbono stati assai men nociui. Combattendo francamente quel ualent'huomo, non lasciò la sua morte inuēdicata, e co'l sangue de gli vccisi nimici sottoscrisse la primiera sentenza, ch'esso andaua gloriosamente a morire. Furongli compagni in questo iniquo partito, alcuni altri Capitani, e soldati di valore, tra quali nomina il Giouio, Giouangiacopo Macedonio, Pierantonio Grandillo, e Lorenzo Monforte, ma Carlo di Tocco, perì co'l Lofredo nella palude. Di tutte quelle genti si saluarono circa trecento, ritirandosi con gran ventura alla Goletta, traquali un Francesco Sergente maggiore, Antonio Boccapiana, e Lucio Calabrese vengono da esso Giouio nominati, senza più, nè sò con qual priuilegio. Il Re Mulcasse co'due figliuoli, fatto prigione, rimase poi accecato dall'ingratissimo figliuolo Amida, che somigliante crudeltà vsò anche verso li fratelli, per tor loro la speranza del piu regnare; e procurando poi buon'amicitia con Francesco Touare, accordò di dargli una quantità di danari, per pagar gli Spagnuoli della Goletta, restituì li prigioni Christiani fatti, & le insegne da guerra, con alcuni piccioli pezzi di artiglieria da campagna guadagnati in quella battaglia, e rimandò anche il busto del morto Lofredo; tutto ciò sotto conditione, che douesse rimaner'approuato dall'Imperadore, & per sicurezza dell'accordato, e che tenut'haurebbe il Regno con le medesime conditioni, in gratia di Sua Maestà, che lo teneua prima il padre, mandò per istatico nella Goletta un suo figliuolo chiamato Seite, di età di noue anni, si come il padre già lasciato vi haueua Mehemette suo maggior figliuolo; & fu Seite dato sotto conditione, che quando l'accordo non fosse approuato, gli si rimandasse saluo in Tunisi. Questi successi restano in dubbio appresso di me,

An. del M. 5505.
An. di Ch. 1544.
AFRIC.

Muleasse accecato da Amida suo figliuolo.

An.del M. 5505. An.di Ch. 1544. *me, se furono l'anno 1544. ò pur nella fine del precedente, il Surio mostri esser della prima opinione, il Giouio della seconda mentre dice: Eodem hyemis initio, quo Muleasses ab aduersa fortuna acerbissimè mulctatus est, & Barbarussa Niceæ arce nequicquam oppugnata ad Tolonem in hyberna concessit, Franciscus Rex, &c.*

AMER. *Nell'America seguiua la diuisione de gli Spagnuoli cagionata dalla morte dell'Almagro, & poi da quella del Marchese Francesco Bizarro, & i dispareri presero maggior forza, per la seuerità del Vicerè Blasco Nugnez Vela, mandato di nuouo quiui dall'Imperadore; ilqual se ben tutto veramente faceua per riordinar quei paesi, conforme a gli ordini datigli da Sua Maestà, nondimeno, perche quelle nuoue leggi ch'egli proponeua fondat' erano su'l giusto ordinario, da persone che niuna buona cognitione haueuano del costume, e dello stato nelqual si trouaua il Perù, à quel tempo, malamente poteuano adattarsi alla riforma, senza rigorosissima mutatione di molte cose, lequali offendeuano l'animo con danno graue poco men che di tutti; onde nacque alteratione, & solleuatione importante. Esso Vicerè perciò più crucioso, passaua con lo sdegno di una certa particolar' ingiuria, li termini del giusto, & erane insieme & odiato, & assai meno stimato di giorno in giorno; perciò il Vacca di Castro, mentre con grande ingenuità lo auertiua, non esser termini quelli nè da profittare, nè da far seruitio al suo Prencipe, fu da esso posto in prigione; e finalmente, ne nacque una general ribellione de soldati contra esso Vicerè. Costoro si elessero per Capo, à trattar' ogni impresa di guerra, & à gouernare il Perù, Consaluo Pizzarro fratello del morto Francesco, ilqual tosto messe insieme un grosso numero di soldati Spagnuoli, che non furono meno di quattrocento, fra caualli e fanti; & essendosi diuisi in fattioni, piu crudelmente che fatito si fosse per adietro, cominciarono quiui ad vccidersi, & posero tutto il paese in riuolta. Il Vicerè dubitando che Guglielmo Suarez di Carauagiale pratcasse di ribellarsi dalla parte dell'Imperadore, l'uccise preripitosamente; onde dispiacendo quell'atto di tirannia, a' quattro Auditori della Audienza Reale del Perù, fecero porre prigione esso Vicerè, per mandarlo in ferri ad esser giudicato in Ispagna, dando di condurlo il carico à Giouanni Aluarez uno di essi Auditori; ma costui, non si sà con qual disegno lo liberò, e messo di nuouo insieme un' essercito di circa seicento Spagnuoli, furono fatti scambieuolmente molti danni, fin che venuti a giornata co'l Bizarro, non lungi dalla città di Quito, ò Chito, essendo accresciuto l'uno & l'altro essercito di molti Spagnuoli, e parecchie migliaia d'Indiani, il Vicerè Blasco vi rimase morto, & la parte Imperiale disfatta, di maniera ch'il Bizarro con impotente dominio tiranneggiando quel paese, vi rimase ben due anni, assoluto Signore, fin che sollecitando l'Imperadore il rimedio opportuno, pagò egli la pena della sua fellonia, come a suo luogo racconteremo. Con piu senno, e con effetti di vera pietà procedeuano, all'incontro li Portoghesi nelle Indie Orientali, doue per mezo di buoni Religiosi andauano accrescendo quiui la gloria de Christiani, conducendo alla via della salute molti di quei popoli, tra quali quest'anno due Re l'uno di Siauo, l'altro di Cupa, ministro*

Blasco Nugnez Vela Vicerè al Perù vcciso.

Consaluo Bizarro tirâneggia il Perù.

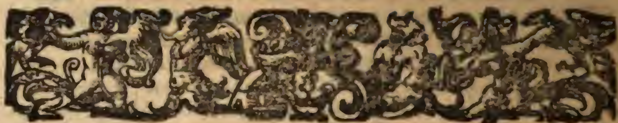
ministro essendo di quella buon' opera il Padre Antonio di Palua, mentre andaua à discoprir l'Isola di Mazacar; & queste sante opere si andarono di giorno in giorno auanzando, perche il Re Don Giouanni fin dal 1540. inuiati haueua colà con due suoi compagni, il Padre Francesco Xauera, vno della nuoua Religione di Chierici Regolari Giesuiti, vi lasciò molto degna & santa memoria delle sue fatiche.

An. del M. 5505.
An. de C. 1544.

FRANC. Re Indiano si battezzano.

Il fine del Libro Diciottesimo, della prima parte.

DELLA



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et potentissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de suoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA
AQUILANO.
Parte Prima, Libro Diecenouesimo, Deca Seconda.

An. del M. 5506. An. de Ch. 1545.

FRANCIA



Omminciò tutta la Christianità, per lo felice successo della pace, tra l'Imperadore, & il Re Francesco, à respirar non solo, ma con gran contento à promettersi lunga felicità, quanto argomentauano li men curiosi, ch'ella douesse durare tra quei sommi Prencipi, dalla cui quieta mente dipendeua il riposo di loro popoli, e dalla cui potenza pareua che gli altri Potentati douessero hauer moto. Alcuni nondimeno tirati da particolari passioni, nella sicurezza temeuano di nuouo male, nè si poteuano dare a credere, che così tosto, in mezo all'armi & a gli incendij, si fossero smorzati gli acerbi & antichi odi loro, e fermauano timorose immagini di futura guerra, tosto che l'una parte e l'altra si fosse alquanto ristorata, e che rinuigoritesi di forze maggiori, hauesser'

An. del M. 5506. An. di Ch. 1545.

FRANC. Pẽsieri vani intorno alla pace seguita tra l'Imp. & il Re di Frãcia.

neßer'hauuto agio di sfogar di nuouo la colera delle scambieuoli offese. Pensauano costoro esser come impossibile, che l'Imperadore tanto ageuolmente uolesse in effetto spogliar i suoi posteri, & se medesimo, dell'uno de due Stati di tanta importanza, per arrichirne una famiglia, con laqual'erano con la sua tante vecchie e nuoue cagioni di nimicitia. Nè mancauano di coloro, che veggendo le straordinarie carezze, che Cesare faceua al Duca di Orliens, discorreuano, che questo era grande artificio, per inalzar talmẽte quel Prencipe co'l suo fauore, che nascendo per ciò diuisione ambitiosa, co'l fratello Delfino, le cui nature punto non si confaceuano per altro, uenisse ad indebolirsi la forza de Francesi, già essendosi conosciuto, che l'unione di quel Regno faceua insuperabili quei Re, & atti à resistere a tutte le forze de gli altri Prencipi di Europa. Et questo pensiero allhora piu si fe credibile, quando finalmente dopò diuerse consulte fatte da Cesare, e molte istanze del Re Francesco, egli dechiarò di voler dar la figliuola per moglie all'Orliens, con dote del Ducato di Milano ò de Paesi bassi secondo l'accordo; ma che nondimeno douesse anche il Re Francesco, assegnar'à suo figliuolo alcuno stato, si che non rimanesse una tanta disparutezza, che la figliuola d'un'Imperadore, con dote così ricca, fosse maritata ad un pouero Caualiere. Ma mentre si trattaua questo negotio, & il Re andaua pensando, come potesse sodisfare all'honesta domanda di Cesare, rimase l'uno & l'altro libero da si fatte cure, benche con grandissimo dolore di ambedue, e tanto maggiormente del Re quanto il paterno amore superaua di gran lunga la beneuolenza di Cesare, verso il detto Duca di Orliens; che caduto infermo, mancò di febre pestilẽtiale, nella Badia di Foresta, presso Rue, l'ottauo giorno di Settembre, di quest'anno 1545. Tutti gli altri Scrittori affermano, che l'Imperadore di ciò mostrò gran sentimento, & che l'haueua preso ad amare incredibilmente, solo il Gosellino dice, che alcuni tennero egli essere stato auuelenato in Brusseles, mentre che ui si trattenne con atti di libera confidenza con Cesare. di questa sospettione tant'è lontano che gli Storici Francesi facciano mentione, che nelle Chroniche loro scriuono queste parole. Si le Roy & les Françoís furent marris de la dite mort, aussi fut l'Empereur; così Giouanni Tigliet Vescouo di Meaus; Charles le Duc d'Orleans mourut au mois de Septembre d'une pleuresie, ou fieure pestilentieuse, de la mort du quel non seulement le Roy, mais aussi l'Empereur fut fort des plaisant; & il Ferronio, parlando d'altra sospettione, non hebbe ardire di nominar l'Imperadore, ma piu tosto potendosi sospettar dell'Inglese, che solo allhora era nimico, disse: Nec defuere qui venenum adhibitum ab hoste suspicarentur, quanquam quid ita ferocienti veneno opus fuit? ma nel mostrar la verissima cagione della sua morte, già detto haueua. Is ea ratione decessisse creditus est: grassabatur pestis in vicina ea loca, circa quæ Rex diuersabatur: Carolus cum Henrico fratre domum agricolæ ingressus est, & si admonitus contagione pestis infectam; mox lusu iuuenili inductus ridere cœpit, & se & fratrem, qui in pestiferam domum introijssent, simul ense in lectulum, & culcitram emisso ludens, in fratrem excussas plumas uoluebat: ex eo tempore putant mox peste infectum, &c. Monsig. di Langè chiaramente afferma, che si credette egli esser morto di pestilenza, & che perciò il Re, si partì da quella Badia, & andossene

Carlo Duca di Orliens muore.

dossene

An.del M. 5506. An.de Ch 1545. FRANC.

dossene al villaggio dell'Hospitale, presso Crescy; nè hebbe ardire niuno Scrittor Francese porre in dubbio cosa di tanta infamia contra un' Imperadore, considerando, che solo possa in consideratione una tal nota da un' Istorico, importaua molto, non potendosi liberamente parlar, nè punto essendo conuenenole, delle maluagie attioni de Prencipi grandi, s'elle non sono piu che certe, & allhor' anche con gran pericolo. Nè basta à saluar quel tale dall'infamia il dir, che sia rumore uano & incerto, perciochè con qualunque scusa resta la macchia, e sempre si sospetta, che lo Scrittore, per modestia la finga, quando piu certo testimonio non adduce; ilche ben considerato da certi Storici maligni, han lasciati sparsi loro libri, di amarissimi veleni. Or con la morte del Duca di Orliens; Et così furono terminati li pensieri del Re Frãcesco, di ottener piu lo Stato di Milano, che con tãta perdita di danari, e d'huomini haueua lungamente conteso; si come fu attribuito a gran ventura dell'Imperadore, che si fosse in tal guisa liberato dell'obligo della promessa fatta, quantunque non senza molestia di ueder' il Duca di Sauoia rimaner nelle primiere difficoltà, non douendoglisi restituire il suo Stato, se non con l'osseruanza dell'alternatiua promessa di Cesare, d'effettuar' alcuno de matrimonij, con Paesi Bassi, ò con Milano. Ma la guerra, che sola rimasa era in Europa tra Francia & Inghilterra, in questo mezo si era proseguita, con diuersi sforzi di offesa per mare, & per terra, quantunque con effetti di ben lieue momento, quanto alla summa del negotio, quanto all'apparecchio grandissimo, che fatt'haueua l'una & l'altra parte per guerreggiare. L'intentione del Re Francesco fu di portar la guerra in casa del nimico, & non solo trauagliarlo, a confini della Scotia, doue mandato haueua Monsig. di Lorges, con qualche numero di gente da guerra, ma di assaltarlo anche verso il mare, combatter l'armata Inglese, quando venisse buona occasione, metter genti in terra, fortificarsi in alcun porto, e molestar viuamente quell'Isola, laqual'essendo priua dentro di fortezze reale, restaua esposta all'ingiurie del nimico potente in campagna, per la maggior parte. Ilche tanto piu si mostraua ageuole, quanto molti nimici, e potenti, e buona parte del popolo, si haueua fatto il Re Herrico, con la gran crudeltà mostrata, nell'alteratione della sua heresia, & ogni giorno, per minimo sospetto ò disgusto, andaua togliendo di uita qualch'uno. Disegnaua anche, tratanto di molestar Bologna, co'l far'iui presso un forte, si come disegnato si era l'anno passato; ma perche non succedesse come allhora, e fossero da quel presidio, fatti ritirar di nuouo con danno, si mise all'ordine un'essercito per terra, che spalleggiasse talmente coloro c'haueuan cura della fabrica del forte, che non hauessero da temer quiui le forze de gli Inglesi. Per aggrandir'anche l'armata di mare, si ordinò che Polino, detto volgarmente il Baron della Ganda, conducesse di Prouenza, venticinque galee, che quiui si faceuano armare; ilche bisognaua far con lungo giro, entrando nell'Oceano per lo stretto di Zibilterra, e girando tutta la costa Occidentale, e Boreale della Spagna, cosa un'altra volta prima posta in vso del 1512. passandoui con quatro sole galee, il Capitan Pregenzo, ma dapoi diuerse fiate ne' tempi à noi piu vicini, posto in vso da Francesi, e da Spagnuoli. Ottenne anche da Genouesi, per seruirsi in quella guerra otto naui, delle quali poi non si seruì, per essere arriuate troppo tardi, e nondi-

meno

meno fu con molto dãno di esse, percioche nel voler'entrar su la bocca della Senna, per trascuragine di nocchieri, alcune pericolarono. Attendeua per tanto l'vno & l'altro Re, ad assoldar genti di ogni natione, ilche poteuano fare ageuolmente, rimasi gli altri Prencipi liberi delle guerre, nè sospettandosi in Hungheria di Turchi, per esser seguita tra gli Austriaci e Solimano triegua che fu poi confermata per cinque anni, fauorendo molto tal'opera il Re di Francia che vi spedì Monsig. di Valenza, fratello del Monluco. Trouossi dunque il Re Francesco verso la fine del mese di Giugno, hauer in ordine quasi quindici mila Alemanni, percioche mandati haueua in Germania ad accrescer loro Colonnelli, il Ringrauio, il Recroque, e Lodouico; riempì medesimamente li Colonnelli de Francesi, con soldati Prouensali, e Guasconi, al numero di diecemila, e dechiarò General dell'armata l'Ammiraglio Amobaldo, e dell'essercito di terra, per assediar Bologna, il Marescial di Besse; esso andò in Normandia fermandosi nella Terra di Tonques, per vedere vscir fuori tutta l'armata, già essendo giunte le galee di Prouenza, & il Langè quiui arriuato à dargli raguaglio dell'arriuo parimente de Todeschi, à quali esso, con alquanti caualli, andat'era all'incontro per guida, conducendoli fino à Maser, e quindi a Monstruelo. Commandò dunque il Re al Besse, che subito si presentasse presso Bologna, & con un corpo di essercito conuenenole, e con sette mila guastatori, & vn gran numero di carri, e bestie da soma, prendesse à fare il forte, dirimpetto alla torre d'Ordran, in sito già ben considerato, donde si veniua ad impedir talmente li soccorsi che per mare fossero condotti a Bologna, che da quella parte rimaneua quella piazza strettamente assediata; si come si disegnaua di acquistar poi Guines e torre la commodità del soccorso per via di terra da Bologna; onde commãdò, che al talmente si sollecitasse la fabrica del forte, ch'à mezo il mese di Agosto, fosse posto in difesa, ilche promise il Marescial di Besse ben che poi nõ l'esseguisse. Il sesto giorno di Luglio fece uela l'armata fuori del porto di Auredigratia, che è nella bocca della Sina, da Honflur, da Arflurda, Diepa; et era di centocinquanta naui grosse, sessãta minori, e venticinque galee, Scriue il Langè, ma l'Adriani vuol che fossero dugento venti naui grosse, e vẽtidue galee, dentroui trentamila fanti; & con lui si accorda il Monluc, dicendole 250. vele. L'Ammiraglio con quest'armata s'inuiò per affrõtar l'inimica, laqual si era posta per osseruar la Frãcese, nel porto d'Antona, & nõ era piu che di 60. naui, ma bẽ fornite, come scriu'esso Lãgè, ilqual nõ lo haurebbe taciuto, se stata fosse di dugẽto, secondo che vuol l'Adriani, & che il Re Herrico hauesse in dett'armata, et nell'essercito di terra, e piazze forti nõ meno di cẽtomila fanti, tra Todeschi, Spagnuoli, Italiani, et Inglesi. Trouarõsi dũque à uista dett'armate, presso l'Isola di Vuic da Latini già chiamata Vectis, ch'è quasi a mezo la costa d'Inghilt. uerso la parte Australe, che guarda la Frãcia dirimpetto alla Normãdia. Quest'Isola, che gira circa diece miglia, cõ diuerse mõtagne dẽtroui, ha due fortezze, l'una verso Tramõtana, dou'è un canale, che la diuide dall'Inghilt. et si chiama Neoporto, l'altra uerso Ponẽte, nominata Albroch; e questa guarda quasi dirimpetto Antor, quella Portmult, che sono due piazze in sito molto alto e forte, come p guardia del porto d'Antona, ilqual'è formato da un golfetto, capacissimo di molti legni. Quiui dũque stauano in sicuro

An. del M. 5506. A. de Ch. 1545.

FRANC.

Armata Francese cõtra Inghilterra quale.

An. del M. 5506. An. de Ch 1545.

FRANC.

le naui dell'Inglese, perciòche quel canale hauendo molti scogli, che nella crescente del mare veniuano nascosti, con molto pericolo de' poco prattichi nocchieri, non dubitauano, che se i Francesi volessero spingersi auanti, per affrontarli, bisognaua far ciò con pochi legni, e che pescassero anche poco di acqua, per non pericolare; nel qual caso essi con loro vascelli destri & atti a quella nauigatione, rimaneuano al disopra. Spinse dunque l'Ammiraglio, il diciottesimo giorno del detto mese, verso li nimici con quattro galee il Baron della Guarda, nè gli Inglesi mostrarono di schiuar l'incontro, ma vscite fuori à vela piena fecero mostra di voler combattere, nondimeno punto non si scostarono dalla costa, e girando à sinistra verso Arondello, stauan attenti, se i Francesi s'esponeuano a' pericoli di quei scogli, co' legni maggiori; & intanto si salutauano con cannonate, solo essendosi auanzate le galee, per trauagliare gli Inglesi alla coda. Questa giornata non si fece altro, se non che ciascuno scuoprì le forze, & il disegno del nimico, perche nè gli Insiglesi voleuano lasciarsi tirare a combattere lungi dal vantaggio loro, nè li Francesi auanzar si voleuano doue piu contrasto hauessero co'l mare, che co' nimici. Nel ritirarsi li Francesi, verso lo stretto di Santalena, che resta nella punta Orientale dell'Isola di Vuich, e doue buttat'haueua l'ancore la loro armata, trouò che una naue, che era la Capitana, essendosi nel viaggio aperta, e per trascuragine di nocchieri non ben proueduto al danno fatto haueua tant'acqua, che fu dibisogno scaricarla, e rimandarla in porto, perche fosse risarcita. L'Adriani molto diuersamente, discorre di tutte queste fattioni, e particolarmente vuole, che nella naue rimasa inutile si trouasse quel giorno l'Ammiraglio, doue li Francesi, da me seguiti, in tutto questo racconto, affermano che non furono adoprate che le galee quel giorno. Vn'altro danno maggiore sentito haueuano li Francesi, già nell'vscir di Haure di gratia, perciòche vna naue la maggior c'hauessero, capace di ottocento botti, fu accidentalmente consumata dal fuoco, senza che le si potesse porgere alcun buon soccorso. Chiamauasi ella Carracone, & eletta per Capitana, vi si conseruaua tutto il danaro per vso dell'armata, & haueua sopra cento pezzi d'artiglieria, che furono cagione del maggior danno; perche da principio pur si saluò il danaro, con la vita di molti; ma quando il fuoco scese abbasso, e l'artiglierie cominciarono per ciò à scaricarsi le galee, che prima stat'erano di grand'aiuto furono costrette ad allargarsi piu che molto, per non rimaner'affondate, si che quella gran machina fu in breue tempo tutta conuertita in cenere. Il giorno seguente, dopò quella scaramuzza, fece vn'altro tentatiuo l'Ammiraglio, per tirar fuori à combattere gli Inglesi, & hauendo posto all'ordine tutta l'armata la diuise in questo modo, nella battaglia di mezo collocò trenta naui, con la Capitana, doue egli era al gouerno, a sinistra il Baron Cortinè con trentasei, & à sinistra, Monsignor di Botieres con altretante, lasciando il restaute per soccorso, eccetto le galee, che mandò per uanguardia co'l Baron della Guarda, ad attaccar' i nimici; liquali, essendo di gran mattino, & vna calma quietissima, non poteuano mouersi all'incontro, di maniera che le galee aiutate da remi, danneggiando loro naui andauano con gran maestria valendosi di lor vantaggio; & fecero sì, che mandarono

Scaramuzza delle armate Francese, & Inglese.

Battaglia nauale tra Fräcesi & Inglesi.

darono affondo una naue Inglese, appena potendo saluarsi non ben quaranta di seicento sopraui. Difendeuansi li nimici, e fulminauano con l'artiglierie horribilmente, standosene tutte quelle naui immobili come castelli, ma per la molta altezza loro, niuno ò picciol danno apportauano alle galee, che parte con la destrezza, parte con la bassezza schifauano li colpi dell'armata Inglese. Ma essendo durato questo scherzo piu di un'hora, sorse così gagliardo vn vento da terra, che quelle naui subito gonfiate le vele, furono con tanto impeto spinte adosso le galee, aiutate anche dal reflusso del mare, che à pena poterono le galee voltar le prore per fuggire, adoperando con ogni forza & industria le vele & i remi. Tra le naui Inglesi, ve n'erano alquante, che chiamano Ramberghe, di forma strette, e di tanta velocità a quelle genti, che le sanno maestreuolmente guidare, che non cedeuano punto nel corso alle galee; onde sempre seguitandole a poppa, le danneggiauano con l'artiglierie, senza che quelle potessero difendersi, senza voltar le prore, cosa in quella congiuntura di gran pericolo. Nondimeno il Prior di Capua, fratello di Pietro Strozzi, confidato in vna velocissima sua galea, ottimamente fornita, si voltò à raffrenar l'audacia de nimici, e successegli felicemente. L'Adriani attribuisce questa fattione ad esso Pietro, non al fratello, & afferma, che la naue Inglese, che affondò con perdita di tanti huomini, artiglieria, & quanto vi era dentro, succedesse per difetto de gouernatori, c'hauendo aperte alcune fenestre basse, per poter con l'artiglieria ferir le galee, ma che non auertiron poi di chiuderle; onde per esse trouando il mare la via, la riempiè talmente, che non fu possibile il saluarla. Or gli Inglesi hauendo perseguitato alquanto le galee, & vccisiui dentro soldati e marinari, non vollero impegnarsi, veggendo mouersi al'a volta loro li nimici, ma si andarono ritirano; per far proua, se i Francesi confidati nel numero maggiore de loro vascelli andassero a combatterli tra quelle pericolose angustie; ilche non essendo succeduto, l'una & l'altra parte volle conseruar suo vantaggio; benche con peggior conditione de Francesi, il cui Re tanto haueua speso in quell'armata, per profittar' in Inghilterra, ilche non facendo perdeua, oltra'l danno, molto di reputatione; onde il Monluco, il qual si trouaua su dett'armata insieme co'l Colonnello Tais, non potè tacere il vero con queste parole: Nostre fait est plus propre sur la terre, que sur d'eau, ›› où ie ne scay pas que nostre nation ait iamais gaignè de grandes batailles. Pur ›› volle anche l'Ammiraglio tentar di porre genti in terra, su l'Isola di Vuich, e fecelo con poco frutto, che se ben si sforza il Langè con molte parole di magnificar tal'attione, per quello nondimeno, che può ritrarsi da gli altri Scrittori Francesi, niente altro si fece, che saccheggiar & ardere alcune case, fuggendo gli habitatori alle montagne, doue troppo arditamente uolendo penetrar'il Caualier d'Eaus Prouenzale, persona di molta stima, vi fu ammazzato, con parecchi di coloro che lo seguiuano, e gli altri feriti e posti in fuga, si come vi furono anche feriti li Capitani Marsaglia, e Pietrobuono, sì, che tosto l'Ammiraglio commandò che tutti si ritrassero all'armata. Fu poi disputato, s'era bene andar' a combattere l'armata nimica, laqual si trouaua loro a vista

An.del M. 5506. An de Ch. 1545.

FRANC.

nel porto di Tortmult; ilche per molti rispetti si ribbuttò come proposta temeraria, potendo per la strettezza del canale à pena caminare in alcuni luoghi quattro naui del pari, onde il picciol numero delle nimiche tanto quiui valeua, quanto le molte Francesi; la corrente violentissima non patiua, che vi si combattesse con verun'ordine, anzi cagionato haurebbe, che le naui percuotendosi insieme, o essendo tirate a dare in terra sarebbono fracassate. Tal'attione dunque non parendo riuscibile, si ragionò di fortificarsi nella detta Isola di Vuicb, donde molto da vicino molestat'haurebbono continuamente gli Inglesi, e postili, co'l tener continuamente armata in mare, & in terra, in tanta spesa che se ne sarebbono consumati; & intorno à tal proposta ordinato che dicessero particolarmente quello che sentiuano il Colonnello Tais, e Monsignor di Sanremi, risposero, che à por quiui vn luogo in fortezza, non bisognaua manco tempo di tre mesi, perche si doueuano fabricar tre forti, per assicurar' un porto da staruì numero cinaui, cioè due ne' corni del porto, & vno in mezo. Et che per essequir tal'opera faceua di mestiere, c'hauessero tre mila guastatori da lauorare, liquali fossero in terra difesi da semila soldati, & vi rimanesse anche l'armata per buona sicurezza, fornita di militia; conditioni che si giudicauano impossibili allhora, maggiormente, che la vicinità dell'Autunno, sforzaua l'armata à ritirarsi in sicuro. Disperando dunque di profittar piu con l'armata, deliberarono di ritirarsi verso Piccardia, doue sperauano di trouar' il forte presso Bologna quasi posto in fortezza, secondo l'appuntamento, già fatto, co'l Marescial di Besse; con laqual risolutione voltando le prore, e rimanendo di retroguardia l'Ammiraglio Annobaldo con le galee, per sostener l'impeto de gli Inglesi, quando si spingessero à danneggiar la coda, s'inuiarono verso Valseo, doue posti alcuni soldati in terra, furon da gli Inglesi malamente trattati, e costretti à ritirarsi in naue; donde poi auanzandosi à Douer, piegò à destra, e fendendo il canale, andò à ristorar l'armata presso Bologna al Portetto doue era il campo del Besse, per fauorir la fabrica del forte, lasciandoui per aiuto quattromila fanti, e tre mila guastatori. Nel ritirarsi poi l'armata, verso Diepe, fu da venti contrari spinta di nuouo presso Inghilterra; doue piu volte si auuicinarono all'armata nimica, e nondimeno quando da trauersia, quando da bonaccia impediti, giamai non poterono far giornata, come faceuano vista di desiderare ambedue, andando parecchi giorni l'una à vista dell'altra; finche à dodici del mese di Agosto, con le bombarde si trauagliarono per lo spatio di due hore, morendoui qualch'uno, benche non seguisse effetto di momento; & così l'Annobaldo ricondutte le naui ad Haure di gratia, & le galee à Dieppe, il sedicesimo giorno del mese di Agosto, quindi se n'andò a trouare il Re ad Arques. Disegnaua il Re, fatto che fosse il forte presso Bologna, dirimpetto la torre predetta di assaltar Guines, ma quando si mandò à vedere in che termine staua la fabrica di detto forte, si trouò, che poco si era auanzata; & la colpa si daua ad vn certo Architetto nomato Antonio Melone, ilquale hauendo preso errore nelle misure, quando già le foss'erano cauate, & alzati gli argini per gli parapetti, con cinque baloardi,

si trouò

An del M. 5506. A. de Ch. 1545.

FRANC.

si trouò la piazza tanto ristretta, che à pena era capace di cinquecento soldati, doue si disegnaua lasciaruene almeno quattromila per presidio. Essendo dunque stato di mestiere tornare à riempir le fosse, & alzar con altro disegno la fabrica, si erano poco poco tirati auanti, e giudicossi, che molti mesi anchora bisognaua lauorarui; del che riportò il Mareschal di Besse poca lode, anzi dice il Langè, che egli andaua prolongando quell'attione con diuersi impedimenti, per conseruarsi piu lungo tempo l'autorità del commandare à quello essercito, & che di ciò fu anche in sospetto il medesimo Re. Hebbesi poi auuiso, o vero fosse, ò finto dal Mareschiale, che gli Inglesi voleuano con giuste forze vettouagliar Bologna, & che perciò partiuano da Cales; onde se ben non pareua punto verisimile, che per via di terra, & con pericolo di combattere, tentassero gli Inglesi quell'attione, che per mare senza molto sconcio poteuan fare, nondimeno fu risoluto, di tirarsi auanti, con l'essercito, & porsi in luogo, doue bisognasse prima venir con Francesi alle mani, che mettessero dentro alcun soccorso. Passò dunque il Besse à Monlamberto, doue si accampò, non essendo tanto lontano da Bologna, che se ne impedissero i tiri dell'artiglierie, onde vi si fecero alcuni giorni di belle scaramuzze, sortendo quei del presidio, à piedi & à cauallo, ad essercitar' i nimici; nel cui campo alla fama di douersi far fatto d'arme, corsi erano molti Signori Francesi, ch erano presso il Re; come Monsignor d'Anghiano, l'Vmala, il Neuers, il Lualle, il Tramoglia, il Tuttauilla, & altri. Vn giorno accadette vn caso notabile, mentre si scaramuzzaua, che Francesco di Lorena Signor d'Vmala, e figlio del Duca di Guisa, fu da una lancia percosso nella visiera, & la punta di essa passò dentro, ferendolo acerbamente, nell'osso della guancia, sotto l'occhio sì, che scauezzatasi la punta del legno, rimase fitta co'l ferro nella ferita. Ne percio esso perdè tosi di animo, nè l'abbondanza del sangue, tolto hauendogli la uista, potè ritirarsi in sicuro, e nulladimeno fu da medico poi hauuto per caso disperato d'ogni salute, quantunque risanasse, non senza particolar gratia Diuina. Morì il detto Signor di Tuttauilla, fratello del Villabono, in una di esse scaramuzze, & anche Monsig. di Veruiglie, con altri Signori di conto; nè perciò comparue il grosso essercito delli Inglesi, come si sospettaua, ma ben si hebbe auuiso, ch'essendo stati in Germania, per conto del Re Herrico, assoldati diece mila fanti, e quattro mila caualli, quelle genti marciauano per entrar in Francia, e liberar Bologna dall'assedio; la onde il Re, con una parte dell'essercito andò verso la Fera, per attendere donde passar volessero li Todeschi, & impedirli; & al Mareschal di Besse ordinò, che nel paese d'Oye trauagliasse il nimico, e la cagione di questo motiuo dice il Langè, perche se li Todeschi andassero da quella parte trouassero il paese rouinato, & non hauessero vettouaglie, oltra di ciò per priuar di molte commodità Cales, Fuines, Ham, & altri luoghi che iui presso possedeuano gli Inglesi; ma dapoi raccontando le qualità del paese, e come egli è paludoso, & solamēte ricco di praterie, piccolo, si che à pena per lūghezza si stēne otto, per larghezza sei miglia, fa conoscer che picciol cōmodo poteua egli dare a' propri habitatori, non che à vicini; & perciò mi si fa credere piu uerisimile ciò essere stato fatto, per impedir una nuoua fortificatione, che ui haueuano cominciata li nimici, e dōde piu

Francesco d'Vmala mortalmēte ferito.

V 3 viuamente

An. del M. 5506. An. de Ch 1545. FRANC.

viuamente trauagliar'harebbono potuto li confinanti paesi, come si ritrà da quãto ne racconta il Monluche. Questo Contado, che prende il nome da una picciola Terra così chiamata, giace dalla parte di Leuante à Cales, e si stende con le sue dune fino a' confini di Grauellinghe in Fiandra; & ben che Oye non sia punto forte, il paesi vien fortificato dalla piazza di Hosterch, posta piu fra terra, & à confini d'Artois. Partì dunque il campo, condotto da esso Maresciale, verso la sera, per che voleua corre li nimici sproueduti, e condusse sei ò sette pezzi di artiglieria grossa, perche credeua douergli esser dibisogno, ad espugnar'alcuni forti fattiui da gli Inglesi. Marciarono gran parte della notte, poi si riposarono dentro un bosco, per ristorar'i soldati stanchi dal viaggio; fin che giunsero poi doue li nimici si eran fortificati, per serrare il passo ch'entraua nel paese d'Oye. Quest'era in una punta di certa prateria, donde auuisauano di poter chiudere l'entrata, quando che naturalmente alcuni fossi e paludi serrauano li fianchi, per auanzaruisi; & così tirat'haueuano una lunga cortina per trauerso, non di altro però che di terreno, e di tal'altezza, che non passaua due braccia, ma di lunghezza un buon tiro di archibugio; dall'uno e dall'altro capo della cortina, era alzato vn bastione che la fiancheggiaua, dauanti haueua una fossa piena d'acqua, laquale arriuaua fino alla cintura di un'huomo, alzauasi dauanti un lungo argine, che arriuaua dall'uno all'altro baloardo, à guisa di contrascarpa, & poi un'altra fossa piu profonda & larga della prima; onde pareua quel luogo reso inespugnabile, se risposto hauesse il valore di chi lo difendeua, all'apparenza dell'opra. Essendo arriuato dunque Odoardo Marescial di Besse à vista di questi forti si ritirò a consigliarsi co'l Brisacco, con l'Anghiano, con l'Vmala, co'l Neuers, co'l Bordiglione, co'l Tais, e qualch'altro, intorno alla deliberatione di attaccar il forte; ma il Mastro di campo Monluche, veggendo sortir'alquanti Inglesi per riconoscere, incontanente si fece auanti co' Capitani Fauas e Moyenen, & alquanti archibugieri, cominciando à scaramuzzare molto francamente. Gli Inglesi erano armati di archi, e rispondeuano con qualche freddezza, nè molto si slargauano dal forte, percioche sendo posti alquanti moschetti su l'argine, tra due fossi, da cui tiri eran fauoriti, non voleuano lasciar quel vantaggio, e sperauano sempre hauer secura la ritirata. Il Monluc si accorse, che coloro combatteuano con due cuori, & che non era gente di molto ardire, onde con parole accommodate aggiunto animo à suoi, gli essortò ad incalzar gli Inglesi senza ritenersi punto, se non vedessero sortir maggior numero à fauorir'i primi, che di poco passauano cento. Presero allhora la carica quegli arcieri, con tanto spauento, che li Francesi essendo sempre loro alle spalle, non lasciarono che pur potessero ritirarsi, per certo angusto sentiero, che capace solo di un'huomo per uolta, conduceua oltra le fosse & l'argine fino al forte; ma disordinatamente si buttauano ne fossi per saluarsi. Loro nimici li seguirono, entrando anch'essi nell'acqua, e quadagnarono quattro moschetti; & alcuni furono, che passati oltra il secondo fosso, diedero certezza, poi ritirandosi, ch'era piu del primo ageuole a superare. Il Monluc hauendo ben'osseruato, & il disordine, & il gran timor de nimici, fatto c'hebbe iui presso due squadroncelli de fanti, che tuttauia gli sopraggiungeuano, spronò a dietro il cauallo, sopra ilqual si trouaua, e

Forte di Oye assaltato e preso da Francesi.

presto-

presentatosi al Marescial di Besse l'essortò spinger auanti le genti, che senza dubbio prima ch'i nimici ripreso hauesser fiato, e scacciata la paura, si rendeuano padroni di quel forte. Non pareua ciò al Besse così ageuole, e disse che si contentaua di guadagnarlo quando anche mettesse in opra tutta l'artiglieria. Allhora il Monluc, voltatosi al Tais, soggiunse Monsig. noi certo gli haueremo tutti strangolati prima che arriui quì l'artiglieria: andiamo, andiamo, già mi hauete voi creduto in altre occasioni, senza pentiruene, così non hauerete in questa da pentirui; ho ben conosciuto io nell'auuicinarmi, che son genti da poco. Andiamo dunque rispose allhora il Tais, e mossesi commandando a' Capitani del suo Colonnello che lo seguissero; ma nè il Besse volle opporsi, nè poteua credere, che douessero far'altro, che mostrar'ardire di soldati molto risoluti; onde riuoltosi a gli altri che rimaneuan con esso, alquanto sorridendo disse: Or vedremo s'il Tais, co' suoi Guasconi, è così brauo, come ha la fama. Ma coloro senza perder punto di tempo diuise le genti in due squadroni, l'uno sotto il Tais marciò ad attaccare un bastione, l'altro guidato dal Monluc assaltò l'altro; questi fu il primo co' suoi ad auanzarsi passando come disperati le fosse, & con l'aiuto dell'alabarde, si gittarono sopra la cortina, doue non trouando resistenza, che gli Inglesi non pensauano ad altro ch'à saluarsi, passò a guadagnare il forte, & ageuolò con lo spauento che perciò presero li nimici, il prender' anche l'altro al Tais. Il Marescial quando dalla lunga vide, come essi eran dentro del forte, si stupì, & Brisacco, & il Bordiglione con vna banda di caualli si mossero tosto à quella volta, e fu loro dibisogno smontare, tirando li caualli per la briglia su quel calle angusto, che conduceua al bastione. Quiui entro tutti si riordinarono, & le fanterie furono dal Monluc poste in isquadrone, dubitando che da Cales vscisse numero di genti a soccorrer'i suoi; & il Mareschiale soppraggiunto co'l resto del campo, fece atterrar vn lungo tratto di quella corntina, e far buona spianata, perche potesser passar gli huomini d'arme, & l'artiglieria; & intanto che costoro si poneuano all'ordine dubitando di non esser colti in mezo sproueduti, le genti ch'erano nel forte, al numero di dodici insegne, si ritirarono a Cales; con error notabile de Capitani Frãcesi, che non caricarono loro adosso, perche si seppe, che era nerno del presidio di quella piazza; & perciò correua ella pericolo, quando quelli genti rimase fossero disfatte, di perdersi in breue tempo. Il Langè dice, che in questa fattione piu di cento caualli Francesi, vi rimasero parte morti, parte feriti, tra quali il Lavalle di archibugiata in un braccio; ma il Ferronio vuol che leggiermente fosse ferito di Lancia, e di gran lunga varia da gli altri Scrittori, affermando, che vi morirono tre mila Inglesi, e che vi si guadagnarono cinque bandiere, doue il Monluc dice una sola; la Cronaca Francese ha che ue ne morissero settecento, altri scriue nouemilia, e vi perdessero quindici insegne; tanto in queste cose particolarmente si mostrano discordi coloro che scriuono, anchor che siano interuenuti nelle fattioni. Auuenne iui vn'accidente ridicolo, che mentre il Brisacco, & il Bordiglione, con circa cinquanta caualli si eran tirati a' confini del paese d'Oye, e di Artois, scoprirono vna banda di lancie Inglesi

An. del M. 5506.
An. di Gr. 1545.
FRANC.

An.del M. 5506. An.de Ch 1545. FRANC.

glesi, lequali mostrarono timore, & presero tosto la carica; ma il Brisacco dubitando di non esser tirato in qualche imboscata, percioche bisognaua passar per certa valle, mandò auanti a riconoscere il Castegnae, ilqual tornando subito à dietro riferì, esserui piu di quattrocento caualli; nondimeno si scuoprì poi, che erano donne, e contadini, che per paura si fuggiuano à saluarsi in Cales, come anche vi si saluò quella caualleria, che era quanta vi dimoraua per presidio, si che la disfatta di essa non era di picciol momento. Esseguita prosperamente questa fattione li Francesi, ne potendo sperar di fare altro profitto, da che li nimici si eran ritirati in Cales, & loro soprastaua il dubbio de tempi difficili dell'Autunno, trouandosi in paesi malageuoli à pratticare in tempi di pioggie, e douendo ricondur le artiglierie, se ne tornarono al forte press'Ordrano, doue tuttauia si seguiua la fabrica; nè però quiui si fecero attioni di gran momento, passandosene il resto del tempo con leggiere scaramuzze. Ma le genti di Germania fatte assoldar dall'Inglese, non hauendo voluto l'Imperadore dar loro passo per gli suoi paesi, fermati s'erano a' confini di Liege, dando molto da sospettar' à Francesi, che entrar volessero nel territorio di Ciampagna, ò in altra vicina Prouincia; & perciò fu spedito l'Anghiano à Guisa, & il Longaualle in Ciampagna, doue impedissero loro il passo. Ma ciò non fu dibisogno, perche non essendo pagate quelle militie, si solleuarono, e fatti prigioni li Commissarij del Re Herrico, si sbandirono e condussero con essi detti Commissari per esser pagati, rimanendo inutilmente quel Re aggrauato da una grandissima spesa. Comincioßi, per ciò à pratticar piu strettamente che prima la pace, atteso ch'anche il Re Francesco si trouò quest'anno hauer voto l'erario, e consumati variamente suoi sudditi, senza che nulla hauesse profittato, nè contra Inghilterra, nè contra Bologna. Era anche in gran pensiero intorno alla pace già conclusa con Cesare, perche morto essendo il Duca di Orliens, e perciò tolta l'occasione, di effettuar'i patti, che piu gli premeuano, desideraua di rinouarla con qualch'altra conditione ad esso profitteuole. Mandò per questo all'Imperadore in Brusselles l'Annobaldo, & l'Oliniero Cancegliere, liquali hebbero per risposta. Che quanto alla pace Sua Maestà era per osseruarla intieramente, nè essa douer' esser tenut' ad effettuar quelle cose, che si erano fatte impossibili, e nelle quali mostrat' haueua prontezza di esseguirle; & che però quando il Re non facesse altro moto contra la pace, ella non si sarebbe mossa giamai. Non sodisfaceua intieramente tal risposta al Francese, nondimeno rimiso essendo molto sbattuto dalle cose seguite, & particolarmente trafitto dal dolor della morte del figliuolo, rimesso haueua gran fatto de suoi spiriti guerrieri, e fatto malinconico, & aggrauato dall'età, dalle fatiche della guerra, e da lunga indispositione d'un'vlcera che spesso lo trauagliaua, inclinò molto al riposo, e cominciò à dar' altri segni dell'imminente morte. Coloro dall'altra parte che rimasi erano nel forte presso Bologna, al numero di piu di quattromila, diuisi in uenti insegne, la maggior parte Guasconi delle militie vecchie, furono sopraggiunti da così fiero nemico, e

Re Fràcesco afflitto da diuersi accidenti.

tanto

tanto vehemente, che in breue tempo li ridusse à men di mille. Entrata quiui la pestilenza lauorò senza pietà in guisa, ch'afferma il Lagè, una notte ch'egli vi capitò, essere morti centouenti, & che nelle habitationi spesso tutti essendo mancati, per non hauer gli alt i fastidio di seppellirli, rouinauan per sepoltura le loro proprie case sopra essi; & ch'egli alloggiato essendo in casa del Capitan Villafranca, stimandosi luogo più sano de gli altri, la notte ui morirono due figliuoli di lui, & un fratello, ch'il giorno niun segno mostrat'haueuano di malathia. Perciò dunque si speraua che l'una parte, & l'altra desiderasse la pace, atteso ch'anche il presidio di Bologna, e quel di Cales erano afflitti dal medemmo infortunio. Furono dunque mandati dal Re Francesco, il mese di Nouembre, ad Ardres, il Vescouo di Soisson, & il Ramondo primo Presidente di Rouano, à trattar la pace con alcuni mandati dall'Inglese, e piu uolte furono a parlamento insieme, tra quella Terra, e Cales, doue si erano conuenuti di ritrouarsi; ma quantunque ui dimoraßero fino al principio dell'anno seguente, nondimeno nulla per allhora fu cõcluso. Essendo le genti da guerra, per lo piu disposte a uiuer'alle spese altrui, & assuefatte alla licenza delle rapine, malageuolmente sanno accommodarsi alle leggi della pace, quando l'audacia, l'insolenza, & la rapacità uengono punite con quel rigore, che richiede lo stato tranquillo de popoli; & però del riposo de gli altri alcuni soldati temendo il proprio incommodo, subito ch'udirono, quanto già si era conchiuso tra l'Imperadore, & il Re Francesco, si misero à trauagliar con rubbarie il paese di Poitù, fattisi loro capi il Balabra, il Viglier, Giouanni Tanier, & il Capitan Torre. Contra costoro, per prouedere a molti disordini, fu inuiato dal Re il Signor Francesco della Volta Preposto del palazzo Reale, che ui esseguì rigorosa giustitia, e fu prima costretto combattere in campagna con detto Capitan Torre, ilqual rimase disfatto, e de suoi la maggior parte fatti appiccare.

An. del M. 5505. An. de Ch 1545.

FRANC. Pestilenza nel campo de Francesi.

Trauagli molto più graui nacquero a confini di Prouẽza, nel Contado di Auignone; perciochè cresceintaui nascosamente l'heresia Lutherana, secondo che si mandauano diuersi ministri fuori di Germania, per infettar della loro pestilenza l'altre Prouincie, haueua ella fatte non picciole radici in Mirandolo, & in Ciabreres, donde scacciato haueuano il proprio Signore, fortificatiuisi quei pessimi huomini. Trouauasi allhora Vicelegato in Auignone Monsignor Antonio Triuultio, che con quel rigore, che richiedeua tanto negotio, punì quegli scelerati, prima con l'aiuto del Pontefice, e del Re, hauendo con l'armi domatili, e disfattili; perche Monsignor di Molans, con soldati, & artiglieria fece render prigioni quanti si trouarono dentro di Ciabreres, ilqual castello, per ordine del Pontefice, fù poi rouinato, come anche gli altri heretici di Mirandolo soggiacquero a simiglianti pene.

Heresia Luterana doue principiata in Francia.

GERM.

L'Imperadore haueua fatta intimar la Dieta in Vormatia, doue disegnaua di trattar principalmente le cose della Religione, & che li Protestanti mandassero loro Commissari, o chi meglio sapesse trattar loro pretendenze, da disputarsi, e risoluersi nel Concilio già dal Pontefice aperto in Trento, & poi di nuouo intimato, con isperanza, ch'essendo quietate le guerre, si procedeße anche da questa parte a quietare il Christianesimo. Il Pontefice, che niun'altra cosa piu desiderat'haueua sempre, che questa riunione della Germania principalmente, al cui eßempio si

an-

An. del M. 5505. An. di Ch. 1545.

GERM. Dieta in Vormatia doue nulla non risolue l'Imperadore.

andaua sperando, che poi l'Inghilterra, trouerebbe il negotio piu facile, vi mandò il Cardinal Farnese suo nepote; accioche le cose del Concilio fossero trattate in quella Dieta con quell'autorità Pontificia, che si richiedeua, & accioche facesse certa sua Maestà, che quando quei popoli ceruicosi, souerchiamente fauoriti dalla potenza d'alcuni Prencipi, non potessero in altro modo ridursi in officio, e Cesare giudicasse bene il ricorrere alla forza, che sua Santità era per aiutare in ciò sua Maestà, con tutto il poter di Santa Chiesa. Li Prencipi non compariuano alla Dieta, bastando loro di mandar'alcuno in sua uece, & l'Imperadore perche di nuouo stat'era trauagliato dalle gotte, ui andò tardi, come anche il Re Massimiliano; & cosi non potè risoluersi cosa che Carlo disegnasse, e principalmente del negotio del Concilio, allegando gli heretici, che ne uoleuano uno libero, e dentro di Germania, doue niun'autorità ritenesse il Papa, piu di ogni altro Prencipe, che ui comparisse; & cosi uoleuano essi primieramente impor leggi nuoue, come si douesse, e conuocare, e deliberar nel Concilio, si che senz'altra disputa, essi rendeuano uinta la causa loro. Conosceua l'Imperadore, questi sfacciati artifici, nascer da coloro, che co'l tener diuisi li popoli, sotto'l titolo della Religione, voleuano scemargli l'autorità, & la potenza; & che quando a ciò non si troncasse la strada, il male di giorno in giorno era per auanzarsi. Nè era punto sicuro, che quel malore non penetrasse nella Fiandra vicina, doue perciò andaua ponendo assai buoni ordini, e procuraua di tener molto a freno li popoli, si che non corressero ad auuelenarsi ne' diletti d'alcuna sensuale heresia. Ma non uedeua come potesse quindi partire, per tornare in Ispagna lasciando cosi disunite le cose della Germania, & per conseguente in pericolo anche quelle della Fiandra. Perciò aperto l'animo suo al Cardinal Legato, & accertatolo, che l'anno vegnente uoleua in ogni modo liberarsi da quella graue molestia, e prouceder come si fosse giudicato piu spediente, alle ragioni, e dignità di Santa Chiesa, lo pregò farne auuisato il Papa, perche si stesse proueduto di quanto bisognasse anche à mouer la guerra, quando ciò si risoluesse. Non potè nulla effettuare intorno allo spoglio fatto al Duca di Brunsuic, e ne sentiua gran dispiacere, perche troppo ne rimaneua offesa la dignità Imperiale, nè perche l'anno adietro gli fossero state fatte priuatamente promesse dal Langrauio si era nulla operato. Tornossene dunque in Fiandra pieno di mal talento, hauendo prima intimata un'altra Dieta, da farsi in Ratisbona, su'l principio del futuro anno, e doue protestaua di non ammettere scus'alcuna, si che tutti li Prencipi non ui interuenissero personalmente, quando da malathia non fossero ritenuti. In Fiandra era egli tornato a pena; quando Herrico Brunsuicco, non potendo sopportar l'ingiuria, & l'offesa che gli si faceua scacciato del suo stato, raccolse buon numero di militia, co'l suo danaro, & aiutato da gli amici, tentò per forza ricuperarlo; ma il Langrauio il Duca di Sassonia, & altri Protestanti, ch'assembrate haueuano forze maggiori, non solo ruppero le sue genti, ma fecero prigione, & esso, & Carlo suo figliuolo; ilche riempì di doppio sdegno l'Imperadore, che tuttauia s'andaua prouedendo alla guerra, laqual preuedeua che non si poteua schifare, volendo conseruar sua dignità. Posesi anche a fortificar'alcuni luoghi molto importanti di Fiandra, auertito dall'esperienza delle cose passate, e principalmente fece fornir

Duca Herrico di Brũsuicco fatto prigione dal Lãgrauio.

FIAND.

la

la cittadella di Guanto, & quella di Cambrai, già cominciate gli anni a dietro, ualendosi dell'opera d'un maestro Donato Bergamasco, tenuto in quel tempo Architetto di buon giuditio, & ilqual parimente fece il disegno della fortificatione di Anuersa, fabrica di grandissimo momento, e di eccessiua spesa, onde bisognò imporre un grosso datio sopra'l vino, perche tosto si conducesse a perfettione, facendoui lauorar con gran diligenza si, ch'essendo cominciata del 1543. quest'anno fu ridott'à perfettione, & l'Imperadore andando a uederla; della sua entrata si fece intagliar perpetua memoria, sopra una porta di essa, posta verso Mezogiorno, & ne fù chiamata Cesarea; con questa iscrittione. Carolus V. Cæsar hanc portam primus mortalium intro gressus, Cæsaream nuncupauit; Die xxv. Nouemb. Ann. M D X L V. Ma pochi mesi prima che ciò auuenisse, hebbe l'Imperadore due auuisi, l'uno di allegrezza, l'altro di non lieue dispiacere, quasi ad un tempo medesimo; confermandosi perciò nella credenza della istabilità delle cose humane, che non si ferma giamai di mescolar con l'amarezza il dolce che ne porge a gustare. Fugli dunque portata la nouella, ch'il giorno de noue di Luglio nato era un fanciullo primogenito al Prencipe Don Filippo, in Vagliadolit, à cui fu nel battesimo rinouato il nome di Carlo, & eransi perciò apparecchiate solennissime feste, se strano accidente non hauesse tre giorni dapoi riuoltat'ogni cosa in lutto; perche la Principessa Maria madre del nato fanciullo se ne morì, per quanto si disse per disordine di hauer mangiato cose contrarie allo stato nel qual si trouaua; & ciò per trascuragine della Duchessa d'Alba, e della moglie di Couos Grancancegliere, alle quali essendo stata commessa la cura di gouernarla, si partirono alquanto, trasportate dal desiderio del ueder certo spettacolo, di modo ch'al ritorno loro la trouarono morta, ò moribonda. Il Prencipe nè sentì quel gran dispiacere, che si soglia di perdita di persona carissima, sopportando nulladimeno tal colpo con quella costanza, che conueniu'al Reale animo suo; tutto che l'humanità, & la gran beneuolenza che le portaua, per essere stata Prencipessa di molto rare qualità, lo facessero star alquanto ritirato, e ne mostrasse pio, ma generoso sentimento. Fu ella pianta, e desiderata oltramodo da tutti, per lo gran beneficio, che ciascun riconosceua dalla somma sua carità, & essendo di Reali pompe funebri honorata, rimase alcun tempo depositato il suo corpo in San Paolo di quella città, sotto la custodia de padri Dominichini osseruanti, fin che si portò in Granata nella capella Reale. Questo dispiacere fu poco dapoi accresciuto a Don Filippo, per la morte di Don Giouanni Tauera Cardinal di Toledo, sotto il cui prudente gouerno stat'era nodrito da piccolino, si che l'amaua, e riueriua più che molto. Così dice l'Vlloa della morte di questo Cardinale, & che fosse à uenti di Luglio; ma il Panuinio ciò ripone, ch'auuenisse l'anno adietro, e tuttauia non auertisce nè il mese, nè il giorno, com'egli suol fare, onde lascia sospetto di non esserne intieramente informato; si come il Campi nella Cronaca di Cremona, uolendo ch'il Prencipe Carlo nascesse di Giugno, contra quello ch'affermano tutti gli altri. Il Pontefice, come si è detto, non era in lieue trauaglio, per le cose di Germania, ueggendosi quasi affatto troncata la lunga speranza, con cui tanti anni pareua c'hauesse nodrito l'Imperadore quella natione, co'l chiedere un Concilio doue liberamente tutti potessero

dir

An. del M. 5506.
An. di Ch. 1545.

FIAND.
Fortezze in Fiandra fōdate da Carlo V.

SPAGN.

Carlo Prēcipe di Spagna nasce.
Portogallo moglie di D. Filippo muore.

Giouanni Tauera Cardinale muore.

ITALIA

An.del M. 5506. An.de Ch 1545.

ITALIA.

dir loro pensieri, e sicuramente andarui, e tornarne; ond'esso non hauea ricusato di concederlo in Trento, quasi in casa loro, e rimouersi dall'elettione fattane prima in Mantoua, e poscia in Vicenza. Il ricorrere alla uiolenza er'accompagnato da grossa spesa, e da tutti quegli incommodi, e pericoli, che necessariamente sono con le guerre vniti; & se ben'in ciò si uedeua molta prontezza dell'Imperador Carlo, & haurebbe forse potuto sperar'anche aiuto dal Re Francesco, nondimeno prima lo faceua star di ciò sospeso la risolutione, che facesse Cesare intorno alle conditioni della pace, senza la cui dechiaratione niun fondamento poteua farsi in altro negotio; l'accidente poi sopragiunto fuori di ogni credenza della morte del Duca d'Orliens, mutò molto maggiormente tutto lo Stato delle cose, nè fu picciolo il sospetto, che di nuouo nascesse guerra tra quei Prencipi, tosto che fosse n to qualche accommodamento, co'l Re d'Inghilterra; se ben le lunghe spese, e la guerra sentita così fiera in casa, pareua che potesse superar, e far'un tempo star sopito l'odio inuecchiato fra quelle due famiglie, non che tra quelle Maestà, & ch'in tanto, importando non meno al Re di Francia, ch'a gli altri Prencipi, l'abbatter, e sradicar le pestifere piãte dell'heresie, che di nuouo seminate già da Martin Luthero, quasi nuoui inserti haueuano mutate forme diuerse, e secondo la qualità de terreni, pareua che producessero più, & men uelenosi frutti, ma uniuersalmente distruttori d'ogni pio costume, e sotto sembianza di sfacciata libertà, consumatori di ogni Regia potestà, e di ogni Dominio ben'ordinato; ilche faceua star molto auertiti li Prencipi, eccetto coloro, che con queste nouità, per mezo del fauor popolare, disegnauano, ò uantaggiarsi di Signoria, o uendicarsi contra loro particolari nimici.

Papa Paolo in gran pensiero dopò la pace seguita, tra Spagna, e Frãcia.

Il Re Francesco, uedeua che nella licenza de soldati Todeschi, di quali già si era seruito, e seruiuasi anche nella guerra, si com'erano lo piu condotti da Protestanti suoi amici, cominciaua per alcuni luoghi della Francia, andar serpendo tacitamente questo fuoco, e dubitaua quando che fosse di grande incendio, e niun rimedio piu presentaneo si cognosceua, che rimouere ogni fomento, la doue allhora piu ardeua; perciochè riunita in alcun modo la Germania, dond'erano sparse, nella Inghilterra, nella Danimarca, & in qualch'altra Prouincia le fiamme, ageuol cosa riuscirebbe il liberar l'altre parti. Tutto ciò poteua porgere non lieue speranz'al Pontefice, che trouerebbe fautori, & aiuti gagliardi in una causa così giusta, e di uniuersal beneficio; & andaua con grandezza di pensieri interpretando, il secreto consiglio di Cesare, e del Re, liquali pareua, che non haueßero hauuto quel rispetto, ch'ambedue doueuano alla dignità di lui, & al desiderio che conosciuto haueuano così uiuo sempre, per ridurli a concordia; poi ch'à ciò far si erano poi risoluti, senza ualersi dell'opera sua, ilqual tanto ambiua questa gloria, di essere autore d'una pace sommamente bramata da tutta la Christianità. Conosceua egli ueramente, ch'ambedue quei Prencipi rimasi erano di lui, e della sua neutralità disgustati, mentre si faceuano tanto gagliardi le proprie ragioni, che ciascuno pretendeua douerlo hauer per particolar fautore. Conosceu'anche, come nel lungo gouerno del suo Pontificato, molte occasioni erangli uenute di risentimento contra persone, e famiglie potenti, così portando la dignità del grado, & le ragioni della sede Apostolica, si come altroue discorso habbiamo; e di quà nasceua, che quei tali hauendo

grandi

grandi appoggi appresso ministri principali di quelle Maestà, non bastaua la nettezza della coscienza del Pontefice, à liberarlo da molte sinistre accuse, tanto piu che con una ingenua grãdezza di animo, sprezzaua egli l'apparenza, e voleua che la sincerità de suoi disegni, apparisse a giustificarlo solo, doue il giuditio doueа da lui riconoscersi, & non altroue. Tutto ciò conosceua, si com'era di straordinaria prudenza, e particolar professore di saper anche penetrar ne' piu riposti disegni di coloro, co'quali hauesse prattica veruna; ma non voleua irritarsi, nè mostrar alcun risentimento, contra due membri tanto principali della Christianità, mentre di loro piu era bisognoso, per medicar l'acerbe ferite di lei; oltra che il non hauer voluto essi riconoscer dall'autorità di Sua Santità quello, che spontanamente, ò pur da sopraueg nente necessità, conclus'haueuano, poteua piu tosto esser'imputato ad inuidioso pensiero di chi li consigliaua, ch'à tãto disprezzo di esso Pontefice, quanto alcuni Storici artificiosamente han procurato di persuadere altrui. Questi erano li pensieri del Papa intorno al gouerno della Chiesa, dopò la pace seguita, ma quelli ch'apparteneuano, al beneficio della sua famiglia, perauentura doueuano piu gagliardamente commouerlo; da che in tanto tempo, dopò'l matrimonio seguito, tra la figliuola di Cesare, & il Duca Ottauio, non si uedeua niuno di quegli effetti, che sperar si doueuano dalla liberalità di tanta Maestà; & la congiuntura delle cose faceuano che meno sperar ne douesse dapoi, che rimaso era come libero Carlo del bisogno, che prim'haueua di tenersi unito, e contento il Papa. Che quanto al timor che rimaneua d'imprender guerra co' Prencipi heretici di Germania, quell'er'attione ch'importaua non meno ad esso Pontefice, ch'all'Imperadore, onde per necessità doueuano in ogni auuenimento essere uniti, e prometterséne sua Maestà ogni possibile aiuto. L'età del Papa era molto auanti, le forze con lequali rimaneuano li nepoti al contrasto di tanti odi, & offese, che come diceuamo, portat'hauea loro l'occasione del Põtificato, erano molto deboli; & perciò consideraú'anchora quanta spesa portaua continuamẽte alla Sede Apostolica il conseruar Parma e Piacẽza, che per esser frõtiere del Ducato di Milano, già molti anni posto in disputa, e quasi per premio de'nimici esserciti oltramontani, cagionat'haueua intollerabil dispẽdio & incommodo à Pontefici, e grauissimi danni a sudditi, il uolerne conseruar'il possesso. Queste ragioni dell'utile, tanto erano manifeste, per la conditione allhora de tempi, che non patiuano alcun dubbio; solo rimaneua à cõsiderar l'honesto, et l'horreuole, perche lo spogliarsi la Chiesa di due così nobili città, non si vedeua molto conueniente, almeno senza ricompensa di qualche consideratione. A questo si pensò di rimediare co'l restituire Camerino & Nepi, e nella nuoua inuestitura fondar vn censo annuale, che tutto insieme apportasse piu beneficio alla Sede Apostolica di quello, che riceueua delle predette due città; ilche tanto maggiormente pareua anche necessario, quanto in ogni difesa, che bisognasse far di quelle città: doue pretendeuano ragione li Duchi di Milano, come smembrate già da quello Stato, e date in pegno alla Chiesa; si vedeua molto sconcio il farlo, per rimaner diuise dal corpo dello Stato Ecclesiastico, dopò la restitutione di Modena, & Regio fatto al Duca di Ferrara, per sentenza dell Imperadore. Daua buona occasione anche allhora di far questo, il risentimento, che faceuano li popoli

Parma & Piacenza perche & come dal Papa alienate.

di quelle

An. del M. 5505. An. di Ch. 1545.

ITALIA

di quelle due città, contra li feudatari, che tanti ue n'erano, & con potestà, e priuilegi così ampi, che debole Dominio vi lasciauano alla sede Apostolica, & a' Legati, che per tempo, ui si mandauano in gouerno. Costoro dunque, con dominio tanto impotente angariauano loro sudditi, che non solo tutto il Contato, che rimaneua libero in potestà loro, ma le città dentro nè sentiuano grandissimo incommodo; & perciò chiedeuano, che ui si mandasse gouerno con autorità tale, che frenasse la potenza così grande de feudatari, e riducesse i popoli dentro, & fuori à conueniente equalità di giustitia. Il Papa, per quietar iui alquanto con destrezza questi cõmossi humori, & perche Pierluigi con l'interporsi à pacificar gli animi loro, ui cominciasse ad acquistar beneuolenza, & autorità, lo ui haueua mandato; & poi ad effetto, ch'il tutto si riconoscesse dall'industria di lui, ne richiamò il Legato. Sperauasi anche tal deliberatione douer'esser grat'all'Imperadore, poi che tal'honore, e beneficio tornau'anche a grandezza della figliuola, e del genero; benche per auentura non fù così buono il consiglio preso di far tal cosa, senza l'espresso cõsentimento di sua Maestà, & s'ingannò l'Adriani seguito dall'Angeli, dicendo, ch'il Cardinal Farnese ne lo richiese; & che non acconsentì nè ricusò; perche nel parere, che sopra ciò si legge tuttauia, come in persona di Pierluigi al Pontefice, ma fatto dall'Ardinghelli, ò com'alcuni uogliono da Monsignor Claudio Tolomei, si mostra, che ciò non era conueneuole con queste parole. "Essendosi da principio ragionato, s'era spediente ò nò, di trattare in qualche modo con l'Imperadore, fu concluso di nò; perche sendo cosa dubbia che sua Maestà fosse per contentarsi, non pareua conueniente, che la Santità vostra mostrasse questa debilità, & ui mettesse del suo decoro, oltr'al pregiuditio, c'hauesse fatto a se medesima, & alla sede Apostolica, domandandone quodammodo licentia ad altri, come di cose, che non stiano ueramente sue." In altro luogo à tal proposito soggiunge. "Di questo consenso, in qual si uoglia modo, da principio (come si è detto) fu concluso che non era bene, perche si dubitaua, se fosse per darlo, ò non; & quando anchora, gli fosse messo conto di darlo, si stimaua, che l'haurebbe uoluto quodammodo uendere alla Sãtità vostra; & non gli piacendo haurebbe cercato d'impedirlo." Fu anche discorso, se quella inuestitura si doueua fare in persona del Duca Pierluigi, o di Ottauio suo figliuolo; & intorno a ciò considerandosi molti particolari, si concluse in persona di Pierluigi, percioche se ben Ottauio era suo genero, nondimeno professaua il padre di non hauer giamai seruito, se non l'Imperadore, & il Pontefice, & che perciò non gli dourebbe esser punto men caro, tãto piu, ch'Ottauio era primogenito, & ad esso era per ricader quel Dominio. Aggiungeuasi, che in persona di Pierluigi non si daua da sospettare, ch'il Papa, per uia indiretta uoluto hauesse porre quelle città come in poter di Cesare, e spogliarne la Chiesa; come anche il Re di Francia non haurebbe da prender'alcun sospetto di esso Pierluigi, come del figliuolo; ilqual nondimeno professando di esser tutto dato al seruitio dell'Imperadore, e potendo sperar'altri segni di magnificenza da sua Maestà, rimanendo a quel modo come priuato Caualiere, ueniua quasi a costringersi l'Imperadore a qualche notabil riconoscimento, ilche fatto non haueua fin'allhora; & quest'era l'altro rispetto, che non si douesse chiederui l'assenso di Cesare, per uantaggiare Ottauio.

Di

Di più si consideraua, che non ui er'anchor certezza della futura prole di lui, se ben si sapeua, che Madamma Margherita era grauida, & che non molti mesi dapoi partorì due figliuoli gemelli, Alessandro, che ritenne il nome dell'auolo paterno, & uisse, & aggiunse gran cumulo di gloria alla sua famiglia, e Carlo, ilqual preso il nome dell'auolo materno morì infante. Pareua oltra di ciò, ch'in ogni occasione quello Stato rimanesse piu sotto l'obedienza del Papa, quando ch'il nepote, dipendendo al tutto del uoler del suocero, non haurebbe hauuto ardire di alterar cos'alcuna senza il consentimento di lui. Bonauentura Agneli scriue, che l'Imperadore haurebbe hauuto piu caro, che ciò fosse in persona di Ottauio seguito, che di Pierluigi, c'haueua sempre seguita la parte Guelfa, descendendo da casa Orsina; ma in questa discredenza dubito ch'egli s'inganni, perche la madre di Papa Paolo fu di Casa Gaetana, nè sò ch'altre Orsine, che la moglie di esso Pierluigi fossero prima nella casa Farnese; ben'è uero ch'i suoi maggiori, quanto si ritrà dalle Storie, seruirono sempre in molto degni gradi li Pontefici, & perciò di parte Guelfa. Ma forse volle dire, che discendeuano li Farnesi da Francesi, onde conseruati habbiano nell'arma li gigli, et vogliono alcuni che tal famiglia, già molte centinaia di anni, di Francia gisse ad habitare in Lucca, città di Toscana, e quindi con Papa Lucio Terzo congiunto di parentato, si trasferisse a Roma, ottenendo Signorie in diuerse castella uerso Viterbo, & Oruieto, doue lungo tempo hebbe luogo principale. Se ben non manca, chi affermi esser piu tosto uenuta in Italia di Germania, con gli Imperadori Todeschi; & altri che siano indigeni, & ch'il principio de Farnesi fosse in Farnese Terricciuola nella maremma di Toscana.

An. del M. 5506. An. di Ch. 1545.

ITALIA. Alessãdro e Carlo Farnesi nati.

Farnesi, & loro origine.

Or conclusosi che l'inuestitura far si douesse in persona di Pierluigi, si andò procurando destramente di persuadere a quei popoli, douer tornare à gran beneficio loro, l'hauer per Signore un Prencipe particolare, ilqual per interesse proprio, e de suoi posteri, hauendo sempre per fine la conseruatione di quelle città, & la grandezza delle genti, procurato haurebbe ciò con maggior efficacia, & piu uiuamento, di quello che faceuano coloro, che mandati ui erano al gouerno di tempo in tẽpo. E tutto ciò si fece, per non trouar poi renitenza in quei cittadini, a quali, mandando essi perciò Ambasciadori, stato era per priuilegio cõceduto da Papa Giulio Secondo, che Parma non si hauesse da concedere in Vicariato ad alcuno, nè in nerun modo darla in feudo, ma che rimanesse ĩmmediatamente sottoposta alla Sede Apostolica; nè a tal priuilegio era piu facile uia di derogare, che il non uolersi co loro ualer di tal priuilegio, & riceuer come fecero per loro Signore il Nuouo Duca. Perche proposto tal partito nel Concistoro publico assembrato a tal'effetto, e uentilate con liberi parlari da Cardinali, tutte le ragioni considerabili nel prenderlo ò rifiutarlo, & hauendo intorno a ciò con gran senno finalmente discorso Nicolò Ardinghelli, ch'era stato creato Cardinale uerso la fine dell'anno passato, 23. non parue che rimanesse dubbio in tutto quel Collegio, esser piu di beneficio alla Sede Apostolica, il reintegrarsi de gli Stati di Camerino, e di Nepi, con loro entrate quiete, e sicure, & co'l censo di ottomila ducati di camera l'anno, che quelle due città con perpetua molestia, e spesa, con debole dominio; se ben poi la nuoua forma del gouerno, ha ridotte le cose di tempo in tempo, dopò diuersi, e grauissimi

23

tra-

An.del M. 5506. An.de Ch 1545. ITALIA.

trauagli, come uederemo a suo luogo, à molto piu nobile, ampia, e sicura Signoria. Nè douenasi quì tralasciar'il breue discorso di questa impertante attione, poiche fu come fondamento, sopra di cui si andò fabricando l'occasione di piu d'una pericolosa guerra, nè ciò dopò molto spatio di tempo. Succedette quest'anno grā tumulto in Siena, & si andò a grande agio nodrendo quella mala dispositione in quella Republica, onde poi si scuoprì piu di un'occasione da portarle notabile afflittione di guerra, e cagionarle finalmēte la rouina della sua libertà. Narrammo di sopra, che già quattro anni, essendo l'Imperadore in Italia, gli Ambasciadori Sanesi fecero istanza presso sua Maestà, che fossero meglio riordinate le cose della loro città, che pres'haueuano molto sinistra piega sotto il gouerno già postoui, del Duca di Amalfi, & come Cesare lasciò a tal'effetto Monsig. di Granuela, che arriuò uerso la fin di Nouembre di quell'anno. Egli dunque riformò in buona parte quella Republica, ordinò ch'il Duca di Amalfi se ne tornasse nel suo Stato, lasciādo il gouerno di Siena, & in suo luogo pose il figliuolo Don Indico; fece crearui una Balia di quaranta, che reggessero le cose della Republica due anni, e di essi otto n'elesse, quali a lui paruero: prepose alla guardia del palazzo trecento fanti Spagnuoli, sotto il Capitano Antonio Cisnero, & alcuni altri pochi mise nella rocca di Portercole cōmandati da Giouanni Scaranza, & volle che la Republica fosse collegata con Cosimo Duca di Fiorenza. Partendo poi su la fin dell anno, ui lasciò per moderatore, e come rappresentante di Cesare, Francesco Sfondrato, che fu dapoi fatto Cardinale; nè perciò si quietarono quei dello stato popolare, che riputauano, essere stato auantaggiato in quella riforma l'Ordine de Noue, con cui perpetuamente haueano essi tenuta discordia, onde poco dopò la partita del Granuela cominciarono à desiderar nuoue cose, nè potendo disegnar di tumultuar con l'armi, che già stat'erano loro tolte dal Granuela, si unirono con un'altr' Ordine che chiamauano de Riformatori, per tener bassa almeno la contraria parte nelle ballottationi de loro vffici; e per via di Ambasciadori tentarono anche appresso Cesare, di ottener nuoua riforma, & accusauano lo Sfondrato, come colui che piu fauorisse l'Ordine de Noue; & hauendolo finalmente messolo in sospetto, che procurasse di tirar quella città à deuotione del Papa, lo ne fecero tor uia, non senza pentimento. Perche mandato in suo luogo. L'anno 1543. Don Giouanni di Luna, dapoi che fu restituito il Castello di Fiorenza a Cosimo, egli con marauigliosa destrezza si andò guadagnando l'animo di ambedue le parti, ma con cattiua riuscita, perche presa baldanza li popolari, cominciarono a trattar di deprimere loro auersari, & presa l'occasione di essere insospettiti di Don Giouanni, perche faceua alzar certa spianata, & accōmodar d'arena, per festeggiarui un suo genero, a cui di nuouo haueua maritata sua figliuola, e fingendo essi di credere che ciò si facesse, come per un bastione contra di loro, si prouidero di arme e di huomini, & il mese di Febraio di quest'anno, assaltarono quei del monte di Noue loro auersari, che trouandoli sproueduti gran parte ne vccisero, mentre scorrendo furiosamente per la città gli scontrauano, & sforzauano anche le case doue vdiuano essersene ritirati alcuni. Non ardì Don Giouanni di scoprirsi con suoi Spagnuoli in fauor di ueruna delle parti, onde diede occasione ad ambedue di dolersi, & i Noue rimasi al disopra, mutarono tutto l'ordine

Mōsig. di Granuela riordina la Rep. di Siena.

Guerra ciuile in Siena.

del

del Granuela, licentiarono il Luna, & gli Spagnuoli, mandarono Ambasciadori à Cesare, al Marchese del Vasto, al Duca di Fiorenza, & a Don Giouanni di Vega Ambasciadore a Roma, per dar'informatione del fatto, e scusarsi. Ciò poco giouò loro, perche se ben il negotio durò così irresoluto, ben due anni, furono dopò uarie dilationi costretti, non accettando l'Imperadore scus'alcuna, di riceuere una guardia di quattrocento Spagnuoli a loro spese, & accettar la riforma, che vi facesse Don Ferrante Gonzaga, ilqual non ui andò, ma in sua vece del 1548. Don Diego Vrtado di Mendozza, onde seguirono poi le cose, che racconteremo à suo tempo. An. del M. 5506. An. di Ch. 1545.

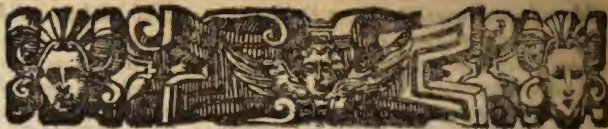
AFRICA

Preso essendo il Re Muleasse, come già si è detto, & accecato dal figlio, con l'accordo seguito fra'l Touarre, & Amida, si alterarono tosto maggiormente le cose; perche non volendo esso Touarre con preiuditio della reputatione dell'Imperadore, lasciar nel Regno colui ch'usurpato lo si haueua, scacciandone chi da Sua Maestà vi era stato posto come amico, e feudatario, rimandò suo figliuolo ad Amida, che ricenuto haueua per istatico; & intanto si era pratticato con Abdameleche fratello di Muleasse, & già scacciato del Regno, di rimetterloui; che non fu malageuole, aiutato egli essendo da gli Arabi doue dimoraua nascosto, e piu dalla prestezza, ch'usò nel prender l'occasione. Percioche tosto condottosi con alquanti caualli alla Goletta, & udito, ch'Amida suo nepote si trouaua fuori di Tunisi, per certi suoi affari andato a Biserta, sconosciuto, con certi sciugatoi al uiso, secondo l'usanza Moresca, si condusse dentro della città, e fessene Signore, non senza segni di crudeltà contra chi giudicaua suo auersario. Ma egli pochi giorni sopravisse, onde di nuouo Amida potè occupar'il Regno, per colpa de' cattiui portamenti che faceuano alcuni gouernatori, preposti alla cura di un picciolo figliuolo lasciato da Abdimelech, onde il popolo maltrattato, e ridotto a pessima conditione lo richiamò; & esso di nuouo fattosi padrone di quella città, raddoppiò la crudeltà, facendone horribilmente morir molti, per meglio stabilirsi nel Regno. Succedut'era poco prima, che quiui tornasse Amida, che Muleasse suo padre, potuto si era fuggir di prigione, & aiutato dalla pietà d'una pouera vecchia, si condusse alla Goletta; doue dimorato alcun tempo, all'ultimo, per ordine di Cesare fu condotto in Cicilia, & ordinato, che quiui à spese publiche fosse per sempre nodrito.

Abdimelech fatto Re di Tunisi, e poco dapoi muore.

Muleasse fugge di prigione.

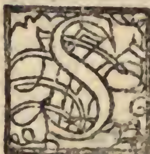
Fine del Libro diecenouesimo della prima Parte.



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et potentissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de suoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.
Parte Prima, Deca Seconda, Libro Ventesimo.

An. del M. 5507.
An. de Ch 1546.

FRANC.



E ben si conosceua manifestamente, ch'il Re di Francia stanco dalla lunghezza della guerra, desideraua ormai riposo, & i suoi popoli consumati per la medesima cagione bramauano qualche ristoro, nè haueuano potuto, se non in picciola parte, sentir'il beneficio della pace con Cesare; nondimeno l'offesa nuouamente riceuuta dall'Inglese, il danno della perdita di Bologna, città importantissima, e tãte rouine cagionate perciò ne confini della Piccardia, superauano & la bramà della quiete, & il desiderio della concordia; perche non si trouaua modo con dignità del Christianissimo, à fermar alcuno accordo, se non gli si rendeua Bologna, nè l'Inglese voleua lasciarsi indurre à restituire una piazza tanto commoda, per traggettar'in ogni occasione sue genti da guerra, & entrar subito à trauagliar'il cuor della Francia. Questa in effetto era la cagion della sua durezza, piu tosto che l'antiche pretendenze sopra quel Regno, cose inuecchiate, & abolite dal tempo, se bẽ uolea egli, che gli seruissero per fonda-

mental

mental ragione; ricouro de Prencipi, per nascondere li suoi più veri disegni quando mouono guerra ad un'altro. Non pareua che fosse molto discaro all'Imperadore questo trauaglio del Re Francesco in quel tempo, atteso che trouādosi esso mal disposto contra li Protestani, e desiderando di ridurli ad officio con l'armi, non era cosa che piu potesse impedirlo, si come fatto haueua per adietro, ch'esser molestato in alcun modo di Francia. Et ben sapeua, che detti Protestanti erano già ricorsi al Re Francesco per aiuto, ilqual cosi per non tornar'à rompersi con l'Imperadore, senza nuoua, & piu vrgente occasione, come per essergli venuti ormai in odio quei Prencipi nimici di ogni buona Religione, e de cui pessimi semi cominciaua nel suo Regno à sētir velenosi frutti, nō diede loro quella risposta ch'essi desiderauano, e trouò agenole occasione da scusarsi. Il Pōtefice dall'altra parte, cosi per beneficio particolar di quel Regno, come per la speranza che haueua, con la quiete di esso, douersi piu facilmente concorrere à stabilir'in qualche buon modo le cose della Religione, non solo ciò desideraua, ma procuraua, con alcuni mezi secreti, per conseruar la dignità sua, intorno al negotiar con Inghilterra, che quella pace uenisse ad effetto; sperando che quando rimanesse libero il Re Francesco & il suo Regno da quel trauaglio, fossero concorsi à mantener la degnità del Concilio di Trento, doue hauendo di nuouo mandati suoi Legati, non però vi era comparso alcun Francese. E quantunque su la fine dell'anno passato, come si è detto, inuano si affaticassero gli agenti d'ambedue le parti, e fossero à ritrouo molte fiate; pur alcuni mesi dapoi si concluse, prima essendo seguite certe fattioni intorno a quella città, che non meritano esser nascoste nel silentio. Su'l principio di Gennaio dunque si mosse il Marescial di Besse, con le fanterie Alemanne, e pochi Francesi, eccetto la caualleria, percioche haueua due compagnie di huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, con disegno di portar vettouaglie dentro il forte d'Ordran, ilqual daua gran trauaglio al presidio di Bologna. Ma di ciò hauuta notitia gli Inglesi, vscirono, in numero di cinque ouer seimila, e si posero al Monte Santo Stefano, meza lega lungi da detto forte, per combatterli, e torre à Francesi le vettouaglie, che conduceuano; percioche non solo quei del forte, ma l'istesso presidio anche di Bologna, se ne trouaua in gran bisogno, essendo l'anno adietro stata carestia grandissima, perche con l'infortunio della guerra, e della pestilenza, morti erano quasi tutti li lauoratori de campi, ò dispersi, talmente, che i terreni rimasi inculti, tolto haueuano quasi affatto il raccolto. Arriuati dunque li Francesi doue li nimici, si eran posti in aguato, assaltarono la vanguardia & la ruppero, guadagnando gran parte de carriaggi co' viueri, & furono in gran pensiero quei della retroguarda di ritirarsi, veggendosi di numero inferiori d'nimici; tuttauia conoscendo poi, che si perdeuano tutte le vettouaglie, & ch'essi prendēdo la carica, non erano sicuri di non rimaner disfatti elessero piu tosto di combattere, maggiormente confidati, nella loro buona caualleria. Questa battaglia fu con segnalata brauura, & grande ostination di animi proseguita molte hore, si che la notte li diuise, con molto vantaggio di Francesi, atteso che non solo ricuperarono li carriaggi perduti, per la maggior parte, e vettouagliarono il forte, ma misero a fil di spada e spinsero nella vicina riuiera, circa ottocento Inglesi, hauendone fatti prigioni cent'ottanta. Fu mandato il Tais anche,

An.del M. 5507. An.de Ch 1546.

FRANC.

Carestia peste, & guerra trauaglia la Francia.

An. del M. 5507. An. di Ch. 1546.

FRANC.

per ordine del Re Francesco, ad Estaples, laqual Terra post'à destra del fiume Change, doue sbocca in mare, & à confini del Bolognese, stat'era rouinata l'anno adietro da nimici; & volle ch'egli, con le sue fanterie Guascone, de soldati vecchi ui si fermasse in presidio, facesse rifabricarla, & nettare il porto, di modo, che vi si potessero mettere, per istantiarui d'ogni tempo, sei delle sue galee. Gli Inglesi all'incontro, per assicurar meglio Bologna, e poterui d'ogni tẽpo condur soccorso per terra, quando ben fosse chiusa la via del mare, drizzarono un gran forte nel villaggio d'Anbletteue, dou'era un picciol porto di mare, tra quella città & Cales, per vguale spatio di tre leghe. Li Francesi ne alzaron'anche vn'altro sopra un monte, chiamato Hulin, e donde si scuopriua la maggior parte del territorio Bolognese; anzi il Re Francesco tutto riuolto con l'animo, à meglio fortificar'il suo Regno, & ammaestrato dalla sperienza de successi passati, ordinò che si assicurasse il paese di Ciampiagna, fabricandouisi alcune piazze di nuouo, come tra Masiers, e Veruino Malberfonte, & presso la Mosa Villafranca, & alle già fabricate, aggiungendo altre fortificationi, come in Masieres, in Pontemusone, in Sanmenaldo, & in Sandesire; ma in Basigy cinse di mura Caldomonte, fece principiar' una rocca in Coffi, & un altra in Laigny; quantunque non tutti questi disegni fossero da lui ridotte à perfettione, essendo prima sopraggiunto dalla morte, come à suo tempo dirassi. Mentre le cose della guerra, così tepidamente si trattauano tra quei due Re, nè punto si tralasciauano li trattamenti della pace, al Delfino, che dopò molti anni, timoroso di sterilità nella moglie, pur'haueua riceuuto consolatione di un figlio maschio, nominato Francesco il decimo giorno di Febraio dell'anno 1544 l'ultimo di Marzo di questo fu partorita una fanciulla, in Fontanebleo, che nominata Isabella, fu poi terza moglie del Re Don Filippo Secondo, si come à suo luogo dirassi. Veggendosi poi assai ben disposto il trattamento della pace, che di nuouo d'Inghilterra stati erano mandati à Cales alcuni deputati a tal'effetto, il Re Francesco mandò ad Ardre il Signor d'Annobaldo Ammiraglio, & con esso il Presidente Raymondo, & il Secretario Guiglielmo Bochetel, circa la fine del mese di Aprile. Nondimeno essendosi molte fiate ridotti à parlamento cõ' mandati dall'Inglese, penarono fino al principio di Giugno à concluderla; assistendo per Herrico, il suo Ammiraglio, chiamato Giouanni di Naupas, Guiglielmo Pagetto Secretario, e Nicola Vottone Decano delle Chiese di Cõtorbery, e di Hebrac. Quella pace fu fermata cõ queste conditioni, Ch'il Re Frãcesco, ò suoi heredi pagassero dẽtro lo spatio di anni otto al Re Herrico d'Inghilterra, ò suoi heredi, ottocentomila ducati, parte di debiti vecchi, parte di spese fatte in fortificar Bologna. Et all'incontro esso Herrico, pagati che gli fossero detti danari, fosse tenuto à restituire Bologna, e tutti li luoghi pertinenti à quella iurisditione, e nominatamente, Monlamberto, la Torre di Ordre, Ambletello, e Blacone, in quel modo ch'allhora si trouauano fortificate, con le artiglierie, monitioni, e uiueri, douendosi tra certo tempo ratificare da ambedue quelle Maestà. Et in essecutione di questo, publicata che ella fu il tredicesimo giorno di quel mese, andò in Inghilterra l'Ammiraglio Annobaldo à farla giurar dal Re Herrico, si come anche fu mandato in Francia il Milort Durelè, perche la confermasse il Re Francesco. Per lo successo

Fortezze di nuouo fabricate in Francia dal Re Frãcesco.

Isabella di Francia moglie del Re D. Filippo nasce.

Pace conclusa tra Fracia & Inghilt.

di questa pace, essendo licentiate le militie forastiere dal Christianissimo, elle non rimaser' otiose, per ciò che già deliberata la guerra dall'Imperadore contra Protestanti, furon quasi tutte assoldate per ordine di Sua Maestà, passando elle perciò verso Brabante. Fu tal guerra cominciata quasi ne giorni medesimi, ch'era vscito di vita Martin Luohero, heresiarca pessimo, dalla cui falsa dottrina, e questo e tanti altri mali e rouine si cagionarono, quant'ha poi sentita la Christianità, con esterminio non solo di città molte, ma di Prouincie, come nel perpetuo filo delle nostre Storie potrà considerarsi, & per auentura non senza lagrime de piu pij, e zelanti del publico bene. Ma questa guerra, che con molta franchezza di animo imprese l'Imperadore, e terminolla con incredibil sua gloria, per essere stata cosa, tra le auuenute al tempo del Re Don Filippo, molto segnalata, quantunque cominciasse quest'anno, nulladimeno, per tesserne racconto piu grato, senza interpositione d'altra materia, il tutto riporteremo all'anno vegnente; la cui narratione sarà anche principio della seconda parte di quest'opera; & quiui procureremo, con l'addurui le necessarie circostanze, di dar maggior sodisfattione a' lettori. Et hauendo quì per incidenza fatta mention della morte d'un' huomo indegno di viuere nella memoria de gli altri huomini, non si debbe tralasciar di nominar' il passaggio all'altra vita di due molti gloriosi Capitani, illustrissimamente nati, il primo fu Francesco di Borbone Duca d'Anghiano, che per accidente molto notabile lasciò il mondo, il mese di Febraio, mentre festeggiando su la nieue con alcuni giouani Signori, gli cadette su la testa una cassa buttata giu da una finestra; & il Secondo Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, e Gouernator di Milano, che morì nella Terra di Vigeuano, di quel Ducato, l'ultimo giorno di Marzo, e come vuole il Contile, su le sedici hore; & così dal trapasso dell'uno all'altro di questi valorosi Capitani, non vi corse altro spatio, che poco piu di un mese. Il che forse volle dire il Roseo quando scrisse, ch'era morto nel mese istesso ch'il Re di Francia, ò pur s'ingannò, come fece anche l'Vlloa, & qualche altro, riponendo in quest'anno le morti di Re di Francia e d'Inghilterra, per l'uso del contar Francese, che cominciano l'anno dal giorno di Pascha. Vn'altro Francesco di Borbone morì, anche in Francia quest'anno, che era Conte di Sanpolo, e Duca di Tutauilla, giouanetto e quasi fanciullo, vnico figliuolo del già Conte di Sanpolo, piu volte da noi ricordato in attioni di guerre, la cui Auola Maria di Lucemborgo, di cui si è fatta mentione fra capitoli della pace tra l'Imperadore & il Re Francesco, morì parimente quest'anno. Et perche non rimane occasione di racconto d'altra guerra quest'anno in Europa, in breue tempo faremo un gran passaggio fino all'Indie; ma prima non voglio tralasciar di spender venti parole, notando due incendij horribili, che quest'anno succedettero l'vno in Napoli, auertito dal Costo, l'altro in Malines, ricordato di diuersi Scrittori, ma quasi per la medesima cagione ambedue. In Napoli il giorno sedicesimo del mese di Marzo, si accese il fuoco nella poluere della monitione, che si conseruaua nel Castel nuouo, onde dalla vehementia dell'incendio quella fabrica rouinando in gran parte vi ammazzò dẽtro circa trecẽto persone, et fuori, nelle uicine case fece diuersi dãni e graui, hauendo co'l rimbombo, e grãdissima violẽza di quel moto spauẽtata tutta

An del M. 5507. A. de Ch. 1546.

FRANC. Martin Luthero morto.

Francesco Duca di Anghiano & Alfonso Marchese del Vasto muoiano.

Francesco Conte di Sãpolo & Maria di Lucẽborgo morti.

An. del M. 5507. An. di Ch. 1546. la città, e fatta tremar la terra, per lungo spatio all'intorno. Ma in Malines il giorno settimo di Agosto, ò per dir meglio la notte precedente, fu il danno maggiore, et lo spauẽto piu horribile; percioche caduto un folgore dal cielo, andò a percuotere dentro la torre detta della Rena, vicin'ad una porta del medemmo nome; FRANC. doue conseruandosi ottocento barili di poluere da bombarda (scriuono alcuni apparecchiata da mandare all'Imperadore in Germania) ella s'infiammò con tanta rouina, che spiantò non solo da fondamẽti la torre, la porta, & le mura uicine, ma seccò l'acqua della fossa, & abbattè molte case dentro la città, e scõmosséle quasi tutte. Morirono per così fiero accidente piu di trecento persone, e cento cinquanta furono ò stroppiati, ò malamente feriti. Le pietre de rouinati fondamenti, spinti confusamente molto in alto, andauan poscia à cadere su tetti, delle case, con tanto impeto che spezzauano fino à soffitti & vccideuano, ò feriuano, chi sotto si trouaua. Tra molti strani casi, che si notarono per tal'accidente, fu quello molto notabile, ch'essendone morta una donna grauida, & il suo corpo quasi tutto abbrusciato, vn fanciullo nondimeno, ch'ella portaua nel ventre, fu estratto, & hebbe anche gratia di riceuere il battesimo; ma me ne passo a parlar delle guerre d'oltra mare. Si raccõtò di sopra, come fin dell'anno 1578. furono li Portoghesi nelle INDIA. Indie trauagliati da Turchi, & come honoratamente, hauendo difeso la loro fortezza fabricata in Diu, seguì poi pace con gli Indiani di Cambaia, doue era succeduto il picciolo Re chiamato Mamudio per la morte del suo Zio materno Badurio. Nella gratia di costui essendo poi sempre andatosi auanzando Zaffer rinnegato, alle cui male arti s'era attribuita principalmẽte quell'ultima guerra, egli giamai non haueua deposto il pensiero di scacciar quindi li Portoghesi, e di far per ciò quegli apparecchi secretamente, che giudicaua necessarij, per tal'effetto. E benche queste cose non si potessero affatto nascondere, atteso che si andauano ammaestrando ordini di militie, e quelle accrescendole con soldati di ogni barbar natione, fabricauansi arme di varie sorte, e per fare artiglierie archibugi e machine somiglianti, fatti s'eran prouedere fin da Costantinopoli, di cinque maestri pratticbi, e tutto ciò con eccessiua spesa; nondimeno ingannauano li Christiani con far loro credere, che tutto ciò si faceua, per guerreggiare co'l Re di Patano, confinante & vecchio nimico; & intãto mouenano cõ secretezza ogni pietra, per indur tutt'i Signori delle vicine Prouincie contra Portoghesi. Con questi nondimeno trattaua con ogni maniera di amore, e di osseguio, straordinariamẽte compiacẽdo loro di quanto conosceuano & il Re, & Sofar di poter lor esser'à grado; con lequali arti gli haueuano talmente resi scioperati non che sicuri, ch'essi datisi a gli studi della pace, solo attendeuano a'guadagni delle mercatantie, & all'accrescimẽto in quelle parti della fede Christiana, come in diuersi luoghi, non senza gran diligenza del Re Don Giouanni, si faceuano progressi nobili, & l'arriuo colà de Padri Giesuiti, con Francesco Xauero si conosceua sensibilmente ch'era di gran profitto. Trouandosi dunque li Portoghesi in tal sicurezza, trascurat'haueuano le cose della guerra talmente, che doue Garzia di Narogna ordinati vi haueua noucẽto fanti per presidio, come dicemmo, allhora non ui se ne trouarono sopra dugento cinquanta sotto il gouerno di Giouanni Mascaregna, il qual'era succeduto à Giacopo, ò pur

come dice il Maffei ad Emanuel Sosa; & quello ch'era peggio non haueuano monitione, che potesse bastare in bisogno di buona difesa, per quaranta giorni; & perche li soldati patito haueuano molto delle loro paghe, non pochi di essi vedute haueuano loro armi; particolari tutti ch'erano ben conosciuti da Zaffer, e dal Re Mamudio, come quelli ch'inuigilauano intorno à queste cose, onde si ageuolauano loro disegni, & faceuasi maggiore ogni sperãza di rimaner liberi dal rispetto de Portoghesi. Per facilitarsi tanto piu l'impresa, cominciò a sparger fama Zaffer, che gli era stata dal Re conceduta in dono quella città, e che tosto uoleua cõduruisi al possesso; & se ben pareua dura cosa da credere, ch'una città così principale di Gãbaia, doue facendosi scala di tutte le mercatãtie dell'India, cagionaua et beneficio, & commodo incredibile à quel Re, nondimeno si faceua credibile, perche la Terra ormai ridotta come in suo dominio da Portoghesi, e piu volte trauagliata da Turchi, non aportaua tant'utile quanto prima faceua al suo Signore, ilqual'anche non molto prima donata ne haueua un altra à Zaffer detta Sorrato, ch'era fortissima, oltra molti altri luoghi ottenuti ò per prezzo, ò per gratia. Esso scrisse al Mascaregna come ad amicò, rallegrãdosi con lui, che per lo donatiuo fattogli dal Re, haurebbe occasione di essergli continuamente uicino, e goder piu spesso de frutti della loro amicitia; ma che sapendo quãto le nuoue Signorie apportino sempre disgusto à popoli, era costretto di andarui cõ qualche numero di armati, per poter meglio co'l timore tener'à freno chi non si tenesse sodisfatto de gli ordini del suo gouerno in quei principi; ilche pareua, che glielo hauesse voluto auertir prima, perche niun'ombra ne hauesse esso Mascaregna da prendere, ò sospettar punto, che non fosse per conseruar sempre buona pace con Portoghesi, e co'l Re Giouanni. Ma il Mascaregna cominciò finalmente ad entrar'in pensiero de' motiui di costoro, & argumentãdo, che tãti apparecchi da guerra non poteuan farsi, come prima si era sparsa fama, per guerreggiar, co'l Re di Patana, ilqual'all'incontro non si vdiua, che perciò si mouesse à nulla, esso ragioneuolmẽte cominciò a temere della fortezza di Diu; et il tutto scrisse à Dõ Giouãni di Castro, ilqual Vicerè dell'India, dimoraua, secõdo il costume in Goa. Scrisse anche ad Antonio Sosa gouernator di Chaul, & à Girolamo Menese gouernatore di Bazain, ad effetto che sapessero in quãta strettezza di partiti si trouaua la fortezza di Diu, e quãto bisogno hauesse di aiuto, e perche procurassero quei due d'impedir quelle vettouaglie, che per mare, da quella costa fossero condotte a gli inimici; liquali non tardarono grã fatto ad entrare nella Terra di Diu, con esso Zaffer, che furono allhora intorno à cinque mila, ma cõ tãto numero di guastatori, e di gẽti da seruitio per uso di fabriche e di essercito, che si afferma essere stati presso trẽtamila et i soldati la maggior parte Turchi, & Abissini. Questa guerra, che durò uicino à diece mesi, e fu trattata con attioni militari notabili, & illustri, & la cui vittoria fece anche piu illustre nelle armi la natione Portoghese, fu diligentemente descritta in tre libri da Damiano Goes, indi dal Padre Giouãpietro Maffeo, con non minor cura & elegãtia, ilqual benche affermi hauerne hauuta relatione da persone di qualità, che ui si trouarono, vedesi nõdimeno che gli accidenti, & gli effetti son tanto simili a'narrati dal Goes, che se ne può argumentar indubitata verità di racconto. Così per l'una &

An. del M. 5507. An. di Ch. 1546.

INDIA.

Giouanni Mascaregna gouernator di Diu.

Difesa di Diu nobilissima fatta da Portughesi.

An. del M. 5507. An de Ch. 1546.

INDIA.

per l'altra cagione mi persuado douersi anche da me, in altra lingua, con qualchè distinta narratione rappresentar tutto il successo, potendosene molto meglio ritrar re insegnamẽti per seruitio di guerra, di quello che da sommari discorsi suol farsi. Or tra gli altri uantaggi, che il Re di Gambaia, & Zaffer, costituito suo Generale in questa impresa, si acquistarono, quello fu importantissimo di cominciar la guerra, nel principio della stagion del Verno, ilquale comincia in quei paesi quando à noi torna la Primauera, ch'è verso la fine di Marzo. Ma il Mascaregna conoscendo con quanto artificio il nimico haueua ordita quella tela, e volendo anch'esso con dissimulatione auanzarsi tempo da prouedersi, dissimulaua il sospetto c'haueua de disegni di Zaffer, e fingendo contento del suo arriuo al Diu, egli per iscoprir piu intieramente l'animo di lui, mandò tosto à visitarlo, & a rallegrarsi della sua venuta, Simon Feo persona di molta prudenza; ilqual con pari simulatione fu lietamente, & honoreuolmente riceuuto dal Rinnegato; benche volendo valersi dell'oportunità, e quãto prima ridurre a colorito li suoi disegni, cominciasse chiaramen te a scuoprir per qual fine egli era quiui conduttosi. Così propose al Feo, che voleua far un muro co'l quale si diuidesse il commertio della rocca, dalla Terra, ilche nella pace già stabilita era ben conceduto, ma in guisa che punto non fosse di nocumento ad essa rocca; delche non solo non faceua mentione Zaffer, ma di piu si doleua; che il trafico del mare, fosse quiui ridotto a tale, ch'il Re di Gambaia, con suo gran dishonore, nõ poteua piu disporre nulla di ciò, scacciatone dal possesso per violenza di coloro, ch'esso pochi anni prima, per gratia, riceuuti haueua nel proprio Regno, à far partecipi, come gli altri forastieri, del negotio mercantile di quei paesi. Tutto ciò riferito dal Feo al Mascaregna, si conobbe che tanto il barbaro bramaua di trouar occasione per romper la guerra, quanto esso schifaua ch'in quel tempo si venisse a rottura, per le ragioni raccontate; & perciò rimandò a parlargli, mostrando che di quanto Zaffer per ordine del Re voleua rinouare intorno all'ordine della nauigatione, si doueua trattar co'i Viceré Castro, ilqual non essendo molto lungi, tosto haurebbe risoluto, e secondo ogni equità, quanto si hauesse da fare: della fabrica del muro, esso non esser per impedirla, persuadendosi ch'ella far si douesse conforme allo accordo della pace, del che gli mandò copia per esso Feo. Il rinnegato prese allhora con quella Scrittura l'occasione di venire all'armi, e mostrando escandescentia, stracciolla, & fe imprigionare l'Ambasciadore; indi senza dar piu tempo a' Portughesi fece mouer i suoi, e cominciò gli approcci, per combatter la rocca. A tutto questo, come già preueduto, haueua il Mascaregna fatte quelle prouisioni, che prudentemente, e da intendente Capitano fare haueua potuto; e principalmente hauendo riguardo alla strettezza delle vettouaglie, mandate haueua le donne, eccetto alquante piu virili, e con esse li fanciulli, & altre persone inutili, sopra due nauili di mercanti Portoghesi a saluarsi in Bazain & Chaul; & perche la fortezza ridott'era in form'assai capace, con sette baloardi, e dentro haueua quel picciolo numero di gente che si è detto, fece conueneuol compartimento de soldati, e de capi, assegnatione à ciascun baloardo venti, & il resto in altri luoghi oportuni. Tirati haueu'anche prima nella fortezza molti mercatãti Christiani, che traficauano nella Terra cose necessarie al vitto, & in questa parte

Guerra seconda cõtra Diu.

prouedette molto vtilmente al bisogno dell'assedio. Il sito di essa rocca era tale, ch'essendo tutta la Terra posta dentro un'isoletta fatta da vn fiume, dou'esso sbocca in mare (alcuni hanno scritto che detto fiume sia l'Indo, nõ facendo essi differẽza da Diul à Diu) la parte che rimane, in detta Isola, tra'l mare & il fiume, fa un'angolo, & si alza cõ alcune scoscesi rupi, e quiui è posta la rocca in modo, che da due parti ha la sicurezza del fiume e del mare, dall'altra, che guarda uerso la città, oltra le forti mura, & i baloardi, stat'era cauata una larga fossa & alta molto, che si stendeua dal mare al fiume. Nel fiume dirimpetto alla Rocca, era piãtata una torre, cõ fortissime mura e molto sicura nell'esser cõbattuta; perche dalla parte del canale, che rimaneua tra essa, & la Rocca, doue si fermauano li vascelli da nauigare, nõ poteuano entrar legni di nimici, esposti al manifesto pericolo del cãnone da ambedue le parti, ma nell'altro canale non haueuano adito, bẽche picciole barchette, per la bassezza dell'acque, nè à piedi ui si poteuano li soldati cõdurre, tal era la natura del fondo di esso fiume. Cõseruauano li Portoghesi due naui nel canale maggiore, liquali sotto la cura di Giacopo Latta, armati anche due minori legni à guisa di galee, chiamat'in quei paesi Cature, ordinò il Mascaregna, che scorressero quella costa, per impedir le vettouaglie, & altre commodità, che si cõduceuano al nimico, si come il Latta fece con gran diligenza, houẽdo in breue spatio di tẽpo prese quattordici legni carichi di vettouaglie, e di altre varie cose per uso dell'essercito. Ma Zaffer, che già molto prima ordinat'haueua nel suo pensiero tutta questa impresa, & i modi particolari co'quali guidar la doueua, et perciò condott'haueua tãta quantità di guastatori; fece in una notte drizzare un forte, sopra una collina, che rimaneua tra la città & la rocca, & hauendo fatta la parte di fuori di pietre ordinate à secco, muro parecchi piedi largo, dẽtro lo fortificò di grosso terrapieno, lasciando da passo alcune cannoniere da piantarui artiglierie; come anche nella cima, ch'er'à tant'altezza, ch'aguagliaua la parte piu alta della Rocca, fattiui sicuri parapetti, altre ue ne haueua poste, & armato anche di fuora il muro con sacchi di bombace, per l'offesa dell'artiglieria del nimico. Questo forte vedutosi alzato la mattina, non ispauentò li defensori, appa recchiati ad ogni piu pericoloso, e gagliardo combattimento, e disposti di sostener tutti gli sforzi de barbari fino al l'ultimo sospiro, per gloria della Fede, per honor del nome Christiano, e per seruitio del suo Re; ma destò in essi maggiormente ogni spirito, ad opporsi, con ogni industria e valore a'disegni del perfido nimico. E così cominciandosi fieramente à bombardare da ambedue le parti, si diede principio à quel duro & indefesso combattimento, che nobilitò per tutte le parti dell'Oriente, e fece tremendo il nome de Portoghesi. Al primo forte, aggiunse Zaffer, il secondo, & il terzo, con vgual prestezza, e fermezza, ambedue verso la riua del mare, indi, perche, il suolo, era fermo pietroso, e duro, per potersi piu ageuolmente tirare auanti, non potendo cauar se non con lungo spatio di tempo le trincere, andarono alzando un muro di pietra, trauersate in guisa, l'una innanzi al l'altra, che vnitamente mentre si auanzauano, le faceuan sicure dal cannone della rocca; & con questo artificio poterono ageuolmente auuicinarlesi a tiro di pietra. Quindi pure cominciando ad alzare vn forte riparo pur di pietre,

Forte primo alzatò da Barbari cõtra Diu.

di

An.del M. 5507. An.di Ch. 1546.

INDIA.

di grossezza di tredici piedi, e dietro armato di terra, lo condussero dal mare al fiume, e cinsero in tal guisa la Rocca perpetuamente da quella parte che guardaua la città, e donde poteua espugnarsi; & perche lo spatio era lungo, che rimaneua tra primi gran forti drizzatiui, ve ne piantarono alcuni altri lungo quel muro, assai minori, dētroui piccioli corpi di guardia, per difender l opera contra le sortite, che tentasse il nimico, per disfarla; e per tutto con giuditio militare dispose artiglierie, & archibugi quel rinnegato, da combatter incessabilmente, come fece quella piazza. Disegnò egli parimente di prender la Torre del fiume, & aprirsi quindi non solo piu ageuole via per espugnar la rocca, combattendol'anche da quella parte, ma impedir'il soccorso de nauili, che si conducesse a' Portoghesi; atteso che facendosi padroni di qpel porto, rimaneua grandissima difficoltà di poter mettere gente in terra, all'armata che vi si conducesse da Goa. Per espugnar dunque la Torre predetta, si era apparecchiata una gran naue di un mercatante, che ritenut'haueuano nel porto della città, fabricandoui sopra come un forte di legno, & armandolo con bombace, contra colpi de difensori, e di tant'altezza, che condotta la macchina, nella crescente del mare, sotto la Torre, arriuasse alla cima di lei. Con questa dunque & con alcune zatte, che sperauano potersi fermar nella bassezza dell'acqua del fiume, disegnauano di combatterla, & per quanto il Mascaregna, che ne fu auuisato, dubitaua, non senza pericoloso successo; per lo che ordinò ch'il Latta, si conducesse di notte con le due naui, a mettere il fuoco in quella machina, & abbrusciarla nel porto; atteso che priuati di quel vascello difficilissimamente in quella stagione, guardandosi diligentemente le riuiere da Portoghesi, poteuano prouederst d'un'altro. La notte dunque auanti la vigilia di Pascha, che quell'anno fu celebrata il giorno venticinquesimo d'Aprile, andò tacitamente quanto fu possibile Giacopo Latta per abbrusciar la naue, fu nondimeno scoperto al rumor del remigare, e si diede da nimici all'armi; egli con tutto ciò quantunque seco non hauesse, che venti soldati, si tirò auanti per esseguir suo disegno, doue trouò un'altro intoppo, per che non fu giamai possibile che in quel nauilio si attaccassero i fuochi lauorati, che portati haueua per tal'effetto. Ne perciò si restettete di perfettionare in altro modo suo intento, la onde con grande ardire saltati alcuni dentro la naue, e con prestezza tagliate le ancore, à remurchio, mal grado de nimici, mentre ogni cosa era in arme, la condussero nel canale sotto la Rocca, e quiui à grand'agio, la fecero consumar dal fuoco, festeggiandosi per così felice successo maggiormente il sacro giorno Paschale, con molti segni d'allegrezza. Seguitandosi tuttauia il combattere da nimici, nè lasciando intetata cos'alcuna onde potessero profittare, eccoui, che il diciottesimo giorno di Maggio arriuò con otto Cature Ferrando di Castro figliuolo del Vicerè, che non senza grandissima difficoltà, per la contraria stagione, potuto haueua tirarsi auanti con quel poco soccorso di soldati e di munitioni, che condusse, promettendo da parte del padre, che di mano in mano, secondo che i tempi l'hauessero conceduto, si sarebbono mandati aiuti maggiori. Rinouossi per lo costoro arriuo l'allegrezza, & facendosi la risegna di quanti buoni soldati si trouauano à quella difesa, se ne contarono quattrocento cinquanta, persone nobili e valorose, che valeuano per dumila soldati

Naue & machina de inimici arsa da Portughesi a Diu.

INDIA.

stati gragarij; onde si accresceua la speranza di douer riportar vittoria, quantũque hauessero nimici ardentissimi, indefessi, e preueduti di ogni materia & istrumenti da combattere. Costoro quantunque variamente trauagliassero quei della rocca, e co' tiri continui vccidessero molti, tuttauia non si era ancora fatta batteria reale in alcun luogo, con presupposito di assaltare, nè si toglieuano le difese, come l'ordine del progresso richiedeua; ilche si riserbaua perche il Re Mamudio voleua l'honore di esser presente ad attione così importante. Percio il giorno venticinquesimo di Gingno, essendo egli su'l far del giorno, entrato nella Terra, subito si videro drizzati su le trincere de barbari tre grossi pezzi di artiglieria, che chiamauano basilischi, & altri pezzi minori da batteria, tutti accommodati contra due baloardi, l'uno chiamato di Sangiacopo, l'altro di San tomè, e contra la cortina, che rimaneua tra loro. Haueua ciò preueduto il Mascaregna, e non solo per difesa vi si era fatto condur grosso terrapieno, ma perche dubitaua anche di alcuna mina sotto il Santomè, vi si fecero contramine, se ben con grandissima fatica, per la durezza della pietra sopra laqual'era, per la maggior parte fondato. Sopra detto baloardo fece anche piantar due grossi pezzi, l'uno chiamato parimente basilisco, l'altro Leone, co' quali fece marauiglioso danno à nimici, e fracassò due de loro basilischi, & il terzo scaualcò. Cinque giorni perseuerarono nella batteria contra quei due baloardi, rouinando alquanto del Santomè, e spogliando di tutt'i parebetti il Sangiacopo talmente, che non poteuano li bombardieri piu dimorarui a caricar'i pezzi; nè perciò si vedeuano quegli effetti, che ad espugnar tal fortezza bisognauano, & eran piu tosto atti à consumar' adagio li defensori, che ad aprirse la strad'all'assalto. Valeuãsi anche di un grosso mortaro, che tiraua palla d'otto palmi di circumferenza, lequali palle tirate in aria, da un molto perito bombardiero, andauan sempre à cader dentro la fortezza, con qualche danno, ma con maggiore spauento, per lo dubbio che si haueua doue gissero a percuotere, mentre con la furia loro fracassauano quanto si opponeua, ben che gagliardo e forte molto. Furon nondimeno in breue liberati da quella molestia, per essere stato di bombarda vcciso quel valent'huomo, nè altri si trouò che à maneggiar quell'istrumento valesse. Drizzaron dapoi vn'altra batteria, contra il baloardo di Sangiouanni, che era il piu debole, disegnando di far loro sforzo contra questo, e contra quelli di Sangiacopo, e Santomè, veggendoli ridotti à cattiua conditione; onde con molti e grossi pezzi si posero a battere ambedue; & in quel mezo auuenne un caso, che mise tanto spauento al Re Mamudio, che dubitando della sua vita, se ne tornò à Madabà nè mai piu fu veduto in campo; perciochè essendo sparato vn pezzo dalla Rocca gli vccise vn suo parente, che gli era molto vicino. Seguitandosi nulladimeno l'impresa da Zaffer, fece gran rouina nel Santomè, nel Sangiouanni, e nella Cortina, le cui breccie cadendo nella fossa cominciauano ad apparecchiar la spianat'à barbari per auanzarsi all'assalto. Costoro haueuano anche alzato, nella trincera piu vicina, un caualiero fabricato di rami d'arbori e foglie di palme intorno, e dentro ripieno di sassi e terra, co'l quale tanto si erano auanzati, postoui sopra qualche pezzo di artiglieria, che scopriuano per tutto dentro la fortezza sì, che i Portughesi non poteuano sicuramente pratticarui, ne

Batteria contra la rocca di Diu.

andar

An. del M. 5507.
An. de Ch. 1546.

INDIA.

andar doue il bisogno della difesa li chiamaua, senza gran pericolo; e perciò fu di bisogno al Mascaregna di alzar' all'incontro une piattaforma, con quaranta archibugieri sopraui, sotto Antonio Pezanna che a sue spese li nodriua, acciochè à colpi di archibugiate scacciassero quindi il nimico; ilche non si faceua senza estrema fatica, e morte anche di molti, onde il numero de difensori sempre si andaua diminuendo, ma crescendo tuttauia l'ardire & l'industria; come quelli ch'argomentauano tanto maggiore douer' esser la gloria della vittoria, quanto tra numero minore di chi rimanesse a guadagnarla, si veniua à compartire. Et veggendosi, che gli archibugieri su la piattaforma non faceuano l'effetto che bisognaua, fu drizzato un'altro caualiero di terra, e sassi, e lotte, presso la Chiesa, & hauendoui posto sopra un basilisco, fecero con esso tal rouina contra quello del nimico, spogliandolo delle difese da ripararsi, che niuno hebbe piu ardire di fermaruisi. Pareua che le rouine fatte ne baloardi fossero tali, che quando si potesse riempir la fossa, per conduruisi all'assalto, niuna cosa piu rimanesse, per espugnar la fortezza; e perciò presero a cauar con incredibil fatica, & con opera continuata di molti giorni, alcune trincere per isboccar nel fosso; & per non poter' essere impediti nel portar poi la materia da riempirlo, si andauano coprendo di sopra, con traui fortissimi, sopraui anche creta, bene spessa perche difendesse il coperto da fuochi, come anche dalle archibugiate. Per questo canale portando materia, e buttandola nella fossa, faceuano in guisa l'opera, che non solo offesi, ma ne pur veduti poteuano essere da difensori. Al qual male si trouò rimedio, con l'aprire una porticella che già soleua condur nella fossa dalla rocca, ma rimasa era nascosta dalle rouine, e fu bisogno di nettarla e seruirsene; anche con molta secretezza di notte, per trattener piu lungamente li nimici con quella speranza. Ma costoro finalmente scoperto, che l'opera loro non andaua auanti, e chiaritisi della cagione, trassero à riconoscer' il luogo, per porui rimedio l'istesso Zaffer; accidente molto vtile a gli assediati; perche mentre costui pensieroso andaua diligentemente considerando il tutto, & alzata la testa fuori dalla trincera, la teneua appoggiata sopra una mano, un colpo di artiglieria gli spiccò uia la mano, & la sommità della testa, facendolo subito cader morto. Mancato costui rimase il campo in qualche confusione, per sostituirgli un successore; onde finalmente aspettato l'ordine del Re intorno à questo, egli dechiarò, che ritenesse l'autorità principale Rumecan figliuolo del morto Giaffer, & ilquale viuendo il padre ritenuto haueua il carico di General dell'artiglieria. Costui si mostrò molto piu intelligente, e sollecito di quello, che prima credeuano & gli amici & i nimici suoi, onde seguitando senza riposo le fattioni, e tentando ciascheduna uia possibile, rialzarono cō nuoua materia il caualiero già mezo rouinato, doue riposti due basilischi fecero con essi tanta rouina ch'atterrarono la porticella donde vsciuano li Christiani, per portar dentro la materia buttata da riempir la fossa; alche piu non poteron' opporsi li difensori, scoperchiati dalla diligenza, e dal numero de nimici, che di giorno in giorno si andaua accrescendo cō l'arriuo di nuoui soldati in campo, si come i difensori diminuiuansi marauigliosamente; e perciò spedit' haueuano con vn'altra fregata messaggiero al Vicerè, sollecitandolo à mandar maggior soccorso. Li nimici già si auanzauano co'l riempir

Zaffer rinnegato capo dell'essercito cō tra Diu, morto.

la fossa, & i baloardi Sangiouanni & Santomè ridotti erano à mal partito, sforzandosi cō lunghissimi traui, appoggiatiui, e cō legni trauersi inchiodati resi come scale, montarui sopra con tanta ostinatione, che non bastaua la intrepidezza de difensori à ribbuttarli, vsando diuersi argomenti per danneggiarli, tra quali fu uno che fece marauiglioso effetto. Ligauano alquanti pali insieme con catene di ferro, e tra l'un palo & l'altro empiuano di pece, resina, et altre materie combustibili, perche postoui fuoco e buttate giù sopra nimici, abbrusciando li stroppiaua, vccideua, & almeno raffrenaua alquāto la loro audacia; laqual'affatto non poteua spauentar nè fuoco, nè ferro, ne sassi, che veniuano rouersciati sopra di loro. Veggendosi poi quel luogo posto in tanto pericolo, & essendo debole il forticello drizzato presso il Sangiouanni, da cui si guardaua anche la cortina, co'quaranta soldati di Antonio Pezanna, si ordinò ch'al bisogno ui corresse con alquanti de suoi al soccorso D. Ferrando di Castro, ilqual'haueua in una fattione à diecenoue di Luglio, ribbuttati cō molto ualor'i nimici, ch'in grosso numero si erano auanzati sopra la breccia. Ma coloro, già ridutt'hauendo da quella parte la fossa in piano, si risolsero il giorno di Sangiacopo di dare un'assalto generale, e la sera precedēte, con grande affetto andauano per loro tēpi pregando secondo il costume de Gētili le immaginate Deità, honorando il Demonio, con molti lumi e fuochi; del che auuedutosi Ferrando Carauagiale, Capitano della Torre dall'acqua, ne fece auuisato il Mascaregna, che potè prepararsi alla difesa, con quelle forze che gli eran rimase, la cui somma era la fiducia nel Dio de vincti, & la giustitia della causa, combattēdo per gloria del nome Christiano, e per la difesa della vera fede; li cui stimuli eran tali, che senza freno di alcun timore, gli spingeua ad una honorata vittoria, ò ad una pia e generosa morte. Due hore auāti giorno si presentarono li barbari all'assalto, e l'impeto maggiore fecero cōtra il Santomè, doue trouādosi cō numero di scelti soldati Lodouico di Sosa, ui si segnalò nobilissimamēte, quantūque vi perdesse alcuni de suoi; et in questo tēpo essēdo, doue il bisogno si uedea maggiore, cōcorsi li Portoghesi da luoghi mē sospetti, lasciato haueano senza difensori l'angolo della Rocca, uerso il mare, doue per l'altezza delle scoscesi rupi, nō si persuadeuano alla sproueduta douer far motiuo l'inimico. Egli nō dimeno, ò pur accortosene allhora, ò pur che prima ciò sospettato uerisimilmēte hauesse, ch'è piu credibile, nō essēdo ancor giorno, & aiutato dall'occasione, perciochе il reflusso del mare, lasciat hauea da quella parte l'acqua bassissima, ui spinse con le scale alquāti soldati piu lesti & animosi, liquali al numero di sessāta, vi mōtarono, senz'esser da veruno ueduti, nō ch'īpediti. Furō poscia scoperti, ch erano, nō solo sopra'l muro ma anche dētro le case, doue datisi à rubbare, trouarono lieue contrasto di alcune donne rimasteui, lequali così quiui, come anche alla muraglia non dubitauano di adoperar l'arme, & esser di buon'aiuto a'mariti, e fratelli posti in tanto pericolo. Fu di ciò auuisato il Mascaregna, che con prudente secretezza, per non ispauentar coloro, che difendeuano la breccia, tolti con esso lui alquanti soldati da luoghi meno necessarij, corse ad assaltar'i nimici, parte de quali vccise dentro, parte spingendoli giù da quelle balze, pochi furono, che caduti nell'acque si saluassero. Combatteuasi fra tanto con la solita ostinatione al Santomè, doue rimaser'vccisi circa mille de gli assalitori, & affaticati, e stanchi talmente, che furono costretti à ritirarsi; benche poco dapoi rimettendo sol-

An. del M. 1507. An. de Ch. 1546.

INDIA.

Assalto generale dato a Diu.

Añ.del M. 5507 An.de Ch. 1546.

INDIA.

dati freschi rinouassero piu crudel che prima l'assalto, & con nuoua, e braua difesa furono da Christiani costretti con loro graue danno a ritirarsi; affermandosi cosa degna di marauiglia, ch'in così fiero & lungo combattimento, solo sette Portoghesi fossero desiderati, quantunque ve ne rimanessero feriti molti. Due giorni dapoi diedero un'altro assalto, e con egual valore riceuuti, perdettero quei barbari piu di trecento soldati, molto in tal'attione segnalandosi D. Ferrando di Castro, e Lodouico di Sosa; nè minor lode si acquistò il penultimo giorno del detto mese Frãcesco d'Almeida, ilqual'essendo di guardia nel Santomè, nell'hora del mezo giorno, quando gli altri secondo l'usanza riposauano alquanto, li nimici furiosamente corsero all'assalto, onde egli, benche non si trouasse, che venticinque soldati, sostenne ualorosamente l'impeto loro tanto, che sopraggiunte altre genti si rincrudelì la battaglia, che durò parecchie hore, con acerbo danno de barbari, ch'al numero di ottocento furono vccisi in quella fattione. Ma già cominciaua à cader la speranza di riportar vittoria, essendo li difensori per li morti, & per la gran quantità de feriti restati molto debili, doue all'incontro al nimico stat'era mandato in campo un rinforzo di quattordicimila soldati, sotto un certo Signor di Cambaia, che chiamauano Moiatecan; e quel ch'era piu graue à sofferire mancate le vettouaglie, bisognaua dispensarle con molta scarsità, & il numero grande de feriti, e de gli ammalati, per la penuria de cibi piu delicati da nodrirsi patiuano più che molto. Diederonsi dapoi li barbari à cauar mine con tanta secretezza, simulando in altri luoghi di promouere altri approcci, che il giorno di San Lorenzo, essendone una ridott'à perfettione sotto il baloardo Sangiouanni, finsero di dar quiui l'assalto, per cõdurui alla difesa molti de nimici, & poi quando lor parue tempo, ritiratisi diedero foco alla mina, che dalle radici mandò in aere tutta quella fabrica; per lo quale accidente morirono piu di sessanta valorosi soldati (cento dice il Maffei,) e Signori nobilissimi, tra quali Don Ferrando di Castro figlio del Vicerè, giouane di generosa virtù, Giouanni d'Almeida, Lodouico Mello, Diego Sotomaior, Antonio Roderico Tesoriero, Egidio Cotino, Diego Rinosa Sotomaior, Aluaro Ferriera, Rodorico Sosa, Lorenzo Faria, Giouanni Brandano, Giorgio d'Almeida, Tristano Sosa, Francesco Lupio, e Garzia Ferraccia. Et affermasi ch'il Mascaregna dubitando di qualche fraude, quando uide ritirar'i barbari, auertì Ferrando di Castro, che si togliesse da quel posto, ma non fu obedito, troppo quel giouane mostrandosi confidente del proprio valore, e per l'hauute vittorie troppo disprezzando il nimico. Non vollero gli infedeli perder l'occasione di tanta rouina, e subito si fecero auanti per entrar nella piazza, nè altro intoppo trouarono che quattro soli soldati, che loro si opponessero, perche di venti ch'erano quiui rimasi in vita, gli altri attoniti, da tanto caso e stupefatti non erano allhora di alcun'uso. Mentre quei quattro, piu con aiuto diuino, che con forze humane, ritardarono la furia de nimici, sopraggiũse il Mascaregna, con alquanti scelti soldati, che poterono meglio combattẽdo ribbuttar quei barbari, aiutati dalla soprauegnente notte; mentre altri tuttauia lauorando dietro di loro, alzato haueuano un muro, grosso sedici palmi, di pietre a secco, ilqual poi piu commodamente rinforzarono con terrapieno, risarcendo in tal modo la rouina del bastione. Seguitarono il lauoro delle mine in altri luoghi, e principal-

Assolto secondo à Diu.

Assolto terzo à Diu.

Baloardo Sangiouãni fatto volar dalla mina.

mente

An. del M. 5507. A. de Chr. 1546.

INDIA, Portoghesi dentro del castello di Diu combattono lungamente co'nimici.

mente nel Santomè, doue non giouando à Portoghesi le contramine fecero giu ro-uinar' una parte; & in soma andarono di mano in mano facendo il medesimo ne gli altri, & già si eran auanzati dentro della piazza, & preso haueuan posto nella Chiesa di San Giacopo, talmente, che i Portughesi nō potendo scacciarneli, tirarono un muro tra mezo & rimase albergo di ambedue le militie, alcuni giorni; ciascheduna dalla sua parte facendoui sacrifici secondo il proprio costume. Il Vicerè c'haueua hauuto auuiso che tuttauia si seguitaua il combatter quella piazza, preuedendo il bisogno haueua spedito un'altro suo figliuolo chiamato D. Aluaro con quattordici legni; ilquale essendo partito il giorno di San Giacopo da Goa, ch'era in quei paesi il maggior colmò del Verno, malgrado nondimeno delle fortune arriuò à Bazaino; e perche conobbe essere impossibile per li temporali, che andaßero uniti à Diu, si deliberò che tutti ui capitaßero come meglio poteßero. Così dunque si effettuò, & arriuarono più presto e più tardi, si come seppero valersi della fortuna del mare; fin che con la maggior parte l'ottauo giorno di Agosto giunse D. Aluaro di Castro, & Francesco di Menese, non hauendo in tutto condotti più di quattrocento soldati, & quello che fu peggio persone troppo coraggiose, mal fornite di quella prudenza militare, che richiedeua lo stato delle cose loro. Costoro argomentando, che per essersi stato sempre su la difesa, molto si era perduto, bisognaua per ciò uscir' arditamente ad assaltar' il nimico, & impedire in quel modo il suo progresso. Le ottime ragioni del Mascaregna poteron alquanto ritenere in officio gli audaci, & si erano accommodati al volere del Capitano, quando udirono, che li nimici faceuano impeto di torre due grossi pezzi di artiglieria, rimasi in uno de rouinati bastioni; laquale ingiuria parendo loro insopportabile, proruppero all'estremo dell'insolenza, & costrinsero il Mascaregna à conceder loro la sortita; ilquale per euitar' il maggior male con la seditione, dispose l'animo à quel neceßario rimedio. Al cui proposito, in persona di lui, forma il Maffei queste parole: Era conueneuole ch'i soldati fossero retti dal Capitano, non che lo reggessero, che aspettassero eßergli porta l'insegna, non torla con violenza; si come s'appartiene al Capitano & à Consiglieri di saper conoscere il modo di trattar la guerra. Ma hora hauendomi uoi quasi posto le mani adoßo, e con parole, & aspetto seditioso, mi ui presentate auanti, sia superata la maestà del commandare da un poco ragioneuol desiderio, da un'imprudente speranza. Andate che Iddio ciò ui faccia succedere à bene; fatte conoscere cotesto uostro valore, cotesta forza delle vostre braccia, cotesta scienza nell'arme. Io per me mi contenterò di seguir uoi, che di ragion doueua guidarui; e se ben in tempo non punto à proposito, nondimeno sarò con uoi partecipe del pericolo, e delle fatiche. Voi ricordateui di conseruar nell'ascendere le trincere del nimico, e poi nel combattere, quegli spiriti bellicosi, & ardenti che auanti la battaglia dimostrate. Ciò detto, quanto gli diede agio l'occasione, & il tempo, in tre squadroncelli diuise il picciolo suo essercito, poca parte hauendone anche lasciata à guardia della fortezza. Al primo diede per Capo D. Aluaro di Castro, al secondo D. Frācesco di Menese, & rimase esso nel Terzo per soccorrere al bisogno; attione non con minor imprudenza eßeguita che cominciata. Perche non si tosto furono sopra le trincere de barbari, che cominciarono à dubitar della riuscita, & se

Ardire importuno di alcuni Portoghesi.

ben

An. del M. 5507. An. di Ch. 1546.

INDIA.

ben misero spauento a quei nimici ch'allhora quiui si trouauano in guardia, e parte uccisero, parte posero in fuga; nondimeno quando videro mouersi le grosse squadre dal corpo dell'essercito, ch era piu lungi disposto, si lasciarono tanto soprafar dalla paura dell'imminente pericolo, che null'altro pensando ch'à saluarsi con la fuga, non bastarono coloro che piu di valore conseruauano, à disporli sì, che la ritirat'almeno si facesse con ordine. Quindi si cagionò danno assai notabile, perche tra cento che ui rimasero morti, ui furono assai persone di grã nobiltà, e giouani di grand'intrepidezza, e particolarmente Francesco di Menese Capo della seconda squadra, Francesco d'Almeida, Lupo di Sosa Odoardo di Menese, figlio del Conte di Feria, ilqual particolarmente non volle almeno esser partecipe del mancamento de compagni; ma fermatosi à sostener l'impeto de barbari, e sprezzando li loro gridi horribili, combattendo generosamente, e con l'essempio, & con le parole essortando gli altri à uincer co'l ferro, non con la fuga, honoratamente finì la vita. Don Aluaro di Castro, mentre ritirandosi dentro montaua su per un muro, fu di dietro percosso in testa da una fiera sassata, che scagliò un fromboliere, laqual'hebbe tal vigore, ch'ammaccato il morione, lo ferì grauemente, e fello giu rouersciare; onde vi sarebbe anche finito di morire, se il Mascaregna ciò ueduto, non lo hauesse incontanente soccorso, e fatto portar dentro, si come fece ritirar tutti gli altri, tra quali molti feriti. Questa infelice fattione, che succedette il primo giorno di Settembre, fu notabil percossa a quel debol presidio, & il Mascaregna con animo inuitto sostenendola, non perciò rimose punto della sua prudenza in ordinar tutti quei rimedij, e drizzar quei più saldi ripari, contra la vantaggiosa forza del nimico, che le sue forze, & il tempo concedeuano; maggiormente che gli auersarij fatti sempre da prosperi successi piu audaci, senza intermetter l'opera buttarono à terra con mine, e con cauamenti, & i baloardi, & le cortine rimase in piedi sì, che piantati anche diuersi pezzi nelle medesime rouine, contra Portoghesi, tra quali anche li due guadagnati Basilisco & Leone, bersagliauano sinistramente chiunque pratticaua nella piazza, & per le strade della rocca. Perciò erano costretti li difensori lauorar di giorno e di notte, & alzar nuoue difese, non perdonando à fatica veruna, laqual'era tanto maggiore, quanto minor numero di persone vi s'impiegauano; continuamente costretti, chi à combattere, chi a lauorare, pochissimi, & per assai breue tempo licentiati al riposo; ch'il ristoramento del cibo si faceua mētre anche si combatteua, & si lauoraua. Già il Vicerè Castro saputo haueua il caso della morte del figliuolo, & con grand'animo reprimendo il particolar dispiacere, si diede con incredibil diligenza à prouedere al rimedio per lo beneficio uniuersale; così primieramēte spedì Aluaro d'Acugna, con ordine che raccolti quei piu nauili che si trouauano di Portoghesi per quei mari, e postiui sopra soldati, nauigasse incontanente à Diu, si come ei fece; trouandouisi alla fine del detto mese, con cinque legni, e tãta gente, che quel presidio se ne accrebbe à mille e dugento, di modo che poterono piu ageuolmēte contrastar con la potenza del nimico. Mandò poco dapoi da Goa cinque altre naui con quattrocēto soldati, e tra essi molti artefici, & qualche architetto per vso del fabricare; onde molto si andauano assicurãdo le cose di quella piazza di giorno in giorno, nè dubitarono, vedēdo, che un certo parēte di Zaffer, già stato mandato al Cairo per

Soccorso portato à Diu.

far

sar genti, con le quali, e grande apparecchio da guerra nauigaua verso Diu, di girlo con loro armata ad affrontare; & lo combatterono con tanta felicità, che rottolo, fattolo prigione con molti altri, & il resto affondato in mare e disperso, lieti se ne tornarono a' suoi. Quiui non vollero che si lasciasse in vita veruno de prigioni, ma tutti vccisili, fecero spiccar loro le teste, e buttar nel corrente del fiume, accioche ne portassero l'auuiso a' nimici, eccetto quella del parente di Zaffer, la qual fu drizzata molt'alta su la punta d'vn'hasta. Ma il Vicerè, per gran diligenza, ch'vsasse, non gli fu possibile mettere insieme tal'armata, con cui sperasse di liberar i suoi dell'assedio, se non verso la metà d'Ottobre; onde trouandosi hauer circa settanta naui tra grandi e picciole, si pose in camino, e superate tutte le difficoltà delle trauersie, onde fu costretto fermarsi alquanti giorni in Bazaino, arriuò a' liti di Diu il settimo giorno di Nouembre. Incontanente fattosi chiamare il Mascaregna, volle intendere accuratamente lo stato nel qual essi si trouauano, e consigliarono il modo del por dentro soldati, e di assaltar il campo. Il che fatto, e tornato dentro il Mascaregna, fece apparecchio di riceuer il soccorso dalla parte verso il mare, doue men sospettauano li nimici; e fatte porre molte artiglierie in tutt'i luoghi donde potesse danneggiarli, cominciò à far ciò tanto assiduamente che molto fu di giouamento poi alle cose sue; nè li Cambaiesi punto si mostrarono perciò timorosi, ma rispondeuano in ogni luogo con pari arte & ardore, e ben auuisando che si disegnaua di assaltarli con molto sforzo, in vn medesimo tempo, dall'armata, e dalla fortezza, e che l'armata maggior' acconcio non haueua, che verso la corrente del fiume, questa parte fortificarono, e presidiarono di gran vantaggio, ponendoui ben quindicimila piu scelti soldati. Il Vicerè tutto ciò preueduto haueua, & per ciò vsò vn molto vtile stratagema, che la notte seguente al nono giorno di detto mese, hauendo secretamente introdutti soldati dell'armata, al numero di dumila, dalla parte verso il mare, fece star come in arme in dett'armata, co'nicci nelle mani accesi, & alcuni con due haste, & chi haueua in vna mano il remo, nell'altra il fuoco per archibugio, tutte le genti inutili: e fece che si mouessero li vascelli, ma pianamente, facendo vista d'assaltare da quella parte del fiume donde li nimici temeuano; & per gouerno di tutte queste cose hauendo lasciato alcuni Capitani, esso smontat'era in terra. Così tutte l'altre cose apparecchiate, li soldati reconciliatisi con Dio, & la mattina seguente vdita messa che celebrò Antonio Casale Franciscano, Padre di riguardeuol vita, e restoratisi, dopò vna molto prudente essortatione fatta loro dal Vicere sortirono dalla fortezza, fatte spalancar tutte le porte, ma lasciato dentro però qualche presidio sotto il gouerno di Antonio Corigia; nè dubitaron, con buon'ordine, solo dumilacinquecento soldati gir'ad assaltar ne propri ripari vn'essercito di quarantamila. Il nimico era molto intento al disbarco dell'armata, e di la temeua tutto il danno, perche non si persuadeua, che de gli assediati sortir potesse gran numero, e perciò il meglio delle forze voltat'haueua da quella parte, che molto ageuolò la vittoria à Portoghesi. Di quei che sortirono con quattrocento soldati scelti hebbe la vanguardia il Mascaregna, che valorosamente auanzatosi nelle trincere de barbari vi combattè gran pezzo, e gli haueua cominciati à far ritirare, quando sopraggiunte nuoue genti, egli hebbe dibisogno di soccorso, & così piu volte quel giorno, combattutosi

INDIA. Vittoria nauale di Portoghese.

D. Giouanni di Casuo Vicere dell'Indie soccorre gli assediati.

An.del M. 1567. An.di Ch. 1546.

INDIA. Vittoria vltima e nobilissima de Portoghesi a Diu.

battutosi con uicendeuole inclination di vittoria, ma pur sempre auanzandosi li Portoghesi; e guadagnato hauendo anche vn loro forte, finalmente, con l'estremo di vn vero valore, e fauoriti dalla Diuina mano, posero in fuga, e disfecero li barbari, totalmente ch'essendosi pur'alquanti saluati con la fuga, per vn ponte che già fatto haueuano, congiungendo l'Isola à terra ferma, tutti gli altri soggiacquero di ogni sesso, e d'ogni età, al vendicatiuo ferro de vincitori; li quali, essacerbati per le molte crudeltà vsate loro in tutto quell'assedio, & per la perfidia de Cambaiesi, non patirono, che vi si facesse prigione alcuno, eccetto Iuzarcano Capitano Cambaiese di molta stima, che rimase in poter del Vicere. L'vccisione, dicono, essere stata si grande, & l'odio de soldati cosi eccessiuo, che non solo ammazzate ne rimasero & le donne grauide, & i fanciulli, ma gli animali anche domestici. Vi si riconobbero morti Rumecano figlio di Zaffer, c'haueua il principale comando dell'essercito; Audecano Capitano Cambaiese, ch'il giorno auanti arriuat'era in campo, con cinquemila soldati, & Idalcano Capitan de soldati stranieri. Si guadagnarono con lo Stendardo Reale di Cambaia, molt'altre insegne militari, furono ricuperate l'artiglierie perdute, & acquistate trentacinque pezzi de nimici; ma la preda fatta poi nella Città di Diu fu nõ poca, e di gran beneficio à soldati, benche di maggior gloria questa impresa & à loro & à tutta la natione, & anche à tutto il nome Christiano in quelle parti. Affermano in tutta la guerra, che cosi acerba durò otto mesi, esser morti solo millecinquecento Portoghesi; ma in questa battaglia vltima solo sessanta, e quattromila barbari. Il Vicere, dato buon'ordine quiui à tutte le cose, & che la fortezza non solo si ristorasse, ma si ampliasse in forma più commoda & più forte, dati anche donatiui, secondo li meriti, à soldati, & insieme loro paghe debute, se ne tornò à Malaga, e diede di tutto il successo distinto ragguaglio al Re Giouanni, che ne sentì, con tutt'i Prencipi Christiani quell'allegrezza che si doueua.

AMERICA.

Mentre nell'India Orientale li Portoghesi quest'anno furono in tal guisa trauagliati dagli infedeli, nell'Occidentale, ò dir vogliamo nell'America li Castigliani seguiuano loro partiali dissentioni con animi crudeli, ambitiosi, & auarissimi; per che vccisoui il Vicere, come dicemmo, e Consaluo Bizarro fattosi tiranno del Perù, vi si andaua fortificando con gli amici suoi di maniera che speraua di douerne rimaner al possesso lungo tempo. In Ispagna se ben'anchora non era passata la nouella della morte del Vicere, nondimeno si sapeuano le graui differenze, e com'esso per voler porre in vso le leggi portateui per ordine dell'Imperadore, n'era odiato acerbamente, & il paese tutto era come in riuolta, & perciò datone ragguaglio all'Imperadore, che si trouaua in Fiandra, egli commandò che fosse speaito al Peru con titolo di Presidente di quel Consiglio, & con pien'autorità di rimediare al tutto, vn Dottore prattico in ogni maniera di gouerno, chiamato Pietro Gasca; il qual'essendo in quel tempo del Consiglio della Santa Inquisitione, apprestatosi quanto gli faceua di bisogno per lo viaggio, s'imbarcò del mese di Maggio, quest'anno, in Siuiglia, e nauigò con prospero vento, senza trattenersi, finche fu vicino à Nombre di Dios, doue vdendo essere stato lasciato Ferrando Messia di Guzman, dall'Hinogiosa, che amico, e ministro del Bizarro gouernaua quella costa, mandò à parlargli Alfonso di Aluarado, che conduceua con esso lui, & haueua titolo di Marsciale. L'intentione del

Pietro Gasca Presidente al Peru.

nè del presidente era, di poter'amicheuolmente esser riceuuto nel Peru, & andar destramente medicando quei mali, & però non conduceua genti da guerra; pensiero che gli riuscì felicemente si, che con l'humanità, e piaceuolezza ricuperò all'Imperadore quel paese, che l'asprezza del Vicere Blasco Nugnez Vela fatto l'haueua perdere, ò ridotto almeno in molto pericoloso stato. Nombre di Dios, che noi diremo Nome di Dio, è vna Terra posta nell'istmo, ouero stretto, che rimane termine del gran Regno del Peru, e della Nuoua Spagna, verso l'Isola Spagnuola nell' Oceano Atlantico, si come dall'altra parte, verso il mare del Sur, è situata Panama picciola terra, ma famosa, e frequentata, per essere scala di tutte le mercantie, che si traficano in quei paesi. Dal Messia dunque fu non solo riceuuto il Presidente, ma con secretezza offerto gli di dechiararsi seruidor di Cesare con centottanta Spagnuoli ch'iui si trouaua, e nimico del Bizarro: il che non piacendo per allhora al Gasca, lo essortò à star'apparecchiato per miglior'occasione, & esso se ne passò da Nome di Dio à Panama, doue si trouaua Pietralfonso d'Hinogiosa, c'haueua carico di general dell'armata del Bizarro, ch'iui teneua di molti vascelli, Capitani e buona militia. Con costui tanto seppe fare il Presidente, che lo trasse à seruir le cose dell'Imperadore, e disposelo à douersi dechiarar'inimico del Bizarro, quando il bisogno lo richiedesse; per cioch'esso voleua procurar, si come tentò più volte, di ridurre anche Consaluo Bizarro al seruitio di Cesare, di cui gli portò vna molto humana lettera, & offersegli perdono di tutte le cose passate. Ma quell'infelice accecato dall'ambitione, giamai non si seppe risoluere di accettar'il partito offertogli, nè di liberarsi da principio dalla molestia del Presidente, co'l mandarlo à far'vccidere, come alcuni de suoi, huomini piu crudeli, e risoluti, lo consigliauano. Questo negotio in somma si andò con tanta prudenza cacciiando auanti dal Gasca, e talmente trascurãdo dal Bizarro, che questi fra nõ molti mesi conobbe pochi di suoi piu fauoriti essergli rimasi amici. Primieramente si dechiararono alla scoperta l'Henogiosa, & Ferrando Messia, e fatta in Panama la rassegra delle genti, e creati di nuouo tutt'i Capitani, come Capitani dell Imperadore, in cui nome s'inarborarono le insegne, e diedesi la paga à soldati, furono, sopra quattro vascelli subito spediti trecento fanti, condotti da Lorenzo Aldana, Ferrando Messia, Giouanalonso Palemona, e Giouanni d'Iglianes, per che gissero à sorprendere la Città di Re, che dicemmo altroue chiamarsi Lima; acciochè quiui raccogliessero tutti coloro, che ribbellandosi dal Bizarro volessero tornare in gratia di Cesare. Mandò anche il Presidente per hauer aiuto di soldati alla Nuoua Spagna, doue si trouaua per Vicere Don Antonio di Mendozza, & altroue anche, douunque si trouauano presidij sotto la deuotione dell'Imperadore, spedì vari messaggieri per hauer soccorso; nè altro si fece di momento quest'anno, ch'apparecchiarsi l'vna & l'altra parte alla guerra, nè meno il seguente succedette quiui fattione gran fatto memorabile, studiando il Bizarro di ritinere in officio gli amici suoi, & il Presidente all'incontro facend' ogni opera, per che quanto si scemassero le forze à ribelli, tanto si accrescessero le sue, essendo quiui cosi gran carestia d'huomini, ch'il Bizarro spese piu di seicento mila scudi, solo nell'assoldar non ben mille fanti, e poche compagnie di caualli. Fece egli Capitani di caualli il Dottor Carauagiale, & il Dottor Cepeda, ciascuno con

cinquan-

An.del M. 5507.
An.de Ch 1546.

AMERICA.

An. del M. 5507. An. di Ch. 1546. AMERICA.

cinquanta, e per metterle insieme hebbero cinquantamila scudi pur vno, & Antonio Altamirano hebbe carico d'Alfier generale con ottanta caualli; nel restante furono fatti Capitani Giouanni d'Acosta, Giouanni Valez di Gueuara, Giouanni della Torre, Fernando Bacicao, Martino di Robles, e Martin di Almendras, costituito nel primiero suo grado di Maestro di campo generale Francesco Carauagiale, huomo auarissimo e crudele.. Formò anche certo suo giuditio, contra il Presidente Gasca, & suoi fautori, tutti dannando nella testa, ma che l'Hinagiosa, & l'Aldana fossero squartati. Seguirono dunque l'anno vegnente, come dett'habbiamo alcune piccole fattioni, non molto degne d'esserui speso lungo racconto; & in somma per non interromper la narratione dell'altre cose auuenute in altre parti, qui noteremo breuemente che tutta la somma di questo negotio fu riportat'all'anno 1548. il nono giorno di Aprile ch'essendo il Bizarro abbandonato dalla maggior parte di suoi, mentre disegnaua di combattere, prese necessitato quel partito, che con suo gran vantaggio, non haueua giamai prender voluto prima; & andossi à render prigione dell'Imperadore: onde il Presidente facendo formar legitimo processo, ne rimase il Bizarro condendato nella testa, & cosi fu la sentenza esseguita, e portatone il capo alla Città de' Re, quiui dentro d'vna fenestra ferrata fu posto, sottoui tale iscrittione. QVESTA E LA TESTA DEL TRADITORE E TIRANNO CONSALVO BIZARRO, CHE SI SOLLEVO NEL PERV CONTRA L'IMPERATORE CARLO V. MASS. SVO SIGN. E COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA NELLA VALLE DI SAGVISAGVANA, FV VINTO, ET RIMASE PRIGIONE. Dopò l qual successo fu ageuole al Presidente Gasca riordinar le cose di quei paesi, e ridur tutte le genti al seruitio dell'Imperadore, si che poi ne rimanesse quieto possesso al Re Don Filippo suo figliuolo, & successiuamente al nepote, che felicemente gouerna.

Consaluo Bizarro fatto morire.

Fine del Libro Ventesimo della prima Parte.